



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2012

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2012

Volume LXVI

ROMA, INEA 2013

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXVI
ISBN 978-88-814-5269-9

Copyright © 2013 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

In copertina: *Giacomo Balla* - Paesaggio + sensazione di cocomero, tempera su carta intelata, 1918.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti	XI
Presentazione	XV
Introduzione	XVII
PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale	
La congiuntura economica internazionale	3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale	5
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea	8
II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	13
La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp	16
La produzione dell'agricoltura	19
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura	29
III - Il commercio agro-alimentare	
La contabilità agro-alimentare aggregata	33
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	35
Il commercio per aree geografiche	37
Il commercio per comparti	38
IV - L'azienda agricola	
Dimensione economica e indirizzi produttivi	43
Le forme giuridiche delle aziende agricole	46
Lavoro e famiglia agricola	49
La produzione e il reddito agricolo	51
La produttività dei fattori	54
V - L'industria alimentare	
La dinamica economico-produttiva	57
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione	59
Le caratteristiche strutturali in base al nuovo censimento	61
Le principali imprese	68

VI - L'organizzazione economica dei produttori	
La cooperazione	73
Le organizzazioni di produttori	78
L'attività contrattuale nei comparti produttivi	82
L'interprofessione	88
Il contratto di rete	88
VII - Distribuzione e consumi	
La distribuzione alimentare	91
I consumi alimentari	101

PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VIII - Il mercato fondiario	
La situazione generale	107
Le caratteristiche regionali	112
Il mercato degli affitti	117
IX - Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio	
Le condizioni di accesso al credito: i tassi di interesse e le garanzie	124
I principali andamenti del credito e le criticità	129
La destinazione del credito di medio e lungo termine e gli investimenti	134
Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione	137
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio	140
X - I mezzi tecnici	
I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico	145
I mangimi	148
Le sementi	151
I fertilizzanti	154
Gli agrofarmaci	156
XI - Il lavoro	
Gli occupati in agricoltura	159
Le donne nel sistema agricolo italiano	162
Il lavoro agricolo e gli immigrati	166
La regolamentazione del lavoro in agricoltura	175
La previdenza sociale	178
I contributi sociali in agricoltura	179
XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura	
Un primo bilancio degli interventi delle politiche di sviluppo rurale 2007-2013	186
Le politiche europee per l'innovazione e la conoscenza nel periodo 2014-2020	196

PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro	
La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	201
Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola	208
L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia	212
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia	214
XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro	
La politica di sviluppo rurale dell'UE: la definizione del quadro strategico a livello comunitario e nazionale	219
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese	224
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale	229
XV - La politica nazionale	
I provvedimenti di politica agraria	239
La spesa del MIPAAF	244
Gli aiuti di Stato	249
XVI - Le politiche regionali	
Gli interventi regionali	255
La spesa agricola delle Regioni	263
XVII - La politica fiscale	
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	273
Le agevolazioni fiscali	275
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali	277
XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico	
Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura	283
La distribuzione regionale del consolidato	290

PARTE IV - MULTIFUNZIONALITÀ, AMBIENTE E TERRITORIO

XIX - La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile	
La biodiversità e il paesaggio rurale	295
Lo stato delle foreste	299
Le risorse idriche e l'agricoltura	304
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	309
L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli	315
L'agricoltura biologica	320
XX - La diversificazione dell'agricoltura	
L'agriturismo e il turismo rurale	329
Agricoltura e società	333
L'energia e le biomasse	337

XXI - Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	345
I sistemi di certificazione	351
La sicurezza alimentare	355
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari	358

PARTE V - LE PRODUZIONI**XXII - I cereali, le colture industriali e le foraggere**

I cereali	367
Le colture oleaginose e gli oli di semi	374
La barbabietola da zucchero	378
Il tabacco	383
Le foraggere	387

XXIII - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate	391
La frutta fresca	396
La frutta secca e in guscio	400
Gli agrumi e i derivati	402
Le colture florovivaistiche	406

XXIV - La vite e l'olivo

La vite e il vino	411
L'olio d'oliva	419

XXV - Le carni e i loro derivati

Le carni bovine	429
Le carni suine	433
Le carni avicole	438
Le carni ovi-caprine	440
Le uova	443
Il miele	444

XXVI - Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati	447
Il latte ovino e i suoi derivati	455
Il latte bufalino e i suoi derivati	456

XXVII - Le produzioni ittiche

La pesca	457
L'acquacoltura	467

XXVIII - Le produzioni forestali

La superficie forestale e le forme di gestione	473
Le filiere dei prodotti forestali legnosi	474
L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale	480
Le politiche nel settore forestale	482

APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE

Nota metodologica	487
Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base	489
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	490
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	491
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	492
Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti	493
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	504
Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia - 2012	526
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	531
Tab. A9 - Macchine agricole - immatricolazioni	532
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale	533
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze	534
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	535
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	536
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012	537
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012	545
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni	551
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	556
Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2011	561
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2012	562
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2012	563
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2012	564
Acronimi	565
Glossario	569

COMITATO DI REDAZIONE

Roberta Sardone (*responsabile e coordinamento Parte III*)

Andrea Arzeni (*co-coordinamento Parte I*), Anna Carbone, Domenico Ciaccia (*coordinamento dell'Appendice statistica*), Maria Carmela Macrì (*coordinamento Parte II*), Francesca Marras (*co-coordinamento Parte I*), Maria Angela Perito, Andrea Povellato (*coordinamento Parte IV*), Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*coordinamento Parte V*), Cristina Salvioni.

SEGRETERIA

Lara Abbondanza (*coordinamento*)

Debora Pagani

Francesca Ribacchi

ELABORAZIONE DATI

Marco Amato

Fabio Iacobini

Andrea Morreale

CURA EDITORIALE

Francesca Pierri (*coordinamento*)

Francesca Ribacchi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Benedetto Venuto

REALIZZAZIONE GRAFICA

Laura Fafone

AUTORI

Cap. 1 - Annalisa Zezza

Cap. 2 - Roberta Sardone

Cap. 3 - Laura Aguglia: *La contabilità agro-alimentare aggregata; La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari; Il commercio per aree geografiche*

- Anna Carbone: *Il commercio per comparti*
- Cap. 4 - Antonella Bodini: *Dimensione economica e indirizzi produttivi; Le forme giuridiche delle aziende agricole; Lavoro e famiglia agricola*
 - Paola Doria: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*
- Cap. 5 - Alessandro Banterle
- Cap. 6 - Gaetana Petriccione: *L'attività contrattuale nei comparti produttivi; L'interprofessione; Il contratto di rete*
 - Roberto Solazzo: *La cooperazione; Le organizzazioni di produttori*
- Cap. 7 - Maria Angela Perito
- Cap. 8 - Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*
 - Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*
 - Andrea Povellato: *La situazione generale*
- Cap. 9 - Felicetta Carillo: *Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie; I principali andamenti del credito e le criticità; La destinazione del credito di medio e lungo termine e gli investimenti; Le misure congiunturali di aiuto e agevolazioni*
 - Lucia Tudini - *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*
- Cap. 10 - Andrea Arzeni, Greta Zilli: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico*
 - Andrea Arzeni: *I mangimi; I fertilizzanti*
 - Greta Zilli: *Le sementi; Gli agrofarmaci*
- Cap. 11 - Valentina Cardinale: *La regolamentazione del lavoro in agricoltura; La previdenza sociale*
 - Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*
 - Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*
 - Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*
 - Catia Zumpano: *Le donne nel sistema agricolo italiano*
- Cap. 12 - Simona Cristiano: *Il sistema di consulenza aziendale; Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie*
 - Raffaele De Franco: *Formazione e informazione*
 - Anna Vagnozzi: *Le politiche europee per l'innovazione e la conoscenza nel periodo 2014-2020*
- Cap. 13 - Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*
 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia*
- Cap. 14 - Danilo Marandola: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*
 - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'UE: la definizione del quadro strategico a livello comunitario e nazionale; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*
- Cap. 15 - Simona Bianchini: *La spesa del MIPAAF*
 - Anna Iele: *Gli aiuti di Stato* (elaborazione dati Silvana Baris)
 - Stefano Vaccari: *I provvedimenti di politica agraria*
- Cap. 16 - Lucia Briamonte: *Gli interventi regionali*
 - Maria Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Cap. 17 - Mafalda Monda

- Cap. 18 - Roberto Finuola, Paolo Piatto
- Cap. 19 - Silvia Coderoni: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*
- Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*
 - Raoul Romano: *Lo stato delle foreste*
 - Francesco Vanni: *L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli*
 - Laura Viganò: *L'agricoltura biologica*
 - Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Cap. 20 - Laura Aguglia: *L'agriturismo e il turismo rurale*
- Francesca Giaré: *Agricoltura e società*
 - Andrea Povellato: *L'energia e le biomasse*
- Cap. 21 - Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare; Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*
- Davide Longhitano: *I sistemi di certificazione*
 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Cap. 22 - Fabio Pierangeli: *La barbabietola da zucchero; Il tabacco*
- Stefano Trione: *Le foraggere*
 - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Cap. 23 - Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*
 - Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*
- Cap. 24 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Cap. 25 - CRPA
- Cap. 26 - Ermanno Comegna
- Cap. 27 - Rosaria Felicita Sabatella: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. 28 - Filippo Chiozzotto: *Le filiere dei prodotti forestali legnosi; Le politiche nel settore forestale*
- Raoul Romano: *La superficie forestale e le forme di gestione; L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

- AGCI-Agrital - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
- Agrofarma - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
- ASSOLATTE - Associazione Italiana Lattiero Casearia - Roma.
- ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
- ANBIMF - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
- API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
- ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
- ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
- Assocarta - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.

ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma.

Assofertilizzanti - Milano.

ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.

Confcooperative - FEDAGRI - Confederazione cooperative italiane - Roma.

Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano - Desenzano del Garda.

Ente Nazionale Risi - Milano.

Federolio - Roma.

Italia Ortofutta - Roma.

ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - Roma.

ISTAT - Istituto nazionale di statistica - Roma.

ITALMOPA - Associazione Industriali Mugnai d'Italia - Roma.

Legacoop agroalimentare - Associazione Nazionale Cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale - Roma.

UNCI Coldiretti - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.

e inoltre:

Sedi regionali INEA

Presentazione

Con la sua sessantaseiesima edizione, l'Annuario dell'agricoltura italiana pone, come di consueto, una lente di ingrandimento sul settore primario nazionale, facendone risaltare non solo i tratti essenziali, ma evidenziandone anche gli andamenti evolutivi e soprattutto facendo emergere con nitida chiarezza alcuni aspetti altamente qualificanti, che altrimenti sfuggirebbero a un'analisi meramente statistica. Quest'ultima resta al centro del volume, costituendone l'asse portante nel rispetto della sua tradizione, ma l'osservazione dei dati viene riorganizzata secondo un percorso originale e unico nel panorama della pubblicistica di settore. La lettura di questa edizione consente, infatti, non solo di identificare gli eventi e i comportamenti settoriali di maggiore interesse relativi all'anno in esame, ma permette soprattutto di rintracciare e qualificare i legami e le interconnessioni che legano i molti e diversi attori del sistema agro-alimentare italiano. Grazie ai numerosi contributi a carattere specialistico, vengono analizzati i più vari aspetti dell'agricoltura nazionale, partendo dal suo ruolo nel sistema economico nazionale, passando via via per la disamina delle articolate relazioni di filiera, quindi approfondendo l'uso dei fattori della produzione e valutando i risultati produttivi dei diversi comparti, fino all'analisi delle relazioni con i più rilevanti partner politici e commerciali sullo scenario internazionale, per giungere infine a esplorare i legami con la collettività, nelle sue sempre più complesse forme e sfaccettature.

Con riferimento al 2012, ne esce un quadro per alcuni versi preoccupante, complice quella che può essere considerata una delle annate più difficili per l'agricoltura italiana dall'inizio del XXI secolo. Ne sono evidente testimonianza il brusco calo produttivo, in termini sia di valore della produzione che di valore aggiunto, ma soprattutto la crisi della domanda interna, con i consumi caratterizzati da processi di contenimento e di adeguamento delle scelte di acquisto delle famiglie, che solo pochi anni addietro sembravano superate per sempre. Sui risultati della branca agricoltura in senso stretto hanno agito principalmente tre determinanti, ognuna delle quali ha influito in maniera indipendente, ma con un

effetto aggregato di vistose proporzioni. Il pessimo andamento climatico, cui si sono associati anche gli effetti del sisma del maggio 2012, che ha colpito la ricca area padana, da cui tradizionalmente proviene un forte effetto traino per tutto il comparto nazionale. Le tensioni di prezzo sui consumi intermedi, i cui impieghi in termini reali appaiono compressi dal progressivo deterioramento della ragione di scambio, quasi costantemente sfavorevole ai prezzi dei prodotti agricoli. Infine, ma non meno importante, la crisi economica generale che ha contratto oltre ogni limite la funzionalità di alcuni strumenti essenziali per il rafforzamento del settore, colpendo tanto l'accesso delle imprese al credito, quanto le risorse finanziarie pubbliche per l'attuazione di politiche agricole attive.

Nelle pur rilevanti difficoltà, l'agricoltura nazionale ha comunque mostrato importanti segnali di forza e vitalità. Ne è un esempio significativo il costante rafforzamento delle attività di supporto all'agricoltura, che testimoniano una volontà di diversificare l'attività primaria in senso stretto verso componenti integrative strategiche per la tutela della stabilità dei redditi agricoli. Un ulteriore elemento di forza è rappresentato dal miglioramento delle relazioni commerciali, con il notevole successo delle spedizioni di beni agro-alimentari sui mercati internazionali, sostenute da un grande patrimonio di credibilità internazionale: il *made in Italy*. L'ampio e strutturato sistema delle certificazioni, ormai non più limitato al solo concetto della provenienza geografica e della tradizione, unitamente alla spinta differenziazione del nostro sistema agro-alimentare, al cui interno operano segmenti innovativi e dinamici, costituiscono una base indispensabile per il rilancio di tutto il settore. Tutto ciò, insieme all'intensificarsi delle relazioni positive tra agricoltura e società civile, lascia ben sperare per la tenuta dell'agricoltura italiana nel prossimo futuro.

Così, proprio in concomitanza di anni particolarmente complessi, appare evidente come l'Annuario dell'agricoltura italiana, grazie a un costante processo di rinnovamento, ancora oggi simboleggi a pieno il ruolo strategico dell'INEA, quale luogo di scambio di idee e di supporto all'elaborazione di interventi a sostegno del settore primario nella sua più ampia accezione. Infatti, accanto alla funzione di informazione e documentazione, l'Annuario ne svolge un'altra, altrettanto importante, di ricerca e di approfondimento di temi specifici, alcuni dei quali a carattere profondamente innovativo, che caratterizzano la capacità scientifica dell'istituto in coerenza con la sua natura di ente pubblico di ricerca.

In ultimo, un doveroso ringraziamento va a tutti i ricercatori, collaboratori, esperti, nonché istituzioni che forniscono dati e informazioni, la cui professionalità e impegno ha consentito, ancora una volta, di realizzare questo volume.

Il Presidente dell'INEA

Introduzione

Dal 1947 l'INEA realizza ogni anno l'Annuario dell'agricoltura italiana che, fin dalla sua prima edizione, si prefigge lo "...scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana..." (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948).

Il volume LXVI, riferito agli avvenimenti del 2012, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile anche sul sito www.inea.it. Sullo stesso sito sono inoltre disponibili tutte le tabelle a corredo della corrente edizione, oltre alla banca dati contenente le serie storiche dei principali dati impiegati, a partire dal 2000.

* * *

All'interno del sistema economico nazionale l'agricoltura ha risentito più di altri settori del complessivo andamento recessivo che ha colpito il Paese nel corso del 2012. La variazione negativa del valore aggiunto è stata netta (-4,4%), segnando una caduta che segue due anni di già scarsa vivacità. Il cattivo risultato, peraltro, è stato attenuato dall'incremento dei prezzi dei beni prodotti dal settore primario (+5,2%), che è venuto meno al suo tradizionale ruolo di contenimento inflattivo, consentendo però il mantenimento del peso dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) sul PIL nazionale stabile al 2%.

Il valore della produzione dell'attività agricola in senso stretto si è collocato appena al di sotto dei 50,5 miliardi di euro correnti, ma in termini reali si è registrata una riduzione dei livelli produttivi (-3,2%) che, congiuntamente al contenimento dell'impiego di fattori intermedi (-1,9%), confermano la pesante battuta d'arresto del settore primario. Sul risultato finale hanno influito in misura drastica, da un lato, i ridotti investimenti settoriali, fortemente condizionati dalle sempre più critiche condizioni di accesso al credito, dall'altro, le difficili condi-

zioni di contesto. Tra queste ultime, un ruolo particolare ha avuto l'andamento climatico, che in più fasi ha funestato l'attività produttiva, a cui si sono associati i danni derivanti dalla diffusione di alcune specifiche fitopatie (aflatossine, micotossine, cinipide) che hanno colpito molte produzioni e penalizzato il livello qualitativo di importanti comparti, oltre agli effetti catastrofici connessi al sisma che ha colpito l'area padana nella primavera del 2012.

A farne le spese sono state in prevalenza le coltivazioni agricole, a vantaggio del comparto zootecnico e delle attività di supporto all'agricoltura; queste ultime, in particolare, vantano la migliore dinamica settoriale del 2012, poiché registrano l'unica significativa variazione positiva, sia in termini correnti (+5,6%), che in termini reali (+1,3%), che trova conferma in tutti i singoli contesti regionali, inserendosi in un consolidato processo di rafforzamento ben evidenziato dai dati di medio periodo. Di segno opposto, invece, è risultato l'andamento delle attività secondarie, che mostrano un calo significativo soprattutto in termini reali (-2,6%).

La progressiva affermazione delle attività di supporto all'interno della produzione agricola complessiva trova riscontro anche nel loro elevato peso relativo, che ha sfiorato il 13% – quota che sale al 14% considerando anche il contributo netto delle attività secondarie –, mentre le coltivazioni si fermano a un peso di circa il 52% e le produzioni zootecniche superano appena il 34% del totale. Tra le attività di supporto, il contoterzismo si conferma come prima voce per importanza, con un peso di ben il 5,4% sull'intera branca e una variazione positiva del 7,3%. L'andamento positivo, a fronte di un'annata agraria particolarmente complessa e difficoltosa come quella trascorsa, testimonia come la gestione dell'attività primaria attraverso questi servizi sia divenuta ormai una componente stabile dell'organizzazione produttiva, non risentendo neppure delle difficoltà contingenti che hanno serrato le altre componenti del settore primario. Merita però di essere sottolineato il fatto che, a livello geografico, si registra un diverso grado di partecipazione delle regioni italiane ai processi di diversificazione che prendono corpo all'interno delle due componenti delle attività di supporto e di quelle secondarie, le quali risultano fortemente concentrate in pochi ambiti territoriali.

Viceversa, nel 2012 l'industria alimentare italiana ha rafforzato la sua posizione segnando una delle poche variazioni positive del valore aggiunto (+3,4% a prezzi correnti; +0,5% a valori concatenati) all'interno del manifatturiero, sostenuta da una crescita del fatturato (+2,3%) in linea con quanto registrato negli ultimi anni. Tale crescita è attribuibile prevalentemente alla componente del mercato estero (+5,6% dell'indice di fatturato di riferimento), che ha rappresentato la principale opportunità per l'espansione del settore agro-alimentare nazionale. I risultati sono stati positivi anche grazie ai buoni risultati conseguiti dalle esportazioni di gran parte dei prodotti associati alla reputazione del nostro Paese: il cosiddetto *made in Italy*. Tra questi, spiccano in particolare gli ottimi risultati

conseguiti dai vini – soprattutto gli spumanti (+15,8%) –, dai prodotti dolciari (+15,2%), dai salumi e dai formaggi. Oltretutto, sembrano presenti ancora importanti margini di crescita per le esportazioni del settore, basti pensare alle opportunità connesse alla riappropriazione di quote di mercato oggi occupate dal cosiddetto *Italian sounding*.

Sul fronte strutturale, i primi dati del censimento dell'industria e dei servizi (2011) dell'ISTAT mostrano una contrazione del numero delle imprese operanti nell'industria alimentare (-14% nel decennio), che ammontano così a 54.931, cui si sommano 2.874 imprese operanti nel comparto delle bevande (-4,3%), per un totale di 57.805 imprese nell'intero aggregato. Il numero complessivo di addetti è di 420.312, pari a poco meno dell'11% del totale manifatturiero. Nonostante le dinamiche osservate, permane la forte incidenza di micro imprese di carattere artigianale, soprattutto per la presenza di quelle specializzate nella produzione di prodotti da forno e farinacei (64,5% dell'intero settore), cui si associa spesso la forma di conduzione come impresa individuale, che rappresenta quasi la metà del totale.

Segnali incoraggianti derivano anche dagli ultimi dati disponibili sul mondo della cooperazione agro-alimentare, che confermano il ruolo di assoluto rilievo delle forme organizzate in Italia. Infatti, anche nel 2012 le quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, AGCI-AGRITAL e ASCAT-UNCI) evidenziano, pur nella differenza di risultati, andamenti in prevalenza positivi, soprattutto in relazione al fatturato. A livello internazionale, un riconoscimento dell'importante ruolo svolto dal sistema cooperativo è giunto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha proclamato il 2012 come "Anno internazionale delle cooperative", al fine di mettere in risalto il contributo che queste danno allo sviluppo socio-economico, riconoscendo il loro impatto sulla riduzione della povertà, sull'occupazione e sull'integrazione sociale. Gli obiettivi principali alla base di questa iniziativa sono quelli di promuovere la formazione e l'espansione delle cooperative e incoraggiare i governi ad adottare politiche che ne favoriscano la formazione, la crescita e la stabilità.

Una delle componenti che ha inciso in misura più negativa sulle dinamiche del settore agro-alimentare nel 2012 è rappresentata dalla ridotta capacità di spesa dei consumatori, connessa alla caduta della disponibilità di reddito e alla conseguente perdita di potere d'acquisto delle famiglie (-4,8%). Le difficoltà si sono tradotte principalmente nella riduzione generale dei consumi, sia sul fronte della qualità, che della quantità, coinvolgendo spese impensabili fino a solo qualche anno fa, tra le quali proprio quelle per generi alimentari. Nel complesso, i consumi per alimenti e bevande non alcoliche, in termini correnti, hanno fatto registrare una contrazione della spesa (-0,4%), attestatasi a 138,8 miliardi di euro, mentre la contrazione a valori concatenati è risultata molto maggiore (-2,9%), per effetto della crescita dei prezzi dei generi alimentari (+2,5%).

La dimensione della crisi ha impresso un rapido mutamento nelle dinamiche di acquisto, già profondamente rimodulate da cambiamenti a carattere strutturale (composizione delle famiglie), teso a evitare gli sprechi, ridurre il budget di spesa media, contenere i pasti extra-domestici. All'interno di questi processi, tuttavia, i consumatori hanno mostrato propensione all'acquisto di prodotti molto diversi – low cost e promozioni, accanto a prodotti di qualità, passando per il biologico, il salutista e i prodotti pronti per l'uso – selezionando canali di vendita molto differenziati. In questo quadro emergono anche fenomeni di grande preoccupazione; infatti risultano in aumento le condizioni di grave disagio nutrizionale, con il 15,8% della popolazione totale che vive in una situazione di povertà relativa, non riuscendo ad assicurarsi un apporto calorico adeguato (ISTAT). Al contempo, cresce anche il numero di italiani in sovrappeso o obesi, proprio all'interno delle fasce più deboli della popolazione, dove è più frequente il consumo di alimenti ricchi di zuccheri e addizionati con grassi di scadente qualità.

Gli effetti sui consumi alimentari si sono riverberati su un ripensamento strategico del settore della distribuzione di generi alimentari in Italia, che ha mostrato un incremento del valore delle vendite presso la grande distribuzione (+1,4%), a fronte di una diminuzione significativa nelle piccole superfici del dettaglio tradizionale (-2,7%). Le maggiori insegne della distribuzione hanno mostrato un forte orientamento al prezzo, rafforzando le linee di prodotto di primo prezzo, le vendite promozionali e la pressione pubblicitaria. Accanto a questa strategia è proseguita anche la tendenza alla caratterizzazione dei prodotti: l'italianità, la tipicità, la sostenibilità ambientale e sociale.

Prosegue, infine, la propensione ad acquistare direttamente dal produttore agricolo, sia direttamente in campagna che dai mercati contadini o tramite i gruppi di acquisto solidale (GAS). Un altro fenomeno che si sta sviluppando sempre di più è quello degli *hobby farmer*, ovvero le persone che coltivano e curano un fondo agricolo per il consumo domestico. Cresce infine anche il numero di attività commerciali definite *no store*, cioè realizzate al di fuori della rete di vendita in sede fissa, tra le quali in particolare i distributori automatici di latte crudo e di acqua.

* * *

Il generale clima di difficoltà del sistema economico ha inciso in misura pesante sui fattori di produzione, colpendo sia quelli a carattere strutturale (terra, fabbricati, macchine), sia quelli a carattere gestionale (mezzi tecnici, lavoro, servizi).

Il mercato fondiario italiano ha registrato nel 2012 un altro anno di rallentamento, sia per quanto riguarda l'attività di compravendita sia in termini di quotazioni. L'annuale indagine svolta dalle sedi regionali dell'INEA rileva un ulteriore rallentamento degli scambi, la cui riduzione si è riflessa sulle quotazioni che han-

no registrato nella media nazionale un segno negativo, caso abbastanza raro negli ultimi vent'anni. Il prezzo della terra è diminuito in modo impercettibile (-0,1%) in termini nominali, ma tenendo conto del tasso di inflazione la contrazione assume dimensioni piuttosto rilevanti (-3,1%), aggiungendosi alle riduzioni in termini reali che continuano a ripetersi dal 2008. Così, considerando l'incremento generale dei prezzi, il valore del patrimonio fondiario italiano, in media, nel 2012 ammonta al 93% di quanto valeva nel 2008.

Nel 2012 non si registrano aumenti significativi nell'ammontare dei finanziamenti erogati al settore agricolo, pur in presenza di un generale miglioramento del costo del finanziamento bancario, determinato dalla contrazione dei tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario. Le dinamiche tra le diverse tipologie di finanziamento evidenziano cambiamenti nella struttura del credito che mettono in chiara luce le attuali difficoltà economico-finanziarie del settore. Infatti, le prospettive negative dei mercati di riferimento delle aziende agricole hanno determinato un forte ridimensionamento degli investimenti aziendali, come testimoniano gli investimenti fissi lordi in agricoltura che nell'anno si contraggono del 9,6%. In conseguenza, si rileva un netto ridimensionamento delle operazioni finanziarie di durata superiore ai 18 mesi, mentre aumentano i crediti a breve termine per far fronte alle crescenti necessità di liquidità aziendale. Nel contesto di incertezza continua invece a crescere l'importanza degli strumenti di gestione del rischio; nel 2012, il valore assicurato nel mercato agricolo agevolato è aumentato del 4%, giungendo a 6,8 milioni di euro.

Uno degli effetti più evidenti prodotti dalla crisi economica sul settore agricolo è quello della contrazione dei consumi di mezzi di produzione in termini quantitativi (-1,9%); a fronte, però, della crescita della loro dimensione economica (+2,9%), sostenuta da importanti rialzi dei prezzi. In valori correnti, le variazioni più consistenti si sono registrate in relazione all'energia motrice (+9,7%) e alle acque irrigue (+6,8%); di livello inferiore, ma molto rilevante, è stata la variazione dei mangimi e dei costi connessi all'allevamento (+2,7%), in ragione della loro elevata incidenza sui costi totali per consumi intermedi (28,2%). Il 2012 ha segnato, tuttavia, un lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, che torna a superare dopo molti anni il valore di parità (100,2), sostenuto però in questo percorso dal solo comparto zootecnico, mentre il differenziale negativo si mantiene evidente per le coltivazioni, soprattutto nel confronto con i costi per i consumi energetici.

L'impiego dei mezzi tecnici nel 2012 ha subito non solo le conseguenze del complesso contesto di riferimento, ma anche quelle derivanti da fattori esogeni. Il settore mangimistico, il cui fatturato è stimato in 7,7 miliardi di euro, è stato interessato da uno sviluppo positivo (+2,5%), indotto però dall'aumento dei prezzi, mentre in termini quantitativi la produzione è diminuita (-1,7%), anticipando

i probabili risultati negativi del 2013 connessi alle difficoltà di reperimento del mais, danneggiato dalla contaminazione da aflatossina durante l'anno in esame e quindi inutilizzabile da parte dell'industria mangimistica. Nel sementiero l'andamento negativo è stato frenato dalla crescita delle superfici investite nell'attività di moltiplicazione, trainate da frumento duro e tenero che nel complesso costituiscono oltre la metà del comparto delle sementi certificate. Per quanto riguarda i fertilizzanti, le avverse condizioni climatiche dell'anno hanno generato un calo dei consumi comune a tutti e tre i principali elementi e un conseguente aumento delle scorte presso i produttori. Infine, per i fitofarmaci si è registrata una riduzione del valore complessivo dei prodotti impiegati, articolata diversamente tra le categorie, infatti: sono diminuiti i fungicidi e fumiganti (solo in quantità) e gli insetticidi (solo i prezzi), mentre sono aumentati gli erbicidi (sia quantità che prezzi).

Le negative dinamiche settoriali, a prima vista, sembrerebbero non aver inciso sul lavoro, poiché il numero degli occupati è rimasto nel complesso pressoché immutato e di poco inferiore a 850.000 persone, di cui il 29% rappresentato da donne. Queste ultime in particolare hanno mostrato una flessione, fatta eccezione per il Nord-Est, che è stato interessato da un aumento dell'occupazione piuttosto significativo (+4%), trainato proprio dalla componente femminile (+14,8%). Tuttavia, passando ad osservare la dinamica dell'ammontare di lavoro effettivamente impiegato (tramite la misura standardizzata delle ULA), si riscontra un calo piuttosto consistente (-3,5%), riconducibile al generale ridimensionamento dell'attività produttiva della branca, ma in linea con quanto registrato a livello di sistema economico generale, facendo sì che il peso relativo dell'agricoltura sia restato pressoché invariato (5%). Permane elevato il livello di incidenza del lavoro non regolare, che rappresenta quasi un quarto del totale; un valore doppio rispetto a quello registrato dal totale dell'economia. Distante dal resto del sistema economico rimane anche il livello di produttività del lavoro, il cui divario strutturale mostra solo un lieve aggiustamento positivo, portandosi su un livello corrispondente al 46,7% di quello medio generale.

Sulla base della tradizionale indagine annuale dell'INEA sull'utilizzo di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana si può osservare il perdurare della dinamica di incremento già manifestatasi negli ultimi anni. Rimane la marcata stagionalità dei rapporti di lavoro, con valori sempre più elevati nelle regioni meridionali e insulari, in ovvia correlazione con i fabbisogni espressi dai sistemi agricoli locali conseguenti alla tipologia, alla diffusione e al calendario di lavoro delle coltivazioni e degli allevamenti. Continua a crescere il numero di extracomunitari impiegati nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori decisamente cospicui in alcuni contesti territoriali (Lazio e Veneto).

Sul piano normativo, la riforma del lavoro ha inciso sul settore agricolo con particolare riferimento all'apprendistato, la cui tipologia contrattuale, in pre-

cedenza esposta a molteplici abusi, è stata profondamente modificata (d.lgs. 167/2011), venendo definita come “contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani”, e demandando la relativa disciplina di dettaglio ai contratti collettivi nazionali e ad appositi accordi interconfederali.

Tra gli elementi strategici della gestione aziendale, nell’ambito del prossimo ciclo di programmazione delle politiche agricole dell’UE, un ruolo di primo piano viene assegnato all’innovazione e alla conoscenza. Un’importante novità del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale riguarda l’istituzione della *European Innovation Partnership* (EIP), una iniziativa comunitaria che intende, specificatamente: promuovere un settore agricolo efficiente, produttivo e a basso impatto; contribuire ad assicurare una costante fornitura di alimenti, mangimi e biomateriali; promuovere processi che preservino l’ambiente anche in riferimento alle problematiche del cambiamento climatico; costruire rapporti fra ricerca, conoscenza, tecnologia e imprese e servizi di consulenza. Per perseguire tali obiettivi l’EIP si avvarrà di una Rete europea (che affiancherà la Rete europea per lo sviluppo rurale), con funzioni di stimolo e animazione, e di Gruppi operativi che saranno costituiti presso gli Stati membri con esponenti delle imprese, della consulenza e della ricerca per promuovere la diffusione dell’innovazione.

* * *

Il ruolo delle politiche e del sostegno pubblico al settore agricolo resta un elemento centrale dell’analisi dei risultati settoriali. Nel 2012 il consolidato del sostegno all’agricoltura – calcolato a partire dalla Banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura – evidenzia un livello di supporto pari a poco più di 14 miliardi di euro; valore che corrisponde a oltre il 52% del valore aggiunto di agricoltura e silvicoltura e al 27,5% di quello della produzione. La dimensione totale del consolidato risulta in netto calo rispetto all’anno precedente (-7,9%), risentendo anch’essa delle politiche di austerità che sono state attuate per far fronte alle tensioni derivanti dal deficit del bilancio pubblico.

Il ridimensionamento del sostegno va ricondotto soprattutto ai trasferimenti diretti, i quali sono considerevolmente diminuiti per effetto delle manovre di contenimento della spesa attuate a tutti i livelli (comunitario, nazionale e regionale); mentre quelli indiretti – rappresentati dai regimi agevolativi a favore degli agricoltori – hanno subito solo una lieve contrazione. In conseguenza, i trasferimenti riducono il loro peso percentuale sul complessivo consolidato (pari nell’anno al 75%) e le agevolazioni guadagnano quasi un punto percentuale rispetto al 2011.

La struttura del consolidato conferma, anche per il 2012, la prevalenza dell’intervento di fonte comunitaria, che rappresenta oltre la metà del sostegno totale,

con il pagamento unico che da solo spiega una quota superiore al 22%; mentre, le politiche nazionali assicurano il 29% circa del sostegno e quelle regionali coprono la restante parte. Va sottolineato, in proposito, come la componente nazionale rivesta un ruolo strategico in relazione alle agevolazioni, la cui voce maggiore è rappresentata da quelle previdenziali e contributive, seguite dal regime di favore sull'imposta di fabbricazione dei carburanti e dalle agevolazioni IRPEF.

Nel 2012, proprio la politica fiscale è stata al centro di importanti manovre di politica economica; tra queste vanno ricordate soprattutto l'introduzione dell'IMU e l'accatastamento dei fabbricati rurali. Infatti, da un lato, l'IMU ha notevolmente incrementato il prelievo pubblico nel settore agricolo, dall'altro, l'accatastamento dei fabbricati rurali ha profondamente innovato il sistema di tassazione adottato in agricoltura. Inoltre, nell'anno le agevolazioni hanno registrato una riduzione dell'1%, dovuta alla variazione negativa sui benefici fiscali a carattere contributivo (-9%) e alle imposte dirette (-10%), parzialmente compensata dall'incremento delle agevolazioni connesse alle imposte indirette (+15%). Nonostante l'incremento del carico fiscale e tributario, resta ampio il divario esistente tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori produttivi.

Riguardo all'intervento comunitario in agricoltura, il 2012 è stato interessato dal dibattito per la definizione della PAC post 2013, la cui riforma è giunta a conclusione, congiuntamente alle decisioni sul prossimo quadro finanziario pluriennale 2014-2020, nel giugno di quest'anno. Rispetto a quest'ultimo, l'accordo prevede un ammontare complessivo di risorse per l'UE-28 nell'intero settennio pari a circa 959,9 miliardi di euro, corrispondenti all'1% del RNL e inferiori a quelle del periodo ancora in corso (-3,4%). La rubrica 2 – Crescita sostenibile: Risorse naturali, al cui interno si colloca la PAC, ha ottenuto un importo complessivo pari a 373,2 miliardi di euro (-11,3%); così che la sua quota sul bilancio totale scende dal 42,3% al 38,9% del prossimo periodo. Al suo interno la PAC assorbe 362,8 miliardi di euro, di cui 277,8 miliardi per il primo pilastro (-17,5%) e 84,9 miliardi per lo sviluppo rurale (-11%). Per quel che riguarda l'Italia, ai pagamenti diretti è stato destinato un ammontare di risorse pari a 24 miliardi di euro (-6,5%); lo sviluppo rurale, invece, grazie a fondi aggiuntivi ad hoc (1,5 miliardi di euro) fa registrare un aumento dell'1,5%. Nel rapporto tra pilastri, va sottolineato lo strumento della flessibilità, che consente a ogni Stato membro di spostare fino al 15% della propria dotazione finanziaria dai pagamenti diretti allo sviluppo rurale, o viceversa.

La nuova PAC prevede un sistema di pagamenti diretti, a cui avranno diritto gli "agricoltori attivi", che affianca al pagamento di base, destinato al sostegno del reddito, un set di nuovi aiuti, alcuni dei quali obbligatori per lo Stato membro (pagamento verde e pagamento per i giovani agricoltori) e altri facoltativi (paga-

mento redistributivo per i primi ettari, pagamento per le aree con vincoli naturali, pagamento accoppiato e un regime particolare per i piccoli agricoltori). Inoltre, è stato stabilito che sugli aiuti superiori a 150.000 euro (al netto di pagamenti verdi e, a scelta dello Stato membro, dei salari e degli oneri previdenziali pagati e dichiarati in un anno) sia applicato un taglio minimo del 5%, elevabile fino al 100%, trasformando di fatto la riduzione in un *capping* degli aiuti.

Nella sua nuova veste, quindi, la PAC riformata affida un importante compito decisionale agli Stati membri, chiamati a effettuare rilevanti scelte nazionali (regionalizzazione, superfici ammissibili ecc.) nella costruzione di un quadro di riferimento coerente per l'attuazione degli interventi del primo pilastro. Tali scelte consentiranno di adattare la riforma alle caratteristiche produttive di ciascun paese e alle specificità territoriali, scegliendo tra gli strumenti a disposizione e modulandoli in funzione degli obiettivi prefissati.

Anche la politica di sviluppo rurale, come già per il passato, andrà declinata in ambito nazionale con un livello regionale e per le diverse tipologie di aree, secondo le priorità strategiche fissate a livello comunitario e il quadro di riferimento delineato nel cosiddetto accordo di partenariato, che individua alcune importanti innovazioni di metodo e tre opzioni strategiche. In termini di metodo, la novità assoluta è data dalla rivisitazione del ruolo dell'autorità nazionale e dal tentativo di riaffermare la non contrattabilità delle regole e degli indirizzi generali ad essa demandati. Con riferimento alle tre opzioni strategiche per l'impiego dei fondi (Mezzogiorno, città, aree interne), la prima mira a superare due deficit essenziali del Sud del paese, quello di cittadinanza (sicurezza personale, legalità, giustizia, qualità dell'aria e dell'acqua, servizi, rete digitale) e quello relativo all'attività produttiva privata; la seconda si pone l'obiettivo di promuovere l'innovazione produttiva e sociale attraverso le città; la terza riguarda le aree interne del paese, identificate rispetto alla loro distanza da centri d'offerta di servizi di base. Quest'ultima opzione coinvolge in maniera più decisa la politica di sviluppo rurale, chiamata in causa nel perseguimento di tre obiettivi interconnessi: la messa in sicurezza del territorio; la promozione della diversità naturale e culturale; il rilancio dello sviluppo e del lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali e sottoutilizzate.

Quindi, alla vigilia dell'avvio del prossimo periodo di programmazione 2014-2020, emerge con evidenza il compito strategico del governo nazionale e delle amministrazioni regionali, congiuntamente chiamati a effettuare delle scelte attuative, sul fronte di entrambi i pilastri della PAC, i quali nel loro insieme si confermano l'elemento dominante dell'intero sistema di sostegno al settore agricolo nazionale. In quest'ottica, i prossimi mesi potrebbero contribuire a riportare in posizione centrale il ruolo di Stato e Regioni, le cui iniziative di attuazione di una reale politica agricola attiva e, conseguentemente, di spesa sono state pesan-

temente condizionate dai tagli disposti dalle manovre di contenimento del deficit pubblico che si sono susseguite nel corso di questi ultimi anni.

* * *

I sistemi agricoli e forestali hanno un ruolo preminente nella gestione del territorio e le relative attività economiche sono chiamate sempre più spesso a confrontarsi con la conservazione delle risorse naturali e della biodiversità.

I dati più recenti evidenziano una superficie agricola pari a 14,2 milioni di ettari – di cui 12,9 milioni sono considerati come SAU – e una superficie forestale di 10,5 milioni di ettari. Il consistente declino della superficie agricola utilizzata, che dal 1970 al 2010 si è ridotta di oltre un quarto, ha riguardato prevalentemente i seminativi (-20%) e i prati permanenti e pascoli (-37%). Osservando le tendenze nelle diverse zone altimetriche si riscontra una riduzione particolarmente elevata nelle aree montane e collinari del Paese (rispettivamente -35% e -28%), dove il cambiamento di destinazione d'uso ha favorito l'espansione della superficie forestale. Una perdita irreversibile, meno rilevante in termini di estensione, ha riguardato i terreni più fertili, soprattutto in zone di pianura, destinati a usi urbani e infrastrutturali. I dati più recenti (ISPRA) mostrano come a livello nazionale il suolo impermeabilizzato sia passato da circa 8.000 km² nel 1956 a oltre 20.500 km² nel 2010, corrispondenti al 6,9% della superficie territoriale. Per arginare questo fenomeno sono state intraprese una serie di azioni volte a sviluppare una regolamentazione più stringente, tra cui un disegno di legge presentato in Parlamento per contenere il consumo del suolo e per favorire il riuso dei terreni già edificati.

Il contenimento del consumo di suolo e un'attività agricola e forestale più sostenibile possono incidere in modo significativo anche sulla manutenzione del territorio e sulla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. In Italia, le frane (attive e non) sono oltre 486.000 e coinvolgono un'area di oltre 20.000 Km² in 5.708 comuni, pari al 70,5% del totale (ISPRA). I dati sull'erosione idrica evidenziano infine come circa il 30% del territorio nazionale presenti una perdita di suolo molto elevata, superiore a 10 tonnellate a ettaro all'anno.

Per quanto riguarda le superfici forestali, va ricordato che nel 2012 è aumentato sia il numero di incendi (+0,9% rispetto al 2011) che la superficie percorsa dal fuoco (+94%). Quest'ultima, pari a 130.814 ettari, è ben al di sopra della media annuale degli ultimi decenni e inferiore, negli ultimi 20 anni, solamente al dato registrato nel 2007.

Gli effetti di una gestione non corretta del territorio sono evidenti anche in termini di biodiversità e di paesaggio rurale. Le superfici agricole ad alto valore naturale in grado di favorire la conservazione della biodiversità e degli habitat di numerose specie animali e vegetali si stima che coprano potenzialmente una

superficie pari a 6,2 milioni di ettari, di cui 2 milioni nelle classi di valore più elevato. Da notare che l'indice dell'avifauna agricola, un indicatore indiretto della qualità degli habitat agricoli e semi-naturali, presenta un valore pari all'88% di quanto registrato nel 2000, a conferma di un graduale declino in linea con la tendenza emersa negli ultimi anni. Infine, secondo il primo "Rapporto sul benessere equo e sostenibile", la crisi del paesaggio rurale è da ricollegare all'espansione delle città verso le aree agricole stabili o attive (*urban sprawl*, le cui aree interessate rappresentano il 20% del territorio nazionale) e all'abbandono delle campagne (il 28% del territorio).

La tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica rimane uno degli obiettivi prioritari per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale, strettamente connesso con l'evoluzione delle superfici irrigate. Secondo il Censimento 2010 circa il 19% della SAU è irrigato, con un lieve aumento al Nord e una lieve riduzione al Centro e al Sud rispetto al 2000. Gli ultimi monitoraggi sulla qualità delle acque evidenziano alcuni miglioramenti per le acque superficiali e sotterranee. Anche per quanto riguarda l'inquinamento da nitrati la situazione è in miglioramento per le acque superficiali, ma rimane stabile per le acque sotterranee. Purtroppo lo stato di contaminazione dei pesticidi nelle acque risulta ancora abbastanza elevato, soprattutto nella pianura padana per via delle caratteristiche idrologiche e della maggiore intensità produttiva agricola.

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, anche l'Italia ha ridotto le emissioni nel 2011 (-2% sul 2010) e un'ulteriore diminuzione è attesa per l'anno in esame (ISPRA). Rispetto al 1990 le emissioni sono invece diminuite del 5,8%, a fronte di un obiettivo di riduzione del 6,5% sancito dal Protocollo di Kyoto. Il settore agricolo è responsabile del 7% circa delle emissioni nazionali, diminuite dello 0,5% rispetto al 2010 e del 18% dal 1990 al 2011, per effetto del calo delle emissioni da fermentazione enterica (-12%) e da suoli agricoli (-21%).

Anche la domanda di energia continua a diminuire, confermando una tendenza che prosegue dal 2006. La riduzione è stata pari al 4,2% dei consumi finali rispetto al 2011 – seconda solo alla contrazione verificatasi tra il 2008 e il 2009 –, dovuta in larga parte alla battuta d'arresto del settore industriale e dei trasporti, a causa della perdurante crisi economica. Anche il settore agricolo non si è sottratto alla tendenza generale, evidenziando una riduzione del 2,4%. Nel frattempo, anche nel 2012 è proseguita con ritmi accentuati la crescita delle fonti energetiche rinnovabili. L'aumento del 17% rispetto al 2011 si deve, probabilmente, al contributo crescente delle fonti fotovoltaiche ed eoliche, che hanno ormai acquisito un peso relativo considerevole nell'ambito delle stesse rinnovabili (5% e 10% rispettivamente).

Pur nel contesto delle difficoltà economiche che si sono trasferite sulla generale contrazione dei consumi di beni alimentari, anche nel 2012, per il settimo anno

consecutivo, si è assistito a un nuovo incremento della domanda di prodotti e alimenti biologici; mentre, l'offerta è risultata ancora caratterizzata da fenomeni contrastanti. Rispetto all'anno precedente, infatti, cresce il numero di produttori biologici di circa 2.000 unità (+4,8%) e torna ad aumentare la superficie condotta con metodi biologici (+6,4%), che si porta a 1,167 milioni di ettari, elevando la sua incidenza sulla SAU totale al 9,1%. Tuttavia, diminuisce il numero dei preparatori (-8%), soprattutto quelli esclusivi. Nel complesso, gli operatori biologici raggiungono le 49.709 unità.

L'Italia continua a mantenere la fetta più consistente del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.167, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 252. La maggior parte delle nostre specialità si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali, nei formaggi, negli oli extravergine d'oliva e nei salumi. Nel periodo 2004-2012 si è registrato un consistente aumento delle aziende agricole (+38,7%), degli allevamenti (+50%), della superficie impiegata (+40,7%) e dei trasformatori (+22%). L'Italia si colloca al primo posto anche per quanto riguarda i vini a indicazione geografica, con 521 registrazioni tra DOCG, Doc e IGT. Le superfici investite a tali vini sono stimate in circa 355.000 ettari, ovvero oltre la metà del totale delle superfici vitate. La loro produzione, attestata nella vendemmia 2012 a circa 29 milioni di ettolitri, rappresenta una quota sempre più rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (70%).

Anche gli altri sistemi di certificazione di qualità e gestione ambientale si confermano come validi strumenti da parte delle imprese per la differenziazione commerciale dei prodotti, nonostante la particolare situazione congiunturale di questi ultimi anni ne abbia resa più difficile l'adozione. Nel 2012 si è registrata una tendenza al ribasso (-6%), in particolare per le aziende agricole certificate con gli standard Iso 9001 (-45%), mentre per gli standard Iso 14001 l'andamento continua a essere positivo.

Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, nel 2012, sono pervenute al sistema europeo per i controlli alimentari 3.516 notifiche, circa l'8% in meno rispetto al 2011, relative a prodotti alimentari (82,1% del totale), mangimi (9,4%) e materiali a contatto con gli alimenti (8,5%). L'Italia, con 517 notifiche (15% del totale), è al primo posto per numero di segnalazioni, distinguendosi per l'efficacia dei propri sistemi di controllo.

Tra le attività di diversificazione un posto rilevante è occupato dall'agriturismo e dal turismo rurale, che nel 2012 ha evidenziato alcune difficoltà, dovute soprattutto alla contrazione del turismo interno colpito dalla crisi economica. A conferma di una fase di recessione, va rilevato che le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo hanno registrato nell'anno in esame una sostanziale tenuta, diversamente dai sensibili aumenti rilevati negli anni precedenti. Gli

agriturismi aumentano ancora al Nord (+2,9%) e al Centro (+2%), mentre calano nel Sud (-8,3%). Le aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio rappresentano l'82,6% del totale, dato relativamente stabile rispetto al 2011 (+0,9%), la maggior parte delle quali sono collocate nel Centro-Sud (circa il 60% del totale nazionale). L'offerta di posti letto ammonta a 217.946 unità, in aumento del 3,4%, mentre la dinamica è negativa (-8,2%) per le piazzole di sosta per agriturismo.

Infine, va evidenziata l'attività dedicata all'educazione e alla didattica che appare in continuo aumento, con 2.363 fattorie didattiche accreditate nel 2012. Stanno emergendo, inoltre, ulteriori esperienze di servizi rivolti all'infanzia, come gli agri-nidi (in tutto 24 distribuiti soprattutto nelle regioni del Nord) e le agri-tate (Piemonte).

Per quanto riguarda il tema della legalità, si è consolidata l'azione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANSBC), anche attraverso protocolli e accordi con altri enti pubblici per la stima, la catalogazione e il monitoraggio dell'utilizzo dei beni. I terreni confiscati sono in totale 2.245, di cui 1.368 destinati e consegnati; i terreni con fabbricati rurali sono invece 362, di cui 236 destinati e consegnati; i fabbricati urbani con terreno sono 146 (71 consegnati). Al 31 dicembre 2012 risultano confiscate in via definitiva 1.708 aziende, il 40% delle quali localizzate in Sicilia.

* * *

Le criticità affrontate dal settore nel suo complesso nel corso del 2012 hanno assunto tratti specifici all'interno dei singoli comparti, ponendo in evidenza dinamiche, capacità di risposta e livelli di impatto sui risultati finali tra loro molto diversi.

In merito alle coltivazioni agricole, il 2012 è stato caratterizzato soprattutto dalla rilevante diminuzione della produzione cerealicola, che in volume si è contratta di circa 1 milione di tonnellate, seppure a fronte di un aumento delle superfici investite dell'1,8%. Questi dati nascondono un andamento dicotomico tra frumento duro e frumento tenero, da una parte, rispetto al mais e agli altri cereali (orzo, avena e sorgo), dall'altra. Nel primo caso si osserva un aumento di produzione, sostenuto da un incremento delle superfici investite e delle rese, nel secondo caso si evidenziano pessime *performance* produttive, anche a causa di una riduzione delle superfici impiegate. Questo deciso ritorno degli agricoltori alla coltivazione del frumento sembra poter essere messo in relazione alla migliore situazione di mercato, contraddistinta da prezzi più allettanti, ma anche alle buone condizioni climatiche al momento della semina. Da questi andamenti la bilancia commerciale nazionale ha complessivamente tratto un miglioramento, infatti: è cresciuto il saldo attivo dei prodotti cerealicoli trasformati (+8,6%) e diminuito il disavanzo strutturale degli scambi dei prodotti non trasformati.

Sul fronte delle colture industriali si registrano andamenti opposti: di segno positivo per la barbabietola da zucchero e negativo per le oleaginose e il tabacco. Il comparto delle oleaginose ha registrato, complessivamente, un calo sia in termini di superficie seminata sia di produzione, che ha riguardato tutte le principali colture (soia, girasole e colza). Ne è conseguita una crescita delle quotazioni sul mercato interno, trainata anche dalla flessione della produzione mondiale (Sud America). In forte ripresa, invece, è risultata la superficie italiana investita a bietola, che ha consentito anche un recupero produttivo (+3%), con la conseguente crescita del valore della produzione. L'andamento positivo si deve alla combinazione di più strumenti messi in atto da associazioni bieticole e industria saccarifera per garantire la continuità della coltura al termine delle misure integrative e temporanee di sostegno messe in campo dalla riforma dell'OCM del 2006. Al contrario, la campagna tabacchicola del 2012 ha manifestato con pienezza gli impatti derivanti dall'entrata a pieno regime del disaccoppiamento totale del sostegno, cui è conseguita una netta contrazione della produzione (-26%) e delle superfici investite (-33%), che hanno interessato tutti i contesti regionali. Nell'anno è risultata ancora una volta molto rilevante la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori, che però è stata inferiore a quella degli investimenti in superficie, determinando una contrazione delle dimensioni medie aziendali.

L'andamento climatico del 2012 ha inficiato la raccolta dei foraggi che hanno fatto registrare, nella seconda parte dell'anno, incrementi di prezzo a due cifre sia per i fieni di graminacee, che per quelli di medica.

Il valore della produzione italiana di ortaggi e patate è risultato solo in lieve diminuzione, grazie alla crescita dei prezzi che ha attenuato l'impatto della contrazione in quantità (-4%), in parte derivante dal ridimensionamento delle superfici investite. A livello di singoli prodotti, è proseguito l'andamento negativo del pomodoro da industria (-12,5% per la produzione e -10,4% per le superfici), a cui si sono associati l'ulteriore riduzione del raccolto di patate (-4,3%) e gli andamenti negativi degli ortaggi in serra. In drastico ridimensionamento è risultata anche la frutta fresca, con la produzione che si è ridotta del 17,5% e la superficie del 10%; tuttavia, il valore della produzione (comprensivo della frutta secca) è rimasto quasi invariato, grazie alla notevole crescita dei prezzi (+15,2%).

È proseguita anche nel 2012 la fase di estrema difficoltà del settore florovivaistico italiano, dovuta all'incertezza economica globale dei mercati, ma anche alle avverse condizioni climatiche. Le perdite generate dalla diminuzione della spesa media dei consumatori non sono state recuperate neppure grazie agli incrementi di prezzo registrati dalle principali specie di fiori recisi.

Il 2012 ha segnato un ulteriore ridimensionamento della superficie vitata in produzione. Inoltre, lo sfavorevole andamento climatico ha determinato un calo nella quantità di uva prodotta e raccolta, con ovvie ripercussioni sulla dimensione

dei volumi finali di vino e mosto (-4%). Gli effetti negativi si sono trasmessi soprattutto sulla categoria dei vini da tavola e, in maniera meno rilevante, su quelli con una IGP; al contrario, i vini con una DOP hanno mostrato un significativo rialzo in quantità. Le anomalie dell'andamento produttivo si sono ripercosse anche sul valore della produzione, in particolare: per l'uva da mensa la contrazione produttiva è stata tale che, seppure in presenza di un incremento medio delle quotazioni, il valore della produzione è comunque diminuito (-2,6%); mentre, per l'uva da vino i rialzi delle quotazioni hanno trainato il valore della produzione immessa nel circuito commerciale, con un incremento del valore vicino al 22%. Riguardo al vino, si registra un generalizzato rialzo dei prezzi che ha ulteriormente indebolito la domanda interna, compressa più dagli effetti della crisi economica, che dal generale ridimensionamento del consumo di alcolici; al contrario, non sembrano esserci state ripercussioni sulla domanda estera, come testimonia il vivace aumento delle esportazioni.

Il 2012 rappresenta un anno negativo per l'olivicoltura, con superfici e produzione in calo alle quali si è associata una contrazione dei prezzi, sia per gli olii convenzionali che per quelli di qualità, a fronte di un aumento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione. Nell'anno si registra, tuttavia, un complessivo miglioramento degli scambi di olio d'oliva sul mercato estero con un saldo che non solo mantiene il segno positivo, ma che risulta addirittura in miglioramento.

Per quel che riguarda le produzioni zootecniche, il 2012 ha fatto registrare andamenti piuttosto differenziati tra le specie. Infatti, a fronte di una flessione nella produzione di carne bovina – riferita in particolare alla carne di vitello –, la produzione di carni suine è invece aumentata (+3,1%), nonostante il calo dei suini pesanti consegnati dagli allevamenti certificati per le produzioni DOP (sulla base della direttiva 2008/120/CE in materia di protezione dei suini in allevamento), che ha determinato una nuova ondata di rialzi dei prezzi, amplificando gli effetti dell'inversione del ciclo di mercato già iniziata nell'anno precedente. Anche la produzione complessiva di carni avicole ha fatto segnare un incremento su base annua (+1,9%), trainato dagli aumenti dei consumi delle carni di pollo e tacchino, a loro volta sostenuti dalle strategie di contenimento della spesa per generi alimentari; viceversa, in relazione alle carni ovi-caprine si è registrata una flessione produttiva.

Nel corso del 2012, il sistema lattiero-caseario nazionale è stato condizionato da due principali forze che hanno agito in modo contrapposto sui due grandi segmenti produttivi dei prodotti commercializzati a livello internazionale (burro, latte "spot", siero liquido e derivati, latte a lunga conservazione) e di quelli strettamente legati al mercato nazionale, legati alla tradizione casearia italiana e alla produzione di latte fresco. In particolare, la crisi economica ha inciso sui consumi interni, determinando una tendenziale sostituzione dei prodotti più costosi a favo-

re di quelli indifferenziati e a più basso prezzo; al contempo, l'evoluzione degli scambi mondiali ha aumentato la domanda di derivati del latte, specialmente dei formaggi della tradizione casearia italiana. L'esito finale delle diverse forze in campo ha fatto sì che il 2012 possa essere giudicato come un anno non completamente negativo, ma certamente molto sottotono rispetto al positivo risultato dell'anno precedente.

Il comparto ittico ha continuato a mostrare evidenti segnali di debolezza, con una riduzione di catture e ricavi, determinati dal ridimensionamento dello sforzo di pesca, nella sua duplice componente di capacità e attività. Al ridimensionamento strutturale si sono associate, inoltre, importanti modifiche nelle aree di pesca, che hanno influito anche sulla diversa composizione del pescato, determinando un calo nelle catture di specie fondamentali per la pesca italiana, sia per le quantità prodotte sia per il pregio commerciale. Negativo è stato anche il segno della produzione ittica proveniente dall'allevamento.

Segnali preoccupanti provengono, infine, dalla silvicoltura che ha mostrato un calo dei consumi intermedi, indice del generale ridimensionamento dell'attività produttiva, già rallentata da elevati costi di gestione e da pesanti vincoli e limitazioni. Nell'anno, la brusca caduta della produzione trae origine prevalentemente dal calo delle tagliate e dal crollo della raccolta dei fruttiferi dai boschi, oltre che di funghi e tartufi; sebbene a livello strutturale emerga un costante aumento della superficie investita in boschi e foreste, soprattutto di proprietà privata e comunale, con ogni probabilità connesso alla crescita delle utilizzazioni per uso energetico. Sul fronte degli impieghi di legname, le stime provvisorie per il 2012 sembrano indicare un'inversione di tendenza nelle utilizzazioni, nonostante le importazioni di legname grezzo siano diminuite sensibilmente. Il perdurare della crisi economica sta infatti mettendo in difficoltà diversi settori a valle della filiera legno, dalla produzione di mobili al comparto edile, determinando una contrazione della domanda industriale. Le difficoltà del mercato interno sono confermate anche dall'andamento sfavorevole del numero di addetti, come diretta conseguenza del fatto che il 3,3% delle imprese ha cessato la propria attività nell'ultimo anno.

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

La congiuntura economica internazionale

È proseguito nel 2012 il rallentamento dell'economia mondiale con un tasso medio annuale di crescita del 3,2% rispetto al 4% dell'anno precedente. Ha pesato il forte rallentamento delle economie avanzate (+1,2%) ma anche l'andamento nei paesi emergenti e in via di sviluppo (+5,1%), la cui economia è anch'essa rallentata rispetto all'anno precedente. Negli USA come in Giappone, la crescita del PIL è stata modesta, mentre è stata negativa nell'insieme dell'Unione europea.

Negli Stati Uniti il prodotto è aumentato del 2,2% nel 2012, i consumi sono cresciuti dell'1,9% (2,5% nel 2011), la spesa per investimenti fissi ha accelerato (all'8,7%, dal 6,6% del 2011), trainata dalla ripresa della componente immobiliare. In Giappone il PIL è tornato a crescere nel 2012 (2%) dopo il calo registrato nel 2011 a seguito del terremoto. L'attività economica è stata sostenuta dall'accelerazione dei consumi privati, dalla ripresa degli investimenti pubblici e da una più forte espansione della spesa pubblica corrente.

La decelerazione delle economie emergenti – Cina, India e Brasile – è stata determinata principalmente dal forte rallentamento della spesa per investimenti e dall'indebolimento della domanda estera. In Cina nel 2012 la crescita del PIL è stata del 7,8%, il livello più basso dal 1999. Il rallentamento ha riguardato tutte le componenti della domanda interna e un andamento stagnante delle esportazioni. In Russia la flessione degli introiti da esportazioni di petrolio ha determinato un rallentamento della spesa pubblica.

Le fluttuazioni dei prezzi delle materie prime nel corso del 2012 hanno risentito dell'accresciuta incertezza relativa al quadro economico globale. Dopo un inizio in crescita, le quotazioni hanno preso a scendere nel secondo trimestre soprattutto per i prodotti energetici e i metalli industriali, che risentono maggiormente del ciclo economico, per poi risalire verso la fine dell'anno collocandosi su un livello del 13,1%, inferiore rispetto al picco dell'aprile 2011. Il prezzo del

petrolio ha raggiunto nei primi mesi del 2012 il livello massimo degli ultimi quattro anni (119,2 dollari al barile) per poi diminuire intorno a 105,1 dollari al barile, valore in linea con la media dell'ultimo biennio.

Tab. 1.1 - *PIL, domanda e inflazione nei principali paesi industriali*

	(variazioni percentuali)		
	2010	2011	2012
Stati Uniti			
PIL ¹	2,4	1,8	2,2
Domanda interna ¹	2,8	1,7	2,1
Inflazione ²	1,6	3,2	2,1
Giappone			
PIL ¹	4,7	-0,6	2,0
Domanda interna ¹	2,9	0,3	2,9
Inflazione ²	-0,7	-0,3	..
Unione Europea			
PIL ¹	2,1	1,6	-0,3
Domanda interna ¹	1,6	0,6	-1,5
Inflazione ²	2,0	3,1	2,6
Economie avanzate			
PIL ³	3,0	1,6	1,2
PIL mondiale ³	5,2	4,0	3,2

¹ Quantità a prezzi concatenati.

² Indice dei prezzi al consumo.

³ Media ponderata, con pesi del PIL alle parità dei poteri d'acquisto, dei tassi di crescita delle economie incluse nell'aggregato.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2013.

Nell'Unione europea il prodotto si è ridotto dello 0,3% (+1,6% nel 2011) con una contrazione più pronunciata nell'area dell'euro (-0,6%), a causa della caduta degli investimenti e dei consumi delle famiglie. L'apporto della domanda estera netta alla crescita del PIL è stato positivo, nonostante il rallentamento delle esportazioni. L'andamento del PIL è stato positivo in Germania (+0,7%), ha ristagnato in Francia, è stato negativo in Spagna e in Italia (-1,4% e -2,4% rispettivamente) e ancora fortemente negativo in Grecia e in Portogallo (-6,4% e -3,2%), paesi sottoposti a programmi di aggiustamento macroeconomico.

Di nuovo, il maggiore contributo alla crescita è venuto dalle esportazioni, anche se a tassi di gran lunga inferiori rispetto agli anni precedenti (+2,7% contro il 6,3% nel 2011 e l'11,2% nel 2010) e pur in presenza di un recupero della competitività di prezzo indotto principalmente dal deprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale dell'euro, ciò a causa del rallentamento del commercio mondiale (+2,5% rispetto al 6% del 2011). Il maggior contributo alla crescita delle esportazioni è venuto dalla Germania. Nel complesso dell'area la domanda interna è diminuita del 2,2%. La spesa delle famiglie è scesa (-1% in media) e, tra i paesi di maggiore dimensione, solo in Germania i consumi hanno segnato un incremento (+0,6%). Si sono ridotti i consumi delle Amministrazioni pubbliche

per via delle politiche di contenimento della spesa e la propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta. La spesa per investimenti fissi lordi dell'area dell'euro è diminuita del 4,1%. Le condizioni dell'economia sono peggiorate ulteriormente nell'ultimo trimestre dell'anno, con una flessione del PIL rispetto all'analogo trimestre del 2011 (-0,6%) a causa del venir meno del contributo della domanda estera. L'inflazione al consumo nell'area dell'euro è scesa al 2,5% grazie al rallentamento dei prezzi dei prodotti energetici (al 7,6% dall'11,9% del 2011). Il peggioramento dell'attività economica si è riflesso sulle condizioni del mercato del lavoro: il numero di occupati nell'area dell'euro si è ridotto dello 0,6%, con un ampio divario tra paesi, in crescita in Germania (+1,1%), stabile in Francia, in calo in Italia (-0,3%) e Spagna (-4,2%). Il tasso di disoccupazione dell'area dell'euro ha continuato ad aumentare (11,4%). Il peggioramento è stato particolarmente marcato per la componente della forza lavoro giovanile.

A prezzi correnti, le esportazioni di beni sono cresciute del 7,2%; le importazioni hanno fortemente rallentato (2% rispetto al 14,2% del 2011), risentendo della debolezza della domanda interna e della decelerazione dei prezzi dei prodotti importati. I saldi di bilancio dei paesi dell'area dell'euro sono migliorati nel corso del 2012, anche se in misura inferiore alle previsioni, con una riduzione dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche dello 0,4% del PIL. Il rapporto tra il debito pubblico e il PIL è aumentato di 4,7 punti nella media dell'area dell'euro, pari al 92% con una crescita particolarmente ampia in alcuni paesi (circa 15 punti percentuali in Portogallo, Cipro e Spagna).

Molto debole l'andamento dell'economia nel Regno Unito (+0,3%) dove, sebbene la domanda interna abbia segnato una moderata ripresa, si è registrato un contributo negativo delle esportazioni nette.

Nei nuovi paesi dell'UE che non hanno ancora adottato l'euro, l'attività economica è fortemente rallentata nel 2012. La crescita del PIL, pari nel complesso allo 0,9% (3,2% nel 2011), ha mostrato tuttavia profili molto diversi: più elevata in Lettonia e Lituania, in rallentamento in Polonia, ha ristagnato o si è contratta negli altri paesi.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale

Nel 2012 i prezzi dei prodotti agricoli sono rimasti più stabili rispetto all'andamento dei prezzi delle materie prime, nonostante le fluttuazioni dovute all'incidenza della variabilità climatica sui raccolti. L'indice FAO ha avuto un valore medio nell'anno di 211 (media 2000-2004=100), dopo aver raggiunto un valore record di 228 nel 2011, per effetto della caduta dei prezzi internazionali di lattiero-caseari, zucchero e oli.

Tab. 1.2 - *Bilancio mondiale - cereali*

	2011	2012	Var. % 2012/11
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	2.354,2	2.309,8	-1,9
Commercio	317,2	306,1	-3,5
Utilizzazione totale	2.328,3	2.333,2	0,2
- alimentazione umana	1.066,4	1.087,7	2,0
- alimentazione animale	794,1	795,5	0,2
- altri usi	467,7	455,0	-2,7
Stock finali	521,5	510,9	-2,0
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	152,1	152,5	0,3
- LIFDC ¹ (kg/anno)	157,5	159,0	1,0
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	22,4	21,3	-4,9
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	247	241	-2,4

¹ Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2013.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2.310 milioni di tonnellate, con una riduzione del 2% rispetto all'anno precedente (tab. 1.2) a causa della minore produzione di grano (-5%) soprattutto a causa della siccità che ha colpito la Russia determinando, in questa regione, una riduzione del 20% dei raccolti. L'utilizzazione dei cereali si è mantenuta costante con una sostituzione del grano con i cereali foraggeri nell'alimentazione animale soprattutto negli Stati Uniti, anche per un minor uso del mais nella produzione di etanolo (-10%). Il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2011 è stimato al 20,7%, mentre gli stock sono diminuiti del 2,7%. Il commercio mondiale di cereali in volume si è ridotto del 4,5%, attestandosi attorno ai 302 milioni di tonnellate.

Tab. 1.3 - *Bilancio mondiale - semi oleosi*

	2011	2012	Var. % 2012/11
Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)	453,6	477,5	5,3
Oli e grassi (milioni di tonnellate)			
- produzione	183,3	188,7	2,9
- disponibilità	214,5	220,3	2,7
- utilizzazione totale	184,7	188,4	2,0
- commercio	97,9	101,0	3,2
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	17,1	17,4	1,8
Panelli (milioni di tonnellate)			
- produzione	110,3	118,0	7,0
- disponibilità	131,6	134,8	2,4
- utilizzazione totale	117,1	115,9	-1,0
- commercio	72,6	72,9	0,4
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	14,4	15,5	7,6
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)			
- semi oleosi	224	217	-3,1
- panelli	245	265	8,2
- oli e grassi	225	202	-10,2

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2013.

La produzione mondiale di semi oleosi ha raggiunto nel 2012 il livello record di 477 milioni di tonnellate, con un aumento del 5,3% rispetto all'anno precedente. Tale risultato è legato principalmente all'espansione della soia, nonostante avverse condizioni climatiche abbiano limitato le rese negli USA e in Argentina. Anche la produzione di colza è risultata in aumento, nonostante la contrazione delle superfici in Europa. In crescita, ma in misura rallentata rispetto agli anni precedenti, l'utilizzazione degli oli vegetali anche per la minore crescita della domanda di biodiesel soprattutto in Europa. In aumento, invece, (tab. 1.3) la produzione di farine e panelli, il cui consumo, a causa dei prezzi elevati, ha subito un rallentamento soprattutto in Europa e negli Stati Uniti.

La produzione di zucchero ha raggiunto nel 2012 il livello record di 180 milioni di tonnellate, con un incremento del 2,7% rispetto all'anno precedente. L'aumento della produzione ha riguardato esclusivamente la canna da zucchero e ha interessato gli Stati Uniti, il Brasile e la Cina, mentre si è avuta un'ulteriore riduzione della produzione in Europa. Il commercio ha subito una riduzione del 2,6% in ragione della maggiore utilizzazione della canna da zucchero nella produzione di etanolo in seguito all'aumento del tasso di miscelazione obbligatorio e del prezzo della benzina in Brasile.

La produzione di carne bovina, pari a 66 milioni di tonnellate, è rimasta ai livelli degli anni precedenti a causa della combinazione tra riduzione del numero dei capi, aumento del prezzo dei mangimi e ridotta redditività del settore (tab. 1.4). Più dinamiche le produzioni di pollame e di carne suina (+2%). L'aumento è concentrato nei paesi in via di sviluppo, soprattutto Cina, Brasile e India. L'apparente stabilità dell'indice dei prezzi nasconde una riduzione del prezzo della carne bovina e un aumento consistente per suini e pollame.

Tab. 1.4 - Bilancio mondiale - carni

	2011	2012	Var. % 2012/11
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	297,6	303,9	2,1
Commercio	29,2	29,9	2,4
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	42,5	43,0	1,2
- Pvs (kg/anno)	32,5	33,1	1,8
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	177	175	-1,1

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2013.

La produzione mondiale di prodotti lattieri ha raggiunto nel 2012 i 759 milioni di tonnellate, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente (tab. 1.5) sostenuta dagli aumenti realizzatisi in Asia, Oceania e Sud America. L'aumento delle esportazioni legato alla maggiore domanda e la limitata disponibilità di prodotto dovrebbero spingere in alto i prezzi nel 2013.

Tab. 1.5 - Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari

	2011	2012	Var. % 2012/11
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	745,5	767,4	2,9
Commercio	49,7	53,7	8,0
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	105,7	107,6	1,8
- Pvs (kg/anno)	72,1	74,1	2,8
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	221	189	-14,5

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2013.

Un aumento delle vendite dell'1,3% in volume è stato registrato, nel 2012, nel settore ittico, articolato tra una riduzione dell'1,8% del pescato e un aumento del 5,8% dell'acquacoltura. In aumento (+2,5%) il commercio di pesce, sia in volume che in valore.

Secondo le stime della FAO, 842 milioni di persone rimangono ancora interessate dalla insicurezza alimentare. Secondo la FAO, a partire dal 2008, ci sarebbe stato un rallentamento nel progresso contro la malnutrizione. Complessivamente il numero totale delle persone malnutrite si è ridotto del 17% nel periodo 1990-1992. Tale numero è ancora molto alto e nei paesi in via di sviluppo riguarda il 15% della popolazione, con punte del 30% nell'Africa sub-sahariana; l'Asia occidentale non mostra alcun progresso, mentre Asia meridionale e Nord Africa progrediscono lentamente. I maggiori progressi si sono verificati, invece, nella maggior parte dei paesi dell'Europa orientale e dell'Asia Sud-orientale, così come in America Latina. Secondo la FAO le oscillazioni nei prezzi possono incidere in modo significativo su tali dinamiche, tuttavia le impennate dei prezzi nei mercati alimentari primari negli ultimi anni sembrerebbero avere avuto un effetto limitato sui prezzi al consumo, anche se vi è il rischio che in seguito all'aumento dei prezzi i consumatori si spostino verso alimenti meno costosi e meno nutrienti, aumentando il rischio di carenze di micronutrienti e di altre forme di malnutrizione.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base ha avuto una crescita modesta (+1,9%) dovuta a un aumento sostanziale dei prezzi (+6,9%) e a una riduzione delle quantità (-3,2%). La spesa per i consumi intermedi, analogamente, è salita dell'1,8% per un aumento del prezzo degli input (+4,9%) e una riduzione delle quantità (-1,5%). Il valore aggiunto, rimasto invariato, risulta pari al 39,3% del valore totale della produzione agricola.

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-27 nel 2012, espresso

dall'indicatore A dell'EUROSTAT, è rimasto costante dopo la crescita degli ultimi anni, con incrementi più pronunciati in alcuni paesi (Belgio, Lettonia, Lituania) e valori negativi della crescita in altri (Romania, Polonia, Slovenia ma anche Austria, Regno Unito e Irlanda). Complessivamente, risulta in crescita in diciassette Stati membri e in calo in undici (tab. 1.8). Analizzando le componenti dell'indicatore, emerge una pari riduzione, in media, del valore aggiunto netto al costo dei fattori e dell'input di lavoro agricolo (-0,2%). Circa l'83% del reddito è generato nella UE-15, mentre nei nuovi paesi risiede il 50% della forza lavoro.

Il valore delle produzioni vegetali ha fatto registrare un modesto incremento (+0,9%), mentre le produzioni animali sono cresciute maggiormente (+3,2%) per effetto dell'aumento dei prezzi (+3,8%) a fronte di una leggera riduzione del volume (-0,5%) (tabb. 1.6 e 1.7). I prezzi sono saliti per tutti i comparti con aumenti più consistenti per semi oleosi (+8,8%), cereali (+10%), vino (+8,8%) e ortaggi (+6,2%). La riduzione nelle quantità prodotte ha riguardato in misura maggiore vino (-15,7%), patate (-14,1%) e frutta, cereali e semi oleosi (-7%).

Tab. 1.6 - *Produzione ai prezzi al produttore dell'agricoltura nell'UE-28 per paese*

(milioni di euro correnti)

	2011	2012	Var. % 2012/11	Quota % 2012 su UE-28
Belgio	7.655	8.438	10,2	2,1
Bulgaria	3.944	4.058	2,9	1,0
Repubblica Ceca	4.680	4.705	0,6	1,2
Danimarca	10.395	10.941	5,3	2,8
Germania	52.166	55.579	6,5	14,1
Estonia	747	822	10,0	0,2
Irlanda	6.643	6.965	4,8	1,8
Grecia	10.121	9.963	-1,6	2,5
Spagna	39.561	41.423	4,7	10,5
Francia	69.075	73.025	5,7	18,6
Croazia	2.463	2.364	-4,0	0,6
Italia	45.671	46.678	2,2	11,9
Cipro	673	688	2,2	0,2
Lettonia	993	1.218	22,7	0,3
Lituania	2.260	2.516	11,3	0,6
Lussemburgo	326	373	14,5	0,1
Ungheria	7.493	7.299	-2,6	1,9
Malta	119	117	-1,5	0,0
Paesi Bassi	24.934	25.967	4,1	6,6
Austria	6.748	6.858	1,6	1,7
Polonia	21.565	22.518	4,4	5,7
Portogallo	5.917	6.022	1,8	1,5
Romania	16.799	13.348	-20,5	3,4
Slovenia	1.221	1.201	-1,7	0,3
Slovacchia	2.126	2.048	-3,7	0,5
Finlandia	3.877	4.074	5,1	1,0
Svezia	5.302	5.436	2,5	1,4
Regno Unito	25.696	28.220	9,8	7,2
UE-28	379.168	392.864	3,6	100,0

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.7 - Numeri indici della produzione agricola
per principali comparti nell'UE-27 (2005=100)

	Valore ai prezzi di base		
	2011	2012	var. % 2012/11
Cereali	143,7	147,2	2,4
Semi oleosi	189,4	-	-
Barbabietola da zucchero	63,1	60,2	-4,6
Ortaggi	91,3	93,6	2,5
Patate	120,2	114,6	-4,7
Frutta	101,0	99,4	-1,6
Vino	-	-	-
Olio d'oliva	51,2	55,0	7,4
Produzione vegetale	109,5	111,0	1,4
Bovini	97,8	103,1	5,4
Suini	105,2	113,4	7,8
Ovicapriini	85,5	82,7	-3,3
Pollame	128,4	134,8	5,0
Latte	107,0	102,3	-4,4
Uova	117,7	151,2	28,5
Produzione animale	106,2	109,5	3,1
Produzione dell'agricoltura	108,2	110,4	2,0

Fonte: EUROSTAT.

L'area coltivata a cereali nell'UE nel 2012 è stata pari a 57,6 milioni di ettari, grosso modo invariata rispetto all'anno precedente. Condizioni climatiche non particolarmente favorevoli hanno influito sulle rese medie, in leggero arretramento, facendo sì che la produzione totale di 279 milioni di tonnellate sia risultata del 6% inferiore a quella del 2011. Per il 2013 si aspetta una ripresa degli investimenti soprattutto per mais e grano. La superficie comunitaria di semi oleosi è stata stimata pari a 10 milioni di ettari con una produzione di 27 milioni di tonnellate, il 3% circa in meno rispetto all'anno precedente. Le colture proteiche hanno avuto una produzione di 2,2 milioni di tonnellate, in calo del 6% circa rispetto al 2011. Le importazioni di cereali dell'UE sono passate da 14 a 17 milioni di tonnellate, mentre le esportazioni sono passate da 29 a 25 milioni di tonnellate. La disponibilità globale è risultata di 269 milioni di tonnellate, di cui 9,5 utilizzate per la produzione di bioetanolo.

Nei primi mesi del 2013, la raccolta del latte nell'UE ha risentito delle condizioni climatiche sfavorevoli e degli elevati prezzi dei mangimi, lasciando prevedere una stazionarietà nella produzione di latte per il 2013, nonostante l'incremento della quota dell'1% per l'anno 2013/14.

La superficie viticola europea ha continuato a contrarsi (-0,8%) nel 2012, pur in assenza, per la prima volta, di premi all'estirpazione, con una perdita di 32.000 ettari di cui 14.000 in Spagna. Nel resto del mondo si è assistito a una crescita del vigneto pari a circa 15.000 ettari, localizzati soprattutto in Cina e in Turchia. Per quanto riguarda la produzione, il 2012 ha visto contrarsi il vino europeo (-10%) con

141,3 milioni di ettoltri, mentre risulta stabile la produzione complessiva degli altri paesi. Va comunque segnalato l'aumento del 6,9% della produzione statunitense e del 20% della produzione cilena a scapito del prodotto argentino e brasiliano.

Tab. 1.8 - Valore aggiunto netto reale¹ dell'agricoltura ai prezzi di base, unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2005=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11
Belgio	1.517,7	48,2	58,1	0,9	134,1	27,8
Bulgaria	1.048,4	5,0	406,5	0,0	147,3	8,7
Repubblica Ceca	601,9	-5,1	105,8	-0,4	169,2	1,1
Danimarca	1.330,2	10,9	52,3	0,4	134,7	5,2
Germania	8.502,6	26,6	525,0	-1,5	144,4	14,9
Estonia	191,3	14,8	24,6	-1,2	219,4	14,1
Irlanda	1.070,8	-5,4	165,6	0,0	83,9	-8,7
Grecia	2.624,0	-11,4	395,7	-3,0	103,4	-1,8
Spagna	15.179,8	1,8	881,3	-1,4	101,5	3,6
Francia	17.835,2	8,4	774,1	-2,2	136,1	5,8
Croazia	660,5	-13,2	197,5	-2,0	101,0	-10,9
Italia	10.499,7	-1,1	1.151,0	0,7	92,6	-1,2
Cipro	270,7	0,7	25,3	-0,4	69,3	1,9
Lettonia	153,6	43,4	80,1	-2,1	164,9	21,0
Lituania	587,1	19,9	141,5	-0,5	181,6	17,5
Lussemburgo	17,4	319,8	3,8	2,7	74,7	2,5
Ungheria	1.541,7	-13,9	440,4	2,0	164,0	-9,5
Malta	43,1	-4,4	4,9	0,0	79,1	-3,8
Paesi Bassi	4.922,8	12,2	169,5	-3,3	114,7	14,9
Austria	985,9	-14,3	123,9	-2,0	117,7	-7,6
Polonia	6.532,6	1,3	2.101,3	0,0	157,8	-13,7
Portogallo	1.319,7	-1,6	352,2	-1,3	101,1	9,4
Romania	2.340,7	-34,5	1.598,0	2,1	113,3	-27,1
Slovenia	165,7	-22,1	77,8	-0,3	101,2	-12,2
Slovacchia	118,7	-36,4	54,1	-5,7	195,9	-2,1
Finlandia	316,9	6,3	78,5	-3,3	128,6	4,4
Svezia	452,0	-1,9	54,1	-4,6	128,5	2,5
Regno Unito	7.610,2	-4,2	289,2	0,5	137,4	-8,8
UE-28	88.440,8	2,5	10.332,2	-0,3	128,5	0,1

¹ Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

² 2005 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Nel 2012 i risultati dell'attività economica mondiale hanno mostrato un ulteriore rallentamento, con una crescita del PIL di appena il 3,2% (cfr. cap. I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale). Nell'UE la situazione è risultata ancora più complessa, con una riduzione dello 0,3%, più acuta per l'area euro (-0,6%), principalmente per effetto della caduta degli investimenti, rallentati dal peggioramento delle condizioni di offerta di credito, e della contrazione dei consumi delle famiglie.

La fase recessiva ha colpito in misura molto pesante il sistema economico italiano, con una nuova brusca riduzione del PIL nazionale (in termini reali, pari a -2,4% ai prezzi di mercato e a -2% ai prezzi di base), che blocca la seppur modesta ripresa dei due anni precedenti (tab. 2.1), in larga parte determinata dalla crisi del debito sovrano, dalle conseguenti manovre restrittive di bilancio e dalle tensioni sul mercato del credito¹. In questo contesto si è ingenerato un generale calo del clima di fiducia da parte delle imprese e delle famiglie. Queste ultime, in particolare, hanno reagito alla caduta del reddito disponibile con un'ulteriore contrazione dei consumi, appesantiti anche dall'inasprimento del carico fiscale e dalle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro. Così il potere di acquisto si è ridotto del 4,8% (ISTAT) e la spesa pro capite è tornata ad attestarsi su livelli vicini a quelli del 1998 (Banca d'Italia). La crisi di reddito delle famiglie si è riversata in misura più consistente sui beni durevoli e semi-durevoli, ma non ha risparmiato neppure gli acquisti di beni essenziali. Prova ne sia che gli stessi consumi alimentari hanno mostrato una riduzione del 3%, con una strategia di comportamento

¹ Le tensioni rilevate hanno mostrato alcuni segnali di attenuazione nei primi mesi del 2013, soprattutto grazie alle attese positive ingenerate dalla tendenza alla ripresa degli investimenti.

che ha investito nell'anno il 62,3% delle famiglie e che si è caratterizzata per la riduzione della quantità e/o qualità dei prodotti alimentari acquistati (cfr. cap. VII - Distribuzione e consumi).

Nonostante il pesante clima negativo, caratterizzato dalla perdurante fase recessiva e dall'aggravarsi del tasso di disoccupazione, e in presenza di una forte contrazione dei consumi, l'inflazione è salita, nella media 2012, al 3% (2,5% nel caso dei beni alimentari), con un tasso di crescita tra i più elevati della zona euro. La tensione sull'indice dei prezzi al consumo è stata sostenuta anche dagli effetti delle manovre sulle imposte indirette, avviate nell'autunno del 2011, così come dai rialzi su alcune accise, adottati a seguito di specifiche emergenze. Per il secondo anno consecutivo, il rialzo è stato trainato principalmente dai rincari dei prodotti energetici e di quelli alimentari, che nel loro insieme pesano per circa il 25% sull'indice dei prezzi al consumo. Con particolare riferimento ai beni alimentari, gli andamenti delle due componenti, dei trasformati e non, sono risultati divergenti: i primi, dopo i rincari del 2011 riconducibili ai corsi internazionali degli input di base, hanno mostrato nell'anno l'avvio di un processo di rientro; mentre i secondi sono stati caratterizzati da forti rialzi dei prezzi, riconducibili però a fattori di carattere climatico che hanno spesso inciso sulle rese.

In questo contesto, la domanda è stata sostenuta in prevalenza dalle esportazioni, che hanno rappresentato l'unica componente in grado di attenuare la profondità della recessione, ma che hanno comunque subito un rallentamento per la debolezza dei mercati dell'area euro. La recessione, incidendo sulla domanda interna, ha influito sulla riduzione delle importazioni di beni. Il saldo tra esportazioni e importazioni ha favorito la realizzazione di un buon avanzo commerciale, con il segno del saldo normalizzato che, dopo il 2004, torna per la prima volta a essere positivo.

A livello settoriale, l'agricoltura, insieme all'edilizia, ha risentito più di altri del complessivo andamento recessivo. La variazione negativa del valore aggiunto è netta (-4,4%) e segna una caduta che segue due anni di scarsa vivacità della performance settoriale. Fa eccezione l'industria alimentare con una crescita che, seppure di modeste dimensioni (+0,8%), rappresenta uno dei pochissimi comparti caratterizzati da una variazione di segno positivo. Anche in questo caso, un ruolo strategico è stato giocato dalla domanda estera, come dimostra la vivace crescita dell'indice del fatturato estero (+5,6%; cfr. cap. V - L'industria alimentare)², a fronte di quello nazionale che resta pressoché stazionario.

² In riferimento alla dimensione e alla variazione del valore aggiunto riportati nella tabella 5.2, si evidenzia una lieve diversità rispetto a quanto qui riportato. Tali discrepanze sono dovute al diverso livello di aggiornamento e di dettaglio (nazionale o regionale) dei dati disponibili al momento della redazione del presente capitolo.

L'incremento dei prezzi dei beni prodotti dal settore primario ha attenuato la caduta del valore aggiunto in termini correnti, così la branca ASP (agricoltura, silvicoltura e pesca) ha mantenuto al 2% il proprio peso relativo rispetto al complesso dell'economia nazionale; analogamente, l'industria alimentare ha ottenuto solo un lievissimo rafforzamento del suo peso all'interno del sistema economico, salendo all'1,9%.

Tab. 2.1 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2010	2011	2012
Variatione % del valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati)			
Totale economia	1,7	0,5	-2,0
- agricoltura ¹	-0,2	0,2	-4,4
- industria in senso stretto	7,7	1,0	-3,9
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	2,5	1,7	0,8
- servizi	1,1	0,7	-1,2
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo²	1,9	2,0	2,0
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)			
Totale economia	56.423	57.236	56.793
- agricoltura ¹	23.637	26.324	26.507
- industria in senso stretto	54.827	54.726	52.752
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58.366	55.466	58.760
- servizi	60.067	60.814	60.048
Peso % dell'occupazione agricola sul totale³	5,3	5,1	5,0
Variatione % dell'indice dei prezzi al consumo⁴			
- beni alimentari	0,2	2,4	2,5
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	2,8	3,0
Variatione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
- beni alimentari	0,9	5,0	3,9
- totale	3,1	5,1	4,1
Peso % del commercio agro-alimentare sul totale			
- esportazioni	8,3	8,1	8,2
- importazioni	9,7	9,9	10,2
Saldo normalizzato degli scambi commerciali			
- prodotti agro-alimentari	-11,6	-12,9	-9,3
- totale prodotti	-4,3	-3,3	1,4
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari	-1,9	-6,0	0,4

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.

² Ai prezzi di base (valori correnti).

³ In termini di unità di lavoro.

⁴ Indice nazionale dei prezzi al consumo, 1995=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Il 2012 ha visto l'acuirsi delle difficoltà sul mercato del lavoro, che si sono trasferite in una consistente riduzione dell'input di lavoro globale (-1,1% in termini di UL), più che sul numero complessivo degli occupati. Anche in agricoltura questi ultimi hanno mostrato una modesta riduzione, che – in controtendenza a quanto avvenuto per l'economia nel suo insieme – ha interessato solo la componente femminile, a fronte di una minima variazione positiva degli uomini (cfr.

cap. XI - Il lavoro). In termini di UL, invece, il settore perde un numero consistente di unità (-3,5%), determinando un lieve arretramento del suo peso relativo sul totale dell'economia. Si conferma, inoltre, la presenza di un tasso di irregolarità del lavoro molto elevato, corrispondente a quasi un quarto dell'impiego di lavoro in agricoltura e a circa il doppio rispetto al resto dell'economia.

La riduzione dell'impiego di lavoro ha favorito un modesto miglioramento della produttività (+0,7%), con il valore aggiunto (in valori correnti e al costo dei fattori) per UL che è salito a 26.500 euro. In un contesto di generalizzato peggioramento delle altre componenti del sistema economico, va segnalato soprattutto il netto miglioramento dell'industria alimentare, la cui variazione positiva è stata prossima al 6%, riportando la produttività del comparto al di sopra della media nazionale e in prossimità di quella dei servizi. Nell'anno, il divario strutturale tra la produttività in agricoltura e nel resto dell'economia ha quindi subito solo un lieve aggiustamento positivo, portandosi su un livello corrispondente al 46,7% del valore medio evidenziato per il totale del sistema economico.

Il commercio agro-alimentare, pur non modificando in misura sostanziale il proprio peso sui flussi in entrata e in uscita, ha comunque contribuito al miglioramento del saldo commerciale totale, sebbene quello settoriale sia rimasto di segno negativo, ma in netto miglioramento, come testimoniato anche dalla variazione positiva di 3,6 punti percentuali del saldo normalizzato. In termini di ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari si è avuta una inversione di segno, che frena il netto deterioramento degli anni precedenti, sostenuta dalla più ampia variazione positiva dei prezzi all'esportazione, rispetto a quella delle importazioni (cfr. cap. III - Il commercio agro-alimentare).

La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp

Dopo i risultati pressoché stazionari dell'anno precedente, nel 2012 il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (ASP) è bruscamente precipitato in una fase recessiva, che si riscontra tanto per la produzione, quanto per il valore aggiunto in termini reali (al netto, cioè dell'effetto dei prezzi), che sono calati rispettivamente del 3,3% e del 4,4%. La caduta del risultato produttivo ha fatto venir meno il tradizionale ruolo anticiclico della branca Asp, che si è allineata quindi all'andamento fortemente recessivo del sistema economico complessivo. Inoltre, nessuna delle tre componenti (agricoltura, silvicoltura e pesca) ha mostrato un andamento divergente, riscontrandosi solamente un arretramento di intensità considerevolmente superiore in relazione alla silvicoltura.

Il valore della produzione in termini correnti ha comunque sfiorato complessivamente i 53.150 milioni di euro (ai prezzi di base; tab. 2.2), con un modesto

aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente, trainato però dal solo rialzo dei prezzi. Il risultato complessivo, tuttavia, è la sintesi di andamenti alquanto differenziati all'interno delle tre componenti della branca.

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*¹

	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2011	2012	var. % 2012/11	var. % 2012/11
(milioni di euro)				
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	49.021	49.926	1,8	-3,2
(+) Attività secondarie ²	1.562	1.540	-1,5	-2,6
(-) Attività secondarie ²	981	968	-1,3	-2,2
Produzione della branca agricoltura	49.602	50.498	1,8	-3,2
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	23.395	24.085	2,9	-1,9
Valore aggiunto della branca agricoltura	26.208	26.413	0,8	-4,4
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	691	655	-5,3	-9,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	0	0	-	-
Produzione della branca silvicoltura	691	655	-5,3	-9,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	100	92	-8,0	-11,9
Valore aggiunto della branca silvicoltura	591	563	-4,8	-9,0
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	2.160	2.040	-5,6	-4,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	48	44	-8,0	-8,2
Produzione della branca pesca	2.112	1.996	-5,5	-4,3
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	831	864	3,9	-4,5
Valore aggiunto della branca pesca	1.281	1.132	-11,6	-4,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	52.405	53.148	1,4	-3,3
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	24.326	25.040	2,9	-2,1
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.080	28.108	0,1	-4,4

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

L'agricoltura in senso stretto, infatti, è stata la sola a mostrare una variazione di segno positivo (+1,8%), con il valore della produzione che si è collocato appena al di sotto dei 50.500 milioni di euro correnti. Una debole variazione positiva (+0,8%) si riscontra anche a livello di valore aggiunto agricolo, pari nell'anno a circa 26.400 milioni di euro. Tale andamento trova conferma in quasi tutte le ripartizioni geografiche, salvo qualche eccezione a livello di singole regioni, caratterizzate invece da diminuzioni più o meno ampie (Lombardia, Liguria, Emilia-

Romagna, Lazio, Puglia e Calabria; cfr. in Appendice tab. A2).

Il risultato positivo, benché modesto, appare peraltro legato esclusivamente alla vistosa ripresa dei prezzi (+5,2%); infatti, la riduzione dei livelli produttivi in termini reali (-3,2%) congiuntamente al contenimento dell'impiego di fattori intermedi (-1,9%) confermano la pesante battuta d'arresto dell'attività agricola nel 2012. Sul risultato finale hanno influito in misura drastica non solo i ridotti investimenti settoriali, fortemente condizionati dalle sempre più critiche condizioni di accesso al credito (cfr. cap. IX - Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio), ma anche le difficili condizioni di contesto generale, interne ed esterne al settore agricolo. Tra queste ultime, un ruolo particolare ha avuto l'andamento climatico. L'annata agraria, infatti, in più fasi è stata funestata da eventi eccezionali, a partire dalle intense nevicate invernali, fino alle condizioni di diffusa siccità dei primi mesi primaverili, che hanno innescato una vera e propria emergenza idrica nella stagione estiva, per concludere con le abbondanti precipitazioni autunnali a carattere temporalesco, dando così origine a rese deludenti per molte produzioni agricole di primo piano. Tra le variabili esterne, un impatto negativo ha avuto anche la diffusione di alcune specifiche fitopatie (ad es. aflatossine, micotossine, cinipide), che hanno danneggiato molte produzioni e penalizzato il livello qualitativo di importanti comparti.

La silvicoltura ha mostrato invece un netto ridimensionamento del valore della produzione, sia in termini reali che correnti, e una ancora più marcata riduzione dei consumi intermedi. L'andamento di questi ultimi fornisce chiara evidenza di un generale rallentamento produttivo, oltre a confermare la preoccupante crescita dei costi di gestione delle superfici forestali, già di per sé gravate di pesanti vincoli e limitazioni (cfr. cap. XIX - La gestione delle risorse naturali). Nell'anno in esame, la brusca riduzione dell'attività produttiva trae origine in prevalenza dal consistente calo delle tagliate forestali (-6%) e dal crollo della raccolta dei fruttiferi dai boschi (-25%), per effetto principalmente dei danni alla produzione delle castagne (cinipide), oltre che per la lunga siccità che ha colpito la raccolta di funghi e tartufi.

Parzialmente diversa appare la situazione nel comparto della pesca, i cui risultati produttivi, in valore, sebbene in contrazione (-4,4%), sono stati accompagnati da un incremento dei consumi intermedi e dal calo dei prezzi del pescato, che si sono trasferiti in una netta riduzione del valore aggiunto (-11,6%). I risultati negativi hanno investito tanto l'attività peschereccia, quanto l'acquacoltura, subendo l'influsso del calo dei consumi, dell'incremento dei prezzi del gasolio e della riduzione dello sforzo di pesca nella sua duplice componente di capacità e attività (cfr. cap. XXVII - Le produzioni ittiche).

In termini correnti, l'intera branca Asp ha risentito del più accentuato rialzo dei consumi intermedi rispetto al valore della produzione, cosicché il valore ag-

giunto è rimasto su un valore stazionario rispetto all'anno precedente, pari a poco oltre 28.100 milioni di euro. L'andamento medio nazionale è però la sintesi di risultati divergenti tra le diverse ripartizioni territoriali (tab. 2.3). Infatti, mentre le due aree settentrionali hanno mostrato dinamiche lievemente più accentuate, una di segno negativo (Nord-Ovest), l'altra positivo (Nord-Est), l'area centro-meridionale ha manifestato variazioni di portata ancora inferiore. Con riferimento alla ripartizione Nord-orientale, va sottolineato il drastico cambio di segno del risultato in termini reali, che trova spiegazione sia in andamenti settoriali specifici, sia soprattutto negli eventi sismici della primavera 2012, che hanno colpito le principali regioni agricole dell'area, compromettendo importanti produzioni locali.

Tab. 2.3 - *Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche¹*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2011	2012	var. % 2012/11	var. % 2012/11
Nord-Ovest	5.365.858	5.246.359	-2,2	-3,0
Nord-Est	7.086.042	7.150.039	0,9	-7,3
Centro	4.522.139	4.536.779	0,3	-4,2
Sud-Isole	11.105.700	11.174.716	0,6	-3,4
Italia	28.079.739	28.107.893	0,1	-4,4

¹ Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A2, A3 e A4.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione dell'agricoltura

Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici – Nel 2012 la produzione agricola nazionale è derivata per oltre la metà dalle coltivazioni (51,9%) e per oltre un terzo dagli allevamenti (34,2%); mentre la restante parte – in costante ascesa – è rappresentata dalle cosiddette attività di supporto all'agricoltura (12,8%), oltre che da quelle secondarie (tab. 2.4). In termini dinamici e in valori correnti emerge con evidenza il netto arretramento di tutte le principali coltivazioni erbacee, che nel complesso subiscono una contrazione del 4,3%, così come delle foraggere (-6,7%), mentre le coltivazioni legnose evidenziano una crescita moderata, frutto però di comportamenti disomogenei. Decisamente migliore è stato l'andamento dell'aggregato zootecnico, al cui interno solo il miele si presenta in flessione. L'analisi sui valori concatenati evidenzia però un arretramento generalizzato, in cui il segno negativo caratterizza indistintamente tutte le produzioni, sia agricole che zootecniche, eccezion fatta per i legumi secchi. Vanno segnalate, in proposito, le difformità di segno riscontrabili per le arboree, con particolare riferimento ai prodotti vitivinicoli, alla frutta e agli agrumi.

Tab. 2.4 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti¹*

					(milioni di euro)
	Valori correnti			Valori concatenati ² (2005)	
	2011	2012	distribuz. % su tot. branca	var. % 2012/11	var. % 2012/11
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.562	26.185	51,9	-1,4	-5,6
Coltivazioni erbacee	14.664	14.036	27,8	-4,3	-3,9
- cereali	5.374	4.945	9,8	-8,0	-2,8
- legumi secchi	85	102	0,2	19,7	1,9
- patate e ortaggi	7.218	7.089	14,0	-1,8	-4,0
- industriali	601	569	1,1	-5,2	-11,5
- fiori e piante da vaso	1.386	1.330	2,6	-4,0	-4,9
Coltivazioni foraggere	1.762	1.643	3,3	-6,7	-6,4
Coltivazioni legnose	10.137	10.506	20,8	3,6	-7,8
- prodotti vitivinicoli	3.173	3.535	7,0	11,4	-8,8
- prodotti dell'olivicoltura	1.748	1.599	3,2	-8,5	-7,7
- agrumi	1.214	1.367	2,7	12,6	-0,7
- frutta	2.702	2.729	5,4	1,0	-12,3
- sltre legnose	1.300	1.276	2,5	-1,8	-2,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.329	17.268	34,2	5,7	-1,0
Prodotti zootecnici alimentari	16.318	17.256	34,2	5,7	-1,0
- carni	10.133	10.723	21,2	5,8	-0,4
- latte	4.992	4.987	9,9	-0,1	-2,3
- uova	1.153	1.509	3,0	30,9	-1,2
- miele	39	36	0,1	-6,6	-13,5
Prodotti zootecnici non alimentari	12	12	0,0	3,2	-3,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO					
ALL'AGRICOLTURA ³	6.129	6.474	12,8	5,6	1,3
Produzione di beni e servizi	49.021	49.926	98,9	1,8	-3,2
(+) Attività secondarie ⁴	1.562	1.540	3,0	-1,5	-2,6
(-) Attività secondarie ⁴	981	968	1,9	-1,3	-2,2
PRODUZIONE DELLA					
BRANCA AGRICOLTURA	49.602	50.498	100,0	1,8	-3,2
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	23.395	24.085	47,7	2,9	-1,9
VALORE AGGIUNTO DELLA					
BRANCA AGRICOLTURA	26.208	26.413	52,3	0,8	-4,4

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

² L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

³ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

⁴ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Il risultato medio nazionale è la sintesi di comportamenti alquanto differenziati a livello territoriale. Le coltivazioni agricole hanno mostrato, infatti, un elevato grado di variabilità tra le ripartizioni, sia in termini di segno, che di intensità della

variazione (tab. 2.5). Nel dettaglio, il netto arretramento delle erbacee si è localizzato nelle regioni settentrionali, mentre le foraggere hanno subito perdite generalizzate a tutto il territorio nazionale. Viceversa le arboree, trainate in prevalenza dal vino, hanno mantenuto ovunque variazioni positive, tranne che al Centro; il risultato produttivo di quest'ultimo, infatti, è stato pesantemente condizionato dal cattivo andamento dei comparti frutticolo e olivicolo (cfr. in Appendice tab. A5). Il miglioramento delle produzioni zootecniche si è basato su una crescita congiunta, sia delle carni, sia delle uova, che non è stata scalfita dal modesto arretramento del latte, limitato alle sole regioni del Nord.

L'osservazione dei singoli comparti riflette un'immagine del 2012 come anno di diffuse condizioni di sofferenza, all'interno delle quali emergono tuttavia importanti segnali di forza e vitalità.

La dinamica negativa è stata particolarmente significativa per i cereali (-8% in valori correnti), sebbene per effetto di andamenti piuttosto differenziati tra le singole specie coltivate (cfr. cap. XXII - I cereali, le colture industriali e le foraggere). Tali andamenti sono legati a un incremento delle superfici investite per il frumento duro e tenero; in particolare, le prime sono tornate a crescere soprattutto nell'area centrale, essendo sostenute anche da buone condizioni di semina e da un migliore contesto di mercato. La ripresa della superficie a frumento si è ripercossa, per effetto di un processo di sostituzione, sugli investimenti per mais, riso, orzo, avena e sorgo. Nel caso del mais, tuttavia, il decremento delle superfici non spiega da solo il cattivo andamento produttivo, che è stato pesantemente condizionato anche dalla siccità estiva e, soprattutto, dall'emergenza aflatossine.

La contrazione delle superfici investite e la conseguente riduzione della produzione ha caratterizzato anche il comparto delle oleaginose, interessando tutte le principali colture, tra le quali prioritariamente soia e colza. Al calo delle rese ha contribuito, anche in questo caso, la prolungata siccità, cui sono seguite nella fase terminale dell'anno piogge eccessivamente abbondanti. L'andamento climatico siccitoso ha influenzato negativamente anche la produzione foraggera, con ripercussioni sui prezzi che si sono manifestate nella seconda parte dell'anno.

Nel caso delle colture industriali, va sottolineata la ripresa delle superfici investite a barbabietola da zucchero ad opera delle regioni settentrionali, cui è corrisposta invece una riduzione degli impieghi da parte dell'area centro-meridionale. L'incremento dell'attività produttiva che ne è conseguito trova il suo fondamento in un sistema di intervento integrativo a sostegno del comparto (aumento dell'aiuto alla qualità) e nei proficui accordi interprofessionali tra associazioni di produttori e industria saccarifera, che hanno consentito di innalzare il livello di valorizzazione delle bietole. Al contrario, il tabacco ha manifestato con ancora maggiore evidenza, rispetto all'anno precedente, l'atteso crollo dell'attività produttiva, conseguente alla piena entrata a regime del disaccoppiamento

Tab. 2.5 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti

	Nord-Ovest				Nord-Est				Centro				Sud-Isola			
	2012		2012/11		2012		2012/11		2012		2012		2012		2012/11	
	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %		
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.184	36,0	-4,3	6.419	45,3	-3,5	4.035	55,3	11.546	66,4	0,6	6.094	35,0	-1,3	6.094	35,0
Coltivazioni erbacee	2.620	22,5	-7,3	3.182	22,5	-10,4	2.140	29,3	6.094	35,0	-1,3	1.158	6,7	-0,1	1.158	6,7
- cereali	1.560	13,4	-10,6	1.429	10,1	-18,2	799	10,9	1.158	6,7	-0,1	50	0,3	25,0	0,3	25,0
- legumi secchi	15	0,1	10,9	8	0,1	-1,6	28	0,4	50	0,3	25,0	4.310	24,8	-1,4	4.310	24,8
- patate e ortaggi	483	4,2	0,9	1.317	9,3	-3,2	979	13,4	86	0,5	-12,0	86	0,5	-12,0	86	0,5
- industriali	61	0,5	-2,6	282	2,0	-1,0	140	1,9	491	2,8	-3,8	491	2,8	-3,8	491	2,8
- fiori e piante da vaso	500	4,3	-4,7	145	1,0	-4,2	195	2,7	342	2,0	-6,2	342	2,0	-6,2	342	2,0
Coltivazioni legnose	558	4,8	-7,2	515	3,6	-7,5	228	3,1	515	3,6	-7,5	515	3,6	-7,5	515	3,6
Coltivazioni legnose	1.007	8,7	6,5	2.723	19,2	7,2	1.667	22,8	5.110	29,4	3,5	5.110	29,4	3,5	5.110	29,4
- prodotti vitivinicoli	533	4,6	9,7	1.160	8,2	16,8	531	7,3	1.311	7,5	10,1	1.311	7,5	10,1	1.311	7,5
- prodotti dell'orticoltura	25	0,2	-8,5	7	0,0	-25,5	210	2,9	5,5	0,0	-8,9	5,5	0,0	-8,9	5,5	
- agrumi	0	0,0	18,2	0	0,0	0,0	2	0,0	7,6	0,0	12,6	7,6	0,0	12,6	7,6	
- frutta	261	2,2	7,5	1.405	9,9	1,6	176	2,4	887	5,1	4,5	887	5,1	4,5	887	5,1
- altre legnose	188	1,6	-1,0	151	1,1	-3,4	748	10,3	189	1,1	-2,7	189	1,1	-2,7	189	1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	6.218	53,4	4,8	5.738	40,5	6,6	2.011	27,6	6,2	3,301	19,0	5,8	3,301	19,0	5,8	3,301
Prodotti zootecnici alimentari	6.218	53,4	4,8	5.738	40,5	6,6	2.008	27,5	6,2	3,293	18,9	5,8	3,293	18,9	5,8	3,293
- carni	3.790	32,6	5,5	3.581	25,3	6,8	1.315	18,0	5,6	2.037	11,7	4,9	2.037	11,7	4,9	2.037
- latte	2.028	17,4	-0,2	1.584	11,2	-0,2	485	6,6	0,1	890	5,1	0,3	890	5,1	0,3	890
- uova	388	3,3	31,0	564	4,0	30,7	200	2,7	30,5	358	2,1	31,2	358	2,1	31,2	358
- miele	11	0,1	-1,8	9	0,1	-6,6	8	0,1	-4,6	8	0,0	-13,7	8	0,0	-13,7	8
Prodotti zootecnici non alimentari	1	0,0	7,0	1	0,0	7,0	3	0,0	2,5	7	0,0	2,9	7	0,0	2,9	7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO																
ALL'AGRICOLTURA¹	1.015	8,7	5,2	1.624	11,5	5,5	1.009	13,8	5,7	2.825	16,2	5,8	2.825	16,2	5,8	2.825
Produzione di beni e servizi	11.417	98,1	1,3	13.782	97,3	1,6	7.055	96,7	2,1	17.672	101,6	2,3	17.672	101,6	2,3	17.672
(+) Attività secondarie ²	333	2,9	-3,2	592	4,2	-0,8	376	5,2	-1,3	238	1,4	-0,6	238	1,4	-0,6	238
(-) Attività secondarie ³	117	1,0	3,0	206	1,5	-1,0	133	1,8	-2,0	512	2,9	-2,2	512	2,9	-2,2	512
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	11.633	100,0	1,1	14.168	100,0	1,5	7.299	100,0	2,0	17.398	100,0	2,4	17.398	100,0	2,4	17.398
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	6.536	56,2	3,8	7.368	52,0	1,6	3.144	43,1	2,9	7.036	40,4	3,6	7.036	40,4	3,6	7.036
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	5.096	43,8	-2,1	6.800	48,0	1,4	4.155	56,9	1,3	10.362	59,6	1,7	10.362	59,6	1,7	10.362

¹ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

totale. Così la produzione risulta oggi dimezzata in confronto ai valori dell'ultima campagna prima dell'entrata in vigore delle riforma varata nel 2004. In proposito, va sottolineato come le recenti decisioni assunte per la PAC post 2013, prevedendo l'esclusione di questa coltura dall'elenco di quelle ammissibili al pagamento accoppiato, congiuntamente al processo di convergenza interna dei pagamenti diretti (cfr. cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro), rappresentano nel loro insieme un'ulteriore pesante ipoteca sulla futura sopravvivenza della coltivazione tabacchicola nel nostro paese.

Il comparto orticolo ha segnato una riduzione della produzione in valore (-1,8%), come risultante di dinamiche divergenti delle quantità prodotte e dei prezzi; infatti, mentre le prime hanno accentuato l'andamento declinante degli ultimi anni, i prezzi sono cresciuti (+2,3%), esercitando un effetto di controbilanciamento (cfr. cap. XXIII - Le produzioni ortoflorofrutticole). La riduzione, peraltro, ha interessato tutte le specie orticole di pieno campo, sia pure con intensità diversa. In particolare, il pomodoro da industria ha associato al cattivo risultato produttivo le tensioni derivanti da specifiche turbolenze di mercato, legate ai requisiti qualitativi, oltre che dalle difficoltà emerse in sede di contrattazione interprofessionale (cfr. cap. VI - L'organizzazione economica dei produttori).

Anche per la frutta fresca si segnala un andamento divergente tra quantità prodotte e prezzi di mercato; le prime si sono fortemente contratte, mentre le quotazioni hanno mostrato una vivace ripresa, contribuendo alla tenuta finale del comparto (+1% in valori correnti). Un andamento analogo si è riscontrato per la frutta in guscio, che prosegue però nel suo percorso di ridimensionamento strutturale, caratterizzato da un progressivo assottigliamento delle superfici, da scarsi investimenti e da un arretramento della posizione competitiva sul mercato internazionale. Tra le altre coltivazioni legnose, meritano di essere segnalate le dinamiche positive dei prodotti vitivinicoli, sostenuti da un forte rialzo dei prezzi che si è via via intensificato durante tutto il corso dell'anno, positivamente influenzato da un mercato globale vivace, ma condizionato da scarsità dell'offerta, sia di origine interna, che estera (cfr. cap. XXIV - La vite e l'olivo). Il comparto olivicolo ha subito le conseguenze del ridimensionamento delle superfici investite e di un cattivo andamento delle rese, ai quali sono corrisposti prima un ridimensionamento dei quantitativi inviati alla oleificazione, poi un calo della produzione ottenuta. I cattivi risultati in quantità non sono stati supportati neppure dalla dinamica delle quotazioni, che sono peggiorate anche in relazione ai prodotti di qualità superiore.

Infine, una menzione a parte meritano le produzioni floricole, non solo danneggiate dalle avverse condizioni climatiche, ma anche pesantemente condizionate sia dalla perdurante crisi dei consumi, sia dall'ulteriore aggravamento dei costi di produzione.

La zootecnia da carne è stata fortemente influenzata dal peggioramento dei co-

sti di produzione – riconducibile in prevalenza all'aumento dei costi dei mangimi e dei ristalli –, oltre che da una generale contrazione dei consumi delle famiglie, strette dalla contrazione del reddito disponibile. Il rallentamento dell'attività produttiva ha toccato, però, in misura differenziata le diverse specie (cfr. cap. XXV - Le carni e i loro derivati). Più nel dettaglio, all'interno della generalizzata riduzione delle macellazioni di bovini, si segnala la perdurante contrazione di quelle relative ai vitelli (per la produzione di carni bianche). Nel comparto suinicolo, a fronte di un incremento delle macellazioni, si nota invece una significativa contrazione della lavorazione dei capi atti alla produzione dei salumi tipici italiani, che si sono collocati sul livello più basso degli ultimi dieci anni, con una corrispondente riduzione della produzione a marchio DOP e un aumento delle relative quotazioni. Prosegue anche lo strutturale ridimensionamento delle carni ovine, a fronte di un brusco calo dei consumi interni; infine, l'unica eccezione positiva è rappresentata dal progressivo percorso espansivo delle carni avicole, soprattutto quelle di pollo e tacchino, sostenute da una domanda in crescita, spinta dalla crisi di reddito delle famiglie. Per le uova va segnalata la diminuzione del numero dei pezzi prodotti, da imputare in parte all'introduzione delle disposizioni relative al benessere delle ovaiole (dir. 99/74/CE), che si è trasferita su un vistoso rialzo dei prezzi (superiore al 30%).

L'andamento del comparto lattiero-caseario, dopo la fase particolarmente positiva dell'anno precedente, ha vissuto un 2012 più complesso. Innanzitutto, si conferma la presenza di un mercato dualistico, che vede una profonda differenziazione tra i segmenti del burro, del latte indifferenziato e dei sieri e derivati, da un lato, e i formaggi DOP e IGP e il latte alimentare, dall'altro (cfr. cap. XXVI - Il latte e i suoi derivati). Questi ultimi, che assorbono la parte maggioritaria della produzione nazionale, hanno subito pesanti condizionamenti nell'anno, derivanti da fattori eccezionali, come il sisma che ha colpito duramente l'area di produzione del Grana Padano, e l'effetto di sostituzione a favore di prodotti meno pregiati, spinto dalle modifiche nella composizione degli acquisti alimentari delle famiglie. La relativa tenuta del segmento dei prodotti tradizionali va invece attribuita per lo più alla buona performance commerciale nei rapporti con i paesi terzi. Il buon andamento del commercio con l'estero è stato alla base anche della relativa ripresa del latte ovi-caprino, trainata però dal solo Pecorino romano.

Le attività di supporto e le attività secondarie – La migliore dinamica settoriale del 2012 va ricondotta alle cosiddette attività di supporto all'agricoltura³, la cui variazione positiva, sia in termini correnti (+5,6%), che in termini reali (+1,3%),

³ Per una più puntuale definizione delle attività di supporto all'agricoltura, si rimanda alla precedente edizione di questo Annuario.

risulta l'unico segno positivo significativo di tutta la branca agricoltura che trova conferma in tutti i singoli contesti regionali (cfr. in Appendice tab. A5), inserendosi in un consolidato processo di rafforzamento ben evidenziato dai dati di medio periodo (tab. 2.6). Di segno opposto, invece, è risultato l'andamento delle attività secondarie, che mostrano un calo significativo soprattutto in termini reali (-2,6%).

Il miglior risultato relativo delle attività di supporto conferma come questi prodotti/servizi, per loro natura, risentano meno direttamente delle variabili esterne e interne al settore che, invece, condizionano più pesantemente le produzioni agricole e zootecniche. Inoltre, la progressiva affermazione di queste attività, il cui peso sul valore della produzione della branca ha sfiorato il 13% – quota che sale al 14% considerando anche il contributo netto delle attività secondarie – certamente trova le sue ragioni fondanti nel sempre più complesso percorso di diversificazione delle attività produttive che le aziende agricole italiane hanno intrapreso come strategia di rafforzamento e stabilizzazione dei redditi.

Dai dati di contabilità nazionale, rappresentati nelle tabelle 2.6 e 2.7, nel 2012 la produzione delle attività di supporto all'agricoltura ha superato in valore i 6.470 milioni di euro correnti. L'incremento è stato sostenuto da tutte le singole componenti e trova conferma anche nelle variazioni a valori concatenati, salvo poche eccezioni legate al rallentamento delle attività primarie ad esse connesse.

Il contoterzismo si conferma come prima voce per importanza, con un peso appena al di sotto del 42% sul totale delle attività di supporto e di ben il 5,4% rispetto alla produzione totale della branca agricoltura. L'andamento positivo, a fronte di un'annata agraria particolarmente complessa e difficoltosa come quella trascorsa, testimonia come la gestione dell'attività primaria attraverso questi servizi⁴ sia divenuta ormai una componente stabile dell'organizzazione produttiva, non risentendo neppure in maniera diretta delle difficoltà contingenti che hanno serrato il settore nell'anno (avversità climatiche, impennata dei prezzi dei mezzi tecnici: concimi, energia ecc.). Peraltro, nei casi in cui la proprietà fondiaria non riesce a esercitare un idoneo impegno diretto in azienda, la scelta del contoterzismo generalmente permette di operare con tecnologie piuttosto aggiornate, assicurando un buon grado di competitività e consentendo di utilizzare in modo flessibile la capacità strutturale aziendale. Sebbene sussista anche il rischio che la scelta gestionale tramite i servizi esterni, in alcuni casi, rappresenti una forma di anticipo della definitiva fuoriuscita dal settore.

In termini dinamici, degna di nota è l'ampia variazione positiva registrata dall'attività di conservazione delle sementi (+14%), in proposito alla quale si

⁴ Dai dati del censimento 2010 emerge che un terzo delle aziende agricole totali affida a soggetti terzi, in tutto o in parte, le operazioni meccaniche, trovando nel contoterzismo una valida e soddisfacente alternativa all'affitto dei terreni.

può segnalare anche il contestuale aumento delle superfici investite nelle attività di moltiplicazione, che si vanno sempre più diffondendo come alternativa alla coltivazione vera e propria, sostenute da una domanda crescente di origine estera, oltre che a carattere interno. In riferimento a quest'ultima, merita di essere segnalato il ruolo degli *hobby farmer*, soprattutto riguardo alle varietà da orto, impiegate da un numero crescente di individui che per ragioni di diversa natura coltivano fondi agricoli e piccoli appezzamenti di terra (cfr. cap. VII - Distribuzione e consumi e cap. X - I mezzi tecnici).

Rispetto alle attività secondarie, che si declinano nell'ospitalità agricola e nella trasformazione dei prodotti agricoli (carni, frutta e latte), il valore della produzione è stato pari a 1.540 milioni di euro correnti, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-1,5% in valori correnti e -2,6% in termini reali). L'agriturismo vede il suo peso relativo lievemente rafforzato, per effetto però delle più ampie variazioni negative delle attività di trasformazione, che restano rilevanti nei due settori zootecnici, all'interno dei quali sono più diffuse e consolidate le attività di lavorazione legate alle produzioni tipiche e a denominazione (cfr. cap. XXI - Qualità e sicurezza alimentare). Inoltre, nel 2012 l'ospitalità agricola ha attraversato una fase complessa, accusando una riduzione sia delle presenze, che del fatturato, legati dal lato della domanda interna agli effetti della crisi economica – che, tuttavia, si sono manifestati in forma più attenuata rispetto al più ampio settore alberghiero –, dal lato della domanda estera a una minore capacità competitiva del nostro Paese, che mostra prezzi e rincari relativamente più elevati nel confronto con i più diretti competitor europei (cfr. cap. XX - La diversificazione dell'agricoltura). Il ruolo di questa attività all'interno dei processi di diversificazione aziendale resta tuttavia indiscusso, come testimonia l'elevato peso sul valore della complessiva produzione agricola nazionale, pari a circa l'1,7% (al lordo dell'attività esercitata da altre branche economiche; cfr. nota 4 in tab. 2.4).

L'analisi su base territoriale evidenzia per le attività di supporto all'agricoltura un contributo alla variazione positiva media nazionale estremamente omogeneo, che passa da un minimo del 4,5% per Trentino-Alto Adige a un massimo del 6,8% di Umbria e Molise (tab. 2.7). Viceversa, l'osservazione della distribuzione a livello regionale di queste attività pone in luce l'esistenza di una elevata concentrazione geografica, con più del 50% del valore della produzione spiegato da appena cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia.

La rilevante concentrazione geografica appare ancora più evidente in relazione alle attività secondarie, con il 46% della produzione che proviene da tre sole regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana); la medesima quota supera il 63% con l'aggiunta di Veneto ed Emilia-Romagna. In questo caso la spiccata localizzazione geografica può essere ricondotta all'altrettanto spinta concentrazione delle prevalenti attività di riferimento dell'aggregato: con le attività di

Tab. 2.6 - Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura - produzione a valori correnti

	(milioni di euro)						Valori concatenati (2005)	
	2005	2010	2011	2012	Distrib. % 2012	Valori correnti var. % 2012/11	var. % 2012/11	var. % 2012/11
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA								
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.116,5	2.408,1	2.522,3	2.706,3	41,8	7,3	2,0	2,0
Raccolta, prima lavorazione ¹	1.662,9	1.998,3	2.141,4	2.216,4	34,2	3,5	-0,8	-0,8
Conservazione delle sementi	244,5	248,6	209,7	239,0	3,7	14,0	4,2	4,2
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	512,6	774,4	821,0	855,2	13,2	4,2	3,2	3,2
Nuove coltivazioni e piantagioni	221,7	231,4	235,2	254,4	3,9	8,2	4,7	4,7
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	191,7	196,9	199,8	202,4	3,1	1,3	-1,2	-1,2
Totale	4.949,8	5.857,6	6.129,3	6.473,5	100,0	5,6	1,3	1,3
ATTIVITÀ SECONDARIE								
Trasformazione carni	321,5	294,0	326,0	318,2	20,7	-2,4	-0,4	-0,4
Trasformazione frutta	33,5	42,6	47,7	46,2	3,0	-3,1	-12,3	-12,3
Trasformazione latte	232,4	287,3	306,4	295,0	19,2	-3,7	-2,3	-2,3
Agriturismo	525,3	827,0	882,2	880,1	57,2	-0,2	-2,9	-2,9
Totale	1.112,7	1.450,8	1.562,3	1.539,5	100,0	-1,5	-2,6	-2,6

¹ È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

² Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.7 - Le attività di supporto all'agricoltura e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - produzione a valori correnti (milioni di euro)

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+) ¹				Attività secondarie (-) ¹			
	2011		2012		2011		2012		2011		2012	
	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %
Piemonte	370,2	389,3	6,0	5,2	94,6	91,4	5,9	-3,3	40,6	42,4	4,4	4,5
Valle d'Aosta	11,5	12,2	0,2	5,6	14,2	13,8	0,9	-2,4	0,7	0,7	0,1	1,9
Lombardia	530,1	557,7	8,6	5,2	216,1	209,0	13,6	-3,3	68,7	70,2	7,3	2,2
Trentino-Alto Adige	125,1	130,7	2,0	4,5	280,5	284,1	18,5	1,3	8,6	8,4	0,9	-3,0
Veneto	597,1	631,3	9,8	5,7	128,4	126,0	8,2	-1,9	92,0	94,4	9,8	2,6
Friuli-Venezia Giulia	134,4	142,3	2,2	5,9	42,7	41,5	2,7	-2,8	6,7	6,6	0,7	-2,3
Liguria	53,0	56,0	0,9	5,6	19,4	18,8	1,2	-3,0	4,0	4,1	0,4	2,7
Emilia-Romagna	682,6	720,1	11,1	5,5	145,6	140,5	9,1	-3,5	100,3	96,1	9,9	-4,1
Toscana	273,7	289,6	4,5	5,8	218,2	216,8	14,1	-0,7	27,9	26,9	2,8	-3,5
Umbria	105,5	112,7	1,7	6,8	37,0	36,5	2,4	-1,4	10,5	9,7	1,0	-7,2
Marche	222,7	236,4	3,7	6,2	54,6	53,3	3,5	-2,3	21,1	20,2	2,1	-4,1
Lazio	352,2	370,2	5,7	5,1	71,5	69,6	4,5	-2,7	75,9	75,8	7,8	-0,1
Abruzzo	157,1	165,8	2,6	5,5	41,8	41,7	2,7	-0,3	45,1	45,0	4,6	-0,2
Molise	76,2	81,4	1,3	6,8	12,5	11,6	0,8	-7,1	9,6	9,9	1,0	2,4
Campania	402,8	423,8	6,5	5,2	54,2	53,6	3,5	-1,1	137,5	137,8	14,2	0,2
Puglia	610,3	647,0	10,0	6,0	25,7	25,5	1,7	-0,8	105,3	100,2	10,4	-4,8
Basilicata	199,7	212,3	3,3	6,3	12,2	12,6	0,8	2,9	19,5	19,2	2,0	-1,5
Calabria	286,1	302,2	4,7	5,6	23,2	23,1	1,5	-0,3	43,6	41,5	4,3	-4,8
Sicilia	677,4	716,7	11,1	5,8	31,7	31,6	2,1	-0,1	115,5	110,8	11,4	-4,0
Sardegna	261,7	276,1	4,3	5,5	38,3	38,4	2,5	0,3	47,6	47,9	4,9	0,7
Italia	6.129,3	6.473,5	100,0	5,6	1.562,3	1.539,5	100,0	-1,5	980,6	967,9	100,0	-1,3

¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

trasformazione delle carni e del latte che sono largamente presenti nell'area padana e le strutture ricettive agrituristiche che storicamente si sono sviluppate proprio in Toscana e Trentino-Alto Adige.

Il diverso grado di partecipazione delle regioni italiane ai processi di diversificazione, che prendono corpo nello sviluppo di una capacità produttiva all'interno delle due componenti del settore agricolo qui analizzate, presenta uno stretto legame anche con il livello di attuazione delle politiche del secondo pilastro della PAC. Tra queste, infatti, le misure dei diversi assi di intervento (miglioramento della competitività, ambiente e spazio rurale, diversificazione e qualità della vita, *governance* locale) sono sostenute con un diverso grado di intensità, in termini sia di programmazione che di risorse assegnate, cui si somma anche una capacità di attuazione operativa estremamente differenziata a livello locale (cfr. cap. XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro).

La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura

L'analisi di medio periodo (2005-2012) sulla serie dei conti agricoli pone in luce con netta evidenza le difficoltà che il settore agricolo sta affrontando negli ultimi anni. La forbice tra l'andamento dei prezzi impliciti dei prodotti acquistati e dei prodotti venduti dagli agricoltori si è tradotta in un vistoso peggioramento della ragione di scambio cumulata, originando un differenziale a favore dei primi che sfiora ormai i 19 punti percentuali (tab. 2.8).

In conseguenza, nel 2012 i consumi intermedi hanno registrato una significativa riduzione delle quantità utilizzate che ha interessato orizzontalmente quasi tutti i mezzi tecnici, con le punte più vistose a carico dei concimi e dei mangimi (rispettivamente -2,3% e -2,1%), oltre che degli stessi reimpieghi (-4,7%); mentre la crescita complessiva del valore corrente (+2,9%) è stata determinata dal solo aumento generale dei prezzi di tutti i mezzi di produzione, particolarmente acuto in relazione ai costi energetici (+11,6%), sulla scorta di quanto già avvenuto negli anni precedenti (cfr. cap. X - I mezzi tecnici).

Guardando alla scomposizione della produzione agricola, con riferimento alla suddivisione qui adottata, si possono evidenziare comportamenti differenziati. In particolare, mentre il valore del deflatore implicito di prezzo cumulato per le coltivazioni agricole e per gli allevamenti zootecnici si colloca su valori tra loro comparabili e poco distanti da quello medio dell'intera branca (118,3), le attività di supporto all'agricoltura confermano la loro maggiore capacità di trasferire sui prezzi quote di valore aggiunto, con una variazione del relativo deflatore implicito decisamente più elevata (126,4).

Tab. 2.8 - Deflatori impliciti di prezzo cumulati in agricoltura

(N.I. 2005=100)

	2008	2009	2010	2011	2012
Coltivazioni agricole	110,0	101,5	104,7	112,0	116,9
Allevamenti zootecnici	108,3	101,9	100,9	111,1	118,7
Attività di supporto all'agricoltura	110,1	114,8	117,3	121,2	126,4
Produzione della branca agricoltura	109,5	103,1	104,7	112,5	118,3
Consumi intermedi (compreso SFIM)	122,1	116,8	120,6	130,6	137,1
- concimi	168,9	149,5	137,5	159,3	169,8
- mangimi	125,3	116,3	120,5	135,1	142,1
- energia motrice	134,0	120,0	127,7	144,2	161,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,8	93,7	93,8	100,0	105,4

Fonte: ISTAT.

Ulteriori conferme della difficile situazione vissuta dal settore agricolo derivano da un'analisi più spinta dei consumi intermedi, sebbene limitata ad alcune specifiche tipologie: mangimi e spese per il bestiame, energia e concimi (tab. 2.9). Queste nel complesso rappresentano poco meno del 50% dei complessivi consumi agricoli per mezzi tecnici nel 2012, con i mangimi che rappresentano in assoluto la voce di costo più rilevante (28% del totale).

Tenuto conto del fatto che i costi per i concimi e l'energia sono quasi tutti ascrivibili alle coltivazioni, mentre quelli per i mangimi agli allevamenti, è possibile rintracciare anche in questo caso significativi andamenti differenziati. Il 2012 segna un ulteriore lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, che torna a superare dopo molti anni il valore di parità (100,2), sostenuto però in questo percorso dal solo comparto zootecnico, la cui ragione di scambio si colloca addirittura al di sopra del valore medio (101,6). Al contrario, il differenziale negativo si mantiene evidente per le coltivazioni, soprattutto nel confronto con i costi per i consumi energetici, la cui variazione a rialzo ha toccato nell'anno quasi il 12%.

Tab. 2.9 - Andamento della ragione di scambio in agricoltura

	2008	2009	2010	2011	2012
Produzione/consumi	94,1	98,5	98,3	99,2	100,2
Allevamenti/mangimi	93,2	101,4	95,6	98,2	101,6
Coltivazioni/concimi	69,3	104,2	112,2	92,3	98,0
Coltivazioni/energia	86,9	103,0	96,9	94,7	93,4

Fonte: ISTAT.

La dimensione crescente di questo sbilanciamento pone seri vincoli allo sviluppo e alla stabilizzazione dei già ridotti redditi agricoli, confinando peraltro le possibili strategie di reazione al solo contenimento dei consumi intermedi, come sta ormai accadendo da alcuni anni. Il riequilibrio dei prezzi dei prodotti agricoli

rispetto a quelli dei mezzi di produzione appare quindi come una delle priorità settoriali, rendendo evidente la debolezza della componente agricola all'interno della filiera agro-alimentare. I margini di valore aggiunto, infatti, non si trasferiscono equamente all'interno del settore, finendo con il comprimere in maniera preoccupante proprio i prezzi dei beni agricoli. Su questo processo un ruolo è giocato anche dalla spinta dipendenza da materie prime agricole di origine estera, rispetto alle quali diventano sempre più complessi interventi di controllo sulla dinamica dei prezzi.

Così, anche in conseguenza del tradizionale ruolo di contenimento del processo inflattivo, la ragione di scambio tra i prezzi agricoli e i prezzi al consumo è stata quasi sempre sfavorevole ai primi, sebbene faccia eccezione proprio l'anno in esame, durante il quale i prezzi al consumo hanno mostrato una crescita del 3%, a fronte di quella dei prezzi agricoli pari al 5,2%.

Capitolo terzo

Il commercio agro-alimentare

La contabilità agro-alimentare aggregata

Il 2012 per l'Italia si caratterizza per un sostanziale equilibrio tra le dinamiche del mercato interno e quelle legate alle componenti estere (tab. 3.1). Sul primo fronte, la produzione agro-industriale del nostro paese registra una crescita del 2,1% rispetto al 2011 (contro il +3,4% dell'anno precedente). Un ruolo determinante è rivestito dall'industria alimentare, la quale riporta una dinamica più accentuata (+3,4%) rispetto alla produzione del settore agricolo, che si attesta su una variazione dell'1,4%, invertendo così i risultati del 2011 per le due componenti. Il tasso di crescita del consumo interno passa al contempo al -1,1% contro il 5,2% del 2011.

Tab. 3.1 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		2011	2012	Var. % 2012/11
		Milioni di euro correnti		
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca ¹		52.405	53.148	1,4
VA industria alimentare ¹		25.220	26.075	3,4
Totale produzione agro-alimentare	(P)	77.625	79.223	2,1
Importazioni	(I)	39.595	38.600	-2,5
Esportazioni	(E)	30.516	32.050	5,0
Importazioni nette	(I-E)	9.079	6.550	-27,9
Volume di commercio	(I+E)	70.111	70.650	0,8
Stima consumo interno	(C=P+I-E)	86.704	85.773	-1,1
		Indici		
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	89,5	92,4	2,8
Propensione a importare (%)	(I/C)	45,7	45,0	-0,7
Propensione a esportare (%)	(E/P)	39,3	40,5	1,1
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	42,7	42,8	0,1
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-12,9	-9,3	3,6
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	77,1	83,0	6,0

¹ A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A questo risultato contribuiscono anche le componenti estere di domanda e offerta, dato che, rispetto al 2011, le dinamiche sono più contenute, come dimostra la variazione del volume di commercio di appena lo 0,8%. Il nostro paese registra, comunque, un miglioramento della performance commerciale rispetto all'anno precedente, grazie alla crescita delle esportazioni del 5%, principalmente attribuibile alla crescita dei prezzi, a fronte di una flessione delle importazioni pari al 2,5%, provocata da una contrazione delle quantità superiore all'aumento dei prezzi, producendo un saldo commerciale che, pur rimanendo negativo, evidenzia un netto miglioramento rispetto al 2011, pari quasi al 28%. Il saldo normalizzato si attesta a -9,3%, con una variazione positiva di 3,6 punti percentuali nell'ultimo anno. Le vendite all'estero (Banca d'Italia, 2013), favorite anche dal miglioramento della competitività di prezzo, sono state trainate dalla domanda proveniente dai paesi esterni all'Unione europea. Le esportazioni intra-UE sono invece diminuite, risentendo della debolezza della domanda nei paesi dell'area dell'euro. La riduzione delle importazioni riflette la persistente debolezza della fase ciclica, in particolare la forte contrazione degli investimenti e della spesa per consumi delle famiglie.

Nonostante il risultato positivo del commercio estero, la limitata dinamicità sia del mercato estero che del mercato interno provoca una sostanziale invarianza in termini di apertura internazionale della economia agro-alimentare italiana. Il rapporto tra volume di commercio e produzione interna, infatti, registra una sostanziale stabilità, confermando comunque in valore assoluto un buon livello di relazioni commerciali del nostro paese con il resto del mondo.

La prestazione favorevole delle esportazioni, in termini assoluti e anche in relazione all'andamento delle importazioni, determina il miglioramento di alcuni indicatori del sistema agro-alimentare, quali in particolare la propensione a esportare e il grado di copertura commerciale. La prima, definita come il rapporto tra flusso in uscita e produzione agro-industriale, entrambi in crescita nel 2012, riporta un miglioramento pari all'1,1% rispetto all'anno precedente; ben più consistente è la variazione del secondo, rapporto tra esportazioni ed importazioni, le une in crescita, le altre in calo, che da un anno all'altro guadagna ben 6 punti percentuali, invertendo la tendenza dei due anni precedenti. Al contrario, si riduce dello 0,7% la propensione a importare, a causa della già descritta flessione delle importazioni. Il grado di autoapprovvigionamento, rapporto tra produzione agro-industriale e consumo, entrambi aggregati in crescita nel 2012, registra un incremento pari al 2,9%, legato anche in questo caso alla performance positiva del flusso in uscita rispetto a quello in entrata e, in aggiunta, rispetto alla dinamica moderata della produzione interna.

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

Nel 2012 prosegue la tendenza al rallentamento degli scambi mondiali di beni e servizi, che già nel 2011 aveva visto quasi dimezzarsi il tasso di crescita rispetto all'anno precedente. A fronte di un valore di espansione degli scambi di lungo periodo che si aggira attorno al 6% (media dell'ultimo ventennio), nel 2012 la crescita del commercio internazionale è stata pari al 2,5%, perdendo 3,5 punti percentuali rispetto al 2011. All'origine di tale fenomeno, la contrazione della domanda nell'area dell'euro e la decelerazione dell'attività nelle principali economie emergenti. Più in dettaglio, le importazioni da parte dei paesi avanzati sono cresciute solo dello 0,6%, contro il 5% del 2011, risultato al quale l'area dell'euro contribuisce con una contrazione dell'1,4% degli acquisti dall'estero, mentre Stati Uniti e Giappone segnano un arresto solo nella seconda metà dell'anno. Le esportazioni, con una variazione dell'1,8% nell'anno, registrano un rallentamento, in particolare dovuto alle difficoltà dell'economia giapponese verso la fine del 2012. Per quanto riguarda i paesi emergenti, sia le esportazioni che le importazioni subiscono una decelerazione nella dinamica, attestandosi rispettivamente al 4,2% e 4,6% di variazione, a causa della ridotta domanda estera e della moderata attività dei più importanti paesi dell'area. La tendenza sembra estendersi anche ai primi mesi del 2013 (Banca d'Italia, 2013).

Per quanto riguarda l'economia italiana, la recessione iniziata a partire dalla seconda metà del 2011 investe anche il 2012. Gli scambi commerciali totali, però, segnano una inversione di tendenza importante, dato che riportano un valore di saldo positivo, per la prima volta a partire dal 2004. Il valore si attesta a quasi 11.000 milioni di euro, contro i -25.524 milioni del 2011 (tab. 3.2). Le esportazioni giocano un ruolo importante sostenendo la domanda, anche se, nonostante il miglioramento della competitività di prezzo, risentono della flessione della domanda da parte dell'area dell'euro e subiscono un rallentamento. Nel 2012 registrano una variazione pari al 3,7%, contro una flessione delle importazioni del 5,6%. A trainare la crescita delle esportazioni (Banca d'Italia, 2013) sono le vendite di metalli, pelli, prodotti farmaceutici, alimentari e petroliferi raffinati. Scendono invece i volumi esportati di prodotti della chimica, gomma e plastica, tessile e mezzi di trasporto. A livello geografico, l'aumento è da attribuire in prevalenza ai paesi al di fuori dell'area dell'euro, in particolare i paesi OPEC, gli Stati Uniti e la Svizzera, mentre si riduce il peso della Cina. Gli acquisti da parte dei paesi UE aderenti all'euro subiscono una contrazione. Diminuiscono le importazioni dell'Italia di beni strumentali e di prodotti intermedi in ambito energetico, in particolare per la contrazione delle vendite di celle fotovoltaiche a seguito della riduzione degli incentivi. Di conseguenza, i paesi più colpiti in termini di riduzione degli acquisti da parte del nostro paese sono la Cina e la Germania.

Tab. 3.2 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	2008	2009	2010	2011	2012
Importazioni					
Totale	382.050	297.609	367.390	401.428	378.759
Agro-alimentari	34.532	31.640	35.495	39.595	38.600
AA ¹ /totali (%)	9,0	10,6	9,7	9,9	10,2
Esportazioni					
Totale	369.016	291.733	337.316	375.904	389.725
Agro-alimentari	26.894	25.166	28.113	30.516	32.050
AA ¹ /totali (%)	7,3	8,6	8,3	8,1	8,2
Saldo					
Totale	-13.035	-5.876	-30.073	-25.524	10.966
Agro-alimentare	-7.638	-6.474	-7.382	-9.079	-6.550
non Agro-alimentare	-5.397	599	-22.691	-16.445	17.515
Saldo normalizzato (%)					
Totale	-1,7	-1,0	-4,3	-3,3	1,4
Agro-alimentare	-12,4	-11,4	-11,6	-12,9	-9,3
non Agro-alimentare	-0,8	0,1	-3,5	-2,3	2,5

¹ AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2012.

Il settore agro-alimentare nel 2012 mantiene la posizione guadagnata nei confronti degli scambi totali del nostro paese: il rapporto tra i due flussi è pressoché stabile, in quanto la quota di importazioni agro-alimentari sul rispettivo totale commerciale cresce di 0,3 punti percentuali e per quanto riguarda le esportazioni la quota risulta praticamente invariata da un anno all'altro. La crescita del 5% dei volumi esportati è da attribuire in misura determinante alla componente prezzo che presenta una variazione pari al 4,9% (tab. 3.3), a fronte di quantità movimentate praticamente invariate. Per le importazioni, la flessione del 2,5% si spiega con la variazione imponente della componente quantità (-6,7%), che prevale su quella relativa alla componente prezzo (+4,5%). Rispetto all'anno precedente, la ragione di scambio del nostro paese registra un miglioramento dello 0,4%. Il deficit commerciale si attesta a 6,5 miliardi di euro, in miglioramento del 27% rispetto al 2011.

Tab. 3.3 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(variazioni percentuali)

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio ¹
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2011/10	9,3	11,4	11,6	8,5	1,3	4,8	10,1	3,6	-6,0
2012/11	-5,6	3,7	-2,5	5,0	-6,7	0,1	4,5	4,9	0,4

¹ Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2012.

Il commercio per aree geografiche

La distribuzione geografica dei flussi commerciali (cfr. più avanti tab. 3.6) evidenzia la elevata concentrazione degli scambi del nostro paese con l'area europea. Il 67% delle esportazioni è infatti diretto ai 27 paesi dell'Unione europea, mentre una quota pari all'11% è destinata al Nord America, in prevalenza Stati Uniti, e una percentuale pari al 7% viene importata sia dagli altri paesi europei non mediterranei che dai paesi dell'Asia non mediterranei. Anche per le importazioni agro-alimentari le relazioni commerciali si focalizzano sull'Unione a 27, con il 71% di acquisti provenienti da questa area, l'8% dai paesi asiatici non mediterranei, il 7% dal Sud America, dove l'Argentina si conferma nostro primo fornitore. Rispetto al 2011 la distribuzione degli scambi non subisce variazioni importanti e l'equilibrio tra aree rimane quasi invariato. L'Italia si configura come un importatore netto di prodotti agro-alimentari nei confronti della maggior parte dei paesi europei, sia UE-27 che candidati all'entrata, dell'area del Centro e Sud America e dei paesi dell'Asia e dell'Africa. Il saldo normalizzato nei confronti di questi paesi varia da -79% del Sud America, -58% del Centro America, a -42% dei paesi africani, sino al relativamente modesto -12% dell'UE-27. La posizione di debolezza commerciale del nostro paese nei confronti di queste aree nel 2012 si attenua, dato che il saldo migliora tra i 5 e i dieci punti percentuali per tutti i paesi, ad eccezione degli scambi con l'UE-27, per i quali il miglioramento è limitato all'1,6%. Al contrario, il nostro paese registra un vantaggio competitivo nei confronti del Nord America, con il quale il saldo normalizzato si attesta al 57%, in crescita di 10 punti rispetto al 2011, degli altri paesi europei non mediterranei, con saldo pari al 22% e una perdita di 2 punti percentuali nel 2012, e con i paesi terzi mediterranei (saldo 5,6%, in crescita di 4 punti nell'ultimo anno).

In sintesi, dunque, l'Italia nel 2012 guadagna competitività nei confronti dei paesi sviluppati, in particolare modo di quelli industrializzati, mentre perde punti rispetto ai paesi in via di sviluppo.

Scendendo nel dettaglio dei flussi in entrata e in uscita, sono profonde le dinamiche che investono le componenti prezzo e quantità e che spiegano i cambiamenti da un anno all'altro. Gli scambi con l'UE-27 subiscono una riduzione in termini di componente quantità, a fronte di un aumento in termini di prezzi, più elevato per le esportazioni, per cui la ragione di scambio migliora di 5 punti percentuali. Per le importazioni dal Centro America, aumenta la componente quantità e diminuisce quella prezzo, viceversa per il Sud America gli acquisti risentono di una impennata dei prezzi a fronte di una riduzione delle quantità. Lo stesso avviene per le importazioni provenienti dall'Africa. Per quanto riguarda le esportazioni, le vendite dirette al Nord America e ai paesi terzi mediterranei beneficiano di un incremento sia dei prezzi che delle quantità, sebbene nel secondo

caso piuttosto moderato; per quelle destinate ai paesi europei non mediterranei gioca un ruolo determinante la crescita dei prezzi.

Il commercio per comparti

Come già ricordato precedentemente, il 2012 ha portato al miglioramento del saldo della bilancia agro-alimentare italiana per effetto di una espansione delle esportazioni in presenza di una riduzione degli acquisti all'estero. Questo risultato positivo si registra tanto per i prodotti del settore primario, il cui saldo normalizzato passa da -38% a -35,7% (tab. 3.4), che per i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, il cui saldo normalizzato era -3,1% nel 2011 e passa in campo positivo nel 2012 (+0,4%). All'interno di questi due aggregati – che pesano rispettivamente circa un terzo e due terzi sul totale agro-alimentare – la componente dei prodotti destinati al consumo alimentare diretto resta prevalente ed è proprio a questi prodotti che si deve il contributo positivo al saldo della bilancia agro-alimentare (tab. 3.5).

Il miglior risultato registrato dai prodotti trasformati rispetto a quelli del settore primario si deve a una vivace crescita delle esportazioni (+6,5%) in presenza di una debole contrazione delle importazioni; viceversa, le esportazioni di prodotti non trasformati si sono debolmente ridotte, cosicché il miglioramento del saldo è la risultante di una contrazione più accentuata delle importazioni. A sua volta questa contrazione delle importazioni deriva da un forte contenimento delle quantità acquistate (-14,7%) come reazione alla crescita dei prezzi (+10,7%), mentre le corrispondenti variazioni delle merci in uscita risultano molto più contenute. Diversamente, le esportazioni di prodotti trasformati spuntano una dinamica dei prezzi positiva e consistente (+5,9) pur riuscendo ad espandere, anche se di poco, i volumi (+0,5%).

Vale la pena segnalare che anche il commercio di prodotti intermedi registra andamenti in controtendenza nelle sue due diverse componenti. Infatti, il saldo normalizzato dell'aggregato delle materie prime agricole, da sempre negativo, va incontro a un ulteriore peggioramento dovuto a una contrazione delle esportazioni non sufficiente a contrastare l'effetto generato dalla contrazione dell'import. Viceversa, si riduce il valore negativo del saldo normalizzato dei prodotti intermedi dell'industria di trasformazione destinati al settore primario o reimpiegati dalla stessa industria e ciò è dovuto alla vivace dinamica positiva dell'export.

Tab. 3.4 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2012

	Milioni di euro						Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo		
Cereali	2.406,90	6,2	153,7	0,5	-2.253,2	-88,0	
- da seme	180,3	0,5	44,6	0,1	-135,7	-60,4	
Legumi ed ortaggi freschi	851,7	2,2	1.123,20	3,5	271,5	13,7	
- da seme	176,6	0,5	96,6	0,3	-80,0	-29,3	
Legumi ed ortaggi secchi	217,6	0,6	35,2	0,1	-182,4	-72,1	
Agrumi	289,3	0,7	161	0,5	-128,3	-28,5	
Altra frutta fresca	1.024,50	2,7	2.438,00	7,6	1.413,5	40,8	
Frutta secca	735,9	1,9	274,8	0,9	-461,1	-45,6	
Vegetali filamentosi greggi	106,5	0,3	10,7	0,0	-95,8	-81,7	
Semi e frutti oleosi	774,4	2,0	59,8	0,2	-714,6	-85,7	
Cacao, caffè, tè e spezie	1.599,60	4,1	70	0,2	-1.529,6	-91,6	
Prodotti del florovivismo	486,6	1,3	678,3	2,1	191,7	16,5	
Tabacco greggio	25,2	0,1	266,7	0,8	241,5	82,7	
Animali vivi	1.473,50	3,8	61,1	0,2	-1.412,4	-92	
- da riproduzione	160,6	0,4	30,4	0,1	-130,2	-68,2	
- da allevamento e da macello	1.289,40	3,3	17,3	0,1	-1.272,1	-97,3	
Altri prodotti degli allevamenti	442,1	1,1	66,2	0,2	-375,9	-74	
Prodotti della silvicoltura	716,6	1,9	130,6	0,4	-586,0	-69,2	
Prodotti della pesca	961,7	2,5	194,8	0,6	-766,9	-66,3	
Prodotti della caccia	132,9	0,3	24	0,1	-108,9	-69,4	
Altri prodotti agricoli	75,1	0,2	94	0,3	18,9	11,2	
Totale settore primario	12.320,10	31,9	5.842,10	18,2	-6.478,0	-35,7	
Derivati dei cereali	1.242,10	3,2	4.323,00	13,5	3.080,9	55,4	
- pasta alimentare	67,4	0,2	2.066,70	6,4	1.999,3	93,7	
Zucchero e prodotti dolciari	1.987,00	5,1	1.577,00	4,9	-410,0	-11,5	
Carni fresche e congelate	4.537,70	11,8	1.146,10	3,6	-3.391,6	-59,7	
Carni preparate	348,7	0,9	1.239,70	3,9	891,0	56,1	
Pesce lavorato e conservato	3.270,20	8,5	315,7	1,0	-2.954,5	-82,4	
Ortaggi trasformati	862	2,2	2.035,30	6,4	1.173,3	40,5	
Frutta trasformata	561,3	1,5	1.075,70	3,4	514,4	31,4	
Prodotti lattiero-caseari	3.643,80	9,4	2.474,80	7,7	-1.169,0	-19,1	
- latte	858	2,2	12,2	0,0	-845,8	-97,2	
- formaggio	1.622,50	4,2	1.975,80	6,2	353,3	9,8	
Oli e grassi	2.935,40	7,6	1.830,10	5,7	-1.105,3	-23,2	
Panelli e mangimi	1.850,90	4,8	632,2	2,0	-1.218,7	-49,1	
Bevande	1.503,20	3,9	6.247,30	19,5	4.744,1	61,2	
- vino	297,9	0,8	4.827,20	15,1	4.529,3	88,4	
- altri alcolici	989,7	2,6	822,7	2,6	-167,0	-9,2	
- bevande non alcoliche	206	0,5	561,9	1,8	355,9	46,4	
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.627,10	4,2	2.690,50	8,4	1.063,4	24,6	
Altri prodotti alimentari	1.368,50	3,5	382,8	1,2	-985,7	-56,3	
Totale industria alimentare e bevande	25.738,10	66,7	25.970,20	81,0	232,1	0,4	
Totale agro-alimentare¹	38.599,50	100,0	32.049,60	100,0	-6.549,9	-9,3	

¹ Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti agro-alimentari (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2012.

Tab. 3.5 - Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2012

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2012/11 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.890,5	4.209,6	10,1	13,1	3,9	-2,5	2,1
Materie prime per l'industria alimentare	5.015,1	212,4	13,0	0,7	-91,9	-6,9	-41,9
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.759,7	773,2	4,6	2,4	-38,9	8,0	0,5
Altri prodotti del settore primario	1.654,7	646,9	4,3	2,0	-43,8	-18,5	6,9
Totale prodotti del settore primario	12.320,1	5.842,1	31,9	18,2	-35,7	-5,5	-0,4
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	15.816,4	22.524,5	41,0	70,3	17,5	0,7	6,3
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.878,0	2.080,6	15,2	6,5	-47,7	-3,7	7,5
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.394,6	423,9	3,6	1,3	-53,4	4,3	25,8
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.602,0	742,0	6,7	2,3	-55,6	-5,5	-1,7
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	25.738,1	25.970,2	66,7	81,0	0,4	-0,8	6,5
Totale bilancia agro-alimentare	38.599,5	32.049,6	100,0	100,0	-9,3	-2,5	5,0

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2012.

Ulteriori indicazioni sul modo in cui la dinamica aggregata si è venuta a determinare derivano dall'osservazione del dettaglio dei comparti. Si può così constatare che il perdurare dei rialzi delle quotazioni di molti beni agro-alimentari anche nel 2012 ha influenzato il comportamento dei buyer italiani, che hanno ridotto gli acquisti sui mercati esteri in modo consistente, con l'obiettivo di contenere la spesa. Ciò si è verificato tanto per i prodotti agricoli che per quelli trasformati. Tra le commodities, particolarmente accentuato è il caso dei cereali, le cui importazioni in valore si riducono del 13,7% a seguito di una contrazione del 16% delle quantità acquistate; viceversa, nel caso dei panelli e dei mangimi ad uso zootecnico, nonostante un vistosissimo aumento dei prezzi (+10,3%), gli acquisti si sono ridotti proporzionalmente meno per via dell'ovvia rigidità della domanda legata ai fabbisogni degli allevamenti. Nel caso di cacao e caffè, l'aumento dei prezzi non ha comportato una contrazione della domanda, in quanto si tratta di materie prime che alimentano l'industria di trasformazione di prodotti finali a domanda piuttosto rigida. L'aumento dei prezzi alle importazioni ha, viceversa, determinato consistenti aggiustamenti negli acquisti nel caso degli animali vivi, le cui importazioni si sono mantenute ai livelli del 2011, e ancora più nel caso dei prodotti della pesca e dei pesci lavorati, le cui importazioni si sono ridotte (rispettivamente dell'8 e del 3,6%). In riduzione sensibile anche il comparto degli oli e grassi alimentari e quello lattiero-caseario (-3% e -7,2%, rispettivamente); in particolare, per quanto riguarda quest'ultimo comparto, si rileva una contrazione di volumi sia del latte importato che dei formaggi. Per quanto riguarda il latte, essenzialmente di provenienza tedesca, la contrazione di quest'anno (-12,5%) si

somma a quella del precedente anno e avviene in un contesto di prezzi bassi e in discesa. Nel caso dei formaggi la contrazione delle importazioni è di più lieve entità (-3,7%); si tratta, ad ogni modo, di un risultato che vale la pena rilevare, in quanto nel corso dell'anno si è generata una comprensibile situazione di apprensione in merito alle massicce importazioni di sostituti di bassa qualità di formaggi da grattugia dalla Germania, dalla Repubblica Ceca e dall'Ungheria.

Sul versante delle esportazioni, nel corso del 2012 molti dei prodotti tradizionalmente presenti sui mercati internazionali e fortemente associati alla reputazione del paese, ovvero i prodotti del cosiddetto *Made in Italy agro-alimentare*, hanno registrato un trend positivo. Questa tendenza è stata, comunque, di intensità variabile e frutto di dinamiche variegata in termini di apprezzamento delle quotazioni ed espansione dei volumi. Tra i comparti in crescita più vivace vi è stato, ancora una volta, quello dei vini (+6,9%). In particolare il segmento dei vini spumanti è cresciuto molto nettamente (+15,8%) grazie ad una dinamica particolarmente positiva sia delle quantità che dei prezzi. Al contrario, l'aggregato complessivo dei vini deve la sua crescita all'aumento delle quotazioni in presenza di un calo delle quantità esportate, da riconnettersi con la scarsissima vendemmia del 2011, che ha dato luogo nel 2012 a una offerta quantitativamente scarsa, ma di ottima qualità, da cui i prezzi più elevati rispetto all'anno precedente. Potrebbe aver giocato in questo senso anche una strategia di maggiore differenziazione del prodotto in risposta a una ulteriore progressiva segmentazione del mercato, come si può anche osservare dalla crescita delle esportazioni – ma anche delle importazioni – dei vini sfusi non di qualità.

Anche i comparti della pasta, dei prodotti della panetteria e della pasticceria, che assieme sommano al 16% del totale delle esportazioni, hanno visto una espansione delle quantità in presenza di prezzi pure in crescita; tra questi è stato soprattutto il segmento dei prodotti dolciari a segnare un notevole +15,2%. Anche i prodotti dell'ortofrutta nazionale hanno venduto bene all'estero nel 2012, soprattutto grazie all'apprezzamento delle quotazioni, mentre i volumi si sono contratti. Fanno eccezione gli ortaggi freschi, che crescono meno (+1,2%) a causa di una dinamica negativa dei prezzi pur in presenza di una crescita delle quantità vendute. Un risultato analogo viene registrato dagli oli di oliva, la cui espansione delle vendite (+2,5%) avviene grazie alla crescita dei volumi venduti, mentre i prezzi si ridimensionano. Viceversa, il comparto della frutta fresca fa registrare un andamento piatto dei volumi esportati per effetto di andamenti molto variegati da un prodotto all'altro; ad esempio, per quanto riguarda la frutta estiva, a fronte della forte espansione delle vendite estere di albicocche, soprattutto verso i tradizionali clienti europei, si deve registrare la difficoltà crescente a piazzare pesche e susine, che trovano una concorrenza sempre più agguerrita da parte della Spagna. Infine, si registra un risultato positivo anche per i prodotti trasformati

di origine animale che appartengono al paniere delle esportazioni italiane più tradizionali, ovvero i salumi ed i formaggi. I primi crescono più vivacemente dei secondi (+6,5 contro +3,5%) grazie a una dinamica positiva sia delle quantità che dei prezzi, mentre i secondi crescono meno in quanto a fronte di una espansione delle quantità vendute ottengono prezzi unitari più bassi.

Tab. 3.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% AA ¹ su totale		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
2012						
UE-27	27.291	21.418	-5.873	13,7	10,3	-12,1
UE-25	26.778	21.014	-5.765	13,9	10,4	-12,1
UE-15	24.155	19.007	-5.148	14,1	10,9	-11,9
UE-12	22.475	15.310	-7.165	14,5	10,3	-19,0
Paesi candidati UE	531	401	-129	7,7	3,1	-13,9
Altri Paesi Europei (no Mediterranei)	1.496	2.361	865	3,2	5,7	22,4
- EEA	30	221	191	1,7	13,2	75,8
Paesi Terzi Mediterranei (no candidati UE)	782	875	93	2,7	4,4	5,6
- Euromed	695	542	-153	4,6	3,5	-12,4
Nord America	913	3.373	2.460	6,3	11,4	57,4
Centro America	514	135	-379	32,1	2,6	-58,4
Sud America	2.546	303	-2.244	30,9	3,1	-78,8
- Mercosur	1.814	223	-1.591	36,8	3,0	-78,1
Asia (no Mediterranei)	2.991	2.223	-768	4,9	4,5	-14,7
- Asean	1.848	297	-1.551	28,8	4,5	-72,3
Africa (no Mediterranei)	1.129	462	-667	13,8	8,5	-41,9
Oceania	407	414	8	35,6	9,4	0,9
Totali diversi	1	85	84	0,0	2,2	98,6
Totale Mondo	38.600	32.050	-6.550	10,2	8,2	-9,3
Wto	37.914	30.714	-7.201	12,0	8,5	-10,5
2011						
UE-27	27.514	20.897	-6.617	12,8	9,9	-13,7
UE-25	27.056	20.485	-6.571	13,0	10,1	-13,8
UE-15	24.791	18.502	-6.290	13,4	10,5	-14,5
UE-12	23.007	14.976	-8.031	13,7	9,9	-21,1
Paesi candidati UE	551	375	-177	7,1	3,1	-19,1
Altri Paesi Europei (no Mediterranei)	1.329	2.195	866	2,9	5,8	24,6
- EEA	47	197	150	2,4	13,6	61,4
Paesi Terzi Mediterranei (no candidati UE)	837	865	28	3,9	4,9	1,6
- Euromed	749	595	-154	4,6	3,9	-11,5
Nord America	1.109	3.079	1.971	7,6	12,1	47,1
Centro America	489	113	-377	31,9	2,4	-62,6
Sud America	3.014	290	-2.724	28,9	3,2	-82,4
- Mercosur	2.212	215	-1.997	34,7	3,2	-82,3
Asia (no Mediterranei)	3.093	1.833	-1.260	4,3	4,0	-25,6
- Asean	1.828	208	-1.619	26,5	3,7	-79,5
Africa (no Mediterranei)	1.217	408	-809	12,5	7,8	-49,8
Oceania	441	376	-65	28,7	10,5	-8
Totali diversi	1	86	85	0,0	2,5	98,4
Totale Mondo	39.595	30.516	-9.079	9,9	8,1	-12,9
Wto	38.917	29.274	-9.644	11,2	8,4	-14,1

¹ Agro-alimentare.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2012.

L'azienda agricola

Dimensione economica e indirizzi produttivi

Il 6° censimento dell'agricoltura¹, riferito all'anno 2010, ha rilevato 1.620.884 aziende che coltivano una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 12,9 milioni di ettari e impiegano circa 250 milioni di giornate di lavoro. Come già evidenziato nei precedenti Annuari l'evoluzione nell'arco dell'ultimo decennio è stata particolarmente rilevante soprattutto per quanto riguarda la diminuzione del numero di aziende (-32%). La contestuale limitata riduzione della SAU (-2,5%) ha consentito un aumento dell'ampiezza media aziendale (7,9 ha nel 2010) che in prospettiva dovrebbe consentire al settore agricolo di rafforzarsi sotto il profilo strutturale. È noto infatti che le aziende agricole italiane sono caratterizzate da una polverizzazione del tessuto produttivo che determina una debolezza strutturale e una minore capacità competitiva rispetto ad altre realtà europee dove la superficie media aziendale ha superato, a volte largamente, i 20 ettari.

La risposta delle aziende italiane al mancato adattamento strutturale è stata quella di cercare di aumentare la dimensione economica attraverso processi produttivi più intensivi, sia aumentando la dimensione degli allevamenti sia orientandosi verso produzioni vegetali ad elevato reddito come l'orticoltura e le coltivazioni permanenti. Il censimento ci consente di osservare le differenziazioni aziendali anche dal punto di vista economico utilizzando la produzione standard²

¹ Per dettagli metodologici sulla definizione dell'unità di rilevazione censuaria, sulla selezione delle aziende censite e su ulteriori illustrazioni dei dati censuari si rimanda a quanto riportato al cap. IV dell'edizione del volume LXIV e LXV dell'Annuario.

² La produzione standard sostituisce il parametro reddito lordo standard a partire da questo censimento. Per questo motivo non è possibile effettuare confronti temporali. Inoltre, l'impossibilità di adottare la classificazione economica per tutte le aziende censite esclude dall'analisi 23.800 aziende con relativa SAU (95.606 ha).

(Ps) per classificare gli indirizzi produttivi delle aziende e come ulteriore parametro di riferimento.

L'adozione di processi produttivi più intensivi non è sufficiente a recuperare completamente il divario strutturale rispetto agli altri paesi europei. Infatti il 47,5% delle aziende ricade nella dimensione economica minima (meno di 4.000 euro di Ps), circa il 26% raggiunge una dimensione economica compresa tra 4.000 e 15.000 euro, mentre appena il 5,5% delle aziende arriva a dimensioni economiche rilevanti (oltre i 100.000 euro di Ps) (tab. 4.1). Nella maggior parte dei paesi del nord Europa l'incidenza percentuale delle aziende con meno di 4.000 euro è inferiore al 10-15% del totale. A tale assetto corrisponde in proporzioni inverse la distribuzione della SAU, delle giornate di lavoro e della Ps. Le aziende di dimensioni economiche superiori a 100.000 euro occupano il 41% della SAU, impiegano il 27% delle giornate di lavoro e generano il 62% della produzione standard.

Questi dati confermano quanto emerso già dalle precedenti rilevazioni censuarie e segnalano la necessità di analizzare le strutture agricole con una distinzione tra diverse tipologie aziendali che convivono nel medesimo ambiente rurale con funzioni diverse e per certi versi complementari. Secondo uno studio di Arzeni e Sotte (2013), le aziende che possono definirsi imprese professionali sono poco più di 300.000, coltivano 2/3 della SAU, impiegano poco più del 50% della forza lavoro e generano oltre l'80% della produzione agricola. La restante parte delle aziende censite forma una galassia tipologica di micro-aziende che difficilmente possono avere il carattere di imprese vere e proprie ma che, molto probabilmente, svolgono funzioni di presidio del territorio rurale essenziali per garantirne la vitalità. Va aggiunto che in molti casi i confini tra imprese professionali e aziende-non-imprese sono molto labili e la fornitura di servizi tra le aziende, anche con forme contrattuali spurie, rende abbastanza problematico definire le tipologie in modo univoco.

La classificazione delle aziende secondo l'orientamento tecnico-economico evidenzia come le aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti rappresentino ben il 56% circa delle aziende complessive, seguite a distanza dalle aziende specializzate in seminativi (tab. 4.1). La distribuzione della superficie e soprattutto della produzione è molto meno concentrata e riflette la diversa intensità produttiva degli ordinamenti colturali. Da notare la rilevanza piuttosto limitata degli orientamenti misti che rappresentano meno del 10% delle tipologie produttive e risultano in diminuzione rispetto alle passate rilevazioni censuarie.

L'ampiezza media aziendale varia dai valori minimi delle aziende orticole e frutticole (3-4 ha) a quelli massimi rilevati per le aziende con erbivori (26 ha), passando per i valori intermedi dei seminativi (13 ha). Le aziende ortofloricole, seppure con le minime dimensioni fisiche, evidenziano i più alti fabbisogni di manodopera e si collocano nei primi posti per dimensione economica. Valori

Tab. 4.1 - Aziende, SAU, giornate di lavoro e produzione standard per classi di dimensione economica e OTE - 2010

	Aziende ¹		SAU ¹		Giornate di lavoro ¹		Produzione standard	
	n.	%	ha	%	n.	%	milioni di euro	%
< 4.000 euro	758.358	47,5	1.007.195	7,9	40.223.934	16,1	1.277	2,6
4.000 - 8.000 euro	236.338	14,8	796.708	6,2	22.530.854	9,0	1.355	2,7
8.000 - 15.000 euro	177.023	11,1	981.797	7,7	24.613.969	9,8	1.950	3,9
15.000 - 25.000 euro	119.505	7,5	1.018.546	8,0	23.441.654	9,4	2.321	4,7
25.000 - 100.000 euro	217.245	13,6	3.777.316	29,6	72.022.508	28,8	10.785	21,8
100.000 - 500.000 euro	76.846	4,8	3.772.244	29,6	49.361.747	19,7	15.044	30,4
> 500.000 euro	11.769	0,7	1.406.636	11,0	17.863.687	7,1	16.729	33,8
					Orientamento tecnico economico			
Az. specializzate nei seminativi	383.761	24,0	4.912.204	38,5	44.335.040	17,7	8.992	18,2
Az. specializzate in ortofloricoltura	37.798	2,4	148.242	1,2	19.188.773	7,7	4.268	8,6
Az. specializzate nelle colture permanenti	891.401	55,8	2.685.862	21,0	99.778.402	39,9	13.725	27,7
Az. specializzate in erbivori	129.493	8,1	3.410.757	26,7	50.989.225	20,4	9.341	18,9
Az. specializzate in granivori	9.358	0,6	179.098	1,4	5.765.801	2,3	8.979	18,2
Az. miste	145.273	9,1	1.424.277	11,2	30.001.112	12,0	4.155	8,4
Italia	1.597.084	100,0	12.760.442	100,0	250.058.353	100,0	49.460	100,0

¹ La somma totale delle aziende, della SAU e delle giornate di lavoro è inferiore alle aziende censite a causa della presenza di 23.800 aziende non classificate.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

elevati nella dimensione economica si riscontrano per le aziende granivore che assumono i caratteri di allevamenti particolarmente intensivi spesso svincolati dall'attività agricola. Anche le aziende specializzate nell'allevamento di erbivori si caratterizzano per una consistente ampiezza fisica ed economica, nonché per un impiego di lavoro aziendale ben superiore al dato medio nazionale.

Le forme giuridiche delle aziende agricole

La titolarità delle aziende agricole offre un interessante punto di osservazione sulle modalità secondo cui viene svolta l'attività agricola in relazione ai rapporti tra impresa, terra e lavoro, alternativo alla tradizionale classificazione per forma di conduzione. Le rilevazioni censuarie classificano le aziende agricole per forma giuridica e per titolo di possesso dei terreni³. Il censimento dell'agricoltura del 2010 ha effettuato alcuni aggiornamenti metodologici sulla classificazione delle forme giuridiche, soprattutto per quanto riguarda gli enti pubblici, quindi le comparazioni con i precedenti censimenti sono possibili soltanto parzialmente.

L'agricoltura italiana è caratterizzata da una netta prevalenza delle ditte individuali che rappresentano ancora il 96% delle aziende complessive rispetto al 98% rilevato nel 2000 (tab. 4.2). La loro importanza diminuisce notevolmente se si considerano la SAU (76%) e la Ps (67%). Al contrario le società di persone, di capitali e le altre forme societarie, comprese le cooperative e le associazioni, pur essendo soltanto il 3,6% delle aziende censite, realizzano il 31% della produzione e coltivano quasi il 18% della superficie. È confermata, quindi, la crescita di interesse per queste forme societarie più avanzate (la SAU era intorno al 12% nel 2000), sebbene la trasformazione proceda in modo molto graduale.

Gli enti pubblici, intesi come Stato, Regioni, Province e Comuni (in numero di 937), rappresentano una quota abbastanza modesta della SAU complessiva (143.000 ettari) e sono localizzati soprattutto nelle aree montane dove la superficie agricola è affiancata da vaste aree a bosco e superficie non utilizzata (la SAU incide per il 28% sulla SAT degli enti pubblici). Ben più rilevante la superficie posseduta da enti e Comuni che gestiscono terre collettive (4,7% della SAU nazionale), situate, anche in questo caso, quasi esclusivamente in zone montane e collinari.

³ Informazioni su quest'ultimo aspetto si trovano nel cap. VIII dedicato al mercato fondiario.

Tab. 4.2 - Aziende, SAU e giornate di lavoro e produzione standard per forma giuridica - 2010

	Aziende		SAU		Giornate di lavoro		Produzione standard ⁵	
	n.	%	ha	%	n.	%	milioni di euro	%
Azienda individuale	1.553.298	96,1	9.780.712	76,1	207.763.722	83,3	33.238	67,2
Società semplice	41.473	2,6	1.631.871	12,7	28.129.331	11,3	11.090	22,4
Altra società di persone ¹	5.953	0,4	164.761	1,3	3.052.902	1,2	1.200	2,4
Società di capitali ²	7.563	0,5	346.637	2,7	6.310.113	2,5	2.638	5,3
Società cooperativa	2.856	0,2	127.909	1,0	2.751.806	1,1	777	1,6
Amministrazione o Ente pubblico ³	937	0,1	142.515	1,1	498.193	0,2	102	0,2
Ente ⁴ o Comune che gestisce proprietà collettive	2.231	0,1	610.165	4,7	284.837	0,1	274	0,6
Ente privato senza fini di lucro	1.054	0,1	38.463	0,3	492.231	0,2	101	0,2
Altra forma giuridica	225	0,0	13.014	0,1	84.770	0,0	40	0,1
Totale	1.615.590	100,0	12.856.048	100,0	249.367.905	100,0	49.460	100,0

¹ S.n.c., S.a.s., ecc.

² S.p.a., S.r.l., ecc.

³ Stato, Regioni, Province, Comuni, ecc.

⁴ Comunanze, Università, Regole, ecc.

⁵ La produzione standard è calcolata con l'esclusione delle 23.800 aziende non classificate.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Il registro delle imprese – Secondo i dati delle Camere di Commercio⁴ il numero di aziende registrate al 2012 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”⁵ è stato pari a 794.973 unità (tab. 4.3). Il numero di aziende continua a ridursi (-2,4% rispetto al 2011) con una flessione di circa il 20% se riferita all’ultimo decennio. La riduzione riguarda in modo particolare le ditte individuali, che rappresentano il 90% delle aziende complessive, mentre si verifica un progressivo aumento delle società di persone e capitali sia nell’ultimo anno (+2,3%), sia considerando il decennio 2002-2012 (+16,9%).

Tab. 4.3 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2012*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	22.233	2.048	152	24.433
Cessazioni	44.495	1.903	699	47.097
Variazioni ¹	1.398	1.412	251	3.061
Registrate:				
numero	712.938	69.475	12.560	794.973
composizione (%)	89,7	8,7	1,6	100,0
var. % 2012/02	-22,8	16,9	-13,5	-20,3
var. % 2012/11	-2,8	2,3	-2,3	-2,4

¹ Nel corso di un periodo si possono verificare per una ditta alcune “variazioni” che non danno luogo a cessazione e/o reiscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Fonte: Infocamere.

L’analisi dei dati relativi alle ditte individuali evidenzia come il ricambio generazionale sia particolarmente rallentato, situazione peraltro caratterizzante storicamente il settore primario italiano. Dal 2007 la composizione demografica dei titolari di aziende agricole si mantiene costante. Infatti, la quota di titolari con più di 70 anni è pari al 25% mentre gli imprenditori tra i 50 e i 69 anni incidono per il 41%. I titolari giovani, con meno di 29 anni, che rappresentano circa il 4% degli imprenditori agricoli, sono in diminuzione rispetto al 2011 (-5,2%). Tale segnale

⁴ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli (2.500 euro fino al 2007). Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto della soglia minima di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale (es carburante agricolo) o regionale.

⁵ Il settore Agricoltura, caccia e relativi servizi fa riferimento alla classe A01 di ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

negativo si conferma negli anni e solo in parte è dovuto alla tendenziale flessione di unità. Anche i titolari tra i 30 ei 49 anni sono in diminuzione (-5% rispetto al 2011 e -21% rispetto al 2007).

L'incidenza delle donne titolari di impresa agricola è stabile dal 2006 e abbastanza uniforme tra le classi di età. Circa la metà delle 223.804 imprese femminili registrate nel 2012 si concentra nelle regioni del Sud. Nel 2012 il 31% del totale delle ditte individuali è diretto da donne con un'incidenza relativamente maggiore al Centro (36%) e al Sud (33%) rispetto al Nord (27%).

Lavoro e famiglia agricola

Secondo il censimento dell'agricoltura le persone impegnate in attività aziendali sono circa 3,9 milioni, di cui 2,9 milioni sono rappresentati dal conduttore e dai suoi familiari. A questi lavoratori attivi si aggiungono 1,3 milioni di persone che vivono presso la famiglia agricola ma non lavorano in azienda. Nell'arco dell'ultimo decennio il numero di addetti è diminuito del 32%, mentre le giornate di lavoro sono diminuite del 23%, un valore inferiore anche alla riduzione del numero di aziende. In sostanza sembra sia avvenuto un processo di intensificazione nelle aziende che hanno continuato l'attività e richiesto un numero medio di giornate all'anno più elevato: dalle 137 giornate medie per azienda del 2000 si è passati alle 155 giornate del 2010.

In realtà questa tendenza non sembra in grado di modificare significativamente le caratteristiche strutturali dell'agricoltura italiana che continua a essere largamente caratterizzata da aziende che non riescono a garantire un numero di giornate di lavoro corrispondenti a quelle di un occupato a tempo pieno (circa 200 giornate). Soltanto 357.000 aziende (il 22% del totale) possiedono queste caratteristiche, coltivando il 58% della SAU nazionale e impiegando il 72% delle giornate di lavoro complessive (tab. 4.4). Secondo uno studio pubblicato dall'ISTAT (2012), in realtà le aziende che possono considerarsi professionali in quanto dimostrano di impiegare almeno un addetto per più di 200 giornate di lavoro sono ancora meno (262.000), dato che l'elevato grado di stagionalità dei lavori agricoli richiede di poter avere a disposizione più di un addetto in determinati momenti dell'anno. La superficie coltivata equivale grossomodo a quella detenuta dalle altre aziende non professionali (rispettivamente 5,5 milioni di ettari contro 5,9 milioni), ma la maggiore qualità dei terreni e la scelta di indirizzi produttivi a maggiore intensità di lavoro e capitale consentono alle aziende professionali di detenere il 56% della produzione, a cui si aggiunge l'8% prodotto dalle persone giuridiche, contro il 34% delle aziende non professionali.

Tab. 4.4 - Aziende, SAU e giornate di lavoro per classi di giornate di lavoro aziendale - 2010

	Aziende		SAU		Giornate di lavoro	
	n.	%	ha	%	n.	%
< 49 giornate	762.371	47,0	2.482.721	19,3	16.660.161	6,6
50 - 99	277.743	17,1	1.313.881	10,2	20.826.679	8,3
100 - 199	223.891	13,8	1.645.301	12,8	32.779.039	13,1
> 200 giornate	356.879	22,0	7.414.145	57,7	180.540.161	72,0
Italia	1.620.884	100,0	12.856.048	100,0	250.806.040	100,0

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Quasi il 50% delle aziende non raggiunge le 50 giornate annue, a conferma del carattere accessorio di una quota consistente di micro-aziende (762.000), come già evidenziato analizzando la dimensione economica di queste aziende non-imprese. Ad esse si affiancano le due categorie intermedie che presentano un fabbisogno di lavoro non irrilevante (50-200 giornate). Il censimento rileva che in queste aziende non professionali l'incidenza dei conduttori ultrasessantenni è più elevata (39,5%, contro il 27% dei conduttori in aziende professionali), lasciando prefigurare per il futuro un ulteriore abbandono dell'attività da parte di queste realtà produttive di piccole dimensioni.

La risposta alla mancanza di lavoro e di reddito sufficienti in azienda per un occupato a tempo pieno è sempre stata quella di rivolgersi al mercato del lavoro esterno, adattandosi a condurre l'azienda a tempo parziale. Il fenomeno del part-time ha conosciuto una forte diffusione nell'agricoltura italiana tra gli anni settanta e gli anni novanta, quando la capacità di produrre reddito delle aziende agricole si è ridotta contestualmente alle migliori opportunità di reddito del mercato del lavoro extragratico. Nel 2010 l'integrazione con redditi extragratici da parte del conduttore dell'azienda riguarda il 26% delle aziende: nel 20% dei casi l'occupazione extraaziendale prevale su quella aziendale mentre nel restante 6% a prevalere è l'occupazione in azienda. Oltre 1,1 milioni di aziende sono condotte da un addetto che lavora esclusivamente in azienda, mentre soltanto 62.000 unità sono condotte da manager normalmente con forme giuridiche societarie (tab. 4.5). La presenza di agricoltori a tempo parziale risulta più rarefatta al crescere delle dimensioni economiche dell'azienda, ma questa tendenza riguarda soprattutto i conduttori con attività prevalente fuori azienda che dedicano una parte marginale del proprio tempo di lavoro all'attività aziendale.

Tab. 4.5 - *Conduttori con attività lavorativa esclusiva o prevalente per classe di dimensione economica - 2010*

	Esclusivamente presso l'azienda	Prevalentemente presso l'azienda	Prevalentemente fuori azienda	Altre forme giuridiche
Numero di aziende ¹				
< 4.000 euro	525.260	19.710	177.760	33.360,0
4.000 - 8.000 euro	163.440	11.580	50.230	9.790,0
8.000 - 15.000 euro	121.980	12.310	34.420	6.820,0
15.000 - 25.000 euro	82.830	11.440	19.580	4.190,0
25.000 - 100.000 euro	157.320	27.290	22.490	5.780,0
100.000 - 500.000 euro	56.440	10.590	4.090	1.640,0
> 500.000 euro	7.420	1.730	560	300,0
Totale	1.114.690	94.650	309.130	61.880
In percentuale				
< 4.000 euro	47,1	20,8	57,5	53,9
4.000 - 8.000 euro	14,7	12,2	16,2	15,8
8.000 - 15.000 euro	10,9	13,0	11,1	11,0
15.000 - 25.000 euro	7,4	12,1	6,3	6,8
25.000 - 100.000 euro	14,1	28,8	7,3	9,3
100.000 - 500.000 euro	5,1	11,2	1,3	2,7
> 500.000 euro	0,7	1,8	0,2	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ La somma totale delle aziende è inferiore alle aziende censite a causa della presenza di aziende non classificate.

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

La produzione e il reddito agricolo

In Italia mediamente nel 2011 il valore dei ricavi da attività agricole sommato agli aiuti pubblici in conto esercizio, di origine comunitaria e non, secondo le stime della Rete di informazione contabile agricola (RICA)⁶, ammonta a 55.611 euro per azienda. Sottraendo da tale ammontare i costi correnti e gli ammortamenti si ottiene un Valore aggiunto netto⁷ (VAN) pari a 31.267 euro. Il compenso per l'apporto da parte dell'imprenditore di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale – detratte anche le remunerazioni dei fattori esterni, quali lavoro, affitti e interessi passivi – equivale al Reddito netto (RN) pari a 21.570 euro (tab. 4.6).

⁶ La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Per ulteriori approfondimenti si veda il sito www.rica.inea.it. Il campione RICA 2011 utilizzato in questa analisi consta di 11.038 aziende, selezionate con campionamento casuale stratificato dall'universo censuario delle aziende con più di 4.000 euro di produzione standard.

⁷ Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi ed altre spese e gli ammortamenti. La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici in conto esercizio.

Rispetto all'esercizio contabile precedente si registra un aumento del valore della produzione che tuttavia non si traduce in un miglioramento della capacità remunerativa delle aziende agricole italiane, che anzi diminuisce, seppur in misura ridotta (-1%), a causa di un sostanziale incremento dei costi correnti.

Tab. 4.6 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2011*

	Produzione lorda (PL)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici/VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	83.455	44.586	32.079	53,4	71,9	17,4
Centro	52.719	29.919	19.793	56,8	66,2	20,7
Sud	39.489	23.545	15.687	59,6	66,6	21,1
Zona altimetrica						
Montagna	45.455	27.054	17.992	59,5	66,5	19,6
Collina	43.136	25.583	17.868	59,3	69,8	19,7
Pianura	79.155	41.796	28.846	52,8	69,0	18,9
Dimensione economica						
4.000 - 15.000 euro	14.606	8.342	5.687	57,1	68,2	25,3
15.000 - 25.000 euro	26.102	15.008	9.703	57,5	64,7	21,5
25.000 - 100.000 euro	54.202	31.284	21.079	57,7	67,4	21,9
100.000 - 500.000 euro	198.208	113.100	79.740	57,1	70,5	18,4
> 500.000 euro	811.755	415.740	298.962	51,2	71,9	11,7
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	48.560	26.240	17.631	54,0	67,2	35,5
Ortofricoltura	135.831	72.909	49.152	53,7	67,4	0,8
Coltivazioni permanenti	35.618	23.098	15.343	64,8	66,4	13,7
Erbivori	100.442	53.548	40.712	53,3	76,0	20,2
Granivori	331.454	149.360	115.168	45,1	77,1	5,8
Aziende miste	50.577	26.328	17.027	52,1	64,7	24,8
Italia	55.611	31.267	21.577	56,2	69,0	19,3
Var. % 2011/2010	3,6	0,1	-0,7	-3,3	-0,8	2,1

NOTE

Contributi Pubblici = sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

PL = la Produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN = il Valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PLV e costi correnti di produzione (*consumi intermedi), al netto degli ammortamenti totali.

RN = si ottiene dalla differenza fra tutti i ricavi ed i costi della gestione complessiva dell'azienda e corrisponde ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2011.

Il valore della produzione nelle regioni del Nord e in pianura, dove si localizza in entrambi i casi oltre il 30% dell'universo rappresentato, supera di gran lunga la media nazionale e, così come registrato per gli anni precedenti, le differenze che si riscontrano tra le zone altimetriche e tra le circoscrizioni in termini produttivi, si confermano anche in termini di valore aggiunto e reddito netto. Le vocazioni

produttive dei territori e la conseguente concentrazione in alcune zone di ordinamenti produttivi a più alta produttività e redditività contribuisce a spiegare la differenziazione tra zone altimetriche e geografiche.

Tra gli ordinamenti, sono gli indirizzi zootecnici-granivori e l'ortofloricoltura a registrare valori della produzione di gran lunga più elevati della media. Le buone performance reddituali del 3% dell'universo agricolo analizzato, ovvero le aziende ortofloricole specializzate, sono ancor più soddisfacenti se lette alla luce della ridotta percentuale di impiego di manodopera familiare sul totale manodopera (inferiore al 60%, mentre in tutti gli altri casi i familiari rappresentano almeno il 73% della manodopera impiegata con picchi, come quello dell'ordinamento misto colture e allevamenti, in cui i familiari rappresentano l'89% del totale lavoro impiegato).

Se mediamente l'incidenza degli ammortamenti sui costi totali è pari al 13%, nelle aziende con prevalenza di coltivazioni permanenti e in quelle specializzate in allevamenti di erbivori il peso degli ammortamenti aumenta rispettivamente di 3 e 4 punti percentuali, in ragione della presenza relativamente maggiore di piantagioni e immobili rurali.

In termini di costi un discorso a parte meritano le aziende specializzate in allevamento di granivori che si distinguono per i costi particolarmente elevati e per una forte incidenza di quelli sostenuti per l'acquisto dei fattori di consumo extra-aziendali che arrivano a rappresentare il 74% dei costi totali. Tali aziende, che costituiscono una piccolissima parte dell'universo analizzato, meno dell'1%, sono, per lo più, realtà di grandi dimensioni (circa il 50% delle aziende granivore ha una produzione standard superiore a 500.000 euro) e con una organizzazione aziendale di tipo industriale, in cui pesa in modo considerevole il costo dei mangimi, che rappresenta il 41% del totale dei costi aziendali.

Al di là della suddetta peculiarità della specializzazione granivora, le aziende a vocazione zootecnica in generale, accanto alle aziende ortofloricole, segnano valori di costi correnti superiori alla media nazionale. Nelle prime sono i costi per l'alimentazione animale ad incidere significativamente, mentre nelle seconde sono le spese per le sementi e piantine (40% dei costi correnti). Nelle aziende specializzate in coltivazioni permanenti l'elevato ricorso alla manodopera salariata avventizia si traduce in una significativa incidenza della voce di costo che raggruppa la remunerazione del lavoro e gli affitti passivi, che da sola ammonta ad un terzo dei costi totali.

La quota di valore aggiunto netto sul valore della produzione, mediamente pari al 56%, incide in misura simile nelle aziende di collina e montagna e nelle aziende di dimensione economica medio-piccola, mentre nelle aziende localizzate in pianura e nelle aziende la cui dimensione economica supera i 500.000 euro di produzione standard l'incidenza del VAN si riduce sensibilmente e que-

sto è riconducibile alla presenza di allevamenti con un'incidenza sostanziale dei costi.

In termini di incidenza del sostegno pubblico, l'agricoltura italiana rappresentata dal campione RICA 2011 registra evidenti differenze tra le circoscrizioni geografiche, tra le classi dimensionali e tra gli ordinamenti produttivi, mentre la zona altimetrica non sembra svolgere un ruolo particolarmente rilevante nella distribuzione del sostegno e nel peso che questo assume rispetto alle performance economiche. Se mediamente nel complesso delle aziende agricole quasi un quinto del risultato economico è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio, nel caso delle aziende specializzate in seminativi, ovvero nel 20% delle aziende oggetto di analisi, il peso dei contributi sul valore aggiunto sale al 35%. Anche nelle aziende con dimensioni economiche che non superano i 15.000 euro di produzione standard – e che rappresentano oltre il 50% delle aziende complessive – si registra un'incidenza del sostegno sul valore aggiunto più alta della media (25%).

La produttività dei fattori

Il valore medio della produzione di un ettaro di superficie coltivata è stimato dall'indagine RICA nel 2011 pari a 3.545 euro, di cui il 56% si traduce in valore aggiunto. Spostandosi tra i diversi ordinamenti, tra le zone altimetriche e le aree geografiche si registrano variazioni, anche consistenti, dai valori medi nazionali di produttività e redditività del fattore terra (tab. 4.7). In linea con gli anni precedenti la produttività e redditività della terra sono maggiori nelle aziende localizzate nella circoscrizione settentrionale e nella fascia altimetrica pianeggiante, mentre mediamente rimangono ben al disotto dei valori medi nazionali le aziende di montagna e quelle meridionali.

L'intensità produttiva e reddituale del fattore terra propria delle ortofloricole specializzate ovviamente va letta alla luce delle ridotte superfici che caratterizzano la struttura produttiva di tali aziende (3,7 ettari di SAU media), tanto che tale specializzazione, pur mantenendo il primato tra gli ordinamenti vegetali, riduce la distanza dagli altri ordinamenti quando si analizzano la produttività e redditività del fattore lavoro.

La dimensione economica influenza in modo quasi direttamente proporzionale la produttività e la redditività dei fattori produttivi terra e lavoro, che crescono all'aumentare della dimensione economica, ad eccezione della classe caratterizzata da valori di produzione standard compresi tra i 15.000 e il 25.000 euro in cui si registrano mediamente produttività e redditività ad ettaro maggiori di quelle della classe dimensionale immediatamente superiore. Le aziende della classe di-

mensionale maggiore, in cui prevale la zootecnia specializzata in granivori, sono realtà che si collocano al confine con l'agro-industria con valori di produttività e redditività ad ettaro rispettivamente di oltre 9.000 e 4.600 euro.

Tab. 4.7 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2011*

(euro)

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PL/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	4.996	2.669	62.799	33.550
Centro	2.949	1.673	39.367	22.342
Sud	2.730	1.628	34.504	20.573
Zona altimetrica				
Montagna	2.362	1.406	37.681	22.428
Collina	2.976	1.765	37.034	21.964
Pianura	5.019	2.650	58.783	31.039
Dimensione economica				
4.000 - 15.000 euro	2.485	1.419	19.243	10.990
15.000 - 25.000 euro	2.966	1.706	25.887	14.885
25.000 - 100.000 euro	2.866	1.654	39.149	22.596
100.000 - 500.000 euro	3.739	2.133	73.518	41.950
> 500.000 euro	9.024	4.622	145.597	74.567
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.242	1.212	46.900	25.343
Ortofloricoltura	36.743	19.722	55.886	29.998
Coltivazioni permanenti	4.950	3.210	31.866	20.665
Erbivori	2.866	1.528	64.175	34.213
Granivori	14.693	6.621	147.384	66.414
Aziende miste	2.748	1.431	40.116	20.882
Italia	3.545	1.993	45.119	25.368
Var. % 2011/2010	4,8	1,3	3,2	-0,3

Fonte: INEA, banca dati RICA 2011.

Ancor più del fattore terra, il fattore lavoro, sia in termini produttivi che reddituali, mostra un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione, alla zona altimetrica, alla tipologia aziendale nonché alla scala dimensionale.

Nelle aziende del Nord e in quelle collocate in pianura l'attività agricola remunera un'unità lavorativa con oltre 30.000 euro di VAN, mentre nelle altre circoscrizioni e fasce altimetriche il valore aggiunto medio per unità di lavoro è tale da non rendere plausibile neppure la remunerazione adeguata di una sola unità lavorativa. La soglia dei 30.000 euro è raggiunta mediamente solo dalle aziende più grandi con più di 100.000 euro di produzione standard. Se è vero che l'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro cresce proporzionalmente alla dimensione economica delle aziende, per l'ultima classe dimensionale è sempre la presenza di granivori che contribuisce a spiegare i valori più che doppi rispetto alla classe dimensionale immediatamente precedente.

Per quanto riguarda l'orientamento produttivo, le aziende specializzate in colture permanenti e le aziende miste, che rispettivamente coprono il 45 e il 12% del campione RICA, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale. Mediamente solo la zootecnia e l'ortofloricoltura specializzate realizzano importi di redditività per unità di lavoro compatibili con una remunerazione esclusivamente derivante dall'attività agricola.

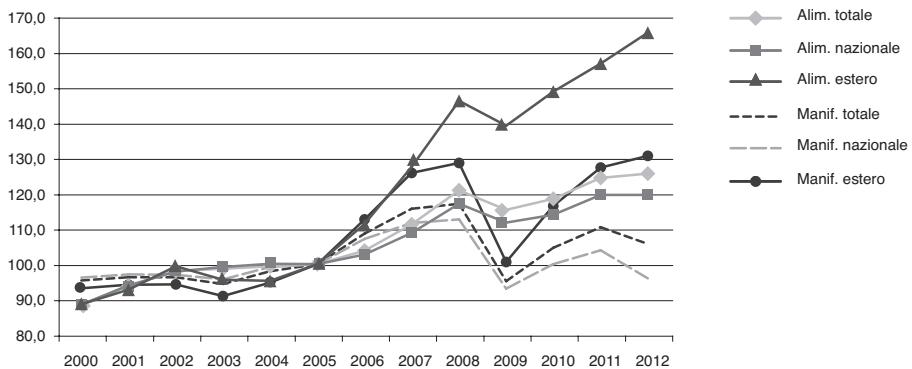
L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva

Nel 2012 il fatturato dell'industria alimentare italiana è arrivato a 130 miliardi di euro, grazie a un aumento del 2,3% rispetto al precedente anno (a prezzi correnti), come messo in evidenza dai dati di Federalimentare. È continuata, quindi, la dinamica positiva del fatturato che ha contraddistinto il settore negli ultimi anni, nonostante il sistema economico del nostro Paese sia ancora frenato dal perdurare della crisi economica.

Tale andamento viene confermato dai dati ISTAT, relativi all'indice del fatturato, che per l'alimentare delineano un incremento dell'1% nel 2012, portando l'indice a un livello di 125,6 (fig. 5.1). Questa crescita appare imputabile prevalentemente all'indice del fatturato estero, che nell'ultimo anno ha mostrato un aumento del 5,6%, arrivando ad un livello pari a 165,5; al contrario, il fatturato nazionale non evidenzia variazioni di rilievo.

Fig. 5.1 - *Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera (2005=100)*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche i dati di Federalimentare attribuiscono alle esportazioni un ruolo fondamentale per l'espansione del fatturato settoriale. Esse hanno raggiunto il valore di 24,8 miliardi di euro, con un aumento del 7,8%. Il rapporto esportazioni su fatturato nel 2012 ha così raggiunto il 19,1% rispetto al 18,1% del 2011 e al 16,9% del 2010. L'incremento di questo rapporto negli ultimi anni esprime i crescenti sforzi operati dagli imprenditori dell'industria alimentare italiana per rafforzare la presenza nei mercati esteri, dove esistono ancora significative opportunità di espansione per i prodotti del made in Italy.

Nel complesso del manifatturiero, invece, l'indice del fatturato è diminuito del 4,3% (livello dell'indice pari a 105,7) a causa della contrazione delle vendite nel mercato nazionale (-7,6%), mentre il fatturato estero anche in questo caso ha fatto registrare un aumento pari al 2,6%.

Secondo FoodDrinkEurope¹, il fatturato dell'alimentare italiano, all'interno dell'UE, conserva il terzo posto, inserendosi alle spalle di Germania (il cui fatturato è risultato pari a 163,3 miliardi di euro) e Francia (157,2 miliardi di euro); dopo l'Italia si collocano il Regno Unito (87,6 miliardi di euro) e la Spagna (83,8 miliardi di euro).

Un andamento opposto a quello del fatturato si rileva nell'indice della produzione industriale dell'ISTAT, che per il secondo anno consecutivo ha mostrato una variazione negativa (tab. 5.1). In particolare, nel 2012 si riscontra una diminuzione dello 0,7% nell'industria alimentare, che fa seguito a una contrazione dell'1,4% dell'anno precedente, portando il valore dell'indice a 97,9 (base 2010 pari a 100); nell'industria delle bevande, invece, si rileva una sostanziale stasi (dopo la crescita dell'1,8% del 2011) con un valore dell'indice pari a 101,8. Nell'insieme delle attività manifatturiere si rileva un calo molto marcato, pari al 6,6% (indice uguale a 94), dopo la leggera crescita dell'anno precedente (+0,6%), imputabile agli effetti della crisi che continuano a farsi sentire nella realtà economica italiana.

La crescita maggiore dell'indice nell'ambito dell'industria alimentare si rileva nei comparti condimenti e spezie (+5,1%), cacao, cioccolato e caramelle (+4,4%), zucchero (3,2%), pasti e piatti preparati (+2,4%), tè e caffè (+2,4%), preparati, omogeneizzati e alimenti dietetici (+2,1%) e fette biscottate, biscotti e pasticceria conservata (+1,3%). Al contrario, una forte contrazione dell'indice si riscontra nei comparti lavorazione e conservazione del pesce (-9,4%), oli e grassi (-7,2%), pane e prodotti di pasticceria freschi (-2,9%) e lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (-2,5%).

¹ FoodDrinkEurope (2013), *Data & Trends of the European Food and Drink Industry 2012*, www.fooddrinkurope.eu.

Nelle bevande i comparti con la maggiore crescita sono rappresentati dalla produzione di birra (+2,7%) e dalla distillazione degli alcolici (+1,5%), mentre una diminuzione si riscontra per la produzione di altre bevande fermentate non distillate (-2,5%) e per la produzione di vino (-1,9%).

Tab. 5.1 - *Indici della produzione industriale*

(base 2010=100)

	Medie		Variazione % 2012/2011
	2011	2012	
Attività manifatturiere	100,63	93,97	-6,62
Industrie alimentari	98,58	97,88	-0,71
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	99,53	99,52	-0,01
Lavor. conserv. pesce e derivati	110,08	99,69	-9,44
Lavor. conserv. frutta e ortaggi	99,95	97,43	-2,52
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	96,58	89,60	-7,22
Industria lattiero-casearia	100,08	99,58	-0,49
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	98,09	97,56	-0,54
Fabbric. prodotti da forno e farinacei	96,45	95,58	-0,91
- pane e prodotti di pasticceria freschi	92,02	89,32	-2,93
- fette biscottate, biscotti, pastic. conservati	101,90	103,18	1,25
- paste alimentari, cuscus e simili	100,71	101,79	1,08
Fabbric. di altri prodotti alimentari	99,24	100,13	0,90
- zucchero	71,11	73,37	3,18
- cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	97,61	101,93	4,43
- tè e caffè	98,18	100,49	2,36
- condimenti e spezie	107,68	113,22	5,14
- pasti e piatti preparati	94,94	97,25	2,43
- preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	98,91	100,98	2,09
Fabbric. prodotti alimentazione animale	95,90	96,83	0,97
Industria delle bevande	101,82	101,81	-0,01
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	97,38	98,85	1,51
Produzione di vino da uve	103,33	101,38	-1,89
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	143,74	140,19	-2,47
Produzione di birra	103,23	106,04	2,73
Acque minerali e altre acque in bottiglia	101,66	101,98	0,32

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione

Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare, bevande e tabacco nel 2012, secondo i dati ISTAT sulla contabilità nazionale, ha raggiunto i 26,1 miliardi di euro, con una crescita del 3,4% (a prezzi correnti) rispetto al precedente anno, indicando un aumento del reddito prodotto dal settore (tab. 5.2). Anche a valori concatenati si nota un aumento (+0,5%), pur se di entità decisamente più limitata. In ogni caso, l'andamento del valore aggiunto appare in linea con quello del fatturato, denotando un ulteriore aspetto positivo nella recente evoluzione settoriale.

Nel settore primario, invece, si osserva una divergenza fra la dinamica a prezzi correnti e quella a valori concatenati. Nel primo caso, infatti, si riscontra una

sostanziale stabilità del valore aggiunto (+0,1%), risultando pari a 28,2 miliardi di euro, mentre nel secondo si rileva una diminuzione del 4,4%.

Tab. 5.2 - *Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare*

	2000	2005	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
(milioni di euro)						
Valori correnti						
Agricoltura, silvic. e pesca	30.036	28.600	26.328	28.150	28.169	0,1
Industria aliment. bevan. e tabac.	22.271	24.005	25.359	25.220	26.075	3,4
Industria manifatturiera	215.257	229.848	229.664	233.115	219.399	-5,9
Totale	1.070.891	1.291.693	1.390.363	1.415.207	1.402.773	-0,9
Valori concatenati						
Agricoltura, silvic. e pesca	29.368	28.600	27.952	28.105	26.857	-4,4
Industria aliment. bevan. e tabac.	25.586	24.005	22.906	23.733	23.852	0,5
Industria manifatturiera	233.876	229.848	214.249	217.906	209.738	-3,7
Totale	1.229.008	1.291.693	1.276.477	1.284.741	1.255.668	-2,3
Valori percentuali ¹						
Valore aggiunto industria alimentare in rapporto a:						
- agricoltura, silvic. e pesca	74,1	83,9	96,3	89,6	92,6	3,3
- industria manifatturiera	10,3	10,4	11,0	10,8	11,9	9,9
- Totale	2,1	1,9	1,8	1,8	1,9	4,3

¹ Calcolato su valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel manifatturiero si rileva un considerevole calo del valore aggiunto, sia a prezzi correnti (-5,9%) che a valori concatenati (-3,7%), dopo l'aumento che si era verificato nel 2011. Tale contrazione conferma la fase critica che, in generale, stanno attraversando le attività manifatturiere italiane, come precedentemente visto con riferimento all'andamento degli indici del fatturato e della produzione industriale. Anche il totale del valore aggiunto del sistema economico mostra una diminuzione sia a valori correnti che a valori concatenati.

Come risultato dei differenti trend, l'incidenza dell'industria alimentare sul manifatturiero sale all'11,9% nel 2012, mentre era il 10,8% nell'anno precedente; aumenta leggermente anche il peso del settore sul totale del sistema economico, arrivando all'1,9%.

Passando all'occupazione, in base ai dati ISTAT sulla contabilità nazionale, nell'industria alimentare, bevande e tabacco si rileva una leggera contrazione, nel 2012, pari allo 0,6% (tab. 5.3). Gli occupati, infatti, passano da 461.000 del 2011 a 458.000, con una perdita di 3.000 unità. D'altra parte, occorre considerare che nel 2011 si era registrato un incremento occupazionale dell'1,8% rispetto al 2010 e che complessivamente nel periodo 2000-2012 si è osservato un aumento dell'1,4%. Pertanto, il dato negativo dell'ultimo anno sulla riduzione dell'occupazione nel settore si inserisce in un arco temporale tutto sommato abbastanza positivo.

Tab. 5.3 - Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare

(migliaia di addetti)

	2000	2010	2011	2012	Var. % 2012/00	Var. % 2012/11
Agricoltura, silvic. e pesca	1.096	975	954	928	-15,3	-2,7
Industria aliment. bevan. e tabac.	452	453	461	458	1,4	-0,6
Industria manifatturiera	4.851	4.473	4.453	4.376	-9,8	-1,7
Totale	22.930	24.660	24.739	24.661	7,6	-0,3
% occupati industria alimentare in rapporto a:						
- agricoltura, silvic. e pesca	41,2	46,4	48,3	49,4	19,7	2,1
- industria manifatturiera	9,3	10,1	10,4	10,5	12,4	1,1
- Totale	2,0	1,8	1,9	1,9	-5,7	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel settore primario il calo degli occupati appare molto più marcato, con una diminuzione del 2,7%, che diventa del 15,3% se si considera l'intero arco temporale 2000-2012. Anche nell'insieme delle attività manifatturiere si rileva nel 2012 una contrazione significativa pari all'1,7% rispetto al 2011; tale risultato si inserisce nel trend nettamente negativo degli ultimi anni ed è in linea con le dinamiche degli indici economici descritti in precedenza. Con riferimento al periodo 2000-2012 la perdita di occupati è stata pari al 9,8%. Un po' più confortante appare l'andamento occupazionale nel complesso del sistema economico, dove si riscontra una riduzione dello 0,3% nel 2012, ma del 7,6% nell'arco temporale 2000-2012.

A seguito delle evoluzioni descritte l'incidenza dell'occupazione del settore alimentare, bevande e tabacco sul manifatturiero è arrivata nel 2012 al 10,5%, un po' più bassa di quella calcolata con riferimento al valore aggiunto. L'incidenza della stessa sul totale degli occupati rimane all'1,9%, valore identico a quello riscontrato per il valore aggiunto.

Le caratteristiche strutturali in base al nuovo censimento

Imprese e addetti – Durante il 2013 sono stati pubblicati dall'ISTAT i primi dati del censimento dell'industria e dei servizi del 2011. Ciò consente di effettuare alcune prime valutazioni sulle caratteristiche strutturali dell'industria alimentare in Italia, così come emergono da tale fonte.

Bisogna precisare che i dati dell'ultimo censimento si basano sulla nuova classificazione delle attività economiche (NACE REV. 2) adottata recentemente dall'ISTAT e da Infocamere-Movimprese. Tale nuova classificazione nel caso italiano ha portato all'adozione del sistema ATECO 2007². Si utilizzeranno le sigle IA per le

² I cambiamenti introdotti dal nuovo sistema sono stati descritti nell'Annuario del 2009. Rimandando a quella edizione per i dettagli, ci sembra utile ricordare che la nuova classificazione prevede due "divisioni" per le attività alimentari, cioè quella delle industrie alimentari (codice

industrie alimentari, IB per l'industria delle bevande e IAIB per l'insieme delle due.

In Italia le imprese attive operanti nell'IA ammontano a 54.931, mentre nell'IB se ne contano 2.874, per un totale di 57.805 imprese nell'aggregato IAIB (tab. 5.4). Considerando che le imprese manifatturiere ammontano a 422.067, l'incidenza dell'IAIB sul manifatturiero risulta pari al 13,7%.

I dati sul numero degli addetti appaiono un po' inferiori a quelli occupazionali visti in precedenza. Nell'IA, infatti, si riscontrano 386.186 addetti, nell'IB 34.126, per un totale di 420.312 addetti nell'IAIB. L'incidenza di quest'ultimo valore su quello del manifatturiero è pari al 10,8% e risulta minore di quella osservata per le imprese.

Il rapporto addetti per impresa è di 7,3 per l'IAIB, mentre per il manifatturiero sale a 9,2, evidenziando come nelle attività alimentari le dimensioni medie delle imprese siano inferiori rispetto al complesso del manifatturiero.

Tab. 5.4 - *Imprese e addetti nell'industria alimentare e nell'industria delle bevande nel 2011 e confronto con il 2001*

	Imprese			Addetti			Addetti per impresa		
	2001	2011	var. % 2011/01	2001	2011	var. % 2011/01	2001	2011	var. % 2011/01
Industria alimentare (IA)	63.833	54.931	-13,9	408.164	386.186	-5,4	6,4	7,0	9,9
Industria delle bevande (IB)	3.002	2.874	-4,3	37.792	34.126	-9,7	12,6	11,9	-5,7
Industria alimentare e delle bevande (IAIB)	66.835	57.805	-13,5	445.956	420.312	-5,8	6,7	7,3	9,0
Industria manifatturiera	527.155	422.067	-19,9	4.810.674	3.891.983	-19,1	9,1	9,2	1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, censimento dell'industria 2011.

Il confronto fra il censimento del 2011 e quello del 2001 delinea una contrazione del numero delle imprese che riguarda sia l'IA (-13,9%) che l'IB (-4,3%). Tuttavia, nel manifatturiero si rileva una riduzione delle imprese più elevata (-19,9%). Allo stesso modo, anche sul versante dell'occupazione si riscontra una diminuzione pari al 5,8% nell'IAIB che è decisamente minore del 19,1% registrato nell'industria manifatturiera.

I diversi comparti che compongono il settore presentano dimensioni molto diverse (tab. 5.5). Nell'ambito delle industrie alimentari il comparto che mostra il maggior numero di imprese e di addetti è quello della produzione di prodotti da forno e farinacei, in cui si rileva il 64,5% delle imprese e il 45% degli addetti. L'importanza numerica di tale comparto è imputabile soprattutto alle attività di produzione di pane e prodotti di pasticceria freschi, in cui appaiono predominanti le micro imprese di carattere artigianale, molto diffuse soprattutto nelle aree urbanizzate.

10) e quella dell'industria delle bevande (codice 11). A queste si aggiunge anche la divisione dell'industria del tabacco (codice 12).

Tab. 5.5 - *Imprese e addetti nell'industria alimentare e nell'industria delle bevande per comparti - 2011*

	Imprese attive	%	Addetti	%	Addetti per impresa
Industrie alimentari	54.931	100,0	386.186	100,0	7,0
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	3.585	6,5	55.774	14,4	15,6
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	391	0,7	5.189	1,3	13,3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	1.785	3,2	22.695	5,9	12,7
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	3.344	6,1	12.099	3,1	3,6
Industria lattiero-casearia	3.374	6,1	43.050	11,1	12,8
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.059	1,9	8.820	2,3	8,3
Produzione di prodotti da forno e farinacei	35.448	64,5	173.822	45,0	4,9
Produzione di altri prodotti alimentari	5.416	9,9	57.048	14,8	10,5
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	529	1,0	7.689	2,0	14,5
Industria delle bevande	2.874	100,0	34.126	100,0	11,9
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	532	18,5	5.121	15,0	9,6
Produzione di vini da uve	1.834	63,8	15.300	44,8	8,3
Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta	3	0,1	5	0,0	1,7
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	50	1,7	139	0,4	2,8
Produzione di birra	212	7,4	2.800	8,2	13,2
Produzione di malto	3	0,1	38	0,1	12,7
Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia	240	8,4	10.723	31,4	44,7
Industrie alimentari e delle bevande	57.805	-	420.312	-	7,3
Industrie manifatturiere	422.067	-	3.891.983	-	9,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, censimento dell'industria 2011.

Il secondo comparto, per numero di addetti, è rappresentato dalla produzione di altri prodotti alimentari (14,8% del totale dell'IA), che racchiude categorie di prodotti molto differenti come la produzione di zucchero, di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, del tè e caffè, dei condimenti e spezie, dei pasti e piatti pronti e degli omogeneizzati e alimenti dietetici.

Il terzo comparto, sempre in termini di addetti, è quello della lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne (14,4%), a cui segue il lattiero-caseario (11,1%), la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (5,9%) e gli oli e grassi vegetali e animali (3,1%).

Nell'ambito dell'industria delle bevande, il comparto più rilevante dal punto di vista dimensionale è rappresentato dalla produzione di vino, in cui si riscontra il 44,8% degli addetti e il 63,8% delle imprese. A esso seguono l'industria delle bibite analcoliche e delle acque minerali, con una quota di addetti del 31,4%, la distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici (15%) e la produzione di birra (8,2%).

Tipologie giuridiche e dimensionali – Il censimento consente anche di delineare la situazione delle imprese operanti nell'industria alimentare e in quella delle bevande in termini di tipologie giuridiche (tab. 5.6).

Nelle industrie alimentari risultano nettamente prevalenti le imprese individuali, che costituiscono quasi la metà del totale (47,7%). Ciò sottolinea l'importanza che continuano ad avere le imprese di piccole dimensioni. Le società in nome collettivo rappresentano un'altra parte significativa del totale, vale a dire il 22,8%. Seguono le società a responsabilità limitata, la cui incidenza è pari al 16,2%, e le società in accomandita semplice, con l'8,6%. Le cooperative, sempre in termini di numerosità di imprese, costituiscono il 2,3% del totale³, mentre le società per azioni (insieme alle società in accomandita per azioni) sono solo l'1,9%.

Pertanto, accanto alle imprese individuali e alle cooperative, nelle industrie alimentari le società di persone (in nome collettivo e in accomandita semplice) rappresentano una quota del 31,4% del totale, mentre le società di capitale (a responsabilità limitata, per azioni e in accomandita per azioni) costituiscono il 18,1%.

Tab. 5.6 - *Tipologie giuridiche delle imprese dell'industria alimentare e dell'industria delle bevande - 2011*

Forma giuridica	Industria alimen.		Industria bevande		Industria alim. e bevande		Industrie manifattur.	
		%		%		%		%
Imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	26.204	47,7	513	17,8	26.717	46,2	188.197	44,6
Società in nome collettivo	12.515	22,8	340	11,8	12.855	22,2	73.296	17,4
Società in accomandita semplice	4.750	8,6	316	11,0	5.066	8,8	28.125	6,7
Altra società di persone diversa da snc e sas	155	0,3	24	0,8	179	0,3	317	0,1
Società per azioni, società in accomandita per azioni	1.042	1,9	234	8,1	1.276	2,2	11.784	2,8
Società a responsabilità limitata	8.912	16,2	1.240	43,1	10.152	17,6	115.445	27,4
Società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	1.263	2,3	186	6,5	1.449	2,5	3.809	0,9
Altra forma d'impresa	90	0,2	21	0,7	111	0,2	1.094	0,3
Totale	54.931	100,0	2.874	100,0	57.805	100,0	422.067	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, censimento dell'industria 2011.

Nell'industria delle bevande il quadro delle tipologie giuridiche delle imprese appare molto diverso. La forma giuridica nettamente prevalente è quella della società a responsabilità limitata, con un'incidenza sul totale pari al 43,1%, mettendo in evidenza le maggiori dimensioni delle imprese operanti nell'Ib rispetto a quelle dell'IA. Successivamente, si notano tre tipologie che hanno incidenze sul totale abbastanza simili, cioè le imprese individuali (17,8%), le società in nome collettivo (11,8%) e le società in accomandita semplice (11%). Le società per azioni assumono, in questo caso, un peso ben più rilevante rispetto a quanto visto per l'IA, rappresentando 8,1%, mentre le cooperative, diffuse soprattutto nel vino,

³ Occorre considerare che nel censimento dell'industria un numero elevato di cooperative, cioè 3.932, viene classificato nell'ambito di agricoltura, silvicoltura e pesca.

presentano un'incidenza del 6,5%. Pertanto, nell'IB le società di capitale rappresentano il 51,2% e le società di persone il 22,8%.

L'esame delle dimensioni delle imprese (tab. 5.7) mostra come nell'IA le micro imprese (quelle con meno di dieci addetti) siano nettamente prevalenti in termini numerici, con una incidenza dell'87,5% sul totale. Le piccole imprese (con un numero di addetti compreso fra 10 e 49) costituiscono l'11,1%, mentre le medie (con un numero di addetti fra 50 e 249) l'1,2%. Le grandi imprese (a partire da 250 addetti) sono limitate a 84 unità, con un'incidenza dello 0,2%.

L'importanza relativa delle diverse classi dimensionali cambia nettamente in termini occupazionali, in quanto nelle micro imprese si colloca il 38,4% degli addetti del settore e il 28,4% si rileva nelle piccole. Quindi, circa i due terzi degli addetti nell'IA si localizzano nelle micro e piccole imprese. Nelle imprese di media dimensione si rileva il 17,5% degli addetti e una percentuale solo leggermente inferiore (15,7%) si colloca nelle grandi.

Tab. 5.7 - Ripartizione delle imprese e degli addetti per classi dimensionali nell'industria alimentare e nell'industria delle bevande - 2011

Classi	Industria alimentare				Industria bevande			
	imprese attive	%	addetti	%	imprese attive	%	addetti	%
< 10	48.064	87,5	148.254	38,4	2.277	79,2	5.813	17,0
10 - 49	6.097	11,1	109.820	28,4	502	17,5	9.842	28,8
50 - 249	686	1,2	67.622	17,5	82	2,9	7.964	23,3
250 e più	84	0,2	60.490	15,7	13	0,5	10.507	30,8
Totale	54.931	100,0	386.186	100,0	2.874	100,0	34.126	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, censimento dell'industria 2011.

Nel caso dell'IB, la distribuzione delle imprese per classi dimensionali non presenta grandi differenze rispetto a quella dell'IA. Si può rimarcare un minor peso delle micro imprese, che rappresentano sempre la fascia nettamente prevalente dal punto di vista numerico (79,2%), e una maggiore incidenza delle piccole imprese (17,5%). Al contrario, la distribuzione degli addetti si modifica in modo rilevante rispetto a quella vista per l'IA. Infatti, nelle grandi imprese, che sono solo 13, si localizza ben il 30,8% degli addetti e il 23,3% si colloca nelle medie. In sostanza, quasi il 55% dell'occupazione nell'industria delle bevande si trova nelle medie e grandi imprese. Questi dati, quindi, delineano un ruolo significativo delle medie e grandi imprese soprattutto nell'IB, confermando quanto detto per le tipologie giuridiche.

La distribuzione regionale – La distribuzione regionale delle imprese e degli addetti dell'IA dell'IB e del manifatturiero presenta marcate differenze (tab. 5.8). Partendo dalla distribuzione delle imprese e prendendo in considerazione le pri-

me cinque regioni, nell'IA al primo posto si colloca la Sicilia con l'11,9% delle imprese, seguita dalla Lombardia (10,9%), dalla Campania (10,2%), dall'Emilia-Romagna (8,9%) e dalla Puglia (8,4%). In queste cinque regioni si localizza circa il 50% delle imprese alimentari.

Nel caso delle bevande le principali cinque regioni per numerosità delle imprese presentano valori percentuali molto simili. Il maggior numero si riscontra in Puglia (10,9%), a cui seguono il Veneto (10,8%), la Sicilia (10,6%), la Campania (10,5%) e il Piemonte (10,4%). In esse, quindi, si concentra il 53,2% delle imprese dell'IV.

Nel manifatturiero la distribuzione territoriale delle imprese mostra al primo posto la Lombardia con il 20,1% del totale e poi, successivamente, il Veneto (11,4%), la Toscana (9,5%), l'Emilia-Romagna (9,2%) e il Piemonte (7,9%). Il dato aggregato sulle imprese in queste regioni è pari al 58,1%.

Passando ad analizzare la distribuzione degli addetti, che rispecchia le dimensioni delle attività alimentari nelle diverse regioni, la situazione cambia completamente. Per l'IA la regione più rilevante in termini dimensionali è rappresentata dalla Lombardia, che detiene il 17% degli addetti del settore. La seconda è l'Emilia-Romagna con il 14,2%, a cui seguono il Veneto (9,6%), il Piemonte (8,9%) e la Campania (7,3%). In tali regioni, pertanto, si localizza il 57% degli addetti settoriali.

Nell'industria delle bevande la regione più rilevante in termini di numero di addetti è ancora la Lombardia, che possiede ben il 27,9% del totale nazionale. In seconda posizione si colloca il Veneto (13,9%), quindi il Piemonte (10,8%), l'Emilia-Romagna (7,5%) e la Sicilia (5,9%). La concentrazione territoriale dell'occupazione in questo caso raggiunge il 66%.

Con riferimento al complesso delle attività manifatturiere è sempre la Lombardia che detiene la quota maggiore di addetti (26,3%), seguita dal Veneto (13,7%), dall'Emilia-Romagna (11,6%), dal Piemonte (10,7%) e dalla Toscana (7,3%), con un dato aggregato che raggiunge quasi il 70%.

Le differenze riscontrate nelle distribuzioni territoriali, con riferimento alla numerosità delle imprese e alle dimensioni occupazionali, riflettono le diversità esistenti a livello regionale nelle dimensioni medie delle imprese alimentari. In termini generali, nelle regioni del Sud, infatti, il tessuto produttivo appare prevalentemente costituito da imprese di piccole dimensioni, mentre al Nord le medie e grandi imprese assumono un ruolo maggiormente significativo.

Tab. 5.8 - Distribuzione regionale delle imprese e degli addetti nell'industria alimentare e nell'industria delle bevande - 2011

	Imprese						Addetti									
	ind. alimen.		ind. bevande		ind. alim. e bevande		ind. alimen.		ind. bevande		ind. alim. e bevande					
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%				
Piemonte	3.929	7,2	300	10,4	4.229	7,3	33.454	7,9	34.343	8,9	3.679	10,8	38.022	9,0	415.161	10,7
Valle d'Aosta	118	0,2	8	0,3	126	0,2	701	0,2	708	0,2	119	0,3	827	0,2	4.631	0,1
Liguria	1.783	3,2	46	1,6	1.829	3,2	8.356	2,0	9.495	2,5	147	0,4	9.642	2,3	78.487	2,0
Lombardia	5.984	10,9	215	7,5	6.199	10,7	84.712	20,1	65.530	17,0	9.533	27,9	75.063	17,9	1.022.476	26,3
P.A. Bolzano	284	0,5	52	1,8	336	0,6	3.094	0,7	5.583	1,4	676	2,0	6.259	1,5	30.758	0,8
P.A. Trento	278	0,5	78	2,7	356	0,6	3.295	0,8	3.628	0,9	1.127	3,3	4.755	1,1	30.554	0,8
Veneto	3.356	6,1	310	10,8	3.666	6,3	47.941	11,4	37.093	9,6	4.728	13,9	41.821	9,9	533.364	13,7
Friuli-Venezia Giulia	755	1,4	71	2,5	826	1,4	8.525	2,0	7.248	1,9	751	2,2	7.999	1,9	111.859	2,9
Emilia-Romagna	4.875	8,9	153	5,3	5.028	8,7	38.742	9,2	54.786	14,2	2.567	7,5	57.353	13,6	453.089	11,6
Toscana	3.070	5,6	140	4,9	3.210	5,6	40.234	9,5	21.129	5,5	1.351	4,0	22.480	5,3	285.541	7,3
Umbria	916	1,7	46	1,6	962	1,7	7.067	1,7	7.896	2,0	596	1,7	8.492	2,0	62.259	1,6
Marche	1.686	3,1	64	2,2	1.750	3,0	17.403	4,1	11.393	3,0	495	1,5	11.888	2,8	165.381	4,2
Lazio	3.943	6,1	95	3,3	3.438	5,9	22.825	5,4	17.815	4,6	1.387	4,1	19.202	4,6	149.704	3,8
Abruzzo	1.911	3,5	119	4,1	2.030	3,5	9.741	2,3	10.269	2,7	807	2,4	11.076	2,6	81.859	2,1
Molise	560	1,0	13	0,5	573	1,0	1.885	0,4	2.963	0,8	57	0,2	3.020	0,7	10.227	0,3
Campania	5.600	10,2	303	10,5	5.903	10,2	28.102	6,7	28.050	7,3	1.508	4,4	29.558	7,0	153.374	3,9
Puglia	4.590	8,4	314	10,9	4.904	8,5	22.905	5,4	22.776	5,9	1.305	3,8	24.081	5,7	124.803	3,2
Basilicata	793	1,4	36	1,3	829	1,4	3.085	0,7	3.028	0,8	362	1,1	3.390	0,8	19.987	0,5
Calabria	2.583	4,7	93	3,2	2.676	4,6	9.058	2,1	9.518	2,5	290	0,8	9.808	2,3	31.428	0,8
Sicilia	6.523	11,9	305	10,6	6.828	11,8	22.584	5,4	23.479	6,1	2.022	5,9	25.501	6,1	90.011	2,3
Sardegna	1.994	3,6	113	3,9	2.107	3,6	8.358	2,0	9.456	2,4	619	1,8	10.075	2,4	37.030	1,0
Totale	54.931	100,0	2.874	100,0	57.805	100,0	422.067	100,0	386.186	100,0	34.126	100,0	420.312	100,0	3.891.983	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, censimento dell'industria 2011.

Le principali imprese

I dati più recenti di FoodDrinkEurope pongono Unilever in prima posizione nella classifica dei maggiori gruppi alimentari operanti in ambito europeo, con un fatturato pari a 13,9 miliardi di euro, anche se il gruppo ha recentemente dismesso molte attività alimentari, in particolare in Italia (tab. 5.9). Al secondo posto si colloca Nestlé con un fatturato pari a 12,8 miliardi di euro. In terza posizione si trova il gruppo francese Lactalis con un fatturato di 11,3 miliardi di euro. Tale gruppo negli ultimi anni è stato protagonista di una forte crescita nel mercato italiano assumendo il controllo di imprese e marchi come Parmalat, Galbani, Cademartori, Invernizzi e Locatelli.

Al quarto posto si inserisce il gruppo olandese Heineken specializzato nella birra, molto presente anche in Italia, il cui fatturato risulta pari a 11,1 miliardi di euro. Segue un altro gruppo francese, Danone, con un fatturato di 10,8 miliardi di euro. In sesta posizione si trova il gruppo olandese Vion (8,6 miliardi di euro), seguiti da due gruppi danesi, uno operante nella birra, Carlsberg, e uno nelle carni, Danish Crown. Al nono posto si colloca il gruppo olandese Friesland Campina, mentre la decima posizione è occupata dal gruppo tedesco Oetker Group.

Tab. 5.9 - Principali imprese alimentari presenti in Europa - 2012

	Fatturato (miliardi di euro)	Occupati (migliaia)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Unilever Plc/Unilever NV	13,9	-	Paesi Bassi/Regno Unito	multi-prodotto
2 Nestlé	12,8	96	Svizzera	multi-prodotto
3 Lactalis	11,3	29	Francia	lattiero-caseario
4 Heineken N.V.	11,1	-	Paesi Bassi	birra
5 Groupe Danone	10,8	45	Francia	lattiero-caseario
6 Vion	8,6	21	Paesi Bassi	multi-prodotto, ingredienti
7 Carlsberg	7,6	-	Danimarca	birra
8 Danish Crown	7,0	24	Danimarca	carni
9 Friesland Campina	6,3	13	Paesi Bassi	lattiero-caseario
10 Oetker Group	6,0	-	Germania	multi-prodotto
11 Südzucker	5,8	13	Germania	zucchero, multi-prodotto
12 Ferrero	4,9	16	Italia	dolciario
13 Anheuser-Busch InBev	4,1	-	Belgio	birra
14 Associated British Food	4,0	45	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
15 Barilla	3,9	4	Italia	pasta, dolciario
16 SABMiller Plc	3,9	-	Regno Unito	birra
17 Diageo Plc	3,5	4	Regno Unito	bevande alcoliche
18 Nutreco	3,3	-	Paesi Bassi	mangimi
19 Kerry Group	3,2	-	Irlanda	multi-prodotto
20 Pernod Ricard	2,9	9	Francia	bevande alcoliche
21 Bongrain	2,8	14	Francia	lattiero-caseario
22 Barry Callebaut	1,8	3	Svizzera	dolciario
23 Ebro Foods	1,0	-	Spagna	lattiero-caseario, riso, zucchero
24 Tate & Lyle	0,7	2	Regno Unito	ingredienti, alimenti preparati

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

Gli unici gruppi italiani che si inseriscono nella classifica europea sono Ferrero e Barilla. Il primo presenta un fatturato di 4,9 miliardi di euro, grazie al quale si posiziona al dodicesimo posto nel ranking di FoodDrinkEurope. Il fatturato di Barilla (3,9 miliardi di euro), invece, colloca il gruppo al quindicesimo posto.

Nel contesto dei più rilevanti gruppi alimentari europei si osserva una marcata presenza dei gruppi olandesi, ben cinque, seguiti da quelli inglesi e francesi, quattro per ciascun paese.

Passando ad esaminare le più importanti imprese alimentari italiane, nella tabella 5.10 sono riportati i dati di cinquanta società in base all'indagine condotta da Mediobanca⁴. Bisogna precisare che per tale ranking si è utilizzato il criterio di considerare le attività alimentari esclusivamente italiane e, quindi, si è fatto riferimento al fatturato delle imprese e non al consolidato dei gruppi (che può comprendere anche attività estere), salvo i casi in cui venga indicato solo quest'ultimo⁵.

La classifica non presenta novità di rilievo rispetto al 2012, specie per le prime cinque posizioni. Al primo posto si colloca Veronesi, di cui si ha solo il fatturato consolidato che risulta pari a 2.731 milioni di euro, con un aumento del 5,9% rispetto al precedente anno. La seconda posizione è occupata da Ferrero, il cui fatturato raggiunge i 2.550 milioni di euro, con una crescita dell'1,9%. Quindi, si posiziona Barilla, con un fatturato di 2.349 milioni di euro (+2,1%). Al quarto posto si rileva il Consorzio Cooperativo Gesco, legato al gruppo Amadori, con un fatturato di 1.349 milioni di euro (+6,3%), a cui segue Nestlé Italiana, il cui fatturato (1.203 milioni di euro) mostra invece una flessione (-2,8%).

In sesta posizione si colloca Lavazza, con 1.125 milioni di euro di fatturato e una variazione del +4,3%. A essa seguono quattro imprese appartenenti a gruppi esteri: Coca Cola (1.115 milioni di euro) caratterizzata da una contrazione del fatturato (-2,9%), Big (1.048 milioni di euro) che fa parte del gruppo Lactalis e mostra anch'essa una diminuzione del fatturato, Mondelez Italia (997 milioni di euro) che fa capo al gruppo Kraft e presenta una crescita del 2,7%, Galbani (846 milioni di euro) che è controllata dal gruppo Lactalis.

Un aspetto da sottolineare è che ben il 63% delle imprese considerate mostra una crescita del fatturato rispetto al precedente anno e, per il 27% dei casi, tale

⁴ Mediobanca (2013), *Le principali società italiane 2013*, www.mbres.it/it/publications.

⁵ Nel ranking non è stata inclusa Unilever, impresa molto diversificata, in quanto i dati di Mediobanca non permettono di individuare se il suo fatturato relativo ai prodotti alimentari sia una parte rilevante del totale; infatti, Unilever negli ultimi anni ha ceduto le attività negli oli e nei surgelati, anche se possiede ancora importanti prodotti e marchi alimentari (come Calvè, Knorr, Lipton, Algida, Ben & Jerry's, ecc.). Anche Perfetti Van Melle non è stata inserita, in quanto Mediobanca riporta solo il fatturato consolidato che può includere rilevanti attività estere. Un'analoga considerazione vale anche per Massimo Zanetti Beverage Group.

crescita risulta superiore al 5%. Ciò non sorprende se si considera che nell'anno precedente la performance era risultata decisamente migliore, e che il 90% delle maggiori imprese aveva totalizzato un aumento del fatturato. L'andamento del 2012 appare in linea con quello del 2010 (crescita per il 64% delle imprese) e decisamente migliore di quello del 2009, in cui le imprese con una variazione positiva del fatturato risultavano pari al 46%.

La dinamica del fatturato delle maggiori imprese conferma l'evoluzione del fatturato settoriale e dei relativi indici descritti in precedenza. Come riportato in precedenza, i mercati esteri costituiscono la principale opportunità per l'espansione delle nostre imprese ed è proprio in essi che bisogna rafforzare la presenza in linea con il percorso intrapreso negli ultimi anni. Sussistono, infatti, ancora importanti margini di crescita per le esportazioni del settore, basti pensare alle opportunità connesse al cosiddetto *Italian sounding*.

Tab. 5.10 - Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2012

	Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2012/11	Occupati 2011	Attività prevalente
	2011	2012			
1 Veronesi Holding*	2.579	2.731	5,9	7.113	mangimi e carni
2 Ferrero (gruppo Ferrero)	2.502	2.550	1,9	6.095	dolciario
3 Barilla G. e R. Fratelli (gruppo Barilla Holding)	2.301	2.349	2,1	4.184	pasta
4 Gesco Consorzio Cooperativo (gruppo Amadori)	1.270	1.349	6,3	559	carni
5 Nestlé Italiana (gruppo Nestlé Italiana)	1.237	1.203	-2,8	3.381	dolciario
6 Luigi Lavazza (gruppo Luigi Lavazza)	1.079	1.125	4,3	1.586	caffè
7 Coca-Cola Hbc Italia	1.148	1.115	-2,9	2.991	bevande analcoliche
8 BIG (gruppo Lactalis Italia)	1.094	1.048	-4,2	1.068	lattiero-caseario
9 Mondelez Italia (gruppo Kraft Foods Italia Intellectual Property)	971	997	2,7	387	lattiero-caseario, dolciario
10 Egidio Galbani (gruppo Lactalis Italia)	895	846	-5,5	1.811	lattiero-caseario
11 Granarolo (gruppo Granarolo)	787	788	0,1	1.081	lattiero-caseario
12 Parmalat (gruppo Parmalat)	821	779	-5,1	1.562	lattiero-caseario
13 Sanpellegrino (gruppo Sanpellegrino)	707	766	8,3	1.559	bevande analcoliche
14 Heineken Italia	638	662	3,8	943	birra
15 Conserve Italia (gruppo Conserve Italia)	652	656	0,7	1.996	conserve vegetali
16 Acqua Minerale San Benedetto (gruppo Zoppas Finanziaria)	615	630	2,4	1.079	acque minerali
17 Bolton Alimentari (gruppo Bolton Alimentari ex Trinity) ¹	558	601	7,7	629	conserve ittiche
18 Bunge Italia	530	550	3,8	168	oli e grassi
19 Csi - Compagnia Surgelati Italiana	570	545	-4,5	556	alimenti surgelati
20 Davide Campari Milano (gruppo Davide Campari)	545	542	-0,5	647	bevande alcoliche
21 Eurovo ²	401	534	33,1	240	uova
22 Unigrà (gruppo Unigrà) ³	-	463	-	334	oli e grassi
23 Consorzio Latterie Virgilio (gruppo Consorzio Latterie Virgilio)	476	450	-5,4	223	lattiero-caseario
24 Carapelli Firenze	499	447	-10,4	300	oli e grassi
25 Heinz Italia** ⁴	441	432	-2,0	966	prodotti dietetici e per l'infanzia
26 Unipeg (gruppo Unipeg)	409	421	2,9	299	carni
27 Roquette Italia	435	416	-4,3	473	amidi e prodotti amidacei
28 Bauli** ⁵	369	412	11,8	1.441	dolciario
29 Fratelli De Cecco (gruppo Fratelli De Cecco)	379	397	4,8	539	pasta
30 Grandi Molini Italiani (gruppo Grandi Molini Italiani)	351	372	6,0	226	molitorio

Segue Tab. 5.10 - Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2012

	Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2012/11	Occupati 2011	Attività prevalente
	2011	2012			
31 Sammontana*	366	358	-2,2	1.351	gelati
32 Zanetti (gruppo Zanetti)	373	355	-4,7	367	lattiero-caseario
33 Birra Peroni** ⁶	343	354	3,4	745	birra
34 Colussi (gruppo Colussi) ⁷	341	346	1,4	1.108	dolciario
35 Martini & Rossi**	340	342	0,5	382	bevande alcoliche
36 Consorzio Agrario Lombardo Veneto (gruppo Cons. Agr. Lomb. Ven.)	293	320	9,2	205	mangimi
37 Alcar Uno (gruppo Alcar Uno)	327	313	-4,4	156	carni
38 Danone	333	309	-7,2	333	lattiero-caseario
39 Italia Zuccheri Commerciale (gruppo COPROB)	251	307	22,4	19	zucchero
40 Illycaffè (gruppo Illycaffè)	293	303	3,4	699	caffè
41 Star	338	299	-11,5	381	conserven vegetali
42 La Doria (gruppo La Doria)	260	297	14,3	729	conserven vegetali
43 Pastificio Rana (gruppo Pastificio Rana)	300	295	-1,7	804	pasta
44 Sterilgarda Alimenti	267	293	9,9	278	lattiero-caseario
45 Fileni Simar	283	293	3,5	6	carni
46 Latteria Soresina ⁸	262	292	11,5	475	lattiero-caseario
47 Martini Alimentare	283	288	1,6	35	carni
48 F. Divella (gruppo F. Divella)	261	285	9,4	301	pasta
49 San Carlo Gruppo Alimentare (gruppo Unichips Finanziaria)	272	269	-1,2	259	pane e snack
50 Carnj	256	266	4,0	1.587	carni

* Fatturato consolidato.

** Bilancio chiuso in data diversa dal 31/12/2012.

¹ Nel corso del 2012 ha acquisito il ramo d'azienda "Simmenthal" del gruppo Kraft.

² In data 1-1-2012 ha incorporato la Novissime.

³ Già LM 938. In data 1-1-2012 ha incorporato Martini Luciano & C. e Unigrà. I dati 2011 sono stati omessi in quanto non raffrontabili.

⁴ In data 31-XII-2011 ha incorporato Plada e Aial.

⁵ Dal 2012 conduce in affitto il ramo d'azienda relativo allo stabilimento sito in Romanengo (Cr) della FvB.

⁶ Nel corso del 2012 ha incorporato la SAvMiller Finanziaria.

⁷ Nel 2012 ha incorporato Foodco e Saporì di Siena.

⁸ Dall'1-5-2012 conduce in affitto il ramo d'azienda relativo alla produzione e commercializzazione di latte fresco, latte UHT e panna fresca della Centrali Produttori Latte Lombardia.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

I dati dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola¹, presentato a Roma il 3 luglio 2013, confermano il ruolo di assoluto rilievo della cooperazione agro-alimentare in Italia con un fatturato consolidato che, nel 2011, ha superato i 35 miliardi di euro e un numero di occupati che ha raggiunto le 94.000 unità. Le imprese e i consorzi cooperativi attivi in Italia risultano 5.901 mentre i soci sono oltre 993.000, con una significativa incidenza di produttori associati a più cooperative specializzate nei diversi settori produttivi.

Il Rapporto evidenzia le differenze strutturali della cooperazione agro-alimentare nell'area settentrionale rispetto a quella del Sud del Paese, frutto di un percorso di sviluppo diversificato che ha dato luogo a una realtà polarizzata. Sebbene, infatti, la ripartizione del numero di imprese cooperative non presenti differenze rilevanti tra l'area settentrionale (42%) e quella meridionale (44%), l'analisi del fatturato realizzato evidenzia una netta disuguaglianza a favore delle imprese del Nord. Queste ultime concentrano oltre l'80% del fatturato complessivo con una dimensione media per cooperativa pari a 11 milioni di euro; di contro al Sud il fatturato medio per impresa non raggiunge i due milioni di euro e anche al Centro, sebbene leggermente più elevato, non supera i 3 milioni. Tale disuguaglianza territoriale della struttura cooperativa trova conferma nell'analisi delle prime 15 cooperative per fatturato presenti in Italia nel 2011, che rappresentano oltre il 50% del giro d'affari totale. Queste grandi cooperative sono infatti tutte concentrate nell'area settentrionale e in particolare in Emilia-Romagna che raggruppa 10 delle prime 15 cooperative, operanti in sette diver-

¹ L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge n. 231/ 2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

si settori; le restanti 5 cooperative sono distribuite in Trentino-Alto Adige (1), Lombardia (2) e Veneto (2).

Rispetto all'ultima rilevazione del 2008, i dati dell'Osservatorio mostrano una crescita sia del numero di cooperative (+1,1%) che del fatturato (+2%); anche l'occupazione risulta in leggero aumento (+0,5%), in controtendenza rispetto all'andamento del settore alimentare che, nello stesso periodo, ha fatto registrare una contrazione di occupati dell'1,7%.

Risultati positivi relativi alla cooperazione agro-alimentare si ritrovano anche nel rapporto realizzato da Nomisma, con un'analisi sulle prime 50 cooperative aderenti a FEDAGRI-Confcooperative. Nel biennio 2011-2012, il 32% delle imprese esaminate ha incrementato i propri investimenti, il 41% ha dichiarato di aver mantenuto le spese in linea con l'anno precedente mentre solo il 27% ha ridotto le spese. La spesa per gli investimenti realizzati nel 2012 dalle 50 cooperative FEDAGRI intervistate è mediamente pari a circa il 2,5% del proprio fatturato e anche le prospettive per il 2013 restano di segno positivo: un terzo delle imprese prevede di aumentare nel corso del 2013 i propri investimenti, il 43% li manterrà ai livelli del 2012, mentre il 25% dichiara di ridurre tale spesa.

L'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano riporta, per il 2012, le informazioni relative a quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, AGCI-Agrital e ASCAT-UNCI).

Nel 2012, FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale con 3.459 cooperative, 439.249 soci, 64.700 addetti e un fatturato pari a 26,6 miliardi di euro (tab. 6.1).

Tab. 6.1 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2012	%	var. % 2012/11	2012	%	var. % 2012/11	2012	%	var. % 2012/11	n.	%	var. % 2012/11
Agricolo e servizi	1.439	41,6	-3,2	219.000	49,9	-3,3	6.440	24,2	-0,9	12.390	19,1	-0,9
Forestazione e multifunzionalità	136	3,9	0,0	2.300	0,5	-4,2	110	0,4	10,0	1.450	2,2	7,4
Lattiero-caseario	565	16,3	-1,9	17.800	4,1	-1,1	5.350	20,1	7,0	8.350	12,9	16,8
Ortofrutticolo	600	17,3	-2,1	53.500	12,2	-4,5	4.750	17,9	3,3	19.950	30,8	4,5
Vitivinicolo	401	11,6	-1,7	134.380	30,6	-1,9	2.800	10,5	9,8	5.770	8,9	2,1
Zootecnico	318	9,2	-2,2	12.269	2,8	-2,2	7.150	26,9	2,9	16.790	26,0	-2,7
Totale	3.459	100,0	-2,4	439.249	100,0	-2,9	26.600	100,0	3,5	64.700	100,0	2,7

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Anche nel 2012, come già riscontrato nel 2011, si registra una contrazione del numero di cooperative, che si riducono del 2,4%. Tale andamento riguarda sostanzialmente tutti i comparti con riduzioni comprese tra l'1,7%, del comparto vitivinicolo e il 3,2%, di quello agricolo e servizi. L'unica eccezione, con un

numero stabile di cooperative rispetto al 2011, è rappresentata dal comparto forestazione e multifunzionalità, che rappresenta meno del 4% delle cooperative di FEDAGRI-Confcooperative. Anche per quanto riguarda la base sociale, si confermano le dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti, con una contrazione del 2,9% rispetto al 2011. In questo caso è il settore ortoflorofrutticolo a mostrare la maggiore contrazione in valore percentuale (-4,5%), seguito dal comparto agricolo e servizi (-3,3%), che con 219.000 soci concentra il 50% della base sociale di FEDAGRI-Confcooperative. Torna a crescere invece il fatturato complessivo (+3,5%) dopo la leggera riduzione registrata nell'anno precedente e nonostante i citati andamenti negativi del numero di cooperative e della base sociale. Il fatturato cresce in tutti i comparti a eccezione di quello agricolo e servizi che, dopo le significative riduzioni mostrate nel biennio precedente, mostra anche nel 2012 una leggera contrazione del giro d'affari. Tra i principali comparti va sottolineato il netto incremento del fatturato per il lattiero-caseario, cresciuto del 7% e che ha raggiunto un valore pari a 5,35 miliardi di euro. In crescita rispetto all'anno precedente è anche il numero di addetti che ha raggiunto le 64.700 unità (+2,7%). Anche in questo caso il comparto agricolo e servizi mostra una leggera contrazione come pure si riduce il numero di addetti in quello zootecnico.

Legacoop Agroalimentare, la seconda centrale di rappresentanza, raggruppa, nel 2012, 1.218 cooperative con 202.851 soci e un fatturato di oltre 8,9 miliardi di euro (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2012	var. %	2012/11	2012	var. %	2012/11	2012	var. %	2012/11	n.	var. %	2012/11
Ortoflorofrutticolo	185	15,2	43,4	18.900	9,3	2,3	1.389	15,6	4,5	5.480	21,5	-0,7
Olivicolo	105	8,6	38,2	33.500	16,5	0,5	93	1,0	6,0	495	1,9	0,4
Lattiero-caseario	115	9,4	9,5	6.300	3,1	12,7	1.935	21,7	-2,0	3.470	13,6	-6,0
Vitivinicolo	96	7,9	2,1	42.170	20,8	-1,2	1.150	12,9	4,3	1.883	7,4	-0,7
Zootecnia da carne	120	9,9	-3,2	7.781	3,8	-0,6	1.930	21,6	1,6	5.710	22,4	7,4
Altro	436	35,8	0,2	32.200	15,9	-5,6	376	4,2	1,6	5.554	21,8	0,3
Servizi	161	13,2	0,0	62.000	30,6	-0,1	2.046	22,9	1,6	2.875	11,3	-9,9
Totale	1.218	100,0	8,4	202.851	100,0	-0,6	8.919	100,0	1,6	25.467	100,0	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

A differenza del biennio precedente, che aveva mostrato una sostanziale stabilità nel numero di cooperative, nel 2012 si registra un significativo incremento del numero di imprese (+8,4%). Tali aumenti riguardano principalmente il comparto ortoflorofrutticolo (+43,4%) e quello olivicolo (+38,2%) mentre l'unica contrazione si registra nella zootecnia da carne (-3,2%). Di contro, si evidenzia un leggero calo della base sociale (-0,6%), risultato di andamenti differenziati a livello di comparto. Il numero di soci aumenta, rispetto al 2011, nel comparto

ortoflorofrutticolo e, soprattutto, in quello lattiero-caseario mentre si riduce in altri settori, come quello vitivinicolo; resta invece sostanzialmente stabile nei comparti olivicolo, zootecnico e dei servizi con variazioni che non raggiungono l'1%. Cresce, invece, in quasi tutti i comparti il fatturato, che complessivamente supera gli 8,9 miliardi con un incremento dell'1,6% rispetto al 2011. Gli aumenti più significativi si registrano nel settore ortoflorofrutticolo (+4,5%) e in quello vitivinicolo (+4,3%), mentre il lattiero-caseario è l'unico comparto a mostrare un calo, nonostante il contestuale incremento del numero di cooperative e di soci. In linea con l'andamento della base sociale anche il numero di addetti mostra una leggera riduzione (-0,7%), dovuta principalmente al netto calo nei comparti lattiero-caseario e dei servizi e solo in parte compensata dall'aumento nel comparto zootecnico.

ASCAT-UNCI, la terza centrale di rappresentanza, ha riunito, nel 2012, 1.023 cooperative, con 120.483 soci per un fatturato complessivo di oltre 1,7 miliardi di euro (tab. 6.3). Il numero di cooperative risulta in leggero aumento rispetto al 2011 (+1,5%) come pure in crescita è la base sociale, che supera le 120 mila unità, con un incremento del 5,7% rispetto all'anno precedente. I principali comparti per numero di cooperative sono quelli ortofrutticolo e dei servizi, che raggruppano complessivamente quasi la metà delle imprese aderenti ad ASCAT-UNCI. L'olivicolo è invece il comparto che concentra il numero maggiore di soci, rappresentando oltre il 30% della base sociale complessiva. A differenza dell'andamento positivo del numero di cooperative e della base sociale, il fatturato evidenzia una leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-2,5%) attestandosi a 1,77 miliardi di euro nel 2012.

Tab. 6.3 - ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012¹

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2012	%	var. % 2012/11	2012	%	var. % 2012/11	2012	%	var. % 2012/11
Ortofrutta (fresco e trasf.)	263	25,7	-	10.750	8,9	-	475,3	26,9	-
Lattiero-caseario	129	12,6	-	4.752	3,9	-	509,2	28,8	-
Zootecnia da carne	87	8,5	-	2.929	2,4	-	72,5	4,1	-
Oleicolo	63	6,2	-	37.946	31,5	-	30,4	1,7	-
Vitivinicolo	32	3,1	-	8.503	7,1	-	92,4	5,2	-
Servizi	221	21,6	-	30.969	25,7	-	495,0	28,0	-
Altri	228	22,3	-	24.634	20,4	-	94,4	5,3	-
Totale	1.023,0	100,0	1,5	120.483	100,0	5,7	1.769,2	100,0	-2,5

¹ A causa di cambiamenti nell'aggregazione delle informazioni, per i singoli comparti non è possibile riportare la variazione percentuale rispetto al 2011.

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Nel 2012 la centrale AGCI-Agrital è risultata costituita da 570 cooperative aderenti, con 142.297 soci e un fatturato pari a 2,3 miliardi di euro (tab. 6.4).

Il numero di cooperative è cresciuto del 5,2% rispetto al 2011, con incrementi significativi nei comparti lattiero-caseario e nell'aggregato produzioni varie. Aumenti, meno marcati, si riscontrano per il comparto vitivinicolo (+7,7%) e quello dei servizi agricoli mentre rimane stabile rispetto al 2011 il numero di cooperative nel cerealicolo e nel tabacchicolo. Di contro bisogna evidenziare la rilevante riduzione di imprese nel comparto olivicolo (-19,4%) e in quello ortoflorofrutticolo (-14%), che comunque si conferma il principale comparto per numero di cooperative. Positivo è anche l'andamento della base sociale, cresciuta dell'8,2%, e del fatturato complessivo, pari a 2,3 miliardi di euro, con un aumento di quasi il 18% rispetto al 2011.

Tab. 6.4 - *AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012¹*

	Cooperative			Soci		Fatturato (milioni di euro)	
	2012	%	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11
Ortoflorofrutticolo	203	35,6	-14,0	-	-	-	-
Zootecnico e lavoraz. carni	48	8,4	-4,0	-	-	-	-
Vitivinicolo	42	7,4	7,7	-	-	-	-
Cerealicolo	18	3,2	0,0	-	-	-	-
Servizi agr.	123	21,6	7,0	-	-	-	-
Lattiero-caseario	44	7,7	69,2	-	-	-	-
Tabacco	4	0,7	0,0	-	-	-	-
Olivicolo	25	4,4	-19,4	-	-	-	-
Produzioni varie	63	11,1	173,9	-	-	-	-
Totale	570	100,0	5,2	142.297	8,2	2.309	17,9

¹ I dati per comparto relativi al numero di soci e al fatturato non sono disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Un'importante novità che ha riguardato il sistema cooperativo italiano è la nascita, all'inizio del 2013, di "Agrinsieme", il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane (che a sua volta ricomprende AGCI-Agrital, FEDAGRI-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare). Tra gli obiettivi principali di "Agrinsieme" c'è la diffusione di strumenti di collaborazione tra imprese agricole e tra i diversi soggetti della filiera agro-alimentare, agro-industriale e della distribuzione. I punti principali definiti nel programma di lavoro riguardano: le politiche di rafforzamento dell'impresa per favorire l'aggregazione in strutture economiche fortemente orientate al mercato, una sistematica azione di semplificazione burocratica, le politiche di corretta gestione delle risorse naturali e l'aggiornamento del quadro normativo di riferimento a livello europeo, nazionale e regionale.

Un'altra novità di rilievo per l'associazionismo è la nascita, nel 2013, dell'Associazione denominata Unione europea delle Cooperative (UE.COOP), riconosciuta e autorizzata quale associazione nazionale di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ai sensi dell'articolo 3 del d.lsg 2 agosto 2002,

n. 220. Alla nuova centrale operativa promossa da Coldiretti hanno aderito, a livello nazionale, oltre 4.000 cooperative, con 300.000 soci, operanti in tutti i 14 settori dell'albo competente.

Un importante riconoscimento del ruolo svolto dal sistema cooperativo è giunto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha proclamato il 2012 come "Anno internazionale delle cooperative", al fine di mettere in risalto il contributo che queste danno allo sviluppo socio-economico e l'impatto positivo sulla riduzione della povertà, l'occupazione e l'integrazione sociale. Gli obiettivi principali alla base di questa iniziativa sono quelli di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito al ruolo svolto dalle cooperative e al loro contributo allo sviluppo socio-economico, di promuovere la formazione e l'espansione delle cooperative, e di incoraggiare i governi ad adottare politiche, che favoriscano la formazione, la crescita e la stabilità delle cooperative.

Le organizzazioni di produttori

Al 31 agosto 2013 le organizzazioni di produttori (OP) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF risultano essere 160, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 127 sulla base del d.lgs. 102/2005 (tab. 6.5). Esse risultano in diminuzione di 9 organizzazioni rispetto a quelle riconosciute nell'anno precedente. A fronte, infatti, di 5 nuovi riconoscimenti, di cui 3 nel comparto lattiero caseario (2 in Veneto e 1 in Lombardia), 1 in quello pataticolo (in Calabria) e un altro nelle produzioni bovine in Puglia, sono state revocate 14 OP nel complesso nazionale. Si conferma così anche nei primi mesi del 2013 l'andamento negativo della costituzione di OP, verificatosi per la prima volta nel 2012². La maggior parte delle revoche ha riguardato organizzazioni operanti in Calabria, in particolare quelle zootecniche dei comparti della produzione bovina (2), suina (1) e ovicaprina (1). Anche il Veneto ha mostrato una riduzione del numero di OP nell'ultimo anno con la revoca del riconoscimento a 4 organizzazioni, appartenenti ai comparti pataticolo, delle produzioni avicunicole e tabacchicolo. Proprio il tabacchicolo, anche a causa delle due revoche registrate in Umbria, risulta il comparto più colpito: il numero di OP appartenenti a questo comparto scende così a 20, oltre la metà delle quali concentrate in Campania (12).

² Si veda INEA, Rapporto sullo Stato dell'Agricoltura 2013, parte II - cap. III.

Tab. 6.5 - *Op non ortofrutticole riconosciute al 31 agosto 2013*

Regione	d.lgs. n. 228/01		d.lgs. n. 102/05	
	numero Op riconosciute	settore produttivo	numero Op riconosciute	settore produttivo
Piemonte	-	-	6	1 Lattiero-caseario, 1 florovivaistico, 1 Pataticolo, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Suino
Lombardia	6	3 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 2 Suino	7	1 Bovino, 1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 5 Lattiero-caseario
Veneto	2	1 Olivicolo, 1 Bovino	6	1 Olivicolo, 1 Tabacchicolo, 4 Lattiero-caseario
Trentino-Alto Adige	-	-	1	1 Pataticolo
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Emilia-Romagna	12	1 Apistico, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Pataticolo, 3 Lattiero-caseario, 1 Suino, 3 Sementiero	9	1 Bieticolo-saccarifero, 1 Bovino, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Lattiero-caseario, 2 Sementiero, 1 Suino
Toscana	-	-	8	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 3 Lattiero-caseario, 1 Ovicaprino, 1 Tabacchicolo, 2 Agroenergetico
Umbria	-	-	5	1 Lattiero-caseario, 1 Olivicolo, 3 Tabacchicolo
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo	2	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino
Lazio	-	-	2	1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	3	1 Avicolo, 1 Tabacchicolo, 1 Pataticolo
Molise	-	-	1	1 Pataticolo
Campania	-	-	19	6 Pataticolo, 13 Tabacchicolo
Puglia	1	1 Lattiero-caseario	29	1 Avicunicolo, 3 Vitivinicolo, 21 Olivicolo, 3 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino
Basilicata	2	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo	1	1 Zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 Lattiero-caseario	7	4 Olivicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 1 Ovicaprino
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Lattiero-caseario
Sardegna	3	3 Lattiero-caseario	17	2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino, 1 Avicunicolo, 9 Lattiero-caserario, 2 Prodotti biologici certificati, 1 Apistico, 1 Vitivinicolo

Fonte: MIPAAF.

Tra le revoche registrate nel corso del 2012 bisogna, inoltre, segnalare quella della Op Verde Energia, l'unica organizzazione dell'Emilia-Romagna riconosciuta per il comparto agroenergetico. Di contro, nel 2012 ha ottenuto il riconoscimento la seconda Op per tale comparto in Toscana, regione che concentra in questo modo le uniche due organizzazioni di produttori per il comparto agroenergetico riconosciute attualmente in Italia.

Il lattiero-caseario si conferma il primo comparto per numero di Op, con tre nuovi riconoscimenti nella prima metà del 2013 e un numero complessivo di 43 organizzazioni riconosciute in Italia. Dodici di queste sono concentrate in Sardegna, come pure significativo è il numero di organizzazioni lattiero-casearie in Lombardia (7) ed Emilia-Romagna (5). Il comparto olivicolo, secondo per

numero di OP, registra nel periodo di riferimento la revoca di una organizzazione, e al 31 agosto 2013 annovera 30 organizzazioni, di cui oltre due terzi operanti in Puglia. Grazie proprio al numero elevato di organizzazioni olivicole, la Puglia si conferma la regione con il maggior numero di OP in Italia, con 30 organizzazioni riconosciute in sei differenti comparti. Seguono per numero di organizzazioni l'Emilia-Romagna (21), la Sardegna (20) e la Campania (19), che insieme alla Puglia concentrano complessivamente oltre la metà delle OP non ortofrutticole italiane.

Per quanto concerne le OP operanti nel comparto ortofrutticolo, al 31 marzo 2013 risultano riconosciute, ai sensi dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/2007, 287 OP e 12 associazioni di organizzazioni di produttori (AOP). Più della metà delle OP (163) si concentra nell'area meridionale, 82 sono le organizzazioni riconosciute al Nord e 42 quelle nell'area centrale (tab. 6.6). Il Sud incrementa ulteriormente il proprio peso sul numero di OP a livello nazionale con un saldo positivo tra revoche e riconoscimenti pari a 6 organizzazioni rispetto al 30 giugno 2012. Allo stesso modo l'area settentrionale conferma ulteriormente il proprio ruolo di primaria importanza per la presenza di AOP. Grazie al riconoscimento di una nuova associazione di organizzazioni di produttori in Lombardia (la Mantuafruit), l'area settentrionale concentra 9 delle 12 AOP presenti sul territorio nazionale. Le restanti associazioni sono distribuite nel Lazio (2) e in Campania, dove al 31 marzo 2013 opera l'unica AOP riconosciuta nell'area meridionale.

Tab. 6.6 - OP e AOP ortofrutticole riconosciute al 31 marzo 2013

Regione	OP	AOP
Piemonte	7	1
Lombardia	21	2
P.A. Trento	4	1
P.A. Bolzano	3	-
Friuli-Venezia Giulia	2	-
Veneto	19	1
Emilia-Romagna	26	4
Nord	82	9
Toscana	2	-
Marche	4	-
Lazio	36	2
Centro	42	2
Abruzzo	10	-
Campania	27	1
Molise	1	-
Basilicata	7	-
Puglia	34	-
Calabria	24	-
Sicilia	47	-
Sardegna	13	-
Sud-Isole	163	1
Totale	287	12

Fonte: MIPAAF.

Sotto il profilo normativo, in vista dell'aggiornamento per la nuova PAC 2014-2020, per le OP del settore ortofrutticolo vanno segnalati due provvedimenti del MIPAAF, approvati il 26 settembre 2013 dal Comitato per le politiche agricole della Conferenza Stato-Regioni. Con il primo provvedimento viene disposta la proroga fino al 31/12/2017 dell'attuale Strategia nazionale 2009-2013 e della "Disciplina ambientale nazionale in materia di organizzazione dei produttori ortofrutticoli, di fondi di esercizio e programmi operativi". Il provvedimento prevede, inoltre, che la durata dei nuovi programmi operativi non debba superare quella della Strategia nazionale. Un altro provvedimento approvato in Conferenza Stato-Regioni riguarda invece le nuove disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli. Nel nuovo provvedimento, per la maggior parte delle tipologie di organizzazioni, la dimensione economica minima è stata innalzata da 1,5 a 2,5 milioni di euro mentre il numero minimo di produttori è stato fissato a 10 (invece di 5). Per le OP già riconosciute l'adeguamento ai nuovi parametri, che si applicheranno dal 2014, potrà avvenire comunque entro il 2017, dopo una fase transitoria.

Nel complesso, la nuova PAC per il periodo 2014-2020 conferma e rafforza il ruolo dello strumento delle organizzazioni dei produttori. Il riconoscimento di OP, come quello delle organizzazioni interprofessionali, viene esteso a tutti i settori e la costituzione di nuove organizzazioni riconosciute sarà finanziata dallo sviluppo rurale. Tra le principali misure attivabili con i programmi di sviluppo rurale c'è infatti l'aiuto all'avviamento di OP, con un sussidio in percentuale decrescente (dal 10% poi progressivamente ridotto) del valore della produzione commercializzata nei primi cinque anni dal riconoscimento dell'OP; il valore massimo riconosciuto per anno non potrà comunque superare i 100 mila euro.

Per l'ortofrutta rimane confermato l'impianto basato sui programmi operativi presentati dalle OP. La novità è rappresentata dalla possibilità di partecipazione al regime anche per le associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) che potranno presentare dei programmi operativi, soggetti alle stesse regole delle OP.

Il cofinanziamento dell'UE per il fondo di esercizio delle OP rimane entro il limite del 4,1% del valore della produzione commercializzata, innalzabile al 4,6% a condizione che la quota aggiuntiva sia destinata esclusivamente a misure di gestione e prevenzione delle crisi. Anche nel caso delle AOP, la soglia base di cofinanziamento dell'UE è fissata al 4,1% mentre la quota aggiuntiva da destinare a misure di prevenzione e gestione delle crisi è pari allo 0,6%.

L'attività contrattuale nei comparti produttivi

Poste al centro dell'attenzione dalla politica comunitaria, che con il Forum di alto livello sulla competitività aveva individuato nella mancanza di trasparenza del mercato e nell'asimmetria informativa sui meccanismi di formazione dei prezzi i principali fattori del cosiddetto "fallimento del mercato", le relazioni contrattuali nel sistema agro-alimentare sono state oggetto nel 2012 di interventi importanti che hanno proposto un nuovo modello di regolazione economica.

Si fa riferimento, innanzitutto, al reg. (UE) 261/2012 che disciplina le relazioni contrattuali nel comparto lattiero-caseario (Pacchetto latte) e alla relativa disposizione applicativa in Italia (d.m. del 12/10/2012). Tale norma, nel riaffermare il ruolo chiave ricoperto dalle OP nella contrattazione collettiva, per le quali è fatto salvo il riconoscimento ottenuto in base al d.lgs. 102/2005, regola i rapporti contrattuali recependo l'articolo 62 della l. 27/2012. Questo rappresenta l'altro importante provvedimento approvato nel corso dell'anno, che ha reso obbligatori i contratti scritti nelle transazioni commerciali di prodotti agricoli e agro-alimentari, definendo tempi certi per i pagamenti e introducendo un elenco di pratiche commerciali sleali (cfr. cap. XV).

I contratti nel comparto cerealicolo – Sulle iniziative in corso, illustrate nelle precedenti edizioni dell'Annuario, cui si rimanda, non si ravvisano sostanziali novità.

Tra i contratti di filiera si annovera il progetto "Frumento di qualità" di "Granaio italiano", tuttora in fase di realizzazione, nel quale sono coinvolti 16 soggetti beneficiari, rappresentanti le aziende che operano lungo la filiera cerealicola (società sementiere, consorzi agrari, stoccatore, industrie molitorie e pastaie) e presenti in quasi tutto il territorio nazionale. Il contratto, stipulato nel 2008 per un ammontare di investimenti ammissibili pari a 20,7 milioni di euro, si pone l'obiettivo di creare un sistema integrato di filiera per il grano tenero e il duro a garanzia di una concreta valorizzazione della produzione cerealicola. Per far ciò tra le azioni è stata data priorità alla predisposizione di contratti di coltivazione e relativi disciplinari di produzione da far sottoscrivere ai diversi soggetti della filiera.

Per quanto riguarda l'altro contratto di filiera sottoscritto per il comparto cerealicolo, SIGRAD, l'esperienza si è conclusa nel 2010 con risultati apprezzabili, aprendo la strada ad altre iniziative, promosse da alcuni degli stessi soggetti partecipanti al progetto, volte alla stipula di accordi che rispondano all'esigenza di garantire l'approvvigionamento di grano duro di qualità all'industria pastaia e, al contempo, un prezzo maggiormente remunerativo al produttore. In tali iniziative sono coinvolti territori di tradizione cerealicola come la Puglia, l'Abruzzo, le Marche e la Toscana.

Un altro progetto, che rappresenta un'esperienza importante per i caratteri di continuità e stabilità che sta assumendo, è costituito dal contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", giunto al settimo rinnovo nel dicembre 2012, a copertura della campagna cerealicola 2012/13. L'accordo, promosso dalla Regione, prevede la fornitura di 85 mila tonnellate di grano duro, corrispondente a circa un terzo di quanto prodotto in regione, all'industria Barilla. Rispetto alla precedente campagna il contratto ha introdotto, come novità, una semplificazione del meccanismo di determinazione dei prezzi di compravendita (cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. VI, p. 78), che contempla elementi di flessibilità, volti a massimizzare l'utile degli agricoltori nonché a ridurre gli effetti negativi legati alla volatilità dei prezzi, ed elementi di premialità in funzione della qualità dei grani e delle modalità di produzione e conservazione. Un'altra novità ha riguardato l'introduzione, a integrazione del preesistente disciplinare di produzione, di un decalogo di sostenibilità elaborato da Barilla per migliorare l'impatto ambientale della coltura e favorirne, al contempo, la resa sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

In Sicilia sono state promosse due iniziative riguardanti la filiera del grano duro che si propongono di realizzare prodotti (pasta o pane) utilizzando materie prime di qualità di origine locale. È il caso del progetto "100% Italia", avviato nel 2012 con l'avallo di Coldiretti, Coop e Legacoop Agroalimentare e il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera (produttori, industriali e catena distributiva)³. L'accordo promuove una filiera corta, con origine, produzione e distribuzione italiana, certificate dall'ente CSQA. L'altra iniziativa, in fase di avvio, fa riferimento all'accordo quadro "Filiera Cerealicola", definito dal Consorzio di ricerca "Gian Pietro Ballatore" e dall'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari, in collaborazione con operatori della filiera cerealicola siciliana. L'obiettivo prioritario è quello di valorizzare la pasta e il pane, realizzati con grano duro prodotto in Sicilia, attraverso l'implementazione di un sistema di certificazione della qualità delle produzioni, l'utilizzo del marchio "Qualità Sicura", in corso di registrazione, nonché l'organizzazione e la regolamentazione delle singole fasi della filiera.

Vi è da segnalare, infine, il debutto, a gennaio 2012, di un "futures" sul grano duro presso la Borsa Italiana (segmento Agrex). Si tratta del primo derivato italiano su un prodotto agricolo che ambisce ad affermarsi come *benchmark* per il grano duro. Sul mercato internazionale un contratto futures analogo, specifico per il grano duro, è stato lanciato nel 2012 da Ice Futures Canada, ma stenta a decollare. I principali contratti futures fanno riferimento, invece, al grano tenero

³ Per ulteriori informazioni si rimanda al volume LXV dell'Annuario, cap. VI, p. 79.

e sono quotati al Chicago Board of Trade e all'Euronext di Parigi. Il grano duro, a differenza del tenero, costituisce un mercato di nicchia, con una produzione molto limitata e territorialmente concentrata, e si caratterizza per una volatilità dei prezzi più elevata.

I contratti nel comparto lattiero-caseario – Per la filiera del latte il 2012 è stato un anno carico di tensioni sul fronte delle relazioni fra allevatori e controparte industriale. Le difficoltà nel trovare un accordo per fissare il prezzo del latte crudo alla stalla hanno rallentato le trattative fra le parti, tanto che per alcuni mesi le consegne di latte sono avvenute in condizioni di incertezza e senza alcuna garanzia di un prezzo di riferimento certo.

In Lombardia, regione leader per la produzione di latte e punto di riferimento per l'intero comparto lattiero-caseario italiano, anche nel 2012 non è stato raggiunto l'accordo a carattere regionale tra Assolatte e rappresentanze degli allevatori. Sono stati invece stipulati due accordi aziendali tra le rappresentanze regionali delle organizzazioni professionali e l'industria Italtate SpA, che fa capo al gruppo Lactalis. Il primo ha stabilito, per il periodo aprile-settembre, un prezzo compreso fra 36 e 38 centesimi al litro, un livello ritenuto insufficiente a coprire i crescenti costi di produzione sostenuti dagli allevatori. Il secondo accordo è stato raggiunto, infatti, dopo mesi di stallo della trattativa, fissando un prezzo del latte alla stalla più elevato, essendo compreso fra 38 e 40 centesimi al litro, a copertura del periodo ottobre 2012-aprile 2013.

Per quanto concerne le altre regioni, la situazione degli accordi per la determinazione del prezzo del latte alla stalla continua ad essere molto frammentata: i rinnovi, laddove sono avvenuti, tendono comunque ad assumere carattere episodico, locale e non organizzato.

In questa situazione, certamente complessa e non adeguatamente strutturata sotto il profilo organizzativo, nel 2012 è entrato in vigore il cosiddetto “Pacchetto latte”, uno strumento innovativo che pone al centro della propria azione il funzionamento della filiera e, in particolare, le relazioni economiche tra allevatori e industria (cfr. volume LXV dell'Annuario, capp. VI e XIII, pp. 80 e 186). L'attuale contesto di funzionamento del comparto, tuttavia, non rende agevole l'applicazione di tale provvedimento, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della contrattazione obbligatoria fra organizzazioni di produttori di latte e imprese acquirenti di latte crudo alla stalla, ostacolando di fatto l'affermazione di un modello di relazioni come quello contemplato nel “Pacchetto latte”.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Per il pomodoro da industria nel 2012 l'attività di contrattazione si è svolta in un contesto segnato da notevoli difficoltà ascrivibili, da un lato, al calo dei prezzi dei derivati di pomodoro sul mercato e,

dall'altro, al contestuale incremento dei costi di produzione. A ciò si aggiungono, inoltre, i problemi emersi nell'area del Nord Italia a seguito di una spaccatura che si è prodotta tra le industrie di trasformazione aderenti all'AiIPA e che ha portato due aziende a confluire nella CONFAPI (piccola e media industria). Le trattative per il raggiungimento dell'accordo tra le OP e la componente industriale hanno dunque seguito due tavoli diversi, dando luogo a due contratti quadro che si differenziano soltanto nei parametri di valutazione dei difetti del prodotto. Con l'intesa, raggiunta grazie alla mediazione della Regione Emilia-Romagna, è stato concordato un prezzo base di riferimento pari a 84 euro/t, un livello inferiore a quello dell'anno precedente (-4,5%), che ha risentito del surplus di offerta dei derivati del pomodoro. Sono stati concordati, inoltre, diversi criteri di valutazione della qualità del prodotto conferito e la relativa differenziazione del prezzo in funzione dei parametri qualitativi. I due contratti quadro sono stati siglati nell'ambito del "Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia", già riconosciuto come Organizzazione interprofessionale, il quale ha svolto un ruolo importante nel regolamentare i rapporti all'interno della filiera. Ciò grazie all'approvazione, da parte dei soggetti associati al Distretto, di un documento di regole condivise che definisce, a partire dal 2012, il contesto dei comportamenti da adottare al fine di rendere più efficiente l'intera filiera. Si vuole sottolineare, a tale proposito, l'introduzione di un'importante clausola relativa al rispetto dei termini di pagamento della materia prima, in base alla quale è possibile stipulare contratti per la campagna successiva soltanto se i pagamenti riferiti alla campagna precedente risultano in regola. È questo un risultato di non poco conto se si pensa ai forti ritardi nei pagamenti della materia prima lamentati dagli agricoltori, soprattutto nell'Italia meridionale.

Per quanto riguarda il Centro-Sud, anche nel 2012 non è stato raggiunto alcun accordo formale. Tuttavia, le singole OP e le industrie di trasformazione hanno concordato dei prezzi che si sono aggirati attorno a 80 euro/t per le varietà tonde e a 85 euro/t per le lunghe, anche in questo caso in calo rispetto all'anno precedente.

Nel comparto delle patate l'attività contrattuale è proseguita nel 2012 con il rinnovo delle tradizionali intese: l'accordo interprofessionale, a carattere nazionale, per la cessione di patate all'industria di trasformazione e il contratto quadro, a carattere regionale, per la cessione di patate da consumo fresco, patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna. L'accordo interprofessionale, alla seconda annualità del programma triennale 2011/2013, nel confermare l'obiettivo di 170.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione e nel rivedere al ribasso i prezzi di riferimento per tener conto della difficile congiuntura di mercato, presenta come novità il recepimento della recente disciplina introdotta dall'articolo 62 del d.lgs. 1/2012 relativamente ai termini di pagamento e alla forma scritta dei contratti di cessione. Vale la pena, inoltre, anticipare che nel 2013 lo storico accor-

do interprofessionale è stato sostituito da un contratto quadro, in ottemperanza al d.lgs. 102/2005, che consentirà ai produttori di patate di predeterminare il prezzo di mercato del prodotto, scegliendo fra due diverse opzioni. Per quanto concerne il contratto quadro per la cessione di patate da consumo fresco coltivate in Emilia-Romagna (2010-2012), nel 2012 è stata apportata una modifica nell'ambito della campionatura del prodotto, che si aggiunge a quella del 2011 riguardante, sempre nello stesso ambito, la costituzione di una Commissione di valutazione.

Nel caso delle pesche e nettarine, nel 2012 è stato sottoscritto, in sede di Organismo interprofessionale (Oi), l'accordo interprofessionale per la commercializzazione del prodotto, pur in assenza dei rappresentanti della grande distribuzione organizzata. L'accordo, che segue una campagna particolarmente difficile come quella del 2011, si propone di fornire un forte sostegno ai produttori e perciò prevede la non immissione sul mercato di prodotto classificato, in base alle norme comunitarie, come seconda categoria, qualunque sia l'origine o la provenienza. Allo scopo, inoltre, di incentivare i consumi di pesche e nettarine, l'accordo propone che la pubblica amministrazione si attivi con iniziative di promozione di carattere istituzionale.

I contratti nel comparto vitivinicolo – In questo comparto, oltre ai tre contratti di filiera attualmente in fase di realizzazione – “Vigne & cantine”, “Caviro”, “Territori DiVini” – che raccolgono un'ampia platea di soggetti beneficiari localizzati in diverse regioni, gli accordi tra produttori e componente industriale tendono ad assumere carattere strettamente locale. Tra questi, il più importante nel panorama vitivinicolo nazionale è l'accordo di filiera per il Moscato d'Asti DOCG e l'Asti spumante DOCG, che vanta un'esperienza più che trentennale. Nel 2012 l'accordo è stato rinnovato, dopo lunghe trattative, per la vendemmia 2012/2013, fissando una revisione leggermente al ribasso della resa massima (108 q/ha), che ha tenuto conto dell'andamento dell'annata agraria, e un aumento del prezzo delle uve, fissato a 106,5 euro/q (+5% rispetto all'anno precedente).

Altri due accordi di filiera sono stati conclusi nel 2012, sempre in Piemonte, e fanno riferimento: alle tipologie Brachetto d'Acqui DOCG e Piemonte Brachetto Doc, per le quali è stata decisa, come per il Moscato, una riduzione della resa a ettaro (42 e 47,3 q/ha) a fronte di un prezzo delle uve pari, rispettivamente, a 135 e a 120 euro/q; al Gavi DOCG, per il quale è stata raggiunta un'intesa che ha confermato le rese per ettaro della campagna precedente (90 q/ha) e ha stabilito una griglia di prezzi delle uve che tiene conto dell'origine territoriale e della gradazione alcolica.

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – I tre accordi interprofessionali stipulati nel 2011 dalle associazioni bieticole con, rispettivamente, i gruppi industriali Eridania Sadam, CoPROB-Italia Zuccheri e Zuccherificio del Molise

(cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. VI, p. 82) hanno consentito, grazie ai buoni livelli di valorizzazione delle bietole, di ottenere nel 2012 risultati economici apprezzabili, nonostante l'annata agraria abbia registrato esiti produttivi non proprio soddisfacenti. Nel secondo semestre del 2012 i tre accordi sono stati rinnovati prevedendo, per la campagna 2013/2014, un aumento della valorizzazione delle bietole e confermando la struttura dei prezzi dell'anno precedente.

I contratti nel comparto delle agroenergie – Nel 2012 è stato stipulato, ai sensi del d.lgs. 102/2005, un contratto quadro fra Confagricoltura, Assitol e Assoelettrica, che si viene ad aggiungere agli altri contratti conclusi nel 2010 (cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. VI, pp. 87-88). L'accordo, di durata quindicennale, si propone di sviluppare una filiera agroenergetica fondata sull'utilizzo energetico di sottoprodotti ottenuti dalla lavorazione dei frutti e dei semi oleosi e in grado di assicurare forniture costanti per l'alimentazione degli impianti degli operatori elettrici, nel rispetto di standard qualitativi minimi.

In esecuzione del contratto quadro è prevista la stipula di un contratto tipo, in base al quale verranno sottoscritti, dalle singole parti interessate, contratti di fornitura.

I contratti nel comparto delle sementi – Nel 2012 è stato sottoscritto il primo accordo di filiera per questo comparto. L'intesa, stipulata con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, ha coinvolto l'Assosementi, in rappresentanza delle imprese sementiere, e il COAMS, il Consorzio delle organizzazioni di agricoltori moltiplicatori di sementi. Essa mira a sviluppare una maggiore integrazione di filiera, anche in funzione della riforma della PAC, e a tal fine definisce gli impegni che le parti devono assumere: sottoscrivere un contratto di coltivazione, rispettare determinati disciplinari colturali, individuare parametri qualitativi e di mercato in base ai quali verrà stabilito il prezzo di liquidazione del seme conferito. All'intesa dovrebbe seguire la stipula di contratti quadro o altri accordi, specifici per i diversi comparti (cerealicolo, orticolo, bieticolo, proteoleaginoso e foraggero), dai quali dovranno poi scaturire i singoli contratti di coltivazione per la moltiplicazione del seme fra gli agricoltori e le imprese sementiere.

Con questo accordo l'Emilia-Romagna ha costituito un modello che ha portato, nel 2013, a estendere l'intesa di filiera anche a livello nazionale. In questo caso la firma, avvenuta presso il MIPAAF, ha coinvolto le organizzazioni professionali agricole, le cooperative e le organizzazioni dei produttori, nonché le rappresentanze dell'industria sementiera.

L'interprofessione

Con la nuova PAC 2014-2020 le organizzazioni interprofessionali tenderanno ad assumere un ruolo sempre più importante, giacché, nel facilitare il dialogo tra gli attori della filiera e nel promuovere le buone pratiche e la trasparenza del mercato, possono contribuire a ridurre i conflitti tra i soggetti e a riequilibrare i rapporti di forza all'interno della filiera agro-alimentare. Ciò nondimeno, nella situazione italiana non emergono elementi di novità e i pochi e modesti tentativi che hanno segnato l'esperienza delle Oi nel nostro Paese si sono rivelati di ben scarsa efficacia (cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. VI, pp. 89-90).

In ambito nazionale soltanto la Regione Emilia-Romagna si è mossa ponendo le basi per la costituzione di organismi interprofessionali a livello regionale. Dopo il primo riconoscimento, nel dicembre 2011, che ha riguardato l'organizzazione interprofessionale interregionale "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", nel 2012 a essere riconosciuta come Oi è stata l'Associazione "Gran suino italiano", mentre è ancora in attesa di costituzione l'organizzazione interprofessionale della pera.

Il contratto di rete

La recente esperienza dei contratti di rete, introdotti dalla legge 33/2009, ha posto in evidenza una scarsa diffusione di questo strumento nel sistema agro-alimentare, e in particolare in agricoltura. Al 31 dicembre 2012 sono stati sottoscritti, infatti, 51 contratti nell'agro-alimentare (a fronte dei 647 stipulati nel complesso dell'economia italiana), dei quali soltanto 11 in agricoltura.

Ciò ha indotto il legislatore a emanare, nel dicembre 2012 (d.l. 179/2012, convertito in legge 221/2012), alcune norme specifiche per il contratto di rete in agricoltura, proprio allo scopo di favorirne la diffusione. Tali norme introducono come novità:

- il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole, con un ruolo di promozione e soprattutto di assistenza alla sottoscrizione e allo *start up* di un contratto di rete;
- il superamento delle eventuali incompatibilità con la disciplina dei contratti agrari (legge 203/82) che vieta i contratti associativi;
- la possibilità di costituire, all'interno del contratto di rete, un fondo di mutualità finalizzato alla stabilizzazione delle relazioni contrattuali tra i soggetti contraenti. Tale fondo partecipa al Fondo mutualistico nazionale istituito presso l'ISMEA, il quale si propone di stabilizzare i redditi delle imprese agricole.

Questi elementi di novità rientrano nel quadro di alcune importanti modifiche apportate, più in generale, alla disciplina dei contratti di rete con l'intento di definire un quadro di riferimento giuridico più preciso e fornire una maggiore operatività a questo strumento. Innanzitutto, viene chiarito che il contratto di rete, in quanto tale, non è dotato di soggettività giuridica, ma può acquisirla se la rete è iscritta alla sezione ordinaria del registro delle imprese e se la stipula del contratto avviene per atto pubblico, scrittura privata o atto con firma digitale. In secondo luogo, il contratto di rete è inserito tra le forme di aggregazione (ATI, consorzi, ecc.) ammesse a partecipare alle gare di appalto pubblico.

Gli interventi normativi sembrano aver prodotto, quale primo risultato, un marcato aumento dei contratti stipulati nel sistema agro-alimentare: secondo i dati Infocamere, aggiornati a fine luglio 2013, sono 114 (pari all'11,5% del totale) i contratti di rete sottoscritti da 454 imprese dell'agro-alimentare, delle quali 247 appartengono all'agricoltura.

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione strutturale del sistema distributivo – Il 2012 è stato caratterizzato dal perdurare della crisi economica e dalle difficoltà crescenti delle famiglie italiane. Le ridotte capacità di spesa dei consumatori hanno comportato un ripensamento strategico del settore della distribuzione di generi alimentari in Italia al fine di attrarre la clientela nei punti vendita. Tali strategie hanno portato a un incremento, rispetto al 2011, del valore delle vendite presso i punti vendita della grande distribuzione (+1,4%), compensando quindi la contrazione registrata nel 2011 (tab. 7.1).

Tab. 7.1 - *Valore delle vendite del commercio fisso alimentare al dettaglio a prezzi correnti (base 2005=100) per forma distributiva. Indici e variazioni tendenziali*

	Indici		Var. % su anno precedente	
	grande distribuzione	piccole superfici	grande distribuzione	piccole superfici
2008	108,0	100,4	2,7	-0,3
2009	107,7	97,2	-0,3	-3,2
2010	108,1	95,8	0,4	-1,4
2011	101,1	99,0	-6,5	3,3
2012	102,5	96,3	1,4	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La distribuzione moderna costituisce ormai, di fatto, il sistema più importante di commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari in tutte le aree geografiche del Paese. In ogni caso, i risultati dell'indagine annuale della Nielsen, nel 2012, mettono in luce, dopo decenni di crescita, un rallentamento del ritmo di sviluppo numerico, sia pure di misura contenuta (-0,5%), degli ipermercati e dei supermercati. Viceversa, la superficie totale impiegata da supermercati e ipermercati resta sostanzialmente stabile (+0,3%), attestandosi complessivamente a 11,5 milioni di metri quadrati (tab. 7.2).

Tab. 7.2 - Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche¹

	Nord-Ovest				Nord-Est				Centro (incluso Sardegna)				Sud (incluso Sicilia)				Totale Italia			
	2011		2012/11		2011		2012/11		2011		2012/11		2011		2012/11		2011		2012/11	
	Numero	Superficie (mq)	var. %	2012/11	Numero	Superficie (mq)	var. %	2012/11	Numero	Superficie (mq)	var. %	2012/11	Numero	Superficie (mq)	var. %	2012/11	Numero	Superficie (mq)	var. %	2012/11
Supermercati																				
Numero	1797	1784	-0,7	1831	1815	-0,9	1992	1981	-0,6	2739	2730	-0,3	8359	8310	-0,6					
Superficie (mq)	1.717.015	1.723.087	0,4	1.649.157	1.655.096	0,4	1.764.594	1.780.728	0,9	2.065.999	2.081.250	0,7	7.196.765	7.240.161	0,6					
Sup. media (mq)	955	966	1,1	901	912	1,2	886	899	1,5	754	762	1,1	861	871	1,2					
Sup./1.000 ab.	107	109	2,0	143	143	0,4	130	134	3,2	107	110	2,1	119	120	0,6					
Ipermercati																				
Numero	350	356	1,7	200	207	3,5	155	157	1,3	150	138	-8,0	855	858	0,4					
Superficie (mq)	1.836.924	1.860.068	1,3	916.607	938.782	2,4	708.404	710.204	0,3	779.145	722.366	-7,3	4.241.080	4.231.420	-0,2					
Sup. media (mq)	5248	5225	-0,4	4583	4535	-1,0	4570	4524	-1,0	5194	5195	0,0	4960	4932	-0,6					
Sup./1.000 ab.	114	117	2,9	79	81	2,4	52	53	2,5	41	38	-6,0	70	70	-0,2					
Totale Iper + Super																				
Numero	2.147	2.148	0,0	2.031	2.022	-0,4	2.147	2.138	-0,4	2.889	2.868	-0,7	9.214	9.168	-0,5					
Superficie (mq)	3.553.939	3.583.155	0,8	2.565.764	2.593.878	1,1	2.472.998	2.490.932	0,7	2.845.144	2.803.616	-1,5	11.437.845	11.471.581	0,3					
Sup. media (mq)	1.655	1.668	0,8	1.263	1.283	1,5	1.152	1.165	1,1	985	978	-0,7	1.241	1.251	0,8					
Sup./1.000 ab.	220	226	2,5	222	225	1,1	182	184	0,7	148	146	-1,5	190	190	0,0					
Superette																				
Numero	2.884	2.781	-3,6	2.832	2.680	-5,4	3.589	3.457	-3,7	5.926	5.794	-2,2	15.231	14.712	-3,4					
Superficie (mq)	591.168	573.870	-2,9	534.264	513.219	-3,9	708.551	691.258	-2,4	1.244.381	1.227.458	-1,4	3.078.364	3.005.805	-2,4					
Sup. media (mq)	205	206	0,7	189	191	1,5	197	200	1,3	210	212	0,9	202	204	1,1					
Sup./1.000 ab.	37	36	-1,3	46	44	-3,9	52	52	-0,2	65	65	0,0	51	50	-2,4					
Discount																				
Numero	1084	1119	3,2	961	982	2,2	1123	1150	2,4	1278	1364	6,7	4446	4615	3,8					
Superficie (mq)	647.866	679.024	4,8	580.437	613.397	5,7	660.278	691.014	4,7	739.848	804.092	8,7	2.628.429	2.787.527	6,1					
Sup. media (mq)	598	607	1,5	604	625	3,4	588	601	2,2	579	590	1,8	591	604	2,2					
Sup./1.000 ab.	40	43	6,5	50	53	5,7	48	52	7,0	38	42	10,2	44	46	6,1					

¹ Dati aggiornati a gennaio 2013.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

I dati aggregati a livello nazionale nascondono alcune significative differenze tra le diverse circoscrizioni territoriali. In particolare, il Nord-Ovest mostra una sostanziale stabilità nel numero dei punti di vendita per quanto riguarda ipermercati e supermercati, ma una crescita in termini di superficie dello 0,8%; un andamento per certi versi analogo si riscontra nel Nord-Est e nel Centro (inclusa la Sardegna), con il numero di punti di vendita che diminuisce in entrambi i casi di 0,4 punti percentuali e la superficie utilizzata che aumenta invece di un punto percentuale nel Nord-Est e dello 0,7% nel Centro Italia. Il Sud Italia (inclusa la Sicilia) mostra nel 2012 una diminuzione del numero di punti vendita (-0,7% rispetto al 2011) e una contrazione della superficie totale impiegata da ipermercati e supermercati (-1,5%).

Si contrae invece, per il quarto anno consecutivo, il numero di *superette*¹ nel Nord-Ovest (-3,6% nel 2012) e la superficie totale disponibile (-2,9%). Anche nel Nord-Est, dove maggiore è la presenza, si assiste, nel 2012, a una diminuzione significativa del numero di punti di vendita (-5,4%) e delle superfici utilizzate (-3,9%). Trend analoghi si registrano nelle regioni centrali e meridionali, dove i punti di vendita calano rispettivamente del 3,7% e 2,2% e le superfici del 2,4% e 1,4%.

In generale, la crisi economica colpisce pressoché tutte le forme di vendita più tradizionali della distribuzione organizzata, mentre le formule distributive discount mostrano nel 2012 una crescita, che si aggiunge al trend positivo registrato negli ultimi anni², sia nel numero di punti vendita sia nella superficie impiegata, in tutte le diverse circoscrizioni geografiche italiane: +3,2% in termini numerici e +4,8% in superficie nel Nord-Ovest, +2,2% e +5,7% nel Nord-Est, +2,4 e +4,7% nel Centro e +6,7% e +8,7% nel Sud.

Per osservare la diffusione del sistema distributivo moderno ed effettuare un confronto oggettivo nelle diverse aree del Paese si utilizza come indicatore di sintesi la superficie per 1.000 abitanti. Tale indicatore mostra come vi siano delle differenze significative nelle diverse circoscrizioni territoriali. I dati 2012 mostrano come nelle regioni del Nord si siano ormai abbondantemente superati i 225 mq di supermercati ed ipermercati, cifra che si colloca al di sopra dei 220 mq, tendenzialmente considerata come soglia di saturazione del mercato distributivo. In particolare, il Nord-Ovest si caratterizza per una presenza maggiore di ipermercati (117 mq/1.000 ab.) rispetto ai supermercati (109 mq/1.000 ab.). I discount nelle regioni del Nord-Ovest, invece, mostrano una presenza contenuta (43 mq/1.000 ab.) e al di sotto della media nazionale (pari a 46 mq), nonostante la forte espan-

¹ Le *superette* sono punti di vendita alimentare al dettaglio a libero servizio, con una superficie disponibile di vendita tipicamente modesta se confrontata con quella dei supermercati e ipermercati.

² Annuario INEA, annate varie.

sione registrata nel 2012 (+6,5%). Viceversa, il Nord-Est si caratterizza per una maggiore presenza di supermercati (143 mq/1.000 ab.) rispetto agli ipermercati (81 mq/1.000 ab.) e un maggior numero di discount (53 mq, +5,7% rispetto 2011). Nelle regioni centrali la diffusione della distribuzione moderna è ancora distante dai livelli raggiunti al Nord; non tanto per la presenza di supermercati che, con 134 mq/1000 abitanti, è abbastanza in linea con le regioni settentrionali, quanto per gli ipermercati (53 metri quadrati per mille abitanti), nonostante la crescita registrata nel 2012 (+2,5%). I discount invece mostrano una presenza in linea con i livelli del Nord-Est, ossia 52 mq per mille abitanti, e in aumento di ben il 7% nel 2012. Infine, nel Sud la presenza della distribuzione moderna è molto più contenuta (146 mq/1000 ab.) rispetto alle altre aree del Paese e appare addirittura in contrazione nel 2012 rispetto agli anni precedenti. In particolare, il livello di presenza degli ipermercati è molto basso (38 mq/1.000 ab.) e risulta in contrazione del 6% rispetto al 2011; più elevata invece è la significatività dei supermercati (110 mq/1000 ab.), in crescita del 2,1%. I discount al contrario hanno manifestato nelle regioni meridionali tassi di sviluppo impressionanti in pochi anni: dal 2008 al 2012 la crescita è stata superiore al 70%. Attualmente si registrano 42 mq di formule discount per mille abitanti, in crescita di oltre dieci punti solo nel 2012.

Il dettaglio tradizionale continua ad avere ugualmente un ruolo centrale nell'approvvigionamento alimentare nazionale, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali del Paese. Ciononostante, come evidenziato nella tabella 7.1, il valore delle vendite presso le piccole superfici continua, inesorabilmente, a diminuire ormai da diversi anni e, dopo un breve segnale di ripresa del 2011, anche il 2012 mostra una diminuzione di ben il 2,7%.

Relativamente al numero di punti vendita del piccolo dettaglio in sede fissa, il 2012 ha mostrato un andamento differenziato a seconda della specializzazione merceologica. A livello geografico i punti di vendita specializzati mostrano un'uniformità negli andamenti, a dimostrazione di abitudini di acquisto che diventano sempre più simili tra le diverse regioni italiane. Nello specifico, a livello nazionale, nel 2012 si registra la crescita nel numero di panetterie (+5,9%), di rivendite di frutta (+4,5%) e dei punti di vendita di bevande (+3,8%); viceversa è diminuito il numero di negozi specializzati nella vendita di carne (-0,9%), in linea con il trend decrescente ormai da alcuni anni, e di esercizi per la vendita di torte, dolci e caffetterie (-2,3%) (tab. 7.3).

Nell'ambito del dettaglio tradizionale, gli ambulanti specializzati nella vendita di prodotti alimentari – sede fissa e itineranti – sono risultati invece in generale diminuzione, con una lieve tenuta, come di consueto, solo nelle regioni centrali (tab. 7.4). Questa modalità di vendita caratterizza prevalentemente le regioni meridionali che concentrano (escludendo le Isole) quasi il 30% di tali tipologie di vendita.

Tab. 7.3 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2012	var. % 2012/2011	2012	var. % 2012/2011	2012	var. % 2012/2011	2012	var. % 2012/2011	2012	var. % 2012/2011
Fruita e verdura	4.163	4,3	3.393	0,3	4.351	4,0	9.253	6,5	21.160	4,5
Carni e di prodotti a base di carne	5.862	-3,3	3.720	-2,5	5.346	-2,5	17.519	0,8	32.447	-0,9
Pesci, crostacei e molluschi	734	-3,9	715	-3,6	1.516	-1,1	5.558	2,4	8.523	0,7
Pane, torte, dolci e confetteria										
- non specificato	99	-9,2	47	-4,1	42	-4,5	191	-5,9	379	-6,4
- pane	2.299	4,0	1.414	3,5	1.217	3,5	1.568	13,5	6.498	5,9
- torte, dolci, confetteria	985	-2,0	794	-4,0	846	-3,5	2.466	-1,5	5.091	-2,3
Bevande	1.449	4,7	1.067	5,0	1.418	1,9	2.033	3,9	5.967	3,8
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	2.098	9,8	1.430	8,7	1.672	15,5	4.493	10,9	9.693	11,1

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 30 giugno 2013.

Tab. 7.4 - Consistenza del commercio ambulante alimentare

	2012	2011	Var. % 2012/11
Nord-Ovest	8.910	9.035	-1,4
Nord-Est	4.843	5.008	-3,3
Centro	7.197	7.182	0,2
Sud	10.926	11.233	-2,7
Isole	5.009	5266	-4,9
Italia	36.885	37.724	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Negli ultimi anni, inoltre, sembra rafforzarsi la propensione dei consumatori ad acquistare direttamente dal produttore agricolo, sia direttamente in campagna che da ambulanti/contadini. Di fatto, su questo fenomeno non ci sono dati certi e quelli disponibili non presentano un grado di confrontabilità annua che mostri il reale andamento tendenziale. Molte informazioni circa il fenomeno sono perlopiù di fonte Coldiretti, con i mercati aderenti a Campagna Amica, e Slow Food: esse mostrano come ci sia una crescita di attenzione del consumatore verso queste piccole realtà di vendita³. Aumenta inoltre l'attenzione dei consumatori verso gli acquisti on-line, sia pure in maniera più contenuta rispetto a quanto accade in altri Paesi "concorrenti" rispetto ai prodotti enogastronomici italiani, come ad esempio in Francia.

Anche in Italia, così come a livello internazionale, nel 2012 si è avuto un fenomeno nei centri urbani medi e grandi di sviluppo di negozi "alternativi", ossia punti di vendita che propongono un modo più sostenibile di fare la spesa, sia dal punto di vista sociale che ambientale. Si tratta spesso di iniziative che agevolano le famiglie meno abbienti o che riducono gli sprechi e i rifiuti: negozi in cui i disoccupati e le famiglie in difficoltà possono fare la spesa gratis in cambio di ore di lavoro e il prezzo non è indicato in euro ma in punti; punti di vendita dove i cittadini possono vendere o barattare con beni di consumo di prima necessità i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, dopo di che tali rifiuti raccolti vengono rivenduti ai consorzi che si occuperanno del loro riciclo.

Un altro fenomeno che si sta sviluppando sempre di più è quello degli *hobby farmer*, ovvero persone che per passione coltivano e curano un fondo agricolo: esso è stimato all'incirca su un milione di individui, ossia il 2,4% della popolazione italiana al di sopra dei 18 anni⁴. Tali attività di produzione agricola sono orientate prevalentemente al consumo domestico e allo scambio informale con amici e parenti e non trovano quindi riscontro nelle statistiche ufficiali; le

³ Per un maggiore approfondimento sulle filiere corte si veda il volume LXV dell'Annuario, cap. VII.

⁴ Fonte dell'Osservatorio agricoltura amatoriale Nomisma - Vita in Campagna.

motivazioni di questa attività amatoriale si riallacciano all'impiego del tempo libero, ma anche a ragioni di ordine salutistico ed economico. All'interno della categoria degli *hobby farmer* possiamo trovare coloro che curano gli orti urbani, ossia aree comunali – abbandonate o sottoutilizzate – assegnate ai cittadini perché siano coltivate, con l'obiettivo di offrire un reddito equo a chi se ne occupa e, nello stesso tempo, un prezzo sostenibile a comunità e famiglie in difficoltà.

Un'ulteriore dimensione della vendita diretta è l'acquisto realizzato tramite GAS (gruppo di acquisto solidale), ovvero gruppi in cui i coordinatori organizzano l'acquisto per sé e per un gruppo di famiglie. Anche in questo caso i GAS attualmente presenti sul territorio nazionale sono difficili da censire. L'unica informazione disponibile è quella della rete nazionale dei GAS (www.retegas.org), in cui sono registrati più di 949 gruppi di acquisto solidale.

Cresce infine anche il numero di attività commerciali definite *no store*, cioè realizzate al di fuori della rete di vendita in sede fissa: tra queste si segnala in particolare lo sviluppo dei distributori automatici di latte crudo e di acqua.

La concentrazione e le strategie della distribuzione moderna – I dati Nielsen mettono in luce come in Italia il sistema distributivo sia in generale abbastanza concentrato, con solo cinque gruppi (Coop, Conad, Selex, Carrefour e Auchan) che rappresentano oltre il 44% della superficie di vendita presente sul territorio nazionale. In particolare Conad è stato, nel 2012, il principale gruppo in termini di presenza territoriale, con 2.964 punti di vendita (in sostanziale stabilità rispetto al 2011) e oltre 1,7 milioni di metri quadrati di superficie di vendita, con una significativa presenza nelle regioni centrali e meridionali (tab. 7.5) e una specializzazione in supermercati e negozi di prossimità (tab. 7.6). In particolare, Conad si è confermata nel 2012 la prima insegna nei format di vendita dei supermercati (15,4%) e liberi servizi (9,8%). Viceversa, Coop si caratterizza come l'insegna con una maggiore quota di fatturato sul totale (13 miliardi di euro)⁵, realizzato prevalentemente nelle regioni del Nord-Est e in quelle centrali. In particolare Coop, anche nel 2012, ha confermato la propria specializzazione distributiva nella formula ipermercati (con una quota di mercato del 21%), con 165 punti di vendita e più di 883.000 metri quadrati investiti. La Coop è tra l'altro inserita in Centrale Italiana – con Sigma, il Gigante, Despar servizi, Disco verde – che è di fatto la più importante centrale di acquisto⁶ italiana con oltre il 24% di quota di

⁵ Fonte Coop.

⁶ Le centrali d'acquisto sono strutture associative a cui partecipano le imprese medie e grandi della distribuzione, nonché le strutture di coordinamento delle associazioni. La finalità delle centrali di acquisto è quella di accrescere il proprio potere contrattuale nei confronti dei produttori, attraverso la stipula di contratti quadro validi per tutti gli aderenti.

Tab. 7.5 - Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e per formati distributivi - 2012¹

Gruppi	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana										
- Coop Italia	406	518.642	833	707.334	499	495.747	139	228.900	1.877	1.950.623
- Despar	50	40.700	511	332.369	408	185.139	371	243.473	1.340	801.681
- Disco Verde							13	15.060	13	15.060
- Sigma	251	68.250	412	180.370	629	209.459	1.127	474.988	2.419	933.067
- Il Gigante	46	158.815	3	6.400					49	165.215
Sicon										
- Conad	323	217.233	515	307.018	1.011	583.654	1.115	597.554	2.964	1.705.459
- Rewe	218	185.294	82	68.225	89	57.780	70	53.725	459	365.024
Esd Italia										
- Selex Commerciale	604	475.956	667	576.513	367	262.957	558	324.360	2.196	1.639.786
- Agorà Network	307	239.895	54	51.284	47	29.430			408	320.609
- Gruppo Sun	47	94.475	40	65.445	245	218.315	83	64.387	415	442.622
Carrefour										
- Carrefour	726	543.363	29	67.440	215	225.689	217	183.142	1.187	1.019.634
- Cos	-	-	-	-	-	-	68	28.730	68	28.730
Finiper						19.564				
- Alfi	87	54.070	3	2.140	-	-	-	-	90	56.210
- Sisa	56	26.427	232	87.198	386	145.570	762	347.921	1.436	607.116
- Coralis	23	4.650	19	3.105	46	29.717	151	33.505	239	70.977
- Finiper	313	339.993	10	38.765	2	14.600	3	19.025	328	412.383
Aicube										
- Gruppo Pam	212	130.251	184	148.683	185	225.532	317	133.315	898	637.781
- Interdis	135	52.375	113	48.150	363	100.231	506	162.100	1.117	362.856
Auchan/Crai										
- Crai	379	91.567	500	138.733	273	87.981	470	138.096	1.622	456.377
- Auchan	492	411.169	199	130.040	485	346.728	463	455.310	1.639	1.343.247
Esselunga	103	316.680	12	31.626	29	68.380			144	416.686
C3	37	52.850	155	178.285	41	42.950	315	111.920	548	386.005
Lombardini	211	143.550	54	31.546	62	33.575	-	-	327	208.671
Bennet	57	304.734	12	67.416	-	-	-	-	69	372.150
Totale²	6.040	4.836.049	5.684	3.720.494	6.745	3.873.204	10.026	4.835.166	28.495	17.264.913

¹ I dati sono aggiornati al 1° gennaio 2013.

² Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche non indicate nella tabella.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 7.6 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia -2012¹

Gruppi	Discount		Ipermercati		Lis ²		Supermercati	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	647	314.195	229	1.063.987	2.782	595.803	2.039	1.726.494
- Coop Italia	358	196.085	165	883.330	588	125.810	766	745.398
- Despar	91	41.700	38	136.670	669	142.692	542	480.619
- Disco Verde	-	-	1	2.850	-	-	12	12.210
- Sigma	186	76.398	13	41.125	1.513	327.289	707	488.255
- Il Gigante	-	-	26	132.625	1	300	22	32.290
Sicon	492	306.799	59	241.150	1.451	326.896	1.421	1.195.638
- Conad	184	93.060	54	227.005	1.445	325.146	1.281	1.060.248
- Rewe	308	213.739	5	14.145	6	1.750	140	135.390
Esd Italia	461	262.268	122	450.206	986	219.105	1.450	1.471.438
- Selex	326	194.748	79	285.160	813	172.829	978	987.049
- Agorà	134	66.620	9	50.706	62	16.308	203	186.975
- Sun	1	900	34	114.340	111	29.968	269	297.414
Esselunga	-	-	94	333.996	-	-	50	82.690
Carrefour	4	1.360	63	402.958	673	161.826	515	482.220
- Carrefour	-	-	63	402.958	638	153.656	486	463.020
- Cos	4	1.360	-	-	35	8.170	29	19.200
Finiper	23	4.817	44	254.927	1.214	268.722	860	618.268
- Alfi	-	-	-	-	31	9.085	59	47.125
- Sisa	1	600	6	17.450	858	200.300	571	388.766
- Coralis	7	3.075	-	-	189	33.725	43	34.177
- Finiper	3	1.130	26	237.465	124	25.600	175	148.188
Aicube	346	158.000	35	172.580	1.142	245.263	492	424.794
- Gruppo Pam	314	147.600	31	159.880	280	69.070	273	261.231
- Interdis	32	10.400	4	12.700	862	176.193	219	163.563
Auchan/Crai	20	7.545	98	633.724	2.300	472.406	843	685.949
- Crai	-	-	3	8.350	1.358	264.685	261	183.342
- Auchan	20	7.545	95	625.374	942	207.721	582	502.607
C3	-	-	33	120.375	307	63.840	208	201.790
Lombardini	319	183.866	4	23.660	2	225	2	920
Bennet	-	-	65	366.430	-	-	4	5.720
Totale³	4.615	2.787.527	858	4.231.420	14.712	3.005.805	8.310	7.240.161

¹ I dati sono aggiornati al 1° gennaio 2013.

² Liberi servizi (la categoria non include negozi marginali).

³ Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche non indicate nella tabella.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

mercato⁷. Il sistema distributivo italiano ha generalmente retto meglio la crisi di grandi gruppi *retailer* d'importazione (ad esempio, Carrefour Holding e Auchan) che hanno mostrato importanti perdite di fatturato.

In generale il 2012 è stato caratterizzato dalle difficoltà dei grandi formati di vendita e dalle performance positive, al di sopra della media di settore, dei negozi di prossimità e di media taglia (grandi supermercati, superstore e piccoli ipermercati) che mantengono tassi di sviluppo addirittura superiori a quelli del canale discount. In ogni caso, la crescita di attrattività dei supermercati di prossimità e di medie dimensioni, in aggiunta alla forte multicanalità del sistema distributivo

⁷ Fonti varie.

italiano, ha portato, nel 2012, a vantaggi generalizzati per molte insegne distributive nazionali. D'altro canto, le variabili dimensionale e di vicinato non hanno garantito di per sé livelli di maggiore competitività ai punti di vendita: il raggiungimento di tale obiettivo ha richiesto invece l'impegno delle insegne anche sul fronte di specifiche strategie di marketing e commerciali, che si sono tradotte in garanzie maggiori di convenienza per il consumatore (anche nella sfera delle *private label*) e maggiore tipicità dei prodotti venduti in magazzino.

Esaminando le strategie di sviluppo complessivamente portate avanti dalle insegne della distribuzione moderna, si osserva come queste si siano concentrate, così come ormai da un po' di anni e per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni di punti di vendita sul territorio che nella costruzione di nuovi punti vendita. A tal proposito basti pensare che solo l'insegna Billa, a fine del 2012, ha ceduto parecchi punti di vendita, con il numero più importante (42 punti vendita) trasferito a Conad, al fine di portare a compimento un ripensamento strategico dell'insegna e una ricollocazione territoriale lungo la penisola.

All'interno di questo panorama complessivo le insegne nazionali hanno mostrato un forte orientamento al prezzo, che si è concretizzato nel rafforzamento delle linee di prodotto di primo prezzo, nell'incremento delle vendite promozionali e in una maggiore pressione pubblicitaria. D'altro canto ormai la percezione del consumatore è che i prodotti con marca commerciale siano assimilabili quasi completamente a quelli di marca industriale, ma con il vantaggio di essere meno costosi. La dimostrazione di ciò è data dalla crescita sostenuta registrata dalla marca commerciale in pochissimi anni e che ha fatto sì che quest'ultima abbia conquistato ben il 20% della quota di mercato⁸. Un altro elemento della capacità di espansione della *private label* è che essa riesce ad avere la meglio rispetto al marchio del produttore anche nella fascia dei prodotti agro-alimentari *top quality* che va dal biologico ai prodotti DOP e IGP. Ad esempio, Coop con la propria linea "Fior Fiore" si è concentrata sulle specialità gastronomiche e tipiche di nicchia con prodotti quali il pecorino di Farindola del Gran Sasso, il Culatello, il tonno "Pescato a Canna", ecc.

Conad invece ha avviato, nel 2012, l'iniziativa "Bassi e Fissi", con un numero elevato di promozioni volte a fronteggiare la crisi e spingere i clienti all'acquisto nei propri punti di vendita. Anche Sisa ha mostrato un particolare impegno sul fronte della promozione e della pubblicità, cercando di apparire agli occhi del consumatore quanto più possibile come negozio di prossimità. Finiper invece si è concentrato maggiormente sulla strategia di tutela della caratteristica dell'italianità dei prodotti venduti e di attenzione verso le questioni ambientali e di

⁸ <http://www.marca.bolognafiere.it>.

sostenibilità. In particolare, il gruppo Finiper ha avviato con la Coldiretti e FAI (Firmato agricoltori italiani) il progetto Voi (Valori origine italiana) al fine di riconoscere ai produttori un valore equo e più alto rispetto al mercato. Esselunga si è concentrata molto nella comunicazione ai clienti della qualità dei prodotti venduti nei propri magazzini e, soprattutto, di quelli a proprio marchio (ad esempio, Naturama, Esselunga Bio, Esselunga Top). Tutto ciò ha garantito a Esselunga, nel 2012, un miglioramento del fatturato (+3,2% rispetto al 2011) e la chiusura dell'esercizio con 6,8 miliardi di vendite.

Aumenta la capacità di attrarre clienti da parte dei discount, derivante non solo dalla garanzia dei prezzi bassi, ma anche dal fatto di aver adeguato la propria offerta a quelli che sono i gusti e le preferenze del consumatore italiano. Ad esempio Lidl e Eurospin hanno scelto sempre più la localizzazione dei propri punti di vendita nei centri urbani (diventando un'alternativa al tradizionale supermercato di quartiere) e hanno allargato ancor più l'offerta merceologica, garantendo la copertura di tutta la spesa quotidiana, sia nel *grocery* che nei prodotti freschi.

Le concorrenti più importanti delle insegne nazionali sono prevalentemente quelle francesi, Auchan e Carrefour: la prima ormai è sempre più impegnata nello sviluppo del marchio Simply, con la convenienza (elemento strategico centrale) garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente da prodotti a marca privata; il gruppo Carrefour ha invece puntato ad affermare la propria identità sostituendo molti dei punti di vendita ad insegna Gs con il proprio marchio e mettendo al centro della propria strategia l'italianità dei prodotti, con lo sviluppo del marchio "Terre d'Italia", linea di prodotti tipici regionali e specialità gastronomiche realizzate con ingredienti selezionati.

I consumi alimentari

Le difficoltà dell'economia italiana, nel 2012, si sono tradotte principalmente nella riduzione generale dei consumi sia sul fronte della qualità che della quantità dei beni, coinvolgendo anche spese impensabili fino a solo qualche anno fa quali spese mediche e generi alimentari.

I consumi delle famiglie italiane hanno mostrato, infatti, a valori concatenati, una contrazione di 4 punti percentuali, tornando in termini pro capite ai valori del 1998⁹. A prezzi correnti, invece, la spesa complessiva delle famiglie italiane è stata nel 2012 di circa 962,7 miliardi di euro (-1,3% rispetto al 2011), dei quali un terzo destinati a spese per abitazione, energia e trasporti (tab. 7.7).

⁹ Relazione Banca d'Italia, 2013.

Tab. 7.7 - Evoluzione della spesa delle famiglie italiane per tipologie di consumi

(miliardi di euro)

	2000			2011			2012			Var. % 2012/11	
	valori correnti			valori concatenati (2005)			su valori correnti		su valori concatenati		
	2000	2011	2012	2000	2011	2012					
Alimentari, e bevande non alcoliche	110,7	139,4	138,8	124,8	121,2	117,7	-0,4	-2,9			
Bevande alcoliche	6,5	8,0	8,2	7,4	7,1	7,0	3,5	-0,5			
Tabacchi	12,5	18,5	18,6	16,7	14,4	13,5	0,4	-6,1			
Vestitario e calzature	64,5	73,2	67,6	72,8	67,3	60,7	-7,6	-9,9			
Abitazione	133,9	216,2	224,1	166,3	178,9	177,6	3,7	-0,7			
- energia elettrica, gas ed altri combustibili	24,3	35,9	38,1	27,1	29,1	27,5	6,1	-5,6			
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	58,8	69,5	67,0	64,6	61,9	58,5	-3,5	-5,5			
Sanità	22,6	28,8	28,1	23,4	29,5	28,9	-2,4	-1,9			
Trasporti	102,2	123,0	120,3	114,6	102,5	93,7	-2,2	-8,6			
Comunicazioni	18,6	23,3	22,0	15,2	29,3	28,3	-5,8	-3,3			
Ricreazione e cultura	55,0	71,5	68,6	58,1	70,7	67,4	-4,1	-4,6			
Istruzione	7,1	9,6	9,5	8,5	8,2	7,9	-0,6	-2,9			
Alberghi e ristoranti	67,1	97,8	97,2	79,9	86,4	84,8	-0,6	-1,8			
Beni e servizi vari	72,1	97,1	92,6	82,9	90,0	86,3	-4,6	-4,1			
Totale sul territorio economico	731,7	975,8	962,7	833,4	866,0	831,2	-1,3	-4,0			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

La forte contrazione dei consumi è stata in linea con la contrazione del reddito reale disponibile delle famiglie consumatrici (-4,8%).¹⁰

Le cause di queste dinamiche vanno sicuramente ricercate nella riduzione dei redditi reali per effetto dell'aumento della tassazione e della sfavorevole dinamica occupazionale. La difficile congiuntura economica ha inoltre inciso sulla fiducia delle famiglie che è diminuita, nel 2012, sia in relazione alle possibilità di ripresa del quadro economico generale del Paese sia riguardo alla condizione economica personale e della propria famiglia.

Sono diminuite tutte le principali componenti della spesa. In particolare si contraggono molto voci quali vestiario e calzature (-9,9%), trasporti (-8,6%), mobili elettrodomestici e manutenzione casa (-5,5%), ricreazione e cultura (-4,6%). Diminuiscono pure le spese per l'istruzione (-2,9%), per alimentari e bevande non alcoliche (-2,9%) e per le spese mediche (-1,9%).

Nel 2012, inoltre, la spesa media mensile per famiglia si è attestata a 2.419 euro/mese (in valori correnti), ossia -2,8% rispetto all'anno precedente e -1,4% rispetto al 2010 a fronte del piccolo rialzo che era stato registrato nel 2011.

La spesa per alimenti è risultata sostanzialmente stabile, passando da 477 del 2011 a 468 euro del 2012, ma non uniforme nelle diverse ripartizioni geografiche: essa cresce, infatti, del 2% rispetto al 2011 nelle regioni centrali, mentre diminuisce del 2,1% al Nord e del 3,7% al Sud¹¹.

¹⁰ Dati ISTAT.¹¹ Dati ISTAT.

Nel complesso i consumi per alimentari e bevande non alcoliche, in termini correnti, hanno fatto registrare una contrazione della spesa (-0,4%), attestatasi a 138,8 miliardi di euro. Non tenendo conto della crescita dei prezzi dei generi alimentari (+2,5%) la contrazione dei consumi (a valori concatenati) è risultata molto maggiore (-2,9%).

L'analisi della distribuzione della spesa per categorie merceologiche ha mostrato, nel 2012, la significatività, come di consueto, di alcuni prodotti nella formazione del paniere di spesa alimentare degli italiani, con una concentrazione, a valori correnti, su quattro principali classi: carne (32,9%), pane e cereali (27,1%), latte, formaggi e uova (19,2%) e vegetali e patate (14,8%).

Nell'ambito delle categorie merceologiche, a valori concatenati, le dinamiche risultano tutte in contrazione, anche se con gradi diversi. In particolare, i prodotti che mostrano la maggiore contrazione di spesa tra il 2011 e il 2012 sono il pesce (-5,3%), gli zuccheri e i prodotti di pasticceria (-4,1%) e le acque minerali, bibite gassate e succhi di frutta (-4,3%) (tab. 7.8). Diminuiscono altresì i consumi di oli e grassi (-3,8%), caffè, tè e cacao (-3,6%) e frutta (-3%).

Tab. 7.8 - Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie

(miliardi di euro)

	2000	2011	2012	2000	2011	2012	Var. % 2012/11	
	valori correnti			valori concatenati (2005)			su valori correnti	su valori concatenati
Pane e cereali	20,5	27,0	27,1	22,5	22,7	22,2	0,2	-2,3
Carne	25,5	33,0	32,9	29,0	28,9	28,1	-0,2	-2,6
Pesce	7,7	9,8	9,6	8,9	8,2	7,8	-2,4	-5,3
Latte, formaggi e uova	15,7	19,1	19,2	17,4	16,4	16,1	0,6	-2,1
Oli e grassi	5,2	5,6	5,4	5,8	4,8	4,6	-2,4	-3,8
Frutta	8,6	10,6	10,5	10,0	9,7	9,4	-1,3	-3,0
Vegetali incluse le patate	11,2	14,9	14,8	13,5	13,2	12,9	-0,6	-2,4
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,7	9,6	9,6	8,5	8,4	8,1	-0,3	-4,1
Generi alimentari ¹	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	0,2	-2,4
Caffè, tè e cacao	1,9	2,3	2,3	2,0	1,9	1,8	2,2	-3,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,3	7,0	6,9	6,9	6,6	6,3	-1,9	-4,3
Bevande alcoliche	6,5	8,0	8,2	7,4	7,1	7,0	3,5	-0,5

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

La crisi economica ha comportato un cambiamento veloce delle dinamiche di acquisto: le famiglie italiane hanno cercato di riorganizzare il carrello della spesa, acquistando ad esempio confezioni più piccole che evitano gli sprechi, riducendo il budget di spesa media e orientandosi prevalentemente verso prodotti in promozione e discount. In questo processo i consumatori si sono dimostrati più propensi all'acquisto di prodotti diversi (low cost, accanto a prodotti di qualità, passando per il biologico, il salutista e prodotti pronti per l'uso)

e acquistati in punti di vendita diversi. D'altro canto, tale maturazione nelle strategie di consumo non potrà non lasciare profondi cambiamenti nei comportamenti anche per il futuro.

Cambiano inoltre le abitudini di consumo come effetto non solamente delle dinamiche congiunturali ma come fenomeno di rimodulazione dei bisogni. Infatti, prendendo a riferimento l'ultimo decennio, l'ISTAT evidenzia come diminuiscano i consumatori di bevande alcoliche (-24,6%), specialmente tra le donne (-32,6%). Si modifica però la tipologia di bevande alcoliche consumate: diminuisce la quota di chi consuma solo vino e birra e aumenta quella di chi beve anche aperitivi alcolici, amari e superalcolici.

Il rapporto tra gli italiani e il cibo si arricchisce sempre più negli ultimi anni di connotazioni connesse con il benessere fisico, collegate in alcuni casi alla diffusione di problemi di salute legati al cibo (ad esempio la celiachia o l'intolleranza al latte). Inoltre, nonostante il periodo di crisi, l'ISMEA evidenzia come crescano gli acquisti nella GDO di prodotti biologici, anche se concentrati in poche categorie (principalmente, ortofrutta fresca e trasformata, lattiero-caseari, uova, pasta, riso e sostituti del pane).

I mutamenti della struttura della famiglia portano a un cambiamento anche nelle abitudini di acquisto dei prodotti alimentari. La famiglia italiana si presenta sempre più composta da single (29,4% del totale, nella fascia al di sotto dei 45 anni e al di sopra dei 65), da coppie senza figli (19,8% del totale) e con una dimensione media totale di 2,4 componenti per nucleo familiare.

La crisi economica ha inoltre influito sugli stili di vita degli italiani, spingendoli sempre più ai pasti consumati all'interno della mura domestiche: nel 2012 sono diminuiti di ben 2,5 punti percentuali i pasti extra-domestici.

Sono in aumento, inoltre, i fenomeni di disagio nutrizionale. L'ISTAT in particolare osserva come, nel nostro Paese, la popolazione che vive in una situazione di povertà relativa, e che non ha un apporto calorico adeguato, sia ormai pari al 15,8%, mentre il 5,8% della popolazione vive in condizione di povertà assoluta. Cresce, anche, il numero di italiani in sovrappeso o obesi, specie all'interno delle fasce più deboli della popolazione, dove è più frequente il consumo di alimenti ricchi di zuccheri e addizionati con grassi di scadente qualità.

Parte seconda

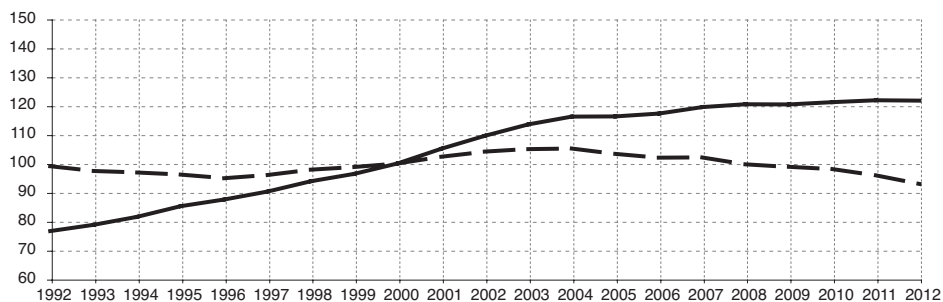
Il fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario

La situazione generale

Il mercato fondiario italiano ha registrato nel 2012 un altro anno di rallentamento, sia per quanto riguarda l'attività di compravendita sia in termini di quotazioni. Gli operatori del settore, intervistati nel corso dell'annuale indagine svolta dalle sedi regionali dell'INEA, sono concordi nell'affermare che gli scambi si sono ulteriormente ridotti rispetto agli anni precedenti. La riduzione del volume delle compravendite si è riflessa anche sulle quotazioni, che hanno registrato il segno negativo come media nazionale, caso abbastanza raro da vent'anni a questa parte. Il prezzo della terra è diminuito in modo impercettibile (-0,1%) in termini nominali, ma se si tiene conto del tasso di inflazione la contrazione è piuttosto rilevante (-3,1%) e va ad aggiungersi alle riduzioni in termini reali che continuano a registrarsi dal 2008 (fig. 8.1). Considerando l'incremento generale dei prezzi, il valore del patrimonio fondiario italiano nel 2012, in media, ammonta al 93% di quanto valeva nel 2008.

Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (2000=100)*



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

La diminuzione del prezzo medio, per quanto debole, è il risultato di andamenti territoriali parzialmente inaspettati. Sotto il profilo geografico si conferma la graduale divaricazione dei valori fondiari tra le regioni settentrionali e quelle centrali e meridionali, ma mentre negli anni precedenti la crescita dei valori al Nord riusciva a compensare la stasi delle quotazioni nel Mezzogiorno, nel 2012 si evidenzia un cedimento delle quotazioni anche in regioni come Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige, dove i valori fondiari sono generalmente più elevati e la domanda più sostenuta. Inoltre, il prezzo della terra diminuisce in misura relativamente più elevata nelle zone di pianura, malgrado tali aree siano più ricche di terreni fertili e dotati di buone infrastrutture. La diminuzione è particolarmente rilevante nelle aree di pianura del Nord-Ovest, nelle aree di collina del Centro-Sud e anche nelle zone montane del Nord-Est (tab. 8.1)¹.

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2012*

	Zona altimetrica				pianura	Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea		
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-Ovest	5,5	26,1	24,5	78,5	34,8	25,1
Nord-Est	28,8	-	44,0	32,9	46,7	41,7
Centro	7,9	13,0	13,1	17,5	21,2	13,6
Sud	6,8	10,0	12,2	17,9	17,8	13,0
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	14,9	9,3
Totale	11,3	9,9	15,2	16,0	32,8	20,0
Variazione percentuale 2012/2011						
Nord-Ovest	1,1	0,4	1,7	0,6	-0,8	-0,2
Nord-Est	-2,1	-	1,1	4,8	0,5	0,1
Centro	0,0	0,0	-1,3	0,0	-0,2	-0,7
Sud	0,0	0,0	-0,6	-0,1	-0,4	-0,3
Isole	0,7	0,5	0,3	0,1	-0,8	0,0
Totale	-1,0	0,2	0,1	0,1	-0,1	-0,1

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Il prezzo medio della terra rimane su livelli abbastanza elevati (20.000 euro per ettaro a livello nazionale), soprattutto nelle regioni settentrionali dove i valori nelle zone più vocate di pianura e di collina difficilmente scendono sotto ai 30-40.000 euro per ettaro. Al Sud si evidenziano valori intorno ai 10-20.000 euro per ettaro. Va sottolineato che le quotazioni dei terreni nascondono spesso una forte

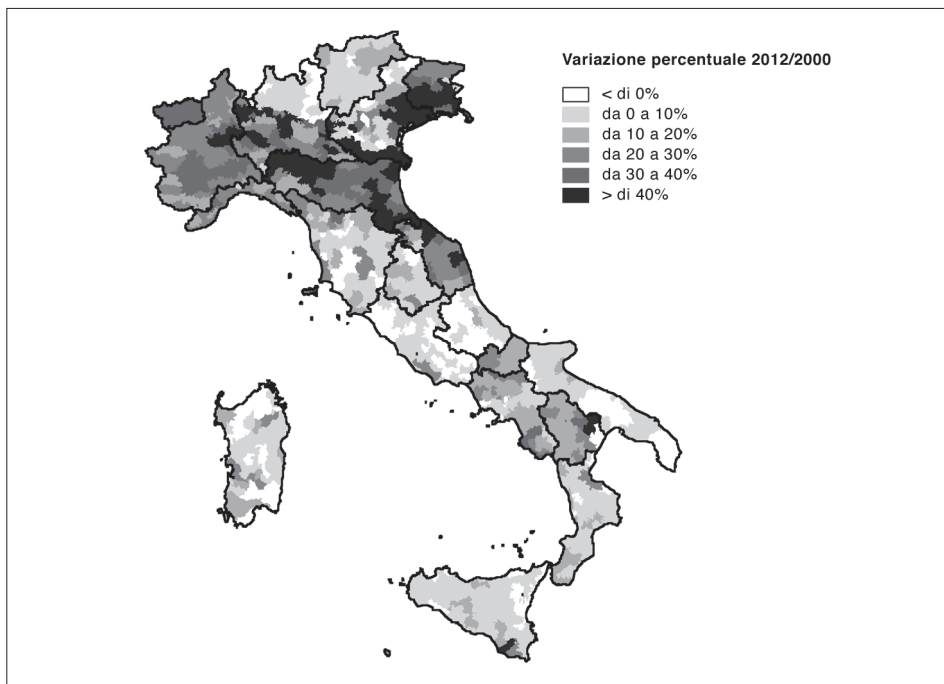
¹ A seguito di una revisione della serie storica dei valori fondiari, le statistiche di questo capitolo non sono confrontabili con quanto riportato nei precedenti Annuari. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (www.inea.it/mercato-fondiario).

variabilità a livello locale, determinata sia da fattori agricoli che da motivazioni di origine extragricola. In primo luogo la presenza di produzioni a elevato valore aggiunto premiate dal mercato, che spingono gli agricoltori più dinamici a cercare di ampliare la struttura fondiaria. Anche particolari incentivi o limitazioni stabiliti da interventi legislativi possono alterare l'attività di compravendita dei terreni. Esempi recenti vengono dagli incentivi alle agroenergie e dai vincoli imposti dalla direttiva nitrati, ma secondo gli operatori questi effetti si sono diluiti nel tempo sia per il graduale aggiustamento del livello degli incentivi sia per gli interventi di ristrutturazione che hanno consentito alle aziende di rientrare nei parametri previsti dalla legislazione ambientale. I fattori extragricoli sono rappresentati soprattutto dalle condizioni socio-economiche delle aree locali che influiscono sulle decisioni di investimento e sviluppo. La pressione urbanistica e la necessità di allocare i capitali accumulati generano una domanda di terra che esula – almeno parzialmente – da un'analisi della redditività agricola del bene fondiario.

La morfologia frastagliata dei valori fondiari è ben rappresentata dalla loro variazione nel corso degli ultimi dodici anni: tra il 2000 e il 2012 le aree che hanno evidenziato il maggior aumento delle quotazioni sono concentrate al Nord e in alcune aree del Centro Italia (fig. 8.2). Rispetto a un tasso di inflazione del 31%, le dinamiche più positive riguardano il 12% della SAU che evidenzia incrementi del prezzo medio della terra oltre il 40%, mentre un altro 10% di SAU registra variazioni tra il 30 e il 40%. Per contro, in molte aree del Centro-Sud le variazioni sono negative e riguardano il 14% della SAU. La parte più cospicua della superficie agricola italiana (34% del totale) presenta aumenti dei valori fondiari non superiori al 15%, quindi ben al di sotto del tasso di inflazione registrato nel medesimo periodo.

Una prima ipotesi che potrebbe spiegare l'andamento in flessione dei valori fondiari riguarda il graduale processo di aggiustamento dei prezzi a cui si sta assistendo, in conseguenza della crisi economica e dei nuovi scenari che hanno caratterizzato l'agricoltura europea nell'ultimo decennio. Oltre alla crisi economica, l'agricoltura italiana risente anche delle mutate condizioni di mercato e degli sviluppi della politica agricola, sempre più orientata verso una riduzione del sostegno ai redditi. È probabile che, in un contesto caratterizzato da elevata volatilità dei prezzi e da prospettive di ulteriori contrazioni degli aiuti al reddito, gli agricoltori anziani e quelli meno professionali abbandonino il settore anche attraverso la vendita del fondo. L'introduzione dell'IMU per i terreni agricoli ha ridotto ulteriormente le aspettative di quanti pensano di mantenere il capitale fondiario come forma di risparmio al riparo dagli andamenti economici congiunturali. A conferma di un'accentuazione di queste tendenze, gli operatori del settore hanno evidenziato un maggior equilibrio tra domanda e offerta anche nelle zone che tradizionalmente sono caratterizzate da una forte pressione della domanda.

Fig. 8.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni per regione agraria fra il 2000 e il 2012*



Nella figura 8.2 sono riportate le variazioni percentuali dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta, quindi, di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Sembra venuto meno anche l'effetto sulla domanda degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili, che in contesti locali avevano portato il valore dei terreni a livelli particolarmente elevati. Le incertezze sulle prospettive di queste forme di incentivazione e la durata dei contratti sembrano suggerire una certa prudenza nelle decisioni di investimento per finalità energetiche e portano gli operatori a orientarsi verso l'acquisizione in affitto delle superfici necessarie, con riflessi ancora abbastanza rilevanti sul mercato degli affitti.

Sebbene non siano disponibili statistiche quantitative affidabili, gli operatori sono concordi nel ritenere che l'attività di compravendita ha continuato ad essere stagnante anche nel 2012. Sembra indubbio che la difficoltà di accesso al credito sia uno dei fattori che limitano le potenzialità della domanda degli agricoltori professionali ancora interessati a consolidare la struttura aziendale per aumentare le economie di scala. Le statistiche della Banca d'Italia segnalano una contrazio-

ne delle erogazioni nel 2012 per l'acquisto degli immobili rurali superiore al 50% rispetto ai valori riscontrati nei tre anni precedenti. È probabile che la riduzione sia il risultato congiunto di una difficoltà nel concedere mutui da parte delle banche unita alla minore propensione all'indebitamento degli agricoltori causata da costi e rischiosità più elevati (*credit crunch* passivo).

Gli acquirenti extragricoli sono frenati dalla mancanza di liquidità, dalle prospettive incerte per la redditività del settore e dal perdurare della crisi economica, che limita le scelte di investimento e di allocazione del risparmio. In realtà, non manca l'interesse di investitori, anche stranieri, per acquisizione di aziende intere o per corpi fondiari di una certa rilevanza situati in zone particolarmente pregiate. In quest'ultimo caso si tratta di operatori che puntano allo sviluppo di imprese in ambito agro-industriale seguendo una logica basata sulla redditività dell'investimento, piuttosto che sulla ricerca di beni rifugio che in molti casi anima le scelte di investitori extragricoli.

Infine, sulle scelte di investimento in beni fondiari pesa l'incognita della riforma della PAC che dal 2015 dovrebbe modificare il quadro degli incentivi con riflessi anche rilevanti per i proprietari fondiari. Il nuovo pagamento "multistrato" potrebbe portare a variazioni consistenti degli importi, sia in senso negativo per le aziende e i territori che hanno avuto in passato livelli di aiuto particolarmente elevati, sia in senso positivo per le aree più marginali dove si prevede un incremento degli aiuti per ettaro. La trasmissione di queste variazioni del livello di sostegno sul prezzo della terra non è automatica ed è soggetta a una forte variabilità a seconda dei criteri di applicazione. L'esperienza dell'introduzione del disaccoppiamento con la riforma del 2003 sembra evidenziare che, almeno in Italia, i riflessi maggiori possono aversi sul mercato degli affitti piuttosto che sul prezzo della terra. Al contrario non va sottovalutato l'effetto sulla mobilità fondiaria, dato che le modifiche ai criteri di distribuzione degli aiuti implicano quasi sempre anche modifiche al diritto a ricevere l'aiuto che può essere assegnato al proprietario fondiario o all'imprenditore che coltiva il fondo.

Gli operatori intervistati hanno segnalato che la flessione delle quotazioni potrebbe continuare nel prossimo futuro, anche in conseguenza di un livello dei prezzi della terra in molti casi non comparabile con la normale redditività agricola. Va aggiunto, comunque, che non sembra possibile generalizzare questa prospettiva, considerato l'andamento differenziato che caratterizza il mercato fondiario a livello territoriale. Inoltre, il parziale riallineamento tra valori fondiari e redditività potrebbe rimettere nuovamente in gioco gli agricoltori che sono interessati a investire nella propria impresa.

Le caratteristiche regionali²

Italia nord-occidentale – In questa circoscrizione geografica i valori fondiari medi hanno mostrato una lieve diminuzione (-0,2%): alla crescita riscontrata in Piemonte (+3%), Valle d'Aosta (+3%) e Liguria (+1%) si è contrapposta una significativa flessione delle quotazioni in Lombardia (-2%).

In Piemonte il volume delle compravendite è rimasto stabile rispetto agli anni scorsi e l'attività degli operatori è stata condizionata dalla riduzione di risorse finanziarie da destinare agli investimenti fondiari, dalla crisi dei comparti vitivinicolo e risicolo e dall'incertezza sugli effetti della nuova politica agricola comune. Una maggiore dinamicità è stata riscontrata solo in alcune aree del cuneese e dove l'interesse per le energie rinnovabili ha sostenuto la domanda di terreni da destinare all'installazione di impianti fotovoltaici. Domanda e offerta di terra mostrano un sostanziale equilibrio, anche se in alcuni casi i potenziali acquirenti sono stati frenati dall'aumento della pressione fiscale sui terreni. Variazioni significative delle quotazioni dei vigneti Doc sono state segnalate nelle province di Asti e Cuneo (+3%), in un contesto comunque caratterizzato da pochi scambi.

Il mercato fondiario della Valle d'Aosta è stato caratterizzato da una limitata attività di scambio che conferma la preferenza da parte degli agricoltori verso forme di possesso alternative alla proprietà, come l'affitto o gli accordi verbali. Nel 2012 l'Amministrazione regionale ha emanato una legge in materia di riordino fondiario (l.reg. 20/2012) finalizzata a razionalizzare l'uso del suolo a fini agricoli e contrastare il fenomeno della frammentazione fondiaria. La legge disciplina, inoltre, la conclusione dei piani di riordino attivati negli anni precedenti.

Il mercato fondiario lombardo ha mostrato un'ulteriore diminuzione degli scambi, che si sono concentrati nelle aree maggiormente vocate della regione o nelle zone interessate da espropri. Una maggiore dinamicità è stata segnalata nei comprensori caratterizzati da produzioni a elevata redditività. È il caso, ad esempio, dei piccoli appezzamenti a vivaio nella provincia di Lecco, dei vigneti Doc Lugana nell'area del lago di Garda, dei terreni nella zona del Parmigiano Reggiano nell'Oltrepo mantovano o dove sono diffuse le imprese a ordinamento faunistico-venatorio e gli agriturismi (Oltrepo pavese e collina mantovana). La domanda prevale sull'offerta nelle aree più vocate della regione, anche se negli ultimi anni l'ampliamento della maglia poderale aziendale è stato realizzato più frequentemente con il ricorso all'affitto. Nella provincia di Lodi la crisi del comparto zootecnico e la stagnazione del mercato si sono riflesse in una contrazione

² Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

media del prezzo della terra di circa il 5%. Ancora più consistente è stata la riduzione dei valori fondiari nella pianura bresciana (-10%).

In Liguria l'attività degli operatori è stata indirizzata quasi esclusivamente verso le tipologie colturali di maggior pregio della collina litoranea (vigneti e oliveti). L'offerta ha prevalso sulla domanda e spesso è stata legata all'abbandono dell'attività da parte degli agricoltori a seguito della crisi generale e delle difficoltà del settore florovivaistico. L'inasprimento fiscale a carico delle aziende agricole ha favorito l'alienazione dei terreni da parte degli imprenditori part time. Incrementi del prezzo degli oliveti sono stati riscontrati nelle province di Savona, Genova e La Spezia (+2%).

Italia nord-orientale – La modesta crescita annua dei valori fondiari (+0,2%) deriva da andamenti differenziati a livello regionale. All'incremento delle quotazioni registrato in Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia (+3%) si è contrapposta una flessione in Trentino-Alto Adige (-2%) e Veneto (-1%).

Il mercato fondiario del Trentino-Alto Adige è stato caratterizzato dalla stabilità degli scambi e dalla contrazione dei valori fondiari. I problemi economici affrontati dalle aziende agricole e le difficoltà di accesso al credito si sono riflessi in un atteggiamento di maggior prudenza da parte degli operatori. La domanda e l'offerta risultano in equilibrio: le richieste hanno interessato soprattutto piccoli appezzamenti a prati e pascoli, vigneti e frutteti nelle aree più vocate. L'offerta è stata sostenuta anche da piccole aziende che, per ottenere liquidità, hanno deciso di vendere parte del capitale fondiario. Le quotazioni sono rimaste stabili in Alto Adige, mentre si sono osservate significative flessioni in Trentino per prati permanenti e pascoli (-8%), frutteti (-6%) e vigneti (-7%).

Per il secondo anno consecutivo è stata registrata una flessione dei valori fondiari in Veneto, più accentuata nelle aree di pianura rispetto a quelle collinari. Il generale equilibrio tra domanda e offerta si è inserito in un contesto nel quale sono aumentate le vendite da parte delle piccole aziende in difficoltà economica. Solo nella provincia di Padova gli operatori del settore hanno segnalato una situazione di prevalenza della domanda, ma la ridotta disponibilità di risorse finanziarie ha comunque determinato un calo degli scambi. Diminuzioni significative dei prezzi dei vigneti non DOC sono state registrate nelle province di Verona, Vicenza, Treviso e Padova (-2/-4%), mentre un andamento opposto ha interessato i vigneti del veneziano (+2/+8%). Diminuzioni di oltre il 5% dei valori fondiari sono state segnalate nel padovano per seminativi e ortofloricole.

Il mercato fondiario del Friuli-Venezia Giulia è risultato attivo solo nella prima metà dell'anno, quando la richiesta di terreni da destinare a nuovi impianti di vigneti per la produzione del Prosecco è risultata superiore all'offerta e ha determinato un significativo incremento dei prezzi. La domanda prevale nelle

province di Pordenone, Gorizia e nella zona di San Daniele (UD) e ha interessato prevalentemente appezzamenti di limitata estensione. L'offerta è stata sostenuta anche da imprenditori di piccole aziende, spesso anziani o part time, che hanno preferito vendere i terreni o concederli in affitto. Nelle zone montane e collinari della provincia di Pordenone la domanda proveniente dagli allevatori ha determinato un incremento del prezzo dei seminativi (+10%).

In Emilia-Romagna il numero di compravendite di terreni è aumentato solo nella provincia di Forlì-Cesena e in alcune aree del ferrarese. Gli scambi sono invece risultati in diminuzione nella collina modenese e stabili nel resto della regione. Il sisma che ha colpito alcune province ha contribuito a ridurre l'attività sul mercato degli agricoltori di queste aree. La domanda supera l'offerta nella pianura emiliana e nel riminese, mentre l'offerta risulta prevalente in Romagna. Un elevato incremento dei valori fondiari ha interessato i seminativi irrigui e le ortofloricole nelle province di Forlì e Rimini (+5/+10%). L'interesse per i frutteti delle zone vocate della Romagna ha determinato un aumento delle quotazioni di questa tipologia colturale (+5/+10%).

Italia centrale – Il decremento del valore fondiario medio osservato in questa circoscrizione geografica (-0,7%) è legato al negativo andamento del mercato fondiario toscano, che per il quarto anno consecutivo ha presentato una flessione delle quotazioni (-2%).

In Toscana il mercato fondiario è stato caratterizzato da un numero molto limitato di scambi e da una generale prevalenza dell'offerta sulla domanda. L'attività degli operatori è stata influenzata dalle difficoltà di accesso al credito, dalla mancanza di agevolazioni all'acquisto e dall'introduzione dell'IMU. Le richieste dei potenziali compratori sono state rivolte principalmente verso i terreni da destinare al florovivaismo e le piccole aziende in aree ad alto valore paesaggistico. La domanda di seminativi è risultata in calo, condizionata dalle fluttuazioni del prezzo dei cereali e dall'incertezza sugli effetti della riforma della PAC. Questa situazione ha contribuito al generale decremento delle quotazioni di questa tipologia colturale nelle province di Firenze, Prato e Siena (-4/-9%).

La crisi economica e l'elevato indebitamento delle aziende agricole umbre hanno ridotto le risorse a disposizione degli agricoltori per l'acquisto di terra e condizionato gli scambi. In questo contesto l'attività è stata sostenuta quasi esclusivamente da aziende agricole in ristrutturazione o in fase di avviamento. Gli operatori del settore hanno segnalato trattative di compravendita per vigneti e oliveti in aree regionali a minor vocazione agricola a seguito dell'abbandono dell'attività da parte dei proprietari. Incrementi del 2% circa dei valori fondiari sono stati registrati per oliveti e vigneti Doc in tutta la regione e per i seminativi irrigui nella provincia di Perugia.

Il mercato fondiario marchigiano è stato interessato da una sostanziale stazionarietà: la crisi economica, le difficoltà di accesso al credito, l'introduzione delle nuove norme fiscali legate all'IMU hanno, infatti, determinato una minore propensione all'investimento. Gli operatori extragricoli hanno mostrato un crescente interesse per l'offerta di terreni a basso prezzo proveniente da alcuni paesi dell'Europa orientale. Incrementi delle quotazioni superiori all'1% sono stati registrati solo per i seminativi irrigui nella provincia di Macerata e per i seminativi asciutti in quella di Ascoli Piceno.

Nel Lazio l'attività di compravendita è stata piuttosto limitata e ha interessato soprattutto terreni con strutture eccedenti le esigenze produttive aziendali o con suscettività extragricola. L'offerta risulta prevalente sulla domanda ed è rappresentata principalmente da proprietari che hanno la necessità di ottenere liquidità o che cessano l'attività. La totale assenza della domanda ha contribuito alla diminuzione delle quotazioni di oliveti e vigneti nella provincia di Roma e in particolare nella zona dei Castelli romani (-10%).

Italia meridionale – I valori fondiari medi hanno mostrato una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,3%) e questo andamento ha interessato tutte le regioni con la sola eccezione della Calabria, dove le quotazioni sono rimaste invariate.

In Abruzzo l'offerta è risultata superiore alla domanda anche nelle aree a maggiore vocazione agricola, come la Piana del Fucino. La domanda è stata sostenuta dai giovani agricoltori e, nelle aree interne, dagli allevatori: in quest'ultimo caso l'acquisizione di superfici a prati permanenti e pascoli è stata spesso realizzata attraverso l'affitto. La crisi del comparto orticolo si è riflessa in una lieve diminuzione del prezzo dei terreni destinati a queste colture, con l'eccezione della provincia di Chieti.

Il mercato fondiario molisano è stato caratterizzato da un modesto livello della domanda e da un numero limitato di scambi. L'offerta è stata sostenuta da aziende agricole in difficoltà sia per gli elevati costi di produzione che per l'incremento della pressione fiscale. Gli operatori del settore hanno segnalato un ulteriore aumento dei terreni agricoli e dei fabbricati rurali venduti attraverso aste giudiziarie. Nella provincia di Isernia si sono riscontrate flessioni per seminativi irrigui e ortofloricole (-1%), mentre in quella di Campobasso la diminuzione ha interessato prevalentemente ortofloricole, frutteti e vigneti (-1%).

In Campania è stata osservata una generale prevalenza dell'offerta nelle province di Napoli, Avellino e Salerno, mentre un maggiore livello della domanda ha riguardato i terreni delle aree interessate da produzioni di qualità del beneventano. I problemi legati all'inquinamento ambientale e le difficoltà del comparto bufalino hanno contribuito alla diminuzione dei valori fondiari nel casertano. Fles-

sioni delle quotazioni dei frutteti sono state segnalate nelle province di Napoli e Avellino (-1%), mentre per le ortofloricole i cali più consistenti sono stati rilevati a Caserta e Napoli (-1%).

Il mercato fondiario pugliese ha mostrato una diminuzione del volume degli scambi e la prevalenza dell'offerta. Questa componente del mercato è caratterizzata da piccoli appezzamenti che spesso non suscitano l'interesse dei compratori orientati, prevalentemente, all'acquisto di superfici meccanizzabili di medio-grandi dimensioni. L'inasprimento fiscale, che ha interessato anche i terreni agricoli, e la diminuzione della redditività dell'attività agricola hanno favorito la vendita dei fondi da parte degli agricoltori non professionali. L'aumentato interesse per le produzioni regionali ha determinato un maggiore dinamismo nel mercato dei vigneti, con una crescita delle quotazioni di questa tipologia colturale (+1/+4%) e un sensibile aumento del valore dei diritti di reimpianto.

In Basilicata prosegue l'andamento stazionario del mercato: l'offerta risulta prevalente e i pochi scambi sono spesso condizionati dagli elevati prezzi richiesti dai venditori. La crisi economica generale e le difficoltà dell'agricoltura regionale hanno contribuito a ridurre le risorse da destinare agli investimenti fondiari. La domanda è sostenuta sia da imprenditori agricoli che da operatori extragricoli provenienti anche da altre regioni. Una diminuzione delle quotazioni superiore al 3% è stata segnalata per seminativi asciutti e frutteti nella provincia di Matera.

In Calabria è stata osservata una sostanziale prevalenza dell'offerta, favorita dagli elevati valori fondiari, dalla mancanza di liquidità e dall'aumento dei costi a carico dei proprietari con l'introduzione dell'IMU. Le richieste hanno interessato prevalentemente gli oliveti di collina, i pascoli e i seminativi irrigui di pianura da destinare alle coltivazioni ortive o alla conversione in frutteti e agrumeti.

Italia insulare – La sostanziale stabilità dei valori fondiari osservata in questa circoscrizione geografica deriva da un andamento opposto nelle due isole. Alla flessione dei prezzi osservata in Sardegna (-1%) si è infatti contrapposto un lieve incremento in Sicilia (+0,5%).

Il mercato fondiario siciliano ha presentato un volume di scambi stabile nelle aree più vocate e in diminuzione in quelle marginali. L'offerta prevale, ma risulta costituita da fondi di modesto valore che non suscitano l'interesse degli acquirenti. Gli allevatori di bovini e bufalini da latte hanno sostenuto la domanda di terreni da destinare al pascolo del bestiame. L'aumento del prezzo dell'uva da vino ha contribuito alla lieve ripresa delle quotazioni dei vigneti, soprattutto nelle aree vocate del trapanese e dell'agrigentino (+1%). Il mercato dei diritti di reimpianto è stato inoltre interessato dalle elevate richieste provenienti dalle regioni settentrionali. Incrementi significativi del prezzo dei seminativi irrigui sono stati osservati nelle province di Messina e Agrigento (+2%).

In Sardegna il mercato fondiario è apparso poco dinamico e con una generale prevalenza dell'offerta sulla domanda. La situazione di incertezza legata agli effetti della nuova PAC, il pagamento dell'IMU sui terreni agricoli e la crisi del comparto agricolo regionale si sono riflessi negativamente sull'attività di compravendita. Gli scambi sono diminuiti nelle province di Sassari, Nuoro e Carbonia-Iglesias, mentre nel resto del territorio regionale sono rimasti stabili. Flessioni significative delle quotazioni dei seminativi irrigui sono state segnalate nelle province di Sassari, Cagliari e Olbia-Tempio (-3/-5%).

Il mercato degli affitti

L'istituto dell'affitto si consolida come principale strumento di ampliamento delle superfici aziendali in tutta Italia. Secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura, la SAU in affitto è aumentata del 60% nell'ultimo decennio attestandosi a 4,9 milioni di ettari, di cui il 28% concessi in uso gratuito. La SAU in affitto rappresenta il 38% della SAU totale, con un'incidenza maggiore nelle regioni settentrionali (46%), seguite da quelle centrali (36%) e meridionali (33%). I risultati in questione evidenziano il pluriennale processo di ristrutturazione che ha portato da un lato a una maggiore concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti e dall'altro alla sensibile contrazione del numero di aziende agricole (-43%), che hanno raggiunto dimensioni medie più ampie (7,9 ettari) e vicine alla struttura media europea. Queste dinamiche possono essere lette come consequenziali agli effetti delle politiche comunitarie e dell'andamento economico generale. In particolare sono state le aziende economicamente più solide a ricorrere all'affitto, considerando che quasi il 70% della superficie in locazione si concentra in aziende con una dimensione economica maggiore di 50.000 euro, mentre ammonta ad appena il 6% la superficie in affitto alle aziende con dimensione economica inferiore a 8.000 euro (tab. 8.2). Anche in termini strutturali si conferma questa situazione: oltre il 50% della SAU in affitto è concentrata in aziende maggiori di 50 ettari, mentre circa un quarto interessa le aziende con meno di 20 ettari.

La distribuzione delle 412.500 aziende che ricorrono all'affitto varia in funzione degli orientamenti produttivi. Infatti, oltre la metà delle aziende specializzate nelle attività di allevamento ricorre a superfici in affitto, fenomeno spiegabile anche in conseguenza degli obblighi imposti per lo smaltimento degli effluenti zootecnici (tab. 8.2). Seguono, in termini di incidenza percentuale, le aziende specializzate nelle produzioni ortofloricole (43%), quelle con orientamenti misti (43%) e quelle a seminativi (33%).

Tab. 8.2 - Aziende e SAU in affitto per classe di dimensione economica e orientamento tecnico-economico - 2010

	Aziende (n.)	Superficie (ha)	In % su aziende totali	In % su SAU totale
< 4.000 euro	100.399	149.412	12,8	13,5
4 - 8.000	50.595	146.245	21,4	18,4
8 - 25.000	95.322	561.538	32,1	28,1
25 - 50.000	58.345	647.181	45,4	37,7
50 - 100.000	49.150	923.096	55,4	44,8
100 - 500.000	50.584	1.856.906	65,8	49,2
500 - 1000.000	4.979	331.001	69,3	45,0
≥ 1.000.000 euro	3.090	284.942	67,4	42,5
Aziende specializzate nei seminativi	118.594	1.638.043	30,9	33,3
Aziende specializzate in ortofloricoltura	16.102	64.397	42,6	43,4
Aziende specializzate in colture permanenti	147.788	624.419	16,6	23,2
Aziende specializzate in erbivori	73.889	1.949.184	57,1	57,1
Aziende specializzate in granivori	4.587	91.241	49,0	50,9
Aziende di policoltura	29.417	237.002	27,9	29,8
Aziende con poliallevamento	2.205	39.525	52,0	48,0
Aziende miste	16.201	233.295	45,5	42,7
Aziende non classificabili	3.681	23.215	15,5	24,3
Totale	412.464	4.900.320	25,4	38,1

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

La situazione generale – Le regioni settentrionali continuano a presentare una situazione di mercato più dinamica, con un'offerta prevalente sulla domanda, mentre i canoni si mantengono tendenzialmente stabili, sebbene legati alla tipologia di coltura praticata. Non sono rari, infatti, i casi di canoni elevati in prossimità di impianti di generazione del biogas. Nelle aree montane sono aumentate le richieste per malghe e pascoli, anche per via dell'esigenza di adeguare il carico animale secondo quanto richiesto dalla direttiva nitrati. Anche nelle regioni centrali la situazione è rimasta stabile a parte qualche caso di aumento del livello medio dei canoni, mentre nel Mezzogiorno prosegue il processo di regolarizzazione dei contratti, soprattutto per via delle norme imposte dai PSR. Tuttavia, al Sud rimangono ancora attuali gli accordi verbali e i pagamenti in natura, specie nelle zone più marginali, confermando il dualismo strutturale con le aree più intensive. Anche in queste regioni è continuato l'abbandono delle attività agricole con un conseguente abbassamento del numero di contrattazioni.

In generale il ricorso all'affitto è stato favorito anche dalla fase di incertezza legata all'entrata in vigore della nuova PAC. Infatti, come dimostra la breve durata delle nuove contrattazioni, l'affitto rappresenta a volte una scelta di transitorietà verso il nuovo quadro di politiche agricole. Si sono rafforzati il ruolo e l'importanza dei contoterzisti che, oltre a ottimizzare l'utilizzo dei parchi macchina combinando le prestazioni di servizi con la lavorazione di fondi propri, spesso stringono accordi di coltivazione con i proprietari in possesso di titoli PAC, con il vincolo del rispetto della condizionalità. Da segnalare, inoltre, come la definitiva

messa al bando degli incentivi statali per impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole, prevista dal decreto sulle liberalizzazioni (d.l. 1/2012), sembra aver arrestato la corsa all'affitto di terreni da destinare a questo tipo di impianti. Infine, l'introduzione di imposte addizionali sul capitale fondiario (IMU) ha comportato un irrigidimento delle trattative, mentre l'impatto delle nuove disposizioni AGEA per l'assegnazione dei titoli PAC soltanto in presenza di contratti di affitto regolari è rimasto legato alla effettiva convenienza della stessa registrazione dei contratti.

Diverse sono le variabili in gioco che influenzano le aspettative per il futuro del mercato degli affitti. Con il varo della nuova PAC si attendono effetti legati alla regionalizzazione degli aiuti e all'estensione dei diritti all'intera superficie agricola nazionale, che potrebbero comportare un incremento degli affitti nelle zone dove gli aiuti al reddito sono inesistenti o molto ridotti. Anche altre scelte nazionali legate al nuovo sistema dei pagamenti multistrato (*greening*, regimi speciali per piccole aziende e giovani agricoltori, istituzione degli agricoltori "attivi") potrebbero modificare il quadro degli incentivi nel mercato degli affitti, sebbene al momento non sembri ipotizzabile una tendenza univoca. Possibili aumenti dei canoni sono attesi in conseguenza dell'incertezza sui provvedimenti finanziari sui terreni agricoli, come ad esempio la questione ancora aperta relativa alla sospensione dell'imposta municipale unica (IMU).

*Le caratteristiche regionali*³ – L'incertezza determinata dall'attesa per il varo della nuova PAC insieme alla ridotta liquidità continuano a favorire la scelta da parte degli imprenditori agricoli delle regioni settentrionali di incrementare la maglia poderale ricorrendo all'affitto di terreni. Il mercato degli affitti conferma la sua tradizionale dinamicità in queste regioni, con una domanda prevalente sull'offerta, sebbene rispetto alle scorse indagini le contrattazioni di lungo periodo si siano attenuate anche nel caso di colture destinate alle produzioni agroenergetiche. Anche gli effetti sui canoni dovuti agli obblighi della direttiva nitrati si sono alleggeriti in seguito al processo di adeguamento delle superfici aziendali ai carichi animali. In Piemonte la situazione di mercato rivela un dualismo strutturale tra le aree più vocate, nelle quali la domanda prevale nettamente sull'offerta, e quelle montane e marginali dove la domanda è stata pressoché inesistente. Tuttavia i canoni si sono mantenuti su livelli stabili, mentre sono diminuite le contrattazioni di lungo periodo. La stessa situazione di stabilità si segnala per la Valle d'Aosta dove, comunque, la domanda di terreni in affitto è rimasta sostenuta rispetto all'attività di compravendita.

³ Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

In Lombardia un ruolo importante nella cessione di terreni in affitto riguarda i capitali fondiari degli enti pubblici, i cui rinnovi contrattuali continuano a registrare la tendenza al rialzo dei canoni già segnalata nella scorsa indagine. Un ruolo importante è giocato anche dalle produzioni agroenergetiche destinate ad alimentare impianti a biogas, sebbene in questo caso i canoni si siano stabilizzati. Sono in aumento i canoni per rinnovi di colture di pregio e per aree destinate allo spandimento di effluenti zootecnici. Si segnalano, infine, non pochi casi di insolvenza per i pagamenti dei canoni dovuta all'acuirsi della crisi economica. La dinamicità del mercato è meno evidente nelle regioni di Nord-Est, in particolare nel Trentino dove gli operatori hanno registrato un calo del numero delle contrattazioni e del livello medio dei canoni. In Veneto il mercato resta tendenzialmente in equilibrio così come i canoni ad eccezione dei terreni destinati alla coltivazione di mais ceroso per la produzione di biogas. La domanda rimane sostenuta anche da parte delle aziende zootecniche sia per la produzione di insilati che per la distribuzione degli effluenti, mentre si è in parte mitigata la situazione per i vigneti in pianura da destinare alla produzione di Prosecco in conseguenza dell'aumento di produzione legato all'estensione delle zone a denominazione d'origine. Domanda sostenuta anche in Friuli, mentre in Liguria è l'offerta a prevalere a causa del continuo abbandono dell'attività agricola che si è verificato negli ultimi anni sia per gli elevati costi di produzione sia per la competizione di suoli a potenziale destinazione urbanistica. Infine, in Emilia-Romagna sono stati segnalati incrementi dei canoni per i terreni prossimi a impianti di produzione agroenergetica.

Nell'Italia centrale le difficoltà di accesso al credito hanno continuato a favorire il ricorso all'affitto, mentre i canoni sono rimasti tendenzialmente stabili. In Toscana, rispetto agli ultimi anni, gli operatori segnalano una lieve ripresa in termini di contrattazioni e di livello dei canoni, specie nel caso di vigneti e seminativi per produzione di biomasse. In Umbria la domanda è sostenuta in particolare dagli aventi diritto ai titoli PAC e dai contoterzisti, mentre il livello dei canoni è rimasto abbastanza stabile. Anche nelle Marche non si segnalano grandi variazioni, sebbene i canoni tendano ad allinearsi all'aiuto comunitario medio con conseguenti cali nelle zone marginali. In generale la domanda prevale sull'offerta, mentre si attenua l'importanza dei contoterzisti registrata in passato a causa dell'aumento dei costi energetici. In Lazio la fase di transizione verso la nuova PAC mantiene le caratteristiche del mercato degli affitti in linea agli anni precedenti, mentre si conferma il ruolo predominante dei contoterzisti.

Nelle regioni meridionali, nonostante prosegua la regolarizzazione dei contratti, resta sostenuto l'abbandono dell'attività agricola con il conseguente abbassamento del numero di contrattazioni. In Abruzzo e Molise i canoni si registrano in ribasso, insieme al numero di contrattazioni, a causa della crisi economica in atto. Riduzioni del numero di patti in deroga, specie nelle zone ad agricoltura

intensiva e alto carico demografico, sono state segnalate in Campania, probabilmente in prospettiva di cambiamenti verso destinazioni d'uso più redditizie. In Puglia si conferma l'importanza delle contrattazioni stagionali, non solo per i terreni destinati a colture orticole – per via delle esigenze agronomiche di rotazione legate alle problematiche di stanchezza del terreno – ma anche per i vigneti. In quest'ultimo caso gli operatori del settore hanno segnalato forme contrattuali limitate a una sola annata con le quali, ad esempio, le cantine prendono in gestione vigneti al fine di garantire il soddisfacimento di accordi commerciali preventivati. In Basilicata il ricorso all'affitto vede principalmente interessati gli imprenditori in possesso di titoli PAC e i contoterzisti. La situazione è prevalentemente stabile in Calabria, mentre aumenti sono stati segnalati per i canoni delle zone ortive in Sicilia. Infine, in Sardegna gli operatori segnalano poche transazioni, condizionate dalla stagione sfavorevole che ha visto il protrarsi di piogge torrenziali nel periodo autunno vernino e ha compromesso le operazioni di semina.

Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio

Gli effetti dell'attuale crisi economica continuano a condizionare in Italia il difficile rapporto tra banche ed imprese, in crescente tensione per la progressiva discrasia tra domanda ed offerta di finanziamenti.

Dal lato dell'offerta le innovazioni normative di matrice europea (accordi di Basilea) hanno inasprito i criteri di adeguatezza patrimoniale che le banche devono rispettare ed hanno fissato regole sempre più automatiche di determinazione del *rating* della clientela, le quali spesso risultano non adeguate a sostenere una concessione di credito appropriata tanto ai piani di sviluppo delle imprese quanto alle loro necessità operative correnti. Sull'onda della crisi, dunque, il supporto creditizio è drasticamente ridimensionato, tanto che si parla di vero e proprio razionamento (*credit crunch*) come fenomeno generalizzato.

Dal lato della domanda i problemi di natura congiunturale hanno acuito le deficienze strutturali del settore agricolo, queste ultime dovute alla piccola dimensione aziendale ed alla conseguente scarsa patrimonializzazione, che rende le stesse fortemente dipendenti dal sistema bancario, per esigenze sia di finanziamento delle attività correnti che per investimenti. In particolare, la congiuntura negativa del 2012 ha di fatto modificato la composizione della domanda di finanziamento da parte delle imprese agricole, le quali hanno ridotto le richieste di finanziamento di medio e lungo termine, in seguito al ridimensionamento di nuovi investimenti per il peggiorare delle prospettive dei loro mercati di sbocco, ed hanno aumentato le richieste per crediti a breve termine, per far fronte ai crescenti problemi di liquidità aziendali.

Allo stesso tempo la sofferenza di molte imprese ha accentuato l'attenzione dell'operatore pubblico sulle misure anticrisi da adottare, il quale ha varato nuovi strumenti con l'obiettivo di gestire in maniera più adeguata i rischi specifici dell'attività agricola e, più in generale, delle piccole e medie imprese.

Nelle pagine che seguono, attraverso l'analisi delle statistiche disponibili, si illustra la situazione attuale del mercato del credito agricolo. Si parte dalla de-

scrizione delle condizioni di accesso da parte delle imprese, con particolare riferimento ai tassi di interesse praticati ed alle garanzie richieste dalle istituzioni bancarie; si evidenzia poi l'ammontare dei prestiti concessi nelle loro diverse destinazioni d'uso e nell'articolazione nelle differenti macroaree territoriali; infine si esaminano i più recenti interventi di politica volti a facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese e per la gestione del rischio in agricoltura.

Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie

In generale, a partire dalla primavera del 2010, gli sviluppi della crisi finanziaria in Europa connessi alle prospettive di sostenibilità del debito sovrano nei paesi periferici dell'eurozona hanno imposto al sistema bancario italiano la revisione in senso restrittivo dei criteri per l'erogazione dei prestiti, determinando conseguentemente un innalzamento del margine degli impieghi più rischiosi e una maggiore richiesta di garanzie, in particolare per le imprese minori. Ciò ha provocato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese. Con l'obiettivo di sostenere la liquidità degli intermediari bancari europei ed evitare un'ulteriore flessione del credito al sistema produttivo, nel 2012 la BCE ha ulteriormente ridotto il tasso di interesse di riferimento, il quale è sceso dall'1% del 2011 allo 0,75% nel 2012 ed allo 0,5% nel maggio del 2013. Tali riduzioni hanno avuto effetti positivi sul mercato interbancario, a partire dai primi mesi del 2012, e conseguentemente sulle operazioni tra le banche e la propria clientela. Coerentemente con tali andamenti anche i tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario, sia di breve che di medio e lungo termine, sono stati interessati da una progressiva riduzione lungo tutto l'arco temporale del 2012, sebbene con andamenti differenziati tra le diverse tipologie di credito.

In particolare, i tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi si sono ridotti di quasi 3 punti percentuali da gennaio a dicembre 2012. Tali riduzioni hanno interessato entrambe le tipologie di credito, cioè quelle di "miglioramento", concesse per la costruzione di fabbricati, abitazioni rurali, impianti arborei, acquisto terreni, per miglioramenti fondiari in genere, e quelle di "esercizio di dotazione", concesse cioè per l'acquisto di macchine ed attrezzature. Una riduzione, sebbene più contenuta, ha interessato anche i tassi d'interesse sui crediti di "esercizio di conduzione", relativi ai finanziamenti che si esauriscono in un arco temporale di 18 mesi e destinati alla conduzione corrente delle aziende. I tassi su tali crediti, dall'inizio alla fine del 2012, hanno evidenziato una contrazione complessiva di quasi 2 punti percentuali, sia quelli per crediti inferiori ai 12 mesi che quelli tra 12 e 18 mesi (tab. 9.1).

Tab. 9.1 - Tassi di riferimento¹ del credito agrario per tipologia

(valori percentuali)

	Crediti di miglioramento	Crediti di esercizio	Crediti di esercizio ²	
	(oltre 18 mesi)		(entro 12 mesi)	(da 12 a 18 mesi)
Gennaio	8,03	7,78	3,83	3,63
Febbraio	7,48	7,23	2,78	2,58
Marzo	6,93	6,68	2,43	2,23
Aprile	5,83	5,58	2,08	1,88
Maggio	5,28	5,03	2,58	2,38
Giugno	5,93	5,68	2,53	2,33
Luglio	6,13	5,88	2,98	2,78
Agosto	6,63	6,38	2,53	2,33
Settembre	6,53	6,28	2,28	2,08
Ottobre	6,18	5,93	2,03	1,83
Novembre	5,43	5,18	2,03	1,83
Dicembre	5,23	4,98	1,88	1,68

¹ Comprensivi di commissione: euro 1,18 entro 12 mesi; euro 0,93 oltre 12 mesi.

² Medie mensili.

Fonte: elaborazioni su dati ABI.

Un andamento decrescente durante l'anno si registra anche per i tassi relativi ad alcune delle tipologie di crediti per cassa¹. In particolare, per le operazioni "a scadenza" si riscontrano riduzioni sia nei tassi le cui durate originarie, ovvero il periodo in cui contrattualmente il tasso non cambia, sono inferiori ai 5 anni, che in quelli di durata superiore (tab. 9.2). Questi andamenti sono omogenei a quelli riscontrati per le altre branche produttive, rispetto alle quali tuttavia l'agricoltura sconta generalmente ampie differenze nei tassi praticati per le stesse tipologie di credito. I motivi di questi differenziali sono probabilmente da ricondursi alla diffusa presenza nel settore agricolo di unità produttive di ridotta dimensione. Al contrario, i tassi per le operazioni di rischio "autoliquidanti" e a "revoca" sono in crescita durante tutto il 2012, sia per il settore agricolo che per gli altri settori produttivi e, in questo caso, i differenziali dei tassi praticati per l'agricoltura rispetto agli altri settori sono ancora più evidenti. Questi andamenti, disomogenei tra le diverse tipologie di credito per cassa, fanno sì che i valori del TAEG ponderato, cioè relativi al tasso di interesse effettivo globale, risultano essere crescenti nel corso dell'anno. Inoltre, per i crediti che si esauriscono entro i 5 anni si evidenziano differenze importanti tra l'agricoltura e gli altri settori, che raggiungono in media 1,75 punti percentuali, concretizzandosi in un aggravio del costo effettivo del debito per l'agricoltura rispetto agli altri settori di oltre il 50% (tab. 9.2).

¹ I tassi d'interesse praticati dalle banche sono distinti per le tipologie censite dalla Centrale dei rischi sulla base di un modello predefinito e a seconda del rischio associato alle diverse operazioni. Per i crediti per cassa le tipologie sono 5 in base al rischio crescente: rischi autoliquidanti, rischi a scadenza, rischi a revoca, finanziamenti a procedura concorsuale e altri finanziamenti particolari, sofferenze.

In definitiva, guardando alle dinamiche annuali dei tassi di interesse praticati dalle banche al settore agricolo si riscontrano miglioramenti delle condizioni di accesso al credito solo per i finanziamenti di medio e lungo periodo, ai quali fa il paio un peggioramento delle condizioni sui crediti a breve termine.

Il sistema di *rating* basato soprattutto su dati quantitativi ricavabili dai bilanci aziendali risulta poco adatto al settore agricolo, poiché una gran parte delle imprese non è in grado di produrre un'adeguata documentazione non essendo tenuta alla compilazione delle scritture contabili. Pertanto, pur in presenza di livelli di rischiosità relativamente contenuti rispetto agli altri settori economici, le aziende agricole riscontrano dalle istituzioni finanziarie condizioni di accesso peggiori. Secondo i dati dell'Osservatorio Bankimprese le aziende agricole nel dicembre del 2012 presentano un rapporto sofferenze su impieghi del 9,4%, poco più elevato rispetto a quello delle industrie manifatturiere (8,6%) e decisamente più contenuto rispetto agli altri settori economici, come quello del commercio e dei servizi (11,3%) e quello delle costruzioni (13,3%); ciononostante, come si è osservato, i differenziali dei tassi comprensivi delle spese e commissioni sono più sfavorevoli per il settore agricolo. A sottolineare le difficoltà delle imprese agricole nel dimostrare la loro solidità economica interviene, infatti, di recente una circolare del Comitato per la gestione del Medio Credito Centrale (Mcc), la quale, nell'obiettivo di semplificare l'accesso delle imprese al Fondo di garanzia per l'agricoltura, integra i criteri utilizzati per la loro valutazione economica, disponendo alcuni chiarimenti sulle misure comunemente usate per definire i risultati economici dell'attività aziendale (ad esempio chiarisce l'utilizzo della produzione lorda vendibile anziché del fatturato) ed abbassando i valori di sbarramento per l'ammissibilità dell'impresa all'accesso ai fondi di garanzia pubblici. In particolare per questi ultimi stabilisce che il valore di riferimento dell'incidenza del margine operativo lordo sulla produzione lorda vendibile (PLV) passi dal 15% al 10% e per le imprese in contabilità semplificata al 7%; quello del rapporto tra ammontare dei mezzi propri su totale passivo viene ridotto dal 5% al 4%; infine il valore di riferimento dell'incidenza dell'utile netto sulla PLV dal 6% viene fissato al 5% (circolare n. 645 del 6/6/2013).

Nel 2012, secondo le elaborazioni ISMEA sui dati SGFA², il numero di imprese agricole che è riuscito ad accedere al credito agrario si è notevolmente contratto (-40%), tuttavia la riduzione delle linee di credito è stata inferiore (-19%), evidenziando affidamenti medi per azienda più elevati rispetto all'anno precedente. In sostanza, se da un lato diverse imprese agricole non sono riuscite ad accedere

² La Società gestione fondi per l'agroalimentare (SGFA) gestisce gli interventi per il rilascio delle garanzie, a loro volta controgarantite dallo Stato, sui finanziamenti concessi dal sistema bancario alle imprese agricole.

Tab. 9.2 - Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per tipologia dell'operazione, durata originaria del tasso e attività economica della clientela nel periodo 2011-2012

(valori percentuali)

Trimestre	Agricoltura			Totale branche			Agricoltura			Totale branche		
	operazioni in essere			operazioni in essere			operazioni a scadenza (TAEG)			operazioni a scadenza (TAEG)		
	a scadenza			a scadenza			durata originaria del tasso			totale branche		
	autoliquidanti	5 anni	oltre 5 anni	autoliquidanti	5 anni	oltre 5 anni	5 anni	oltre 5 anni	5 anni	oltre 5 anni	5 anni	oltre 5 anni
31-03-2011	4,34	3,00	5,34	6,69	3,85	4,69	6,76	3,49	4,40	2,21	4,44	
30-06-2011	4,61	3,19	5,16	6,89	4,07	4,73	6,95	3,87	4,62	2,63	4,54	
30-09-2011	4,96	3,48	5,10	7,29	4,40	4,75	7,23	4,52	4,89	2,84	4,76	
31-12-2011	5,46	3,62	4,95	7,59	4,92	4,80	7,55	5,13	5,26	3,34	4,16	
31-03-2012	5,85	3,58	5,12	7,96	5,28	4,76	8,00	5,66	5,74	3,30	5,65	
30-06-2012	5,95	3,46	5,20	8,09	5,36	4,62	8,11	5,24	5,79	3,13	5,10	
30-09-2012	5,82	3,22	5,16	8,07	5,19	4,37	7,94	5,21	5,81	3,03	4,92	
31-12-2012	5,85	3,16	4,98	8,04	5,27	3,96	7,81	5,10	5,03	3,72	5,12	

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

al credito bancario, dall'altro quelle che hanno avuto accesso hanno ricevuto più affidamenti rispetto a quanto rilevato nel 2011.

In questo contesto, il ruolo delle garanzie diventa via via più centrale per la definizione del merito creditizio. Analizzando i dati relativi alle garanzie pubbliche si evidenziano aumenti sia nelle richieste pervenute che nella concessione. In particolare, le garanzie dirette (fideiussioni, cogaranzie, controgaranzie) richieste nel 2012 al Fondo di garanzia pubblico per l'agricoltura (che il legislatore italiano ha attribuito a ISMEA-SGFA³) hanno un importo complessivo di oltre 100 milioni di euro, realizzando un aumento di valore di circa il 60% rispetto al 2011, anno in cui le richieste ammontavano a circa 63,7 milioni di euro. A fronte di tali richieste gli importi rilasciati per garanzia a prima richiesta passano da circa 23 milioni di euro del 2011 a circa 33 milioni di euro nel 2012 (+40% circa), evidenziando un rapporto tra i valori richiesti e quelli effettivamente rilasciati pari a circa il 33%. Coerentemente la dinamica di portafoglio di SGFA delle garanzie dirette rilasciate fino al 2013 mostra trend positivi: da marzo a giugno il totale delle garanzie concesse passa da circa 266,6 milioni di euro ad un valore di oltre 304,4 milioni di euro (ISMEA, 2013). Per quanto riguarda la loro ripartizione per le diverse finalità delle operazioni di finanziamento si evidenzia una graduatoria che vede in prima posizione quelle destinate al consolidamento delle passività aziendali (24%), seguite da quelle per investimenti in innovazione tecnologica (20%) e per i miglioramenti fondiari (12%). Sul piano territoriale prevalgono le posizioni delle regioni Lombardia, Puglia, Sicilia, Piemonte, Campania ed Emilia-Romagna. Al contrario, per le garanzie sussidiarie si evidenziano trend decrescenti: nel 2012 gli importi rilasciati ammontano a circa 2 miliardi di euro, mentre nel 2011 sono stati rilasciati circa 2,6 miliardi di euro in garanzie (ISMEA, 2013).

Questi trend positivi, tuttavia, non necessariamente evidenziano aumenti nella concessione di credito, bensì potrebbero rappresentare la crescente incapacità delle aziende agricole, caratterizzate dalla piccola dimensione e da una strutturale sottocapitalizzazione, di assicurare con il proprio patrimonio i rischi derivanti da mancate restituzioni dei debiti contratti con le banche. Si consideri, infatti, che le garanzie dirette (dette anche a prima richiesta) sono rivolte ad integrare la capacità dei soggetti beneficiari di offrire garanzie alle banche finanziatrici, in modo che il finanziamento garantito dal Fondo sia a rischio zero per la banca. L'intervento del Fondo consente all'impresa di ottenere finanziamenti dalle banche anche in assenza di proprie solide garanzie e di avere migliori condizioni riguardo ai tassi

³ Il Fondo di garanzia per l'agricoltura è attuato in Italia attraverso ISMEA che concede le garanzie pubbliche attraverso la SGFA. In particolare, SGFA gestisce gli interventi per il rilascio delle garanzie a prima richiesta e delle garanzie sussidiarie, che sono a loro volta controgarantite dallo Stato.

e alle commissioni nell'erogazione di credito. Si richiama a tale proposito l'indagine qualitativa condotta dall'ISMEA nel marzo del 2013 sulle condizioni di accesso al credito delle aziende agricole, la quale evidenzia che le aziende intervistate pongono al primo posto, come problema di accesso al credito, le "garanzie richieste troppo gravose" (il 70% degli intervistati).

I principali andamenti del credito e le criticità

In generale nel corso del 2012 il credito alle imprese è diminuito riflettendo sia la minore domanda sia le restrizioni dell'offerta. Queste ultime sono derivate in parte dal peggioramento della qualità degli impieghi e dalle difficoltà di raccolta sui mercati all'ingrosso, in parte dal progredire della normativa di fonte europea. A tale proposito si sottolinea come i cambiamenti strutturali intervenuti nel settore bancario, con l'introduzione della "banca universale" prevista dal Testo unico bancario nel '93 e la conseguente despecializzazione dell'attività finanziaria, hanno di fatto impoverito l'approccio ai mercati in un momento in cui, come nella crisi attuale, i mercati necessitano di essere presidiati con particolari competenze e con prodotti specifici.

Anche dal lato della domanda è possibile evidenziare problemi, sia di natura congiunturale che strutturale. La scarsa capitalizzazione rende le aziende dipendenti dal finanziamento delle istituzioni creditizie, sia per far fronte alla gestione corrente sia per effettuare investimenti aziendali. La congiuntura negativa recente ha inoltre modificato la domanda di finanziamento da parte delle imprese agricole. Queste ultime, in seguito al peggiorare delle prospettive dei loro mercati di sbocco, hanno ridotto la richiesta di credito destinato agli investimenti e contestualmente hanno aumentato la domanda di credito a breve termine. Tali dinamiche hanno generato una redistribuzione tra le diverse forme del credito agrario.

Dalla lettura dei dati sul complesso dei crediti concessi al settore primario, infatti, non si evidenziano criticità particolari, o perlomeno non più gravi rispetto al resto dell'economia; tuttavia da una lettura delle dinamiche interne sia alle tipologie di credito che alle diverse articolazioni territoriali, emergono situazioni di difficoltà del settore, soprattutto di particolari aree del Paese. Nel 2012 gli impieghi delle banche destinati al settore agricolo risultano essere 44,21 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+1%); questi passano a 43,885 miliardi di euro nel marzo del 2013, mostrando una contrazione di soli 0,7 punti percentuali (tab. 9.3).

Tab. 9.3 - *Impieghi per branca di attività economica - consistenze*

(milioni di euro)

Trimestre	Agricoltura, selvicoltura e pesca		Industria alimentare, bevande e tabacco		Totale agro-alimentare	
	valori	% tot. branche	valori	% tot. branche	valori	% tot. branche
31-12-2010	40.872	4,1	30.703	3,1	71.579	7,2
31-12-2011	43.790	4,4	32.023	3,2	75.817	7,6
31-12-2012	44.210	4,6	31.455	3,3	75.665	7,9
30-03-2013	43.885	4,6	31.058	3,3	74.943	7,9

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

La ripartizione territoriale di tali consistenze evidenzia una partecipazione minoritaria delle regioni meridionali: nel 2012 il Sud e le Isole detengono soltanto il 19% degli impieghi bancari, contro una quota del 60% circa assorbita dalle regioni del Nord Italia (tab. 9.4).

Tab. 9.4 - *Impieghi per branca di attività economica: agricoltura, selvicoltura e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	valori	diff. %	valori	diff. %	valori	diff. %	valori	diff. %	valori	diff. %
		anno prec.		anno prec.		anno prec.		anno prec.		anno prec.
2010	11.214	7,9	13.646,0	31,6	8.118	1,9	7.891	-3,2	40.868	5,7
2011	12.047	7,4	14.591,0	6,9	8.118	0,0	7.891	0,0	40.766	-0,2
2012	12.355	2,6	14.802,0	1,4	8.559	5,4	8.494	7,6	44.210	8,4
Incidenza %	27,9	-	33,5	-	19,4	-	19,2	-	100,0	-

Il dato 2010 si riferisce solo alle banche mentre gli altri dati si riferiscono a banche e casse depositi e prestiti.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Guardando alle dinamiche dei soli crediti che vanno oltre il breve termine, quelli cioè concessi per finanziare gli investimenti aziendali, le consistenze per anno evidenziano riduzioni del 6,7% circa, che riguardano in particolar modo le aree del Centro e del Mezzogiorno d'Italia (tab. 9.5).

Tab. 9.5 - *Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	2011	2012	Differenze %
Nord-Ovest	4.844	4.618	-4,7
Nord-Est	4.894	4.555	-6,9
Centro	3.462	3.161	-8,7
Sud-Isole	2.906	2.690	-7,4
Italia	16.106	15.025	-6,7

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Relativamente alle condizioni del finanziamento si evidenziano riduzioni nelle erogazioni dei finanziamenti agevolati che vanno oltre il breve termine, i quali si contraggono nella misura del 7,7% rispetto al 2011, continuando un trend negativo iniziato già nel 2010. Per il breve termine, invece, si riscontrano andamenti contrari (tab. 9.6). Conseguentemente anche le consistenze mostrano trend contrastanti tra le diverse tipologie (tab. 9.7). La distribuzione territoriale dei prestiti agevolati conferma la prevalenza delle regioni settentrionali del Paese.

Tab. 9.6 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni

(milioni di euro)

	Oltre un anno				Fino a un anno				Totale			
	2010	2011	2012	var. %	2010	2011	2012	var. %	2010	2011	2012	var. %
Nord-Ovest	75	49	38	-22,4	16	20	20	0,0	91	69	58	-15,9
Nord-Est	30	34	35	2,9	5	6	14	133,3	35	40	49	22,5
Centro	12	10	11	10,0	12	1	1	0,0	24	11	12	9,1
Sud-Issole	14	12	11	-8,3	46	42	50	19,0	60	54	61	13,0
Italia	132	104	96	-7,7	79	70	85	21,4	210	174	180	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.7 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze

(milioni di euro)

	Oltre un anno				Fino a un anno				Totale			
	2010	2011	2012	var. %	2010	2011	2012	var. %	2010	2011	2012	var. %
Nord-Ovest	60	59	78	32,2	20	21	20	-4,8	80	80	98	22,5
Nord-Est	155	148	152	2,7	5	6	13	116,7	160	154	165	7,1
Centro	84	69	58	-15,9	5	2	2	0,0	89	71	60	-15,5
Sud-Issole	114	90	69	-23,3	42	37	34	-8,1	156	127	103	-18,9
Italia	413	367	357	-2,7	72	66	69	4,5	485	433	426	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Il peggiorare delle condizioni economiche e della carenza di liquidità delle imprese ha determinato anche un marcato deterioramento della qualità del credito a breve termine nel 2012. Secondo i dati di Banca d'Italia nel 2012 su un numero di affidati di oltre 16.600 imprese agricole la totalità dei rapporti per cassa in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, è stata di 4.153, in aumento rispetto al 2011 (+13,7%). Il rapporto sofferenze-affidati aumenta, ma in maniera più contenuta essendo aumentato nello stesso periodo anche il numero di affidati: si passa da 0,24 a 0,25 sofferenze unitarie. Ciò evidenzia, ancora una volta, la maggiore richiesta da parte delle imprese agricole di finanziamenti per far fronte alle crescenti esigenze di liquidità delle attività aziendali. Tali difficoltà sono in linea con quelle registrate per il resto dei settori produttivi, il rapporto è infatti lo stesso di quello mostrato dalle altre branche economiche del Paese.

A sottolineare il peggioramento delle qualità del credito in agricoltura si evidenzia come il rapporto tra sofferenze assistite da garanzie reali e quelle lorde si riduce di circa 1 punto percentuale, passando dal 51 al 50% (tab. 9.8). Lo stesso rapporto calcolato per il complesso dei settori produttivi mostra la particolarità dell'agricoltura di poter contare su maggiori garanzie pubbliche e di presentare una rischiosità nel recupero del credito decisamente inferiore rispetto al resto dell'economia, difatti per il totale dei settori l'incidenza delle sofferenze coperte da garanzie reali nel 2012 è del 30% (tab. 9.8).

Tab. 9.8 - *Sofferenze finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca ed altre branche di attività economiche - consistenze*

(milioni di euro)

	Numero affidati	Valore sofferenze	Sofferenze/ affidati	Sofferenze lorde	Di cui assistite da garanzia reale	Sofferenze lorde su impieghi %
Agricoltura						
2011	15.431	3.654	0,24	3.879	1.987	8,9
2012	16.611	4.153	0,25	4.418	2.204	10,0
differenze % anni	7,6	13,7	5,6	13,9	10,9	1,1
Totale branche						
2011	336.793	80.569	0,24	96.075	28.389	9,7
2012	365.285	93.887	0,26	112.852	33.872	11,8
differenze % anni	8,5	16,5	7,4	17,5	19,3	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

A fronte del peggioramento della qualità del credito le banche hanno contestualmente ridotto l'ammontare concesso dei finanziamenti per cassa; si riscontra infatti una riduzione dell'accordato operativo da parte delle banche e nello stesso tempo si evidenzia un maggiore utilizzo da parte delle imprese (indicato dalla variazione delle percentuali di utilizzato su accordato) (tab. 9.9). Altrettanto evidente è la difficoltà delle imprese agricole di far fronte alle necessità finanziarie correnti, messa in luce dalla dinamica dei dati relativi agli sconfinamenti⁴, i quali mostrano aumenti molto evidenti sebbene più contenuti di quelli riscontrati per le altre branche dell'economia.

⁴ Lo sconfinamento per cassa è la differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo, quest'ultimo rappresenta l'ammontare di credito fissato nel contratto di finanziamento.

Tab. 9.9 - Finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca e altre branche dell'economia

(milioni di euro)

Trimestre	Anno 2011				Anno 2012				Variazioni % 2012/2011				
	accordato operativo	utilizzato	sconfinamento	sconfinato su accordato	accordato operativo	utilizzato	sconfinamento	sconfinato su accordato	accordato operativo	sconfinamento	sconfinato su accordato	accordato operativo	
Agricoltura													
I	40.780	35.742	921	2,3	39.527	35.169	986	2,5	-3,1	7,1	8,7		
II	41.325	36.272	958	2,3	39.095	34.705	989	2,5	-5,4	3,2	8,7		
III	41.365	36.499	947	2,3	38.372	34.158	1.037	2,7	-7,2	9,5	17,4		
IV	40.388	35.692	904	2,2	38.085	34.090	1.034	2,7	-5,7	14,4	22,7		
Totale branche													
I	1.262.438	883.719	27.993	2,2	1.183.959	840.008	28.556	2,4	-6,2	2,0	9,1		
II	1.262.760	892.747	26.407	2,1	1.154.069	824.779	29.987	2,6	-8,6	13,6	23,8		
III	1.246.727	886.382	27.419	2,2	1.129.315	802.355	32.275	2,9	-9,4	17,7	31,8		
IV	1.215.782	858.047	25.674	2,1	1.099.600	784.521	33.023	3,0	-9,6	28,6	42,9		

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

La destinazione del credito di medio e lungo termine e gli investimenti

Analizzando i finanziamenti destinati agli investimenti delle imprese agricole si registra una dinamica fortemente negativa nelle erogazioni, la quale si è naturalmente riflessa sulle consistenze di fine anno 2012.

In particolare, le erogazioni complessive del 2012 sono state circa 2.260 milioni di euro, contro i 3.810 milioni dell'anno precedente, facendo registrare una riduzione di oltre il 40%, con percentuali negative ancora più elevate nel Centro-Sud del Paese (tab. 9.10). Tra le diverse tipologie di destinazione si evidenzia che la riduzione ha interessato in particolar modo l'acquisto di immobili rurali (-54,2%) e la costruzione di fabbricati rurali (tab. 9.10).

Tab. 9.10 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Nord-Ovest	389	257	-33,9	608	404	-33,6	141	71	-49,6	1.138	730	-35,9
Nord-Est	388	256	-34,0	665	424	-36,2	210	121	-42,4	1.261	803	-36,3
Centro	279	123	-55,9	236	160	-32,2	140	36	-74,3	655	321	-51,0
Sud-Issole	263	127	-51,7	394	244	-38,1	97	41	-57,7	755	412	-45,4
Italia	1.318	762	-42,2	1.905	1.233	-35,3	587	269	-54,2	3.810	2.264	-40,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Le consistenze registrate a dicembre 2012 ammontano a circa 15 miliardi di euro, riducendosi rispetto all'anno precedente del 6,7% (tab. 9.11). Le dinamiche negative delle consistenze hanno interessato, ancora una volta, soprattutto alcune tipologie di investimento ed alcune aree del Paese. I finanziamenti destinati all'acquisto di immobili si sono ridotti del 4,5% e quelli per la costruzione dei fabbricati rurali del 14%; nella ripartizione territoriale si riscontrano maggiori riduzioni per le circoscrizioni del Centro e del Mezzogiorno d'Italia, con cali complessivi, rispettivamente, dell'8,7% e del 7,4% (tab. 9.11).

Tab. 9.11 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Nord-Ovest	2.436	2.231	-8,4	1.702	1.689	-0,8	704	699	-0,7	4.844	4.618	-4,7
Nord-Est	2.245	1.916	-14,7	1.734	1.738	0,2	916	901	-1,6	4.894	4.555	-6,9
Centro	2.014	1.578	-21,6	721	900	24,8	727	683	-6,1	3.462	3.161	-8,7
Sud-Issole	1.255	1.113	-11,3	1.089	1.080	-0,8	562	497	-11,6	2.906	2.690	-7,4
Italia	7.950	6.838	-14,0	5.247	5.407	3,0	2.910	2.779	-4,5	16.106	15.025	-6,7

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

La crescente difficoltà di accesso al credito e le prospettive non proprio rosee relative ai mercati di sbocco hanno scoraggiato le imprese ad investire nello sviluppo delle proprie attività. Conseguentemente gli investimenti si riducono del 10% circa rispetto al 2011 (tab. 9.12), determinando una riduzione dello stock di capitale del 2% circa (tab. 9.13). Il tasso di investimento, definito dal rapporto tra investimenti fissi e valore aggiunto del settore, si è notevolmente ridotto negli ultimi anni passando dal 41% circa del 2007 al 34,4% del 2012 (tab. 9.12), evidenziando come la riduzione degli investimenti, soprattutto nell'ultimo anno, sia stata più consistente rispetto alla contrazione del valore aggiunto agricolo (-4% nel 2012, secondo i dati ISTAT, valori concatenati).

Tab. 9.12 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	Valori correnti	Valori concatenati (2005)		% su	
		var. % su anno prec.	tot. invest.	V _A agricolo	
2007	11.897	11.193	-4,0	3,5	41,9
2008	11.841	10.779	-3,7	3,5	39,8
2009	10.353	9.159	-15,0	3,4	34,7
2010	11.060	9.686	5,8	3,6	36,7
2011	11.325	9.590	-1,0	3,6	36,3
2012	10.353	8.668	-9,6	3,5	34,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.13 - *Investimenti, capitale netto e ammortamenti per settore di attività economica in Italia - 2012*

(milioni di euro)

	Investimenti fissi lordi			Capitale netto			Ammortamenti		
	valori	%	var. % 2012/11	valori	%	var. % 2012/11	valori	%	var. % 2012/11
Agricoltura	8.668	3,5	-9,6	196.589	3,9	-1,9	12.164	5,0	-0,6
Industria	63.477	26,0	-9,8	803.411	16,1	-1,5	75.683	31,2	-0,4
Servizi	172.336	70,5	-7,2	3.987.960	79,9	0,5	154.737	63,8	0,8
Totale economia	244.485	100,0	-8,0	4.988.317	100,0	0,1	242.546	100,0	0,3

¹ Elaborazioni su valori concatenati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La tipologia di spesa che ha subito maggiori riduzioni negli ultimi anni è quella per la costruzione di immobili, mentre aumentano gli investimenti direttamente produttivi (tab. 9.14).

Tab. 9.14 - Investimenti, capitale netto e ammortamenti per settore di attività economica in Italia - 2012

(milioni di euro)

	Mezzi trasporto		Coltivazioni e allevamenti		Costruzioni		Altri impianti e macchine		Totale investimenti
	valori	var. % anno prec.	valori	var. % anno prec.	valori	var. % anno prec.	valori	var. % anno prec.	
2007	397	1,3	607	-7,6	4.795	-4,5	6.081	2,1	11.897
2008	399	0,5	544	-10,4	4.778	-0,4	6.104	0,4	11.841
2009	332	-16,8	574	5,5	3.918	-18,0	5.513	-9,7	10.353
2010	338	1,8	600	4,5	3.819	-2,5	6.286	14,0	11.060
					Valori correnti				
					Valori concatenati				
2007	386	0,0	594	-5,4	4.476	-7,8	5.721	-1,0	11.193
2008	378	-2,1	508	-14,5	4.303	-3,9	5.572	-2,6	10.779
2009	311	-17,7	524	3,1	3.484	-19,0	4.827	-13,4	9.159
2010	314	1,0	528	0,8	3.284	-5,7	5.538	14,7	9.686

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dati più recenti, forniti dall'Unione Nazionale Costruttori Macchine Agricole (UNACOMA), evidenziano riduzioni consistenti degli acquisti delle macchine agricole sul mercato interno: le nuove immatricolazioni effettuate nel 2012 e relative a tutte le tipologie di macchine sono state 31.162 unità, realizzando una riduzione del 16% circa rispetto all'anno precedente (tab. 9.15).

Tab. 9.15 - *Immatricolazioni macchine agricole in Italia*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Italia
2011					
Totale macchine	9.910	10.582	6.005	10.578	37.075
Trattrici	5.868	6.400	4.107	7.056	23.431
Mietitrebbiatrici	165	103	52	91	411
Trattrici con pianale di carico	580	356	194	409	1.539
Rimorchi	3.297	3.723	1.652	3.022	11.694
2012					
Totale macchine	7.802	9.240	5.282	8.838	31.162
Trattrici	4.706	5.403	3.470	5.764	19.343
Mietitrebbiatrici	136	110	60	83	389
Trattrici con pianale di carico	411	307	154	263	1.135
Rimorchi	2.549	3.420	1.598	2.728	10.295
var. % 2012/11					
Totale macchine	-21,3	-12,7	-12,0	-16,4	-15,9
Trattrici	-19,8	-15,6	-15,5	-18,3	-17,4
Mietitrebbiatrici	-17,6	6,8	15,4	-8,8	-5,4
Trattrici con pianale di carico	-29,1	-13,8	-20,6	-35,7	-26,3
Rimorchi	-22,7	-8,1	-3,3	-9,7	-12,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Statistico FederUnacoma su dati Ministero Trasporti.

Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione

Prosegue anche per il 2012 la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, derivante dagli accordi sottoscritti dal Ministero dell'economia e finanze, da ABI e dalle principali associazioni di rappresentanza delle imprese⁵. L'accordo "Le nuove misure per il credito alle PMI", sottoscritto il 28 febbraio del 2012, replica il modello dell'"Avviso comune per la sospensione dei debiti delle PMI verso il sistema creditizio" del 3 agosto 2009 e sue integrazioni (Addendum) e quello dell'"Accordo per il credito alle PMI" del 16 febbraio 2011". Il nuovo accordo si fonda su tre punti fondamentali: 1) la sospensione dei finanziamenti, cioè la possibilità di sospendere le restituzioni delle quote capitali dei finanziamenti a medio e lungo termine contratti con le banche (per 12 mesi le quote capitale delle rate di rimborso dei mutui, per 12 o 6 mesi le quote capitale

⁵ Cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. IX.

implicite nei canoni di leasing immobiliare e mobiliare); 2) l'allungamento dei finanziamenti a breve termine (fino a 270 giorni per le anticipazioni bancarie su crediti aziendali certi ed esigibili e fino a 120 giorni le scadenze di credito agrario di conduzione); 3) l'accordo propone un nuovo intervento finanziario volto a promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività connesse agli aumenti dei mezzi propri. In particolare per le imprese costituite in forma societaria (inclusa la forma cooperativa) che avviano processi di rafforzamento patrimoniale, le banche aderenti si impegnano a concedere un finanziamento proporzionale all'aumento del capitale proprio, anche alla luce delle agevolazioni fiscali previste dal d.l. 201/2011⁶ (decreto Salva Italia). Sulle modalità di applicazione del nuovo accordo si richiama la circolare dell'ABI (UCR/ULG/001256) di giugno 2012 nella quale viene, innanzitutto, specificato che i beneficiari sono le piccole e medie imprese, come definite dalla normativa comunitaria appartenenti a qualsiasi settore (quindi anche le imprese agricole), comprese le Società di Gestione del Risparmio (SGR), le ditte individuali e i professionisti (se il prestito è richiesto ai fini dell'attività lavorativa). L'accesso all'iniziativa è vincolato alla dimostrazione, da parte dell'azienda, di avere "adeguate prospettive economiche e di continuità aziendale, nonostante le difficoltà temporanee dovute all'attuale congiuntura negativa" e di non aver accumulato rate scadute, non pagate o pagate solo parzialmente da oltre 90 giorni. Come per l'Avviso comune, rientrano nell'accordo le operazioni di mutuo che prevedono un piano di ammortamento e che non si riferiscano a finanziamenti in origine a breve termine; sono invece esclusi i conti correnti ipotecari.

Tra gli strumenti anticrisi utilizzati dal MIPAAF tramite l'ISMEA si segnala l'istituzione del "Fondo credito", nel gennaio 2012, il cui obiettivo è quello di potenziare l'offerta di credito a vantaggio delle aziende agricole. In sostanza tale fondo funziona in questo modo: le banche ricevono le richieste di finanziamento dalle imprese, il fondo su richiesta delle banche fornisce il 50% della provvista al fondo credito, il finanziamento viene erogato dalle banche alle imprese ad un tasso complessivo inferiore a quello di mercato.

Per quanto riguarda l'agro-alimentare, si evidenziano i nuovi progetti approvati e le erogazioni finanziarie provenienti dall'ISA (Istituto sviluppo agroalimentare), le cui funzioni erano state riviste nel 2010 con delibera CIPE pubblicata in GU 36 del 13 febbraio⁷. Relativamente al solo 2012 l'ISA ha approvato 5 nuovi progetti, per un valore complessivo di 36,8 milioni di euro, di cui 3 progetti di fi-

⁶ Con l'obiettivo di ridurre lo squilibrio fiscale tra le imprese che si finanziano con il debito e quelle che si finanziano con capitale proprio, l'art. 1 del d.l. 201/2011 consente alle imprese nella determinazione del reddito complessivo netto ai fini della imposizione fiscale di dedurre un importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio.

⁷ Cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. IX.

nanza agevolata (l. 266/97) (di importo complessivo pari a 12,4 milioni di euro) e 2 di *merchant bank*⁸ (l. 662/96) (complessivamente 24,5 milioni di euro). Le erogazioni effettuate nello stesso anno ammontano a 21,7 milioni di euro. Nell'ambito dei Contratti di filiera, nel 2012 sono stati erogati dall'ISA 7,4 milioni di euro ai beneficiari, di cui 3,6 milioni di euro in conto capitale e il resto in finanziamento per conto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF). Il portafoglio di ISA, al 31 dicembre 2012, è composto da 40 interventi, di cui 23 sono solo finanziamenti, 12 finanziamenti a società tutt'ora partecipate e 5 solo partecipazioni, le quali ammontano a circa 366 milioni di euro. Con riferimento alla distribuzione geografica dei 40 investimenti in portafoglio, si riscontra una concentrazione nelle regioni del Nord (il 69% del totale erogato). Per quanto riguarda i comparti di intervento, gli investimenti già effettuati risultano per circa il 92% destinati ad aziende operanti nei comparti ortofrutticolo (42,1% in incremento di 1,7 punti percentuali rispetto al 2011), zootecnico (33,4% in incremento di 3,1 punti percentuali rispetto al 2011), lattiero-caseario (9,6%, in incremento di 1,0 punti percentuali rispetto al 2011) e bieticolo-saccarifero (10,2%, in riduzione di 6,0 punti percentuali rispetto al 2011).

Degna di nota appare anche l'iniezione di liquidità nel sistema agricolo italiano derivante dall'anticipo delle sovvenzioni previste nell'ambito del Primo pilastro della Politica agricola comunitaria (PAC). Si evidenzia, infatti, che anche per il 2012 l'AGEA è stata autorizzata dalla Commissione europea (reg. (UE) 776/2012) a versare gli anticipi dei pagamenti diretti e il sostegno specifico previsto dall'art. 68 a partire da settembre 2012, in ragione del 50% dei titoli. Sono esclusi dall'anticipo i pagamenti per il miglioramento della qualità delle carni bovine, ovicaprine, dell'olio d'oliva, latte, tabacco e per il contributo su assicurazioni delle colture e degli animali. Tale disposizione fa seguito a quella speciale per il pagamento degli anticipi relativi alle zone terremotate dell'Italia settentrionale, per le quali la Commissione europea, con apposita Decisione, aveva già autorizzato l'Italia al versamento dell'anticipo, a decorrere dal 1° agosto 2012, per il pagamento unico e per il sostegno specifico dell'art. 68 (limitatamente alla barbabietola da zucchero), nonché ai produttori che consegnavano latte ai primi acquirenti aventi strutture danneggiate dal sisma. In questo caso la percentuale massima pagabile era stata del 44%.

⁸ Il *Merchant Banking* (attività di banca d'affari) consiste in una serie di attività di "corporate finance" volte a fornire all'impresa servizi finanziari avanzati e innovativi comprendenti principalmente: "private equity" (investimento nel capitale di rischio delle imprese mediante assunzione di partecipazioni societarie); "Merger and Acquisition (M&A)" (finanza straordinaria d'impresa finalizzata a ristrutturazioni societarie e di gruppi, anche mediante acquisizioni societarie, ed a processi di riallocazione proprietaria); "financial advising" (consulenza finanziaria per l'accompagnamento e ammissione delle imprese alla quotazione in Borsa "I.P.O.- Initial Public Offering").

Infine, si evidenzia come gli andamenti negativi più recenti, relativi ai primi mesi del 2013, hanno accentuato ancora di più l'attenzione dell'operatore pubblico. Costituiscono degli esempi: il regime di aiuto alle imprese, tra cui quelle agricole, previsto nella l. 69/2013 (cosiddetto "Decreto del fare"), rivolto a finanziare nuovi investimenti in macchinari, impianti e beni strumentali all'attività produttiva e, per l'agro-industria, l'accordo siglato tra ABI e MIPAAF, operativo dal luglio 2013, finalizzato alla concessione di finanziamenti agevolati nell'ambito dei contratti di filiera.

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio

Nell'ambito della riforma della PAC, gli indirizzi relativi alla gestione del rischio sono individuabili soprattutto con riferimento alla revisione dell'organizzazione comune di mercato e agli interventi a favore dello sviluppo rurale, mediante il conferimento di nuovi mezzi agli agricoltori al fine di rafforzarne la posizione nella filiera alimentare.

Alcune modifiche dell'organizzazione comune di mercato mirano a migliorare l'orientamento al mercato dell'agricoltura dell'UE, alla luce di una maggiore concorrenza internazionale, fornendo al contempo un'efficace rete di sicurezza per gli agricoltori in un contesto di incertezze esterne. I sistemi esistenti di intervento pubblico e di aiuti all'ammasso privato sono rivisti per essere più reattivi e più efficienti, per esempio con adeguamenti tecnici per le carni bovine e i prodotti lattiero-caseari. Inoltre, vengono introdotte nuove clausole di salvaguardia per tutti i settori, in modo da consentire alla Commissione di adottare misure di emergenza per rispondere alle perturbazioni del mercato. Queste misure saranno sovvenzionate da una riserva finanziata riducendo ogni anno i pagamenti diretti, mentre i fondi non utilizzati per misure di crisi saranno restituiti agli agricoltori per l'anno successivo. In caso di grave squilibrio del mercato, la Commissione può autorizzare le organizzazioni di produttori o le organizzazioni interprofessionali, nel rispetto di garanzie specifiche, ad adottare collettivamente determinate misure temporanee (come ad esempio il ritiro dal mercato o il deposito presso operatori privati) atte a stabilizzare il settore interessato.

Nel quadro dei programmi di sviluppo rurale, gli Stati membri potranno incoraggiare gli agricoltori a partecipare a meccanismi di prevenzione dei rischi (assicurazioni sul reddito o fondi di mutualizzazione) e predisporre sottoprogrammi per le filiere che hanno difficoltà specifiche. Nelle proposte legislative della Commissione sullo sviluppo rurale il nuovo pacchetto di strumenti per la gestione del rischio prevede le seguenti tre principali tipologie di intervento:

- i contributi finanziari erogati direttamente agli agricoltori per il pagamento

dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante a fronte del rischio di perdite economiche causate da avversità atmosferiche e da epizootie o fitopatie o infestazioni parassitarie (soglia di danno del 30% della produzione media annua del triennio precedente, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% del premio assicurativo, riconoscimento formale dell'evento da parte dell'autorità competente);

- i contributi finanziari versati ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori in caso di perdite economiche causate dall'insorgenza di focolai di epizootie o fitopatie o dal verificarsi di un'emergenza ambientale (i fondi pubblici non possono contribuire alla costituzione del capitale sociale iniziale, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili, le quali sono costituite dai costi amministrativi di costituzione del fondo, dagli importi versati in compensazione agli agricoltori e dagli interessi sui prestiti eventualmente assunti a tale fine);
- uno strumento di stabilizzazione del reddito (Income stabilisation tool - IST), consistente nel versamento di contributi finanziari ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori che subiscono un drastico calo di reddito (soglia di diminuzione di reddito del 30% rispetto al benchmark di riferimento, importo massimo dell'integrazione erogata dal fondo del 70% della perdita di reddito, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili).

In Italia, gli agricoltori possono garantire la propria produzione contro le avverse condizioni climatiche, le malattie delle piante e degli animali attraverso la stipula di polizze assicurative agevolate, in base alle condizioni definite dal d.lgs. 102/2004. Gli interventi che possono essere attivati sono essenzialmente le misure volte a incentivare la stipula di contratti assicurativi e gli interventi compensativi, esclusivamente nel caso di rischi non assicurabili, finalizzati alla ripresa economica e produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni da calamità naturali. La disposizione secondo cui tutti i prodotti assicurabili contro i rischi previsti nel Piano assicurativo agricolo sono esclusi dagli interventi compensativi d'indennizzo fa sì che i produttori agricoli che non provvedono ad assicurarsi non potranno accedere agli indennizzi.

Il Piano assicurativo nazionale, approvato annualmente con il coinvolgimento di tutti gli attori del sistema, rappresenta lo strumento attuativo della normativa di settore. Il Piano orienta l'intervento pubblico nel settore e in particolare:

- stabilisce le modalità di copertura dei rischi agricoli nel territorio nazionale;
- fissa i parametri per il calcolo del contributo pubblico sulla spesa assicurativa;
- individua le colture, le strutture, gli allevamenti, le avversità, le fitopatie le epizootie e le relative combinazioni ammissibili all'assicurazione agricola agevolata.

Il piano assicurativo agricolo per l'anno 2012, approvato con il d.m. 1324 del 18 gennaio 2012, ha l'obiettivo di estendere ulteriormente il ricorso alle polizze agevolate per la difesa dai danni atmosferici e meteorologici a favore di un maggiore utilizzo delle polizze multirischio e pluririschio. I produttori che non assicurano le colture riportate dal Piano assicurativo contro i danni causati dalle avversità individuate (alluvione, colpo di sole, eccesso di neve, eccesso di pioggia, gelo e brina, grandine, sbalzi termici, siccità, venti sciroccali e venti forti), nel caso in cui dovessero verificarsi danni superiori ai limiti stabiliti, non potranno comunque richiedere l'attivazione delle procedure di stato di calamità per la conseguente applicazione degli interventi compensativi. Le imprese agricole, oltre a stipulare polizze per danni causati da fitopatie e infestazioni parassitarie alle colture, possono assicurare anche le perdite dovute ad animali selvatici a carico dell'uva da vino. Le strutture aziendali assicurabili contro i danni causati dalle avversità (grandine, tromba d'aria, eccesso di neve, vento forte, uragano, fulmine e – solamente per impianti di produzioni arboree e arbustive – gelo) sono escluse dagli interventi compensativi.

Vengono, inoltre, date maggiori opportunità agli allevatori zootecnici, con la possibilità di assicurare oltre le specie zootecniche bovine, bufaline, ovine e caprine già assicurabili, anche quelle suine, avicole, apistiche, equine e cunicole per i rischi derivanti da epizootie. Il piano, infine, permette alle imprese agricole di assicurare in modo agevolato anche singoli eventi diversi dalla grandine, applicando i parametri previsti dal piano stesso. Le polizze pluririschio sono ammesse a contributo per un massimo di cinque avversità (grandine + quattro eventi), per cui gli eventi eccedenti sono a totale carico dell'assicurato; è possibile assicurare in modo agevolato polizze pluririschio non comprensive della garanzia grandine, con un massimo di avversità pari a quattro.

A partire dalla campagna 2010, il sistema di funzionamento del contributo pubblico per il pagamento dei premi assicurativi risulta modificato, a seguito della possibilità di utilizzare anche risorse comunitarie per sovvenzionare misure a copertura del rischio, che si aggiungono agli analoghi preesistenti interventi del Fondo di solidarietà nazionale (FSN). Per la campagna assicurativa 2012 gli strumenti a disposizione degli agricoltori sono, oltre al finanziamento nazionale di cui al d.lgs. n. 102/2004 e successivo d.lgs. 82/2008, dall'art. 68 del reg. (CE) 73/2009, attivato dall'art. 11 del d.m. 29 luglio 2009, e dal reg. (CE) 1234/2007 e successive modifiche.

Il d.m. 1934 del 31 gennaio 2013 ha approvato il piano assicurativo agricolo per l'anno 2013, introducendo significative innovazioni al sistema che fino ad ora ha operato. Tra le principali novità si ricordano l'eliminazione del sostegno alle polizze monorischio, la differenziazione delle aliquote di aiuto per premiare la sottoscrizione di polizze che garantiscono maggiore copertura dei rischi, la

distinzione tra avversità catastrofali e sistemiche, i maggiori incentivi previsti per i nuovi assicurati, l'ampliamento delle possibilità assicurative per la zootecnia.

I dati ISMEA sui risultati della campagna 2012 mostrano che nel complesso il mercato agricolo agevolato (colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche) ha raggiunto i 6,8 miliardi di euro di valore assicurato, con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,1% (tab. 9.16). Le quote di valore assicurato sono da attribuire per il 18% all'uva da vino, il 62% alle altre colture, il 10% alle strutture aziendali e il 10% alle produzioni zootecniche.

La tariffa nazionale, espressa dal rapporto tra il valore dei premi pagati e il valore assicurato, è tornata a scendere: il valore medio di 4,7% è risultato in calo rispetto all'anno precedente dell'8,8%. Il contributo pubblico per agevolare il ricorso da parte degli agricoltori agli strumenti assicurativi è risultato pari a circa 222 milioni di euro.

La campagna assicurativa agevolata 2012 conferma la diffusione delle garanzie assicurative pluririschio e multirischio, che insieme hanno raggiunto una quota del 60%, mentre la tradizionale garanzia monorischio si è attestata attorno al 40%.

Tab. 9.16 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia
(colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche)*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Certificati (numero)	233.668	217.072	210.207	214.711	2,1
Valore assicurato (000 euro)	5.586.167	5.865.181	6.559.088	6.826.556	4,1
Premio totale (000 euro)	317.210	285.502	338.797	321.658	-5,1
Valore risarcito (000)	234.781	169.259	215.824	231.022	7,0
Contributo pubblico (000 euro)	160.998	210.930	236.781	221.891	-6,3
Tariffa media (%)	5,7	4,9	5,2	4,7	-8,8

Fonte: ISMEA.

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

Uno degli effetti più analizzati della crisi economica è quello della contrazione dei consumi, fenomeno che coinvolge anche il settore agricolo. Il calo dei consumi in agricoltura è evidente sul piano quantitativo, mentre la dimensione economica tende ad aumentare parallelamente all'incremento dei prezzi dei mezzi di produzione. In effetti la crescita complessiva del valore corrente dei consumi intermedi del 2,9% rilevata nel 2012 è stata determinata da un aumento generale dei prezzi mentre le quantità sono diminuite (tab. 10.1).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var. % 2012/09		
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.335	1.367	1.065	1.052	5,7	5,7	3,6	-1,2	2,3
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.608	6.787	4.978	4.875	28,2	28,2	4,8	-2,1	2,7
Concimi	1.591	1.657	999	976	6,8	6,9	6,4	-2,3	4,1
Fitosanitari	792	822	592	600	3,4	3,4	2,4	1,4	3,8
Energia motrice	3.120	3.423	2.163	2.123	13,3	14,2	11,6	-1,9	9,7
Reimpieghi	2.682	2.619	1.973	1.880	11,5	10,9	2,4	-4,7	-2,4
Altri beni e servizi	7.266	7.410	6.203	6.128	31,1	30,8	3,2	-1,2	2,0
- SIFIM	551	552	485	465	2,4	2,3	4,3	-4,1	0,2
- acque irrigue	353	377	315	324	1,5	1,6	3,8	3,0	6,8
- trasporti aziendali	219	216	184	178	0,9	0,9	1,5	-3,0	-1,5
- assicurazioni e altro	572	576	462	453	2,4	2,4	2,5	-1,9	0,7
Totale	23.395	24.085	17.912	17.567	100,0	100,0	4,9	-1,9	2,9

¹ Anno di riferimento 2005.

Fonte: ISTAT.

La contrapposizione tra la dinamica dei prezzi e quella delle quantità riassume l'andamento della situazione economica delle aziende agricole i cui risultati

gestionali sono sempre più condizionati dalla dinamica dei prezzi più che dalla produttività fisica. Le variazioni più consistenti dei valori dei consumi si sono registrate nell'energia motrice (9,7%) e nelle acque irrigue (6,8%), in particolare il costo per l'energia è aumentato a causa dell'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi ma anche delle tariffe dell'energia elettrica, che incide per il 32% sui costi energetici. Quest'ultimi pesano per il 14% su quelli complessivi, quota che è aumentata di un punto rispetto al 2011.

La componente di costo più rilevante per gli agricoltori resta però quella dei mangimi (28%) il cui valore corrente è cresciuto sensibilmente a causa dell'aumento dei prezzi, così come è accaduto per le sementi, i concimi e i prodotti fitosanitari. Questi ultimi risultano l'unica voce dei consumi intermedi ad incrementare anche in quantità sebbene questo andamento rilevato dall'ISTAT contrasti con le altre fonti informative utilizzate nel paragrafo specifico sugli agrofarmaci.

L'indagine RICA¹ attraverso l'elaborazione e lo studio delle informazioni microeconomiche delle contabilità aziendali permette di approfondire l'analisi condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale. Occorre comunque considerare che l'ultimo anno disponibile è il 2011, per cui le valutazioni non tengono conto dei dati più recenti forniti dall'ISTAT e da alcune organizzazioni di settore, analizzati precedentemente e nei paragrafi che seguono.

La tabella 10.2 contiene il valore medio dei consumi intermedi per aggregati di aziende distinte per area, tipologia produttiva e dimensione economica e l'incidenza esercitata dalle principali categorie di costo. Nel 2011 le aziende agricole italiane hanno speso in media poco più di 22.000 euro in fattori produttivi, 22,7% in più rispetto al 2010, riposizionandosi sui valori del 2009. Complessivamente si è registrato un incremento di quasi tutte le tipologie di costo, con aumenti che variano dai più consistenti dei sementi (+30,5%), dei fertilizzanti (+39,8%), degli agrofarmaci (+45,5%) e delle spese di trasformazione e commercializzazione (+66,5%) a quelli più esigui dell'energia (+15,3%), dei noleggi (+16,2%), delle assicurazioni (+18,2%) e degli altri costi (+19,3%). Unico segno negativo è stato registrato dai mangimi che sono diminuiti del 3,3%. Questa variazione ha avuto una forte incidenza sull'andamento complessivo medio dei consumi, infatti i mangimi sono la componente più importante con un peso del 17,3%. Seguono gli altri costi (13,4%) che comprendono costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari. Le due componenti, mangimi e altri costi, come emerge dall'analisi di seguito riportata, tendono ad incrementare il proprio peso soprattutto nelle

¹ La Rete Informativa Contabile in Agricoltura raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di U_{DE} e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2011

	Consumi intermedi (C) - 2010	Consumi intermedi (C) - 2011	Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agro-farmaci	Meccanizzazione	Energia	% su Ci				Altri costi	C/PL %
	euro	euro							Spese Trasl. e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	30.460	37.701	8,4	23,5	8,0	7,8	10,4	5,7	2,4	9,4	3,8	2,8	17,8	44,3
Centro	15.426	20.320	12,4	7,9	10,5	5,9	14,7	7,4	9,2	13,4	5,4	2,7	10,6	39,7
Sud	12.211	13.339	16,6	10,6	13,0	8,2	16,0	7,6	6,4	7,5	5,6	1,9	6,8	34,7
Montagna	13.064	15.645	10,7	24,4	7,0	5,0	13,0	6,8	4,0	10,3	3,4	4,3	11,0	35,4
Collina	12.641	15.610	10,0	13,1	10,9	7,4	15,3	6,5	7,4	10,2	4,9	2,3	12,0	36,8
Planura	29.813	35.269	12,7	18,6	9,9	8,3	11,0	6,4	2,9	8,5	4,6	2,3	14,7	44,0
4.000 - 25.000 euro	7.341	6.947	14,1	3,4	13,2	8,0	18,3	7,2	4,8	11,5	8,3	3,0	8,3	37,9
25.000 - 50.000 euro	14.570	15.034	13,9	7,6	12,6	9,3	16,2	7,5	4,0	10,9	5,8	3,3	8,9	36,9
50.000 - 100.000 euro	28.635	26.402	12,2	12,1	11,8	9,4	14,9	6,9	4,0	10,4	4,5	3,2	10,6	36,8
100.000 - 500.000 euro	81.060	77.557	11,7	19,5	10,0	8,2	12,2	6,2	5,0	8,4	3,8	2,4	12,8	39,4
> 500.000 euro	413.613	407.813	7,5	33,5	4,6	4,6	5,9	5,7	4,5	7,5	2,2	1,5	22,3	48,9
Dimensione economica														
Circoscrizioni														
Altimetria														
OTE														
Seminativi	14.840	20.180	19,1	0,5	17,8	10,9	18,3	5,7	1,9	10,0	9,3	3,0	3,6	42,2
Ortofloricoltura	51.550	57.646	39,9	0,0	8,6	6,3	5,7	11,5	6,7	7,4	0,7	1,8	11,3	42,5
Coltivazioni permanenti	7.506	10.305	2,0	0,3	12,4	15,2	16,4	7,0	13,1	15,8	5,5	4,6	7,7	29,7
Erbivori	39.115	45.559	3,6	43,5	3,4	1,2	9,8	5,2	0,7	6,2	2,0	1,3	23,0	44,2
Granivori	214.610	201.499	1,6	53,6	1,8	1,4	4,0	6,6	0,8	4,0	1,7	0,7	23,8	61,2
Aziende miste	16.700	20.107	12,6	10,6	11,5	8,1	14,7	5,4	4,5	9,2	5,3	2,5	15,7	41,5
Italia	18.179	22.305	11,5	17,3	9,9	7,6	12,7	6,5	4,6	9,3	4,6	2,5	13,4	40,2
Var. % 2011/2010	22,7	30,5	-3,3	39,8	45,5	30,4	15,3	66,5	33,4	16,2	18,2	19,3	4,5	

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RICA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RICA online 2011.

aziende più grandi. Tra le altre voci sia la meccanizzazione che le sementi contribuiscono alla formazione dei consumi rispettivamente per il 12,7% e l'11,5%, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono meno del 10%.

L'analisi dei costi rispetto al territorio nazionale (cfr. tab. A8) mostra un incremento generale da Nord a Sud con una crescita maggiore nelle aziende del Centro (+31,7%) e settentrionali (+23,8%). In particolare in queste ultime, dove la presenza dei grandi allevamenti di erbivori e granivori e la maggiore specializzazione delle strutture produttive richiedono spese più elevate, i consumi superano il dato medio nazionale di oltre 15.000 euro, mentre nelle altre circoscrizioni territoriali il valore si mantiene sotto la media. Secondo l'altimetria inoltre vi è una crescita soprattutto in collina (+23,5%), ma sono sempre le aziende più solide e strutturate della pianura che sostengono i costi più ingenti.

Nell'analisi per dimensione economica emerge che le aziende di medie e piccole dimensioni, di classe di dimensione economica compresa tra i 25.000-50.000 euro di produzione standard (Ps), sono le uniche a mostrare una crescita dei consumi.

Per concludere osservando la distribuzione dei costi per orientamento tecnico sono i granivori a detenere il primato con un valore medio di oltre 201.000 euro, composti per il 53,3% dai mangimi. Questa componente rappresenta il 45,5% dei consumi intermedi per il comparto degli erbivori, che in totale ammontano a 45.559 euro, e grazie alla loro contrazione nel 2011 quello dei granivori è l'unico orientamento in cui diminuiscono i consumi intermedi medi aziendali. Di poco superiore ai 57.000 euro sono i costi per le ortofloricole su cui le sementi pesano per quasi il 40%.

I mangimi

Il settore mangimistico italiano nel 2012, con un fatturato stimato in 7,7 miliardi di euro, ha registrato uno sviluppo del 2,5%, crescita prevalentemente indotta dall'aumento dei prezzi che riflette l'incremento dei costi delle materie prime di base. Infatti, in termini quantitativi, la produzione nazionale di mangimi pari a quasi 14,3 milioni di tonnellate è diminuita di 1,7 punti percentuali (tab. 10.3) rispetto all'anno precedente.

Nel corso del 2012, l'aumento dei prezzi delle materie prime ha riguardato in particolare i cereali e le colture proteiche, tra cui la soia, ed è stato causato dalle avverse condizioni climatiche e da una conseguente diminuzione delle scorte su scala europea. La concomitante stazionarietà dei prezzi dei prodotti zootecnici ha indotto una diminuzione dei margini operativi, che stante la contrazione dei consumi non è stato possibile compensare con un aumento dei volumi produttivi.

I costi dei mangimi incidono quindi sempre più sulla gestione degli alleva-

menti. In quelli bovini da latte ad esempio, le spese per l'alimentazione superano il 50% dei costi totali.

La produzione dei mangimi, infatti, è direttamente collegata al loro impiego e quindi anche all'andamento degli allevamenti. Secondo ASSALZOO, nel 2012, le consistenze relative a quasi tutte le specie di bestiame hanno registrato lievi flessioni. I suini sono diminuiti del 7,4% e gli ovicaprini del 12%. I bovini si sono ridotti del 2,6%, tale calo va attribuito soprattutto alla categoria delle vacche da latte che presentano una variazione negativa del 12,4%. Solo gli avicoli presentano un minimo incremento (0,5%), determinato soprattutto dalla categoria che ne costituisce l'86%, ovvero i polli da carne che sono cresciuti di 4,6 punti percentuali.

Una variazione negativa (-1,8%) è registrata per la disponibilità totale di mangimi composti a livello nazionale, pari a 14,4 milioni di tonnellate. Le esportazioni, con 376.300 tonnellate, il cui valore è stimato in 298 milioni di euro (+10,3%), hanno segnato un incremento del 2,9% in quantità: i mercati principali di destinazione sono Grecia, Francia, Ungheria, Germania e Slovenia. La bilancia commerciale è migliorata sensibilmente rispetto all'anno precedente, meno 431 milioni di euro. Le importazioni, in particolare dalla Francia, quantificate in 540.837 tonnellate, corrispondenti ad un valore di 730 milioni di euro (2,9%), hanno segnato una lieve flessione dello 0,4%.

La variazione negativa delle produzioni nazionali di mangimi composti è determinata dal calo di diverse tipologie di prodotto. Il calo più significativo è quello dei mangimi per bovini da carne (-20,3%) che sono passati da 998.000 tonnellate alle 795.000 nel 2012, con un tasso annuo di variazione negativo, pari a 8,6%. Nel complesso l'intero comparto dei mangimi per bovini, che rappresenta il 25% della produzione nazionale di mangimi composti, ha registrato un segno negativo (-4,5%). In calo anche i mangimi per l'allevamento dei suini (-2,9%).

In linea con l'incremento degli allevamenti avicoli anche gli alimenti destinati al settore, che rappresentano il 40% della produzione nazionale del settore mangimistico, con una quantità di 5,7 milioni di tonnellate, nel 2012, hanno registrato una crescita del 1,2%. Su questa categoria pesano soprattutto i mangimi per i polli da carne pari a 2,9 milioni di tonnellate, aumentati, rispetto all'anno precedente del 5%, e i mangimi per altri avicoli il cui incremento è pari a 1,1 punti percentuali, mentre una riduzione è stata registrata per i mangimi per le ovaiole (-4,6%).

La produzione di mangimi semplici, secondo gli ultimi dati disponibili del 2011, pubblicati da Assalzo, è stata pari a 22,5 milioni di tonnellate (+4,4%). A contribuire allo sviluppo di questo comparto, tra i cereali emerge il mais, che da 8,6 mila tonnellate prodotte nel 2010 passa ai 9,8 milioni del 2011. Sono cresciuti anche l'avena, la segale e gli altri cereali. Per contro i cereali autunno-vernini hanno continuato l'andamento in calo degli ultimi anni, anche se più contenuto, probabilmente come conseguenza delle diminuzioni delle produzioni nazionali. Infatti, si sono rilevate

variazioni negative del 2,8% per il grano duro, del 3,8% per il frumento tenero e del 14,4% per l'orzo. Ha presentato una variazione negativa consistente il siero di latte in polvere (-58,6%). Tra le farine, quella di pesce (-2,4%) e le farine d'estrazione di semi oleosi (-11,7%) sono diminuite, per contro la crusca è aumentata del 10,8%.

Il 2012 è stato un anno particolarmente complicato dal punto di vista delle produzioni di mais, che inevitabilmente avrà notevoli ripercussioni sulle produzioni di mangimi. Infatti, a causa della grande siccità della scorsa estate, si è sviluppata nel mais l'afatossina B1 che ha contaminato quote importanti della produzione maidicola nazionale. Quasi un terzo del mais italiano prodotto nel 2012 è risultato inquinato ed è rimasto fuori dalla catena alimentare per la nutrizione umana e animale. Parte di questa produzione, pari a circa 350.000 tonnellate di mais contaminato, è stata recuperata dirottandola agli impianti di biogas per produrre elettricità e calore.

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	2008 ¹	2009	2010	2011	2012	Tav % 2008/2012	Var. % 2011/2012
(migliaia di tonnellate)							
Mangimi composti							
Disponibilità totale ²	14.826	14.081	14.515	14.699	14.438	-0,7	-1,8
Produzione nazionale ³	14.349	13.830	14.265	14.522	14.273	-0,1	-1,7
Per volatili	5.365	5.445	5.730	5.700	5.770	1,8	1,2
- polli da carne	2.431	2.555	2.595	2.735	2.871	4,2	5,0
- ovaiole	1.608	1.585	1.698	1.730	1.650	0,7	-4,6
- altri avicoli	1.326	1.305	1.437	1.235	1.249	-1,5	1,1
Per suini	3.255	3.180	3.241	3.460	3.360	0,8	-2,9
Per bovini	4.057	3.635	3.683	3.755	3.585	-3,0	-4,5
- vacche da latte	2.916	2.630	2.673	2.725	2.640	-2,5	-3,1
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.142	1.005	1.010	998	795	-8,7	-20,3
Per altre specie animali	1.673	1.570	1.611	1.607	1.558	-1,8	-3,0
Mangimi semplici ⁴							
Disponibilità totale ²	35.601	33.458	33.962	35.579	-	0,0	4,8
Produzione nazionale ³	24.785	21.591	21.539	22.491	-	-3,2	4,4
Avena	356	320	298	303	-	-5,2	1,8
Frumento tenero	3.746	2.944	2.937	2.856	-	-8,6	-2,8
Frumento duro	5.113	3.709	4.012	3.858	-	-9,0	-3,8
Granoturco	9.723	8.464	8.566	9.789	-	0,2	14,3
Orzo	1.237	1.059	957	917	-	-9,5	-4,2
Segale	11	12	14	14	-	10,3	3,3
Altri cereali	273	348	349	378	-	11,4	8,2
Siero di latte in polvere	63	62	166	69	-	2,9	-58,6
Farine di pesce	8	8	8	8	-	0,4	-2,4
Crusca	2.670	2.920	2.490	2.760	-	1,1	10,8
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.585	1.746	1.742	1.539	-	-1,0	-11,7

¹ Per il 2008 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da ASSALZOO. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2009/2008 segnalate dalla associazione.

² Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

³ Stime ASSALZOO 2012. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

⁴ Per i mangimi semplici il Tav è calcolato tra il 2012 e il 2008; le variazioni tra il 2012 e il 2011.

Le maggiori criticità del mercato mangimistico italiano appaiono connesse al progressivo aumento dei prezzi delle materie prime di base ed in particolare delle colture proteiche, situazione che indurrà un adattamento strategico a livello aziendale. Gli alimenti proteici, come la farina di soia, costituiscono circa il 20%, in quantità, della razione alimentare di un bovino da latte, ma l'incidenza economica raggiunge il 40%. L'autoproduzione aziendale di queste colture è un percorso possibile in molti contesti territoriali, ma la ricomposizione della razione zootecnica va attentamente valutata per non compromettere la qualità e la quantità delle produzioni.

Altra questione che preoccupa molto gli operatori del settore mangimistico è quella della crisi di liquidità degli allevamenti, acuita dalla stretta creditizia e dai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, in particolare dei rimborsi IVA. Si spera che l'attuazione del d.l. 1/2012 (art. 62), che fissa i tempi massimi di pagamento per i prodotti agricoli (max. 60 gg), possa attenuare questo problema che ha già causato numerose cessazioni aziendali.

Le sementi

Il settore sementiero italiano è costituito da oltre 15.000 agricoltori coinvolti nella coltivazione e da un patrimonio di circa 300 aziende sementiere, rappresentando un importante fulcro della filiera agro-alimentare².

Le superfici destinate a moltiplicazione nel 2012 sono stimate in circa 190.000 ettari, e sono state oggetto di un accordo di filiera che ha visto coinvolte le Organizzazioni professionali agricole e quelle sementiere. La finalità di questo accordo è quella di disciplinare le produzioni da seme attraverso appositi contratti di coltivazione che favoriscano la qualità e la tracciabilità delle sementi. Attraverso questo accordo, il settore sementiero italiano intende accrescere la sua capacità competitiva sui mercati internazionali e in particolare nel bacino del Mediterraneo dove i flussi commerciali sono crescenti.

L'Ente nazionale sementi elette (ENSE) per l'anno 2012 ha segnalato una produzione nazionale di sementi certificate, pari a 489.599 tonnellate, tra le più basse degli ultimi dieci anni (tab. 10.4), nonostante l'incremento del 7% rispetto all'anno precedente.

Il frumento duro, con un andamento quinquennale al ribasso (-14,2%), passa dalle 308.000 tonnellate prodotte nel 2008 alle 167.000 del 2012, segnando comunque una ripresa (+11,4%) nell'ultimo anno. Anche per il frumento tenero si è registrato un segno positivo del +4% per un quantitativo pari a quasi 116.000

² Assosementi 2012.

tonnellate. I due cereali costituiscono il 58% del comparto delle sementi certificate. Con un miglioramento progressivo (+9,3%) e una crescita delle produzioni, che in cinque anni è quantificabile in 10.000 tonnellate, nel 2012 il mais da seme è aumentato del 21,1%. I gravi problemi fitosanitari legati al contagio e alla proliferazione da aflatossine B1 non hanno manifestato effetti negativi sul comparto sementiero. Relativamente al settore dei cereali, una variazione positiva ha interessato anche gli altri cereali minori (+9,7%) in ragione della maggiore necessità di adottare le rotazioni colturali previste dalle politiche agricole. Continua invece il calo della produzione di seme d'orzo (-0,9%), che si è attestato nel 2012 a un quantitativo di 26.000 tonnellate, e segno negativo è rilevato anche per il riso (-5,7%). L'impatto maggiore in termini di crescita percentuale è attribuibile alla barbabietola da zucchero che è passata da una produzione di 4.500 tonnellate del 2011 alle 14.400 tonnellate del 2012. È positiva, infine, anche la variazione dell'erba medica, del girasole e delle altre sementi e delle sementi commerciali.

A fronte dell'aumento della produzione di seme anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente aumentata (+20%) rispetto al 2011. I 189.000 ettari di superficie portaseme riguardano principalmente le colture cerealicole, con quasi 130.000 ettari. Il frumento duro rappresenta la produzione prevalente (73.672 ettari), seguono il frumento tenero (27.707 ettari), l'erba medica (20.9304 ettari), il riso (1.173 ettari) e l'orzo (9.441 ettari).

Nella graduatoria delle regioni con superficie portaseme l'Emilia-Romagna, con il 23% della superficie controllata nazionale, permane al primo posto ed è seguita dalla Puglia (14%), dalle Marche (10%) e dalla Sicilia (7%).

Rispetto ai dati ultimi disponibili pubblicati da ENSE sulle produzioni di seme biologico nel 2011 la superficie destinata alle produzioni di sementi biologiche era pari a 7.597 ettari, corrispondente al 4,8% della superficie destinata alla produzione di seme. Questa tipologia di investimento risulta in netto calo rispetto agli anni precedenti, infatti nel 2008 le superfici investite erano superiori ai 12.000 ettari. Le principali superfici destinate alle produzioni di seme biologico interessano il frumento duro (1.921 ettari), l'erba medica (1.415 ettari), il favino (848 ettari) e l'orzo (613 ettari).

Relativamente all'import-export di sementi si evidenzia rispetto al 2011 un incremento in valore del 2,9% per le esportazioni, mentre sono in lieve calo le importazioni (-4,7%). La bilancia commerciale resta comunque passiva, per un importo di 59 milioni di euro.

Dall'analisi dei dati emerge che le esportazioni sono passate da un valore di circa 241 milioni di euro nel 2011, a 248 milioni di euro nel 2012, con gli incrementi maggiori per le sementi del mais (+42,4%), l'erba medica (+59,2%) e, tra i semi oleosi, il girasole (+80,2%).

Le importazioni si sono attestate sui 308 milioni di euro, rispetto al valore

di 323 milioni di euro del 2011 da imputare alla contrazione sia in valore che in quantità di sementi quali mais (-19,6%), patate da seme (-14,7%), erba medica (-47,4%) e altre foraggere. Hanno registrato segno positivo per le importazioni il settore delle orticole (+6%) e la barbabietola da zucchero (19,9%).

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate¹*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					T _{AV} % 2012/08	Var. % 2012/2011
	2008	2009	2010	2011	2012		
Frumento duro	308.547	301.060	240.422	150.115	167.242	-14,2	11,4
Frumento tenero	121.100	138.082	109.243	111.515	115.940	-1,1	4,0
Riso	50.689	54.411	58.092	60.074	56.644	2,8	-5,7
Mais	23.772	28.206	24.425	27.981	33.894	9,3	21,1
Orzo	41.315	40.065	27.754	26.229	25.990	-10,9	-0,9
Altri cereali	7.367	8.453	6.684	9.527	10.452	9,1	9,7
Erba medica	7.168	6.402	5.824	7.157	9.006	5,9	25,8
Altre leguminose foraggere	17.970	16.948	16.596	18.614	17.799	-0,2	-4,4
Loietto italico	5.369	5.926	4.963	8.641	8.504	12,2	-1,6
Girasole	-	1.764	1.846	1.754	2.673	-	52,4
Miscugli di foraggere	7.600	7.482	9.223	10.159	9.806	6,6	-3,5
Soia	7.192	10.679	13.748	17.868	13.322	16,7	-25,4
Patata	2.504	2.091	1.442	1.659	1.520	-11,7	-8,3
Barbabietola da zucchero	9.267	10.020	5.759	4.508	14.446	11,7	220,4
Altre	1.535	405	1.199	1.278	1.403	-78,1	9,8
Sementi commerciali	443	350	228	643	958	21,3	48,9
Totale quantità certificate	611.837	632.344	527.448	457.722	489.599	-5,4	7,0
Totale superfici ispezionate (.000 ha)	231	198	182	157	189	-4,9	20,0

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ENSE.

A livello di singole specie, hanno evidenziato un bilancio positivo la barbabietola da zucchero, l'erba medica e le oleaginose, in particolare il girasole. In forte passivo sono risultati mais, patata da seme, sementi da orto nel complesso e da fiore³.

Nel complesso le produzioni da seme rappresentano per gli agricoltori una valida e consistente alternativa produttiva, la cui domanda è crescente specie all'estero; molti produttori italiani effettuano infatti lavorazioni in conto terzi per aziende straniere. Occorre poi considerare che i mercati di sbocco non riguardano solo il settore agricolo ma anche quello hobbistico che risulta in forte espansione per quanto riguarda le sementi da orto, probabilmente un effetto collaterale della crisi economica.

³ Assosementi 2012.

I fertilizzanti

Il fatturato prodotto dalle imprese produttrici italiane di fertilizzanti è stimato⁴ in circa 1,2 miliardi di euro nel 2012, in calo dell'1,25% a causa della contrazione delle superfici investite a cereali. Le avverse condizioni climatiche del 2012 e la piovosità riscontrata nella primavera del 2013 hanno generato un calo dei consumi e un conseguente aumento delle scorte presso i produttori di fertilizzanti.

I prezzi dei concimi risultano in generale diminuzione con alcune eccezioni costituite dai prodotti specialistici destinati alle colture ad alto reddito e ai mercati internazionali.

Rispetto al 2011, l'andamento dei prezzi dei fertilizzanti appare meno legato alla dinamica dei prodotti agricoli e ai costi dell'energia, con una flessione che è stata più marcata nella seconda metà del 2012.

Nel biennio 2011/2012 si rileva un calo anche degli impieghi (-5,3%), interrompendo la crescita registrata l'anno precedente e segnando il dato più basso in assoluto dei consumi di concimi, pari a 1,1 milioni tonnellate (tab. 10.5). Si conferma, quindi, la contrazione del settore che nell'ultimo quinquennio ha registrato un tasso annuo di variazione pari al -6,1%. L'analisi dell'andamento dei singoli fertilizzanti evidenzia che la variazione negativa del comparto è comune a tutti e tre i principali elementi. L'azoto, che costituisce il 65% dell'impiego totale, è passato da 719.100 tonnellate del 2011 alle 713.500 tonnellate del 2012 (-0,8%), continuando il trend in leggera ma costante discesa. Questa riduzione è sicuramente frutto del calo delle superfici investite a mais, coltura molto esigente di nitrati, le cui superfici sono scese da 994.000 ettari del 2011 ai 976.000 del 2012 (-2%). Per contro a fronte dell'aumento delle superfici a frumento che sono passate, rispettivamente, da circa 1,2 milioni di ettari a circa 1,3 milioni, per il grano duro, e da 553.000 ettari a 593.000, per quello tenero, l'utilizzo di fosforo e potassio (quasi dimezzato negli ultimi cinque anni) non è in ripresa.

Tab. 10.5 - Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi

	2008	2009	2010	2011	2012	Tav % 2012/08	Var. % 2012/11
Azoto	758,3	726,1	711,7	719,1	713,5	-1,5	-0,8
Fosforo	345,8	250,0	312,0	239,3	214,2	-11,3	-10,5
Potassio	305,6	212,6	196,4	200,6	169,4	-13,7	-15,6
Impiego totale	1.476,7	1.409,7	1.188,7	1.220,1	1.097,1	-6,1	-5,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assofertilizzanti.

⁴ Federchimica, schede settoriali 2013.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione (ISTAT 2011), fa rilevare, nel biennio 2010-2011, un aumento delle concimazioni per ettaro di superficie del 12,3%, informazione in linea con l'aumento degli impieghi dichiarato da Assofertilizzanti per l'anno 2011.

L'incremento degli impieghi si deve ai consumi di azoto con un apporto di 70,1 kg/ha (+14,7%). In crescita anche la distribuzione di anidride fosforica, pari a 30,1 kg/ha (+9,5%), e di ossido di potassio (+2,4%), con un impiego di 25,6 kg/ha (tab. 10.6).

Tab. 10.6 - Consumo di fertilizzanti¹

(chilogrammi per ettaro)

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2007	90,1	35,7	33,4	159,2
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
Nord-Ovest	168,3	52,5	73,1	293,9
Nord-Est	105,6	58,1	44,3	208,0
Centro	67,2	25,3	12,1	104,6
Sud-Isole	25,4	11,9	7,3	44,5
Variazione % 2011/10	14,6	9,3	2,2	12,3

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le regioni del Nord Italia detengono il primato degli impieghi, utilizzando su una superficie concimabile di 3.131.954 ettari (ricoperti soprattutto da cereali, in particolare mais e frumento tenero) il 65% dell'azoto, il 66% dell'anidride fosforica e il 78% dell'ossido di potassio consumato a livello nazionale. Al Centro Italia e al Sud e Isole gli apporti ad ettaro sono inferiori alla metà dei consumi rilevati al Nord. A livello di singola regione la distribuzione maggiore di elementi fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile avviene in Lombardia (346 kg/ha), in Liguria (320 kg/ha), in Friuli-Venezia Giulia (305 kg/ha), in Veneto (264 kg/ha). Tra le regioni del Centro Italia spicca il Lazio (130 kg/ha), mentre al Sud le concimazioni sono più esigue al di sotto dei 70 kg/ha.

Dall'analisi della serie storica delle informazioni di fonte ISTAT in merito alle concimazioni si evince un gap in crescita tra le circoscrizioni del Nord, dove vi è la tendenza ad incrementare le concimazioni, rispetto al Centro-Sud, dove gli utilizzi sono in calo.

Nel complesso la situazione economica del settore appare eterogenea con tipologie di prodotto che sembrano aver risentito meno del calo dei consumi e

degli andamenti climatici ed altre invece in cui c'è stato un impatto negativo. Il clima più fresco di inizio 2013 dovrebbe favorire i consumi di concimi organici, in quanto le temperature più basse ostacolano il processo di mineralizzazione dell'azoto. Di contro le piogge hanno ostacolato la semina di alcune colture come ad esempio il mais, per cui è previsto un calo degli impieghi di nutrienti.

Gli operatori del settore sperano che si tratti di un periodo transitorio, considerando che la domanda mondiale di fertilizzanti è in crescita e i flussi commerciali con l'estero garantiscono lo sviluppo dei produttori italiani anche se la loro dinamica risulta più contenuta rispetto al recente passato.

Gli agrofarmaci

Il mercato degli agrofarmaci nel 2012 ha registrato un calo in valore del 3% (tab. 10.7)⁵, rispetto all'anno precedente, scendendo di poco al di sotto degli 800 milioni di euro. Le famiglie di prodotti che hanno determinato maggiormente questa contrazione sono i fungicidi (-13%) e i fumiganti (-23%), mentre aumentano erbicidi (+9%) e insetticidi (+2%).

Una delle principali cause di questa riduzione complessiva del valore della produzione è da attribuire all'andamento climatico che da un lato ha reso meno necessario l'utilizzo di fungicidi e dall'altro ha ritardato le semine primaverili e quindi l'impiego di erbicidi.

A sostenere il volume del fatturato che mantiene nel quinquennio un trend in crescita (+1,3%) sono le quantità impiegate, tra le più alte degli ultimi cinque anni, pari a 95.300 tonnellate (+1,6%). I prezzi, seppure con un trend crescente in passato, nell'ultimo anno hanno registrato una flessione di 4,4 punti percentuali riportandosi sui valori del 2008. L'andamento dei prezzi e delle quantità per le singole famiglie di agrofarmaci è piuttosto eterogeneo, tendenzialmente dove aumentano le quantità diminuiscono i prezzi e viceversa, fatta eccezione per gli erbicidi che in seguito a un aumento in entrambe le componenti raggiungono un consumo in valore pari a 279 milioni di euro con un peso sull'intero settore del 35%. L'altra componente importante della famiglia dei fitofarmaci è costituita dai fungicidi, che mantengono una quota importante anch'essa pari al 35%. Una crescita molto elevata si registra per gli insetticidi e acaricidi, accompagnata da una flessione dei prezzi, continuando un trend in crescita costante negli ultimi cinque anni (5,6%). Netta riduzione, invece, per i fumiganti e nematocidi e anche per i prodotti minori.

⁵ Agrofarma 2012.

Tab. 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2008	2009	2010	2011	2012	T _{AV} % 2012/08	Var. % 2012/11
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	255	261	256	256	279	2,2	9,1
Insetticidi, acaricidi	159	185	188	193	197	5,6	1,9
Fumiganti e nematocidi	22	24	25	26	20	-2,2	-23,4
Fungicidi	304	316	318	324	282	-1,8	-13,1
Altri	19	21	20	22	20	1,3	-8,9
Totale mercato interno	759	808	808	821	798	1,3	-2,9
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	19,8	19,7	22,9	20,9	21,8	2,5	4,3
Insetticidi, acaricidi	14,3	20,1	20,6	21,4	30,5	20,9	42,8
Fumiganti e nematocidi	9,4	7,2	7,6	7,8	5,6	-12,2	-28,0
Fungicidi	43,8	38,8	41,4	40,0	34,4	-5,9	-14,0
Altri	3,7	3,6	3,3	3,7	3,0	-4,9	-19,7
Totale mercato interno	90,9	89,4	95,8	93,8	95,3	1,2	1,6
Prezzi medi (euro per kg)							
Erbicidi	12,93	13,28	11,19	12,24	12,80	-0,3	4,6
Insetticidi, acaricidi	11,10	9,20	9,11	9,05	6,46	-12,7	-28,6
Fumiganti e nematocidi	2,32	3,34	3,31	3,36	3,57	11,4	6,4
Fungicidi	6,93	8,15	7,69	8,10	8,20	4,3	1,2
Altri	5,18	5,99	6,10	5,88	6,67	6,5	13,4
Totale mercato interno	8,34	9,04	8,43	8,76	8,37	0,1	-4,4

Fonte: elaborazione INEA su dati Agrofarma.

In Italia le regioni del Nord-Est, del Sud e delle Isole⁶, secondo i dati ISTAT 2011, sono quelle dove avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 31% e 37%. Dall'analisi delle superfici trattabili⁷, emerge che nel Nord Italia viene fatto un uso più intensivo di fitofarmaci: al Nord-Est, su una superficie trattabile di 1.8 milioni di ettari, l'apporto è stimato in 24,4 kg/ha e al Nord-Ovest, su una superficie trattabile di oltre 1.4 milioni di ettari, l'apporto è di circa 19,8 kg/ha (tab. 10.8). L'utilizzo di agrofarmaci classificati come molto tossici, nel 2011, si attesta su un valore pari a 5,6% dei prodotti utilizzati, mentre il 25,3% sono nocivi, le due classi sono in crescita rispetto al passato. Secondo questa classificazione le regioni del Sud e delle Isole detengono il primato negativo con la dispersione del 64% dei prodotti tossici e del 37% dei prodotti nocivi ed in particolare la Sicilia si conferma la maggiore consumatrice a livello nazionale.

⁶ Fonte: dati annuali sui mezzi di produzione, ISTAT 2011.

⁷ L'impiego unitario di fitofarmaci viene rilevato dall'ISTAT tramite indagine campionaria, considerando solo le superfici potenzialmente trattabili. Dal momento che parte di queste superfici potrebbe non essere effettivamente trattata, ne consegue che i valori ad ettaro rappresentano una stima per difetto.

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto*¹

(chilogrammi per ettaro)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2006	5,7	1,2	1,0	1,2	16,8
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
Nord-Ovest	8,2	4,2	5,0	2,3	19,8
Nord-Est	11,7	5,8	4,5	2,4	24,4
Centro	5,3	1,2	1,7	2,0	10,2
Sud-Issole	6,6	2,1	1,4	2,4	12,5
Variazione % 2011/10	-5,8	-13,0	-22,1	4,2	-7,4

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nelle regioni del Nord-Est, del Sud e delle Isole, inoltre, come in passato, si distribuiscono le quantità maggiori di principi attivi per la difesa per l'agricoltura biologica, rispettivamente pari al 27% e al 41%. Le trappole, invece, trovano utilizzo soprattutto al Centro, pari al 37% degli impieghi, e nello specifico il Lazio e la Toscana assorbono rispettivamente il 20% e il 14% della distribuzione nazionale.

Dal 2014 verrà introdotta obbligatoriamente la difesa integrata che rappresenta uno standard europeo definito dalla dir. 2009/128/CE, recepita con d.lgs. 150/2012. Lo stesso regolamento impone l'adozione di Piano di azione nazionale (PAN), il cui processo di costruzione in Italia è risultato particolarmente complesso ed articolato, ed è in ritardo rispetto ad altri Paesi comunitari. Il programma individua le linee strategiche per l'uso sostenibile degli agrofarmaci nei prossimi anni e definisce la modalità applicativa della difesa integrata, questione che desta qualche preoccupazione tra gli operatori. Altri elementi di criticità contenuti nel PAN riguardano il controllo delle irroratrici e la tutela delle acque, ma le maggiori difficoltà di applicazione delle misure previste deriveranno dalla copertura finanziaria e dalla complessità della macchina organizzativa, che nella fase di consultazione ha raccolto migliaia di osservazioni con un conseguente ritardo nella stesura finale del documento.

Da segnalare infine che il mercato nazionale degli agrofarmaci è interessato in maniera crescente dalla distribuzione di prodotti contraffatti o di provenienza illegale. Secondo Agrofarma, il commercio illegale è quantificabile in circa 40 milioni di euro, pari al 5% del fatturato complessivo del settore. Non si tratta solo di un danno economico per i produttori ma di un rischio concreto per gli utilizzatori e per l'ambiente in quanto si tratta spesso di prodotti che non rispettano le normative di sicurezza.

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura

Dopo la lieve ripresa registrata nell'anno precedente, nel 2012 l'occupazione in Italia è di nuovo stagnante sebbene si registri una riduzione (-1,4%) in termini di ore di lavoro impiegate. Il numero di occupati, infatti, è stato salvaguardato grazie a un maggiore ricorso al part time e alla Cassa integrazione guadagni, ma ciò ha ridotto la produttività media del Paese¹.

Nonostante la difficile situazione complessiva, l'occupazione femminile continua la sua lenta ascesa, rispetto al 2011 infatti è cresciuta dell'1,2%. Le donne occupate sono circa 9,5 milioni, e aumenta ancora un poco il loro peso percentuale sul totale degli occupati (41,3%).

Rimane elevato il divario territoriale: in particolare, il tasso di occupazione del Nord-Est è di gran lunga superiore a quello che si registra nella ripartizione meridionale.

In agricoltura, il numero di occupati ha subito rispetto al 2011 una lieve riduzione che però ha interessato solo la componente femminile (-0,9%) mentre gli uomini evidenziano una minima variazione positiva. Nel complesso il numero degli occupati è rimasto pressoché immutato e di poco inferiore a 850.000 persone, di cui il 29% donne. A livello territoriale va evidenziato che, a differenza delle altre circoscrizioni, il Nord-Est è interessato da un aumento dell'occupazione piuttosto significativo (+4%) che in realtà riguarda la componente femminile (+14,8%).

Rispetto al totale dell'economia, il peso dell'occupazione in agricoltura rappresenta solo il 3,7% (il 2,6% per la componente femminile), mentre i due terzi degli occupati sono impegnati nei servizi e il 27,8% nell'industria. Questi valori

¹ Relazione della Banca d'Italia 2013.

variano però considerevolmente tra le diverse ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Mezzogiorno il peso dell'agricoltura è decisamente più elevato (6,8%) del valore medio nazionale (tab. 11.1).

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia¹*

(migliaia di unità)

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isola		Italia	
	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11
Occupati:	6.813	-0,4	5.087	-0,1	4.818	-0,0	6.180	-0,6	22.899	-0,3
- agricoltura	129	-1,8	186	3,9	115	-1,5	419	-1,0	849	-0,2
- industria	2.203	-1,5	1.699	-2,8	1.147	-4,3	1.313	-3,2	6.362	-2,7
- altre attività	4.481	0,1	3.202	1,2	3.555	1,5	4.449	0,3	15.688	0,7
Persone in cerca di occupazione	593	28,4	363	34,5	507	27,3	1.281	31,0	2.744	30,2
Forze di lavoro	7.406	1,4	5.450	1,7	5.325	2,1	7.461	3,7	25.642	2,3
Tassi di attività (%)	53,3	1,0	54,5	1,2	51,6	1,5	42,0	3,6	49,3	1,9
Tassi di occupazione (%)	49,0	-0,8	50,9	-0,5	46,6	-0,5	34,8	-0,7	44,0	-0,6
Tassi di disoccupazione (%)	8,0	26,6	6,7	32,3	9,5	24,7	17,2	26,3	10,7	27,3
	di cui: femmine									
Occupati:	2.945	0,8	2.198	0,5	2.071	1,1	2.244	2,5	9.458	1,2
- agricoltura	34	-7,3	51	14,8	32	-11,7	129	-1,3	246	-0,9
- industria	505	0,2	413	-2,8	224	-7,1	169	2,8	1.311	-1,8
- altre attività	2.406	1,1	1.735	0,9	1.814	2,4	1.946	2,7	7.901	1,7
Persone in cerca di occupazione	299	31,1	183	27,2	256	27,9	537	27,4	1.275	28,3
Forze di lavoro	2.945	0,8	2.198	0,5	2.071	1,1	2.244	2,5	9.458	1,2
Tassi di attività (%)	45,1	1,1	46,2	0,8	43,1	1,2	30,1	1,8	39,8	1,3
Tassi di occupazione (%)	41,0	0,2	42,6	0,0	38,4	0,2	24,3	0,6	35,1	0,3
Tassi di disoccupazione (%)	9,2	2,0	7,7	1,5	11,0	2,1	19,3	3,2	11,9	2,3

¹ I tassi sono calcolati sulla popolazione di 15 anni e oltre. Le variazioni sono le differenze con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Coerentemente con un processo tendenziale che vede rafforzarsi le aziende più grandi e professionali, anche nel 2012 diminuisce la componente indipendente e crescono il numero assoluto e la quota degli occupati dipendenti (cfr. la tabella A10 dell'appendice statistica del volume).

Le dinamiche descritte dai dati di contabilità nazionale mostrano una riduzione piuttosto sostanziosa (-3,5%) che porta le unità di lavoro a 1,186 milioni di unità, mentre il peso sul totale del lavoro (5%) rimane invariato perché si riduce, purtroppo, l'impiego di lavoro nel complesso dell'economia. Sull'occupazione agricola continua a incidere in misura elevata il lavoro non regolare, che rappresenta quasi un quarto dell'impiego totale di lavoro in agricoltura: si tratta di un valore doppio rispetto a quello registrato per il totale economia (tab. 11.2).

Tab. 11.2 - Unità di lavoro e tassi di irregolarità per settori di attività economica

	2009	2010	2011	2012
Unità di lavoro (valori in migliaia)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.255	1.264	1.228	1.186
Attività estrattive; manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	6.486	6.296	6.269	6.084
di cui:				
- attività estrattiva e manifatturiera	4.508	4.365	4.380	4.296
- costruzioni	1.977	1.932	1.889	1.788
Servizi	16.487	16.407	16.505	16.476
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	6.401	6.327	6.381	6.342
Totale	24.227	23.967	24.003	23.746
Tassi di irregolarità (%) ¹				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	24,4	24,4	24,8	24,3
Attività estrattive; manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	6,4	6,6	6,7	6,9
di cui:				
- attività estrattiva e manifatturiera	4,4	4,4	4,4	4,5
- costruzioni	10,9	11,5	11,9	12,6
Servizi	13,5	13,2	13,1	13,1
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	18,7	18,5	18,4	18,3
Totale	12,2	12,1	12,0	12,1

¹ ULA non regolari su ULA totali.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Riguardo alle caratteristiche degli occupati in agricoltura desumibili dall'indagine sulle forze di lavoro, si nota innanzitutto come la popolazione giovanile sia scarsamente rappresentata (tab. 11.3). L'incidenza degli occupati tra i 15 e i 34 anni è pari al 20% contro il 25,3% nel totale dell'economia. La situazione è ancora peggiore per le donne, che presentano valori pari rispettivamente al 16% e al 25,8%.

Tab. 11.3 - Occupati per genere e classi di età - 2012

	15-34 anni	15-64 anni	35-64 anni	65 anni e più	15 anni e più
	valori percentuali				migliaia
Agricoltura					
Maschi	21,7	92,8	71,2	7,2	603
Femmine	16,0	95,0	79,0	5,0	246
Totale	20,0	93,5	73,4	6,5	849
Totale economia					
Maschi	24,9	97,6	72,7	2,4	13.441
Femmine	25,8	99,0	73,2	1,0	9.458
Totale	25,3	98,2	72,9	1,8	22.899

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Riguardo ai profili professionali, per la parte indipendente si ravvisa un'ampia incidenza di lavoratori in proprio, in particolare senza dipendenti, mentre per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai, diversamente dal totale dell'economia dove l'incidenza di operai e impiegati, sebbene al suo interno presenti notevoli specificità di genere con una prevalenza maschile negli operai e femminile negli impiegati, complessivamente tende a essere piuttosto equilibrata.

Tab. 11.4 - *Occupati per sesso e profilo professionale - media 2012*

	Agricoltura				Totale economia			
	maschi	femmine	totale	%	maschi	femmine	totale	%
Imprenditore	11	4	14	3,4	192	53	245	4,3
Libero professionista	2	1	3	0,7	864	396	1.260	22,2
Lavoratore in proprio	260	68	328	77,8	2.531	840	3.371	59,3
- lavoratore in proprio senza dipendenti	205	60	265	62,9	1.726	577	2.303	40,5
- lavoratore in proprio con dipendenti	54	9	63	14,9	804	263	1.067	18,8
Coadiuvante familiare	29	35	64	15,2	144	188	332	5,8
Socio cooperativa	5	1	7	1,6	29	16	45	0,8
Collaboratore	3	2	5	1,3	200	233	433	7,6
Totale indipendenti	310	111	421	100,0	3.959	1.726	5.685	100,0
Dirigente	1	..	1	0,3	287	116	403	2,3
Quadro	1	1	2	0,4	638	504	1.141	6,6
Impiegato	9	10	20	4,7	3.230	4.278	7.508	43,6
Operaio	281	124	404	94,6	5.232	2.761	7.993	46,4
Apprendista	-	94	68	162	0,9
Lavoratore a domicilio	-	1	5	6	0,0
Totale dipendenti	293	135	428	100,0	9.482	7.732	17.214	100,0
Totale	603	246	849	-	13.441	9.458	22.899	-

NOTA: .. il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata.

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Le donne nel sistema agricolo italiano

Al fine di dare contezza e visibilità al ruolo svolto dalle donne in agricoltura, da quest'anno si è deciso di inserire nell'Annuario una sessione dedicata all'analisi di genere del settore agricolo, dove saranno affrontate, di anno in anno, le principali caratteristiche dell'universo femminile nel settore, registrandone i mutamenti in corso d'opera. Nell'edizione di quest'anno si parte dalle caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende agricole al femminile e dagli approfondimenti di alcuni tratti caratterizzanti le conduttrici, nella consapevolezza che l'analisi deve fare i conti con la limitatezza delle fonti, che non sono costruite per dare conto della complessità del ruolo femminile nel settore primario: ad esempio, l'obbligo di indicare nel questionario censuario una sola persona come conduttore dell'azienda agricola non permette di cogliere quelle situazioni in cui la responsabilità gestionale dell'azienda è condivisa fra i due coniugi.

L'occupazione femminile nel settore agricolo – Nonostante i limiti sovraesposti, un'analisi congiunta dei dati statistici, integrata dai risultati delle indagini qualitative, può aiutare a delineare uno spaccato della presenza femminile in agricoltura, con luci e ombre che lo caratterizzano.

Dalle indagini sulle forze di lavoro, la manodopera femminile agricola al 2012 risultava essere composta da circa 246.000 unità, circa il 29% del totale degli addetti. Il confronto con i dati del 2010 registra un calo di circa 8.150 unità (-3,9%), valore significativo considerato il breve arco temporale trascorso, ma poca cosa rispetto alle circa 430.000 unità perse rispetto al 1990 (tab. 11.5).

Tab. 11.5 - *Gli occupati in agricoltura per sesso al 2012 e variazione % rispetto ai decenni considerati*

	M	F	MF	F/MF (%)
2012	603	246	849	29,0
Variazione % rispetto al				
2010	-0,3	-3,9	-4,7	28,7
2000	-15,6	-22,2	-16,2	31,2
1990	-50,4	-63,8	-55,2	35,9

(migliaia)

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Quest'ultima data, il 1990, rappresenta un punto di svolta per la presenza delle donne in agricoltura: è a partire da essa che il fenomeno della cosiddetta "femminilizzazione" dell'agricoltura subisce una battuta d'arresto, segnando l'avvio di una riduzione costante del peso della forza lavoro femminile nel settore. Certo, il calo interessa anche gli uomini, ma colpisce soprattutto le donne: di fatto, la forza lavoro maschile, pur perdendo numerosi addetti, registra un aumento, nel ventennio preso in esame, del proprio peso percentuale nel settore di circa sette punti (passando dal 64% del 1990 al 71% del 2010). Come è noto, il fenomeno della femminilizzazione in agricoltura trovava ragione nel costante reclutamento dei contadini, a partire dal secondo dopoguerra, in settori alternativi all'agricoltura, quale quello dell'edilizia e dell'industria siderurgica, settori che richiedevano mansioni particolarmente pesanti. A partire dalla seconda metà degli anni ottanta, anche le donne colgono le opportunità occupazionali offerte dai settori extra-agricoli, quali quello manifatturiero e dei servizi, ambedue in piena espansione, facendo così registrare un progressivo e costante calo della loro presenza nel settore agricolo, che ancora oggi non riesce ad arrestarsi.

In relazione alla localizzazione geografica, è l'agricoltura meridionale a registrare il primato della presenza di forza lavoro femminile, con un peso percentuale pari al 52 del totale delle addette. Si tratta di un contesto territoriale che ancora oggi presenta problemi di ritardo di sviluppo e dove le opportunità lavorative opzionali in loco sono molto ridotte (tab. 11.6).

Tab. 11.6 - *Incidenza percentuale della manodopera agricola per sesso e macroarea*

	M	F	MF
Italia (% su MF)	71	29	100
Nord (% su Italia)	38	13	37
Centro (% su Italia)	14	13	14
Sud (% su Italia)	48	52	49

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Il calo occupazionale delle donne in agricoltura trova conferma anche nell'analisi dei dati degli ultimi tre censimenti dell'agricoltura, i quali evidenziano un calo significativo (e superiore a quello maschile) della manodopera agricola femminile, pari al 47% rispetto al 1990 e del 36% in relazione al 2000 (tab. 11.7).

Tab. 11.7 - *La manodopera in agricoltura per sesso al 2010 e variazione % rispetto agli ultimi due decenni*

	M	F	MF
2010	2.901.035	2.155.440	5.056.475
Variazione % rispetto ai precedenti censimenti			
2000	-35	-36	-36
1990	-38	-47	-42

Fonte: 4° - 5° - 6° censimento agricoltura ISTAT.

Il calo è testimoniato anche dal dato censuario relativo alle giornate agricole espletate dalla manodopera femminile, le quali sarebbero scese da 141,8 milioni del 1990 (su 460,5 – quante ne venivano conteggiate nel 1990, pari al 30,8% del totale) a 71,2 milioni del 2010 (su 250 e cioè pari al 28% del totale).

In relazione alla categoria di manodopera, le donne assorbono il 39% della manodopera familiare che lavora in azienda, mentre rappresentano il 30% della manodopera aziendale extra-familiare. Rispetto alle mansioni svolte, il 30% di esse occupa le mansioni di “dirigenti e impiegati”, valore suddiviso in maniera equa fra contratti a tempo indeterminato e determinato; è interessante notare che, per le mansioni di “operai e assimilati”, nella componente femminile c'è una propensione quasi doppia verso i rapporti di lavoro a tempo determinato, legati essenzialmente alle operazioni stagionali di raccolta e lavorazione dei prodotti (tab. 11.8).

Tab. 11.8 - *Manodopera aziendale extra-familiare per categoria, tipologia di contratto e sesso*
(numero)

	M		F		MF		totale
	a tempo indeterminato	a tempo determinato	a tempo indeterminato	a tempo determinato	a tempo indeterminato	a tempo determinato	
Dirigenti e impiegati	14.758	4.065	6.351	1.655	21.109	5.720	26.829
Operai e assimilati	34.658	547.543	5.992	243.680	40.650	791.223	831.873
Totale	-	-	-	-	-	-	858.702
	In percentuale						
Dirigenti e impiegati	70	71	30	29	100	100	
Operai e assimilati	85	69	15	31	100	100	

Fonte: 6° censimento agricoltura ISTAT.

Le aziende agricole al femminile – I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (2010) permettono di tracciare il quadro della situazione strutturale delle aziende agricole condotte da donne per quanto riguarda il numero, la localizzazione geografica, la dimensione, la produzione, alcune delle caratteristiche socio-anagrafiche dell'imprenditrice. Secondo il 6° censimento le aziende agricole al femminile risultano essere circa 500.000, il 31% del totale delle aziende agricole censite; di esse, circa il 58% è dislocato nel Sud del Paese. L'analisi comparata con i dati relativi agli ultimi due censimenti evidenzia come, a fronte di una sostanziale tenuta delle aziende al femminile fra il 1990 e 2000 (calo dell'1%), si registra una riduzione significativa nell'ultimo decennio, pari al 37% (tab. 11.9).

Tab. 11.9 - *Numero aziende agricole per sesso al 2010 e variazione % rispetto agli ultimi due decenni*

	M	F	MF
2010	1.123.037	497.847	1.620.884
Variazione % rispetto ai precedenti censimenti			
2000	-37	-37	-37
1990	-49	-36	-46

Fonte: 4° - 5° - 6° censimento agricoltura ISTAT.

Va evidenziato, però, come nonostante tali riduzioni il peso percentuale delle conduttrici nel settore agricolo sia progressivamente aumentato, passando dal 26% del 1990 al 31% del 2010, a svantaggio dei colleghi maschi (tab. 11.10).

Tab. 11.10 - *Peso percentuale delle aziende per sesso*

	M	F
2010	69	31
2000	69	31
1990	74	26

Fonte: 4° - 5° - 6° censimento agricoltura ISTAT.

Uno sguardo alla loro distribuzione geografica evidenzia come siano le regioni del Sud del Paese a registrare le percentuali di aziende condotte al femminile più alte, con la punta massima del 39,4% in Molise, dato che potrebbe essere interpretato in chiave di persistenza del processo di “femminilizzazione” dell'agricoltura nei termini prima chiariti.

La lettura dei dati relativi all'ampiezza aziendale rimanda l'immagine di una impresa agricola al femminile sottodimensionata rispetto alla media nazionale, che è già piuttosto contenuta: di fatto, l'imprenditoria femminile agricola è ancora prevalentemente concentrata sulle aziende più piccole, con una dimensione media attorno ai 5 ettari (contro i circa 8 ettari della media nazionale). Al di sotto di questa soglia è concentrato circa il 78% delle aziende condotte al femminile, mentre sono circa 2.100 quelle al di sopra dei 100 ettari (circa il 20% del totale), in aumento però del 71% rispetto al 2010 (1.496).

L'analisi dei dati statistici relativi alle caratteristiche socio-culturali delle conduttrici agricole ci restituisce l'immagine di una imprenditoria che ha, nel 42% dei casi, un'età compresa fra i 40 e i 60 anni (soltanto il 9% ha meno di 40 anni); che possiede nel 6% dei casi un diploma di laurea (di cui, però, soltanto lo 0,4% nel settore agrario contro l'1% dei maschi) e che nel 9% dei casi permane ancora in una situazione di analfabetismo.

In relazione alla produzione agricola, complessivamente le aziende femminili, che assorbono circa il 22% delle giornate lavorative in agricoltura, incidono nella misura del 16,3% della produzione standard (8.039 su 49.461 meuro)². Se si rapporta detto valore al numero delle aziende femminili, emerge un importo annuo medio pari a 16.100 euro per azienda, quasi la metà della controparte maschile (circa 30.000 euro). Nello stesso tempo, nel 2010, ogni giornata di lavoro agricolo compensava i maschi con 213 euro, le femmine con soli 143: minore ettariato comporta minore produzione lorda, minore reddito per l'agricoltrice.

Il lavoro agricolo e gli immigrati

Gli esiti della tradizionale annuale attività di indagine sull'utilizzo di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana, che l'INEA conduce capillarmente sul territorio nazionale, forniscono indicazioni di particolare significatività per il 2012.

In primo luogo è osservabile il perdurare della dinamica di incremento già manifestatasi nel 2011 che, quantificandosi nel 2012 in circa 36.000 unità in valore assoluto e nel 15% in valore relativo, porta l'entità complessiva dei cittadini stra-

² Barberis C., Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola secondo il 6° censimento generale dell'agricoltura 2010, ISTAT, 2013.

nieri occupati nella campagne italiane a poco meno di 269.000 unità (tab. 11.11). A questo aumento concorrono sia i lavoratori extraUE (143.620 in totale, +13% rispetto al 2011) che quelli dei Paesi comunitari (125.340 in totale) i quali, però, fanno registrare una variazione percentuale maggiore (+18%).

Da una lettura dei dati per circoscrizione geografica risulta il permanere della preponderanza di lavoratori stranieri nelle regioni del Nord (circa 110.000 unità in totale), seguite dal Sud del Paese (85.000 lavoratori). Decisamente più contenuti i valori dell'Italia centrale (42.000 unità) e quelli delle Isole (29.000 lavoratori) dove, anche per oggettivi elementi di distanza, la Sardegna fa registrare il minor numero di occupati stranieri del Paese. In Sicilia, con circa 20.000 lavoratori in più, si realizza l'incremento di maggior consistenza rispetto al 2011.

In generale, il maggior ricorso ai lavoratori agricoli stranieri sembra ricollegabile – laddove avvenuto – a fattori di natura congiunturale, segnatamente a maggiori produzioni, che hanno incrementato il fabbisogno di forza lavoro cui, è da evidenziare, in taluni ambiti territoriali circoscritti, ha risposto manodopera italiana di “rientro” o di nuovo ingresso da altri settori economici in crisi. Relativamente ai soli lavoratori dell'Unione europea, l'aumento verificatosi appare dipendente dalla sussistenza di relazioni consolidate tra sistema datoriale e manodopera, alla capacità comunicativa e attrattiva delle comunità straniere presenti nelle varie aree del Paese, alla grande facilità di movimento che l'assenza di barriere all'ingresso determina.

Analizzando i rapporti tra i dati relativi alle Unità di lavoro equivalenti³ e il numero degli occupati, si può avere contezza della reale intensità del lavoro prestato. I cittadini comunitari fanno segnare un valore di poco superiore al 65%, con marcate differenze tra le regioni (es. Valle d'Aosta) nelle quali i lavoratori sono impiegati nelle attività zootecniche, particolarmente gravose in termini di carico di lavoro/persona, e le aree – segnatamente la provincia di Trento per la raccolta delle mele – nelle quali si rende necessario un elevato numero di operai per limitati periodi di tempo.

Per i cittadini extracomunitari, invece, il rapporto è superiore al 100% di fatto in tutto il Paese, con valori sempre molto significativi nelle regioni, prime tra tutte il Lazio con indicatore prossimo a 250, in cui è diffusa la zootecnica.

Nel complesso, maggior continuità nei rapporti di lavoro, più elevato orario medio giornaliero, realizzazione di attività agricole diversificate su scala aziendale e/o territoriale che permettono la mobilità tra differenti comparti produttivi, sono elementi che, singolarmente o associati, determinano un utilizzo prossimo o superiore al 100%. Invece, nei luoghi in cui è marcata la specializzazione in

³ Una Unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle Unità di lavoro standard.

Tab. 11.11 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2012

	Occupati agricoli totali ¹		Extracomunitari		Comunitari		Occ. agric. extracom./occ. agric. totali		UL agric. extracom./occ. agric. totali		Occ. agric. com./occ. agric. totali		U. agric. com./occ. agric. com.	
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	n.	(f=b/a%)	(g=e/b%)	(h=d/a%)	(i=g/d%)	(j=h/d%)	(k=i/d%)	(l=j/d%)	(m=k/d%)
Nord	315.058	50.723	47.612	61.144	42.846	n.	16,1	93,9	19,4	70,1	19,4	70,1	19,4	70,1
Piemonte	55.209	9.800	13.345	9.150	10.541		17,8	136,2	16,6	115,2	16,6	115,2	16,6	115,2
Valle d'Aosta	2.229	415	665	300	516		18,6	160,2	13,5	171,9	13,5	171,9	13,5	171,9
Liguria	13.331	3.257	2.107	761	508		24,4	64,7	5,7	66,7	5,7	66,7	5,7	66,7
Lombardia	58.085	15.240	16.431	2.910	3.145		26,2	107,8	5,0	108,1	5,0	108,1	5,0	108,1
Veneto	75.004	9.650	6.432	17.960	11.955		12,9	66,7	23,9	66,6	23,9	66,6	23,9	66,6
Trentino-Alto Adige	24.915	2.950	820	15.165	4.311		11,8	27,8	60,9	28,4	60,9	28,4	60,9	28,4
P.A. Bolzano/Bozen	15.928	1.350	420	8.310	2.595		8,5	31,1	52,2	31,2	52,2	31,2	52,2	31,2
P.A. Trento	8.987	1.600	400	6.855	1.716		17,8	25,0	76,3	25,0	76,3	25,0	76,3	25,0
Friuli-Venezia Giulia	10.718	1.308	1.397	2.690	2.721		12,2	106,8	25,1	101,1	25,1	101,1	25,1	101,1
Emilia-Romagna	75.567	8.103	6.415	12.208	9.149		10,7	79,2	16,2	74,9	16,2	74,9	16,2	74,9
Centro	115.352	31.897	61.628	10.339	10.847	n.	27,7	193,2	9,0	104,9	9,0	104,9	9,0	104,9
Toscana	48.287	12.012	17.701	3.169	4.479		24,9	147,4	6,6	141,3	6,6	141,3	6,6	141,3
Marche	16.236	1.490	2.557	610	985		9,2	171,6	3,8	161,6	3,8	161,6	3,8	161,6
Umbria	10.774	2.330	1.740	1.190	965		21,6	74,7	11,0	81,1	11,0	81,1	11,0	81,1
Lazio	40.055	16.065	39.630	5.370	4.418		40,1	246,7	13,4	82,3	13,4	82,3	13,4	82,3
Sud	271.102	47.151	41.260	38.060	19.642	n.	17,4	87,5	14,0	51,6	14,0	51,6	14,0	51,6
Abruzzo	14.707	5.250	5.924	750	1.258		35,7	112,8	5,1	167,7	5,1	167,7	5,1	167,7
Molise	7.464	659	453	1.195	644		8,8	68,8	16,0	53,9	16,0	53,9	16,0	53,9
Campania	64.028	10.400	15.166	2.750	2.581		16,2	145,8	4,3	93,9	4,3	93,9	4,3	93,9
Puglia	110.084	14.212	14.595	26.875	11.527		12,9	102,7	24,4	42,9	24,4	42,9	24,4	42,9
Basilicata	14.792	4.382	3.319	2.333	1.442		29,6	75,7	15,8	61,8	15,8	61,8	15,8	61,8
Calabria	60.027	12.248	1.802	4.157	2.190		20,4	14,7	6,9	52,7	6,9	52,7	6,9	52,7
Isole	147.615	13.849	13.350	15.797	8.821	n.	9,4	96,4	10,7	55,8	10,7	55,8	10,7	55,8
Sicilia	114.249	13.545	13.170	15.235	8.451		11,9	97,2	13,3	55,5	13,3	55,5	13,3	55,5
Sardegna	33.366	304	180	562	369		0,9	59,2	1,7	65,7	1,7	65,7	1,7	65,7
Italia	849.127	143.620	163.851	125.340	82.156	n.	16,9	114,1	14,8	65,5	14,8	65,5	14,8	65,5

1 Da fonte ISTAT.

2 Da indagine INEA.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

colture con picchi di fabbisogno stagionale, è di maggiore probabilità un sottoutilizzo dei lavoratori stranieri.

I lavoratori extraUE (tab. 11.12) sono occupati prevalentemente nelle coltivazioni arboree e in zootecnia, mentre più modesto è l'utilizzo nelle colture industriali e nel florovivaismo. Coerente con le caratteristiche territoriali l'impiego nelle diverse regioni, con valori modesti nel comparto zootecnico nel Meridione ed entità significative nel florovivaismo nel Nord del Paese.

Continua a crescere il numero di extracomunitari impiegati nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori decisamente cospicui nel Lazio e in Veneto.

I lavoratori comunitari (tab. 11.13) sono maggiormente utilizzati nelle attività collegate alle coltivazioni arboree, soprattutto in Trentino e in Puglia per la raccolta dei fruttiferi e dell'uva da tavola. Negli altri comparti produttivi, complessivamente di minore entità, è particolarmente significativo il valore di ben 10.500 lavoratori utilizzati per la raccolta del pomodoro in Puglia.

Rimane la marcata stagionalità dei rapporti di lavoro, con valori sempre più elevati nelle regioni meridionali e insulari, in ovvia correlazione con i fabbisogni espressi dai sistemi agricoli locali conseguenti alla tipologia, alla diffusione e al calendario di lavoro delle coltivazioni e degli allevamenti.

In media i rapporti di lavoro sono regolari nel 71,8% dei casi (tab. 11.14). Si segnalano situazioni di regolarità parziale a causa di una sottodichiarazione delle giornate di lavoro prestato e/o a orari di lavoro giornalieri eccedenti le disposizioni contrattuali. Alla diversificazione di questo dato tra le differenti aree concorrono numerosi fattori quali la intensità delle attività ispettive, la numerosità dei lavoratori e la redditività delle colture e degli allevamenti. La tendenza alla regolarità dei rapporti di lavoro è maggiore nelle regioni del Centro-Nord del Paese, decisamente più contenuta nel Mezzogiorno e nelle Isole, anche se la Calabria, segnalatasi in passato per indici di irregolarità prossimi al 90%, registra un importante mutamento della situazione con un indice di poco superiore al 50%. In termini retributivi, a formare il dato medio nazionale – che evidenzia un decremento rispetto al 2011 di quasi il 5% della conformità alle tariffe sindacali – vi sono situazioni estremamente diversificate, con regioni quali la Puglia e la Calabria nelle quali quasi tutti i lavoratori extracomunitari ricevono compensi inferiori a quanto dovuto. Si confermano i compensi “fuori busta” – anche se circoscritti – funzionali a poter fruire dei servizi altamente specializzati di lavoratori per cui scarseggiano le possibilità di sostituzione con manodopera locale.

I lavoratori comunitari (tab. 11.15) presentano caratteristiche di impiego molto simili a quelle dei cittadini extraUE, con l'eccezione di una stagionalità molto più accentuata (90%) dei rapporti di impiego, causata dalla prevalenza di utilizzo nelle attività di raccolta. È più contenuto il livello di irregolarità dei contratti

Tab. 11.12 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2012

(numero di occupati)

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale			
Nord	12.271	8.572	18.397	8.752	1.637	1.094	50.723	1.040	4.483	56.246			
Piemonte	1.150	0	7.150	900	0	600	9.800	-	500	10.300			
Valle d'Aosta	400	-	15	-	-	-	415	-	15	430			
Liguria	22	570	244	2.265	-	156	3.257	255	257	3.769			
Lombardia	5.040	3.520	2.250	3.800	630	0	15.240	170	-	15.410			
Veneto	1.420	3.900	2.780	1.130	120	300	9.650	590	3.020	13.260			
Trentino-Alto Adige	70	100	2.780	-	-	-	2.950	-	355	3.305			
P.A. Bolzano	-	-	1.280	-	-	-	1.350	-	90	1.440			
P.A. Trento	-	100	1.500	-	-	-	1.600	-	265	1.865			
Friuli-Venezia Giulia	83	70	689	255	173	38	1.308	25	160	1.493			
Emilia-Romagna	4.086	412	2.489	402	714	-	8.103	-	176	8.279			
Centro	16.546	2.472	4.075	3.360	1.760	3.684	31.897	1.270	5.631	38.798			
Toscana	1.446	1.207	2.595	2.500	580	3.684	12.012	540	(80)	12.552			
Marche	380	600	180	40	290	-	1.490	80	1.140	2.710			
Umbria	240	190	900	250	750	-	2.330	320	500	3.150			
Lazio	14.480	475	400	570	140	-	16.065	330	3.991	20.386			
Sud	4.692	8.128	26.025	1.094	7.200	12	47.151	748	1.378	49.277			
Abruzzo	150	1.000	3.950	150	-	-	5.250	(225)	(1.500)	5.250			
Molise	188	175	260	24	-	12	659	14	25	698			
Campania	1.200	2.700	4.450	250	1.800	-	10.400	80	235	10.715			
Puglia	2.792	4.035	5.115	670	1.600	-	14.212	470	1.118	15.800			
Basilicata	362	(200)	220	-	3.800	-	4.382	184	-	4.566			
Calabria	(400)	218	12.030	-	-	-	12.248	-	-	12.248			
Isole	847	7.447	5.531	24	-	-	13.849	729	552	15.130			
Sicilia	745	7.300	5.500	0	-	-	13.545	725	550	14.820			
Sardegna	102	147	31	24	-	-	304	4	2	310			
Italia	34.356	26.619	54.028	13.230	10.597	4.790	143.620	3.787	12.044	159.451			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.13 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2012

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale
	(numero di occupati)												
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	fioro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale			
Nord	5.423	10.610	34.077	6.478	3.435	1.121	61.144	436	4.054	65.634			
Piemonte	1.000	0	6.850	800	0	500	9.150	0	450	9.600			
Valle d'Aosta	300	0	0	0	0	0	300	5	0	305			
Liguria	6	160	10	575	0	10	761	11	5	777			
Lombardia	960	680	450	700	120	0	2.910	30	0	2.940			
Veneto	2.650	7.250	5.180	2.100	210	570	17.960	320	1.640	19.920			
Trentino-Alto Adige	440	450	14.275	0	0	0	15.165	0	840	16.005			
P.A. Bolzano	440	0	7.870	0	0	0	8.310	0	620	8.930			
P.A. Trento	0	450	6.405	0	0	0	6.855	0	220	7.075			
Friuli-Venezia Giulia	67	140	1.500	695	247	41	2.690	70	122	2.882			
Emilia-Romagna	0	1.930	5.812	1.608	2.858	0	12.208	0	997	13.205			
Centro	792	1.905	2.983	2.110	1.628	921	10.339	880	6.184	17.403			
Toscana	362	25	1.113	500	248	921	3.169	60	(20)	3.229			
Marche	20	100	20	60	410	0	610	20	410	1.040			
Umbria	110	150	350	200	380	0	1.190	110	290	1.590			
Lazio	300	1.630	1.500	1.350	590	0	5.370	690	5.484	11.544			
Sud	1.176	10.720	12.926	698	12.500	40	38.060	1.571	1.094	40.725			
Abruzzo	100	500	0	150	0	0	750	(75)	(150)	750			
Molise	38	525	544	48	0	40	1.195	22	46	1.263			
Campania	0	500	2.050	200	0	0	2.750	50	145	2.945			
Puglia	940	8.365	6.770	300	10.500	0	26.875	590	603	28.068			
Basilicata	98	(140)	235	0	2.000	0	2.333	109	0	2.442			
Calabria	0	830	3.327	0	(2.000)	0	4.157	800	300	5.257			
Isole	480	10.779	4.533	5	0	0	15.797	511	1.321	17.629			
Sicilia	55	10.700	4.480	0	0	0	15.235	505	1.320	17.060			
Sardegna	425	79	53	5	0	0	562	6	1	569			
Italia	7.871	34.014	54.519	9.291	17.563	2.082	125.340	3.398	12.653	141.391			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.14 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2012

	Tipo di attività ¹										Periodo di impiego ²			Contratto ³			Retribuzioni ⁴												
	a		b		c		d		f		s		i		r		tot		di cui:		tempo dich./ tempo effet. %		s		ns				
Nord	17,6	43,0	38,6	0,8	31,8	66,2	10,7	89,3	59,6	29,7	77,3	81,3	18,7																
Piemonte	6,3	53,3	40,4	0,0	20,9	79,1	7,5	92,5	92,5	-	-	74,9	25,1																
Valle d'Aosta	97,0	3,0	0,0	0,0	16,2	83,8	26,3	73,7	73,7	-	-	100,0	0,0																
Liguria	0,2	32,6	67,1	0,1	0,7	99,3	30,9	69,1	62,2	6,9	73,7	79,7	20,3																
Lombardia	33,1	35,6	31,3	0,0	58,0	42,0	0,0	100,0	10,0	90,0	75,9	22,4																	
Veneto	14,4	54,6	31,0	0,0	14,7	85,3	11,2	88,8	81,7	7,1	92,3	91,9	8,1																
Trentino-Alto Adige	2,2	89,7	8,1	0,0	2,4	97,6	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	2,5																	
P.A. Bolzano	4,5	82,0	13,5	0,0	5,2	94,8	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	0,0																	
P.A. Trento	0,0	97,0	3,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	4,8																	
Friuli-Venezia Giulia	6,3	33,7	60,0	0,0	7,9	92,1	6,0	94,0	94,0	-	-	96,9	3,1																
Emilia-Romagna	48,4	14,6	29,1	7,9	48,4	51,6	15,3	84,7	23,0	61,7	81,5	17,7																	
Centro	52,2	26,5	15,8	5,5	68,0	32,0	15,3	84,7	61,6	23,1	67,9	30,8																	
Toscana	17,9	46,5	23,8	11,8	47,0	53,0	17,1	82,9	51,9	31,0	71,6	36,6																	
Marche	25,5	41,6	32,9	0,0	55,7	44,3	22,3	77,7	64,1	13,6	75,9	19,0																	
Umbria	11,0	50,9	34,8	3,3	17,2	82,8	20,0	80,0	64,0	16,0	65,8	31,8																	
Lazio	88,7	5,2	4,7	1,4	92,3	7,7	12,4	87,6	68,7	18,9	65,1	27,3																	
Sud	7,9	62,8	28,1	1,2	9,4	90,6	40,1	59,9	21,6	38,3	64,5	71,8																	
Abruzzo	2,7	55,6	41,7	0,0	2,6	97,4	52,2	47,8	37,9	9,9	76,6	67,7																	
Molise	20,2	65,6	14,2	0,0	26,3	73,7	16,0	84,0	54,3	29,7	74,4	29,9																	
Campania	10,9	41,5	47,6	0,0	11,5	88,5	50,9	49,1	16,8	18,6	61,4	50,0																	
Puglia	12,2	62,8	20,0	5,0	19,6	80,4	10,7	89,3	18,6	70,7	61,4	88,8																	
Basilicata	3,0	92,5	2,1	0,0	5,5	94,5	36,3	63,7	33,7	30,0	60,0	53,7																	
Calabria	3,0	97,0	0,0	0,0	0,0	100,0	48,6	51,4	12,3	39,1	50,0	98,8																	
Isole	1,7	80,3	18,0	0,0	6,0	94,0	54,8	45,2	29,2	16,0	72,7	54,8																	
Sicilia	1,5	80,4	18,1	0,0	5,5	94,5	55,0	45,0	29,0	16,0	72,7	55,0																	
Sardegna	41,3	56,0	2,7	0,0	42,9	57,1	16,0	84,0	64,5	19,5	74,9	16,0																	
Italia	17,7	52,6	28,1	1,6	29,8	70,2	28,2	71,8	42,2	29,6	70,3	55,4	44,6																

¹ a = governo della stalla, mangiatura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.15 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2012

	Tipo di attività ¹										Periodo di impiego ²				Contratto ³			Retribuzioni ⁴											
	a		b		c		d		f		s		i		r		tot		di cui:		tempo dich/ tempo effet. %		s		ns				
Nord	8,1	55,2	34,6	2,1	11,3	88,7	7,9	92,1	74,5	17,6	84,5	88,0	12,0																
Piemonte	7,1	54,3	38,6	0,0	19,7	80,3	7,5	92,5	92,5	-	-	75,2	24,8																
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	18,9	81,1	26,2	73,8	73,8	-	-	100,0	0,0																
Liguria	0,3	32,8	66,9	0,0	0,8	99,2	29,9	70,1	63,1	7,0	73,7	81,6	18,4																
Lombardia	33,0	36,9	30,1	0,0	57,0	43,0	0,0	100,0	10,0	90,0	75,9	77,6	22,4																
Veneto	14,4	54,4	31,2	0,0	14,8	85,2	11,2	88,8	81,7	7,1	92,3	91,9	8,1																
Trentino-Alto Adige	2,6	88,3	9,1	0,0	2,9	97,1	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0																
P.A. Bolzano	4,6	81,9	13,5	0,0	5,3	94,7	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0																
P.A. Trento	0,0	96,9	3,1	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0																
Friuli-Venezia Giulia	2,6	34,2	63,2	0,0	4,0	96,0	6,0	94,0	94,0	-	-	96,8	3,2																
Emilia-Romagna	0,0	24,1	62,9	13,0	0,0	100,0	12,5	87,5	22,4	65,1	87,4	84,1	15,9																
Centro	6,2	50,3	38,1	5,4	37,6	62,4	26,2	73,8	48,6	25,2	68,7	60,1	39,9																
Toscana	11,5	20,0	45,5	23,0	71,3	28,7	17,6	82,4	50,7	31,7	70,4	62,6	37,4																
Marche	3,3	37,7	59,0	0,0	52,5	47,5	17,6	82,4	70,6	11,8	82,8	83,4	16,6																
Umbria	6,9	45,8	43,1	4,2	21,0	79,0	20,0	80,0	64,0	16,0	68,1	67,6	32,4																
Lazio	4,7	62,2	32,2	0,9	29,8	70,2	31,4	68,6	41,4	27,2	66,3	54,7	45,3																
Sud	1,5	82,7	15,0	0,8	2,8	97,2	26,1	73,9	20,0	53,9	58,8	17,8	82,2																
Abruzzo	4,3	42,9	52,8	0,0	0,0	100,0	48,6	51,4	37,2	14,2	77,6	41,1	58,9																
Molise	3,9	72,7	23,4	0,0	10,2	89,8	17,9	82,1	55,4	26,7	71,3	67,4	32,6																
Campania	0,0	60,4	39,6	0,0	0,0	100,0	54,3	45,7	13,1	32,6	74,2	50,0	50,0																
Puglia	1,9	82,5	14,2	1,4	3,5	96,5	11,0	89,0	19,2	69,8	57,2	10,3	89,7																
Basilicata	2,3	94,5	3,2	0,0	2,4	97,6	37,0	63,0	33,1	29,9	60,0	47,8	52,2																
Calabria	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	47,5	52,5	15,5	37,0	50,0	8,8	91,2																
Isole	1,4	72,3	26,3	0,0	2,6	97,4	54,4	45,6	30,0	15,6	73,2	45,6	54,4																
Sicilia	0,1	73,1	26,8	0,0	0,4	99,6	55,2	44,8	29,1	15,7	73,0	44,8	55,2																
Sardegna	69,3	26,9	3,8	0,0	69,3	30,7	13,2	86,8	73,0	13,8	77,7	86,8	13,2																
Italia	4,7	66,7	27,1	1,5	9,4	90,6	23,0	77,0	47,7	29,3	70,9	56,5	43,5																

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni culturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

(23%), sia per la minor fragilità negoziale dovuta alla mancanza di condizioni di clandestinità che per una maggiore consapevolezza e volontà di difesa dei propri diritti di lavoratori.

Come detto in precedenza, appare in crescita relativa la componente comunitaria dei lavoratori agricoli stranieri in Italia. A ciò concorre in misura significativa la presenza sempre più massiccia di cittadini rumeni che, in numerosi contesti territoriali, prevalgono ormai sulla storica componente nord africana che comunque rimane rappresentata (tab. 11.16).

Tra i principali elementi qualitativi emersi dall'attività di indagine e non valorizzabili in forma tabellare vi è la conferma della mancanza di una azione organica e specifica su scala nazionale di accompagnamento e gestione del fenomeno migratorio in agricoltura, la sussistenza di procedure di assunzione che non agevolano il dovuto rispetto delle norme, il lento sviluppo di imprese a titolarità straniera, che oltretutto – in alcune circostanze quali la fornitura di servizi – presentano aspetti di organizzazione del lavoro immigrato non sempre allineati alle norme e la netta diversità delle condizioni di vita tra le realtà a forte pressione migratoria e quelle a minor pressione.

Tab. 11.16 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2012*

Regioni	Paesi/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, India, Ucraina
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-Alto Adige	Macedonia, Maghreb
P.A. Bolzano	Maghreb
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Egitto, Ghana, Moldavia, Cina, Serbia, Croazia, Macedonia, Venezuela, Burkina Faso
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Bangladesh, Cina
Umbria	Albania, Africa Centrale, India, Perù, Ecuador, Filippine, Ucraina, Macedonia, Nord Africa
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka, Africa Subsahariana, Ucraina
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Est Europa, ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Faso, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Nigeria, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Rep. Dominicana, Moldavia, Brasile, Ucraina, Bulgaria, Senegal, Egitto, Etiopia, Filippine

Fonte: indagine INEA.

La regolamentazione del lavoro in agricoltura

Sotto il profilo normativo il 2012 è stato caratterizzato dall'introduzione di alcune importanti novelle legislative, nel settore dei voucher lavoro e dell'apprendistato.

Con riferimento ai voucher lavoro, disciplinati dagli artt. 70-73 del d.lgs. 276/2003, il legislatore è intervenuto dapprima con la l. 92/2012, poi con il d.l. 76/2013, ridefinendo i limiti della prestazione di lavoro accessorio e restringendone il campo di applicazione in ambito agricolo sotto diversi profili, a partire dalla ridefinizione del novero dei destinatari dei voucher, da cui sono state escluse le casalinghe, e del tipo di attività ammissibili.

Pertanto, fruitori dei voucher, per le prestazioni di natura occasionale rese nell'ambito del lavoro di carattere stagionale, possono essere soltanto pensionati e giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università. La ratio della disposizione è quella di consentire a categorie marginali del mondo del lavoro di poter essere impiegate: i giovani studenti e soprattutto i pensionati, spesso ex agricoltori portatori di un bagaglio di esperienze di notevole utilità negli impieghi stagionali (si pensi ad esempio alla potatura di particolari colture).

Tale limitazione viene tuttavia meno ove la prestazione sia svolta a favore dei produttori agricoli con volume d'affari annuo non superiore a 7.000 euro (art. 34, comma 6, d.p.r. 633/1972), nel qual caso possono essere impiegati anche lavoratori non rientranti nelle due categorie summenzionate, purché, tuttavia, non siano stati iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. In tal modo si è introdotto un meccanismo che controbilanci l'esigenza di evitare forme di sfruttamento dei lavoratori già appartenenti al settore agricolo, ma senza contratto di lavoro subordinato, con la necessità di garantire alle piccole aziende con basso fatturato di impiegare non soltanto pensionati e studenti, ma più in generale chiunque si offra per prestazioni occasionali, compresi i lavoratori immigrati.

Sono state soprattutto le parti sociali a evidenziare il rischio che la mancata previsione di un limite soggettivo fosse foriera di nuovi abusi da parte di datori di lavoro, che avrebbero potuto sfruttare lavoratori già facenti parte del settore, con una conseguente destrutturazione del lavoro agricolo.

Altra modifica di rilievo riguarda i compensi percepibili: come si è avuto modo di rilevare nell'Annuario 2011, prima della modifica normativa non erano stati fissati tetti massimi, prevedendosi soltanto che ciascun committente non potesse erogare a un singolo lavoratore un compenso superiore a 5.000 euro. Ora, al contrario, i compensi non dovranno essere superiori a 5.000 euro nell'anno

solare, con riferimento alla totalità dei committenti. Inoltre, le prestazioni rese nei confronti di imprenditori commerciali o professionisti non potranno eccedere i 2.000 euro annui per ciascun committente, fermo restando il limite annuale di 5.000 euro totali.

Le summenzionate modifiche hanno opportunamente innovato anche rispetto a una prassi applicativa che l'INPS aveva confermato nella vigenza della precedente formulazione della legge. Mentre prima i buoni lavoro per i lavoratori extracomunitari non consentivano né il rilascio né il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, è stato ora previsto che, al fine di favorire l'integrazione dei lavoratori stranieri, i compensi percepiti nell'ambito del lavoro accessorio rientrino nel relativo calcolo, fermo restando che il reddito da lavoro occasionale accessorio da solo, in considerazione della natura occasionale delle prestazioni e dei limiti reddituali richiesti per l'ottenimento del titolo di soggiorno, non consente il rilascio, né il rinnovo del permesso stesso, ma può soltanto integrare un reddito già esistente.

Infine, le modifiche introdotte all'art. 72, comma 1, d.lgs. 276/2003 hanno previsto che i buoni debbano essere orari, numerati progressivamente e datati, e che il loro valore nominale debba essere periodicamente aggiornato tenendo conto delle risultanze istruttorie del confronto con le parti sociali; con una integrazione del comma 4 del medesimo articolo si è disposto l'adeguamento delle aliquote dei contributi previdenziali rispetto a quelle previste per gli iscritti alla Gestione separata dell'INPS, da rideterminare con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Fino a che non si interverrà sul valore dei buoni, essi continueranno comunque a essere erogati in tagli da 10, 20 e 50 euro.

La novella legislativa modifica dunque il criterio di quantificazione del compenso del lavoratore accessorio che, "da una negoziazione in relazione al valore di mercato della prestazione, passa ad un ancoraggio di natura oraria parametrato alla durata della prestazione stessa, così da evitare che un solo voucher, attualmente del valore di 10 euro, possa essere utilizzato per remunerare prestazioni di diverse ore".

Rispetto a tale ultima disposizione sono tuttavia sorti non pochi problemi interpretativi, posto che parametrare su un unico importo orario – attualmente del valore di 10 euro – tutte le attività ammissibili impone un livellamento che difficilmente può tener conto anche della diversità di mansioni svolte, soprattutto in ambito agricolo, ove le attività sono numerose e richiedono competenze ed expertise differenti.

Dunque, nelle more della nuova determinazione dell'importo orario dei buoni lavoro, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con circolare n. 4/2013, ha riconosciuto che, effettivamente, il settore agricolo ha delle specificità che rendono poco congrua l'imposizione di un valore orario unitario (di 10 euro) per tutti i tipi

di attività, e ha fornito una interpretazione della normativa secondo cui resta possibile far riferimento alla retribuzione oraria delle prestazioni di natura subordinata, come individuata dalla contrattazione collettiva di riferimento comparativamente più rappresentativa. Altrimenti detto, per il solo settore agricolo, sino a che non si interverrà con la disciplina di dettaglio, i datori di lavoro sono autorizzati a retribuire i prestatori occasionali tenendo conto della retribuzione oraria prevista nei contratti collettivi, non necessariamente corrispondente (anzi per lo più inferiore) all'importo di 10 euro fissato momentaneamente per tutti i voucher.

La riforma del lavoro ha inciso sul settore agricolo anche con riferimento all'apprendistato. Il Testo unico dell'apprendistato (d.lgs. 167/2011) ha infatti profondamente modificato una tipologia contrattuale precedentemente esposta a molteplici abusi, definendola quale "contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani", demandando la relativa disciplina di dettaglio ai contratti collettivi nazionali e ad appositi accordi interconfederali. Sono individuate tre tipologie di contratto: il primo per la qualifica e il diploma professionale, stipulato con soggetti dai 15 fino ai 25 anni di età; il secondo, professionalizzante, che vede destinatari i giovani tra i 18 e i 29 anni di età; e infine il contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca, anch'esso destinato a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni.

Proprio al fine di poter usufruire delle innovazioni introdotte dalla novella legislativa, le parti sociali sono addivenute il 30 luglio 2012 a un accordo interconfederale per l'apprendistato professionalizzante del comparto agricolo, lasciando tuttavia alle successive determinazioni della contrattazione collettiva nazionale la regolamentazione delle altre due tipologie di contratto.

Come stabilito nell'accordo, l'assunzione con rapporto di apprendistato deve essere effettuata mediante atto scritto da cui risultino non solo la durata e la qualifica contrattuale che potrà essere acquisita al termine del rapporto, ma anche il periodo di prova, il livello di inquadramento iniziale e quello intermedio, ferme restando le regole generali fissate dal Testo unico e i limiti di durata minima e massima del contratto, che va da 6 a 36 mesi.

Trattandosi di uno strumento volto alla promozione dell'occupazione giovanile, ma anche all'integrazione tra i sistemi di scuola e lavoro, caratteristica fondamentale del contratto di apprendistato è la formazione, interna o esterna all'azienda, per l'acquisizione di competenze tecnico-professionali, integrata dall'offerta formativa pubblica finalizzata all'acquisizione di competenze di base e trasversali. Ciò influisce anche sui livelli retributivi: è infatti stabilito che l'inquadramento e il relativo trattamento economico sia determinato, per il primo periodo di apprendistato, in due livelli sotto quello di destinazione finale; nel secondo periodo, un livello sotto quello iniziale e infine, nel terzo e ultimo periodo, allo stesso livello della destinazione finale. Inoltre, trattandosi di un rapporto di

natura continuativa, sono corrisposti gli stessi istituti contrattuali dei lavoratori dipendenti, fermo restando il divieto di pagamento secondo le tariffe di cottimo. Quanto poi al trattamento previdenziale in caso di infortunio e malattia, gli apprendisti, assunti come operai o impiegati, godono dello stesso trattamento previdenziale previsto per le corrispondenti categorie di lavoratori dipendenti.

Regole specifiche sono poi dettate per gli apprendisti a tempo determinato, assunti per quelle attività in cicli stagionali che impongano un diverso impegno lavorativo. È dunque consentito, anche per rispondere alle esigenze dei datori di lavoro, stipulare contratti per lo svolgimento delle attività in più stagioni (per periodi minimi di 4 mesi consecutivi), l'ultimo dei quali dovrà aver inizio entro 48 mesi dalla data di prima assunzione. Il lavoratore avrà comunque diritto di precedenza nell'assunzione presso la stessa azienda nella stagione successiva, onde evitare che quello che è stato pensato come uno strumento di flessibilità che tenga conto della peculiarità di determinate attività agricole venga poi utilizzato per altre, illecite finalità.

La previdenza sociale

Sotto il profilo previdenziale, per dare attuazione al principio di unificazione dell'imponibile ai fini fiscali e previdenziali introdotto dal d.lgs. 314/1997, progressivamente le aliquote contributive sono state aumentate nella misura di 0,20 punti percentuali a carico del datore di lavoro e di 0,50 punti percentuali a carico del lavoratore sino al raggiungimento dell'aliquota contributiva del 32%, prevista, dall'art. 3 comma 23 della l. 335/1995, per gli altri settori produttivi.

Come segnalato dalla circolare INPS n. 75/2012, bisogna tener conto dell'intervento normativo previsto dalla l. 214/2011 (art. 24, comma 23) che ha introdotto, a decorrere dall'anno 2012, un percorso di graduale aumento delle aliquote contributive pensionistiche per i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri iscritti alla gestione autonoma, che porterà nel 2018 al raggiungimento di un'unica aliquota pensionistica del 24% per tutti i soggetti (adulti e minori di 21 anni) operanti in qualsiasi territorio (zone montane e svantaggiate comprese).

Quanto agli IAP, imprenditori agricoli professionali, tale modifica è operante a partire dal 2013 e pertanto sono rimasti invariati i contributi dovuti per il 2012, ammontanti al 20,30%, per la generalità delle imprese, con una riduzione al 17,80% per chi ha meno di 21 anni. Per le imprese operanti nei territori montani e nelle zone svantaggiate, le aliquote sono rispettivamente del 17,30% e del 12,80% per i soggetti con età inferiore a 21 anni.

Il calcolo dei contributi di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) dovuti da tali categorie di lavoratori si basa sulla classificazione delle aziende nelle quattro

fasce di reddito convenzionale, corrispondenti al reddito agrario dei terreni condotti e/o a quello determinato dall'allevamento degli animali. Tale reddito medio convenzionale è stabilito annualmente con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sulla base della media delle retribuzioni medie giornaliere degli operai agricoli.

Anche nell'ambito del lavoro dipendente si è provveduto a incrementare la contribuzione annuale dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) dai datori di lavoro che impiegano operai a tempo indeterminato e a tempo determinato e assimilati, per portarla progressivamente all'aliquota contributiva del 32%. Per l'anno 2012, quindi, l'aliquota Ivs per la generalità delle imprese agricole è stata fissata al 27,70%, di cui l'8,84% a carico del lavoratore.

Quanto invece all'aliquota contributiva dovuta al FPLD dalle aziende singole o associate di trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli zootecnici e di lavorazione di prodotti alimentari con processi produttivi di tipo industriale (art. 3, c. 2 del d.lgs. 146/1997), gli incrementi annuali hanno consentito di raggiungere il limite dell'aliquota complessiva del 32%. Pertanto, per il 2012 l'aliquota contributiva di tale settore è fissata nella misura del 32,30%, di cui l'8,84% a carico del lavoratore.

Infine, per quanto attiene ai contributi INAIL per gli operai agricoli dipendenti, essi sono fissati nella percentuale del 10,12 per l'assistenza infortuni sul lavoro e nella percentuale del 3,1185 per l'addizionale infortuni sul lavoro.

I contributi sociali in agricoltura

Nel 2012 i contributi sociali del settore agricolo risultano pari a 3.482 milioni di euro di cui il 52% è costituito dai contributi a carico dei datori di lavoro, il 37% dai quelli relativi ai lavoratori indipendenti e l'11% dai contributi versati dai lavoratori dipendenti. Nell'anno il prelievo contributivo registra un incremento del 3% rispetto al 2011, per effetto della variazione positiva di tutte le sue componenti (tab. 11.17).

Tab. 11.17 - *I contributi sociali in agricoltura*

	2008	2009	2010	2011	2012
Contributi indipendenti	1.225,0	1.239,6	1.249,4	1.252,7	1.296,2
Contributi dipendenti	356,5	355,3	370,9	377,2	387,8
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.652,4	1.647,2	1.719,4	1.748,6	1.797,8
Totale	3.233,9	3.242,2	3.339,7	3.378,5	3.481,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT, INAIL.

In particolare, i contributi a carico dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro subiscono una variazione positiva del 2,8%, mentre i contributi versati dai lavoratori indipendenti registrano un aumento del 3,5%. Tali variazioni sono da riportare all'aumento delle aliquote contributive introdotto da recenti provvedimenti⁴, animati dalla volontà di allineare la contribuzione agricola a quella degli altri settori produttivi. Le nuove norme non hanno tuttavia modificato le modalità di determinazione dei contributi da versare per queste categorie di contribuenti. Tali modalità, in particolare, risultano basate, per i lavoratori agricoli autonomi, su un reddito convenzionale, fissato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali mentre, per i lavoratori dipendenti e i datori di lavoro, sono connesse alla retribuzione effettivamente corrisposta al lavoratore.

Il sistema di determinazione del carico contributivo ha delle ripercussioni dirette sulla distribuzione territoriale dei contributi sociali, mostrati nella tabella 11.18.

L'osservazione dei dati evidenzia una concentrazione media del prelievo contributivo, nel periodo esaminato, particolarmente elevata nelle regioni Puglia (13%), Sicilia (11%) ed Emilia-Romagna (10%). Viceversa, le regioni Valle d'Aosta (0,2%), Liguria (1%), Molise (1%) e Umbria (1%) sono quelle dove si registrano i valori più bassi del rapporto tra contributi sociali regionali e totale nazionale.

La scomposizione del prelievo per tipologia di lavoro (tab. 11.19) mostra che il peso dei contributi versati, in media nel periodo, dai lavoratori agricoli autonomi supera il 70% nelle regioni Molise (72%) e Piemonte (70%). Viceversa, il prelievo contributivo, derivante dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti, costituisce più dell'80% del totale, in media nel periodo 2007-2011, nelle regioni Calabria (94%), Puglia (86%) e Sicilia (85%). Quanto detto va riportato alle colture praticate regionalmente e all'organizzazione del lavoro agricolo, basata nelle regioni settentrionali in misura maggiore sul lavoro autonomo mentre in quelle meridionali e in parte in quelle centrali (Toscana e Umbria) fondata soprattutto sul lavoro dipendente.

⁴ La riforma Monti ha aumentato per il 2012 le aliquote normali a carico dei lavoratori autonomi, che passano al 21,60% per i lavoratori agricoli con età maggiore di 21 anni e al 19,40% per i minori di 21 anni, con un aumento rispettivamente pari a 1,3% e dell'1,6% rispetto al 2011. Il d.lgs. 146/1997, invece, ha previsto all'art. 3 co. 1 l'aumento annuale delle aliquote contributive lvs a carico dei datori di lavoro agricolo nella misura di 0,20 punti percentuali, sino al raggiungimento dell'aliquota complessiva del 32 per cento a cui si deve aggiungere l'incremento di 0,30 punti percentuali di cui all'art. 1, comma 769, della l. 296/2006. Per il 2012 l'aliquota a carico dei datori di lavoro agricolo è fissata al 27,70%. Non è invece previsto un aumento dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti in quanto la stessa ha già raggiunto la misura piena pari all'8,84%. Per ulteriori dettagli al riguardo si veda la circolare INPS n. 49/2012.

Tab. 11.18 - *La composizione territoriale del prelievo contributivo*

(milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	225,3	221,0	222,8	225,6	218,4
Valle d'Aosta	7,0	6,9	7,0	7,2	6,9
Lombardia	275,0	277,4	264,9	269,4	264,7
Liguria	34,3	34,4	30,7	31,4	32,7
Trentino-Alto Adige	98,4	94,5	98,9	105,5	104,1
Veneto	245,0	244,0	253,3	263,4	268,4
Friuli-Venezia Giulia	56,2	56,7	55,7	62,1	58,6
Emilia-Romagna	337,5	332,3	336,3	341,0	348,2
Toscana	206,0	201,0	211,5	214,9	202,8
Umbria	41,8	43,5	44,2	42,4	41,2
Marche	90,8	91,3	89,2	88,8	91,7
Lazio	125,0	116,8	116,7	119,4	116,1
Abruzzo	64,2	61,8	60,4	61,1	61,7
Molise	25,7	23,8	23,5	23,3	23,4
Campania	227,7	225,5	222,8	233,7	231,6
Puglia	412,2	415,7	422,3	437,1	444,6
Basilicata	57,6	54,1	53,8	57,7	57,3
Calabria	267,2	240,0	246,8	262,5	280,1
Sicilia	373,9	363,8	356,3	366,5	394,3
Sardegna	129,8	129,5	125,0	126,7	131,6
Italia	3.300,95	3.233,85	3.242,17	3.339,67	3.378,54

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Tab. 11.19 - *La composizione territoriale del prelievo contributivo*

(valori percentuali)

	2007		2008		2009		2010		2011	
	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	datori di lavoro e lavoratori autonomi
Piemonte	31	69	30	70	29	71	30	70	28	72
Valle d'Aosta	46	54	47	53	47	53	49	51	47	53
Lombardia	45	55	46	54	44	56	44	56	43	57
Liguria	37	63	38	62	30	70	32	68	35	65
Trentino-Alto Adige	44	56	42	58	43	57	44	56	44	56
Veneto	43	57	44	56	45	55	46	54	47	53
Friuli-Venezia Giulia	53	47	53	47	51	49	56	44	53	47
Emilia-Romagna	52	48	53	47	53	47	53	47	55	45
Toscana	64	36	63	37	64	36	65	35	63	37
Umbria	51	49	52	48	52	48	50	50	49	51
Marche	49	51	50	50	48	52	48	52	50	50
Lazio	50	50	47	53	46	54	47	53	46	54
Abruzzo	42	58	42	58	40	60	42	58	43	57
Molise	29	71	27	73	27	73	27	73	28	72
Campania	72	28	73	27	72	28	73	27	72	28
Puglia	86	14	86	14	86	14	86	14	85	15
Basilicata	63	37	62	38	62	38	67	33	66	34
Calabria	94	6	93	7	94	6	94	6	94	6
Sicilia	85	15	85	15	84	16	84	16	85	15
Sardegna	60	40	61	39	59	41	58	42	59	41
Italia	62	38	62	38	62	38	63	37	63	37

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

I contributi sociali rappresentano un costo a carico dell'impresa agricola la cui incidenza varia in rapporto alla sua redditività. Quest'ultima può essere definita dal risultato lordo di gestione, costituito dalla differenza tra il valore aggiunto prodotto dall'impresa e i redditi da lavoro dipendente da essa pagati.

Tab. 11.20 - *Incidenza dei contributi sociali sul risultato lordo di gestione*

(valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	15	15	17	17	15
Valle d'Aosta	23	22	30	29	24
Lombardia	11	11	12	12	10
Liguria	7	7	7	8	8
Trentino-Alto Adige	11	9	10	11	10
Veneto	13	14	17	17	15
Friuli-Venezia Giulia	16	21	30	38	19
Emilia Romagna	15	15	18	18	16
Toscana	14	13	15	16	14
Umbria	11	12	13	13	10
Marche	22	23	34	29	21
Lazio	11	9	10	11	9
Abruzzo	15	13	15	14	12
Molise	13	12	14	13	10
Campania	16	16	16	15	14
Puglia	44	37	63	47	35
Basilicata	15	14	17	17	15
Calabria	53	80	82	83	62
Sicilia	26	23	25	23	22
Sardegna	21	20	22	22	20
Italia	19	18	21	21	18

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Tab. 11.21 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo*

(milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	1.297	1.304	1.333	1.263	1.137
Lavoratori indipendenti	291	130	121	115	119
Totale	1.588	1.433	1.454	1.379	1.257

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

L'analisi dei dati mostrati nella tabella 11.20 sottolinea che, nel periodo 2007-2011, i contributi sociali assorbono in media il 19% del risultato lordo di gestione, con una riduzione nell'ultimo anno considerato dovuta all'incremento della redditività delle imprese agricole. A livello territoriale, l'incidenza dei contributi sociali risulta mediamente più elevata nelle regioni Calabria (72%) e Puglia (45%), in conseguenza della elevata concentrazione del prelievo contributivo in queste realtà geografiche, non compensata da una maggiore redditività delle imprese ivi localizzate. Va, d'altra parte, considerato che l'impatto del prelievo contributivo è, talvolta,

attenuato dalla presenza delle agevolazioni fiscali, dovute alla presenza di aliquote agevolate per le imprese ubicate in determinate aree geografiche o all'assunzione di lavoratori giovani da parte di queste ultime (con età inferiore a 21). Le riduzioni del prelievo contributivo vanno anche imputate alla differenza tra l'aliquota ordinaria vigente nel settore agricolo e quella operante negli altri settori produttivi⁵.

L'osservazione dei dati, riportati nella tabella 11.21, mostra che nel 2012 la componente delle agevolazioni di cui beneficiano i datori di lavoro e i lavoratori dipendenti si riduce del 10%. Invece, le agevolazioni relative ai lavoratori indipendenti subiscono un lieve aumento, pari al 3%.

⁵ A questo riguardo va ricordato che i differenziali di aliquota interessano soprattutto i contributi Ivs versati dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi e che rappresentano la componente contributiva principale.

Il sistema della conoscenza in agricoltura

Nel prossimo ciclo di programmazione delle politiche europee per l'agricoltura, l'ambito dell'innovazione e della conoscenza avrà un ruolo centrale e i suoi contenuti/obiettivi sosterranno l'intero impianto delle politiche. Nel documento Europa 2020, che ha delineato la nuova strategia per la crescita economica dell'Europa, si legge: «L'obiettivo è riorientare la politica di R&S e innovazione in funzione delle sfide che si pongono alla nostra società, come il cambiamento climatico, l'uso efficiente delle risorse e l'energia, la salute e il cambiamento demografico. Occorre rafforzare tutti gli anelli della catena dell'innovazione, dalla ricerca *blue sky* alla commercializzazione». Pertanto, negli ultimi anni è stata portata avanti una riflessione sulle modalità e sugli strumenti per agevolare il percorso indicato, che è sfociata nella promozione di interventi strutturali tramite il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Programma quadro europeo della ricerca (denominato Horizon 2020).

L'approccio sarà sostanzialmente diverso da quello adottato dall'Unione europea negli ultimi dieci anni. Gli interventi mirati e molto vincolati previsti nei due ultimi periodi di programmazione (2000-2006; 2007-2013) sono stati sostituiti da un progetto strategico ampio, con un approccio di sistema e l'ambizione di coinvolgere tutti i soggetti della rete della conoscenza (imprese, ricerca, consulenza, formazione).

Tuttavia, il periodo di programmazione che si conclude nel 2013 è stato comunque una palestra importante, in quanto da un lato ha consentito di verificare la scarsa efficacia di azioni troppo circoscritte e orientate, dall'altro ha sviluppato un dibattito nazionale fra Regioni e fra Regioni e MIPAAF e un confronto internazionale fra Stati membri e Commissione europea.

Di seguito si riporta lo stato di attuazione degli interventi promossi dalle politiche di sviluppo rurale nei PSR regionali, evidenziandone i risultati finanziari e fisici e formulando qualche sintetica considerazione sulla performance. Il capitolo si conclude con una schematica descrizione di quanto previsto nel prossimo periodo di programmazione.

Un primo bilancio degli interventi delle politiche di sviluppo rurale 2007-2013

Formazione e informazione – L'attività di formazione promossa dal reg. (CE) 1698/2005 attraverso la misura 111 è concepita come un'azione integrata di qualificazione e assistenza all'impresa finalizzata a sviluppare competenze e sensibilità nuove, indirizzando gli operatori verso l'adozione di strumenti manageriali e l'apertura al mercato globale.

In alcune Regioni, quindi, alla formazione tradizionale (corsi in presenza) si è affiancato il tutoraggio, tramite il quale il destinatario viene seguito individualmente e direttamente in azienda.

Il sostegno finanziario viene concesso solo per attività che non rientrino nel normale ciclo di insegnamento scolastico e che non siano finanziate dal Fondo sociale europeo (FSE): a tal proposito la tendenza è quella di concentrare i finanziamenti a valere sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) verso lo sviluppo di competenze più specifiche e mirate, lasciando al FSE il compito di occuparsi di attività formative a più ampio raggio.

Le azioni specificamente dedicate all'informazione mirano invece a dare, agli imprenditori e ai tecnici del mondo agricolo e rurale, una buona conoscenza dell'offerta di politiche e di innovazioni (prodotto e processo) attraverso incontri informativi, convegni e seminari divulgativi anche nell'ambito di manifestazioni fieristiche di rilevanza nazionale e internazionale, pubblicazioni, progetti dimostrativi, e via dicendo.

In materia di formazione, i beneficiari diretti della misura sono di norma enti accreditati presso la Regione, le cui proposte formative, pervenute in risposta ad appositi bandi, vengono selezionate e finanziate. In qualche caso l'offerta formativa è inserita in cataloghi all'interno dei quali i destinatari possono scegliere sia il soggetto che il tema da affrontare. Il Catalogo Verde realizzato dalla Regione Emilia-Romagna ne è un esempio: contiene le offerte di servizi di formazione, informazione e consulenza per le imprese agricole e gli operatori di aree forestali che i soggetti accreditati hanno proposto. Si tratta di un catalogo telematico predisposto, implementato e costantemente aggiornato dalla Regione, sulla base delle offerte pervenute.

Beneficiari dell'azione di informazione possono essere la Regione che avvia iniziative autonome oppure soggetti pubblici e privati con comprovata esperienza nel campo dell'informazione, divulgazione e ricerca, selezionati tramite bando dalla Regione stessa.

I destinatari di entrambe le tipologie di azione sono imprenditori, coadiuvanti e dipendenti delle aziende agricole, agro-alimentari e forestali, con particolare attenzione per i giovani al primo insediamento e per le donne.

La misura 111 è stata attivata da tutte le Regioni tranne il Friuli-Venezia Giu-

lia, che ha deciso di finanziare la formazione tramite il FSE, e la Valle d'Aosta, dove la formazione viene finanziata con i fondi del bilancio regionale attraverso la l.reg. 32/2007. Agli inizi dell'attuale periodo di programmazione erano stati destinati in totale alle azioni di formazione e informazione poco più di 100 milioni di euro. Col tempo il budget complessivo è cresciuto, arrivando, al 31 dicembre 2012, a un livello quasi doppio rispetto al 2007, con oltre 190 milioni di euro. Tale somma rappresenta il 2,7% di quanto stanziato dalle Regioni nell'ambito dell'asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" dei PSR e l'1% del finanziamento totale. In tutte le Regioni infatti si è provveduto a incrementare la dotazione finanziaria della misura: osservando i dati in tabella (tab. 12.1), si nota che in alcuni casi si tratta di modifiche poco significative (Abruzzo, Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano e Sicilia), ma nella grande maggioranza le variazioni sono state notevoli.

Tab. 12.1 - *Misura 111: dotazione finanziaria iniziale, successiva rimodulazione e avanzamento della spesa*

	Programmato (2007)	Programmato (31/12/2012)	Spesa (31/12/2012)	Avanzamento % (31/12/2012)
Piemonte	9.312.000	40.068.088	21.751.254	54,29
Valle d'Aosta	-	-	-	0,00
Lombardia	2.522.342	8.683.290	2.906.832	33,48
P.A. Bolzano	1.056.000	1.398.444	445.422	31,85
P.A. Trento	1.277.200	3.649.143	2.052.043	56,23
Veneto	6.190.000	14.068.182	5.510.892	39,17
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	0,00
Liguria	1.715.000	2.900.000	315.686	10,89
Emilia-Romagna	6.750.000	13.597.865	7.693.792	56,58
Toscana	5.324.000	9.817.141	1.800.252	18,34
Umbria	2.806.390	10.650.886	6.826.940	64,10
Marche	4.704.174	7.391.305	1.808.880	24,47
Lazio	3.524.053	5.540.538	639.088	11,53
Abruzzo	2.905.269	3.000.000	1.505.298	50,18
Molise	660.000	1.500.000	-	0,00
Campania	11.009.270	17.965.519	1.421.363	7,91
Puglia	13.225.000	15.078.123	3.028.000	20,08
Basilicata	4.486.331	4.799.602	401.569	8,37
Calabria	4.427.500	9.324.565	2.020.657	21,67
Sicilia	17.064.533	17.402.606	32.583	0,19
Sardegna	2.259.400	3.512.173	-	0,00
Tot. Reg. in convergenza	50.212.634	64.570.415	6.904.172	10,69
Tot. Reg. in competitività	51.005.828	125.777.055	53.256.380	42,34
Tot. Nazionale	101.218.462	190.347.470	60.160.551	31,61

Fonte: Rete Rurale Nazionale - Report trimestrali.

La spesa, alla fine del 2012, si è attestata a 60,2 milioni di euro (31,6% del programmato). Le Regioni che hanno speso la maggior quantità di risorse in proporzione agli importi stanziati sono l'Umbria e l'Emilia-Romagna. La percentuale più bassa di spesa pubblica sostenuta è quella relativa alla Sicilia. Infine, Sarde-

gna e Molise non hanno ancora effettuato nessuna spesa. Da notare come i livelli di spesa varino decisamente tra Regioni “in convergenza” e “in competitività”¹.

Per quanto riguarda l'avanzamento fisico (tab. 12.2), il primo dei due indicatori di risultato previsti dal sistema di monitoraggio – numero di partecipanti alla formazione – alla fine del 2012 si attesta al 62,4% del corrispondente valore obiettivo, mentre il secondo – numero di giorni di formazione – mostra un avanzamento ancora lontano dall'obiettivo, anche se in ripresa, attestandosi al 29,7%. L'andamento poco performante dell'indicatore relativo ai giorni di formazione potrebbe indicare che i destinatari, anche per esigenze lavorative, tendono a orientarsi verso i corsi di durata più breve.

Tab. 12.2 - Avanzamento fisico e obiettivi della programmazione

Contenuto dell'attività di formazione	Numero di beneficiari per settore				N. giorni formaz.
	agricoltura	industria alimentare	silvic.	tot. beneficiari	
Abilità di gestione, amministrative e di marketing	19.846	318	8.179	28.343	129.790
Formazione Tic	5.048	25	1.365	6.438	21.146
Nuovi processi tecnologici e macchinari/prassi innovative	5.974	468	1.839	8.281	33.512
Nuovi standard	5.893	353	706	6.952	19.143
Qualità del prodotto	6.140	493	355	6.988	29.356
Conservazione e promozione del territorio e tutela dell'ambiente	6.838	30	1.097	7.965	31.239
Altro	25.111	151	4.031	29.293	105.561
Totale	74.850	1.838	17.572	94.260	369.746
Obiettivi 2007-2013	-	-	-	151.023	1.245.540
% di avanzamento	-	-	-	62,4	29,7

Fonte: elaborazione da Relazioni annuali di esecuzione, anno 2012.

Le tematiche su cui vertono i corsi sono state raggruppate nei seguenti ambiti: a) abilità di gestione, amministrative e di marketing; b) tecnologie dell'informazione e della comunicazione; c) nuovi processi tecnologici e macchinari/prassi innovative; d) nuovi standard; e) qualità del prodotto; f) conservazione e promozione del territorio e tutela dell'ambiente. I dati di monitoraggio evidenziano che, al netto della voce “altro”, esiste una netta preferenza a partecipare a corsi finalizzati al miglioramento delle competenze nella gestione economica e amministrativa dell'azienda (30,1%). Sono stati, invece, registrati livelli di adesione più bassi e abbastanza omogenei tra loro per i corsi incentrati su: conservazione del territorio e tutela dell'ambiente (8,5%), introduzione di processi produttivi innovativi (8,8%), nuovi standard e aspetti qualitativi delle produzioni (entrambi 7,4%), tecnologie dell'informazione e della comunicazione (6,8%).

¹ Rientrano nell'Obiettivo “convergenza” – perché hanno un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria – la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia; la Sardegna è in *phasing in*, la Basilicata in *phasing out*, mentre si trovano nell'Obiettivo “competitività” tutte le altre.

I partecipanti alla formazione sono principalmente imprenditori e addetti di aziende agricole e in misura minore di aziende silvicole; è minima la presenza di addetti dell'industria agro-alimentare.

Il sistema di consulenza aziendale – Il sistema della consulenza è stato introdotto nella politica per lo sviluppo rurale con il reg. (CE) 1782/2003, che ne dava obbligo d'istituzione entro il 31 dicembre 2008, col fine di supportare le aziende agricole e forestali principalmente nell'adeguamento ai requisiti di condizionalità.

All'inizio dell'attuale periodo di programmazione, tale introduzione lasciava intravedere l'avvio di un processo di riforma dei servizi agricoli per renderli più efficaci e maggiormente integrati al sistema della conoscenza in agricoltura. Questo processo, tuttavia, sembra non aver trovato una piena attuazione e le motivazioni sono principalmente da addebitare all'assenza di un esplicito disegno strategico comunitario in grado di promuovere un approccio sistemico e trasversale allo sviluppo del capitale umano, ma anche alla scarsa attrattività delle misure di finanziamento dovuta ai rigidi vincoli di contenuto e di procedura imposti dal regolatore comunitario.

Il finanziamento del sistema di consulenza è fondato su due misure, la 114 e la 115, fra loro complementari, ma attuabili anche separatamente, attraverso due procedure selettive finalizzate, rispettivamente, alla certificazione degli organismi idonei all'erogazione dei servizi di consulenza e all'individuazione dei beneficiari di tali servizi (utenti). Le misure sono destinate a supportare i costi di avviamento di soggetti che iniziano un'attività di servizio (consulenza, sostituzione, gestione) e a contribuire alle spese sostenute dagli imprenditori agricoli e forestali per l'acquisizione di servizi di consulenza nelle materie relative alla condizionalità.

Il sistema della consulenza aziendale è finanziato da 127 milioni di euro di risorse pubbliche, distribuite per il 91% sulla misura 114 di 18 Psr (dotazione media di 5,5 milioni di euro) e per il restante importo sulla misura 115 di soli 6 Psr (dotazione media di 0,5 milioni di euro). Nel complesso le risorse stanziato incidono per il 2% sulla programmazione dell'asse I dei Psr (incidenza superiore alla media europea, pari all'1%) e per l'1% su quella complessiva (in linea con la media europea).

Nel corso del periodo di programmazione, la dotazione complessiva ha comunque subito una rilevante e progressiva riduzione², distribuita in maniera abbastanza omogenea su tutte le Regioni. I tagli occorsi alla misura 114 sono stati

² Fra le motivazioni di tale riduzione, già evidenziate negli Annuari 2009 e 2010, le principali sono ascrivibili ai ritardi nell'attivazione delle misure, alla complessità delle procedure di attivazione (avviamento dei servizi e successiva selezione degli utenti), al ridotto importo del premio per ogni consulenza e alla scarsa risposta ai bandi regionali da parte delle imprese.

più elevati (media del 35%), anche per la maggiore dotazione iniziale, di quelli registrati sulla misura 115 (media del 28%). Quest'ultima, nell'ultimo biennio, in Liguria e in Umbria è stata del tutto azzerata. Rispetto a tale trend fanno eccezione la Toscana (+31%) e la Valle d'Aosta (+100%), che hanno incrementato le risorse sulla 114, e la Calabria (+8%), che ha aumentato la dotazione della 115.

Tab. 12.3 - *Misure 114 e 115: programmazione finanziaria*

	Programmato pubblico 114 - Utilizzo di servizi di consulenza	Programmato pubblico 115 - Avviamento di servizi di consulenza	Totale programmato pubblico - sistema della consulenza	% asse 1	% su PSR
Piemonte	11.972.727	1.227.273	13.200.000	3,3	1,4
Valle d'Aosta	100.000	-	100.000	0,8	0,1
Lombardia	1.791.378	276.502	2.067.880	0,5	0,2
P.A. Bolzano	-	200.264	200.264	0,3	0,1
P.A. Trento	-	-	-	0,0	0,0
Veneto	13.636.364	-	13.636.364	2,5	1,3
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	0,0	0,0
Liguria	871.429	-	871.429	0,6	0,3
Emilia-Romagna	7.837.320	-	7.837.320	1,4	0,7
Toscana	19.700.000	-	19.700.000	5,2	2,3
Umbria	7.418.432	-	7.418.432	2,4	1,0
Marche	1.353.234	-	1.353.234	0,7	0,3
Lazio	3.754.048	132.953	3.887.001	1,2	0,6
Abruzzo	1.000.000	-	1.000.000	0,5	0,2
Molise	2.000.000	-	2.000.000	2,4	1,0
Campania	3.516.102	3.927.575	7.443.677	1,0	0,4
Puglia	18.514.783	-	18.514.783	2,9	1,2
Basilicata	4.872.813	-	4.872.813	2,3	0,8
Calabria	4.666.666	5.378.619	10.045.285	2,3	0,9
Sicilia	3.880.272	-	3.880.272	0,5	0,2
Sardegna	8.900.000	-	8.900.000	2,8	0,7
Italia	115.785.568	11.143.186	126.928.754	1,8	0,7

Fonte: elaborazione da Relazioni annuali di esecuzione, anno 2012.

Le informazioni rinvenibili nell'ambito del sistema di monitoraggio dello sviluppo rurale evidenziano che, considerando anche la prima fase caratterizzata da rallentamenti derivanti da contenziosi³, l'istituzione del sistema della consulenza ha richiesto mediamente in tutte le Regioni 2-3 anni per la progettazione, revisione e realizzazione dell'impianto procedurale, organizzativo e implementativo. Al termine del 2012, per la quasi generalità dei PSR (escluse Sardegna e Umbria)⁴, le procedure di selezione (consulenti e beneficiari) si sono pressoché concluse e il quadro dei sistemi di consulenza regionale è abbastanza definito.

³ Si fa riferimento alla fase di accreditamento dei consulenti aziendali rallentata dalle questioni di legittimità sollevate dagli ordini professionali degli agronomi e dei periti agrari negli anni 2008-2009 per la risoluzione delle quali si è dovuto attendere fino al 2010 (ultime sentenze dei TAR).

⁴ Le due Regioni hanno chiuso i bandi di accreditamento e selezione dei beneficiari dei servizi nel 2013.

I sistemi regionali istituiti vantano un numero complessivo di circa 700 soggetti accreditati presso gli albi regionali, che hanno erogato servizi a circa 23.000 imprenditori (63% del totale dei beneficiari). Tali dati attestano un'attuazione fisica delle misure (44%) ancora lontana dalle performance attese per il termine del periodo di programmazione – tranne che per la Provincia autonoma di Bolzano (100%) e per la Campania (96%) – e che si riflette su una capacità d'impegno pari al 50% e una capacità di spesa del solo 21% delle risorse complessivamente programmate sulle due misure.

Nel merito delle tipologie dei servizi di consulenza, si registra un'inversione di tendenza rispetto alle prime annualità, in quanto i dati dimostrano la maggiore preferenza degli imprenditori per i servizi di consulenza relativi al rendimento globale aziendale (63%), rispetto a quelli relativi ai requisiti minimi per la condizionalità (30%) e ai servizi di sostituzione aziendale (7%).

Sui temi della consulenza, quelli ambientali sono i più richiesti (35%), attestandosi a un livello di spesa del 30% sul totale, seguiti da quelli correlati alla gestione aziendale (32%). Nell'ambito degli altri temi (30%) è da segnalare la crescente preferenza accordata all'agricoltura biologica, al marketing, all'internazionalizzazione, al packaging e alla sicurezza sul lavoro.

Riguardo invece alle tipologie di beneficiari delle domande di consulenza, la scarsa adesione al sistema da parte dei proprietari e gestori forestali (0,8% del numero complessivo delle domande approvate) sembra essere motivata dall'inadeguatezza dei temi della consulenza alla specificità dei loro processi produttivi.

Sul finire del periodo di programmazione 2007-2013, alcuni documenti regionali⁵ evidenziano la percezione diffusa che i consulenti privati, nonostante le questioni di legittimità sollevate per essere accreditati in maniera esclusiva all'esercizio dei servizi di consulenza, non abbiano di fatto acquisito la necessaria consapevolezza circa il ruolo da svolgere rispetto alla crescita del capitale umano agricolo e forestale e alla diffusione delle innovazioni previste dalle politiche comunitarie. La conseguenza è la loro scarsa presenza fra i soggetti accreditati e scelti dalle imprese, che invece sembrano essersi maggiormente rivolte agli enti di consulenza, innovazione e ricerca pubblici o privato-sociali, i quali si sono dimostrati pro-attivi nella promozione degli investimenti, oltre che collaborativi nelle fasi di implementazione degli stessi a livello aziendale.

Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie –
Nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013, la misura 124 finanzia le iniziative di cooperazione che abbiano l'intento di avviare percor-

⁵ Si fa riferimento alle analisi svolte dagli uffici regionali preposti e evidenziate nelle Relazioni annuali di esecuzione (RAE), alle valutazioni intermedie 2010 e ai loro successivi approfondimenti.

si di implementazione di innovazione lungo le filiere agricole e forestali, attraverso l'attivazione di partenariati che coinvolgono sia le imprese che i soggetti tradizionalmente legati alla consulenza, alla ricerca e all'innovazione.

Il finanziamento contribuisce a coprire i costi sostenuti per il funzionamento del partenariato e per le attività di sviluppo precompetitivo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, comprendendo dunque le operazioni preparatorie alla definizione dell'innovazione in senso commerciale.

In Italia, gli stanziamenti per la misura 124 interessano 19 Psr (con esclusione della Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Trento), con una dotazione finanziaria complessiva pari al 3% della programmazione nazionale relativa all'asse I (tab. 12.4): più del doppio della dotazione media programmata a livello Eu-27 (1,2%). Le rimodulazioni finanziarie in aumento occorse nel periodo di programmazione testimoniano il crescente interesse delle amministrazioni regionali e dei territori rurali verso gli investimenti per l'innovazione; ciò ha prodotto un incremento della dotazione pari al 59% rispetto a quanto previsto nell'annualità 2008.

Tab. 12.4 - Misura 124: programmazione pubblica totale nei Psr Italiani

	Programmato-pubblico (euro)	% su asse I	% su Psr
Piemonte	11.843.570	2,9	1,2
Valle d'Aosta	0	0,0	0,0
Lombardia	4.335.297	1,1	0,4
P.A. Bolzano	559.377	0,7	0,2
P.A. Trento	0	0,0	0,0
Veneto	12.363.636	2,3	1,2
Friuli-Venezia Giulia	439.889	0,4	0,2
Liguria	1.285.714	0,9	0,5
Emilia-Romagna	13.246.012	2,4	1,2
Toscana	10.000.000	2,7	1,2
Umbria	19.174.023	6,3	2,5
Marche	3.140.000	1,6	0,7
Lazio	8.054.768	2,4	1,2
Abruzzo	9.000.000	4,4	2,2
Molise	1.500.000	1,8	0,7
Campania	28.200.579	4,0	1,6
Puglia	29.526.424	4,7	1,9
Basilicata	9.843.862	4,5	1,5
Calabria	5.423.089	1,3	0,5
Sicilia	35.148.940	4,1	1,6
Sardegna	6.750.000	2,1	0,5
Italia	209.835.180	3,0	1,2

L'interesse nei riguardi della cooperazione per l'innovazione è aumentato anche con l'inserimento della misura 124 nella progettazione integrata di filiera. Le 13 Regioni che l'hanno attuata hanno investito circa 71 milioni di euro, pari al 34% della dotazione complessiva. In due casi si supera il 70% degli stanziamenti previsti (Toscana all'82% e Basilicata al 72%), mentre nel Friuli-Venezia Giulia

e nella Puglia è l'intero ammontare delle risorse programmate sulla misura 124 a essere impegnato sui PIR.

Dal punto di vista procedurale, la misura ha fatto riscontrare qualche difficoltà collegata principalmente alle fasi di valutazione delle offerte progettuali e a quelle relative ai controlli sulle attività realizzate, che hanno evidentemente rallentato i processi di selezione delle domande di aiuto e i pagamenti dei beneficiari. Inoltre, le Regioni e i partenariati hanno risentito, a causa della novità della misura, sia della carenza di indirizzi in merito alle tipologie degli investimenti e dei costi ammissibili che dell'appesantimento procedurale e amministrativo in capo ai soggetti capofila dei partenariati, che rispondono al committente delle attività e delle spese di tutti i partner.

Pertanto, nonostante la pubblicazione dei primi bandi sia iniziata nel 2008, le prime graduatorie dei progetti finanziati sono state definite nell'annualità 2010. Tra il 2008 e il 2012 le Regioni hanno emanato 43 bandi per l'assegnazione di risorse finanziarie riferibili alla misura 124, fra cui 7 bandi annuali. Mediamente, i tempi di aggiudicazione delle risorse sono stati pari a circa 340 giorni. La misura è di fatto entrata a regime soltanto negli ultimi due anni, nel corso dei quali è stato sovvenzionato il 96% delle 301 iniziative finora realizzate (+46% nel 2012). Dei 43 bandi, 16 hanno riguardato l'inserimento della misura 124 nella progettazione integrata di filiera. In questi casi i tempi di aggiudicazione sono aumentati arrivando mediamente a circa 500 giorni.

Lo scarto tra gli impegni già assunti dalle amministrazioni a seguito delle selezioni delle iniziative finanziabili (64% del programmato pubblico) e la spesa pubblica complessivamente erogata al 31 dicembre 2012, pari al solo 17% del programmato (tab. 12.5), conferma le difficoltà incontrate dalle Regioni nel procedere al controllo e al pagamento dei progetti. In Sardegna e nella Provincia autonoma di Bolzano, la misura non presenta alcuno stato di attuazione a causa: nel primo caso, dei ritardi della fase di avvio delle procedure di selezione; nel secondo, della scarsa adesione da parte dei potenziali beneficiari. Oltre ai problemi sopra evidenziati, nel corso dell'attuazione sono sorte altre questioni legate ai tempi e alle procedure burocratiche necessari all'istituzione dei partenariati, alla definizione di condizioni di accesso al finanziamento troppo vincolanti, all'applicazione di vincoli temporali restrittivi per la chiusura dei progetti, al basso livello di contribuzione pubblica e, infine, alla mancata previsione di anticipi sugli investimenti.

Tab. 12.5 - Stato di attuazione finanziaria della misura 124

(euro)

	Programmato-pubblico	Speso-pubblico	Impegnato-pubblico
Piemonte	11.843.570	849.975	6.534.444
Valle d'Aosta	0	0	
Lombardia	4.335.297	1.114.742	3.472.548
P.A. Bolzano	559.377	0	559.377
P.A. Trento	0	0	-
Veneto	12.363.636	1.715.991	10.814.956
Friuli-Venezia Giulia	439.889	80.948	439.888
Liguria	1.285.714	114.733	1.000.000
Emilia-Romagna	13.246.012	1.336.000	12.276.387
Toscana	10.000.000	1.127.255	3.827.919
Umbria	19.174.023	289.303	11.604.061
Marche	3.140.000	0	1.172.280
Lazio	8.054.768	1.149.852	2.630.380
Abruzzo	9.000.000	0	6.983.575
Molise	1.500.000	396.000	1.429.160
Campania	28.200.579	3.410.850	16.453.197
Puglia	29.526.424	5.735.233	32.182.840
Basilicata	9.843.862	1.439.803	6.144.545
Calabria	5.423.089	1.086.030	1.086.030
Sicilia	35.148.940	16.489.798	16.489.798
Sardegna	6.750.000	0	-
Italia	209.835.180	36.336.513	135.101.385

Fonte: elaborazione da Relazioni annuali di esecuzione, anno 2012.

Al 2012, le iniziative di cooperazione per l'innovazione complessivamente ammesse a finanziamento sono pari a 549 per un investimento medio a progetto di 163.823 euro (con un'oscillazione che va dai 54.000 ai 605.000 euro), mentre quelle per le quali sono stati effettuati dei pagamenti sono 440 (80%), per un costo medio di 74.000 euro.

Lo scarto medio fra le domande di aiuto presentate (1.162) e quelle finanziate (549) è pari al 47%. Questo mette in evidenza il positivo interesse riscosso dalla misura, a cui tuttavia, almeno nelle annualità iniziali, non ha sempre corrisposto una buona progettualità. Lo scarto, come si è accennato sopra, è addebitabile, in alcuni casi, alla rigidità dei criteri di selezione delle proposte progettuali.

Dal punto di vista dell'attuazione fisica, i dati di monitoraggio evidenziano uno stato di attuazione non ancora a pieno regime, con un livello di raggiungimento degli obiettivi di programmazione pari al 43%. Le iniziative approvate, tuttavia, hanno dimostrato una buona capacità di realizzazione e i tempi medi di attuazione dei progetti si attestano intorno ai 18 mesi.

Delle 440 iniziative di cooperazione già beneficiarie di pagamenti, 302 riguardano l'introduzione di nuove tecniche (69% del totale), con un livello di spesa realizzata pari a 25,8 milioni di euro (71% della spesa complessiva), e 138 lo sviluppo di nuovi prodotti (31% del totale), con una spesa di 10,5 milioni di euro. Le aziende agricole sono coinvolte in 192 iniziative (44% del totale) con parti-

colare riferimento ai progetti relativi all'introduzione di nuove tecniche (51%). Il settore produttivo meno rappresentato è quello silvicolo (11 iniziative) per entrambe le tipologie d'innovazioni considerate (tab. 12.6).

Tab. 12.6 - *Tipologie di imprese beneficiarie dei finanziamenti per tipo di innovazione*

Tipologie di imprese per tipo di innovazione	Iniziative di cooperazione (percentuali)
Sviluppo di nuove tecniche (n.)	302
- aziende agricole	51,0
- aziende agro-alimentari	17,0
- aziende silvicole	2,0
- aziende miste	30,0
Sviluppo di nuovi prodotti (n.)	138
- aziende agricole	28,0
- aziende agro-alimentari	23,0
- aziende silvicole	3,0
- aziende miste	46,0
Iniziative di cooperazione totali (n.)	440

Fonte: elaborazione da Relazioni annuali di esecuzione, anno 2012.

Le innovazioni relative alle nuove tecniche (di processo) hanno riguardato i seguenti temi: performance ambientali dei processi produttivi (produzione di energia da fonti alternative, riduzione gas serra, gestione risorse idriche, sviluppo di modelli di gestione sostenibile delle superfici agrarie e forestali per la conservazione della biodiversità, accumulo di carbonio nei suoli agrari, riutilizzo dei reflui zootecnici, gestione delle biomasse, gestione degli scarti, riduzione dell'impiego di prodotti fitosanitari); competitività aziendale (riduzione dei costi e/o aumento del reddito, nuovi sbocchi di mercato, e-commerce, IV gamma/venibilità, diversificazione di prodotto); organizzazione della filiera e delle aziende (miglioramento della logistica, integrazione della filiera, informatizzazione, sicurezza sul lavoro); qualità e produttività aziendale (prodotti di nicchia, miglioramento qualità prodotto, tracciabilità, aumento produttività).

Le filiere produttive coinvolte nei processi di cooperazione sono numerose, tuttavia quelle presenti con maggiore frequenza sono: la frutto-orticoltura (26%), la vitivinicoltura (16%), la cerealicoltura (12%), il lattiero-caseario e l'olivicolo (11%). Da segnalare inoltre la presenza di una certa numerosità di progetti che coinvolgono le filiere zootecnica (9%), florovivaistica (4%) e bosco-legno per la produzione di bioenergia (4%).

I progetti coinvolgono circa 2.100 partner, fra i quali la rappresentanza più consistente è quella delle aziende agricole singole (37%), seguita dagli enti pubblici di ricerca e sperimentazione/università (25%) e dalle imprese di trasformazione e commercializzazione (14%). Le entità che rappresentano le imprese in forma associata sono l'11% del totale dei partecipanti, portando l'adesione delle

imprese a poco meno del 50%. Quasi del tutto assente la presenza degli enti di formazione e delle strutture di consulenza private. Riguardo alle funzioni di leadership e all'aggregazione dei partenariati, emerge che un ruolo fondamentale è stato svolto dai soggetti deputati allo sviluppo e alla divulgazione delle innovazioni (agenzie regionali di sviluppo dei servizi in agricoltura, ove ancora attive, università e parchi tecnologici). L'attuazione della misura ha quindi comportato, nei diversi contesti regionali, l'avvicinamento del mondo della ricerca/innovazione a quello imprenditoriale.

Le politiche europee per l'innovazione e la conoscenza nel periodo 2014-2020

Nel periodo di programmazione 2014-2020 la promozione della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura riguarda almeno tre iniziative distinte, ma connesse fra loro:

- il regolamento sul finanziamento, la gestione e il monitoraggio delle politiche agricole comunitarie conferma la necessità che gli Stati membri si dotino di un sistema di consulenza aziendale che abbia come scopo fondamentale il supporto alle imprese per l'implementazione dei nuovi indirizzi di politica agricola, ma ne allarga gli obiettivi e i contenuti, che spaziano dalla condizionalità alle pratiche agricole necessarie per avere accesso a una quota dei pagamenti diretti (*greening*), alle nuove sfide previste nell'*Health Check*, allo sviluppo sostenibile delle piccole aziende agricole;
- il bilancio comunitario prevede una posta specifica aggiuntiva per la ricerca agricola, pari a 4,5 miliardi di euro che saranno gestiti secondo le regole dei Programmi quadro della ricerca e in particolare nell'ambito dell'iniziativa denominata Horizon 2020;
- il regolamento sullo sviluppo rurale pone il trasferimento della conoscenza fra le priorità generali e gli assegna un ruolo trasversale a tutti gli obiettivi dello sviluppo rurale stesso; nei Psr sarà necessario individuare una strategia generale per l'innovazione e le misure che riguardano la consulenza, i servizi e l'innovazione dovranno essere gestite secondo una logica sistemica in modo che possano rispondere a obiettivi comuni.

Un'importante novità del regolamento sullo sviluppo rurale riguarda l'istituzione della European Innovation Partnership (EIP), una iniziativa comunitaria lanciata nell'ambito del citato documento Europa 2020, che ha i seguenti obiettivi: promuovere un settore agricolo efficiente, produttivo e a basso impatto; contribuire ad assicurare una costante fornitura di alimenti, mangimi e biomateriali; promuovere processi che preservano l'ambiente e adattano e mitigano il clima; costruire rapporti fra ricerca, conoscenza, tecnologia e imprese e servizi di con-

sulenza. Per perseguire tali obiettivi l'EIP si avvarrà di una Rete europea (che affiancherà la Rete europea per lo sviluppo rurale), con funzioni di stimolo e animazione, e di Gruppi operativi che saranno costituiti presso gli Stati membri con esponenti delle imprese, della consulenza e della ricerca per promuovere la diffusione dell'innovazione.

Relativamente alle modalità operative con cui dovranno essere attuate le misure di intervento previste dal nuovo regolamento, è possibile evidenziare numerose novità rispetto all'attuale fase di programmazione, molte delle quali coerenti con le richieste delle Regioni italiane e del MIPAAF. Le più importanti riguardano:

- gli obiettivi generali: la misura prima dedicata alla formazione e all'informazione allarga il suo obiettivo al trasferimento della conoscenza e dell'innovazione, la misura prima dedicata alla consulenza inserisce fra i contenuti da perseguire, oltre alla condizionalità e alla sicurezza sul lavoro, i temi ambientali in generale e quelli previsti dall'*Health Check*, e finanzia la formazione dei tecnici consulenti;
- il target: vengono aumentati e diversificati gli utenti degli interventi; si fa riferimento agli imprenditori agricoli, agli imprenditori forestali, alle piccole e medie imprese impegnate nei territori rurali, ai gestori del territorio;
- i beneficiari: i percettori dei finanziamenti relativi alla consulenza sono i soggetti che erogano il servizio alle imprese e non gli imprenditori, semplificandosi così le procedure amministrative;
- gli strumenti: per l'attuazione degli interventi sono previsti molti più strumenti rispetto al precedente periodo di programmazione; infatti, le azioni di formazione e informazione arricchiscono le proprie modalità operative con workshop, stage, prove dimostrative e test di collaudo, scambi sulla gestione aziendale e study visit, mentre la consulenza, oltre a utilizzare tutti gli strumenti tipici, può essere erogata anche a gruppi di imprese;
- i soggetti erogatori di servizi: il regolamento ripete più volte che i soggetti che erogano servizi devono dimostrare di avere un'adeguata qualificazione e risorse umane e strumentali idonee;
- la misura 124 relativa alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie: viene inserita fra gli obiettivi della cooperazione in generale a cui viene dato un ruolo di supporto finanziario rispetto alla partnership europea per l'innovazione.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

La politica comunitaria: il primo pilastro

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria

Nel corso del 2012 si sono svolte le trattative, poi giunte a conclusione nel 2013, sul Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020 che ha il compito di dotare di risorse finanziarie le priorità politiche dell'Unione europea (UE) per i prossimi 7 anni, e quelle sulla Politica agricola comune (PAC).

Sul primo tavolo l'accordo politico tra Parlamento europeo, Commissione e Consiglio (il cosiddetto "trilogo") è stato raggiunto il 28 giugno 2013 sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo del 7-8 febbraio 2013. Il 4 settembre la Commissione europea ha formalmente adottato il pacchetto di atti (accordo interistituzionale e dichiarazioni allegate, come quella congiunta sul sistema delle risorse proprie o quella sul miglioramento dell'efficacia della spesa pubblica nelle materie oggetto di azione dell'UE) che, dopo l'approvazione del Parlamento europeo, consentiranno l'adozione del regolamento sul QFP da parte del Consiglio.

Il 26 giugno era stato invece raggiunto l'accordo politico sulla riforma della PAC al quale, il 24 settembre, si sono aggiunte le decisioni relative a quegli elementi finanziari che facevano parte dei *negotiating box* della rubrica 2 del QFP e che erano rimasti fuori dal più ampio accordo di giugno, vale a dire: convergenza esterna (definizione dei massimali nazionali per i pagamenti diretti), degressività e *capping*, flessibilità tra pilastri.

Alla presentazione delle rispettive Comunicazioni da parte della Commissione europea (avvenuta nel 2010 per quel che riguarda la riforma della PAC e nel 2011 per le prospettive finanziarie; cfr. volume XLIV dell'Annuario, cap. XIII), è seguita una intensa attività delle presidenze di turno di composizione delle diverse (e divergenti) posizioni. Il 2012 ha visto l'impegno delle presidenze danese, prima, e cipriota, poi, che hanno lavorato in stretto contatto con i servizi della Commissione, sia alla riforma della PAC, attraverso successivi testi di compromesso, che sulle prospettive finanziarie, attraverso i *negotiating box*, documenti

messi a punto dalla presidenza nei quali vengono di volta in volta messi in evidenza i punti sui quali si è raggiunto l'accordo e quelli sui quali non c'è una posizione comune tra le tre istituzioni dell'UE, con l'individuazione delle possibili aree di compromesso. Nel primo semestre 2013 un impulso alle trattative è stato dato dalla presidenza irlandese, nell'ambito della quale si sono raggiunti gli accordi politici del 26 e 28 giugno.

Una novità dell'attuale tornata di riforma riguarda il processo di co-decisione attraverso il quale il Parlamento europeo è stato chiamato, per la prima volta, a partecipare attivamente alla formulazione della politica agricola. A seguito della fitta attività della sua Commissione agricoltura (COMAGRI), presieduta dall'on. De Castro, il Parlamento europeo ha espresso la propria posizione sulle proposte di riforma dando alla COMAGRI il mandato di rappresentarlo nelle trattative.

I due tavoli negoziali si sono spesso incrociati. In particolare, il dibattito sulla riforma agricola ha avuto un significativo impulso solo a seguito della fissazione delle risorse finanziarie attribuite alla PAC e si è concluso solo dopo la definizione di alcuni aspetti specifici, di rilevanza finanziaria, contenuti nelle prospettive finanziarie (sui quali si è trovato l'accordo il 24 settembre).

Sulla base delle bozze di regolamento circolate successivamente alle ultime decisioni, si può tracciare un quadro piuttosto preciso di quale sarà la PAC-primo pilastro del prossimo settennio di programmazione (2014-2020). In realtà, il protrarsi delle trattative ha fatto slittare di un anno l'avvio della riforma che verrà applicata a partire dal 2015.

Per quel che riguarda le prospettive finanziarie 2014-2020 l'accordo è stato raggiunto su un ammontare complessivo di risorse per l'UE-28 e per l'intero settennio pari a circa 959,9 miliardi di euro (prezzi costanti 2011), che corrisponde all'1% del RNL. Si tratta di un importo del 3,4% inferiore a quello del periodo 2007-2013. Se invece il confronto viene fatto tenendo conto di una composizione dell'UE a 27 membri, e quindi escludendo la Croazia dal 2014-2020, la diminuzione sale al 4,8%. Si tratta della prima volta in cui un quadro finanziario fissa risorse inferiori a quelle del precedente. Tenuto conto dei fondi fuori QFP (36,8 miliardi di euro) il bilancio 2014-2020 arriva a 996,8 miliardi di euro (1,04% del RNL). Tra gli strumenti non inclusi nel QFP, ma importanti per il settore agricolo, vale la pena citare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione la cui portata degli interventi è estesa alla possibilità di fornire un sostegno transitorio agli agricoltori per facilitare il loro adattamento a una nuova situazione di mercato derivante da effetti indiretti della globalizzazione. Complessivamente, per il Fondo è previsto un ammontare di risorse pari a 1,0 miliardi di euro.

La rubrica 2 del QFP – Crescita sostenibile: Risorse naturali – raggiunge nel settennio 2014-2020 un importo pari a 373,2 miliardi di euro (-11,3%). La quota della rubrica 2 sul bilancio complessivo scende così dal 42,3% del 2007-2013 al

38,9% del 2014-2020. Alla PAC sono complessivamente assegnati 362,8 miliardi di euro, così divisi: 277,8 miliardi per il primo pilastro (misure di mercato e pagamenti diretti) e 84,9 miliardi per lo sviluppo rurale. Si tratta di importi decisamente inferiori al precedente periodo di programmazione, infatti, per il primo pilastro la perdita si attesta al 17,5%, per il secondo all'11%.

Per quel che riguarda i pagamenti diretti, l'accordo prevede che i pagamenti medi a ettaro dell'UE saranno progressivamente ridotti. Inoltre, al fine di giungere a una distribuzione più equa del sostegno tra gli Stati membri, tutti quelli con un aiuto medio superiore alla media UE contribuiranno, proporzionalmente allo scostamento, a far aumentare l'aiuto medio dei paesi che si collocano sotto il 90% della media UE, aiutandoli, nel corso del periodo, a recuperare 1/3 della differenza. L'Italia è tra i paesi che, per la modalità di calcolo dell'aiuto medio (basato sulla superficie potenzialmente ammissibile al 2009), sono destinati a finanziare l'innalzamento dell'aiuto nei paesi sotto la media. L'ammontare di risorse che spetta al nostro paese sarà complessivamente pari a 24,0 miliardi di euro (-6,5% rispetto al 2007-20113, prezzi costanti 2011). Lo sviluppo rurale, invece, fa registrare un aumento dell'1,4% grazie ai fondi aggiuntivi ad hoc di 1,5 miliardi di euro ottenuti in sede di negoziato¹.

Guardando alla distribuzione dei massimali nazionali per i pagamenti diretti contenuti nelle bozze di regolamento circolate a seguito dell'accordo (espressi a prezzi correnti, e, dunque, tenendo conto di un ipotetico tasso di inflazione del 2% annuo), a regime, l'Italia avrà a disposizione 3,7 miliardi di euro, pari all'8,8% del plafond comunitario (42,2 miliardi).

Seguendo la struttura delle proposte iniziali, la nuova PAC prevede un sistema di pagamenti diretti che affianca al pagamento di base, a cui avranno diritto tutti gli agricoltori a condizione che rispondano a determinati requisiti, un set di nuovi aiuti, alcuni dei quali obbligatori per lo Stato membro e altri facoltativi (tab. 13.1).

Il pagamento di base è un pagamento a ettaro destinato a chi presenta domanda nel 2015 e aveva diritto a ricevere pagamenti per il 2013. Possono partecipare al regime anche coloro che in quell'anno non hanno ricevuto aiuti e che alla data di presentazione della domanda per il 2013 producevano frutta e orticole, patate, patate da semina, piante ornamentali o viti. Hanno diritto ai titoli di pagamento di base anche coloro che nel 2014 hanno ricevuto titoli dalla riserva nazionale e

¹ Gli importi del periodo 2007-2013 rispetto ai quali sono calcolate le variazioni tengono conto delle revisioni del quadro finanziario che si sono succedute negli anni. I dati qui presentati sono tratti da uno studio commissionato dalla Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo [Massot A. (2013), European Council conclusions on the multiannual financial framework 2014/2020 and the CAP, IP/B/AGRI/NT/2013_4].

coloro che non hanno mai posseduto titoli ma che da una certa data dimostrano che svolgevano attività agricola.

Tab. 13.1 - Schema relativo al nuovo sistema dei pagamenti diretti per il periodo di programmazione 2014-2020

Pagamento		Massimale (2019)		Tipo di pagamento	Destinatari
		%	Migliaia di euro		
Pagamento di base	Obbligatorio	Max 68% ¹	2.518.949	€/ha	Agricoltori attivi che presentano domanda nel 2015 e che hanno ricevuto aiuti per il 2013 o che non hanno ricevuto aiuti ma nel 2013 producevano ortofrutta, patate, vigneti o che hanno ricevuto aiuti da riserva nel 2014 o che non hanno mai posseduto titoli di pagamento e che presentano prova che a una certa data svolgevano attività agricola
Pagamento verde	Obbligatorio	30%	1.111.301	€/ha	Chi ha diritto al pagamento di base e osserva determinate pratiche benefiche per ambiente e clima
Pagamento ai giovani agricoltori	Obbligatorio	Max 2%	Max 74.087	€/ha oppure €/azienda	Chi ha diritto al pagamento di base e nell'anno di domanda ha meno di 40 anni e si insedia per la prima volta in azienda come capo azienda
Pagamento redistributivo sui primi ettari	Facoltativo	Max 30%	Max 1.111.301	€/ha	Tutte le aziende per i primi ettari (soglia a scelta Stati membri) che hanno diritto al pagamento di base
Pagamento per zone soggette a vincoli naturali	Facoltativo	Max 5%	Max 185.217	€/ha	Aziende o parte di aziende ricadenti in aree con vincoli naturali che hanno diritto al pagamento di base
Pagamento accoppiato	Facoltativo	Max 13% +2% (Italia)	Max 555.651	€/ha oppure €/capo oppure €/q.le	Aziende dei settori destinatari della misura, purchè agricoltori attivi
Regime piccoli agricoltori	Facoltativo	Max 10%	Il sistema si autofinanzia	€/ha oppure €/azienda	Chi ha diritto al pagamento di base e fa domanda per il regime dei piccoli agricoltori

¹ Nell'ipotesi in cui il massimale per i giovani sia pari al 2%.

Per poter ricevere il pagamento di base e gli altri aiuti obbligatori e facoltativi occorre essere agricoltore attivo. In realtà, la riforma stabilisce chi non è attivo, in quanto prevede che non riceverà alcun pagamento diretto l'agricoltore le cui superfici agricole sono superfici mantenute naturalmente in uno stato idoneo al pascolo o alla coltivazione ma che su tali superfici non svolge l'attività minima stabilita dagli Stati membri. Una novità della riforma è la lista negativa di attività professionali (*black list*) le cui imprese, per definizione, non possono essere considerate attive (aeroporti, servizi ferroviari, opere idrauliche, servizi immobiliari, terreni sportivi e aree ricreative permanenti) e che quindi non possono ricevere gli aiuti diretti, a meno che non dimostrino che l'attività agricola rappresenta l'oggetto principale della loro attività, o che non sia insignificante (con tutti i

problemi della determinazione della “non significatività” dell’attività agricola rispetto alla complessiva attività economica) o laddove l’ammontare annuale dei pagamenti diretti rappresenta almeno il 5% delle entrate totali ottenute da attività non agricole. Gli Stati membri possono integrare tale lista e, inoltre, possono decidere che nessun pagamento diretto sia concesso a coloro le cui attività agricole formano una parte irrilevante delle loro attività economiche complessive e/o la cui attività principale non consiste nell’esercizio di un’attività agricola. Nello stesso tempo tutti questi soggetti possono ricevere i pagamenti diretti se i pagamenti non superano i 5.000 euro all’anno. Gli Stati membri possono abbassare tale soglia, rendendo di fatto più restrittiva la definizione di agricoltore attivo.

Al pagamento di base è riservata la parte del massimale nazionale che risulta dopo aver dedotto gli importi necessari a finanziare gli altri aiuti, sia quelli obbligatori che quelli facoltativi. Supponendo che lo Stato membro decida di non applicare alcun aiuto tra quelli volontari, il massimale per il pagamento di base può raggiungere il 68% del massimale nazionale (deducendo il 30% per il pagamento verde e il 2% per i giovani). Entro il 2019 il pagamento di base dovrà essere distribuito in maniera forfetaria nell’ambito dello Stato membro o delle Regioni. Per tenere conto del forte impatto redistributivo che avrebbe prodotto la regionalizzazione, le trattative hanno permesso agli Stati membri che ancora applicano il pagamento unico secondo il modello storico (l’Italia, ad esempio) di derogare alla piena uniformità degli aiuti. La deroga prevede che gli Stati membri potranno avviarsi verso valori più uniformi degli aiuti unitari senza giungere al pieno livellamento. Il regolamento stabilisce che entro il 2019 nessuno potrà ricevere un aiuto unitario di valore inferiore al 60% del valore medio nazionale o regionale. Gli Stati membri possono prevedere che nessuno perda più del 30% del valore iniziale dei propri titoli. Il processo di convergenza può ricalcare quello applicato per avvicinare i valori medi degli aiuti tra Stati membri: entro il 2019, coloro che hanno un aiuto inferiore al 90% della media nazionale/regionale dovranno recuperare un terzo della differenza. A pagare saranno coloro che hanno un aiuto più alto della media. Spetta allo Stato membro definire le modalità di convergenza, vale a dire chi dovrà pagare e secondo quali criteri.

Il pagamento verde prevede che coloro che hanno diritto al pagamento di base effettuino sulle loro superfici delle pratiche benefiche per l’ambiente e il clima (diversificazione delle colture, mantenimento dei prati permanenti e mantenimento di aree di interesse ecologico). Al pagamento verde è assegnato il 30% del massimale nazionale. Il mancato rispetto delle pratiche verdi comporta la riduzione del pagamento verde e, per gli anni di domanda 2017 e 2018, anche una sanzione amministrativa pari, rispettivamente, al 20% e 25% del pagamento base. I pagamenti verdi si collocano così a metà strada tra un aiuto facoltativo (il mancato rispetto comporta al massimo la mancata corresponsione dell’aiuto nei

primi due anni, 2015 e 2016) e un aiuto obbligatorio (con la comminazione di una sanzione, che però agisce solo su una percentuale del pagamento di base). Escludendo la pratica relativa al mantenimento delle superfici a prato permanente, le altre due pratiche agricole interessano solo le aziende con superfici a seminativo superiori ai 10 ettari, nel caso della diversificazione, e superiori a 15 ettari, nel caso delle aree di interesse ecologico.

Il pagamento per i giovani agricoltori è l'ultimo dei pagamenti obbligatori e a esso è dedicato fino al 2% del massimale nazionale. Gli aventi diritto sono coloro che hanno non più di 40 anni nell'anno della domanda e si insediano per la prima volta in azienda come capo azienda o si sono insediati nei 5 anni precedenti la domanda per il pagamento base.

Gli altri pagamenti, come già detto, possono essere attivati a scelta dallo Stato membro entro massimali definiti.

Il pagamento redistributivo per i primi ettari è una novità introdotta dalle trattative. Esso assume la forma di un aumento del pagamento base fino al 65% del valore del pagamento medio nazionale/regionale concesso a chi ha diritto a ricevere il pagamento base fino a un massimo di 30 ettari. Spetta allo Stato membro definire la soglia dei primi ettari. A tale aiuto è dedicato fino al 30% del massimale nazionale.

Il pagamento per le aree con vincoli naturali è destinato alle aziende che ricadono totalmente o parzialmente in tali aree. Esso assume la forma di un aiuto annuale a ettaro ammissibile. Le risorse finanziarie di tale aiuto sono pari al massimo al 5% del massimale nazionale.

Il sostegno accoppiato è la versione rivista dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, del quale vengono mantenuti solo gli aiuti accoppiati che possono essere concessi a quei settori (elencati nel regolamento) o in quelle regioni dove specifici tipi di agricoltura o specifici settori affrontano difficoltà e sono importanti per ragioni economiche, sociali o ambientali e solo nei limiti necessari a mantenere gli attuali livelli di produzione. Al sostegno accoppiato può essere dedicato fino all'8% del massimale nazionale. Nei paesi, come l'Italia, che hanno utilizzato più del 5% dei pagamenti diretti per pagamenti accoppiati, tale percentuale può arrivare fino al 13%. A queste percentuali può essere sommato un ulteriore 2% se lo Stato membro decide di usare il 2% del proprio massimale nazionale a sostegno della produzione di colture proteiche. Se in un anno, tra il 2010 e il 2014, lo Stato membro ha allocato più del 5% dei propri pagamenti diretti per concedere pagamenti accoppiati può aumentare il massimale per il sostegno accoppiato volontario oltre il 13%. A differenza di tutti gli altri pagamenti, si può ricevere il pagamento accoppiato anche se non si ha diritto al pagamento di base.

Infine, il regime per i piccoli agricoltori ha il compito di snellire gli oneri burocratici a carico di aziende e pubblica amministrazione per aiuti di entità li-

mitata. Chi partecipa al regime riceve un aiuto di importo compreso tra 500 e 1.250 euro. Il regime si autofinanzia, infatti dal massimale nazionale vengono dedotti gli importi che dovrebbero essere corrisposti a chi fa domanda per il regime (fino al 10% del massimale nazionale) che vengono restituiti sotto forma di aiuto forfetario. Chi partecipa al regime non deve adottare le pratiche previste dal pagamento verde né la condizionalità.

Per quel che riguarda le altre questioni relative ai pagamenti diretti, nell'accordo del 24 settembre è stato stabilito che gli Stati membri devono applicare la riduzione dei pagamenti diretti (una versione edulcorata della degressività). Sugli aiuti superiori a 150.000 euro (al netto di pagamenti verdi e, a scelta dello Stato membro, dei salari e degli oneri previdenziali pagati e dichiarati in un anno) si applica un taglio minimo del 5%, che può essere aumentato fino al 100%, trasformando di fatto la riduzione in un *capping* degli aiuti, ma a discrezione degli Stati membri. Le somme recuperate restano allo Stato membro e andranno in aumento della dotazione per lo sviluppo rurale, alla quale non dovrà essere affiancato alcun cofinanziamento nazionale. Gli Stati membri che applicano il pagamento redistributivo utilizzando più del 5% del massimale nazionale possono non applicare la riduzione degli aiuti.

Riguardo alla flessibilità tra pilastri, ogni Stato membro potrà decidere di spostare fino al 15% della propria dotazione per il primo pilastro in favore del secondo (anche in questo caso senza cofinanziamento). Chi non opera questo trasferimento può agire in senso inverso, spostando fino al 15% del massimale per lo sviluppo rurale ai pagamenti diretti.

Come già detto, la riforma entrerà in vigore a partire dal 2015. Per il 2014 è previsto un periodo di transizione in base al quale si applicheranno le vecchie regole (regime di pagamento unico e aiuti connessi) a una dotazione finanziaria che incorpora le decisioni assunte con l'accordo di febbraio 2013. Sulla proposta di regolamento [COM(2013)226] il 23 ottobre è stato raggiunto l'accordo politico. Questo prevede che, nell'ambito delle misure transitorie, gli Stati membri abbiano la possibilità di anticipare al 2014 l'applicazione della flessibilità tra pilastri e l'applicazione del pagamento redistributivo sui primi ettari. Inoltre, i pagamenti accoppiati dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 possono raggiungere il 6,5% del massimale nazionale (dal limite attuale del 3,5%). Infine, per tener conto delle minori risorse finanziarie a disposizione, gli Stati membri possono ridurre linearmente il valore di tutti i titoli (e/o ridurre la riserva nazionale), eventualmente esentando le aziende che percepiscono meno di 5.000 euro di aiuti.

Per quel che riguarda l'OCM unica, le principali novità riguardano il settore vitivinicolo, per il quale la riforma fa un passo indietro rispetto alla liberalizzazione dei diritti di impianto, che sarebbe scattata alla scadenza dell'attuale sistema dei diritti, introducendo, a partire dal 2016, un sistema di autorizzazione per i nuo-

vi impianti (cfr. cap. XXIV). Resta invece confermata l'abolizione delle quote zucchero, a partire dal 2017, e quella delle quote latte, al 2015. Nell'OCM unica vengono ricondotte le decisioni relative ai prodotti lattiero-caseari contenute nel "pacchetto latte" (cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. XIII).

La riforma, poi, prevede l'estensione del sistema delle Organizzazioni dei produttori (OP) e delle loro associazioni e la costituzione di organismi interprofessionali a tutti i settori. Il sostegno alla costituzione di OP e delle loro associazioni è affidato alla politica di sviluppo rurale limitatamente alle associazioni che si qualificano come PMI (microimprese e piccole e medie imprese).

Con riferimento ai singoli comparti, per l'OCM ortofrutta, che mantiene le proprie peculiarità nell'ambito del più generale quadro delle OP, è previsto che nella commercializzazione del prodotto fresco debba essere obbligatoriamente indicata l'origine del prodotto stesso; al grano duro sono estese le regole dell'intervento pubblico, mentre i formaggi a pasta dura sono ammessi allo stoccaggio privato. Infine, ai prosciutti del circuito DOP e IGP vengono estese le regole per la programmazione dell'offerta prevista dal "pacchetto latte" per i formaggi, al fine di adeguare l'offerta alla domanda.

In merito alla gestione del rischio, questa cambia collocazione passando dal primo pilastro (in particolare dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009) al secondo pilastro, affiancando le misure già previste negli specifici settori (ortofrutta e prodotti vitivinicoli, ad esempio) nell'OCM unica. Nell'ambito del futuro regolamento orizzontale, invece, viene prevista la creazione di una riserva di crisi che ha il compito di offrire un sostegno in caso di gravi crisi che colpiscono la produzione o la distribuzione di prodotti agricoli. Gli importi accantonati, pari a 400 milioni di euro/anno (prezzi 2011), se non utilizzati, saranno restituiti nell'anno successivo. Come anticipato, infine, al di fuori delle prospettive finanziate sarà creato un Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione di cui potranno beneficiare anche i produttori agricoli.

Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola

Il bilancio generale dell'UE – Il bilancio dell'UE relativo al 2012, a seguito delle correzioni e rettifiche operate nel corso dell'anno, prevedeva stanziamenti per impegni pari a 147,2 miliardi di euro e stanziamenti per pagamenti pari a 129,1 miliardi di euro, lo 0,98% del RNL comunitario. I pagamenti effettuati in esecuzione del bilancio sono stati pari a 138,7 miliardi di euro. Il 44% riguarda la rubrica 1 - Crescita sostenibile, mentre la rubrica 2 - Conservazione e gestione delle risorse naturali si è attestata su una quota pari al 42,6% per una spesa complessiva di 59,1 miliardi di euro. Di questa, 44,9 miliardi di euro sono da attribu-

ire al primo pilastro della PAC (il 17,1% delle spese UE) mentre lo sviluppo rurale ha fatto registrare una spesa di 13,3 miliardi.

Tab. 13.2 - *Bilancio generale dell'UE: esecuzione e ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	2012 - Esecuzione		2013 - Stanziamenti iniziali	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
1. Crescita sostenibile	61.585,0	44,4	70.629,6	46,8
- Competitività per la crescita e l'occupazione	13.094,0	9,4	16.121,0	10,7
- Coesione per la crescita e l'occupazione	48.490,0	35,0	54.508,6	36,1
2. Conservazione e gestione delle risorse naturali	59.096,0	42,6	60.149,0	39,9
- Spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti	44.856,0	32,3	43.956,5	29,1
- Sviluppo rurale	13.264,0	9,6	14.808,5	9,8
- Pesca	655,0	0,5	949,5	0,6
- Ambiente	245,0	0,2	366,6	0,2
- Altro	76,0	0,1	68,0	0,0
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia	2.375,0	1,7	2.105,9	1,4
- Libertà, sicurezza e giustizia	917,0	0,7	1.398,7	0,9
- Cittadinanza	1.457,0	1,1	707,2	0,5
4. L'UE come attore globale	7.064,0	5,1	9.583,1	6,4
5. Amministrazione	8.564,0	6,2	8.430,7	5,6
Totale	138.684,0	100,0	150.898,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Il bilancio per il 2013, su cui si è raggiunto l'accordo nel dicembre 2012, ammonta complessivamente a 150,9 miliardi di euro di stanziamenti per impegni (l'1,7% in più rispetto al 2012) e a 132,8 miliardi di euro di stanziamenti per pagamenti (-2,2%). In termini di stanziamenti per impegni si tratta di una cifra pari all'1,13% del RNL comunitario; in termini di stanziamenti per pagamenti la quota scende al di sotto dell'1%.

Cresce anche nel 2013 la parte del bilancio destinata all'attuazione della strategia Europa 2020: il 42,7% della dotazione finanziaria (pari a 64,5 miliardi di euro) è rivolto a conseguire gli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, facendo registrare un aumento del 2,7% rispetto al 2012.

Il 46,8% del bilancio 2013 è destinato alla rubrica 1, mentre la rubrica 2 scende sotto il 40%, attestandosi al 39,8% delle risorse.

I fondi a copertura del bilancio provengono per il 73,4% (97,5 miliardi di euro) dai contributi degli Stati membri, essendo basati sul loro RNL, per il 14,1% da dazi doganali e contributi sullo zucchero, per l'11,3% dal gettito dell'IVA e per l'1,2% da altre entrate (contributi del personale dell'UE, importi non spesi degli esercizi precedenti, ammende).

I pagamenti del FEAGA – Nel 2012 la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC si è attestata su poco meno di 45 miliar-

di di euro, facendo segnare una diminuzione dell'1,8% rispetto al 2011 (tab. 13.3). Le risorse per l'Italia si sono attestate a 4,8 miliardi di euro, il 10,7% del totale comunitario.

Tab. 13.3 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE per paese

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE nel 2011
	2011	2012	2011	2012	
Belgio	637,5	649,6	1,4	1,5	2,0
Bulgaria	316,6	425,0	0,7	0,9	1,1
Repubblica Ceca	669,3	768,9	1,5	1,7	1,2
Danimarca	963,8	954,1	2,2	2,1	2,7
Germania	5.518,8	5.443,8	12,6	12,2	13,7
Estonia	74,7	91,4	0,2	0,2	0,2
Grecia	2.425,0	2.416,4	5,5	5,4	2,7
Spagna	5.906,4	5.847,3	13,4	13,1	10,6
Francia	8.762,0	8.642,4	19,9	19,3	18,4
Irlanda	1.314,9	1.293,2	3,0	2,9	1,7
Italia	4.806,5	4.787,0	10,9	10,7	12,1
Cipro	42,6	46,2	0,1	0,1	0,1
Lettonia	109,3	126,8	0,2	0,3	0,3
Lituania	279,8	330,4	0,6	0,7	0,6
Lussemburgo	34,8	35,0	0,1	0,1	0,1
Ungheria	1.053,5	1.144,1	2,4	2,6	2,0
Malta	4,4	5,6	0,0	0,0	0,0
Paesi Bassi	942,1	927,5	2,1	2,1	6,6
Austria	745,9	743,9	1,7	1,7	1,8
Polonia	2.483,2	2.836,1	5,6	6,3	5,9
Portogallo	769,5	775,6	1,7	1,7	1,6
Romania	797,2	1.022,3	1,8	2,3	4,4
Slovenia	108,8	125,3	0,2	0,3	0,3
Slovacchia	297,7	332,6	0,7	0,7	0,6
Finlandia	497,2	550,4	1,1	1,2	1,1
Svezia	700,9	713,2	1,6	1,6	1,4
Regno Unito	3.322,2	3.351,7	7,6	7,5	6,8
UE ¹	385,6	359,8	0,9	0,8	-
Totale	43.970,1	44.745,6	100,0	100,0	100,0

¹ Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili ad un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

L'analisi delle erogazioni per voce di spesa conferma la struttura rigida dei diversi tipi di intervento nell'UE, mentre qualche lieve scostamento, rispetto a quanto registrato nel 2011, si rileva per l'Italia (tab. 13.4). A livello comunitario gli aiuti diretti pesano per il 91% sulla spesa agricola totale e gli interventi sui mercati agricoli per il 7,6%. In Italia, invece, gli aiuti diretti si fermano all'84,2% (in aumento rispetto all'anno precedente), così come in aumento è anche la spesa per gli interventi sui mercati agricoli, che pesano per il 15,2%. Nell'ambito di quest'ultima voce, l'Italia assume un peso rilevante nelle erogazioni per l'olio d'oliva (62% del totale speso dall'UE per la stessa voce).

Tab. 13.4 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Spese amministrative	8,4	8,0	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Cereali	-156,2	41,9	-	0,1	-48,6	0,0	-	0,0	-	0,0
Riso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,0
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	12,7	9,1	0,0	0,0	3,2	2,5	0,1	24,8	27,8	0,0
Programmi alimentari	515,0	515,1	1,2	1,1	105,7	99,2	2,2	20,5	19,3	2,2
Zucchero	2,2	-0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Olio d'oliva	44,2	55,3	0,1	0,1	34,4	34,4	0,7	78,0	62,2	0,7
Piante tessili e baco da seta	30,3	25,2	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticoli	1.127,9	1.071,2	2,6	2,4	247,0	226,6	5,1	21,9	21,2	4,7
Prodotti vitivinicoli	1.104,3	1.072,0	2,5	2,4	356,5	334,0	7,3	32,3	31,2	6,9
Promozione	47,3	48,7	0,1	0,1	9,4	8,9	0,2	20,0	18,3	0,2
Altri prodotti vegetali e altre misure	367,5	328,9	0,8	0,7	29,9	31,8	0,6	0,7	8,1	0,7
Prodotti lattiero-caseari	5,1	67,0	0,0	0,1	-44,5	-18,2	-	-	-	-
Carne bovina	55,6	37,3	0,1	0,1	4,4	1,5	0,1	7,9	4,1	0,0
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	188,3	134,4	0,4	0,3	15,5	11,1	0,3	8,2	8,2	0,2
Interventi sui mercati agricoli	3.344,1	3.406,0	7,6	7,6	712,8	731,8	14,7	15,2	21,3	21,5
Aiuti diretti disaccoppiati	36.830,4	37.665,5	83,4	84,0	3.679,2	3.802,7	75,8	79,0	10,0	10,1
Altri aiuti diretti ¹⁾	3.347,0	3.213,9	7,6	7,2	358,6	253,0	7,4	5,3	10,7	7,9
Restituzione modulazione	0,6	0,6	0,0	0,0	0,1	-0,1	0,0	-	22,0	-
Aiuti diretti	40.178,0	40.880,0	91,0	91,1	4.038,0	4.055,6	83,2	84,2	10,1	9,9
Sviluppo rurale	-6,6	-2,8	0,0	0,0	-4,7	-2,5	-0,1	-0,1	71,2	68,8
Audit spese agricole	76,4	110,4	0,2	0,2	60,4	2,0	1,2	0,0	79,1	1,8
Supporto strategico e coordinamento	25,1	45,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Affari marittimi e pesca	30,0	30,5	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Spese amministrative connesse ai costi veterinari	2,2	2,6	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Sanità pubblica	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicurezza degli alimenti, salute e benessere degli animali e salute delle piante	312,4	265,8	0,7	0,6	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	43.970,1	44.745,6	99,6	99,8	4.806,5	4.787,0	99,0	99,4	10,9	10,7
Fondo ristrutturazione zucchero	187,9	109,7	0,4	0,2	46,1	26,9	1,0	0,6	24,5	24,5
Progetto pilota	2,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spesa totale	44.160,5	44.855,3	100,0	100,0	4.852,6	4.813,9	100,0	100,0	11,0	10,7

¹⁾ Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Considerati gli importi coinvolti, comunque, vale la pena sottolineare l'importanza dell'Italia anche nelle erogazioni per i prodotti vitivinicoli (31%) e ortofruttili (21%), che sono gli interventi più rilevanti in valore assoluto e che hanno garantito, nel 2012, un gettito di 560 milioni di euro. In termini di tipologia di spesa, le restituzioni alle esportazioni sono ammontate a 146,7 milioni di euro (in diminuzione rispetto al 2011) e hanno riguardato la zootecnia (pollame, bovini e suini). L'ammasso ha fatto segnare una spesa di 17,4 milioni di euro per misure relative a olio, burro e suini.

Sul fronte degli aiuti diretti, i pagamenti disaccoppiati del regime di pagamento unico (RPU) hanno ormai raggiunto una quota dell'84% della spesa agricola (79% in Italia), un peso che è destinato a crescere ulteriormente a seguito dell'ultimo step dell'applicazione dell'*Health Check*, che prevede, nel 2012, l'inclusione nel RPU degli aiuti accoppiati di un numero consistente di prodotti (riso, colture proteiche, frutta in guscio e sementi). Questi cambiamenti si riflettono nelle dotazioni nazionali per il pagamento unico e per gli aiuti connessi. Rispetto al 2011 (cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. XIII, pag. 194), meritano attenzione l'eliminazione della voce relativa ai pagamenti accoppiati per le sementi e le modificazioni, registrate in alcuni casi, nelle dotazioni per il finanziamento dell'articolo 68 (tab. 13.5).

L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia

La circolare AGEA n. 3 del 2 marzo 2012 contiene le principali modifiche intervenute nel regime dei pagamenti diretti in Italia nel 2012 e stabilisce le istruzioni operative per l'ottenimento degli aiuti.

Come già detto, a partire dal 2012 non sono più erogati pagamenti accoppiati nei settori del riso, della frutta in guscio (ma resta la possibilità di concedere un aiuto nazionale di 120,75 euro/ha), delle colture proteiche. Tali aiuti sono stati integrati nel regime di pagamento unico dei produttori. Inoltre, hanno avuto termine gli aiuti ai trasformatori di foraggi disidratati e di canapa che vengono, da questo momento, corrisposti direttamente ai produttori nell'ambito del RPU.

Tra gli aiuti diversi da quelli disaccoppiati sopravvivono l'aiuto transitorio alle prugne (l'importo riconosciuto nel 2012, l'ultimo per il quale era disponibile, è stato pari a 2.868 euro/ha), e l'articolo 68 (cfr. tab. 13.5).

Per quel che riguarda proprio l'articolo 68, nel 2012 ha avuto luogo l'ultimo aumento del plafond a disposizione per la misura di miglioramento della qualità dello zucchero (salito a 19,7 milioni di euro) (tab. 13.6); in termini di pagamenti, nonostante l'aumento del plafond e dell'aiuto unitario teoricamente disponibile, l'aiuto effettivamente erogato è stato del 4% più basso di quello massimo. Importi inferiori al teorico si sono registrati anche per i bovini (-19%) e, per la prima

Tab. 13.5 - Dotazioni finanziarie per il regime di pagamento unico e per le attuazioni facoltative (reg. (CE) 73/2009) - 2012 (migliaia di euro)

	Pagamenti parzialmente disaccoppiati				Sostegno specifico (art. 68)				Pagamenti diretti dei nuovi Stati membri				Importi per il finanziamento art. 68 da fondi non utilizzati (art. 69)
	Massimali nazionali - allegato VIII reg. 73/2009	premi per gli ovicapri (art. 52)	premi e supplementi per la carne bovina (art. 53)	premi e superficie per ortofruttili diversi dal pomodoro (art. 54)	aiuti accoppiati	aiuti disaccoppiati	pagamento zucchero distinto (art. 126)	pagamento distinto ortofruttili (art. 127)	pagamento transitorio ortofruttili (art. 128)	pagamento distinto frutti rossi (art. 129)			
Belgio	614.855	-	96.954	-	4.461	4.139	-	-	-	-	-	8.600	
Bulgaria	499.327	-	-	-	28.500	-	-	-	-	226	-	-	
Repubblica Ceca	832.144	-	-	-	31.826	-	44.245	414	-	-	-	23.250	
Danimarca	1.049.002	-	-	-	18.285	18.040	-	-	-	-	-	-	
Germania	5.852.938	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Estonia	92.042	-	-	-	-	1.253	-	-	-	-	-	-	
Grecia	2.233.227	-	-	-	78.000	30.000	-	-	-	-	-	70.000	
Spagna	5.304.642	-	287.153	-	184.965	63.100	-	-	-	-	-	144.400	
Francia	8.527.494	-	525.622	33.025	297.600	169.000	-	-	-	-	-	84.000	
Irlanda	134.869	-	-	-	25.000	-	-	-	-	-	-	23.900	
Italia	4.379.985	-	-	850	152.950	169.000	-	-	-	-	-	144.900	
Cipro	49.146	-	-	-	-	-	-	3.359	-	-	-	-	
Lettonia	133.978	-	-	-	5.130	-	3.308	-	-	-	-	-	
Lituania	346.958	-	-	-	13.304	-	10.260	-	-	-	-	-	
Lussemburgo	37.671	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Ungheria	1.205.037	-	-	-	46.164	84.734	41.010	4.756	-	391	-	-	
Malta	5.137	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Paesi Bassi	897.751	-	-	-	30.100	7.800	-	-	-	-	-	31.700	
Austria	751.788	-	70.677	-	13.900	-	-	-	-	-	-	11.900	
Polonia	2.788.247	-	-	-	106.558	-	159.392	6.715	-	11.040	-	-	
Portogallo	606.551	29.076	88.157	-	21.210	12.901	-	-	-	-	-	21.700	
Romania	1.086.608	-	-	-	37.545	-	6.062	-	-	-	-	-	
Slovenia	131.575	-	-	-	7.754	5.400	-	-	-	-	-	5.400	
Slovacchia	355.242	-	-	-	12.000	-	19.289	690	-	-	-	-	
Finlandia	570.548	800	-	-	52.483	-	-	-	-	-	-	6.190	
Svezia	770.906	-	-	-	3.469	-	-	-	-	-	-	-	
Regno Unito	3.988.042	-	-	-	29.800	-	-	-	-	-	-	-	

Fonte: elaborazioni su regolamenti (CE) 73/2009 e 564/2012.

volta, per gli ovi-caprini (-17%). Nel caso dell'olio d'oliva, l'aiuto unitario si è attestato su un livello del 76% inferiore a quello teorico, così come per il latte (-66%). Solo per l'avvicendamento si è avuto il pagamento dell'aiuto pieno e si sono realizzate delle economie che sono state utilizzate per finanziare la misura di assicurazione sul raccolto. Ai 70 milioni di euro finanziati dal FEAGA si sono aggiunti 23,3 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, 1,4 milioni provenienti dai risparmi sull'avvicendamento (ai quali si aggiungono 487.000 euro di cofinanziamento) e 39,5 milioni derivanti dalla legge di stabilità 2013 (l. 228/2012). Nel 2012, infine, a seguito dell'applicazione della modulazione, la parte di aiuti diretti superiore a 5.000 euro e fino a 300.000 euro ha subito un taglio del 10%; per la quota di aiuti superiore a 300.000 euro il taglio è stato del 14%.

Tab. 13.6 - Italia - applicazione dell'art. 68 del reg. (CE) 73/2009 - 2012

Settori interessati	Plafond (euro)	Pagamento annuale supplementare teorico	Quantità ammesse al pagamento	Pagamento annuale supplementare erogabile	Differenza tra pagamento teorico e pagamento erogabile
Carne bovina					
- vacche L ₃ primipare	24.000.000	200 euro/capo	29.743 capi	162,82 euro/capo	-19%
- vacche L ₃ pluripare		150 euro/capo	151.383 capi	122,11 euro/capo	-19%
- vacche duplice attitudine		60 euro/capo	13.730 capi	48,84 euro/capo	-19%
- macellazione etichettatura	27.250.000	50 euro/capo	644.899 capi	40,46 euro/capo	-19%
- macellazione IGP		90 euro/capo	15.878 capi	72,83 euro/capo	-19%
Carne ovicaprina					
- acquisto montoni	10.000.000	300 euro/capo	352 capi	247,89 euro/capo	-17%
- detenzione montoni		70 euro/capo	6.287 capi	57,84 euro/capo	-17%
- macellazione		15 euro/capo	467.662 capi	12,39 euro/capo	-17%
- estensivizzazione		10 euro/capo	454.088 capi	8,26 euro/capo	-17%
Olio di oliva	9.000.000	1 euro/kg	37.856.151,33 kg	0,2377 euro/kg	-76%
Latte	40.000.000	15 euro/t	7.942.990,713 t	5,0358 euro/t	-66%
Tabacco					
- generico	20.500.000	2 euro/kg	49.262.758 kg	0,4161 euro/kg	-79%
- Kentucky		4 euro/kg	752.149 kg	1,2653 euro/kg	-68%
- Nostrano		48.249	2,5 euro/kg	61.013 kg	0,7908 euro/kg
Zucchero	19.700.000	400 euro/ha	51.051,86 ha	385,88 euro/ha	-4%
Danaee racemosa	1.500.000	15.000 euro/ha	213,78 ha	7.016,55 euro/ha	-53%
Avvicendamento (agroambiente)	99.000.000	100 euro/ha	975.389,40 ha	100 euro/ha	-
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione	70.000.000	max 65%	134.716.287,25 euro	65%	

Fonte: elaborazioni su dati AGEA (ACTU.2013.701).

La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia

I dati per Regione delle spese sostenute dall'AGEA e dagli Organismi pagatori regionali (OPR) nell'ambito del FEAGA consentono di analizzare la distribuzione territoriale dei contributi del primo pilastro della PAC (aiuti diretti e interventi sui

mercati), che nel 2012 hanno comportato erogazioni per 4,5 miliardi di euro circa (tab. 13.7).

Tab. 13.7 - AGEA e Organismi pagatori regionali: trasferimenti FEAGA

	2011	2012	2011	2012	Var. %
	milioni di euro		%		
Nord-Ovest	1.068	930	18,7	21,7	-12,9
Nord-Est	1.148	1.278	29,4	29,9	11,3
Centro	733	611	13,4	14,3	-16,7
Sud	1.350	1.034	27,5	24,2	-23,4
Isole	539	427	10,9	10,0	-20,8
Italia	4.838	4.279	100,0	100,0	-11,6
Quota non ripartibile	15	50	0,3	1,1	233,3
Spese connesse	70	170	1,4	3,8	142,9
Totale complessivo	4.923	4.499	100,0	100,0	-8,6

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

I dati qui analizzati differiscono da quelli presentati nelle precedenti tabelle 13.2 e 13.3 perché sono ora contabilizzate spese obbligatoriamente a carico dello Stato membro per attività connesse agli interventi di mercato del primo pilastro.

Le Regioni settentrionali sono quelle che hanno beneficiato maggiormente dei trasferimenti, con oltre il 51% del totale, seguite da quelle meridionali (34,2%) e infine da quelle del Centro (14,3%). Rispetto al 2011, va evidenziata una diminuzione media dei trasferimenti dell'8,6% che sale all'11,6% se non si tiene conto di spese connesse e quota non attribuibile alle Regioni. A livello territoriale è l'area del Nord-Est ad aver registrato gli unici aumenti, mentre quella meridionale ha subito le riduzioni più rilevanti (-22%).

Il Regime di pagamento unico (RPU) costituisce la voce principale degli aiuti diretti (poco più del 73% del totale; tab. 13.8). Percentuali elevate, superiori alla media nazionale, si registrano in quasi tutte le Regioni meridionali (escluse l'Abruzzo, la Campania e la Sicilia) e in Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Si colloca, invece, molto al di sotto della media solo il Trentino-Alto Adige, dove il RPU raggiunge il 19% e dove gli interventi legati al funzionamento dei mercati superano la soglia del 50%. In questo caso sono le misure legate all'ortofrutta a beneficiare del 37% del sostegno regionale, sebbene in diminuzione rispetto al 2011 (-3%).

Tra le Regioni che si collocano al di sotto della media nazionale troviamo l'Emilia-Romagna, dove il RPU ammonta al 64% del sostegno erogato, e nella quale gli interventi sui mercati agricoli interessano, oltre il settore ortofrutticolo (16% del totale), anche quello vitivinicolo, con il 7% del sostegno complessivo, a fronte degli interventi in favore del settore dello zucchero che, invece, continuano a diminuire (-90% rispetto al 2011).

Il sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 ha una maggiore incidenza in Trentino-Alto Adige, Liguria, Umbria e Piemonte, dove supera il 10% del sostegno regionale complessivo, mentre in molte delle rimanenti Regioni si attesta su percentuali inferiori alla media nazionale.

Per quanto riguarda gli interventi sui mercati agricoli, oltre al Trentino-Alto Adige, di cui si è già detto, essi assumono una certa rilevanza, superiore alla media nazionale, in Valle d'Aosta e Lazio (33% ciascuna), Emilia-Romagna e Abruzzo (27% e 26%, rispettivamente).

Anche nel 2012 il comparto maggiormente coinvolto è stato quello vitivinicolo (45,5% del totale degli interventi sui mercati, in calo del 5,4% rispetto al 2011), caratterizzato da una maggiore presenza in Veneto, Sicilia ed Emilia-Romagna, che ricevono il 50% dei fondi spesi per il settore. Nell'ortofrutta, l'Emilia-Romagna riceve il 42,4% del totale nazionale, affiancata dal Trentino-Alto Adige (17%). Infine, i programmi alimentari si attestano all'11% delle spese per interventi di mercato, trainati dalla Lombardia e dalla Campania. Negli altri comparti va segnalata l'elevata importanza che riveste il settore olivicolo per i programmi di qualità nel Lazio, con circa 26 milioni di euro.

Relativamente agli aiuti diretti, il 26% delle somme per il RPU è diviso in modo pressoché equo tra Lombardia ed Emilia-Romagna, seguite dalla Puglia (11,9%) e dal Veneto (10,1%). Inoltre, un numero ristretto di Regioni (Veneto, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Piemonte) riceve il 60% dei fondi per l'articolo 68. Rispetto agli altri aiuti diretti, diversi dal RPU e dall'articolo 68, Lombardia e Piemonte coprono la quasi totalità degli aiuti per il settore del riso, con il 72% dei trasferimenti; mentre, Toscana ed Emilia-Romagna beneficiano, rispettivamente, del 23% e del 22% dei pagamenti per i seminativi; i pagamenti per la frutta a guscio, invece, sono diretti per il 35% in Sicilia e per il 18% in Piemonte.

Dall'analisi descritta si conferma l'andamento registrato negli ultimi anni: nelle regioni meridionali le politiche del primo pilastro si realizzano essenzialmente attraverso gli aiuti diretti al reddito, che si attestano all'86,7% circa delle risorse erogate; mentre, in quelle centrali e settentrionali, la quota destinata agli interventi sui mercati agricoli supera il 20%, in particolare nella circoscrizione del Nord-Est dove raggiunge il picco del 27%.

Tab. 13.8 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2011*

(milioni di euro)

	Interventi sui mercati agricoli										Aiuti diretti				Totale complessivo I Pilastro				
	programmi alimentari		vitivinicolo		ortofrutta		altro		totale interventi		aiuti diretti disaccoppiati (RPU)		sostegno specifico (art. 68)			altri aiuti diretti		totale aiuti diretti	
Piemonte	6	22	5	5	38	311	43	7	361										399
Valle d'Aosta	1	0	0	0	1	2	0	0	2										3
Lombardia	25	15	18	4	62	420	36	3	459										522
Trentino-Alto Adige	5	12	43	0	59	22	32	1	54										114
Veneto	9	81	12	5	106	315	39	1	355										461
Friuli-Venezia Giulia	1	10	0	2	14	50	4	0	54										67
Liguria	0	0	0	1	1	4	1	0	6										6
Emilia-Romagna	2	45	102	19	169	406	56	4	466										635
Toscana	0	32	1	5	38	158	21	3	182										220
Umbria	0	6	0	2	8	60	11	0	71										80
Marche	0	8	1	18	27	101	14	0	116										142
Lazio	10	8	9	28	55	105	8	1	114										169
Abruzzo	0	15	2	0	17	45	3	0	49										66
Molise	7	2	1	0	10	35	2	0	38										48
Campania	12	6	13	0	31	106	10	1	118										149
Puglia	5	28	5	4	43	372	20	2	394										436
Basilicata	0	0	3	0	4	77	9	1	87										91
Calabria	0	3	10	3	16	220	4	4	229										245
Sicilia	1	52	12	1	65	207	19	3	229										294
Sardegna	0	6	1	0	8	113	10	2	125										133
Italia	85	351	239	96	772	3.130	342	35	3.507										4.279
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-										50
Spese commesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-										170
Totale complessivo	-	-	-	-	-	-	-	-	-										4.499

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

La politica comunitaria: il secondo pilastro

La politica di sviluppo rurale dell'UE: la definizione del quadro strategico a livello comunitario e nazionale

Con il 2012 si è avviato il processo per la definizione del quadro strategico comune 2014-2020. Nel 2011 la proposta di riforma per la nuova fase¹, con l'intento di superare la separazione tra l'azione del FEASR e quella degli altri fondi strutturali, aveva proposto l'introduzione di un quadro strategico comunitario (QCS) unico per tutti i fondi, cui affiancare un accordo di partenariato (AP) a livello nazionale, inteso come luogo in cui, con la partecipazione dei partner interessati in base a un sistema di governance multilivello, definire linee di indirizzo strategiche e priorità comuni per i PSR e per i programmi operativi regionali (POR) previsti dalle politiche di coesione.

Nel marzo 2012 la Commissione ha presentato il QCS, che fissa gli orientamenti strategici da seguire per il periodo di programmazione 2014-2020 e, successivamente, ha pubblicato le "Linee guida sui contenuti dell'Accordo di Partenariato"; tali documenti saranno il riferimento per l'impostazione della nuova fase per tutti i paesi dell'Unione. A livello nazionale il Ministro della coesione territoriale, d'intesa con i Ministri del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, ha reso noto, a fine 2012, il documento di apertura del confronto pubblico per la definizione dell'AP, denominato "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020". Si è avviato così il percorso che dovrà portare alla definizione e adozione, da parte della Commissione, dell'accordo per il nostro paese.

¹ La politica del secondo pilastro è stata oggetto di un processo di revisione che si è sviluppato tra 2011 e 2013, nel contesto della riforma della PAC, con il raggiungimento dell'accordo del giugno dell'anno in corso (cfr. cap. XIII). In merito ai contenuti delle modifiche per lo sviluppo rurale, si rinvia alla precedente edizione di questo Annuario.

Il Qcs ha lo scopo di tradurre gli obiettivi dell'Unione in azioni chiave per i fondi, così da indicare una direzione strategica più chiara per il processo di programmazione all'interno degli Stati membri. A tale scopo, la Commissione ha indicato una lista di undici obiettivi tematici in linea con Europa 2020 (prospetto 14.1).

Prospetto 14.1 - *Il quadro strategico comune per i fondi comunitari 2014-2020*

Europa 2020	Qcs (obiettivi tematici)	Fondi coinvolti	Azioni fondamentali FEASR
Crescita intelligente	1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	Azione complementare di FESR, FEASR e FEAMP (obiettivi 3, 4 e 6)	<ul style="list-style-type: none"> rinsaldare i nessi tra settori e ricerca e innovazione (gruppi operativi) stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle aree rurali (cooperazione e servizi di consulenza)
	2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la loro utilizzazione e la loro qualità		<ul style="list-style-type: none"> migliorare l'accessibilità, l'utilizzazione e la qualità delle Tlc nelle zone rurali (banda larga, servizi basati sulle Tlc, competenze digitali)
	3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura		<ul style="list-style-type: none"> rinnovo generazionale nel settore agricolo ristrutturazione delle aziende agricole con gravi problemi strutturali integrazione nella filiera agro-alimentare gestione dei rischi a livello aziendale
Crescita sostenibile	4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	FESR	<ul style="list-style-type: none"> favorire la fornitura e utilizzazione delle fonti di energia rinnovabili (aziende e aree rurali) migliorare l'efficacia nell'utilizzo dell'energia (agro-alimentare) promozione del sequestro del carbonio e della riduzione delle emissioni (agricoltura e silvicoltura) riduzione delle emissioni di metano e di ossido di azoto provenienti dall'agricoltura
	5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi		<ul style="list-style-type: none"> gestione idrica sostenibile migliorare il potenziale di adattamento al cambiamento climatico e alle malattie (colture e specie animali) migliore gestione dei suoli
	6. Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse		<ul style="list-style-type: none"> migliorare la qualità dell'acqua e del suolo aumentare l'efficienza nell'utilizzazione dell'acqua in agricoltura mantenere e potenziare la biodiversità
	7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete		
Crescita inclusiva	8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	Obiettivi perseguiti principalmente con il FSE. Azione complementare di FESR, FEASR e FEAMP (obiettivo 8)	<ul style="list-style-type: none"> favorire la diversificazione e la creazione di nuove piccole imprese e occupazione (in aree rurali)
	9. Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione		<ul style="list-style-type: none"> stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali (leader, infrastrutture rurali, servizi di base, qualità della vita e attrattività)
	10. Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	FSE e FEASR	<ul style="list-style-type: none"> incoraggiare l'apprendimento e la formazione professionale (settori agricolo e forestale)
	11. Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	FSE e FEASR	

In relazione a ciascun obiettivo vengono individuate le azioni fondamentali a carico dei singoli fondi. Quelle del FEASR sono direttamente riconducibili alle sei priorità dello sviluppo rurale indicate dalla normativa di riferimento per la nuova fase (cfr. *Annuario 2011*).

L'AP stabilisce le priorità dello Stato membro e le modalità di impiego dei fondi ai fini del perseguimento della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. A tal fine l'Accordo deve analizzare le disparità e le esigenze di sviluppo, fornire una sintesi delle valutazioni *ex ante* dei programmi e, per ogni obiettivo tematico, indicare i principali risultati attesi per ciascun fondo, l'allocazione finanziaria indicativa e l'elenco dei programmi. L'AP, inoltre, dovrà chiarire come le diverse politiche risponderanno agli obblighi di condizionalità *ex ante*, fornire una valutazione della capacità amministrativa delle autorità che gestiranno i fondi, definire i meccanismi di coordinamento tra i fondi, individuare sinergie e complementarità tra le politiche nazionali e i programmi comunitari, definire il sistema di obiettivi rispetto al quale verificare il raggiungimento dei risultati dei programmi ai fini dell'assegnazione della riserva di performance. Quest'ultima rappresenta una novità dell'impianto comunitario; fissata nella misura del 6% delle risorse totali, fa parte dell'allocazione di ciascuno Stato membro anche se non è utilizzabile inizialmente. Le risorse accantonate saranno destinate nel 2019 ai soli programmi che risulteranno virtuosi, ovvero a quelli che dimostreranno di essere riusciti a raggiungere le tappe fondamentali stabilite per ciascuna priorità – in termini di indicatori finanziari e di realizzazione – nel rispettivo contratto di partenariato e nei programmi. Scostamenti eccessivi dalle previsioni potranno essere sanzionati con la sospensione dei finanziamenti e, qualora riscontrati in fase di esame del rapporto finale di esecuzione del programma, con il ricorso a rettifiche finanziarie. È ovvio attendersi, in risposta a tale norma, un comportamento prudentiale nella fissazione del quadro di performance e una tendenza alla concentrazione delle risorse sulle priorità più rappresentative.

Per quel che concerne lo sviluppo rurale non si prevede più un piano strategico nazionale, ma l'elaborazione da parte degli Stati membri di programmi di sviluppo rurale a livello nazionale o regionale. Nel caso in cui si opti per una programmazione regionalizzata, gli Stati membri dovranno presentare un quadro nazionale che faciliti il coordinamento tra Regioni sui temi a valenza nazionale. Sarà possibile, inoltre, inserire all'interno dei PSR dei sottoprogrammi tematici indirizzati a fabbisogni specifici (giovani e piccoli agricoltori, zone di montagna, filiere corte, donne in aree rurali, cambiamento climatico e biodiversità).

Gli Stati membri, infine, in casi debitamente giustificati, potranno presentare sia programmi nazionali che regionali. In questa ipotesi sarà necessario assicurare la coerenza tra le strategie dei programmi nazionali e regionali e garantire che ciascuna misura sia programmata solo a uno dei due livelli territoriali. Tale opzione

consentirà ad esempio una migliore gestione del pacchetto di misure per la gestione del rischio in agricoltura (assicurazioni agevolate; fondi di mutualizzazione e stabilizzazione del reddito) e, più in generale, degli interventi che si prestano meglio a una programmazione a livello nazionale, piuttosto che a livello regionale. L'Italia quindi, pur optando per un'attuazione regionalizzata delle politiche di sviluppo rurale potrà prevedere un programma nazionale ad hoc per tali misure (cfr. cap. IX).

In Italia, come per il passato, la politica di sviluppo rurale andrà declinata a livello regionale e per le diverse tipologie di aree – che in linea generale coincideranno con le aree PSN della programmazione 2007-2013 – secondo le priorità strategiche fissate a livello comunitario e il quadro di riferimento delineato nell'Ap. Quest'ultimo documento, nel declinare secondo le specificità nazionali gli orientamenti rilevanti per i programmi operativi previsti dalle prossime politiche di coesione e di sviluppo rurale, individua alcune importanti innovazioni di metodo e tre opzioni strategiche.

In termini di metodo, la novità assoluta è data dalla rivisitazione del ruolo dell'autorità nazionale e dal tentativo di riaffermare la non contrattabilità delle regole e degli indirizzi generali. In particolare, si individua la possibilità che i soggetti dell'amministrazione centrale lancino azioni di co-progettazione strategica territoriale, assumendo, almeno di fatto, il ruolo di agenzia, e in generale un peso maggiore nella gestione dei programmi.

L'Ap propone, inoltre, tre opzioni strategiche per l'impiego dei fondi (Mezzogiorno, città, aree interne). La prima opzione di intervento mira a superare due deficit essenziali del Sud del paese: di cittadinanza (dalla sicurezza personale, alla legalità, alla giustizia, alla qualità dell'aria e dell'acqua, ai servizi, alla rete digitale) e di attività produttiva privata. La seconda si pone l'obiettivo di promuovere innovazione produttiva e sociale attraverso le città, focalizzando sulla modernizzazione dei servizi urbani, l'inclusione sociale e il potenziamento delle filiere produttive globali. La terza opzione riguarda quelle aree del nostro paese, identificate rispetto alla loro distanza da centri d'offerta di servizi di base, che hanno subito, a partire dal secondo dopoguerra, una forte decrescita economica e demografica. Essa coinvolge in maniera più decisa la politica di sviluppo rurale, richiedendole lo sforzo ulteriore di contribuire alla declinazione di una strategia nazionale per le aree interne, che si configura come una priorità territoriale, sia della futura politica nazionale, che di quella comunitaria.

Tale strategia persegue tre obiettivi interconnessi: mettere in sicurezza il territorio prevenendo fenomeni quali alluvioni ed erosioni del suolo; promuovere la diversità naturale e culturale presente in queste aree; rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali sottoutilizzate. Tali obiettivi andranno raggiunti attraverso l'utilizzo della giusta combinazione di politiche pubbliche,

sia ordinarie che aggiuntive, e la promozione sui territori di progetti pilota che facciano leva sui fattori latenti di sviluppo specifici a livello locale.

Le azioni pubbliche aggiuntive, da finanziare con i fondi strutturali comunitari, devono dotarsi di un approccio strategico per le aree interne, di risorse dedicate e di un “presidio regionale” che riconduca a unità l’azione dei diversi strumenti scelti per applicare la strategia.

Le Regioni, confrontandosi con le amministrazioni centrali, individueranno delle aree-progetto che presentino potenzialità inutilizzate, collegate ai seguenti ambiti di intervento: tutela del territorio e delle comunità locali; valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; sistemi agro-alimentari; risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile; saper fare e artigianato. I progetti dovranno avere come attori principali i comuni e le loro associazioni, vedere una forte partecipazione della collettività locale, concorrere alla strategia lavorando su uno o più fattori latenti collegati agli ambiti di intervento prefissati, assicurare il legame con le politiche ordinarie (salute, istruzione e trasporti) e essere fortemente accompagnati, monitorati e valutati in corso d’opera. Tali progetti potranno far parte di una federazione di progetti per le aree interne, come luogo per condividere le esperienze e valutare l’applicazione della strategia stessa. Nella prima fase, per consentire la messa a punto del metodo, sarà selezionato un progetto per Regione.

La strategia, inoltre, impegna le Regioni e le amministrazioni centrali competenti a sviluppare azioni dirette a migliorare l’offerta di alcuni servizi di cittadinanza nelle aree interne (scuola, sanità, mobilità e connettività) attraverso le politiche ordinarie. Lo strumento per l’attuazione dei progetti è l’accordo di programma quadro, avviato e gestito dalle Regioni, che consentirà di attivare la cooperazione tra i diversi livelli istituzionali coinvolti ed eventualmente i partenariati locali, esistenti o da avviare attraverso il futuro Community-Led Local Development (CLLD²). Come strumento di programmazione i progetti potranno utilizzare, inoltre, l’ITI (Investimenti territoriali integrati) che consente l’attuazione di una strategia in maniera integrata, attingendo fondi da assi prioritari differenti e da uno o più programmi.

L’AP include, infine, gli orientamenti per l’applicazione del CLLD. Il documento individua gli ambiti prioritari di intervento per i partenariati locali e lascia aperta alle Regioni la possibilità di optare o meno per il coinvolgimento nel finanziamento dei progetti locali degli altri Fondi comunitari (FESR, FSE e FEAMP), oltre al FEASR. Il documento, nel caso si scelga l’approccio pluri-fondo, stabilisce la necessità di un comitato regionale di coordinamento dell’intervento e i relati-

² Questo è lo strumento, basato su partnership di natura mista (pubblico-privata), da utilizzare per lo sviluppo locale integrato su scala sub-regionale nell’ambito della nuova programmazione

vi compiti. I territori potenzialmente interessati sono molteplici (rurali, urbani e quelli riconducibili alla pesca) e andranno individuati dai programmi regionali, in modo coordinato tra i diversi fondi potenzialmente interessati.

L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese

Mentre la passata programmazione volge al termine e vengono fissati gli elementi principali dell'assetto attuativo per la nuova fase, l'analisi dell'avanzamento finanziario della spesa dei PSR (riferito alle sole risorse FEASR) evidenzia ancora nel complesso una situazione di ritardo.

La tabella 14.1, che riporta la ripartizione per Stato membro degli importi effettivamente pagati nel corso del 2012, confrontandone il livello con quelli del 2011, mostra, in linea con il passato, un'accelerazione nell'attività di erogazione rispetto all'annualità precedente. L'importo pagato nel 2012, pari a circa 13,1 miliardi di euro, è più alto rispetto al dato 2011 dell'11,2%. Più della metà degli Stati (18) ha fatto registrare pagamenti per un importo superiore rispetto all'anno precedente, con valori che tuttavia solo in alcuni casi superano il 30% (Bulgaria, Lettonia, Malta, Portogallo), con un miglioramento deciso nelle performance finanziarie; è questo il caso della Bulgaria, che passa dall'avanzamento del 32% del 2011 al 46% del 2012, e della Lettonia che passa dal 51% al 71%. Fermo restando il ritardo accumulato nell'attuazione, tali risultati, collegati a una programmazione pluriennale, riflettono delle previsioni di spesa prudenziali per le prime annualità.

Confrontando i pagamenti complessivi con gli stanziamenti d'impegno 2007-2012, in base al piano finanziario (tab. 14.1), emerge che nella media UE il tasso di esecuzione finanziaria è pari al 78%. Si tratta di livelli coerenti con l'obiettivo di evitare il disimpegno delle risorse previsto dall'applicazione della regola n+2. Sino a fine 2012, infatti, risultano dall'applicazione di detta regola disimpegni relativamente limitati per tre programmi di sviluppo rurale, per un totale di 7,4 milioni di euro.

Ulteriori indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale derivano dall'analisi delle spese dichiarate per Stato membro, per asse e per misura. Come di consueto le tabelle 14.2 e 14.3 riportano, rispettivamente: la prima i dati, riferiti al FEASR, di programmazione aggiornati al 2012 e l'avanzamento finanziario della spesa dei PSR relativo al periodo 2007-2012, per misura e per priorità/asse tematico³; la seconda i dati sull'avanzamento finanziario in termini

³ L'analisi prende in considerazione la spesa al netto delle anticipazioni (pari al 7%) e gli stanziamenti PSR 2007-2013, così come modificati al 31/12/2012.

Tab. 14.1 - Stato di avanzamento delle spese dei PSR (FEASR) per Stato membro

	2011				2012				2007-2012									
	pagamenti intermedi		totale		pagamenti intermedi		totale		Differenza tra 2012 e 2011		Var. % 2012/11		totale pagamenti		pagamenti/ piano finanziario (%)		pagamenti/ stanziamenti d'impegno 2007-2012 (%)	
Belgio	74,9	74,9	68,5	68,5	-6,4	-8,6	762,0	78,2	97									
Bulgaria	123,3	123,3	306,8	306,8	183,5	148,9	1.218,3	46,1	62									
Repubblica Ceca	448,1	448,1	419,0	419,0	-29,2	-6,5	1.941,9	68,0	88									
Danimarca	50,0	50,0	62,6	62,6	12,6	25,3	325,9	56,4	76									
Germania	1.153,0	1.153,0	1.311,0	1.311,0	158,1	13,7	12.272,9	67,6	87									
Estonia	106,9	106,9	129,2	129,2	22,3	20,9	471,4	65,1	85									
Grecia	414,3	414,3	330,8	330,8	-83,5	-20,2	1.790,3	45,8	63									
Spagna	981,0	981,0	821,1	821,1	-159,9	-16,3	8.386,1	52,2	70									
Francia	740,7	740,7	933,2	933,2	192,5	26,0	10.073,1	66,4	87									
Irlanda	348,1	348,1	325,7	325,7	-22,4	-6,4	2.087,5	83,7	105									
Italia	1.103,1	1.103,1	1.307,8	1.307,8	204,7	18,6	9.203,6	51,3	69									
Cipro	18,0	18,0	19,9	19,9	1,9	10,6	89,3	54,2	70									
Lettonia	159,8	159,8	213,2	213,2	53,4	33,4	749,0	71,0	92									
Lituania	248,7	248,7	235,3	235,3	-13,4	-5,4	1.092,7	61,9	80									
Lussemburgo	13,3	13,3	10,4	10,4	-2,9	-22,0	75,8	79,9	100									
Ungheria	432,7	432,7	441,4	441,4	8,7	2,0	2.138,8	55,4	73									
Malta	7,4	7,4	8,9	8,9	1,6	21,3	41,7	53,7	70									
Paesi Bassi	55,8	55,8	102,3	102,3	46,5	83,4	334,4	56,4	75									
Austria	560,5	560,5	535,9	535,9	-24,6	-4,4	3.111,5	77,3	97									
Polonia	1.753,1	1.753,1	2.027,0	2.027,0	273,9	15,6	7.653,6	57,1	74									
Portogallo	488,2	488,2	679,3	679,3	191,1	39,1	4.763,9	58,8	77									
Romania	894,9	894,9	1.101,9	1.101,9	207,0	23,1	3.548,7	43,7	61									
Slovenia	111,8	111,8	122,1	122,1	10,3	9,2	615,8	67,2	84									
Slovacchia	345,9	345,9	272,9	272,9	-73,0	-21,1	1.486,0	74,4	97									
Finlandia	282,5	282,5	302,3	302,3	19,8	7,0	3.212,9	74,5	93									
Svezia	276,3	276,3	293,2	293,2	16,9	6,1	1.413,9	72,4	92									
Regno Unito	601,7	601,7	734,8	734,8	133,0	22,1	5.919,6	64,2	79									
Ue-27	11.794,0	11.794,0	13.116,6	13.116,6	1.322,6	11,2	57.525,9	59,8	78									

¹ I dati riferiti ai primi sei anni di attuazione provengono dalla base dati "Indicatori finanziari e fisici" della Rete europea per lo sviluppo rurale. Fonte: elaborazione su dati Commissione europea.

di spesa pubblica, aggiornati al 2012, per paese e per priorità/asse tematico. Analogamente alle precedenti annualità, nell'analisi abbiamo preso in considerazione le seguenti priorità: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, coincidente con l'asse I; ambiente e spazio rurale, coincidente con l'asse II; diversificazione e qualità della vita, che si ricollega all'asse III; governance locale, riconducibile all'asse IV cui si affiancano l'assistenza tecnica (asse V) e i pagamenti diretti complementari a favore di Bulgaria e Romania (asse VI).

Nell'asse I le misure più importanti rimangono quelle relative agli investimenti nelle imprese agricole, agro-alimentari e forestali (misure 121 e 123; rispettivamente 13% e 5%) e nell'asse II la misura per i pagamenti agro-ambientali (misura 214), che rappresenta da sola il 29% delle risorse totali erogate. Nell'asse III le misure più importanti rimangono quelle relative ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e allo sviluppo dei villaggi rurali (misure 321 e 322, che pesano per il 6% sui pagamenti totali). Nell'asse IV una sola misura, quella relativa all'attuazione di strategie di sviluppo locale per la diversificazione e la qualità della vita (misura 413), si colloca in una posizione degna di nota (2%).

Tab. 14.2 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel periodo 2007-2012

(milioni di euro)

Asse/Misura FEASR	Pagamenti ¹		Pagamenti ¹ nel quadriennio		Spesa programmata ²		Avanzamento (%)
	2012	%	2007-2012	%		%	
111 Formazione professionale e azioni di informazione	124,4	0,9	386,2	0,7	954,3	1,0	40,5
112 Insediamento di giovani agricoltori	391,8	3,0	1.704,2	3,2	2.877,3	3,0	59,2
113 Prepensionamento	330,8	2,5	1.702,5	3,2	2.510,2	2,6	67,8
114 Utilizzo dei servizi di consulenza	24,3	0,2	62,6	0,1	277,5	0,3	22,6
115 Creazione di servizi di sostituzione, di assistenza e di consulenza	8,5	0,1	19,1	0,0	64,0	0,1	29,8
121 Ammodernamento delle aziende agricole	1.692,9	12,8	6.733,3	12,7	11.582,0	12,0	58,1
122 Accrescimento del valore economico delle foreste	45,5	0,3	166,8	0,3	514,4	0,5	32,4
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	764,6	5,8	2.414,5	4,6	5.622,7	5,8	42,9
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	36,2	0,3	75,8	0,1	325,1	0,3	23,3
125 Miglioramento delle infrastrutture	557,7	4,2	1.747,0	3,3	4.782,3	5,0	36,5
126 Ripristino del potenziale produttivo agricolo	86,3	0,7	270,3	0,5	601,4	0,6	44,9
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme base	5,7	0,0	55,6	0,1	70,5	0,1	78,9
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità	17,1	0,1	49,0	0,1	150,0	0,2	32,7
133 Attività di informazione e di promozione	19,8	0,1	46,7	0,1	172,5	0,2	27,1
141 Sostegno alle aziende agricole di semi-sussistenza	63,9	0,5	535,9	1,0	883,9	0,9	60,6
142 Associazioni di produttori	37,0	0,3	118,3	0,2	234,2	0,2	50,5
143 Pagamenti diretti (Bulgaria + Romania)	3,6	0,0	5,9	0,0	15,8	0,0	37,3
144 Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	64,3	0,5	132,7	0,3	197,5	0,2	67,2
Asse I - Competitività settoriale	4.274,4	32,3	16.226,5	30,7	31.835,5	33,1	51,0

Segue Tab. 14.2 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel periodo 2007-2012

Asse/Misura FEASR	Pagamenti ¹		Pagamenti ¹ nel quadriennio		Spesa programmata ²		Avanzamento	
	2012	%	2007-2012	%		%	%	
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	1.025,0	7,7	5.185,9	9,8	6.555,0	6,8	79,1	
212 Indennità agli agricoltori delle zone svantaggiate	1.038,0	7,8	5.363,5	10,1	7.341,8	7,6	73,1	
213 Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	39,6	0,3	125,1	0,2	633,5	0,7	19,7	
214 Pagamenti agroambientali	3.231,0	24,4	15.261,1	28,9	22.745,3	23,6	67,1	
215 Pagamenti per il benessere degli animali	95,4	0,7	303,3	0,6	716,5	0,7	42,3	
216 Sostegno agli investimenti non produttivi	91,7	0,7	215,7	0,4	570,3	0,6	37,8	
221 Imboschimento di terreni agricoli	201,9	1,5	1.031,0	2,0	2.068,7	2,1	49,8	
222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0,3	0,0	0,3	0,0	11,7	0,0	2,6	
223 Imboschimento di superfici non agricole	25,3	0,2	90,8	0,2	267,2	0,3	34,0	
224 Indennità Natura 2000	5,7	0,0	17,6	0,0	67,5	0,1	26,1	
225 Pagamenti silvoambientali	9,2	0,1	29,5	0,1	193,7	0,2	15,2	
226 Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	204,2	1,5	763,3	1,4	1.573,8	1,6	48,5	
227 Sostegno agli investimenti non produttivi	74,8	0,6	260,3	0,5	749,2	0,8	34,7	
Asse II - Ambiente e risorse naturali	6.041,9	45,6	28.647,3	54,2	43.494,2	45,2	65,9	
311 Diversificazione in attività non agricole	191,1	1,4	530,1	1,0	1.274,5	1,3	41,6	
312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	258,6	2,0	632,3	1,2	2.091,2	2,2	30,2	
313 Incentivazione di attività turistiche	116,7	0,9	342,0	0,6	1.252,2	1,3	27,3	
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	629,9	4,8	1.401,4	2,7	3.408,2	3,5	41,1	
322 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	647,2	4,9	1.796,0	3,4	3.345,6	3,5	53,7	
323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	159,2	1,2	498,9	0,9	1.253,7	1,3	39,8	
331 Formazione e informazione	13,2	0,1	43,1	0,1	113,6	0,1	37,9	
341 Acquisizione di competenze e animazione	12,2	0,1	63,9	0,1	129,7	0,1	49,3	
Asse III - Diversificazione e qualità della vita	2.028,0	15,3	5.307,6	10,0	12.868,7	13,4	41,2	
411 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Competitività	30,6	0,2	84,0	0,2	553,1	0,6	15,2	
412 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Ambiente /terra	5,0	0,0	10,8	0,0	165,7	0,2	6,5	
413 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Qualità della vita	530,9	4,0	1.083,7	2,0	4.065,2	4,2	26,7	
421 Attuazione di progetti di cooperazione	15,3	0,1	27,7	0,1	267,1	0,3	10,4	
431 Gestione dei gruppi di azione locale	132,0	1,0	397,4	0,8	1.002,5	1,0	39,6	
Asse IV - Governance locale	713,8	5,4	1.603,6	3,0	6.053,6	6,3	26,5	
511 Assistenza tecnica	179,2	1,4	642,2	1,2	1.537,3	1,6	41,8	
611 Pagamenti diretti (Bulgaria Romania)	-0,5	0,0	437,3	0,8	459,4	0,5	95,2	
Totale	13.236,9	100,0	52.864,7	100,0	96.248,7	100,0	54,9	

¹ Pagamenti al netto degli anticipi, che non sono attribuibili alle singole misure.

² Stanziamenti PSR 2007-2013 così come modificati alla fine del 2012.

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea.

Nell'esercizio 2012, come per quello precedente, la spesa appare concentrata nei primi due assi (46% e 32%). L'asse III e IV si attestano, rispettivamente, intorno al 15% e al 5%. La misura con i livelli di spesa più alti si conferma quella relativa ai pagamenti agro-ambientali (24%), seguita con circa il 16% dalle inden-

nità compensative per le zone svantaggiate (misure 211 e 212) e dagli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione (misura 121, con 13% del totale).

In termini di spesa pubblica, i pagamenti per paese nel 2012 rappresentano in media il 62,2% delle risorse stanziare (tab. 14.3). Sono 12 i paesi che hanno speso meno del 60% delle risorse totali, e sono solo cinque (Irlanda, Lussemburgo, Belgio, Austria e Finlandia) quelli i cui pagamenti superano invece il 78%. I paesi che presentano un livello della spesa al di sotto della media rimangono quelli che, fin dall'avvio della programmazione, hanno evidenziato un ritardo nell'attuazione degli interventi (Bulgaria, Romania, Grecia e Italia).

L'avanzamento per asse, a livello di singolo Stato membro, conferma un ritardo soprattutto nell'attuazione degli assi III (48%) e IV (31%). Più nel dettaglio, solo nel Regno Unito l'asse III si attesta come avanzamento oltre il 75%; mentre per l'asse IV solo 7 paesi superano il 50% di quanto programmato. Le difficoltà nell'attuazione di questa politica rimandano a criticità nell'impianto organizzativo e di governance oltre che nel sistema di gestione degli interventi, che andranno necessariamente affrontate nella prossima programmazione.

Tab. 14.3 - Avanzamento della spesa pubblica per asse (2007-2012)

(valori percentuali)

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Asse V	Asse VI	Totale
Belgio	86,0	77,9	55,0	51,7	45,4	-	78,7
Bulgaria	48,2	24,8	55,0	9,9	36,2	99,6	46,2
Repubblica Ceca	65,9	72,9	58,1	55,0	32,8	-	67,4
Danimarca	66,9	60,4	39,2	53,9	47,5	-	59,1
Germania	69,6	78,3	59,6	44,4	49,5	-	69,5
Estonia	66,8	63,8	69,4	54,5	74,3	-	65,2
Grecia	34,3	71,3	13,7	7,9	5,2	-	48,3
Spagna	57,0	63,6	48,8	30,7	51,8	-	56,6
Francia	53,7	84,8	34,5	23,5	24,4	-	66,9
Irlanda	77,4	89,5	-	50,7	24,3	-	85,1
Italia	49,3	65,7	33,2	15,4	35,0	-	51,8
Cipro	58,3	63,0	18,7	7,5	10,2	-	54,2
Lettonia	75,3	75,3	62,1	9,7	41,5	-	69,8
Lituania	71,4	65,3	33,4	26,1	66,6	-	62,1
Lussemburgo	87,4	83,5	50,7	36,0	-	-	82,1
Ungheria	53,7	62,9	40,7	17,4	73,8	-	53,9
Malta	50,9	66,7	51,1	13,5	56,3	-	53,6
Paesi Bassi	37,9	75,8	61,6	65,4	62,0	-	58,6
Austria	84,3	80,5	54,3	59,5	72,8	-	78,0
Polonia	64,2	63,4	41,5	25,9	36,9	-	57,1
Portogallo	53,8	73,8	38,7	35,2	28,3	-	59,6
Romania	32,9	55,7	46,8	2,1	27,4	93,5	43,4
Slovenia	58,2	78,0	52,0	43,8	70,2	-	67,0
Slovacchia	74,4	79,8	66,8	25,5	60,8	-	74,3
Finlandia	55,0	85,0	41,7	48,3	50,3	-	78,1
Svezia	66,0	84,2	45,1	34,4	74,1	-	73,7
Regno Unito	62,9	68,1	75,7	42,7	23,8	-	66,0
UE-27	56,7	73,7	48,0	31,2	44,0	95,1	62,2

Fonte: elaborazione su dati Rete europea per lo sviluppo rurale.

L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale

Nel 2012 la dotazione finanziaria dei programmi regionali è stata rimodulata per trasferire alle Regioni Abruzzo ed Emilia-Romagna nuove risorse utili a fronteggiare la crisi innescata dagli eventi sismici, rispettivamente del 2009 e 2012. Con l'intesa della Conferenza Stato-Regioni del 6 giugno 2012 è stato attuato uno storno parziale del 4% delle risorse FEASR dei PSR di tutte le altre Regioni, con l'eccezione della Lombardia. Detto storno interesserà l'annualità 2013 per un importo complessivo pari a quasi 50 milioni di euro; di questi, circa 43,5 milioni sono stati assegnati al PSR dell'Emilia-Romagna e poco più di 6 milioni di euro a quello dell'Abruzzo.

Tab. 14.4 - *Stato di avanzamento del FEASR 2007-2012¹ ai fini del disimpegno 2012 e 2013*

(migliaia di euro)

	Spesa FEASR erogata	Anticipi ricevuti	Totale ai fini del disimpegno	Quota disimpegno 2012	Quota disimpegno 2013	Avanzamento ai fini disimpegno 2013 (%)
Piemonte	227.182	31.138	258.319	240.983	308.915	73,5
Valle d'Aosta	37.796	3.952	41.748	31.340	39.519	95,6
Lombardia	294.869	32.978	327.847	246.319	321.192	91,8
P.A. Bolzano	117.755	10.438	128.192	82.725	104.857	112,3
P.A. Trento	77.379	7.645	85.025	60.846	76.748	100,8
Veneto	251.243	33.738	284.981	204.597	297.004	84,6
Friuli-Venezia Giulia	65.407	8.436	73.843	66.282	84.361	77,5
Liguria	58.811	8.073	66.884	63.840	81.003	72,6
Emilia-Romagna	269.194	33.851	303.045	258.438	333.673	80,7
Toscana	192.425	27.400	219.825	208.139	269.257	71,5
Umbria	182.962	24.973	207.935	123.269	200.985	91,0
Marche	111.518	15.364	126.882	122.357	154.044	72,4
Lazio	152.221	22.223	174.445	165.547	215.461	70,6
Abruzzo	88.716	13.038	101.754	95.348	125.516	70,7
Molise	46.315	6.547	52.862	51.863	65.472	70,7
Campania	459.424	78.318	537.742	516.266	717.198	64,1
Puglia	464.683	65.351	530.034	506.998	647.420	71,8
Basilicata	203.699	27.079	230.778	221.460	276.373	73,7
Calabria	331.657	45.776	377.433	371.814	465.911	71,2
Sicilia	659.194	89.544	748.738	727.378	911.154	72,3
Sardegna	294.702	40.243	334.945	328.316	410.566	71,8
Rete rurale nazionale	21.250	2.902	24.152	23.895	29.757	71,4

¹ Dati al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Anche quest'anno le Regioni e Province autonome italiane, nonché il programma della Rete rurale nazionale (RRN), sono riuscite a evitare il disimpegno automatico delle risorse FEASR che non sono state rendicontate entro due anni dal loro impegno, così come previsto dal meccanismo noto come n+2. Le risorse da rendicontare entro il 31 dicembre 2012, per non incorrere in tale meccanismo, ammontavano a circa 4.700 milioni di euro (tab. 14.4). Questo risultato è stato

raggiunto, analogamente al 2011, grazie a una forte accelerazione della spesa nell'ultimo trimestre dell'anno, soprattutto in alcune Regioni del Centro-Sud, e alla stretta cooperazione tra MIPAAF, AGEA, OPR che si sono coordinati per migliorare l'efficienza di alcuni meccanismi procedurali che avrebbero potuto rallentare l'avanzamento dei programmi.

Se si analizza lo stato di avanzamento dei programmi, non solo con riferimento al disimpegno del contributo comunitario, è possibile rilevare come tra il 2007 e il 2012 siano state erogate risorse pubbliche complessive per un importo di circa 9 miliardi di euro (tab. 14.5). Proseguendo nel trend già mostrato nell'esercizio precedente, la spesa della quota FEASR dei PSR è aumentata significativamente passando dal 37% (dicembre 2011) a circa il 52%.

Le due Province autonome di Bolzano e di Trento hanno proseguito nel trend di avanzamento degli anni precedenti, superando la quota del 70% di spesa sul programmato FEASR. Buone performance sono state fatte registrare anche dai programmi di Valle d'Aosta e Lombardia, con rispettivamente il 67,4% e il 62,6% di speso rispetto al programmato FEASR. La maggior parte degli altri programmi si è attestata su un livello che si aggira attorno al 50% del totale programmato. In questo contesto va sottolineato il progresso di spesa fatto registrare da molte Regioni, specialmente quelle dell'obiettivo convergenza, che nei primi anni avevano mostrato sensibili ritardi; al contrario si evidenzia il ritardo di Campania e Abruzzo, con un avanzamento rispettivamente del 41,4% e 46,1%.

Le difficoltà di attuazione di alcuni PSR possono essere spiegate in parte dal fatto che non tutte le misure attivate hanno riscontrato sufficiente interesse da parte degli operatori (es. misura 222, dedicata al primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli) e, pertanto, si sono trovate ad avere una dotazione finanziaria sovrastimata e spesso vincolante per le scelte di programmazione imposte dalla Commissione europea. Altre misure, al contrario, hanno ottenuto un interesse dei beneficiari superiore alle aspettative e, per tale ragione, si sono trovate con un numero di domande ammesse a finanziamento sovradimensionato rispetto alle risorse impegnate per la misura stessa (overbooking). Allo stesso modo, non va sottovalutata la difficoltà di attuazione delle misure di investimento connessa al problema dell'accesso al credito che, per le imprese potenziali beneficiarie, ha rappresentato un forte vincolo alla possibilità di cofinanziare i progetti. A queste considerazioni va aggiunto, inoltre, che le misure per le quali è previsto un consistente intervento di cofinanziamento pubblico hanno scontato un ritardo dovuto al vincolo imposto dal noto patto di stabilità, che non ha permesso agli enti pubblici di avere risorse pronte da spendere per cofinanziare gli interventi previsti dai PSR (cfr. cap. XVI). Proprio su questo fronte una novità importante è stata rappresentata, all'inizio del 2013, dalla decisione della Commissione europea di far uscire l'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo

di bilancio; ciò, di fatto, ha ricreato le condizioni utili per escludere dal calcolo del deficit pubblico la quota di fondi nazionali richiesta per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei, tra cui il FEASR. Il graduale allentamento del rigore imposto da Bruxelles ha garantito nuovi margini di flessibilità, consentendo che si liberassero risorse utili per favorire la spesa FEASR e la realizzazione di investimenti in questa fase finale di programmazione. Nel 2013 un importante impulso alla spesa dei PSR dovrebbe arrivare anche dal decreto attuativo della delibera CIPE 82/2012 che, rideterminando per ciascun PSR gli importi e le percentuali di cofinanziamento tra Stato e Regione, sblocca una serie di investimenti altrimenti fermi per esaurimento delle risorse.

Tab. 14.5 - *Le risorse pubbliche per i PSR 2007-2013 per Regione - stato di avanzamento della spesa, 2007-2012¹*

(migliaia di euro)

	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)	Avanzamento Spesa pubblica (%)
Piemonte	974.088	442.019	514.731	227.182	51,4	52,8
Valle d'Aosta	123.650	56.108	85.897	37.796	67,4	69,5
Lombardia	1.026.027	471.110	650.203	294.869	62,6	63,4
P.A. Bolzano	330.192	148.205	262.981	117.755	79,5	79,6
P.A. Trento	278.765	108.566	192.742	77.379	71,3	69,1
Veneto	1.042.159	478.155	542.251	251.243	52,5	52,0
Friuli-Venezia Giulia	265.683	119.774	146.688	65.407	54,6	55,2
Liguria	290.140	114.621	151.156	58.811	51,3	52,1
Emilia-Romagna	1.157.894	527.819	603.626	269.194	51,0	52,1
Toscana	870.527	388.956	435.623	192.425	49,5	50,0
Umbria	785.813	353.613	414.054	182.962	51,7	52,7
Marche	482.283	217.609	251.068	111.518	51,2	52,1
Lazio	700.435	315.419	335.760	152.221	48,3	47,9
Abruzzo	426.328	192.572	196.608	88.716	46,1	46,1
Molise	206.582	92.959	103.933	46.315	49,8	50,3
Campania	1.809.983	1.110.774	759.192	459.424	41,4	41,9
Puglia	1.595.086	927.827	807.724	464.683	50,1	50,6
Basilicata	667.929	384.627	354.151	203.699	53,0	53,0
Calabria	1.087.509	650.151	556.687	331.657	51,0	51,2
Sicilia	2.172.959	1.271.842	1.073.239	659.194	51,8	49,4
Sardegna	1.284.747	571.596	662.351	294.702	51,6	51,6
Rete	82.920	41.460	42.499	21.250	51,3	51,3
Italia	17.661.698	8.985.782	9.143.164	4.608.404	51,3	51,8

¹ Dati al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Dall'esame dei dati della spesa realizzata alla fine del 2012 emerge che, a livello nazionale, le politiche agro-ambientali, quelle sul ricambio generazionale e quelle per gli interventi strutturali hanno fatto registrare complessivamente un buon andamento di spesa, peraltro perfettamente in linea con quello medio a livello di UE. Le misure degli assi I e II dei PSR italiani, dunque, non presentano particolari criticità. Questione aperta, invece, resta quella degli interventi sulla

diversificazione dell'attività agricola (asse III) e sul Leader (asse IV) che scontano un forte ritardo nell'attuazione, con una spesa sensibilmente più bassa della media europea. Un ritardo che dovrebbe essere colmato nei due anni e mezzo che mancano alla fine della programmazione 2007-2013, la quale, operativamente, si prolungherà fino al termine del 2015. Per realizzare questo risultato, le Regioni dovranno sfruttare al massimo il margine di flessibilità lasciato per le modifiche finanziarie ai PSR che, in vista della chiusura dei programmi 2007-2013 e della programmazione che verrà, è stato innalzato dalla Commissione europea alla soglia del 3%. Questa rappresenta una preziosa opportunità per le Regioni che intendono riorientare le politiche di intervento al fine di migliorare la propria capacità di spesa e di rispondere in modo molto più efficace alle esigenze del loro territorio; esigenze che, negli ultimi sei anni, si sono sicuramente evolute rispetto al contesto socio-economico del momento in cui erano state programmate le diverse misure.

Analizzando la spesa erogata alla fine del 2012 per ognuno degli assi di intervento previsti (tab. 14.6), si conferma un trend di spesa già delineatosi alla fine del 2011 che vede una lieve riduzione delle erogazioni per gli interventi dell'asse II (ambiente e spazio rurale) a favore di quelle realizzate per gli interventi degli altri assi. L'incidenza dell'asse II sul totale passa, infatti, dal 57% del 2011 al 52,6% del 2012, a vantaggio soprattutto dell'asse I (miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) che sale al 37,8% (contro il 35,4% del 2011). Sostanzialmente immutata rispetto al 2011 rimane, invece, la spesa degli assi III (diversificazione e qualità della vita) e IV (governance locale) che, come detto, continuano a lamentare sensibili ritardi di attuazione.

Gli interventi di questi assi, infatti, scontano più degli altri una serie di difficoltà burocratiche e amministrative che rappresentano il primo ostacolo per chi intende intervenire sul territorio. Tempi brevi e certezze sulle procedure (es. rilascio delle autorizzazioni) sono fra i principali requisiti invocati da chi vuole investire. L'incertezza sugli esiti delle pratiche, infatti, acuisce i rischi di investimento e disincentiva la realizzazione di progetti frenando, quindi, l'utilizzo dei fondi.

L'asse II, dunque, continua a essere quello su cui si concentra la maggior parte della spesa FEASR, sia per effetto del trascinarsi dei pagamenti riferiti a impegni assunti nel corso della passata programmazione, che per le più rapide modalità di erogazione dei pagamenti previsti dalle sue misure. Come nei precedenti esercizi, infatti, la realizzazione degli investimenti previsti dalle misure degli assi I e III continua a risentire della crisi economica attuale che ostacola la realizzazione di investimenti privati cofinanziati.

A livello regionale lo sbilanciamento della spesa verso l'asse II ha continuato ad essere più marcato nell'area meridionale e insulare (es. Sardegna 84%, Basilicata 61%, Calabria e Sicilia 57%). Ha continuato a distaccarsi da questo trend

il PSR della Puglia, per il quale l'attuazione dell'asse I (47,2%) è stata superiore a quella dell'asse II (39,2%). Tra le Regioni del Nord, invece, fanno eccezione Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e le due Province autonome di Bolzano e Trento, che hanno confermato lo sbilanciamento della spesa verso l'asse II, anche in virtù di una linea di intervento particolarmente focalizzata sulle questioni ambientali dello sviluppo rurale.

Tab. 14.6 - Ripartizione delle risorse pubbliche erogate per asse di intervento e per Regione¹

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica
Piemonte	40,6	52,1	3,4	1,5	2,4
Valle d'Aosta	5,7	92,0	2,3	-	-
Lombardia	38,0	52,0	7,9	1,5	0,7
P.A. Bolzano	22,6	68,6	7,0	1,7	-
P.A. Trento	34,4	57,0	6,5	1,9	0,2
Veneto	57,0	35,4	3,2	3,5	0,9
Friuli-Venezia Giulia	52,0	40,4	5,2	0,7	1,7
Liguria	55,5	29,8	6,6	7,7	0,4
Emilia-Romagna	41,6	48,2	7,6	1,9	0,7
Toscana	45,8	43,9	6,0	4,1	0,2
Umbria	45,3	49,2	4,5	0,9	0,1
Marche	36,5	53,2	7,3	1,2	1,8
Lazio	46,8	44,3	4,7	2,2	2,0
Abruzzo	53,9	45,7	0,1	0,3	0,0
Molise	33,4	50,3	12,8	1,3	2,2
Campania	34,3	52,6	11,3	0,9	0,9
Puglia	47,2	39,2	2,7	8,4	2,5
Basilicata	31,5	61,0	5,2	0,8	1,6
Calabria	27,9	57,8	9,5	2,7	2,0
Sicilia	35,0	57,4	6,8	0,3	0,6
Sardegna	13,6	84,0	1,2	0,8	0,4
Rete	-	-	-	-	100,0
Italia	37,8	52,6	5,8	2,2	1,5

¹ Dati al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Non è un caso, dunque, che un'analisi più dettagliata delle tipologie di intervento evidenzi (tab. 14.7) come all'interno della spesa effettuata fino al 2012 rimanga ancora preponderante la parte riferita alle misure agro-ambientali (di poco superiore al 45%), sebbene in diminuzione rispetto alla fine del 2011 quando tali misure assorbivano quasi il 50% della spesa pubblica realizzata. Nel corso del 2012, infatti, si è registrato un sensibile aumento di spesa da parte delle misure per il miglioramento del capitale fisico la cui quota è passata dal 28,2% di fine 2011 al 29,8%. Così come per il 2011, le risorse erogate per ambiente e capitale fisico rappresentano nel loro insieme oltre il 75% del totale; tale quota raggiunge quasi il 90% se si aggiungono anche le spese effettuate per foreste e capitale umano. Questo conferma il forte ritardo delle restanti linee di intervento dedicate a diversificazione, qualità della vita e sviluppo locale.

Tab. 14.7 - Risorse pubbliche erogate e capacità di spesa pubblica per tipologie di intervento¹

(valori percentuali)

Tipologia	Risorse erogate	Capacità di spesa
Capitale umano	6,7	56,3
Capitale fisico	29,8	49,1
Miglioramento qualità	0,6	23,4
Ambiente	45,3	69,4
Foreste	8,0	48,4
Diversificazione	3,5	37,1
Qualità della vita	2,3	28,5
Strategie sviluppo locale	2,2	15,4
Assistenza tecnica	1,5	36,8
Totale complessivo	100,0	51,8

¹ Dati al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Ulteriori interessanti informazioni di dettaglio sull'attuazione al 31 dicembre 2012 delle misure di sviluppo rurale in Italia sono desumibili dall'esame dei rapporti annuali di esecuzione (RAE).

Per ciò che riguarda l'asse I, le misure che hanno mostrato una maggiore capacità di spesa FEASR rispetto a quanto stanziato sono state la 112 (insediamento di giovani agricoltori; 70%), la 121 (ammodernamento aziende agricole; 54%), la 124 (cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi; 53%) e la 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli; 40%). Per ciò che riguarda la 112, risultano insediati come nuovi conduttori di azienda circa 18.000 giovani agricoltori (64% maschi, 36% femmine), il cui insediamento dovrebbe contestualmente comportare la realizzazione di investimenti in azienda pari a quasi 810 milioni di euro, per una spesa pubblica complessiva di circa 470 milioni di euro. Con le risorse della 121 sono state finanziate circa 30.000 aziende agricole che hanno realizzato investimenti per la ristrutturazione di edifici produttivi aziendali (26,4%), l'acquisto di macchinari (50%) e il miglioramento fondiario (15,8%), mobilitando risorse che, se si considera anche la quota a carico dei privati, raggiungono quasi 4,9 miliardi di euro. La misura 121 ha rappresentato la leva finanziaria maggiormente utilizzata dalle Regioni per favorire l'avanzamento dei Psr e scongiurare il pericolo del già citato disimpegno delle risorse. Tale circostanza solleva due diversi elementi di riflessione. In primis, come detto, il fatto che la misura abbia riscosso interesse da parte dei beneficiari nonostante la necessità di cofinanziamento dei privati, in un periodo di difficile congiuntura economica. In secondo luogo, il fatto che la maggior parte delle Regioni abbia inserito la 121 all'interno di "pacchetti di misure" destinate ai giovani agricoltori, cosa che ha rappresentato in chiave prospettica una base importante per lo sviluppo del settore.

La misura 123 ha finanziato più di 1.900 imprese di trasformazione e commercializzazione che hanno realizzato oltre 2.200 progetti con un investimento medio

aziendale pari a oltre 1,1 milioni di euro. Circa l'11% delle risorse investite è stato destinato alla trasformazione di prodotti biologici. La misura 123 di alcuni Psr italiani e di altri cinque Stati membri è stata recentemente oggetto di un audit di verifica da parte della Corte dei conti europea. L'audit ha inteso verificare che gli Stati membri individuati avessero concepito e attuato la misura 123 in modo da massimizzare il rapporto costi/benefici e che i progetti finanziati avessero realmente conseguito gli obiettivi previsti. Ai fini di conseguire una maggiore efficacia ed efficienza della misura, l'audit ha evidenziato la necessità di individuare in modo chiaro le esigenze che devono essere colmate con l'intervento pubblico, di fissare obiettivi specifici e misurabili in relazione a tali esigenze, di porre maggiore attenzione nel definire e applicare i criteri di selezione dei progetti, di attuare scelte programmatiche capaci di mitigare i rischi di effetto inerziale e di spiazzamento⁴.

L'asse II è quello a cui è stata destinata la maggior parte di risorse e la cui attuazione, quindi, ha determinato i maggiori impatti in termini di soggetti coinvolti e di superficie agricola interessata. In particolare, le azioni volte ad accrescere la sostenibilità ambientale delle aziende agricole sostenute dalla misura 214 (pagamenti agro-ambientali), hanno consentito di realizzare più di 150.000 contratti con oltre 113.000 beneficiari fra aziende agricole e altri soggetti gestori del territorio, su una superficie di oltre 2,5 milioni di ettari⁵ (tab. 14.8). Gli impegni relativi all'agricoltura biologica rappresentano circa il 30% dei contratti agro-ambientali stipulati e oltre il 40% delle superfici sottoposte ad impegno. Il 25% dei contratti, relativi a una superficie di poco inferiore al 18% di quella complessivamente interessata, ha riguardato l'introduzione di regimi di produzione integrata. Il 12,3% dei contratti ha riguardato invece impegni relativi all'estensificazione dei sistemi produttivi, coinvolgendo il 10% della superficie totale oggetto di pagamento della 214. Gli interventi di gestione di paesaggi e pascoli a elevata valenza naturale hanno interessato, a parità di contratti realizzati (12,6% del totale), una superficie più ampia, pari a circa il 19% delle aree complessivamente sottoposte a impegno. Il 7,7% dei contratti agro-ambientali, infine, ha riguardato la realizzazione di azioni volte a preservare il suolo (es. tecniche di lavoro per prevenire/ridurre l'erosione del suolo, inerbimento, agricoltura di conservazione, pacciamatura), un tema che sarà prioritario nella politica di sviluppo rurale post-2013.

⁴ L'effetto inerziale si verifica per quegli investimenti che sarebbero stati comunque realizzati dall'azienda, anche in assenza del contributo FEASR. Lo spiazzamento, invece, si verifica quando un investimento sostenuto con risorse pubbliche consente a un'impresa di migliorare la propria competitività, a scapito di altre imprese concorrenti. Questi fenomeni rappresentano degli impieghi inefficienti dei fondi UE, in quanto i programmi non stimolano la realizzazione degli investimenti attesi, oppure generano risultati positivi che vengono annullati da altri negativi.

⁵ Questi dati non comprendono le aziende e le superfici che sono interessate da impegni agro-ambientali assunti nel precedente periodo di programmazione.

Tab. 14.8 - Superfici e contratti oggetto dei diversi impegni agro-ambientali nell'ambito della misura 214 dei PSR 2007-2013, avanzamento 2007-2012¹ sul territorio nazionale

Tipo di impegno	Superficie interessata dall'impegno (ha)	Numero di contratti realizzati	% su superficie totale interessata dall'impegno	% su totale contratti realizzati
Agricoltura biologica	1.049.127	44.724	40,6	29,1
Agricoltura integrata	460.444	39.006	17,8	25,4
Estensificazione di altro tipo dei sistemi agricoli	267.436	18.812	10,3	12,3
Diversificazione delle rotazioni delle colture, manutenzione di aree riservate	54.755	5.312	2,1	3,5
Riduzione di aree irrigate e/o dei tassi di irrigazione, limitazione del drenaggio	0	0	0,0	0,0
Azioni per preservare il suolo (per es. tecniche di lavoro per prevenire/ridurre l'erosione del suolo, inerbimento, agricoltura di conservazione, pacciamatura)	107.963	11.783	4,2	7,7
Creazione, tutela delle caratteristiche ecologiche (per es. delimitazioni dei campi, aree cuscinetto, inerbimento, siepi, alberi)	7.864	4.354	0,3	2,8
Gestione di paesaggi, pascoli ed elevata valenza naturale	495.574	19.321	19,2	12,6
Azioni per mantenere gli habitat favorevoli per la biodiversità (per es. lasciando le stoppie invernali nelle aree arabili, adattamento delle date della mietitura)	73.138	1.734	2,8	1,1
Conservazione delle razze locali in pericolo	65.369	8.281	2,5	5,4
Altre azioni mirate (per es. uso di pianificazione ambientale integrata)	4.514	218	0,2	0,1
Totale complessivo	2.586.184	153.545	100,0	100,0

¹ Dati al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Nell'ambito dell'asse III, le misure che hanno mostrato una maggiore capacità di spesa sono state la 311 (42% della spesa sul programmato FEASR), la 321 (38%), la 323 (35%), la 312 (27%) e la 313 (23%). Al 31 dicembre 2012, sull'intero territorio nazionale, sono stati finanziati oltre 4.100 progetti di diversificazione delle attività agricole (misura 311), per una spesa pubblica complessiva di oltre 245 milioni di euro. La misura, in particolare, ha sostenuto la creazione e lo sviluppo di oltre 2.500 attività di interesse turistico in aree rurali (61% dei progetti approvati e 70% della spesa pubblica complessiva), la creazione e lo sviluppo di 1.300 progetti per la produzione di energie rinnovabili (32% dei progetti e 19% della spesa) e circa 280 progetti per lo sviluppo di attività artigianali, commerciali e di servizio specializzato (il restante 7% dei progetti e 10% della spesa). La misura 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) ha finanziato oltre 1.100 progetti per lo sviluppo delle telecomunicazioni e della mobilità, della cultura e delle infrastrutture sociali, delle infrastrutture ambientali (es. trattamento delle acque reflue e scarichi), oltre che la realizzazione di attività di formazione e lo sviluppo di servizi di assistenza all'infanzia, proseguendo inoltre nel sostegno di più di 200 progetti già avviati nel precedente periodo di programmazione, per

un volume complessivo di investimenti di circa 180 milioni di euro. La misura 323 (tutela e riqualificazione del patrimonio rurale) ha finanziato la realizzazione di 1.200 progetti per un volume complessivo di investimenti di circa 86 milioni di euro. Di questi, circa il 27% è stato impiegato per la realizzazione di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale, per la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione ambientale o di investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale. Il restante 73%, invece, è stato impiegato per la realizzazione di studi e investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale (es. caratteristiche culturali dei villaggi e paesaggio rurale). Con il sostegno della misura a supporto della creazione e dello sviluppo di microimprese (misura 312) sono stati realizzati 350 progetti, per una spesa pubblica totale di poco superiore a 22 milioni di euro. La misura 313 (incentivazione delle attività turistiche) ha finanziato complessivamente 655 progetti, per una spesa pubblica totale di 60,5 milioni di euro. Nel dettaglio sono stati finanziati 147 progetti per la realizzazione di infrastrutture turistiche su piccola scala (centri d'informazione, segnaletica ecc.; 22,4% dei progetti e 23,5% della spesa), 141 progetti per la realizzazione di infrastrutture ricreative (es. quelle che permettono l'accesso ad aree naturali di particolare pregio; 21,5% dei progetti e 28,8% della spesa pubblica complessiva), 367 progetti per lo sviluppo e la promozione di servizi turistici rurali (56% dei progetti e 47,7% della spesa).

L'asse IV è quello che presenta le maggiori criticità di attuazione e che rischia di compromettere la performance complessiva dei PSR. Lo stato di attuazione della strategia Leader in Italia è molto basso, tanto che la spesa realizzata rappresenta solo il 2,2% di quella complessiva dei PSR. Infatti, se si esclude la misura 431 (gestione GAL, acquisizione di competenze e animazione) che mostra un'attuazione del 41%, le altre misure (411, 412, 413, 421) hanno speso poco più del 10% delle risorse pubbliche che per loro erano state programmate, con valori che vanno dal 15% circa della 411 allo 0,2% della 421. Nei diversi momenti di confronto promossi dal MIPAAF e dalla Rete rurale nazionale sono state trattate le numerose criticità presenti; tra le quali, la complessità delle procedure, la continua evoluzione del quadro giuridico, gli importi di spesa programmati poco significativi rispetto ai fabbisogni dei territori o la sovrapposizione, nello stesso contesto territoriale, della strategia Leader con altri strumenti che supportano azioni analoghe.

La politica nazionale

I provvedimenti di politica agraria

La durissima crisi finanziaria che ha colpito il paese nel 2012 si è riverberata anche nella politica agricola nazionale, caratterizzata da misure mirate essenzialmente alla riduzione della spesa pubblica nel settore agricolo e, con un'incidenza modesta, rispetto alle necessità del settore produttivo a fini del suo rilancio competitivo. È inoltre necessario premettere che nel 2012 hanno avuto effetto anche i pesantissimi tagli di bilancio programmati dal precedente Governo nel corso del 2011.

Per dare il senso delle riduzioni apportate all'intervento pubblico in agricoltura, basti ricordare che nel 2012 si è pressoché dimezzato lo stanziamento a favore del settore ippico (-110 milioni di euro), è stato previsto entro il 2013 l'azzeramento dello stanziamento della l. 499/99, la principale fonte di risorse per interventi agricoli del MIPAAF, ed è stato ridotto mediamente di un quinto lo stanziamento a favore degli enti vigilati dal MIPAAF. Alcune politiche "storiche" operate dal Ministero, quali, ad esempio, la promozione sui mercati internazionali, il sostegno ai consorzi di tutela per le produzioni di qualità, il finanziamento delle unioni di organizzazioni di produttori agricoli, hanno operato nel 2012 grazie a risorse pari a un quinto rispetto a quanto avuto nel 2007, con una prospettiva di budget per il 2013 pari a zero.

Va anche rammentato che nel 2011 si era assistito al cambio di ben tre ministri dell'agricoltura, e che nel 2012 la guida del Dicastero agricolo è stata retta – e lo è rimasta fino al 28 aprile 2013 – da Mario Catania, Dirigente generale del Ministero stesso.

In questo quadro non deve sorprendere che i pochi interventi di politica agricola operati nel 2012 abbiano riguardato aspetti di semplificazione normativa e, in molti casi, siano stati operati attraverso disegni di legge che poi non hanno visto concretizzazione nel corso della legislatura, interrottasi, come noto, nei primi mesi del 2013.

Peraltro, il Governo nel cercare di rilanciare gli investimenti produttivi nell'ottica di sostenere un percorso di fuoriuscita dalla situazione di recessione economica, non ha privilegiato il comparto agricolo, nonostante i risultati positivi dell'export agro-alimentare, come dimostrano le limitate misure adottate nell'atto più rilevante del Governo, il cosiddetto decreto "sviluppo".

I pochi interventi con riflessi sul settore agro-alimentare varati dal Governo Monti possono riassumersi nei decreti legge: "liberalizzazioni", "semplificazioni", "spending review" e "sviluppo"¹. Mentre, in chiusura di anno, la legge di stabilità (l. 228/12) ha ulteriormente acuito i tagli al settore, attraverso misure di riduzione nell'erogazione di sostegno tramite il gasolio agricolo ad accisa agevolata.

È utile osservare come anche il Parlamento non abbia di fatto deliberato in materia agricola nel corso del 2012; così, bisognerà attendere la l. 9/13², nota come legge Mongiello in materia di tutela dell'olio d'oliva, per registrare un intervento significativo in campo agricolo da parte dell'Organo costituzionalmente deputato alla funzione legislativa. Relativamente a tale legge, peraltro, è da segnalare il contrasto sorto con la Commissione europea, che già nel novembre 2012, ha provveduto a comunicare all'Italia la non applicabilità della legge stessa per almeno un anno, in attesa delle relative verifiche sulla compatibilità della norma stessa con le regole europee.

Per quanto riguarda il decreto "liberalizzazioni"³, si ricorda che le norme più rilevanti hanno riguardato la disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agro-alimentari (art. 62); il rilancio dei contratti di filiera e di distretto nel settore agro-alimentare (art. 63); le misure di sostegno per l'accesso al credito in attuazione di una specifica decisione comunitaria che istituisce il "Fondo credito" (art. 64); l'eliminazione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici a terra su terreni agricoli (art. 65); la dismissione di terreni demaniali (art. 66). Di tali misure, al 30 giugno 2013, l'attuazione è stata molto diversificata.

L'articolo 62 rappresenta sicuramente la norma più importante, visto l'ambizioso obiettivo di garantire maggiore trasparenza nei rapporti tra i diversi operatori della filiera agro-alimentare, attraverso l'eliminazione di posizioni di ingiustificato squilibrio contrattuale tra le parti, fissando, tra l'altro, tempi certi per il pagamento

¹ Rispettivamente: d.l. 1/12, convertito con l. 27/2012; d.l. 5/12, convertito con l. 35/12; d.l. 95/12, convertito con l. 135/12; d.l. 83/12, convertito con l. 134/12.

² Approvata con il sostegno di tutti i gruppi parlamentari, ha previsto una serie di interventi a tutela dell'olio italiano, che vanno dall'indicazione d'origine, al divieto all'utilizzo di contenitori anonimi nella ristorazione, alla previsione di un sistema di controllo più serrato degli olii che presentano contenuto di alchil esteri superiori ad un certo livello e al ruolo più incisivo dei comitati di assaggio (panel test).

³ Per la descrizione delle singole misure recate dal decreto, si veda la precedente edizione di questo Annuario (pag. 220).

delle merci, ha avuto un iter applicativo quanto mai travagliato. Dopo che il MIPAAF e il MISE avevano raggiunto un'intesa operativa con il d.m. 199/12, il sovrapporsi di ulteriori modifiche normative, stabilite con il d.l. 179/12 e il parallelo recepimento della direttiva 2011/7/UE (operato con il d.lgs. 192/12), ha determinato una fase di grande incertezza tra gli operatori circa la vigenza o meno degli obblighi sui tempi di pagamento fissati dall'articolo 62. La confusione del quadro giuridico, in realtà, è stata il frutto delle differenze profonde di vedute tra il mondo agricolo, fortemente schierato a difesa della norma speciale prevista dall'articolo 62, e parte del mondo industriale e del commercio, schierato a favore del recepimento "elastico" della direttiva comunitaria. Tra marzo e aprile 2013, i due Ministeri competenti (MIPAAF e MISE), hanno formalizzato due posizioni diametralmente opposte circa la vigenza dell'articolo 62, aprendo uno scontro istituzionale con pochi precedenti. La questione è stata così definita dal TAR del Lazio, che nel settembre 2013 ha respinto il ricorso, dando atto alla stregua delle condivisibili considerazioni espresse dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, della piena – e perdurante – vigenza dell'art. 62 del decreto legge 1/2012.

Il rilancio dei contratti di filiera è stato reso operativo nel corso del 2012 con la circolare 558/12, tramite la quale il MIPAAF ha fissato le caratteristiche, le modalità e le forme per la presentazione delle domande di accesso ai predetti contratti. Al contrario, la previsione di dismissione dei terreni demaniali è rimasta inattuata, per diversità di vedute tra il MEF e il MIPAAF. Il primo, infatti, avrebbe voluto che anche i terreni degli enti vigilati dal MIPAAF, a cominciare da quelli destinati alla ricerca e sperimentazione, fossero venduti e il ricavato incamerato dal MEF; a ciò si è aggiunta la difficoltà di dismettere terreni del demanio militare, in gran parte da bonificare.

Relativamente al decreto "semplificazioni", le previsioni di un alleggerimento amministrativo per le imprese si sono rivelate assai ottimistiche: se l'obbligo per le singole amministrazioni di pubblicare sul proprio sito istituzionale la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e del settore di attività, indicando per ciascuno di essi i criteri e le modalità di svolgimento delle relative attività, è stato parzialmente assolto, i successivi adempimenti di semplificazione sono rimasti spesso inattuati, soprattutto a causa della concomitanza di competenze con le Regioni.

Anche la prevista semplificazione delle procedure AGEA relative alla piena attivazione del fascicolo aziendale ha subito forti rallentamenti, a causa della complessa situazione di AGEA, riformata per l'ennesima volta nel giugno del 2012 e, quindi, nuovamente commissariata.

Con il decreto sulla "spending review" l'amministrazione agricola è stata ulteriormente tagliata e riformata: da un lato, l'articolo 2 ha imposto un ulteriore taglio agli organici ministeriali, riducendo del 20% il numero dei dirigenti e del

10% i costi per il personale impiegatizio, imponendo così la quarta ristrutturazione del MIPAAF in quattro anni⁴; dall'altro, ha previsto la soppressione dell'Istituto nazionale della nutrizione (INRAN) e la sua confluenza nel CRA, il principale ente di ricerca agricolo. La repentina soppressione dell'INRAN, peraltro operata senza prevedere procedure transitorie o liquidatorie, ha determinato il blocco dell'attività dell'ente, dal momento che le attività relative all'Ente nazionale sementi elette – già assorbito dallo stesso INRAN l'anno precedente – sono state assegnate all'Ente nazionale risi. Successivamente, anche tali attività sono state ricondotte al CRA a opera della legge di stabilità 2013. La paralisi delle attività dell'ex INRAN e le gravi difficoltà economiche causate anche ai dipendenti dalla lacunosità della norma testimoniano la necessità di procedure più rispettose dell'attività scientifica degli enti soppressi e meno protese al mero obiettivo del taglio di risorse.

Anche l'AGEA è stata riformata dal d.l. 95/12, prevedendo la modifica della governance interna e la previsione di un Direttore generale quale organo unico di gestione. Sempre la stessa norma ha previsto il trasferimento dall'AGEA al MIPAAF delle funzioni di coordinamento previste dal reg. (CE) 1290/05 in materia di finanziamento della PAC. La riforma dell'AGEA, tuttavia, rimarrà lettera morta; tant'è che nel corso del 2013 si è nuovamente riproposto il tema del suo commissariamento e dell'ennesimo tentativo di riforma.

Lo stesso decreto legge, infine, ha previsto anche la soppressione dell'Assi, l'ente ippico che nel 2011 era subentrato all'UNIRE, e il trasferimento delle sue funzioni e del suo personale al MIPAAF. Con la soppressione dell'Assi, insieme al drammatico taglio già subito dall'ippica a opera del precedente Governo nel 2011 e alla crisi di cassa per oltre 97 milioni di euro – determinata dal venir meno del bilancio dell'ex Assi –, si è aperto per il settore uno scenario drammatico. Così, il 31 gennaio 2013 i Ministri Catania e Grilli hanno firmato l'atto con cui si rendeva operativo il trasferimento al MIPAAF del personale ex Assi⁵ e delle risorse finanziarie previste sul bilancio dello Stato per lo svolgimento delle attività ippiche. Lo stesso atto ha imposto un duro piano di rientro allo sbilancio di cassa, con una riduzione dell'ammontare destinato al settore, per un importo pari a: 30 milioni di euro nel 2013, ulteriori 30 milioni nel 2014 e 37 milioni nel 2015. Il piano di rientro imposto dal MEF appariva ancor più duro e per alcuni versi ingiusto, dal momento che l'ex Assi vantava crediti verso lo stesso MEF per oltre 24 milioni di euro e verso i concessionari delle scommesse per oltre 170 milioni. Alla drastica riduzione di risorse – per il 2013 sono stati dimezzati, rispetto al 2011, sia l'am-

⁴ La riforma è stata operata dal d.p.c.m. 105/13, con il quale la gestione del settore ippico è stata formalmente inserita nel Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca.

⁵ Una piccola quota di personale, 10 persone su 167, venivano trasferiti all'Agenzia delle dogane.

montare del montepremi, sia quello destinato agli ippodromi per lo svolgimento delle corse ippiche – si è affiancata l'enorme difficoltà che il MIPAAF ha incontrato nel liquidare i premi delle corse, dal momento che il MEF ha imposto l'utilizzo delle procedure contabili proprie di un Ministero, con risultati di estrema rigidità e lentezza nell'erogazione ai vincitori. In sostanza, anche nel caso della soppressione dell'Assi, il prevalere di logiche contabili imposte dal MEF ha determinato, come già nella soppressione dell'INRAN, insostenibili problemi di inefficienza e blocco delle attività proprie degli enti soppressi.

Con il decreto "sviluppo", il Governo Monti cercava di passare dalla fase del rigore a quella del rilancio degli investimenti; tuttavia, anche in questo caso modeste e marginali, sotto il profilo delle risorse stanziare, sono state le misure relative al settore agricolo. Il d.l. 83/12, in particolare, ha previsto: azioni a tutela del *made in Italy*, attraverso l'inserimento del MIPAAF nella cabina di regia della nuova agenzia ICE per sostenere l'export dei prodotti agro-alimentari; interventi per il rafforzamento dell'azione dei consorzi di tutela dei vini; misure per l'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili legate alla rete di opere irrigue e di bonifica; la previsione di un fondo per gli indigenti presso l'AGEA, non dotato però di risorse finanziarie; la previsione di un sistema obbligatorio di sicurezza contro le contraffazioni da applicare ai prodotti agricoli e alimentari di qualità, rimasto poi inattuato. Ulteriori misure hanno riguardato il settore della pesca, con l'istituzione di un sistema di tracciabilità dell'origine del pescato e la semplificazione delle autorizzazioni per gli impianti di acquacoltura in mare.

In chiusura di esercizio, la legge di stabilità 2013 ha previsto una serie di tagli al settore, tra i quali: la riduzione di 16,2 milioni di euro alla dotazione 2013 dell'Istituto per lo sviluppo agroalimentare (ISA) spa, interamente partecipato dal MIPAAF; l'ulteriore riduzione delle dotazioni a favore del MIPAAF per 3,6 milioni di euro; la riduzione delle agevolazioni contributive per la pesca; il versamento all'entrata del bilancio dello Stato di fondi AGEA per 16 milioni di euro; e, soprattutto, inasprimenti fiscali per il settore agricolo di notevole portata. In particolare, sono stati previsti: la rivalutazione, ai fini dell'IRPEF, del 15% dei redditi dominicali e agrari, ridotta al 5% per i terreni posseduti o coltivati dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola; l'eliminazione dell'opzione, per le società agricole, di mantenere la tassazione catastale (l. 296/06); la riduzione dei consumi medi standardizzati di gasolio da ammettere all'impiego agevolato del 10% nel 2013 e del 5% nel 2014, nonché l'obbligo per le Regioni di utilizzare i dati del Sistema informativo agricolo nazionale per erogare il gasolio agevolato.

Gli unici stanziamenti a favore del settore agricolo, hanno riguardato, invece, il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale (120 milioni di euro); mentre, per la prima volta in oltre trenta anni, non è stato previsto alcuno stan-

ziamento per la legge pluriennale di spesa (l. 499/99), storica fonte finanziaria di intervento del MIPAAF.

Tra le poche misure destinate al sostegno del settore agricolo, si segnala quella contenuta nel decreto interministeriale 28 dicembre 2012, firmato dal MISE, dal MIPAAF e dal Ministero dell'ambiente, con il quale è stata data attuazione al regime di sostegno alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni, il cosiddetto "conto termico"⁶.

Il 2012, dunque, è stato un anno particolarmente duro per la politica agricola nazionale, anche perché, oltre ai tagli durissimi apportati alle politiche settoriali, non si è assistito a una scelta governativa di incentivazione del settore, nonostante i risultati a livello di rapporti commerciali con l'estero e di mantenimento dell'occupazione siano apparsi nettamente superiori rispetto ad altri settori dell'economia.

Con l'insediamento, il 29 aprile 2013 dell'On.le Nunzia De Girolamo quale Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, si è avuto, infine, il quinto cambio al vertice del MIPAAF in soli tre anni.

La spesa del MIPAAF

Nel 2012 gli stanziamenti disponibili per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) sono stati pari a 1.511 milioni di euro (tab. 15.1), circa 21 milioni in più rispetto al 2011.

Se nell'anno precedente le dotazioni assegnate al MIPAAF avevano subito una flessione di 272,6 milioni di euro, con una variazione in termini percentuali del -15,5%, l'incremento dell'1,3% rilevato nel 2012 deve però essere adeguatamente interpretato. Infatti, quasi un quinto del bilancio ministeriale del 2012 è stato costituito da riassegnazioni di fondi colpiti da perenzione amministrativa⁷, cioè da somme da destinare al pagamento di impegni assunti in precedenti esercizi e che, per un mero fatto contabile, vengono reiscritte tra gli stanziamenti di competenza⁸.

⁶ Il decreto, per quel che riguarda l'agricoltura, prevede il finanziamento di interventi per aumentare l'efficienza energetica termica, attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili da biomasse, incentivando la sostituzione di vecchi impianti di riscaldamento, compresi quelli a servizio delle serre e dei fabbricati rurali, di potenza fino a 500 kW, alimentati prevalentemente a carbone o gasolio, con stufe, termo-camini o caldaie alimentati a biomasse.

⁷ Rispetto al 2011, il valore delle perenzioni reiscritte nel 2012 è stato 5 volte superiore.

⁸ Il d.l. 98/11, convertito con modificazioni dalla l. 111/11, ha ridotto il termine della perenzione delle spese in conto capitale portandolo, analogamente alle spese correnti, al secondo esercizio successivo a quello degli impegni. La riduzione dei termini di mantenimento nel bilancio finanziario dei residui in conto capitale ha impresso un'accelerazione nello smaltimento dei residui passivi perenti, determinando il considerevole aumento degli stanziamenti dedicati alle riassegnazioni per spese reiscritte.

Tab. 15.1 - Bilancio consuntivo del MIPAAF - stanziamenti definitivi

(milioni di euro)

Categorie di spesa	2010	%	2011	%	2012	%
Perenzioni	48,2	2,7	47,0	3,2	264,3	17,5
Rate di mutui	55,8	3,2	48,6	3,3	39,7	2,6
Regioni	53,8	3,0	41,0	2,8	32,1	2,1
Funzionamento Ministero	295,2	16,7	269,4	18,1	170,8	11,3
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	604,9	34,3	565,7	37,9	501,1	33,2
Investimenti aziendali	48,6	2,8	34,3	2,3	30,5	2,0
Infrastrutture	192,4	10,9	125,0	8,4	122,2	8,1
Servizi al settore agricolo	53,4	3,0	49,4	3,3	32,6	2,2
Trasformazione prodotti	0,9	0,0	1,5	0,1	-	-
Promozione e tutela economica	20,7	1,2	2,5	0,2	12,6	0,8
Pesca	103,1	5,8	62,8	4,2	63,3	4,2
Aiuti alla gestione	152,0	8,6	117,2	7,9	114,7	7,6
Ricerca e sperimentazione	127,4	7,2	126,6	8,5	127,4	8,4
Fondi indivisi	7,5	0,4	0,0	0,0	-	-
Totale	1.763,8	100	1.491,2	100,0	1.511,5	100

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale della Amministrazione dello Stato.

Così, al netto delle perenzioni, gli stanziamenti ministeriali hanno in realtà subito una drastica contrazione, portando il valore del bilancio ministeriale 2012 a 1.247 milioni di euro, con una riduzione del 14%, rispetto al 2011.

In funzione dei tagli apportati dai decreti legge varati nel 2011 – va ricordato, infatti, che i tagli maggiori non sono intervenuti a seguito della cosiddetta “spending review”, cioè degli interventi varati dal Governo Monti con il d.l. 95/12, bensì delle manovre del 2011 varate dal Ministro Tremonti, a cominciare da quella attivata con il d.l. 98/11. Rispetto all’originaria programmazione 2011-2013, sono state tagliate dal bilancio MIPAAF 2012 risorse finanziarie per oltre 168 milioni di euro, a cui vanno sommati 5,4 milioni di euro derivanti da tagli di cui al citato d.l. 95/2012, nonché a quelli operati in virtù delle cosiddette “clausole di salvaguardia”⁹, pari a circa 4,6 milioni di euro.

Il bilancio ministeriale, così ridimensionato, ha ulteriormente accentuato gli elementi di rigidità della spesa, eliminando sostanzialmente ogni possibilità di intervento discrezionale da parte dell’autorità centrale. La l. 499/99, il principale e più flessibile strumento di politica agricola a disposizione del Ministero, ha visto ridurre nel 2012 il suo stanziamento ad appena 20 milioni di euro, contro gli oltre 165 previsti nel 2009; mentre, la proiezione triennale di bilancio 2013-15 ne ha addirittura previsto l’azzeramento dello stanziamento per il 2013.

Passando all’esame delle singole destinazioni degli stanziamenti del bilancio

⁹ Le clausole di salvaguardia sono norme che prevedono l’attivazione automatica delle riduzioni alle dotazioni finanziarie dei bilanci ministeriali al verificarsi di riduzioni di entrate, ovvero di incrementi di spesa, in modo da assicurare l’effettività e automaticità della necessaria copertura finanziaria.

MIPAAF, anche nel 2012 le spese di funzionamento del Ministero hanno assorbito la maggiore quota di bilancio (672 milioni, pari a circa il 44% del totale), con una riduzione di circa 163 milioni di euro rispetto al 2011. Va tuttavia specificato che una parte importante di tale riduzione ha riguardato gli stanziamenti destinati all'ex UNIRE, passati da 132 a 39 milioni di euro. Come nel passato, la maggior parte degli stanziamenti per il funzionamento sono stati assorbiti dal Corpo forestale dello Stato, il cui costo è stato di 501 milioni di euro, seppure con una riduzione di ben 64 milioni di euro, sul 2011. Gli stanziamenti specificamente destinati al funzionamento dell'amministrazione agricola sono stati invece di 170,8 milioni di euro; in particolare, il costo del personale ministeriale ha raggiunto gli 81,2 milioni di euro, mentre le spese relative al funzionamento delle sedi di lavoro (affitti, utenze, acquisto di beni e servizi ecc.) sono state pari a 13,7 milioni.

Rafforzando la tendenza già consolidata nell'ultimo decennio, anche nel 2012 la gran parte degli stanziamenti ministeriali è stata a destinazione fortemente vincolata (spese di funzionamento, trasferimenti a Regioni, rate di mutui, nonché perenzioni amministrative), senza quindi possibilità per il Ministero di poter attivare autonome linee di spesa. Per quanto riguarda i trasferimenti alle Regioni, essi sono ammontati a 32,4 milioni di euro (9 in meno rispetto al 2011). È interessante però osservare come il trasferimento ministeriale alle amministrazioni regionali sia risultato in calo costante negli ultimi sei anni, essendosi più che dimezzato rispetto al 2007. Così che i tagli al bilancio ministeriale hanno finito con il colpire, indirettamente, anche l'intervento regionale in agricoltura (cfr. cap. XVI). Tali trasferimenti hanno principalmente riguardato l'attuazione del federalismo amministrativo (23,3 milioni) e il miglioramento genetico del bestiame (8,8 milioni).

Gli stanziamenti per rate di mutui pregressi sono stati di circa 39 milioni di euro, in massima parte relativi ai mutui accesi per gli interventi nel settore agro-industriale, attivati a suo tempo dalla RIBS spa (20 milioni), e per gli interventi nel settore delle bonifiche (19 milioni).

Passando all'esame delle politiche agricole vere e proprie, come nel recente passato, gli stanziamenti più rilevanti, 122 milioni di euro circa, sono stati destinati agli investimenti infrastrutturali, al cui interno circa 87 milioni di euro sono stati destinati alle opere del Piano irriguo nazionale: la riduzione di stanziamenti del piano irriguo nazionale è stata nell'ultimo quinquennio particolarmente grave, passando dai 348 milioni di euro del 2008 agli 87 del 2012. Tenuto conto dell'emergenza idrogeologica che vive larga parte del territorio italiano, questa riduzione appare uno dei fattori più gravi da segnalare.

Per gli aiuti alla gestione, comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori (d.lgs. 102/04), il bilancio ministeriale ha lievemente ridimensionato le assegnazioni dell'anno precedente, che però era-

no già state drasticamente ridotte rispetto al 2010. Come già rilevato negli anni passati, il minor stanziamento comporta come conseguenza un trascinarsi dai pregressi esercizi dei rimborsi agli agricoltori.

I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono stati pari a 127,4 milioni di euro, un valore assai vicino al 2011 (126,6 milioni) e quasi uguale a quello del 2010, che era già stato segnalato come lo stanziamento più basso destinato a favore della ricerca agraria dal 2004. Circa il 71% dello stanziamento, per altro, è destinato al pagamento degli stipendi del personale degli enti di ricerca vigilati dal MIPAAF e non, come sarebbe auspicabile, per finalità di progettualità. Il passaggio sul bilancio MIPAAF di una parte considerevole delle risorse da destinare agli enti vigilati per il mero pagamento degli stipendi è una prassi contabile determinata da una normativa del 1995, che appare del tutto superata e foriera di numerose criticità.

All'acquisizione di beni e servizi per il settore agricolo e agli investimenti aziendali che, unitamente ad altri ambiti di attività del MIPAAF, sono stati colpiti dalle misure di contenimento della spesa ex lege, il bilancio ministeriale ha riservato nel 2012, rispettivamente, 32,6 e 30,5 milioni di euro; in conseguenza, per le politiche connesse si è registrato un calo (-34% e -11,3%) delle disponibilità finanziarie, rispetto al 2011. All'interno della prima voce, tra gli altri interventi, sono stati destinati: 16,4 milioni di euro a favore dell'informatizzazione del settore; 5,2 milioni ai servizi delle associazioni nazionali allevatori; 2 milioni alla rilevazione di mercato condotte da ISMEA; 1 milione al Fondo per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura. Gli investimenti aziendali, come già nel 2011, hanno riguardato, in massima parte, somme stanziare per il finanziamento di contratti di filiera e di programma, approvati negli anni passati.

Il settore della pesca ha assorbito il 4,2% del bilancio ministeriale 2012 (63,3 milioni di euro), sostanzialmente in linea con le assegnazioni 2011.

La quota di stanziamento rimasta non ripartita su capitoli di spesa al termine dell'anno (i cosiddetti fondi indivisi), è stata pari a zero; ciò significa che non vi è stato nessun rinvio all'anno successivo di disponibilità finanziarie e che, quindi, l'amministrazione ha utilizzato nell'anno ogni riserva a sua disposizione.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2012, essi sono stati pari a 1.271 milioni di euro (tab. 15.2), circa 338 milioni in meno rispetto al 2011. In parte, la riduzione è spiegabile con i minori stanziamenti disponibili, in parte, però, evidenzia anche una difficoltà operativa del Ministero. La capacità di spesa del MIPAAF, intesa come il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, si è attestata nel 2012 intorno all'84%, un valore significativamente peggiore rispetto all'anno precedente, quando il volume dei pagamenti aveva addirittura superato quello degli stanziamenti.

Tab. 15.2 - *Pagamenti operati dal MIPAAF*

(milioni di euro)

Categorie di spesa	2010	%	2011	%	2012	%
Trasferimenti a Regioni	66,2	3,8	50,1	3,2	27,4	2,2
Funzionamento	858,7	49,1	808,1	51,6	647,5	50,9
Investimenti aziendali e infrastrutturali	313,9	18,0	277,2	17,7	194,7	15,3
Beni intermedi e servizi	38,1	2,2	59,8	3,8	32,4	2,6
Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	45,0	2,6	27,0	1,7	39,0	3,1
Ricerca	140,8	8,1	143,4	9,2	140,2	11,0
Aiuti alla gestione e alla produzione	158,4	9,1	117,2	7,5	114,9	9,0
Pesca	127,0	7,3	83,8	5,3	75,3	5,9
Totale	1.747,9	100,0	1.566,5	100,0	1.271,3	100,0
Fondi indivisi	22,6	-	42,9	-	-	0,0
Totale consuntivo	1.770,5	1,3	1.609,4	2,7	1.271,3	-

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

Sotto il profilo dell'organizzazione del bilancio, anche nel 2012 l'applicazione della l. 196/09 (legge di contabilità e finanza pubblica¹⁰, non ha apportato significative novità nella struttura del bilancio ministeriale. Largamente generica rimane la classificazione della spesa (missioni e programmi) adottata dal legislatore, che risulta non significativa per un esame settoriale della spesa realizzata da parte dei ministeri.

In definitiva, dopo le drammatiche riduzioni imposte dalle manovre del 2011, il bilancio 2012 del MIPAAF ha accentuato tutti i limiti riscontrati già negli scorsi esercizi, a cominciare dalla forte tendenza a concentrare in pochissimi settori la spesa. Anche nel 2012, infatti, al netto degli stanziamenti di bilancio per la pesca e di quelli non funzionali a politiche agricole attive, all'interno delle somme realmente destinate a interventi di politica agraria, oltre l'82% riguarda solo 3 voci di spesa: le infrastrutture, le polizze assicurative e la ricerca. Se a ciò si aggiunge il fatto che, nel 2013, non vi è stata una previsione di stanziamenti per il finanziamento della l. 499/99 (unico strumento che consentirebbe al MIPAAF una discrezionalità di intervento e di programmazione), e che nella programmazione comunitaria 2007-13 non vi sono risorse destinate al ministero per interventi attivi di politica agricola, non si può non riflettere sull'assenza di capacità d'intervento in agricoltura da parte dell'autorità statale e, quindi, sui limiti che l'attuale ripartizione di competenze dettata dal Titolo V della Costituzione impone.

¹⁰ La l. 196/09 ha introdotto, in via permanente, la classificazione della spesa in missioni e programmi, i primi comuni a più amministrazioni, i secondi generalmente specifici nell'ambito delle missioni, per ogni singola amministrazione.

Gli aiuti di Stato

Il SARI (State Aid Reporting Interactive), il sistema per la raccolta dei dati relativi alla relazione annuale sugli aiuti di Stato, operativo dal 2012 per la relazione sugli aiuti di Stato del 2011, in soli due anni è entrato pienamente a regime e ha dimostrato di essere adatto a svolgere le sue funzioni di strumento veloce ed efficace di controllo degli aiuti pubblici. Il sistema, infatti, attraverso il trasferimento dei dati dal SANI, la piattaforma informatica per le notifiche, riceve automaticamente l'elenco di tutte le misure di aiuto istituite dagli Stati membri, che provvedono poi ad aggiornare i dati direttamente attraverso il sistema.

Con la sua entrata a regime, il sistema ha dimostrato di poter assicurare sia il rispetto della scadenza del 30 giugno, fissata la rendicontazione degli aiuti, sia la corretta comunicazione delle informazioni rilevanti, come la spesa annuale, l'obiettivo, l'eventuale cofinanziamento, lo strumento utilizzato, l'eventuale avvenuta scadenza, l'aggiustamento dei dati storici. Infatti, la possibilità di inserire i dati viene consentita fino alla scadenza prevista, dopo di che i dati mancanti o incongruenti sono immediatamente rilevati dalla Commissione, che rigetta gli aiuti non correttamente rendicontati e chiede agli Stati membri di apportare le necessarie correzioni.

Ogni soggetto responsabile dell'adozione di misure di aiuto ha gestito direttamente i propri aiuti, incluse le Regioni e le Province autonome e il MIPAAF, che, in qualità di amministratore locale, esercita anche funzioni di coordinamento.

Il bilancio dei primi due anni di funzionamento del sistema informatico di rendicontazione deve ritenersi positivo sia sul piano della rendicontazione sia sul piano della collaborazione tra i diversi livelli di governo. Si deve tuttavia rilevare che la piattaforma è tuttora in corso di implementazione e che quest'anno presenta alcune modifiche. Innanzitutto, non è più richiesto il dato relativo al numero dei beneficiari delle misure. Anche per quanto riguarda la rendicontazione delle risorse, pur essendo rilevate le varie fasi della spesa per singola misura i dati che emergono sono riferiti alla sola spesa effettiva.

Anche per quest'anno, gli aiuti al settore della produzione primaria dei prodotti agricoli sono censiti separatamente da quelli rivolti ai settori connessi, trasponendo anche nella fase dell'esame e del controllo l'orientamento già consolidato nella normativa a partire dal 2007 di considerare (e disciplinare) l'attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli alla stregua di qualunque altro processo di tipo industriale.

Anche per il 2012, come per il passato, l'esame dei dati a livello nazionale, evidenzia la preferenza per gli aiuti esentati rispetto a quelli notificati, in quanto autorizzati dalle autorità nazionali – e non dalla Commissione europea – con una procedura più rapida e snella: sono state, infatti, attuate 33 nuove misure nel set-

tore agricolo, di cui 19 comunicate ai sensi del regolamento di esenzione¹¹ e 14 notificate. A commento di tale dato, è utile precisare che i regolamenti di esenzione emanati dalla Commissione hanno proprio lo scopo di ridurre la mole di notifiche e concentrare maggiormente l'attenzione sul coordinamento e sul controllo ex post delle regole di concorrenza. In tal caso, il controllo della compatibilità degli aiuti è affidato agli Stati membri, che possono d'altro canto, usufruire di regole procedurali più snelle, anche se un po' più restrittive sul piano delle possibilità di intervento.

L'esame delle misure attuate nell'anno 2012 mostra che 8 interventi sono stati attuati per compensare i danni causati da disastri naturali, avverse condizioni atmosferiche, malattie degli animali e delle piante e per i pagamenti dei premi assicurativi, 6 regimi sono stati attuati nell'ambito dell'assistenza tecnica, 5 hanno riguardato gli investimenti materiali in azienda agricola, 2 la pubblicità dei prodotti, 2 le garanzie e la tutela dell'ambiente. Tra gli interventi autorizzati, si segnalano, per numero e per ammontare di risorse stanziare, 8 aiuti nel settore della silvicoltura, relativi alle misure forestali dei PSR, e per il grande peso, soprattutto in termini di risorse stanziare, il regime a favore dei territori dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto colpiti dal terremoto del 20 e del 29 maggio 2012. Tale regime, specifico per il settore agricolo, è stato autorizzato in tempi relativamente brevi (2 mesi) ed è articolato in diverse tipologie di intervento (ristrutturazione, ripristino della capacità produttiva persa a causa del sisma, trasferimento) e diversi strumenti (conto capitale, prestiti a tasso agevolato, credito d'imposta, conto interessi).

Le risorse pubbliche complessivamente spese per le misure attuate nell'anno 2012 sono state pari a circa 34,2 milioni di euro, ai quali devono aggiungersi le ingenti dotazioni notificate a favore delle popolazioni colpite dal sisma del maggio 2012, non ancora spese nell'anno in questione. Lo strumento ancora più ampiamente utilizzato è l'aiuto diretto (in conto capitale): infatti, dei 21 regimi attuati, solo 5 utilizzano strumenti di intervento diversi e, in particolare, le garanzie, il conto interessi, i prestiti a tasso agevolato, il credito di imposta, i servizi agevolati. Il regime di aiuti per ovviare ai danni del sisma prevede tutte le forme e gli strumenti di intervento citati.

Dall'esame della distribuzione geografica degli aiuti posti in essere nel 2012, emerge la seguente distribuzione:

- i 9 interventi notificati o comunicati a livello nazionale corrispondono, in percentuale sulla totalità dei regimi attuati nel 2012, al 27,3% degli interventi, ma rappresentano l'84,5% delle risorse complessivamente destinate al

¹¹ Reg. (CE) n. 1857/2006.

sostegno pubblico in agricoltura. Di conseguenza, gli interventi attuati dalle Regioni sono il 72,7% del totale, cui corrisponde solo il 14,5% delle risorse. Si specifica, però, che tra i regimi notificati o comunicati dalle autorità centrali sono compresi gli aiuti per compensare i danni causati dal terremoto del maggio 2012, stanziati ma non ancora spesi nel 2012 e, per questo, non rilevati nelle percentuali qui riportate, oltre alle misure forestali dei PSR¹² notificate dal MIPAAF. Per questo motivo, tali risorse dovrebbero essere attribuite alla spesa regionale. Sulla base di tale considerazione, i risultati si ribaltano: le risorse spese, infatti, a livello centrale si riducono drasticamente a favore di quelle regionali;

- il 33,3%, degli interventi (10 regimi) è stato realizzato nelle Regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna), con il 9,1% della spesa complessiva. Se si considerano anche le misure forestali dei PSR attuate dalle Regioni del Nord, la percentuale sulla spesa totale sale al 28,6%. Non sono state prese in considerazione in tale percentuale le risorse stanziati a livello centrale, ma destinate ai territori dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto colpiti dagli eventi sismici del 2012, perché, come già ricordato, non ancora spese nell'anno in questione;
- il 24,2% degli aiuti (8 interventi), è stato istituito in Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia. Tuttavia, con riferimento alle risorse spese, il peso relativo si abbassa notevolmente, poiché solo il 2,4% delle risorse complessive è stato erogato nella ripartizione Sud e Isole anche per il Sud, con l'attuazione delle misure forestali, la percentuale cresce fino al 65,7%;
- infine, il 18,2% delle misure (6 interventi) è stato attivato al Centro (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria), con un impegno di risorse pari ad appena il 2,9% del totale. La percentuale aumenta di poco (3,7%), se si aggiungono le misure dei PSR nel settore della silvicoltura.

L'ammontare complessivo di risorse pubbliche spese nell'ambito del settore agricolo come aiuti di Stato, comprensivo degli importi relativi a regimi istituiti in anni precedenti, e tuttora vigenti, nell'anno 2012 raggiunge i 759,1 milioni di euro, in flessione rispetto al 2011.

L'esame delle misure relative settore agricolo in senso "allargato", al di fuori della sola produzione primaria, mostra sorprendentemente che nel 2012 non sono state spese risorse per gli interventi attuati nello stesso anno. Si tratta di una circostanza abbastanza eccezionale, che potrebbe dipendere meramente da discrepan-

¹² Tali misure, ancorché afferenti allo sviluppo rurale, sono state notificate ai sensi delle norme sugli aiuti di Stato, poiché le foreste e la diversificazione non sono compresi nell'articolo 42 del TFUE, che definisce l'ambito di intervento della PAC.

ze nei tempi e nelle procedure di rendicontazione, sebbene il fatto appaia confermato dall'esiguità degli aiuti notificati alla Commissione e/o esentati. Infatti, gli aiuti non agricoli rendicontati nel 2012 sono 7 (4 esentati e 3 notificati). Questi ultimi riguardano misure dei PSR fuori dall'ambito applicativo dell'articolo 42 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)¹³. Gli aiuti esentati riguardano la ricerca e l'assistenza tecnica. Per nessuno di questi aiuti il report evidenzia una spesa per il 2012.

Sono stati infine notificati il metodo di calcolo dell'equivalente sovvenzione lordo (ESL), connesso alle garanzie, e una misura a condizioni di mercato nel settore della trasformazione e commercializzazione. Anche per tali aiuti, non si sono registrate spese nel 2012.

Nel complesso, pertanto, i regimi istituiti nel 2012 nei settori agricolo e agro-industriale ammontano a 40. Al momento della redazione di questo Annuario, l'UE non ha ancora pubblicato i dati del 2012, ma è realistico attendersi che anche per tale anno l'Italia sia tra i paesi dell'Unione con maggiori interventi pubblici, in numero e in valore, insieme alla Germania e alla Francia.

Per quanto riguarda i cosiddetti aiuti di importanza minore (*de minimis*)¹⁴, la fonte dei dati è il registro istituito presso il MIPAAF. Sebbene non sia ancora completo, questo è tuttavia uno strumento dotato di attendibilità, poiché sono gli stessi soggetti che concedono gli aiuti ad aggiornarlo periodicamente. Gli aiuti di importanza minore in campo agricolo, registrati nell'anno 2012, ammontano a 2 milioni di euro e hanno coinvolto 1.145 beneficiari delle regioni Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Basilicata e della Provincia autonoma di Trento. Nel triennio 2010-2012 gli aiuti in regime di *de minimis* concessi sono stati pari a 51,5 milioni di euro. Si tratta di un dato parziale e non definitivo, poiché non riferito alla totalità delle amministrazioni, ma solo alle 14 Regioni che hanno già inserito i loro dati nel registro; ciononostante si tratta, comunque, di un dato rappresentativo non solo del frequente ricorso a uno strumento agevole e snello ma anche, sul piano della rendicontazione, della sensibilità crescente delle Amministrazioni pubbliche verso il tema del controllo degli aiuti: trattandosi di una tipologia di aiuto al quale la normativa europea ha imposto importi massimi, la verifica e il controllo del rispetto dei massimali è quanto mai necessaria. È utile precisare, infine, che il *de minimis* per sua natura non rientra nel concetto di aiuto di Stato, poiché di importo tanto modesto da non creare, per definizione, distor-

¹³ La normativa sugli aiuti di Stato si applica alle misure dei PSR che non rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 42 TFUE, che devono perciò essere notificate e/o esentate e/o attuate in *de minimis*.

¹⁴ Il reg. (CE) 1535/07 relativo al *de minimis* agricolo prevede massimali di aiuti nel triennio sia per beneficiario, pari 7.500 euro, sia per Stato membro (320.550.000 euro per l'Italia).

sioni della concorrenza; per questo è concesso sulla base di regole e procedure molto semplificate e non è sottoposto a notifica e, quindi, costituisce uno strumento d'intervento rapido, molto utile per le amministrazioni pubbliche.

In conclusione, anche nel 2012 si conferma la tendenza alla contrazione del sostegno pubblico in relazione, sia al numero degli interventi posti in essere, sia all'ammontare di risorse stanziato. La minore spesa pubblica per aiuti è da attribuire alla crisi ancora in atto e alle conseguenti restrizioni nel bilancio delle amministrazioni. Inoltre, si conferma anche la preferenza per gli strumenti di intervento tradizionali, come l'aiuto diretto, rispetto alle forme più innovative, come le garanzie e conto interessi.

Fin dai primi mesi del 2012 la Commissione europea ha dato inizio all'ampio programma di riforma degli aiuti di Stato denominato modernizzazione. Il percorso avviato coinvolge gli Stati membri nella riflessione sullo stato dell'arte dell'intervento pubblico nell'Unione e sull'adeguatezza degli strumenti attualmente esistenti e si concentra sull'obiettivo di ridimensionare e rendere più mirati gli aiuti di Stato, in modo da alleggerire la spesa pubblica ed evitare distorsioni di concorrenza¹⁵.

Le proposte di regolamenti presentate nel 2012 riguardano gli aiuti a finalità regionale, il capitale di rischio, la banda larga, la ricerca e sviluppo, l'esenzione generale e il *de minimis*, sulle quali si sono svolte le consultazioni con gli Stati membri e gli stakeholders. Nel medesimo anno tuttavia l'unico regolamento a essere adottato è stato quello per gli aiuti alla banda larga. Sono state presentate anche le proposte di modifica dei regolamenti di procedura, necessarie per attuare il processo di modernizzazione, e del cosiddetto regolamento di abilitazione, che amplia il numero delle categorie esentabili dalla notifica. L'obiettivo comune alle proposte di modernizzazione è quello di pervenire a un mercato unico quanto più possibile concorrenziale e privo di elementi distorsivi, ma anche quello di alleggerire il sistema di controllo ex ante da parte della Commissione. Le nuove norme hanno lo scopo annunciato della maggiore proporzionalità rispetto agli obiettivi da raggiungere e della riduzione degli oneri amministrativi per le autorità pubbliche e per le imprese e, in generale, della semplificazione e modernizzazione delle procedure di controllo, con maggiori (e crescenti) responsabilità per gli Stati membri e con il conseguente ampliamento sia qualitativo che quantitativo dei controlli ex post da parte dell'UE.

Dalla lettura delle proposte, tuttavia, a fronte dello sforzo dell'UE di armonizzare, e razionalizzare la normativa, sia sul piano dei contenuti, che sul piano delle procedure, il quadro che emerge per il futuro è quello di un giro di vite nella

¹⁵ Cfr. COM(2012) 209 relativa alla Modernizzazione degli aiuti di Stato dell'UE, e Risoluzione del Parlamento europeo del 2013 sulla modernizzazione degli aiuti di Stato (2012/2920).

politica degli aiuti di Stato, purtroppo in assenza dell'auspicata semplificazione. Tra gli obiettivi della modernizzazione infatti c'è anche l'uso più efficiente delle risorse pubbliche; è pertanto ragionevole aspettarsi che, sempre più, la politica della concorrenza e il controllo sugli aiuti di Stato rafforzino il loro ruolo di strumenti per garantire il funzionamento del mercato interno e stimolare la crescita. Il ruolo del controllo, in particolare, rivestirà carattere strategico ed è necessario che gli Stati membri si facciano trovare preparati ad affrontare il nuovo periodo di programmazione con un bagaglio di regole nuove e uno scenario sempre più complicato.

Le politiche regionali

Gli interventi regionali

L'evoluzione dell'assetto istituzionale e finanziario – La produzione normativa regionale per il 2012 risulta caratterizzata da alcuni elementi esogeni di carattere trasversale: innanzitutto, l'emergenza economico-finanziaria nazionale che ha condizionato tutti gli interventi normativi sia a livello nazionale che regionale; in secondo luogo, il tema dei costi della politica, che molte Regioni hanno provato ad affrontare mettendo a punto una serie di tagli e di strumenti di razionalizzazione che in taluni casi si sono tradotti in importanti, seppur parziali, normative di riordino istituzionale e settoriale.

Il diffuso e crescente carattere d'urgenza della legislazione nazionale ha reso necessari da parte delle Regioni obblighi di adeguamento ed ha posto molteplici vincoli finanziari e di spesa, non eludibili e da rispettare in tempi molto stretti. Solo per citarne alcuni, i decreti “salva Italia” (201/11), “spending review” (95/11), “taglia spese” (174/12) e per il riordino delle province e l'istituzione delle città metropolitane (188/12) – quest'ultimo, poi decaduto per mancata conversione – hanno influenzato in modo rilevante l'attività politico-normativa e la condizione finanziaria delle Regioni.

Gli interventi di riforma degli ultimi anni, quindi, hanno avuto come principale obiettivo l'attuazione di un processo di revisione della finanza statale e locale, volto a coniugare le esigenze di governo unitario delle politiche di bilancio con l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione e la salvaguardia del principio dell'autonomia finanziaria degli enti territoriali. Come ricordato nella precedente edizione di questo Annuario, gli assi portanti di tale processo di riforma sono stati la disciplina di attuazione del federalismo fiscale (l. 42/09) e la nuova legge di contabilità e finanza pubblica (l. 196/09, modificata dalla l. 39/11). Alla fine del 2011 – con l'approvazione dei nove decreti legislativi previsti dalla l. 42/09 – è terminata la fase di attuazione della delega in materia di federalismo fiscale.

Tale processo ha dovuto però tener conto dell'intensificarsi della crisi economico-finanziaria e dell'introduzione di una serie di manovre correttive aggiuntive che hanno inciso su diversi aspetti della riforma di attuazione del federalismo fiscale. Questo ha reso necessario un più intenso coordinamento ex ante delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri dell'UE e una più stretta sorveglianza in campo fiscale e macroeconomico¹.

Sempre nell'ottica di un maggiore coordinamento e di criteri unitari di governo della finanza pubblica è stato esteso alle amministrazioni locali il processo di analisi e revisione della spesa (spending review), al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse attraverso nuovi vincoli e meccanismi di compensazione.

La potestà normativa delle Regioni – Quanto sopra riportato ci consente di evidenziare le caratteristiche e i principali cambiamenti intervenuti nella produzione normativa e nell'assetto dei poteri tra i diversi attori istituzionali. La crisi economico-finanziaria ha, infatti, accentuato alcune tendenze già in atto da tempo, determinando modifiche sia nell'assetto dei poteri decisionali sia nel processo di elaborazione delle politiche pubbliche e introducendo nuove procedure di coordinamento ex ante e vincoli stringenti in materia di finanza pubblica e di politiche economiche. Ciò ha prodotto molteplici impatti sulla legislazione finanziaria e fiscale regionale; così, in molte Regioni si sono succedute nell'anno più leggi di variazione di bilancio e di modifica delle leggi finanziarie, rispetto a quelle ordinariamente approvate negli ultimi anni, cercando al contempo di proseguire nel processo già intrapreso di riduzione della spesa complessiva e di contenimento di quella relativa agli stessi organi regionali.

I dati sulla produzione legislativa variano notevolmente tra le Regioni, testimoniando la presenza di situazioni politico-istituzionali specifiche e diverse. Analogamente, la varietà dei contenuti testimonia il ruolo delle diverse specificità territoriali e quello dei molteplici eventi occorsi². La semplificazione e la razionalizzazione normativa sono obiettivi inseriti già da tempo nell'agenda politica delle

¹ I cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni hanno dovuto tenere in conto anche dell'assetto istituzionale che caratterizza il nostro paese quale sistema complesso e integrato tra lo Stato, le autonomie territoriali e l'Unione europea. Funzionale è stato il processo di armonizzazione dei sistemi contabili delle amministrazioni centrali e locali. In tale ottica, fermo restando le più rilevanti innovazioni già introdotte con la riforma della contabilità del 2009, sono stati rivisitati il ciclo e gli strumenti della programmazione economico-finanziaria.

² Tuttavia, anche per il 2012 le leggi finanziarie ricalcano i caratteri già da tempo riscontrati, focalizzandosi in prevalenza su: disposizioni istituzionali e di organizzazione; tributi, tariffe, canoni e concessioni; spese per provvedimenti preesistenti e nuove autorizzazioni di spesa; modifica e abrogazione di norme vigenti; finanza locale; organi, personale, controlli e contabilità; sanità, servizi sociali e servizi pubblici locali.

Regioni che, anche nell'anno in esame, si sono fatte carico di combattere l'eccesso di regolazione soprattutto attraverso leggi di settore, leggi finanziarie e loro collegati. Infatti, sono state numerose le abrogazioni esplicite (totali o parziali) di leggi e regolamenti, in luogo di formule generiche di abrogazione che mal si conciliano con la chiarezza e la certezza del diritto; inoltre, alcune Regioni stanno cercando di contrastare il crescente ricorso a leggi omnibus. Per ovviare a tali criticità, nelle leggi di contabilità sono state introdotte disposizioni specifiche per la razionalizzazione dei contenuti della finanziaria tramite, sia l'introduzione di leggi a essa collegate, sia l'istituzione del Collegio regionale dei revisori dei conti.

Da evidenziare, infine, il predominante carattere manutentivo della legislazione regionale, composta in modo prevalente da leggi di modifica di leggi precedenti, al fine di realizzare interventi correttivi, integrativi e di specificazione, senza però mutarne l'impianto di fondo. Per sintetizzare, si possono rilevare i seguenti aspetti di carattere generale:

- diminuzione delle leggi abrogate, con una preferenza per le "novelle", cioè leggi di modifica senza abrogazione delle preesistenti;
- progressiva diminuzione dei tempi medi di approvazione delle leggi;
- riduzione dei ricorsi del Governo contro le leggi regionali;
- rilancio della funzione di "controllo" sull'attuazione delle leggi regionali.

La legiferazione regionale e gli ambiti tematici d'intervento – Passando sinteticamente in rassegna la produzione normativa complessiva, risulta che le Regioni nel 2012 hanno emanato complessivamente 103 leggi (cfr. in Appendice tab. A16), che riguardano in maniera più o meno diretta il sistema agro-alimentare. Raffrontando questo dato con quello degli anni precedenti (98 leggi nel 2011, 43 nel 2010, 87 nel 2009, 96 nel 2008), si conferma la tendenza alla stabilizzazione dell'attività di produzione legislativa e il ricorso costante e significativo del legislatore regionale alla "delegificazione" quale strumento per alleggerire il corpus normativo, grazie al maggior numero di rinvii ad atti non legislativi della Giunta³.

Con specifico riferimento al macrosettore sviluppo economico e attività produttive si registra ancora una volta la decisa prevalenza di leggi regionali relative all'agricoltura e allo sviluppo rurale, ovvero: agricoltura e foreste, caccia, pesca e itticultura, agriturismo e al turismo rurale. A partire da tali campi di azione, nelle pagine seguenti si propone una classificazione degli interventi monitorati, sulla base di specifici ambiti tematici prevalenti.

³ Ciò senza creare necessariamente uno svuotamento della fonte legislativa a favore di quella regolamentare e, mantenendo un rapporto sostanzialmente corretto tra fonte primaria e fonte secondaria.

Valorizzazione e promozione delle produzioni agricole, del territorio e delle tradizioni agro-alimentari regionali – Prosegue per la maggior parte delle Regioni la politica di sostegno alle produzioni di qualità e all'offerta agroturistica. Nel corso degli anni, è stato sviluppato un complesso di interventi volti alla valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità, alla divulgazione e comunicazione in ambito agricolo, agro-alimentare e forestale, all'innovazione e allo sviluppo integrato tra le zone rurali e l'economia locale. Più in particolare, si tratta di interventi che anche in forma indiretta sono stati indirizzati a: processi di filiera; disciplina dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità; incentivazione di forme alternative di commercializzazione (filiera corte); sostegno delle produzioni tipiche locali e del loro consumo (maggiore informazione ai consumatori, anche attraverso l'introduzione di marchi di qualità che identifichino le eccellenze agro-alimentari); tutela della biodiversità (piante, risorse genetiche, razze e varietà locali di interesse agrario); istituzione e disciplina di enoteche ed elaioteche regionali, di strade del vino e dell'olio, di agriturismi, di fattorie didattiche e sociali.

Per quanto riguarda la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità attraverso la salvaguardia delle razza autoctone e dei metodi di produzione tradizionali, a titolo esemplificativo, si ricordano la l.reg. 6/12 dell'Abruzzo e la l.reg. 1/12 del Lazio⁴ relative a interventi per il sostegno della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole regionali mediante la concessione di un "marchio regionale collettivo di qualità". Molte Regioni hanno introdotto i marchi di qualità regionali, si ricordano: "Prodotti di Qualità Puglia", "Q.S. Sicilia" (Qualità Sicura) e "Sicilia Chilometro Zero" e "AQuA" (Agricoltura-Qualità-Ambiente) in Friuli-Venezia Giulia.

Sempre in questo ambito, si cita la l.reg. 37/12 della Calabria finalizzata a salvaguardare, sostenere e incrementare la produzione e la commercializzazione di alcune varietà pregiate di fave e piselli di qualità certificata DOP e IGP, coltivate nel territorio dell'Alto Ionio cosentino e in altre aree da individuare con successivo atto di regolamento della Giunta. Nuovamente la Calabria, con l.reg. 48/12, ha disciplinato la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio olivicolo al fine di proteggere le piante di olivo in quanto elemento caratterizzante il paesaggio, l'ambiente e il territorio agricolo regionale, senza, però, trascurare l'esigenza di assicurare la convenienza economica alla coltivazione agricola delle stesse. Ulteriore esempio è la l.reg. 4/12 della Toscana volta al sostegno all'attività vivaistica e alla qualificazione e valorizzazione del sistema del verde urbano non solo per la loro funzione economica, ma anche sociale e ambientale, come elementi di valorizzazione del paesaggio e di contenimento delle emissioni climalteranti.

⁴ Va rilevato che la Corte costituzionale, nell'aprile 2013, ha dichiarato l'illegittimità della l.reg. 1/12 del Lazio.

Numerosi sono stati gli strumenti messi a punto dalle Regioni in una prospettiva di crescita e secondo una più efficace logica di filiera. In proposito, si ricordano le iniziative per migliorare le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari, basate sul modello di agricoltura contrattualizzata sotto diverse forme (Op, Oi, accordi e contratti, consorzi). Ad esempio, l'Emilia-Romagna ha consolidato l'Oi "Distretto del pomodoro da industria del Nord-Italia" e favorito la costituzione di nuove Oi (suinicola e pera), che svolgeranno attività di miglioramento della produzione e di coordinamento delle attività di promozione e valorizzazione sul mercato interno e internazionale.

Sempre nell'ottica dell'aggregazione e della maggiore efficienza delle realtà produttive, i distretti diventano strumenti strategici per sostenere la competitività e migliorare la valorizzazione delle produzioni. A titolo esemplificativo, si ricordano: la l.reg. 11/12 delle Marche che disciplina il riconoscimento e la costituzione dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità, al fine di promuovere lo sviluppo rurale, di valorizzare le risorse naturali, sociali ed economiche dei territori, di facilitare l'integrazione tra i diversi settori economici e tra le filiere agro-alimentari e di garantire la sostenibilità ambientale, economica e sociale; il distretto suinicolo di Brescia, fortemente voluto dalla Regione e dagli enti locali, nonché dagli allevatori lombardi; il superconsorzio dell'Emilia nato dalla fusione del consorzio agrario di Bologna e Modena con quello di Reggio Emilia e quello della Lombardia che ha messo in rete i consorzi agrari di Bergamo, Como-Lecco-Sondrio e Pavia.

La filiera corta viene promossa, tra le altre, dalla l.reg. 19/12 della Liguria "valorizzazione dei prodotti agricoli provenienti da filiera corta". A questo strumento vengono affidati numerosi obiettivi tra cui favorire lo sviluppo rurale, valorizzare le produzioni agro-alimentari, recuperare il legame con le diversità territoriali e integrare agricoltura e ambiente, salvaguardando le biodiversità e tutelando il consumatore,

Al fine di valorizzare il patrimonio economico, socio-culturale e ambientale del proprio territorio e integrare l'esistente offerta agrituristica e turistica, molte Regioni hanno disciplinato la materia ex novo o attraverso leggi di manutenzione. Si ricordano, in merito: la l.reg. 28/12 del Veneto che regola assieme all'agriturismo anche le attività connesse all'ittiturismo e al pescaturismo; la l. 8/12 della Provincia di Trento, che costituisce un testo unico volto a favorire l'agriturismo, la regolamentazione degli impianti a biogas e il recupero dei fondi abbandonati; la l.reg. 3/12 dell'Umbria che modifica e integra la disciplina delle attività agrituristiche del 1997; la l.reg. 38/12 dell'Abruzzo che disciplina le attività agrituristiche al fine di agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali, tutelare i redditi agricoli e favorire la multifunzionalità in agricoltura, salvaguardare e tutelare il patrimonio naturale, edilizio e ambientale del mondo

rurale, favorire le iniziative da parte degli imprenditori agricoli a difesa del suolo, del territorio, dell'ambiente e del paesaggio rurale, valorizzare e tutelare le colture, le produzioni tipiche tradizionali e le attività enogastronomiche, contribuire al riequilibrio tra le diverse realtà delle zone agricole, tutelare la biodiversità delle colture e degli allevamenti, contribuire alla salvaguardia del patrimonio culturale del mondo rurale e alla valorizzazione dell'educazione alimentare, svolgere attività didattiche e divulgative e di servizio per le comunità locali, realizzare punti d'informazione turistica nei territoriali rurali.

A queste iniziative si aggiungono molteplici altre leggi regionali, tra cui: la l.reg. 33/12 delle Marche che, nell'ottica della salvaguardia della biodiversità e per lo sviluppo delle produzioni agricole, introduce misure volte a tutelare le api e a promuovere l'attività apistica. La l.reg. 19/12 della Puglia volta a promuovere azioni di tutela e miglioramento del patrimonio zootecnico attraverso specifici programmi inerenti lo sviluppo di servizi di assistenza tecnica, il miglioramento genetico, la salvaguardia delle razze autoctone di rilevante valore genetico, l'utilizzo di moderni sistemi d'identificazione del bestiame e di etichettatura dei prodotti zootecnici rispondenti a requisiti di qualità superiore, l'attuazione di misure volte a garantire una maggiore sicurezza igienico-sanitaria degli animali e delle produzioni, la diffusione di nuove tecniche di gestione degli allevamenti e di produzione biologica⁵. La l.reg. 45/12 della Calabria che definisce i principi di indirizzo per incentivare la gestione forestale sostenibile al fine di tutelare il territorio e contenere il cambiamento climatico, attivando e rafforzando la filiera forestale dalla sua base produttiva e garantendo, nel lungo termine, la multifunzionalità e la diversità delle risorse forestali. La l.reg. 12/12 della Puglia che riconosce al bosco una molteplicità di funzioni e favorisce anche interventi di natura compensativa consistenti in opere di rimboschimento, di riequilibrio idrogeologico o di miglioramento dei boschi esistenti. La l.reg. 24/12 della Sicilia sui lavori in economia nel settore forestale che autorizza l'amministrazione regionale a operare per i lavori di rimboschimento, rinsaldamento e opere costruttive connesse con il regime dell'amministrazione diretta senza limiti di importo.

Si ricordano, inoltre, la l.reg. 40/12 della Puglia "Istituzione dei boschi didattici", espressione che individua le aree boscate quali insiemi «di presenze vegetali e animali, di habitat, di tradizioni culturali, di contesti storici e antropologici», in cui si svolgono diverse attività riconducibili alla ricerca scientifica, alla didattica, alla formazione selviculturale, allo studio etnografico, storico e culturale, alla

⁵ La legge istituisce anche l'osservatorio zootecnico regionale, come strumento di supporto e di indirizzo per l'orientamento produttivo, la diversificazione commerciale, la concentrazione dell'offerta, la competitività delle produzioni zootecniche, il monitoraggio e la gestione dei dati di mercato.

formazione e divulgazione della cultura forestale e ambientale, alla promozione dei valori ambientali e sociali presenti nell'area boscata. I boschi rappresentano una componente importante della storia ambientale regionale, attraverso la legge, si vuole, da un lato, divulgare il bagaglio di esperienze, tradizioni e cultura legati al bosco, dall'altro, si intende valorizzare le figure agro-forestali operanti sul territorio, promuovendo/contribuendo a creare nuove fonti di reddito. Punto fondamentale della legge è il piano delle attività articolato attraverso un progetto didattico-divulgativo che si rivolge, al contempo, alle giovani generazioni e a quelle non più giovani, che dal mondo dei boschi si stanno allontanando.

Si ricordano, infine, la l.reg. 80/12 della Toscana e la l.reg. 5/12 del Molise, finalizzate a valorizzare il patrimonio agricolo-forestale regionale attraverso il recupero delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate, e a utilizzare tutti i possibili terreni agricoli. In particolare, in Toscana è stata istituita la “banca della terra”, che costituisce un inventario completo e aggiornato dell'offerta dei terreni e delle aziende agricole, di proprietà pubblica e privata, disponibili per operazioni di affitto o concessione. Nella banca della terra saranno inseriti anche i terreni incolti o abbandonati, individuati tramite censimento comunale, i quali possono essere assegnati a coloro che ne facciano richiesta e si obblighino a coltivarli, previa approvazione di un apposito piano di sviluppo. La legge del Molise assegna alla Regione tra gli altri, i seguenti compiti: l'individuazione delle zone del territorio caratterizzate da estesi fenomeni di abbandono di terre, suscettibili di recupero e di utilizzazione; la definizione dei criteri per l'utilizzazione agraria o forestale e per i relativi piani aziendali o interaziendali; l'esecuzione del censimento, la classificazione e l'aggiornamento annuale delle terre incolte e abbandonate. La legge detta inoltre indicazioni sulle modalità di presentazione della domanda per l'assegnazione delle terre incolte.

Sostegno a favore delle imprese agricole – Sempre nell'ottica della “spending review” si è proceduto a una riduzione degli aiuti alle imprese che ha riguardato in parte anche quelle agricole. In tale contesto, alcune Regioni hanno, tuttavia, introdotto e/o rinnovato interventi anticrisi a favore delle imprese agricole. In particolare, Calabria ed Emilia-Romagna hanno focalizzato l'attenzione sull'accesso facilitato al credito; la prima, con la l.reg. 30/12 ha previsto misure a favore dei consorzi di garanzia collettiva e fidi nel settore agricolo (Confidi), la seconda ha siglato, a novembre 2012, un accordo tra il sistema bancario regionale e i Confidi agricoli. Particolarmente importanti sono stati anche altri provvedimenti che la Regione Emilia-Romagna ha rivolto alle aziende agricole e agro-industriali ricadenti nei comuni del “cratere sismico”, per finanziare l'acquisto di attrezzature, macchinari, impianti agricoli distrutti o danneggiati dal terremoto del maggio 2012.

Infine, si ricordano la concessione di contributi: i) alle aziende agricole dell'Emilia-Romagna che nel 2011 hanno attuato le prescrizioni obbligatorie per la prevenzione e il contrasto del virus *sharka* delle drupacee e della batteriosi dell'actinidia; ii) a quelle del Piemonte e della Lombardia per il pagamento degli interessi sui prestiti per la conduzione aziendale, di durata massima di un anno, per consentire l'anticipazione dei capitali necessari all'acquisto dei mezzi tecnici utilizzati nei cicli produttivi aziendali; iii) alle aziende siciliane per l'acquisto di prodotti e materiali di consumo funzionali all'esercizio dell'attività agricola.

La riforma del sistema istituzionale e l'autonomia regionale – L'obiettivo di riorganizzare il sistema istituzionale e amministrativo regionale attraverso la riforma di enti agricoli viene portato avanti con interventi tesi prioritariamente a garantire la razionalizzazione della spesa pubblica, il contenimento degli adempimenti a carico delle imprese, il ripensamento e il miglioramento dei servizi offerti. In tale direzione, la Toscana con la l.reg. 80/12 è intervenuta sull'azienda regionale agricola di Alberese, trasformandola nell'ente "Terre regionali toscane" nell'ambito del processo di riorganizzazione dei soggetti regionali che operano nel campo della sperimentazione, innovazione e ricerca in agricoltura, già avviato con la legge finanziaria regionale 2011. Mentre con la l.reg. 25/12 la stessa Regione è intervenuta sulla disciplina del servizio fitosanitario regionale, al fine di facilitare il procedimento amministrativo di rilascio dell'autorizzazione per lo svolgimento dell'attività di produzione, commercio e importazione di prodotti vegetali rilasciata mediante la dichiarazione unica aziendale (DUA). Tramite la l.reg. 12/12 "Disposizioni legislative per la semplificazione degli adempimenti amministrativi in agricoltura", la Campania ha perseguito obiettivi di semplificazione e snellimento dei procedimenti amministrativi a favore dei soggetti che esercitano l'attività agricola disciplinando, in particolare, i centri autorizzati di assistenza agricola (CAA). La Basilicata con la l.reg. 18/12 ha prorogato la gestione commissariale dell'agenzia lucana per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (ALSIA); mentre, la Calabria ha istituito l'azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura calabrese (ARSAC) e disciplinato la materia dello sviluppo in agricoltura (l.reg. 66/12). In tale direzione si è mossa anche la legge finanziaria 2012 del Veneto, prevedendo che la Giunta ridisegni gli enti agricoli, in particolare, Veneto Agricoltura e AVEPA, al fine di razionalizzare la spesa regionale e rendere più efficienti i servizi offerti agli agricoltori. Infine, la delibera di Giunta 999/2012 delle Marche ha previsto il riordino dell'agenzia per i servizi nel settore dell'agroalimentare (ASSAM), così come la già citata l.reg. 1/12 del Lazio è intervenuta relativamente all'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura (ARSIAL).

Il contenimento della spesa pubblica è altresì alla base del processo di riordino dei consorzi di bonifica che è proseguito nel 2012 con l'obiettivo di limitare

i comprensori anche attraverso processi di fusione. Per procedere a tale riassetto, Toscana e Puglia, rispettivamente con la l.reg. 79/12 e la l.reg. 4/12, hanno riformato i propri consorzi, individuando una nuova delimitazione dei “comprensori di bonifica” e dei perimetri consortili, oltre a ridefinire le funzioni degli stessi e il riordino degli enti gestori. In materia di bonifica, si segnalano gli interventi realizzati da: l’Emilia-Romagna (l.reg. 7/12) con l’obiettivo di una gestione più razionale delle reti e dei corsi di acqua naturali e artificiali, sulla base dell’individuazione della pubblica funzione prevalente dagli stessi, anche ai fini del conseguimento di un risparmio della risorsa idrica; e l’Abruzzo (l.reg. 4/12) che ha affidato ai consorzi di bonifica la gestione delle acque per gli usi plurimi.

La spesa agricola delle Regioni

L’adesione al Patto per l’euro, o Patto euro plus, ha determinato per il nostro paese l’esigenza di portare a termine il processo di armonizzazione dei bilanci attuando quel coordinamento della finanza pubblica, nei diversi livelli amministrativi, che è diventato lo strumento cardine nel percorso di messa in ordine dei conti dello Stato.

In Italia, le regole del contributo delle amministrazioni regionali al riequilibrio della finanza pubblica⁶, già definito con il d.l. 112/08 (l. 133/08) sono state così riprese nel rispetto del vincolo dei saldi, per il triennio, collegato alla manovra di finanza pubblica annuale. Nel 2011, tuttavia, il processo di armonizzazione⁷, non è risultato ancora operativo per la diversità dei modelli contabili adottati in ciascuna Regione, rendendo difficile a livello di organi di controllo un’analisi finanziaria comparata a livello regionale.

Tra i principali provvedimenti normativi di carattere finanziario assunti nel corso del 2011, che hanno avuto effetto sulla spesa, vi è il d.l. 138/11 per la revisione integrale della spesa pubblica, con cui si è cercato di correggere gli andamenti tendenziali di medio periodo legati al rallentamento dell’economia mondiale e alle tensioni sui mercati finanziari, cercando di assicurare il riequilibrio dei conti pubblici e il rispetto dell’impegno assunto in sede europea.

Il taglio ai trasferimenti disposto dalle manovre approvate dal governo nazionale nel corso di questi anni ha portato come conseguenza, oltre al progressivo irrigidimento delle risorse iscritte in bilancio (-9% rispetto al 2010), anche la ridu-

⁶ Successivamente ripreso nel “Patto di stabilità interno delle regioni delle province autonome” del d.l. 201/11.

⁷ Questo prevede due decorrenze: la prima, a carattere generale, da gennaio 2014; la seconda, per i principi che riguardano la revisione della legge di bilancio, da gennaio 2016.

zione delle risorse correnti disponibili. A livello regionale, la riduzione delle entrate è stata parzialmente bilanciata dall'incremento degli incassi tributari, le ulteriori esigenze sono state coperte con le anticipazioni di cassa. Tuttavia, a conferma della situazione che si è venuta a creare, i saldi del conto consolidato di cassa delle Regioni e delle Province autonome hanno mostrato un progressivo peggioramento, riducendosi sensibilmente tra il 2010 e il 2011 (-686 milioni di euro).

I meccanismi descritti hanno portato in carico alle Regioni a statuto ordinario (Rso) oltre la metà delle economie da realizzare, attraverso una corrispondente riduzione permanente di trasferimenti statali. Sul versante della spesa, le misure di contenimento previste dal Patto di stabilità interno (Psi) per le Rso, discusso contestualmente alla manovra di finanza pubblica⁸, hanno previsto poi ulteriori restrizioni. Peraltro, da uno studio effettuato dalla Corte dei conti sulle manovre del periodo 2008-12, si può vedere che, a causa dei diversi meccanismi di spesa che si attuano in funzione dei diversi ordinamenti giuridici, l'effetto cumulato del carico degli obiettivi del Psi e del taglio delle risorse è stato maggiore per le Rso nel 2011, mentre per le Rss ha preso consistenza solo a partire dal 2012.

Lo strumento della riduzione strutturale del debito pubblico adottato dal governo, sotto la pressione delle decisioni assunte in sede europea, e in particolare le scelte attuate in Italia con l'assegnazione del "rango costituzionale" al principio del pareggio di bilancio e il coinvolgimento di tutta la pubblica amministrazione al vincolo di sostenibilità del debito, non hanno facilitato il compito delle amministrazioni regionali.

L'amministrazione regionale si è trovata dunque, da un lato, a fronteggiare i nuovi limiti di spesa e i maggiori vincoli di bilancio, dall'altro, a far fronte agli impegni assunti con la programmazione, principalmente quella collegata ai fondi europei, e alle richieste di rilancio dell'economia provenienti dal settore agricolo, in particolare dalle organizzazioni professionali e dai diversi gruppi di pressione operanti localmente, a ragione del ruolo acquisito come soggetto coordinatore delle politiche attuate sul territorio.

La presenza e la dominanza di una programmazione comunitaria, in fase di piena attuazione, hanno comunque permesso al settore agricolo di beneficiare di risorse che si sono mostrate ancora una volta capaci di incidere in maniera anticiclica sugli andamenti generali.

Queste considerazioni consentono di comprendere meglio il contesto in cui le Regioni si sono trovate a operare nel corso del 2011, con riferimento alla attività di gestione e di erogazione dei fondi destinati al sostegno settoriale in agricoltura. L'analisi settoriale del sostegno, come di consueto, è stata condotta sulla base delle

⁸ La l. 220/10 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" che, in virtù del suo contenuto, a partire dal 2011 cambia il nome in legge di stabilità.

informazioni contenute nella Banca dati dell'INEA, non disponendo di altri dati statistici o della contabilità nazionale sufficientemente analitici per il settore agricolo.

Analogamente con l'andamento finanziario generale, le dotazioni per il settore agricolo mostrano un trend pluriennale in contrazione. Gli stanziamenti definitivi di competenza passano da 4.814 milioni di euro nel 2010 a 4.254 milioni nel 2011 (-11,6%). La dinamica di erogazione della spesa, soggetta anche a regole di natura contabile, mostra, invece, un andamento opposto passando da circa 3.110 a 3.299 milioni di euro (+6,1%). In questo caso si parla, infatti, di erogazioni totali che risultano dalla somma dei pagamenti di competenza e di quelli dei residui che si sono formati nei due anni precedenti.

La spesa erogata nel 2011 rappresenta il 12,5% del valore aggiunto settoriale (tab. 16.1), con un calo, nel quinquennio, di 0,6 punti percentuali. Va però osservato che nello stesso periodo il valore aggiunto medio nazionale è calato, condizionando il valore dell'indice, che in una fase di stagnazione sarebbe stato probabilmente peggiore.

Tab. 16.1 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

	2007	%	2008	%	2009	%	2010	%	2011	%
Piemonte	139,6	8,1	145,6	8,7	171,5	10,0	143,0	9,5	99,3	6,5
Valle d'Aosta	105,9	240,2	88,6	189,8	75,4	153,9	34,3	81,3	70,0	157,7
Liguria	22,3	3,6	18,8	3,1	14,3	2,5	11,8	2,2	10,0	1,9
Lombardia	304,4	9,7	284,8	9,1	317,9	9,9	339,5	12,0	322,4	11,3
P.A. Bolzano	160,3	27,9	147,2	22,9	163,1	22,7	143,1	20,6	184,3	26,3
P.A. Trento	77,7	21,6	47,3	10,9	65,4	14,7	124,0	29,7	103,0	23,7
Veneto	153,3	6,7	139,5	5,6	137,0	5,8	117,9	5,3	134,1	5,9
Friuli-Venezia Giulia	102,8	21,2	87,7	15,8	86,8	19,0	78,4	21,0	63,2	16,2
Emilia-Romagna	104,9	3,8	94,1	3,3	91,1	3,1	71,1	2,7	76,1	2,8
Toscana	130,7	7,3	149,1	8,0	112,4	5,8	118,8	6,6	77,0	4,3
Umbria	47,9	11,3	46,2	9,9	29,8	6,6	54,7	13,3	27,9	6,8
Marche	59,6	9,2	36,4	5,5	27,3	4,2	29,3	5,4	39,3	7,2
Lazio	69,1	4,0	58,9	3,5	82,0	4,8	48,2	3,1	44,2	2,8
Abruzzo ¹	77,1	11,1	81,2	13,5	66,8	10,3	75,0	12,9	74,3	12,6
Molise	44,0	19,3	44,8	18,4	32,7	13,0	24,4	11,4	22,6	10,3
Campania	376,0	17,0	236,3	10,7	223,4	10,2	155,5	7,2	150,3	6,7
Puglia	158,0	6,5	180,8	7,8	215,3	8,9	42,1	2,0	101,4	4,6
Basilicata	143,9	30,0	112,0	21,6	113,1	21,7	104,5	24,1	84,0	18,1
Calabria	493,1	33,5	506,6	34,4	406,3	33,7	423,1	36,6	329,4	29,1
Sicilia	552,0	18,7	509,5	17,8	486,7	16,7	720,7	26,2	1.026,4	36,5
Sardegna	361,9	35,2	523,5	51,0	170,7	16,7	250,5	25,6	259,8	28,0
Nord-Ovest	572,2	10,4	537,7	9,9	579,0	10,5	528,5	10,8	501,7	10,1
Nord-Est	598,9	9,2	515,9	7,4	543,4	7,9	534,5	8,5	560,6	8,6
Centro	307,2	6,7	290,5	6,2	251,5	5,3	251,0	5,8	188,4	4,4
Sud-Isole	2.206,0	19,2	2.194,7	19,5	1.715,0	15,4	1.795,8	17,3	2.048,2	19,3
Rso	2.323,9	10,3	2.135,1	9,4	2.040,9	9,0	1.758,8	8,5	1.592,3	7,6
Rss	1.360,5	25,0	1.403,8	25,2	1.048,1	18,7	1.351,0	25,7	1.706,6	32,1
Italia	3.684,3	13,1	3.538,8	12,5	3.089,0	10,9	3.109,8	12,0	3.299,0	12,5

¹ 2010 e 2011 stimati.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

La spesa erogata sulla base dei bilanci regionali risulta in valore assoluto sostanzialmente stabile nelle regioni del Nord, mentre nell'ultimo anno cala sensibilmente per le regioni centrali. Il calo si registra complessivamente anche nelle regioni del Sud, in particolare nell'ultimo triennio, a eccezione della Sicilia dove, nello stesso periodo, si osserva un sensibile aumento, passando da 487 milioni di euro (2009) a 1.026 milioni di euro (2011).

Nelle Rso si osserva un forte calo delle erogazioni nel confronto con il 2010, mentre cresce visibilmente la spesa nelle Rss, grazie al contributo della Provincia autonoma di Bolzano e della Valle d'Aosta, soprattutto, della Sicilia. L'incidenza della spesa sulla creazione di valore aggiunto, a livello regionale, vede ancora le Rso (media periodo 9%) penalizzate rispetto alle Rss (media periodo 26%).

La capacità di impegno delle Regioni risulta complessivamente alta, superiore al 70%, con valori percentuali più elevati nelle regioni del Nord e nelle Rss del settentrione ed è maggiore nel caso della spesa corrente piuttosto che per la spesa in conto capitale.

La velocità di spesa – che misura la capacità di dare attuazione, nel corso dell'anno, alle intenzioni programmatiche tradotte in stanziamenti che vengono iscritti in bilancio all'inizio dell'anno –, mostra una crescita di 6 punti percentuali rispetto l'anno precedente. Questa viene confermata dalla crescita tendenziale calcolata sull'intero periodo di riferimento. Si conferma, peraltro l'esistenza di una relazione inversa tra velocità di spesa e i volumi erogati, che conferma l'esistenza di una tendenza inerziale della spesa agricola regionale⁹.

Nel 2011, l'efficienza gestionale della componente agricoltura è stata del 47,6%, contro una media generale dell'amministrazione del 55,3%. In entrambi gli aggregati Rss e Rso si rileva una accelerazione, nel confronto con il 2010, decisamente più accentuata nelle prime (tab. 16.2).

Tab. 16.2 - *Indice della velocità di spesa*

	(valori percentuali)				
	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-Ovest	53,9	47,1	50,3	44,9	55,3
Nord-Est	42,5	41,6	41,1	39,3	48,0
Centro	29,8	31,0	27,4	31,6	22,7
Sud-Isole ¹	39,3	43,0	43,3	41,1	57,2
Rso	43,0	44,1	42,6	41,4	47,5
Rss	36,0	37,5	0,3	38,8	56,4
Totale	43,4	43,5	42,4	41,3	47,6

¹ Comprende il dato 2010 e 2011 stimato dell'Abruzzo.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

⁹ La velocità di spesa è una misura dell'efficienza della macchina amministrativa regionale. Inoltre, l'analisi di lungo periodo rivela che la capacità di contrazione dei tempi della spesa è quasi sempre associata a fenomeni di efficientamento della stessa.

Se dunque la tendenza generalizzata è verso una riduzione della spesa erogata, l'analisi a livello regionale consente però di individuare alcune Regioni in cui si rileva una crescita relativa, rispetto al 2010: tra le Rss, si evidenziano Valle d'Aosta (+104%), Sicilia (+42%), Bolzano (+29%) e Sardegna (+4%); tra le Rso, Puglia (+141%), Marche (+34%), Veneto (+14%) ed Emilia-Romagna (+7%). Al contrario, nella maggior parte delle Regioni italiane la spesa per l'agricoltura tende a contrarsi rispetto al 2010; è così nella maggior parte delle Rso: Umbria (-49%), Toscana (-35%), Piemonte (-31%), Calabria (-22%), Basilicata (-20%), Liguria (-15%), Lazio (-8%), Molise (-7%), Lombardia (-5%), Campania (-3%), Abruzzo (-1%) e in alcune Rss: Friuli-Venezia Giulia (-19%) e Provincia autonoma di Trento (-17%).

Se si esamina il sostegno in funzione delle diverse tipologie di spesa si evidenziano significative riduzioni secondo i diversi contesti regionali (tab. 16.3). La spesa mostra unitariamente un profilo che privilegia interventi per le attività forestali (21,7%) e di sostegno alla gestione aziendale (22,0%), sebbene entrambe siano in calo rispetto al 2010. Queste voci insieme alle misure che finanziano il sistema dei servizi di sviluppo in agricoltura coprono oltre i due terzi della spesa regionale. Più basso risulta, invece, il contributo rivolto agli investimenti aziendali (10,7%) e agli investimenti infrastrutturali (9,1%) di fonte regionale.

A livello di macroaree i profili di spesa risultano diversamente caratterizzati e un maggior dettaglio a livello regionale può essere utile per comprendere le strategie delle singole amministrazioni nel coniugare a livello territoriale le diverse fonti di finanziamento e per mettere in luce le priorità necessarie per rilanciare la ripresa del settore.

Nelle regioni della circoscrizione del Nord-Ovest si osservano valori superiori alla media nazionale per le attività dei servizi di sviluppo in agricoltura e per gli aiuti alla gestione. Più bassa della media è invece la spesa per attività forestali, dato che queste possono normalmente attingere ad altri canali di finanziamento. In particolare, la regione *Piemonte* presenta un profilo di spesa vicino alla media nazionale; le attività che si collocano al di sopra sono quelle in ricerca e sperimentazione, promozione e marketing, investimenti aziendali; in calo per il 2010 e il 2011, le attività relative agli interventi infrastrutturali. La *Valle d'Aosta* si presenta maggiormente orientata al sostegno all'azienda e alle infrastrutture; queste tipologie di spesa, che incidono in misura più rilevante della media nazionale, assorbono insieme più della metà del sostegno regionale erogato nel 2011. L'evoluzione della spesa, in crescita rispetto al 2010, non si riflette però sugli equilibri interni, fatta eccezione per la voce infrastrutture, più che triplicata rispetto all'anno precedente. La *Lombardia* si caratterizza per un'elevata componente di aiuti alle imprese, al cui peso concorrono gli aiuti per calamità naturali, riconosciuti a seguito dell'alluvione del maggio del 2010 e i cui finanziamenti si sono trascinati

Tab. 16.3 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzione

(valori percentuali)

	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione e commercializz.		Aiuti alla gestione aziendale		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	Piemonte	28,8	42,1	13,0	13,6	6,1	6,4	0,9	3,9	2,9	2,7	15,2	9,3	17,4	18,2	15,7	1,0	0,0	2,8	100,0
Valle d'Aosta	1,2	1,0	10,6	10,7	0,2	1,7	2,9	5,5	43,2	13,8	27,7	22,7	11,9	39,6	2,3	4,9	0,0	0,0	100,0	100,0
Liguria	0,9	0,8	6,2	7,4	10,2	13,8	0,0	0,0	71,7	61,6	7,7	15,1	0,0	2,5	1,4	0,0	0,8	0,0	100,0	100,0
Lombardia	5,7	6,4	8,1	24,4	0,5	0,4	1,4	0,0	59,3	31,6	3,8	10,4	4,8	2,4	9,3	14,6	7,2	9,9	100,0	100,0
P.A. Bolzano	5,6	4,5	8,0	5,8	3,3	2,5	3,6	3,1	15,1	23,6	40,2	37,8	4,7	5,5	19,6	17,2	0,0	0,0	100,0	100,0
P.A. Trento	0,0	0,0	1,7	2,4	0,0	0,0	0,0	0,0	5,5	8,4	27,6	38,3	31,9	36,2	33,1	14,6	0,0	0,0	100,0	100,0
Veneto	2,8	3,8	46,4	41,4	1,6	2,0	1,8	0,8	2,5	3,6	7,6	12,4	32,9	33,5	4,4	2,4	0,0	0,0	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	6,5	8,1	8,1	15,9	8,4	7,3	0,6	0,5	13,3	23,6	21,9	8,5	38,3	33,5	2,9	2,5	0,0	0,3	100,0	100,0
Emilia-Romagna	9,0	12,1	24,3	18,9	6,6	4,1	0,2	0,5	19,4	20,1	33,3	33,2	4,9	6,6	2,0	0,9	0,1	3,7	100,0	100,0
Toscana	4,7	4,9	3,1	0,0	6,2	6,2	0,3	0,0	1,4	1,2	14,7	3,9	5,0	8,4	24,5	33,9	40,0	41,4	100,0	100,0
Umbria	23,7	5,1	5,2	3,4	1,9	2,6	0,1	0,0	0,3	0,3	3,4	4,3	4,5	7,9	14,5	23,5	46,6	52,9	100,0	100,0
Marche	2,8	1,8	10,9	12,4	13,8	5,6	0,4	0,1	16,7	15,0	22,5	24,4	12,3	25,4	4,5	3,5	16,2	11,8	100,0	100,0
Lazio	0,0	14,9	57,1	46,2	9,1	7,0	0,0	0,0	1,9	0,5	11,5	8,8	18,7	21,6	0,0	0,0	1,7	0,9	100,0	100,0
Abruzzo ¹	23,8	23,4	23,9	24,5	1,5	1,6	0,0	0,0	14,0	13,9	22,0	22,9	9,3	9,0	5,4	4,7	0,0	0,0	100,0	100,0
Molise	28,5	31,4	13,6	17,3	1,1	1,5	0,8	0,0	2,7	3,4	11,5	8,2	3,5	9,6	12,0	16,2	26,3	12,5	100,0	100,0
Campania	4,8	6,8	3,5	3,7	7,3	4,5	0,3	0,0	4,1	7,5	3,8	15,3	24,6	17,3	51,7	45,0	0,0	0,0	100,0	100,0
Puglia	3,0	1,1	32,8	6,0	8,9	0,9	0,0	15,4	13,9	3,6	1,2	1,3	29,9	6,6	4,1	1,0	6,1	64,2	100,0	100,0
Basilicata	1,0	0,8	19,9	25,4	0,0	0,0	0,4	0,3	15,4	4,4	2,2	0,8	13,1	12,9	44,7	24,8	3,3	30,6	100,0	100,0
Calabria	0,2	0,3	18,4	18,3	0,0	0,0	1,2	0,2	3,3	0,8	3,9	0,5	4,0	1,9	57,7	67,0	11,3	11,1	100,0	100,0
Sicilia	1,7	1,1	13,8	10,6	0,6	8,7	1,1	0,2	52,1	45,5	8,2	6,6	1,5	1,2	20,1	25,5	1,0	0,6	100,0	100,0
Sardegna	13,5	15,0	58,1	60,3	2,1	2,2	0,0	0,0	9,4	4,6	3,4	2,4	11,0	11,0	0,3	0,0	2,2	4,5	100,0	100,0
Nord-Ovest	11,5	12,6	9,6	20,0	2,2	2,0	1,3	1,6	43,2	24,0	8,5	12,0	8,5	10,7	10,4	10,3	4,7	6,9	100,0	100,0
Nord-Est	4,3	4,9	17,2	16,6	3,3	2,7	1,5	1,3	10,4	15,6	26,5	27,9	22,2	21,1	14,6	9,3	0,0	0,5	100,0	100,0
Centro	7,7	6,7	14,8	13,9	6,7	5,7	0,2	0,0	3,0	3,8	12,5	9,4	8,4	15,0	15,3	18,1	31,3	27,4	100,0	100,0
Sud-Isola	4,5	4,3	21,4	18,6	1,5	5,1	0,8	0,9	25,2	25,0	6,2	5,8	7,1	4,8	29,3	28,3	4,0	7,2	100,0	100,0
Italia	5,9	5,8	18,1	18,2	2,3	4,2	0,9	1,0	23,9	22,0	10,6	10,7	10,0	9,1	22,4	21,7	5,7	7,2	100,0	100,0

¹ 2010 e 2011 stimati.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

in quota parte sull'esercizio successivo. la spesa della *Liguria* è caratterizzata da una componente importante degli aiuti alla gestione che assorbono i due terzi del totale. Anche la quota per la promozione e il marketing risulta superiore alla media nazionale.

La circoscrizione del Nord-Est ha un profilo di destinazione dei fondi propri maggiormente orientato agli investimenti aziendali e alle infrastrutture. Anche in questo gruppo di regioni risultano meno privilegiate le attività forestali, oltre agli aiuti alla gestione. Più nel dettaglio, la Provincia autonoma di *Bolzano* ha una distribuzione dei finanziamenti molto orientata agli investimenti aziendali, mentre la Provincia autonoma di *Trento* associa a questa tipologia anche un forte orientamento alle infrastrutture. Il *Veneto* è fortemente orientato all'assistenza tecnica e agli investimenti in infrastrutture, che congiuntamente rappresentano quasi i tre quarti della spesa erogata; inoltre, gli equilibri tra le varie componenti del sostegno non appaiono sostanzialmente mutati nell'anno. Il *Friuli-Venezia Giulia* mostra un sostegno orientato soprattutto agli investimenti aziendali e alle infrastrutture, inoltre risulta più alta della media nazionale anche la componente destinata a promozione e marketing. In generale, le voci di spesa più consistenti presentano una perdita di peso negli equilibri interni regionali, in coincidenza con la contrazione del sostegno evidenziata per il 2011, a favore delle voci relative ad assistenza tecnica, ricerca e sperimentazione e aiuti alla gestione. L'*Emilia-Romagna* è orientata al sostegno del sistema dei servizi e alla promozione dell'agro-alimentare che insieme agli aiuti agli investimenti presentano valori percentuali più alti della media nazionale.

L'Italia centrale presenta una quota elevata di flussi finanziari per i quali non è stato possibile definire la corrispondenza con la tipologia di classificazione, trattandosi spesso di flussi che per loro natura hanno carattere orizzontale o sono inseriti nei bilanci degli enti in modo che non sia agevole distinguerne lo scopo o i beneficiari. Superiori rispetto alla media nazionale risultano anche le politiche di finanziamento per attività di ricerca e sperimentazione e per le infrastrutture. In *Toscana* la contrazione della componente regionale della spesa agricola dell'ultimo anno, tra le più consistenti, si inserisce su una tendenza che prende avvio già dal 2008, e che lascia pensare a un cambiamento permanente. Inoltre, si registra anche un cambio progressivo della distribuzione della spesa, con la riduzione delle voci assistenza tecnica e investimenti aziendali, a favore di quelli a carattere infrastrutturale. L'*Umbria* ha un comportamento di spesa non facilmente caratterizzabile, in quanto – per difficoltà oggettive legate al sistema di rendicontazione – presenta un valore ancora troppo alto (oltre il 50%) della voce indifferenziata di spesa. Le *Marche* si caratterizzano per una distribuzione simile a quella del Friuli-Venezia Giulia, privilegiando le voci relative agli investimenti aziendali, alle infrastrutture, alla promozione e al marketing. Nell'anno, con il passaggio a un regime di spesa

più sostenuto, sono cambiati gli equilibri interni tra le voci e a beneficiarne è stato principalmente il sostegno alle infrastrutture, che raddoppia la sua incidenza, arrivando ad assorbire oltre un quarto della spesa totale. Il *Lazio* mette in luce il forte sostegno regionale al sistema dei servizi in agricoltura, il cui peso elevato può essere condizionato dalla presenza di un maggior numero di enti, rispetto ad altre realtà regionali. In posizione di minore importanza, ma sempre sopra alla media nazionale, si collocano anche le voci per la promozione e il marketing e le infrastrutture.

La circoscrizione del Sud e delle Isole presenta, invece, un sostegno che si struttura principalmente in favore delle attività forestali, in ragione principalmente delle scelte effettuate da Calabria, Campania e Basilicata che destinano a questa tipologia di politiche una larga parte dei fondi regionali. Valori più alti della media nazionale si riscontrano anche per gli aiuti alla gestione, il cui peso è attribuibile a fattori non strutturali, ma piuttosto conseguenti a eventi calamitosi che si sono verificati a cavallo del periodo 2010-12. Scendendo nel dettaglio delle singole realtà regionali, l'*Abruzzo* privilegia nel proprio assetto interno il finanziamento ai servizi di sviluppo, infatti congiuntamente le due voci ricerca e sperimentazione e assistenza tecnica assorbono circa la metà della spesa; gli equilibri interni non vengono alterati nel confronto con l'anno precedente. Anche il *Molise* mostra un andamento analogo, con valori più bassi della media nazionale per interventi a favore delle infrastrutture e delle attività forestali. La *Campania* presenta un profilo di spesa che privilegia gli investimenti aziendali e infrastrutturali e le attività forestali; più alta della media nazionale risulta la spesa per le attività di promozione e il marketing. La significativa riduzione di spesa che si osserva nell'ultimo quinquennio ha portato però a un ridimensionamento delle principali voci di spesa, a eccezione degli investimenti aziendali che sono aumentati in modo significativo nel confronto con il 2010. La *Puglia* mostra un'incidenza della voce di spesa indifferenziata più alta di tutte le altre Regioni (64,2%), ciò influenza negativamente la lettura qualitativa del profilo regionale. La *Basilicata* sostiene in via maggioritaria attività di spesa per infrastrutture, foreste e assistenza tecnica, le quali tuttavia risentono di un ridimensionamento coincidente con la contrazione delle risorse osservata nel 2011; fa eccezione il finanziamento al sistema degli enti e delle organizzazioni che forniscono assistenza tecnica al settore e alla stessa amministrazione regionale. La valutazione del profilo regionale soffre anche in questo caso di una quota troppo elevata di fondi indifferenziati, saliti al 30% del totale nel 2011. La *Calabria* presenta una distribuzione della spesa sostanzialmente sbilanciata a favore del sostegno alle attività forestali che nel corso del 2011 è ulteriormente cresciuta a scapito di tutte le altre misure, raggiungendo la quota del 67%. Anche le misure destinate al ripristino delle condizioni produttive nei territori colpiti dalle avversità naturali nel periodo 2010-11, sembrano essere state drenate a vantaggio della voce per attività

forestali, posto che si è in presenza di un territorio in cui la superficie boschiva è sicuramente superiore alla media nazionale. La *Sicilia* presenta una tipologia di spesa fortemente orientata verso gli aiuti alla gestione aziendale (45,5%) e alle attività forestali (25,5%). In particolare, i primi sono costituiti prevalentemente dalla copertura dei danni conseguenti alla dichiarazione dello stato di calamità, a seguito delle piogge alluvionali che hanno colpito alcuni territori nel periodo ottobre 2010 - marzo 2011, facendo ricorso agli aiuti recati dal fondo di solidarietà nazionale. La *Sardegna*, infine, mostra un profilo orientato al finanziamento dei servizi di sviluppo; infatti, sia la voce ricerca e sperimentazione, che la voce assistenza tecnica, sono finanziate ampiamente al di sopra della media nazionale. Analogamente, i finanziamenti alle infrastrutture raggiungono una quota superiore a quella delle altre amministrazioni regionali.

In conclusione si può osservare che in conseguenza dalla fase di revisione del Titolo V della Costituzione, nel 2011 le Regioni si sono mostrate progressivamente più vivaci nell'adottare misure di politica settoriale molto avanzate, anche nel confronto con il Governo centrale. Come riportato anche nel precedente paragrafo sulla legislazione regionale, si può constatare che le materie in cui la qualità legislativa delle Regioni si manifesta, caratterizzandone il ruolo, sono varie e attingono ad ambiti di competenza istituzionale mista. Dalla situazione finanziaria emerge tuttavia un coinvolgimento nelle politiche di risanamento nazionale, che necessariamente porta a maggiori difficoltà nel dare applicazione alle intenzioni programmatiche. Per questo motivo potrebbe essere auspicabile una diversa partecipazione nella definizione degli obiettivi e delle modalità che determinano le possibilità di spesa, che sembra però preclusa dal percorso avviato con la recente revisione costituzionale (1/2012). In un'ottica di federalismo fiscale, le Regioni restano tuttavia il livello di governo nel quale più concrete possono essere le possibilità di finanziamento delle attività produttive e delle infrastrutture, che rappresentano le leve strategiche di cui il settore ha bisogno.

La politica fiscale

Nel corso del 2012 il settore agricolo ha risentito in maniera rilevante delle politiche di austerità che sono state attuate per far fronte al forte deficit del bilancio pubblico. Tra queste misure l'introduzione dell'IMU (Imposta unica municipale) e l'accatastamento dei fabbricati rurali hanno rappresentato di fatto quelle più importanti. Infatti, da un lato, l'IMU ha notevolmente incrementato il prelievo pubblico nel settore agricolo, dall'altro, l'accatastamento dei fabbricati rurali ha innovato profondamente il sistema di tassazione adottato in agricoltura¹. L'introduzione di queste misure è avvenuta unitamente all'abrogazione dell'opzione catastale del reddito per le S.R.L. (art. 1, co. 513, l. 228/2012), che ha determinato un ulteriore incremento del carico fiscale gravante sul settore agricolo. Nei paragrafi seguenti tali aspetti vengono approfonditi attraverso l'analisi della dimensione e della struttura del prelievo pubblico in agricoltura. In tale ambito, particolare attenzione viene posta alle agevolazioni fiscali applicate nel settore, frutto della normativa di favore prevista per l'agricoltura e solo in parte revisionata dai recenti provvedimenti.

La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura

La struttura del prelievo pubblico in agricoltura² è mostrata nella tabella 17.1, che riporta i valori assoluti delle sue principali componenti nel periodo 2008-

¹ Sulla base del sistema precedentemente in vigore non veniva imputata alcuna rendita al fabbricato rurale, considerato come bene strumentale all'attività agricola e tassato congiuntamente al reddito determinato su base catastale. Viceversa, con il sistema attualmente in vigore il fabbricato rurale strumentale all'attività agricola viene tassato in sede IMU con applicazione di un'aliquota pari allo 0,2%.

² Con la definizione di "agricoltura" o "settore agricolo" si intende l'aggregato Agricoltura, Caccia, Silvicoltura e Pesca, come definito dall'ISTAT nei Conti Nazionali.

2012. L'osservazione dei dati evidenzia che i contributi sociali costituiscono la componente principale (63%), con un incremento pari al 3% nell'ultimo anno considerato. Accanto ai contributi sociali le imposte indirette rappresentano, in media, il 16% del prelievo complessivo, seguite dalle imposte dirette (14%) e dai contributi di bonifica (7%).

Tab. 17.1 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012
Contributi sociali	3.248,2	3.257,7	3.339,7	3.378,5	3.481,8
Imposte indirette	819,2	796,7	754,8	786,2	1.151,5
Ici/IMU	274,4	256,5	264,1	280,7	631,7
IRAP	267,2	253,4	276,2	298,3	302,6
Imposte dirette	833,3	794,7	687,5	731,6	620,3
IRPEF	750,7	730,5	665,6	662,8	548,1
- lavoratori dipendenti	273,7	269,6	274,5	275,5	277,6
- imprenditori individuali	371,2	353,9	273,9	267,1	185,9
- contribuenti minimi	1,2	1,5	1,7	2,0	0,5
- altri proprietari di terreni	127,3	116,6	115,5	118,3	84,2
Imposte società di capitali	82,6	64,2	70,8	68,8	72,1
Contributi di bonifica	360,9	330,4	345,9	362,8	363,9
Totale generale	5.261,7	5.179,5	5.127,8	5.259,1	5.617,5
Composizione percentuale					
Contributi sociali	61,7	62,9	65,1	64,2	62,0
Imposte indirette	15,6	15,4	14,7	14,9	20,5
Imposte dirette	15,8	15,3	13,4	13,9	11,0
Contributi di bonifica	6,9	6,4	6,7	6,9	6,5
Variazioni percentuali annue					
Contributi sociali	-2,2	0,3	2,5	1,2	3,1
Imposte indirette	-9,4	-2,8	-5,3	4,2	46,5
Imposte dirette	-4,1	-4,6	-13,5	6,4	-15,2
Contributi di bonifica	14,1	-8,4	4,7	4,9	0,3
Totale	-2,8	-1,6	-1,0	2,6	6,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Le imposte indirette registrano un notevole incremento nel 2012 (+46%), mentre le imposte dirette subiscono una importante riduzione (-15%). L'andamento opposto delle due forme di imposizione va imputato, da una parte, all'introduzione dell'IMU che ha modificato in aumento il prelievo derivante dalle imposte indirette, dall'altra, alla deduzione dei redditi dominicali dalla base imponibile IRPEF. Quest'ultima previsione, introdotta con l'intento di ridurre l'incidenza del prelievo pubblico complessivo, in seguito alla soppressione delle agevolazioni previste dalla precedente tassazione sugli immobili (Ici), ha parzialmente compensato l'aumento della pressione fiscale agricola. Infatti, come mostra la tabella 17.2, il prelievo pubblico in rapporto al valore aggiunto (pressione fiscale) ha subito un incremento di poco superiore all'1% tra il 2011 e il 2012. Analogamen-

te è accaduto al rapporto tra le imposte e valore aggiunto nel settore (pressione tributaria).

I valori della pressione fiscale e tributaria hanno risentito della dinamica positiva registrata dal valore aggiunto tornato a crescere a partire dal 2011, che ha attutito l'incremento del prelievo (+7%) nell'ultimo anno.

L'aumento del carico fiscale e tributario non ha, tuttavia, compensato il divario esistente tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori produttivi. Infatti, come mostra l'osservazione dei dati, la pressione fiscale agricola è stata mediamente pari al 19%, nel periodo 2008-2012, e uguale al 36% negli altri settori. Analogamente, la pressione tributaria ha registrato mediamente il valore del 7% nel settore primario, il 14% in meno di quello degli altri settori produttivi.

Tab. 17.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012
	Pressione fiscale				
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (AcSP)	18,5	20,1	19,8	18,9	20,1
Altri settori (As)	36,5	35,9	35,9	35,9	37,8
	Pressione tributaria				
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (AcSP)	7,1	7,4	6,9	6,8	7,7
Altri settori (As)	21,7	20,8	21,0	21,0	22,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Le agevolazioni fiscali

Il divario esistente tra pressione fiscale e tributaria in agricoltura e nel resto dell'economia va imputato alle agevolazioni fiscali, dovute alla presenza di aliquote ridotte o a modalità di determinazione della base imponibile più favorevoli per gli operatori economici dell'agricoltura.

La tabella 17.3 mostra una riduzione delle agevolazioni fiscali complessive dell'1%, tra il 2011 e il 2012, dovuta alla variazione negativa registrata dai benefici fiscali relativi ai contributi sociali (-9%) e alle imposte dirette (-10%), parzialmente compensata dall'incremento dei benefici fiscali connessi alle imposte indirette (+15%).

Il calo delle agevolazioni fiscali relative ai contributi sociali va imputata all'aumento delle aliquote contributive a carico dei lavoratori autonomi e datori di lavoro, avvenuto nel 2012, che ha ridotto la differenza tra il prelievo contributivo in agricoltura e negli altri settori³.

³ Cfr. cap. XI.

Tab. 17.3 - Agevolazioni fiscali

(milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012
Agevolazioni virtuali					
Contributi sociali	1.587,6	1.433,2	1.453,8	1.378,8	1.256,8
Imposte indirette	1.157,3	1.145,3	1.109,6	1.152,8	1.280,7
- IRAP	220,2	204,2	205,4	216,6	216,4
- ICI	133,2	125,2	128,5	137,3
- imposta sugli oli minerali	803,9	815,8	775,7	798,9	1.062,5
Imposte dirette	671,5	647,7	490,5	756,9	682,5
- IRPEF	671,5	647,7	490,5	756,9	682,5
Agevolazioni effettive	287,3	243,3	271,6	294,0	298,2
- IVA	287,3	243,3	271,6	294,4	298,2
Agevolazioni totali	3.703,7	3.469,4	3.325,5	3.582,5	3.518,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

La flessione dei benefici fiscali relativi all'IRPEF⁴ va, invece, riportata alla riduzione registrata dal reddito effettivo imputabile alle imprese agricole individuali, per effetto della deduzione dei redditi dominicali dall'imponibile d'imposta. Ciò ha ridotto la discrepanza tra l'ammontare dell'imposta pagata dal settore e quella che avrebbe dovuto pagare in assenza di agevolazioni.

L'incremento delle agevolazioni relative alle imposte indirette ha invece riguardato, soprattutto, l'imposta sugli oli minerali, in seguito all'incremento registrato, in media, dall'accisa normale applicata sul gasolio per autotrazione che ha aumentato la distanza tra l'agricoltura e gli altri settori economici.

Infine, nel 2012, l'introduzione dell'IMU⁵ ha comportato l'abolizione degli sconti d'imposta previsti dalla precedente forma di imposizione sugli immobili (ICI) a favore dell'agricoltura. Tali benefici sono stati solo in parte sostituiti da quelli previsti dalla nuova imposta.

Nel complesso le variazioni appena analizzate hanno modificato la composizione delle agevolazioni agricole costituite, fino al 2011, prevalentemente dai benefici fiscali connessi ai contributi sociali e attualmente caratterizzate dalla dominanza delle agevolazioni connesse alle imposte dirette e indirette. Quanto detto è il risultato di una più generale tendenza volta a ridurre le agevolazioni

⁴ La serie riportata differisce da quella dell'edizione precedente dell'Annuario per un aggiornamento della metodologia di stima.

⁵ Non è stato possibile stimare il valore delle agevolazioni relative all'IMU per mancanza di sufficienti dati statistici. Al riguardo la normativa che stabilisce che i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti e IAP, iscritti nella previdenza agricola e da loro condotti, sono soggetti all'imposta limitatamente alla parte di valore eccedente 6.000 euro con riduzione del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6.000 euro e fino a 15.500; del 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500 euro; del 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32.000 euro.

fiscali con l'obiettivo specifico di aumentare il gettito complessivo. Tale tendenza ha, tuttavia, prodotto risultati contrapposti, determinando, da un lato, un calo dei benefici destinati al settore agricolo (come nel caso dei contributi sociali) e dall'altro, un aumento, per differenza, delle agevolazioni godute dall'agricoltura come effetto dell'inasprimento del carico tributario gravante sugli altri settori economici (come nel caso delle agevolazioni relative agli olii minerali).

Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali

La distribuzione territoriale del prelievo pubblico complessivo⁶, nel periodo 2007-2011, mostra che il 45% del gettito deriva dalle regioni settentrionali, il 41% da quelle meridionali e il 14% da quelle centrali. In particolare, contribuiscono in misura maggiore al prelievo pubblico totale a Nord l'Emilia-Romagna (12%), il Veneto (10%) e la Lombardia (10%) e a Sud la Puglia (11%) e la Sicilia (10%).

L'analisi dei dati, mostrati nella tabella 17.4, evidenzia che le imposte e i contributi sociali subiscono un incremento del 2% nelle regioni meridionali e una riduzione in quelle centrali (2,2%) e settentrionali (-1,8% Nord-Ovest, -0,9% Nord-Est), in gran parte imputabile alla diminuzione della componente contributiva del prelievo.

L'incidenza dei contributi sociali è responsabile dei diversi livelli di pressione fiscale registrati territorialmente e mostrati nella tabella 17.5⁷. Dall'osservazione dei dati risulta che la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico, nella media del periodo, è particolarmente elevata in alcune regioni del Nord quali il Friuli-Venezia Giulia (26%), il Piemonte (21%), l'Emilia-Romagna (20%) e il Veneto (20%), del Centro quali le Marche (24%) e del Sud in particolare in Puglia (26%) e in Calabria (24%). A livello aggregato, tuttavia, le regioni meridionali registrano un valore della pressione fiscale simile alle regioni settentrionali e pari al 18% in media nel periodo considerato.

Alcune regioni registrano una riduzione importante della pressione fiscale complessiva nell'ultimo anno. In particolare il rapporto tra prelievo totale e valore aggiunto subisce una diminuzione superiore a 8 otto punti percentuali in Friuli-Venezia Giulia e una riduzione maggiore a 5 punti percentuali nelle Marche.

Anche i valori della pressione tributaria risultano, nel periodo 2008-2012, mediamente più elevati nelle regioni settentrionali come il Friuli-Venezia Giulia

⁶ I dati riportati in questa sezione sono aggiornati al 2011 perché non sono disponibili informazioni sui conti economici territoriali pubblicati dall'ISTAT successivi a quella data.

⁷ La pressione fiscale è sottostimata perché non sono calcolabili le imposte a carico dei lavoratori dipendenti.

Tab. 17.4 - *Composizione del prelievo pubblico nel settore "Agricoltura, Caccia, Silvicultura e Pesca"*

(milioni di euro)

	Contributi sociali										Imposte statali						Imposte locali			
	2007		2008		2009		2010		2011		2007		2008		2009		2010		2011	
	2007	2008	2009	2010	2011	2007	2008	2009	2010	2011	2007	2008	2009	2010	2011	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	225,3	221,0	222,8	225,6	218,4	44,8	43,5	41,9	37,1	35,5	83,5	82,7	80,2	83,7	87,1	83,5	82,7	80,2	83,7	87,1
Valle d'Aosta	7,0	6,9	7,0	7,2	6,9	1,3	1,3	1,2	0,6	0,5	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4
Lombardia	275,0	277,4	264,9	269,4	264,7	74,0	71,8	59,7	51,0	48,8	122,7	122,5	114,9	117,0	125,3	122,7	122,5	114,9	117,0	125,3
Liguria	34,3	34,4	30,7	31,4	32,7	8,8	8,2	7,8	6,4	6,0	18,4	18,1	13,7	14,4	19,7	18,4	18,1	13,7	14,4	19,7
Trentino-Alto Adige	98,4	94,5	98,9	105,5	104,1	17,3	14,8	14,7	13,9	12,8	15,8	17,5	14,8	14,7	16,6	15,8	17,5	14,8	14,7	16,6
Veneto	245,0	244,0	253,3	263,4	268,4	73,2	65,4	59,1	48,4	44,6	188,9	137,6	135,5	135,6	142,2	188,9	137,6	135,5	135,6	142,2
Friuli-Venezia Giulia	56,2	56,7	55,7	62,1	58,6	18,7	16,3	13,5	12,7	12,4	27,9	27,1	27,5	28,4	30,0	27,9	27,1	27,5	28,4	30,0
Emilia-Romagna	337,5	332,3	336,3	341,0	348,2	71,1	66,1	60,2	57,3	52,5	155,1	157,0	153,3	158,7	166,0	155,1	157,0	153,3	158,7	166,0
Toscana	206,0	201,0	211,5	214,9	202,8	41,5	40,6	35,7	33,3	30,9	36,9	36,0	36,1	37,0	39,6	36,9	36,0	36,1	37,0	39,6
Umbria	41,8	43,5	44,2	42,4	41,2	16,3	15,5	13,2	9,7	9,7	8,6	5,7	7,3	7,4	9,1	8,6	5,7	7,3	7,4	9,1
Marche	90,8	91,3	89,2	88,8	91,7	20,0	18,8	17,3	12,7	12,1	17,9	17,7	16,4	16,7	16,8	17,9	17,7	16,4	16,7	16,8
Lazio	125,0	116,8	116,7	119,4	116,1	38,3	35,7	32,9	29,4	28,1	44,1	45,2	43,2	47,4	49,9	44,1	45,2	43,2	47,4	49,9
Abruzzo	64,2	61,8	60,4	61,1	61,7	11,2	10,3	9,4	7,3	7,9	18,8	19,4	17,4	18,0	18,7	18,8	19,4	17,4	18,0	18,7
Molise	25,7	23,8	23,5	23,3	23,4	2,7	2,7	2,4	1,9	2,1	5,9	5,9	5,4	5,5	5,9	5,9	5,9	5,4	5,5	5,9
Campania	227,7	225,5	222,8	233,7	231,6	19,7	19,4	18,5	17,3	17,1	47,8	38,7	43,7	47,5	49,0	47,8	38,7	43,7	47,5	49,0
Puglia	412,2	415,7	422,3	437,1	444,6	38,9	37,0	34,4	29,7	29,5	66,0	74,7	63,0	74,2	82,6	66,0	74,7	63,0	74,2	82,6
Basilicata	57,6	54,1	53,8	57,7	57,3	5,1	5,1	5,4	4,4	4,7	20,7	15,8	10,9	11,6	13,6	20,7	15,8	10,9	11,6	13,6
Calabria	267,2	240,0	246,8	262,5	280,1	10,6	10,8	10,3	8,4	8,8	32,5	22,5	21,6	24,6	22,8	32,5	22,5	21,6	24,6	22,8
Sicilia	373,9	363,8	356,3	366,5	394,3	38,6	36,3	34,3	29,5	29,2	59,5	61,6	58,3	69,0	69,2	59,5	61,6	58,3	69,0	69,2
Sardegna	129,8	129,5	125,0	126,7	131,6	9,4	9,3	9,0	9,2	9,5	17,9	40,6	20,3	14,5	26,8	17,9	40,6	20,3	14,5	26,8
Italia	3.300,9	3.233,9	3.242,2	3.399,7	3.378,5	561,4	528,9	480,9	420,1	412,7	989,1	946,6	883,8	926,3	991,2	989,1	946,6	883,8	926,3	991,2

NOTE: I totali della tabella 17.4 non coincidono con quelli della tabella 17.1, perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente per mancanza di sufficienti dati statistici. In particolare per quanto riguarda le imposte indirette non si hanno informazioni sulle imposte sui prodotti, perché l'ISTAT, a livello regionale, elabora il valore aggiunto e gli aggregati relativi soltanto ai prezzi base, mentre per le imposte dirette il Ministero dell'Economia e delle Finanze non fornisce informazioni, a livello regionale, sull'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti disaggregati per attività.

Nel prelievo locale è incluso il gettito derivante da: ICI/IMU, IRAP, addizionali IRPEF e contributi di bonifica.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

(11%), il Veneto (9%), l'Emilia-Romagna (8%) e il Piemonte (8%). Un'eccezione al riguardo è rappresentata dalla Valle d'Aosta (3%) e dal Trentino-Alto Adige (3%) che registrano valori nettamente inferiori alla media nazionale, come conseguenza delle agevolazioni fiscali applicate in queste realtà territoriali. Il rapporto tra l'imposizione e il valore aggiunto risulta, invece, più modesto nelle regioni meridionali, e in particolare, in Calabria (3%) e Campania (3%).

Tab. 17.5 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi base assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	Pressione fiscale				Pressione tributaria			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Piemonte	19,9	22,4	22,6	20,1	7,2	7,9	7,9	7,2
Valle d'Aosta	16,6	18,8	18,5	16,9	3,0	3,3	2,1	1,9
Lombardia	14,7	15,7	15,5	14,0	6,1	6,2	5,9	5,6
Liguria	11,5	10,7	11,2	11,9	5,0	4,4	4,5	5,2
Trentino-Alto Adige	10,5	11,3	11,8	11,3	2,7	2,6	2,5	2,5
Veneto	19,4	21,1	20,8	18,4	8,8	9,2	8,6	7,6
Friuli-Venezia Giulia	25,1	29,9	30,5	21,9	10,9	12,7	12,2	9,2
Emilia-Romagna	19,0	21,2	21,2	19,1	7,6	8,2	8,2	7,4
Toscana	14,5	16,1	16,4	15,4	4,0	4,1	4,0	4,4
Umbria	14,3	15,8	14,6	12,2	4,7	5,0	4,2	3,8
Marche	22,2	25,7	26,5	20,6	6,3	7,1	6,6	4,9
Lazio	12,0	13,0	12,9	12,0	4,9	5,1	5,1	4,8
Abruzzo	14,5	15,8	15,3	14,2	4,7	4,9	4,5	4,3
Molise	13,3	15,7	15,0	12,4	3,5	3,9	3,6	3,2
Campania	12,9	13,2	13,7	12,7	2,6	2,9	3,0	2,8
Puglia	23,5	28,1	28,0	24,0	5,0	5,3	5,4	4,8
Basilicata	13,9	15,7	15,9	14,7	3,9	3,7	3,5	3,6
Calabria	22,5	24,4	27,1	24,3	2,7	2,8	3,0	2,5
Sicilia	17,0	17,8	18,5	17,4	3,6	3,7	3,9	3,5
Sardegna	19,0	17,0	17,9	17,9	5,3	3,2	2,8	3,9
Italia	18,5	20,1	19,8	18,9	5,3	5,5	5,4	5,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

I differenziali territoriali di pressione tributaria vanno attribuiti, in primo luogo, alle caratteristiche degli operatori economici agricoli e, in secondo luogo, alla politica tributaria applicata dagli enti decentrati. Questi ultimi, infatti, possono modificare le basi imponibili o le aliquote applicate nei limiti di quanto previsto dalla legislazione nazionale. In particolare, tre sono le forme di imposizione manipolabili territorialmente: l'ICI/IMU, l'IRAP e le addizionali regionali e comunali all'IRPEF che nel complesso definiscono la "pressione tributaria locale"⁸.

L'IRPEF è un'imposta statale che prevede l'applicazione di due tipologie di aliquote: quelle statali che determinano l'ammontare di imposta afferente allo

⁸ I contributi di bonifica vengono considerati come una componente del prelievo locale ma non contribuiscono a definire la pressione tributaria locale poiché vengono rappresentati un prezzo per la fruizione di un servizio.

stato centrale; quelle locali, definite addizionali, applicate sulla base imponibile complessiva e modificabili da parte di regioni e comuni.

L'IRAP, invece, è un tributo regionale che stabilisce l'applicazione di una aliquota agevolata per il settore agricolo, modificabile, al ribasso o al rialzo, da parte delle singole regioni. L'ICI, infine, è un tributo comunale di recente sostituito dall'imposta unica municipale (IMU). Quest'ultima forma di imposizione prevede l'applicazione di un'aliquota di base pari al 7,6 per mille, che i comuni possono aumentare o ridurre fino a 0,3 punti percentuali e graduare in funzione della tipologia di immobili.

Il prelievo pubblico manipolabile territorialmente definisce l'autonomia finanziaria locale, cioè le risorse che gli enti locali ottengono dall'applicazione di una propria politica tributaria. L'analisi dei dati, mostrati nella tabella 17.6, evidenzia che l'autonomia finanziaria locale è particolarmente elevata in Liguria, Sicilia e Campania. Anche in Lombardia e in Trentino-Alto Adige il peso del prelievo locale risulta particolarmente elevato. Contrariamente accade in Valle d'Aosta, Umbria e Basilicata, regioni che detengono le quote più basse di imposte in rapporto al prelievo tributario regionale complessivo.

Tab. 17.6 - *Produttività del lavoro, pressione tributaria in senso stretto e quota del prelievo riferibile agli enti locali (media 2007-2010)*

(valori percentuali)

	Pressione tributaria locale	Quota prelievo tributario locale	Addizionali	ICI	IRAP
Friuli-Venezia Giulia	4,0	37,1	6	50	44
Veneto	3,8	41,8	6	58	36
Emilia-Romagna	3,4	43,7	6	53	42
Liguria	3,3	67,4	5	75	20
Piemonte	3,2	42,7	9	54	37
Marche	2,7	43,4	11	50	39
Lombardia	2,7	44,2	5	52	43
Sicilia	2,0	54,8	7	41	51
Puglia	2,0	39,2	8	45	47
Abruzzo	1,8	37,6	12	21	68
Lazio	1,7	33,8	13	35	52
Toscana	1,6	38,1	8	30	62
Campania	1,4	49,7	8	37	55
Trentino-Alto Adige	1,2	46,9	5	0,3	94
Umbria	1,1	24,8	18	4,7	77
Calabria	1,1	40,7	9	36	55
Sardegna	1,0	27,9	8	34	58
Molise	1,0	26,7	21	1,1	78
Basilicata	0,9	24,0	13	16	72
Valle d'Aosta	0,7	25,8	17	2,5	80
Italia	2,3	42,3	7	46	46

NOTA: Regioni ordinate per valori della pressione tributaria locale. La pressione tributaria locale è calcolata come rapporto tra il prelievo riferibile alle addizionali IRPEF, ICI/IMU e IRAP e il valore aggiunto ai prezzi base regionale.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

La maggiore autonomia tributaria viene generalmente garantita da una politica tributaria locale più stringente, basata sull'applicazione di aliquote d'imposta più elevate e basi imponibili più ampie. Infatti, come risulta evidente dall'osservazione dei dati, le regioni nelle quali la quota di prelievo pubblico locale è maggiore sono anche quelle dove la pressione tributaria locale è superiore alla media nazionale (2,3%). Tra queste figurano proprio la Liguria, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia-Romagna mentre sul fronte opposto troviamo regioni, in gran parte meridionali, come la Sicilia, la Campania e la Calabria. Tali regioni pur possedendo livelli di autonomia tributaria superiori alla media, registrano valori della pressione tributaria locale di gran lunga inferiori.

Quanto detto è dovuto, principalmente, alla tipologia di imposizione dalla quale dipende l'autonomia finanziaria locale e la relativa pressione tributaria. Per le regioni settentrionali queste ultime sono basate sull'imposta comunale sugli immobili mentre per le realtà territoriali meridionali sono legate in particolare modo all'IRAP.

Infatti, dall'osservazione della tabella 17.6, risulta che mentre l'ICI costituisce più del 50% del prelievo pubblico locale nelle regioni settentrionali (tutte le regioni del Nord, tranne la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige e le Marche al Centro), viceversa avviene con l'IRAP nelle regioni meridionali, fatta eccezione per la Puglia e la Sicilia.

Tuttavia, l'applicazione dell'IMU, a partire dal 2012, potrebbe alterare nel prossimo futuro il quadro descritto, in considerazione dell'importanza rivestita da questo tributo a livello locale. Infatti, la base imponibile di quest'imposta è rappresentata dal reddito dominicale che, in relazione ai recenti provvedimenti, viene dedotto dall'imponibile IRPEF.

A questo riguardo, esistono differenze rilevanti tra i valori assunti, in media, dai redditi dominicali nelle regioni settentrionali e in quelle meridionali. In particolare nelle realtà territoriali settentrionali essi risultano superiori alla media nazionale, per effetto dell'applicazione di più elevate tariffe d'estimo catastali; al contrario nelle regioni meridionali i redditi dominicali assumono valori tendenzialmente più bassi. Ciò implica che le regioni del Nord e in particolare i Comuni localizzati in quelle aree vedranno aumentare la propria autonomia finanziaria, come conseguenza del maggior gettito derivante dall'IMU che viene tuttavia compensato dai maggiori benefici connessi all'IRPEF per gli operatori economici del settore. Viceversa, le regioni del Sud che beneficiano in misura minore delle deduzioni dei redditi dominicali dall'imponibile IRPEF, godranno di una minore sottrazione delle risorse a carico delle casse dello stato ma nello stesso tempo usufruiranno di un minore guadagno in termini di autonomia finanziaria attraverso l'IMU. In un contesto di riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato centrale agli enti locali, la minore disponibilità di risorse per questi

ultimi può avere ulteriori ripercussioni, inficiandone la capacità di porre in essere autonome politiche.

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura

La stima del sostegno pubblico al settore agricolo è evidenziata nella tabella 18.1 che riporta l'articolazione del consolidato della spesa pubblica per il primario negli ultimi cinque anni disponibili (2008-2012). Tale tabella è il risultato di una serie di elaborazioni effettuate secondo una complessa e articolata metodologia messa a punto da tempo dall'INEA¹.

Come si evince dalla tabella, gli agricoltori italiani hanno ricevuto nel 2012 dalle autorità pubbliche – tra forma diretta (trasferimenti) e forma indiretta (agevolazioni) – poco più di 14 miliardi di euro, contro i 14,8 miliardi del 2011, con uno scarto pari a 780,4 milioni di euro (-7,9%), dovuto quasi integralmente alla diminuzione dei trasferimenti avendo le agevolazioni fatto registrare solo una lieve flessione.

Mentre infatti i trasferimenti di politica agraria si sono considerevolmente ridimensionati (-715,6 milioni di euro), per effetto delle manovre di contenimento della spesa attuate a tutti i livelli, i regimi agevolativi in favore degli agricoltori, pur avendo subito modificazioni nella loro composizione (cfr. cap. XVII), hanno

¹ Tale metodologia si basa sulla sommatoria di due valori eterogenei: i trasferimenti e le agevolazioni fiscali e contributive. I trasferimenti sono costituiti dal totale dei finanziamenti erogati agli agricoltori dalle autorità pubbliche comunitarie, nazionali e regionali, mentre le agevolazioni sono stimate misurando la differenza fra quanto gli agricoltori avrebbero dovuto pagare all'erario in base alle aliquote "normali" e quanto hanno effettivamente pagato in virtù delle aliquote agevolate (cfr. cap. XVII). L'aggregato che ne deriva – ancorché statisticamente improprio, in quanto i trasferimenti misurano un flusso monetario reale mentre le agevolazioni misurano un flusso virtuale (le somme trattenute dagli operatori in virtù delle aliquote agevolate) – quantifica con sufficiente precisione il valore monetario dell'aiuto pubblico al settore primario.

fatto registrare in termini quantitativi solo un lieve ridimensionamento (-64,8 milioni di euro) nel corso del 2012, consentendo così di riequilibrare, seppure solo parzialmente, la situazione.

In conseguenza di tali andamenti, i trasferimenti riducono il loro peso percentuale nel consolidato, passando dal 75,9% del 2011 al 75% del 2012; in valore assoluto essi sono assommati a 10,5 miliardi di euro contro gli 11,3 miliardi del 2011. Al contempo, le agevolazioni, pari a 3,5 miliardi di euro (quasi 3,6 del 2011), costituiscono il 25% del totale, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2011.

Il valore dell'aiuto pubblico al settore primario nel 2012 è stato pari al 52,1% del valore aggiunto di agricoltura e silvicoltura, con una netta diminuzione rispetto all'anno precedente (55,3%). Decresce anche il peso del sostegno sulla produzione (27,5% nel 2012, contro il 29,5% del 2011). Rimane peraltro alta l'incidenza del valore complessivo dell'aiuto pubblico sul valore aggiunto e sulla produzione agricola se si considera che, nel triennio 2010-12, essa è stata pari al 54,2% sul V_A e al 28,8% sulla produzione.

Questo ridimensionamento del peso del sostegno sui macro-aggregati settoriali va considerato con attenzione poiché riduce di fatto i margini di sostenibilità economica del settore primario, in un contesto in cui questo è già costretto a fronteggiare le conseguenze non solo della propria non facile congiuntura, ma anche quelle derivanti dalla più ampia crisi dell'intera economia nazionale che sta avendo riflessi anche sui consumi dei beni alimentari essenziali (cfr. cap. II).

La struttura del consolidato conferma, anche nell'anno 2012, la prevalenza dell'intervento UE che, con quasi 7,2 miliardi di euro, rappresenta il 50,9% del sostegno complessivo e il 68,5% dei trasferimenti.

Il quadro istituzionale delle strutture amministrative che gestiscono la PAC non è cambiato e quindi le politiche comunitarie sono attuate attraverso i trasferimenti di AGEA, degli organismi pagatori regionali (OPR), del SAISA e dell'Ente nazionale risi. In particolare, l'AGEA copre da sola il 26,3% del totale (3,7 miliardi di euro), mentre le erogazioni degli OPR pesano per il 24,5% (3,5 miliardi di euro)².

Le politiche nazionali, centrali e regionali, coprono appena il 24,1% del sostegno complessivo per un totale di 3,4 miliardi di euro e sono costituite in larga

² Nell'andamento della spesa riconducibile alla PAC si deve riscontrare il differenziato andamento dei flussi erogati dall'AGEA (che diminuiscono passando dai 4,2 miliardi di euro del 2011 ai 3,7 miliardi di euro del 2012), mentre al contrario i flussi provenienti dagli OPR passano dai 3,3 miliardi di euro del 2011 ai 3,5 del 2012. Trattandosi di attività di spesa riconducibili alla medesima matrice comunitaria le due grandezze dovrebbe seguire il medesimo andamento. Per poter individuare le cause di tale anomalia occorrerebbe una approfondita osservazione dei dati analitici di AGEA e dei singoli OPR, cosa che i tempi di pubblicazione dell'Annuario non consentono di realizzare.

Tab. 18.1 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

	(milioni di euro)											
	2008	%	2009	%	2010	%	2011	%	2012	%	Media 2010-2012	%
AGEA	3.729,8	27,2	4.639,7	30,4	3.828,8	27,9	4.209,6	28,4	3.689,3	26,3	3.912,6	27,6
SANSA - Ente nazionale risi	52,5	0,4	29,2	0,2	23,6	0,2	24,8	0,2	19,5	0,1	22,6	0,2
Organismi pagatori regionali	1.879,7	13,7	3.248,4	21,3	2.861,9	20,9	3.317,4	22,3	3.445,5	24,5	3.208,3	22,6
MIPAAF	686,5	5,0	709,9	4,6	629,5	4,6	578,3	3,9	501,3	3,6	589,7	4,0
Ministero sviluppo economico (Program. negoziata)	54,9	0,4	70,9	0,5	58,1	0,4	51,2	0,3	25,5	0,2	44,9	0,3
ISA (Interventi agro-alimentari)	22,0	0,2	32,0	0,2	21,6	0,2	14,4	0,1	22,0	0,2	19,3	0,1
ISMEA/Invitalia (Imprenditoria giovanile)	16,1	0,1	10,4	0,1	4,0	0,0	6,1	0,0	3,5	0,0	4,5	0,0
Regioni	3.559,5	26,0	3.061,3	20,0	2.968,0	21,6	3.063,0	20,6	2.832,6	20,1	2.954,5	20,8
Totale trasferimenti di politica agraria	10.002,9	73,0	11.801,7	77,3	10.395,4	75,8	11.264,8	75,9	10.549,2	75,0	10.736,5	75,5
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	287,3	2,1	243,3	1,6	271,6	2,0	294,4	2,0	298,2	2,1	288,1	2,0
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	803,9	5,9	815,8	5,3	775,7	5,7	798,9	5,4	1.064,3	7,6	879,6	6,2
Agevolazioni su IRPEF	671,5	4,9	647,7	4,2	490,5	3,6	756,9	5,1	682,5	4,9	643,3	4,5
Agevolazioni su IRAP	220,2	1,6	204,2	1,3	205,4	1,5	216,6	1,5	216,4	1,5	212,8	1,5
Agevolazioni su ICI	133,2	1,0	125,2	0,8	128,5	0,9	137,3	0,9	0,0	0,0	88,6	0,6
Agevolazioni previdenziali e contributive	1.587,6	11,6	1.433,2	9,4	1.453,8	10,6	1.378,8	9,3	1.256,8	8,9	1.363,1	9,6
Totale agevolazioni	3.703,7	27,0	3.469,4	22,7	3.325,5	24,2	3.583,0	24,1	3.518,2	25,0	3.475,5	24,5
Totale	13.706,6	100,0	15.271,2	100,0	13.720,9	100,0	14.847,8	100,0	14.067,4	100,0	14.212,0	100,0
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	27.128,3	-	24.536,7	-	24.873,5	-	26.798,8	-	26.976,2	-	26.216,2	-
Sostegno/VA (%)	-	50,5	-	62,2	-	55,2	-	55,4	-	52,1	-	54,2
Produzione agricoltura e silvicoltura	49.879,0	-	45.838,4	-	46.607,2	-	50.293,3	-	51.152,6	-	49.351,0	-
Sostegno/produzione (%)	-	27,5	-	33,3	-	29,4	-	29,5	-	27,5	-	28,8

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

parte dalle politiche regionali (20,1% pari a 2,8 miliardi di euro); mentre il MiPAAF copre il 3,6% del sostegno totale (501 milioni di euro) e gli interventi di enti nazionali ne costituiscono solo lo 0,4%

Per quanto riguarda le agevolazioni, la loro stima per l'anno 2012 porta a un totale di 3,5 miliardi di euro pari al 25% del consolidato; la voce maggiore è costituita dalle agevolazioni previdenziali e contributive (8,9%, pari a 1,3 miliardi di euro), seguita dalle agevolazioni conseguenti all'imposta di fabbricazione dei carburanti (7,6% per 1 miliardo di euro) e dalle agevolazioni sull'IRPEF (4,9% per 683 milioni di euro).

Con riferimento alla provenienza del sostegno, mentre le agevolazioni hanno natura esclusivamente nazionale essendo decise e attuate a livello statale/regionale, i trasferimenti possono derivare dai bilanci dell'UE, dello Stato e delle Regioni. Se quindi si disaggregano i trasferimenti per bilancio di origine è possibile verificare l'effettiva incidenza sul consolidato dei diversi attori. Inoltre, poiché vi sono spese (ad es. quelle connesse al primo pilastro e quelle con cofinanziamento FEASR) che, pur essendo effettuate con fondi nazionali/regionali, derivano obbligatoriamente dagli interventi PAC e per le quali è l'UE il vero centro decisionale, si può scendere ancora più in dettaglio, individuando la quantità di erogazioni che originano dai diversi centri decisionali. Tale analisi è contenuta nella tabella 18.2.

La tabella evidenzia che, con riferimento al 2012, oltre la metà dei trasferimenti (52,5% per un complessivo di 5,5 miliardi di euro) proviene dal bilancio comunitario, mentre i fondi nazionali (statali e regionali) assicurano il restante 47,5% (5 miliardi di euro). Rispetto all'anno precedente, il peso della UE diminuisce sia in termini percentuali (-2 punti percentuali) che in valore assoluto (-0,6 miliardi di euro).

L'incidenza della PAC si accentua peraltro se si ripartiscono i fondi per centro decisionale: nell'anno 2012 si è infatti decisa in sede comunitaria la destinazione del 67,9% dei trasferimenti (67,4% nel 2011), mentre alle autorità nazionali è rimasta la possibilità di decidere per il restante 32,1% (32,6% nel 2011). Più nel dettaglio, le spese derivanti dal FEAGA, relative al primo pilastro della PAC, rappresentano il 43,1% dei trasferimenti a decisione UE (45,1% nel 2011), a fronte delle spese attuate dal FEASR relative al secondo pilastro (sviluppo rurale), che rappresentano il restante 24,8% (22,2% nel 2011).

Un altro aspetto significativo della metodologia INEA relativa al consolidato è la possibilità che essa offre di analizzare il sostegno per tipologie di intervento; tale analisi è effettuata aggregando i centri di spesa riportati nella tabella 18.1 nelle tre grandi categorie delle politiche comunitarie, nazionali e regionali. All'interno di ciascuna di queste macro categorie di politiche, il sostegno viene a sua volta ripartito tra le dieci diverse tipologie di intervento, contemplate dalla

Tab. 18.2 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2012*

		Per centro decisionale		Analitico fondi nazionali		(milioni di euro)	
		%	%	%	%		%
Per origine dei fondi							
AGEA: gestione finanziaria FEAGA	1.943,6	18,4	18,4	1.943,6	18,4	3.093,6	29,3
AGEA: gestione finanziaria FEASR	776,9	7,4	7,4	776,9	7,4	2.832,6	26,9
SASA - Ente naz. risi: ges. fin. FEAGA	19,5	0,2	2,3	246,9	2,3	154,6	1,5
OPRF: gestione finanziaria FEAGA	2.266,1	21,5	5,4	573,7	5,4	106,4	1,0
OPRF: gestione finanziaria FEASR	527,7	5,0	1,5	154,6	1,5		
Totale fondi Ue	5.533,8	52,5	0,2	19,5	0,2	1.921,7	18,2
AGEA: spese connesse FEAGA	246,9	2,3	21,5	2.266,1	21,5	820,6	7,8
AGEA: cofinanziamento FEASR	573,7	5,4	5,0	527,7	5,0	3,8	0,0
AGEA: quota regioni FEASR	154,6	1,5	0,7	69,6	0,7	69,6	0,7
AGEA: interventi nazionali	3,8	0,0	5,5	581,8	5,5	475,3	4,5
OPRF: fondi nazionali FEAGA	69,6	0,7	67,9	7.160,4		526,8	5,0
OPRF: fondi nazionali FEASR	581,8	5,5	0,0	3,8	0,0	22,0	0,2
MIPAAF	501,3	4,8	4,8	501,3	4,8	0,5	0,0
Ministero delle attività produttive	25,5	0,2	0,2	25,5	0,2	3,0	0,0
ISA (Interventi agro-alimentari)	22,0	0,2	26,9	2.832,6	26,9		
Invitalia (Imprenditoria giovanile)	0,5	0,0	0,2	22,0	0,2		
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	3,0	0,0	0,0	0,5	0,0		
Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.832,6	26,9	0,0	3,0	0,0		
Totale fondi nazionali	5.015,3	47,5	32,1	3.388,7	32,1	5.533,8	52,5
Totale trasferimenti	10.549,2	100,0	100,0	10.549,2	100,0	10.549,2	100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

metodologia INEA³. In proposito, va sottolineato che, mentre la precedente analisi relativa all'origine dei fondi era limitata ai soli trasferimenti, l'analisi di seguito riportata riguarda l'intero consolidato, includendo anche le agevolazioni la cui origine va integralmente ascritta alla sfera di competenza nazionale. Il risultato di tale analisi è riportato nella tabella 18.3.

La tabella conferma la rilevanza della componente comunitaria che copre il 52% del totale degli interventi pesando in particolare con il pagamento unico, che da solo assorbe il 22,3% del totale, e con gli aiuti settoriali (8,5%). Le politiche nazionali assicurano il 28,9% del sostegno, coperto quasi interamente (25%) dalle agevolazioni. Le politiche regionali, che coprono il restante 20,1%, sono concentrate in particolare nelle infrastrutture (7,3%), negli investimenti aziendali (2,8%) e nei servizi allo sviluppo (2,5%).

L'analisi per singole tipologie di intervento evidenzia poi che le voci più consistenti sono costituite dalle agevolazioni fiscali e contributive (3,5 miliardi di euro) e nuovamente dal pagamento unico del primo pilastro della PAC (3,1 miliardi di euro). Seguono le infrastrutture (1,8 miliardi di euro), gli aiuti settoriali (1,2 miliardi di euro), gli investimenti aziendali (1 miliardo di euro). Come ormai è triste consuetudine, fanalino di coda sono le spese per la ricerca pari ad appena 256 milioni di euro (1,8% del totale).

Un indubbio aspetto problematico di questa analisi è la forte consistenza della voce "non attribuibile" che, nonostante il progressivo affinamento della metodologia impiegata, copre ancora il 12,7% del totale (pari a 1,8 miliardi di euro) e la cui presenza è particolarmente forte nell'ambito delle erogazioni di origine UE, laddove sono spesso presenti misure polivalenti che ne rendono ardua la classificazione.

³ La metodologia INEA disaggrega e classifica il consolidato nelle seguenti dieci voci di spesa:

- ricerca: destinata ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: rivolta ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: destinata a interventi di filiera, alla promozione e marketing e alla tutela delle denominazioni;
- investimenti aziendali: in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
- aiuti alla gestione: rivolta al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- aiuti settoriali: per interventi di mercato comunitari (FEAGA) e nazionali a sostegno delle produzioni;
- infrastrutture: per investimenti extra-aziendali, come infrastrutture irrigue, attività forestali, bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- pagamento unico: per i pagamenti effettuati nell'ambito del primo pilastro della PAC, rientranti nel RPU;
- agevolazioni fiscali e contributive: corrispondenti alle voci elencate nella tabella 18.1;
- non attribuibile: per i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione; in tale voce rientrano le spese non classificabili nei punti precedenti.

Tab. 18.3 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento - 2012

Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commercial.	Investimenti aziendali	Aiuti alla gestione	Aiuti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
				Milioni di euro						
Politiche comunitarie ¹	470,2	25,8	562,7	9,9	1.198,0	559,8	3.130,3	0,0	1.207,3	7.164,0
Politiche nazionali ²	36,0	57,5	53,4	114,9	0,0	162,2	0,0	3.518,2	0,0	4.071,0
Politiche regionali	350,6	122,2	398,4	227,0	0,0	1.028,6	0,0	0,0	578,7	2.892,4
Totale	856,8	205,6	1.014,6	351,8	1.198,0	1.750,6	3.130,3	3.518,2	1.786,0	14.067,4
				Valori percentuali						
Politiche comunitarie ¹	3,3	0,2	4,0	0,1	8,5	4,0	22,3	0,0	8,6	52,0
Politiche nazionali ²	0,9	0,4	0,4	0,8	0,0	1,2	0,0	25,0	0,0	28,9
Politiche regionali	0,9	0,9	2,8	1,6	0,0	7,3	0,0	0,0	4,1	20,1
Totale	1,8	1,5	7,2	2,5	8,5	12,4	22,3	25,0	12,7	100,0

¹ Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA - Ente nazionale risi.

² Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, Invitalia, ecc.).

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

La distribuzione regionale del consolidato

L'ultimo aspetto della metodologia INEA relativa al consolidato riguarda la disaggregazione per Regioni del sostegno. Purtroppo, come ormai consueto, la indisponibilità dei dati relativi alle Regioni per l'anno di riferimento della presente edizione dell'Annuario (2012) costringe a limitare la disaggregazione regionale al 2011, ultimo anno per il quale si dispone dei rendiconti di spesa delle amministrazioni regionali.

I risultati di questo ultimo esame sono contenuti nella tabella 18.4 che riporta solo parzialmente i dati ricavati dall'analisi. Nel corso di questa ultima, i dati sono infatti disaggregati per tipologia di sostegno, per centri erogatori (UE, Stato e Regioni) e per territori (Regioni e macro aggregati territoriali). Per motivi di brevità la tabella 18.4 riporta soltanto i dati di sintesi suddivisi per politiche (comunitarie, nazionali e regionali) e disaggregati per regione e per macro aggregati territoriali (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole), mentre il dettaglio sulla distribuzione regionale per tipologie di intervento è riportato in Appendice (tab. A17) e ripreso anche nel cap. XVI di questo volume.

Nella media nazionale, i trasferimenti hanno costituito nell'anno 2011 il 76% del totale e le agevolazioni il 24%; tale distribuzione presenta peraltro significative diversità fra le diverse circoscrizioni territoriali. In particolare, i trasferimenti hanno una incidenza piuttosto rilevante nelle Isole (84%) mentre, al contrario, nel Nord-Est si registra un valore molto inferiore alla media (70,5%); ne consegue che le agevolazioni hanno un peso nettamente inferiore alla media nelle Isole (16%) e nettamente superiore nel Nord-Est (29,7%).

Anche il peso delle diverse componenti dei trasferimenti presenta significativi scostamenti a livello territoriale; così i trasferimenti derivanti dall'UE (primo e secondo pilastro della PAC), pari a livello nazionale al 51% del totale, sono nettamente al di sopra della media nelle Regioni del Centro (58,5%), mentre nelle Isole risultano considerevolmente al di sotto (40,2%). Al contrario, i trasferimenti derivanti da politiche regionali (20,7% nella media nazionale) assumono valori doppi nelle Isole (42%), mentre sono particolarmente bassi nel Centro (9%). Per quanto riguarda, infine, i trasferimenti da politiche nazionali, pari in media al 4,4%, va rilevato il loro minor peso nelle regioni insulari (2%) e la particolare incidenza nel Centro (6,3%) e nel Nord-Est (5,7%).

In generale si può dire che, se nell'analisi relativa all'anno precedente si evidenziava una tendenza alla diminuzione delle differenze fra le diverse aree territoriali (che contrastava con i risultati degli anni precedenti, caratterizzati invece da sostanziali differenze), il 2011 vede nuovamente il riproporsi di sostanziali differenze fra le ripartizioni.

Il dato più evidente sembra essere la scarsa incidenza delle politiche comu-

nitare nelle Isole, cui fa da contraltare una fortissima rilevanza delle politiche regionali, che potrebbe essere spiegata dalla maggiore disponibilità di risorse delle due Regioni a statuto speciale (cfr. cap. XVI). Se questa interpretazione, puramente teorica, dovesse rivelarsi corretta, si sarebbe in presenza di un segnale per certi versi preoccupante qualora indicasse una linea di tendenza in grado di estendersi anche ad altre realtà regionali.

Va peraltro ricordato che, come già segnalato nella precedente edizione, gli elementi attualmente a disposizione per valutare il significato di queste tendenze non consentono di formulare ipotesi interpretative del tutto chiare e univoche.

Tab. 18.4 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento e per regione - 2011

	Trasferimenti da politiche comunitarie			Trasferimenti da politiche nazionali			Trasferimenti da politiche regionali			Totale
	milioni di euro			valori percentuali			valori percentuali			
	comunitarie	nazionali	regionali	Agevolazioni ¹	Totale	Agevolazioni ¹	comunitarie	nazionali	regionali	
Piemonte	557,1	49,5	84,3	173,3	864,2	64,5	5,7	9,8	20,1	100,0
Valle d'Aosta	37,6	1,3	65,0	8,1	111,9	33,6	1,2	58,1	7,2	100,0
Lombardia	786,3	57,9	309,8	405,7	1.559,6	50,4	3,7	19,9	26,0	100,0
Trentino-Alto Adige	198,8	14,7	275,0	33,5	521,9	38,1	2,8	52,7	6,4	100,0
Veneto	668,2	57,2	116,1	113,0	954,4	70,0	6,0	12,2	11,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	116,9	18,0	58,7	391,7	585,2	20,0	3,1	10,0	66,9	100,0
Liguria	44,9	11,8	9,3	62,3	128,4	35,0	9,2	7,2	48,5	100,0
Emilia-Romagna	688,3	102,3	58,1	463,3	1.311,9	52,5	7,8	4,4	35,3	100,0
Toscana	345,3	66,1	67,0	194,9	673,3	51,3	9,8	9,9	28,9	100,0
Umbria	225,7	12,3	25,9	47,9	311,7	72,4	3,9	8,3	15,4	100,0
Marche	214,5	14,6	36,5	76,2	341,7	62,8	4,3	10,7	22,3	100,0
Lazio	323,2	26,3	41,1	177,4	568,0	56,9	4,6	7,2	31,2	100,0
Abruzzo	146,5	26,7	69,0	103,5	345,7	42,4	7,7	20,0	29,9	100,0
Molise	89,6	4,5	21,0	20,2	135,3	66,2	3,3	15,5	14,9	100,0
Campania	426,7	38,0	139,6	230,2	834,5	51,1	4,6	16,7	27,6	100,0
Puglia	876,4	48,9	94,2	390,2	1.409,6	62,2	3,5	6,7	27,7	100,0
Basilicata	220,7	20,6	78,0	45,5	364,8	60,5	5,7	21,4	12,5	100,0
Calabria	441,7	21,9	319,3	192,6	975,6	45,3	2,2	32,7	19,7	100,0
Sicilia	808,8	44,2	953,1	344,5	2.150,6	37,6	2,1	44,3	16,0	100,0
Sardegna	336,2	12,6	241,2	109,2	699,2	48,1	1,8	34,5	15,6	100,0
Nord-Ovest	1.425,9	120,4	468,4	649,4	2.664,1	53,5	4,5	17,6	24,4	100,0
Nord-Est	1.672,2	192,2	507,8	1.001,3	3.373,5	49,6	5,7	15,1	29,7	100,0
Centro	1.108,6	119,3	170,4	496,4	1.894,8	58,5	6,3	9,0	26,2	100,0
Sud	2.201,5	160,7	721,1	982,3	4.065,6	54,1	4,0	17,7	24,2	100,0
Isole	1.145,0	56,9	1.194,3	453,6	2.849,8	40,2	2,0	41,9	15,9	100,0
Italia	7.553,3	649,5	3.062,1	3.583,0	14.847,8	50,9	4,4	20,6	24,1	100,0

¹ Per il consueto dettaglio sulla distribuzione delle agevolazioni per tipologia si veda la tabella A18 in Appendice.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Parte quarta

Multifunzionalità, ambiente e territorio

La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile

La biodiversità e il paesaggio rurale

Indicatori di naturalità nelle aree rurali – I sistemi agricoli sono in grado di favorire la conservazione della biodiversità e degli habitat di numerose specie animali e vegetali, se vengono adottati metodi produttivi a bassa intensità e un uso del suolo relativamente diversificato. Esistono diverse metodologie per misurare il grado di naturalità delle aree agricole e rurali, ma due di questi indicatori – la superficie agricola ad alto valore naturale (AVN) e l'indice dell'avifauna agricola (Farmland Bird Index, FBI) – hanno consolidato la loro importanza da quando sono stati inclusi nella lista degli indicatori di impatto per la valutazione dei programmi di sviluppo rurale. Le indagini per ottenere misurazioni attendibili di questi indicatori si sono moltiplicate nel tempo e ora sembra possibile monitorare in modo sistematico sull'intero territorio nazionale al fine di misurare l'impatto che le politiche di sviluppo rurale avranno sulla conservazione della biodiversità negli agroecosistemi.

L'indicatore relativo alle aree agricole AVN si basa su una metodologia comune per tutti gli Stati membri¹ ma, finora, la carenza di dati non ha consentito una effettiva identificazione e comparazione dei risultati raggiunti dalle politiche. L'approccio seguito in Italia è stato quello di legare l'elevata naturalità alla presenza di vegetazione semi-naturale (principalmente prati e pascoli), di elementi naturali, semi-naturali e strutturali del paesaggio e di specie di interesse per la conservazione della biodiversità a livello europeo. A livello nazionale si stima che le aree AVN coprano potenzialmente una superficie pari a 6,2 milioni di etta-

¹ Si veda Annuario dell'agricoltura italiana - 2005, cap. XV, p. 257 per un'introduzione al concetto di area agricola AVN.

ri, ma soltanto poco meno di 2 milioni di ettari (16% della SAU nazionale) sono classificati nelle classi di valore più elevato (tab. 19.1). Le regioni che hanno la percentuale maggiore di aree agricole AVN sono la Liguria (90,5%) e la Valle d'Aosta (80,2%), entrambe molto lontane dalla media nazionale che è pari al 48,3% e verso la quale tendono le altre regioni italiane. Il Veneto è invece la regione con meno aree agricole AVN.

Tab. 19.1 - Superficie potenzialmente ad alto valore naturale e Farmland Bird Index (FBI)

	Classi di valore naturale (migliaia di ettari)					Superficie AVN/SAU (%)	FBI 2012 (2000=100)
	basso	medio	alto	molto alto	totale		
Piemonte	213	158	106	12	490	46,7
Valle d'Aosta	7	19	18	-	44	80,2
Lombardia	171	91	136	48	447	45,4	45,9
Trentino-Alto Adige	22	68	98	15	202	53,2	70,0
Veneto	110	82	64	10	266	33,0	75,1
Friuli-Venezia Giulia	35	37	9	3	84	38,2
Liguria	7	12	18	2	39	90,5	74,4 1
Emilia-Romagna	166	127	121	56	470	44,0	74,3
Toscana	118	207	104	19	448	59,3
Umbria	25	96	46	4	172	52,4	116,1 2
Marche	68	59	57	33	217	45,8	88,9
Lazio	190	101	47	-	338	52,1	84,6
Abruzzo	108	82	49	-	238	53,0	149,1
Molise	9	52	39	3	102	52,1	114,1
Campania	71	80	54	8	214	39,0	110,9
Puglia	455	73	56	12	596	46,5	97,7
Basilicata	89	75	41	8	213	41,7	101,3
Calabria	146	108	37	7	298	54,0	198,5
Sicilia	418	139	159	60	776	56,1	134,1
Sardegna	96	86	199	193	574	49,8	41,6
Italia	2.526	1.752	1.458	493	6.228	48,3	88,1

¹ Monitoraggio Regione Liguria.

² Monitoraggio Regione Umbria.

Fonte: elaborazioni RRN, INEA e LIPU.

L'indice dell'avifauna agricola (FBI) viene utilizzato per ottenere informazioni sullo stato di salute degli ambienti che ospitano determinate specie avicole, secondo quanto riconosciuto dalla letteratura scientifica. Infatti, tra le comunità di animali selvatici, gli uccelli risultano essere ottimi indicatori ecologici facilmente controllabili attraverso rilievi quantitativi sistematici. Nelle indagini svolte negli ambiti agricoli italiani sono state selezionate 25 specie e il loro andamento complessivo è stato stimato a partire dal 2000. A livello nazionale, il valore del FBI nel 2012 è risultato pari all'88%, in calo rispetto al valore iniziale (posto uguale a 100% nel 2000), a conferma di un graduale declino in linea con la tendenza emersa negli ultimi anni (tab. 19.1). Le 10 specie appartenenti ad ambienti pseudo-steppe e ambienti agricoli più diversificati (cioè ricchi di elementi semi-naturali) evidenziano una flessione numerica, mentre altre 9 specie mostrano un

aumento. Da un punto di vista spaziale, il fatto che il FBI cali di più nella zona ornitologica di pianura sembra mettere in evidenza le conseguenze della persistente banalizzazione dei sistemi agricoli causata dalla perdita di elementi strutturali del paesaggio e dalla urbanizzazione. La diffusione di forme di gestione agricole intensive, inoltre, riduce l'idoneità per alcune specie di uccelli. In alcune regioni la situazione è molto migliorata rispetto al 2000 (Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia), mentre in altre il valore del FBI mostra una situazione preoccupante (Lombardia e Sardegna). Il resto delle regioni segue la media nazionale.

Il confronto tra FBI e aree AVN a livello regionale non evidenzia una relazione di proporzionalità diretta tra l'estensione relativa delle aree agricole AVN e il numero di specie di uccelli presenti. In alcune regioni i due indicatori mostrano valori piuttosto alti ed entrambi superiori alla media nazionale (Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia). Va tenuto presente comunque che il calcolo del FBI è complesso e implica la considerazione di vari fattori come ad esempio quelli ambientali che possono influenzare il monitoraggio. Al di là delle difficoltà interpretative va comunque fatta una riflessione sulle minacce alla biodiversità legate all'attività agricola, riferibili all'aumento dell'area coltivata rispetto a quella naturale, al pascolo intensivo dei bovini, alla rimozione delle siepi, all'uso di prodotti chimici, al prelievo delle acque superficiali per usi irrigui, ecc. Molte di queste minacce potrebbero essere mitigate o annullate dalle misure dei PSR che prevedono contributi per evitare attività che mettono a rischio la conservazione della natura.

Il paesaggio rurale – Nel primo “Rapporto sul benessere equo e sostenibile” (BES), pubblicato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e dall'ISTAT all'inizio del 2013, vengono calcolati degli indicatori sullo stato di salute del Paese basati sulla misurazione del benessere degli individui, che insieme ai risultati economici dovrebbero rendere più esaustiva la valutazione sullo stato e sul progresso della società. Tra gli indicatori ci sono anche quelli riguardanti il paesaggio e il patrimonio culturale, un bene pubblico la cui tutela, nonostante sia sancita dalla Costituzione, non sempre viene riconosciuta. Sebbene l'Italia vanti una lunga tradizione normativa in materia di tutela dei beni culturali non altrettanto si può dire per il paesaggio, la cui regolamentazione è mancata anche per l'assenza di un disegno organico in materia di governo del territorio.

Secondo il dettato del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 42/2004) le aree di particolare pregio sottoposte a vincolo di tutela paesaggistica coprono quasi la metà del territorio nazionale (47%). Tale vincolo non è però bastato ad arginare la pressione edificatoria e i fenomeni di abusivismo edilizio stanno minando l'integrità e la qualità del paesaggio. Per quanto riguarda specificatamente

il paesaggio rurale, oggi esso è minacciato da una continua e spesso incontrollata espansione edilizia a cui si aggiungono le conseguenze negative determinate dalle trasformazioni dell'agricoltura e dall'abbandono di ampie porzioni del territorio rurale. Secondo il Rapporto BES lo spazio rurale, che si colloca in una zona intermedia fra le aree urbanizzate e quelle naturali, è la parte più vulnerabile per quanto riguarda il paesaggio. A differenza della tutela dei centri storici e della protezione delle aree naturali, la sua salvaguardia non si è ancora affermata nella legislazione nazionale e stenta ad essere riconosciuta anche dall'opinione pubblica. La spinta alla specializzazione dell'agricoltura, la dismissione delle pratiche agricole tradizionali, la tendenza all'abbandono delle aree marginali e la competizione fra usi dei suoli sono ancora largamente percepite come accettabili dinamiche di modernizzazione e di sviluppo economico. Non vengono invece considerati i costi per la collettività dovuti alla perdita di diversità culturale e biologica in queste aree.

Secondo il Rapporto l'attuale crisi del paesaggio rurale è da ricollegare a due cause prevalenti: l'espansione delle città verso le aree agricole stabili o attive (*urban sprawl*) e l'abbandono delle campagne (la cui rinaturalizzazione non deve essere vista necessariamente come un fenomeno negativo, soprattutto in termini ambientali). Le aree affette da *urban sprawl* rappresentano il 20% del territorio nazionale, con valori leggermente più alti nel Centro-Nord. L'impatto risulta trascurabile in Valle d'Aosta, Molise e Trentino-Alto Adige e molto contenuto in Sardegna, Umbria e Friuli-Venezia Giulia. Valori elevati si registrano in Veneto (oltre il 50% del territorio regionale presenta una forte componente di competizione urbano/rurale), nel Lazio (45%) e in Liguria (32%). Per quanto riguarda, invece, l'abbandono delle campagne, il fenomeno ha un impatto complessivamente maggiore a livello nazionale (28%), colpisce in particolar modo le aree montane (ad eccezione della provincia di Trento e di Bolzano) ed è più rilevante nel Mezzogiorno. Livelli contenuti si registrano per Piemonte, Veneto e Lazio, mentre valori superiori al 50% si riscontrano nel Mezzogiorno continentale, in Liguria e in Valle d'Aosta.

L'abbandono si rileva per aree marginali, mentre circa metà delle aree investite da *urban sprawl* sono caratterizzate da un'agricoltura molto attiva. La rappresentazione congiunta dei due fenomeni mette in evidenza come le province di Trento e Bolzano siano quelle in cui gli spazi rurali appaiono meno minacciati dall'erosione, mentre le situazioni più gravemente compromesse appaiono quelle della Liguria e del Veneto.

Un indicatore indiretto molto interessante è quello relativo alla "preoccupazione per il deterioramento del paesaggio" che rileva la sensibilità della popolazione al problema della tutela. Le persone che nel 2012 hanno indicato "la rovina del paesaggio dovuta all'eccessiva costruzione di edifici" fra i cinque problemi am-

bientali più preoccupanti rappresentano il 20% del totale contro il 16% del 1998. L'urgenza è più avvertita al Nord (dal 19% del 1998 all'attuale 25%) rispetto al Centro (dal 14% al 19%) e al Mezzogiorno (dal 13% al 15%). I più preoccupati sembrerebbero gli abitanti di Bolzano (30%), quelli meno preoccupati gli abitanti di Abruzzo, Sicilia e Puglia (intorno al 14%).

Ai fini della valorizzazione e della tutela del paesaggio rurale e delle sue tradizioni agricole nonché del patrimonio agro-alimentare, è stato istituito l'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (d.m. 17070 del 19 novembre 2012) che dovrà gestire il Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali. Da ricordare che una prima indagine per la realizzazione di tale registro ha visto la pubblicazione del Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici, in cui sono rilevati 131 siti distribuiti su tutto il territorio nazionale.

La tutela dei paesaggi agrari tradizionali e rurali è assunta come strumento di difesa della biodiversità e della qualità ambientale anche nella prossima programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020. Secondo uno studio della Rete rurale nazionale, i Psr di Umbria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta hanno avuto le valutazioni più positive per l'attenzione alla tutela del paesaggio rurale, mentre valutazioni negative sono state espresse per Abruzzo, Calabria, Sicilia e Toscana.

Interessante a tal proposito è la campagna di Italia Nostra relativa ai Paesaggi sensibili (iniziata nel 2008) che, dopo i paesaggi agrari, per l'anno 2012/2013 ha inserito tra i paesaggi sensibili i parchi e le aree protette, minacciati dalle attività umane, insediamenti, grandi opere, infrastrutture. Secondo il dossier di Italia Nostra ci sono almeno dieci parchi nazionali a rischio di degrado. L'importanza dei parchi non si limita alle sole questioni ambientali ma racchiude anche un importante patrimonio culturale. All'interno dei 23 parchi nazionali si trovano 1.700 centri storici, 150 musei, 300 fra castelli, rocche, fortificazioni, 200 siti archeologici, 330 monasteri, santuari, chiese rurali e 70 ville antiche.

Lo stato delle foreste

Il patrimonio forestale nazionale rappresenta un bene economico-sociale di elevato interesse pubblico, in grado di fornire non solo prodotti, legnosi e non legnosi, ma anche altri servizi utili alla società. Esso copre una superficie di circa 11 milioni di ettari, pari al 34% della superficie nazionale (*Forest Resources Assessment* - FRA 2010) ed è parte costituente delle risorse ambientali e naturali del Paese, oltre che del suo patrimonio storico-culturale, identitario ed economico. Tale patrimonio rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea e

conferisce all'Italia il sesto posto nella classifica dei Paesi europei (escludendo la Russia) con la maggiore estensione forestale, insieme a Svezia, Finlandia, Spagna, Francia e Germania.

Secondo la classificazione utilizzata nell'ultimo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio, realizzato intorno al 2005 adottando le definizioni proposte dalla FAO per il *Forest Resources Assessment* (FRA 2000), il patrimonio forestale viene distinto nelle macro-categorie "Bosco", che copre una superficie di circa 9,1 milioni di ettari, e "Altre terre boscate", pari a circa 1,8 milioni di ettari e che corrispondono a formazioni forestali di dimensioni molto piccole oppure boschi che hanno altezza delle chiome a maturità inferiore ai 5 metri e/o densità (copertura delle chiome) inferiore al 10%.

Nell'ultimo secolo si è assistito a un progressivo aumento della superficie forestale legato ai continui processi di riforestazione, sia naturale sia artificiale, e di riduzione delle superfici agricole. Dai 3,8 milioni di ettari di bosco registrati nel 1900 si è passati ai circa 11 milioni di ettari di oggi, con un tasso di crescita pari a circa 80.000 ettari all'anno nei soli ultimi tre decenni. Tale tendenza trova le sue motivazioni nelle trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato il nostro Paese, in particolare dal secondo dopoguerra in poi: la combinazione di fattori quali l'abbandono delle campagne e delle attività agro-silvo-pastorali in aree collinari e montane, l'introduzione dei combustibili fossili, l'importazione di legname dall'estero, la rivoluzione tecnologica in agricoltura e la crescente attenzione pubblica ai temi ambientali ha determinato l'accelerazione dei fenomeni di riforestazione naturale già in atto, generando trasformazioni nel paesaggio, nella composizione e struttura del bosco e negli aspetti economici, ambientali e culturali legati alla sua utilizzazione.

L'approccio politico e culturale fortemente legato alla conservazione *tout court* del patrimonio ambientale che ha caratterizzato gli ultimi decenni si è spesso tradotto in un aggravio di vincoli e limitazioni per le attività selvicolturali, comportando una forte riduzione nella gestione delle risorse forestali e del territorio. Tale contesto, generalmente disincentivante, fa registrare un crescente disinteresse nelle utilizzazioni forestali, con tagliate spesso inferiori a un ettaro, da cui consegue la riduzione dei prezzi del legname e l'aumento dei costi di gestione, legati sia ai limiti orografici sia alle ridotte dimensioni delle proprietà forestali private (il 66% della superficie forestale nazionale), che in media risultano inferiori a 3 ettari. Al contrario, le proprietà pubbliche, in massima parte afferenti ai comuni (64%), sono più ampie e meglio gestite, con una dimensione media delle tagliate superiore a 4 ettari.

Come si può osservare nella tabella 19.2 le utilizzazioni (vale a dire i tagli del bosco) effettuate dai proprietari privati sono di gran lunga più numerose di quelle effettuate nelle altre forme di proprietà, ma la dimensione media delle tagliate ri-

mane, ancora, più bassa. Tuttavia, il numero delle tagliate e la superficie soggetta a taglio negli ultimi anni sono sensibilmente cresciuti: tale aumento è principalmente legato alla crescente richiesta di materiale legnoso a fini energetici che sta caratterizzando il mercato. Ciò non accade per le proprietà forestali del demanio statale e regionale, in cui le scelte gestionali perseguono obiettivi diversi rispetto ai comuni e ai proprietari privati.

Tab. 19.2 - Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà¹

		Media 2001-2010	2011	Dimensione media tagliate (2011)	Var. % 2011/10
Stato e Regioni	Numero tagliate	1.940	1.675	-	2,1
	Superficie (ha)	4.680	2.763	1,6	-9,9
Comuni	Numero tagliate	5.473	5.541	-	20,0
	Superficie (ha)	21.635	17.324	3,1	-10,9
Altri enti	Numero tagliate	1.367	1.550	-	17,2
	Superficie (ha)	3.947	3.687	2,4	-12,3
Privati	Numero tagliate	77.322	73.710	-	54,2
	Superficie (ha)	61.072	50.024	0,7	10,3
Totale	Numero tagliate	86.101	82.476	-	48,9
	Superficie (ha)	91.332	73.798	0,9	2,4

¹ Non è disponibile il dato relativo a Valle d'Aosta, Campania e Basilicata.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Stato di salute delle foreste – Il rapporto 2012 dell'*Institute for World Forestry* ha presentato la rilevazione per l'anno 2011 sullo stato di salute delle foreste in Europa², realizzata secondo una metodologia comune che si basa su alcuni indicatori di deperimento, quali il grado di defogliazione e il livello di ingiallimento delle chiome forestali, concentrandosi in particolare sugli effetti dell'inquinamento atmosferico, dei parassiti e delle malattie e sulla valutazione dei futuri rischi, in relazione al cambiamento climatico, per le foreste in Europa.

Nei 253 punti di campionamento italiani sui 7.500 punti della rete europea, i risultati evidenziano, per le 8.099 piante monitorate, un peggioramento nello stato di salute dei nostri boschi rispetto agli anni precedenti: il 31,3% delle piante rilevate presenta un livello di defogliazione medio/alto compreso nelle classi di monitoraggio da 2 a 4 (classe 0: 0-10%; classe 1: > 10-25%; classe 2: > 25-60%; classe 3: > 60%; classe 4: albero morto), rispetto al 30% di defogliazione registra-

² Per il secondo anno consecutivo solo una parte dei 42 Paesi che partecipano a ICP Forests ha contribuito, a causa dell'interruzione del finanziamento comunitario per le indagini. Attualmente, infatti, le rilevazioni vengono parzialmente finanziate con fondi nazionali, ai quali si aggiunge una quota esigua di cofinanziamento comunitario erogato nell'ambito del programma LIFE+ (reg. (CE) 614/2007). A motivo della limitata disponibilità finanziaria la densità dei punti di campionamento è stata ridotta e alla rilevazione 2011 hanno partecipato solamente 29 Paesi.

to nel 2010. A livello europeo il livello di defogliazione riguarda soltanto il 20% delle 135.388 piante forestali monitorate. Analizzando il campione nazionale nel dettaglio emerge che il 27,8% delle conifere presenta un livello di defogliazione medio/alto rispetto al 32,7% delle latifoglie; solamente il 33,7% delle conifere e il 24,4% delle latifoglie non presenta alcun segno di defogliazione, rientrando quindi nella classe 0.

Tra le conifere giovani (minori di 60 anni) i tassi di defogliazione più elevati si riscontrano nel pino silvestre (*Pinus sylvestris*) dove il 35,5% delle piante ha mostrato segni evidenti di defogliazione, seguito dal larice (*Larix decidua*) con il 23,6% e dall'abete rosso (*Picea abies*) con il 21,5% di piante segnalate. Le migliori condizioni di salute si registrano per il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) con il 4,5% di piante danneggiate presenti nelle classi da 2 a 4. Tra le conifere con un'età superiore ai 60 anni il valori più alti di defogliazione si registrano per il pino silvestre (66,6%), l'abete rosso (37,6%), il larice (26,1%) e l'abete bianco (24,8%), mentre il cembro (*Pinus cembra*) con solamente il 17,6% di esemplari danneggiati risulta la conifera in condizioni migliori. Tra le latifoglie giovani il livello di defogliazione è molto elevato per il Castagno (*Castanea sativa*) e per la roverella (*Quercus pubescens*), rispettivamente con il 70,2% e 50% delle piante con livelli di defogliazione elevati, mentre altre latifoglie hanno defogliazioni minori, oscillanti tra il 25% (carpino nero e faggio) e il 15% (cerro). Le latifoglie più mature (superiori a 60 anni) si comportano in modo abbastanza simile a quelle giovani, tranne per il castagno che mostra un livello di defogliazione pari al 56,2% e la roverella che registra un 42,6%.

Rispetto al resto dell'Europa, dove negli ultimi anni la defogliazione per le latifoglie temperate e le conifere è comunque leggermente aumentata (nei valori medi), i dati nazionali evidenziano una maggiore sensibilità delle piante forestali ai principali agenti patogeni, dimostrando la maggiore vulnerabilità dell'area mediterranea ai fattori di stress, tra i quali le variazioni del clima, l'inquinamento atmosferico e l'attacco di agenti patogeni. Nel 2011, anche grazie a un andamento stagionale non particolarmente secco, gli insetti sono stati responsabili del 22,3% delle patologie registrate. I funghi hanno agito solamente sul 6,6% delle piante monitorate, ma va sottolineato come, nel contesto mediterraneo, questi agiscano soprattutto su piante morte o seriamente danneggiate, mentre quelli che agiscono su piante vive provocando necrosi del legno e della corteccia sono stati individuati solo sul 3,4% delle piante censite. Gli agenti abiotici, in particolare la grandine, hanno provocato danni abbastanza limitati, riguardanti l'1,1% delle piante forestali rilevate.

Gli incendi boschivi – Gli incendi rimangono la principale causa di degrado forestale e in particolare l'area mediterranea registra una maggiore vulnerabilità al fenomeno. Il Sistema europeo d'informazione sugli incendi forestali (EFFIS) – allargato ad alcuni Paesi del Nord Africa (Marocco, Tunisia, Algeria), del Medio Oriente (Libano) e del Nord Europa (Irlanda, Norvegia e Olanda) – ha rinforzato il sistema di monitoraggio e d'informazione sugli incendi, evidenziando l'elevato livello di preoccupazione per il diffondersi degli incendi forestali in aree dove storicamente questi sono poco diffusi ma dove aumentano considerevolmente i periodi di siccità.

Secondo l'EFFIS durante il 2012 nei 5 Paesi europei maggiormente soggetti a incendi forestali (Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Grecia) si sono registrati focolai su un'area complessivamente pari a 519.424 ettari, poco meno del doppio della superficie percorsa dal fuoco nel 2011 (269.081 ettari). Anche se il numero di incendi che si sono verificati (50.994) è considerato tra i più bassi degli ultimi due decenni, il dato di superficie colpita dal fuoco risulta ben al di sopra della media degli ultimi 20 anni (che è di circa 400.000 ha) e dopo 4 anni consecutivi relativamente “miti” è tra i più alti dell'ultimo decennio, rimanendo inferiore solamente ai drammatici anni 2003, 2005 e 2007. Per l'Europa meridionale, in termini di area percorsa dal fuoco, il 2012 è stato un anno estremamente negativo, in particolare per la Spagna (45% dell'area totale dei 5 Paesi sopra menzionati) e, in misura minore, per Italia (25%) e Portogallo (21%). Il maggior numero d'incendi è stato registrato in Portogallo (42%), seguito dalla Spagna (31%).

Nell'area mediterranea l'Italia rimane uno tra gli Stati europei più a rischio, con una media – dal 1970 al 2012 – di 8.967 incendi l'anno e una superficie media di 49.316 ettari di bosco danneggiati o distrutti ogni anno (tab. 19.3). Nel 2012, anche se non in numero di focolai, gli incendi sono purtroppo aumentati rispetto all'anno precedente, soprattutto in termini di superficie (forestale e totale) percorsa dal fuoco. Si sono, infatti, registrati complessivamente 8.252 incendi (+0,9% rispetto all'anno precedente), mentre la superficie totale percorsa dal fuoco è stata di 130.814 ettari, di cui 74.543 ettari di bosco con un aumento del 94% rispetto al 2011. La superficie forestale percorsa dal fuoco, con il numero d'incendi, è ben al di sopra della media annuale degli ultimi decenni e inferiore, negli ultimi 20 anni, solamente al dato registrato nel 2007 (227.729 ettari di superficie totale bruciata, di cui 116.602 di bosco).

Anche nel 2012 le regioni meridionali rimangono, per ovvi motivi climatici, le più colpite in assoluto dagli incendi: è drammatica la situazione della Sicilia (42% della superficie nazionale percorsa dal fuoco), cui seguono la Calabria (17%) e, con valori nettamente inferiori, la Sardegna (7%), Lazio, Campania e Puglia (ognuna con il 6% della superficie totale nazionale). Nel corso dell'anno il Corpo Forestale dello Stato, nei controlli che normalmente attua per la preven-

zione e lo spegnimento degli incendi, registra che, dalle comunicazioni di notizie di reato emesse, il 10% riguarda eventi dolosi, mentre il 90% si riferisce a eventi colposi.

Tab. 19.3 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2012*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Piemonte	166	560	821	1.381	8,3
Valle d'Aosta	12	4	48	52	4,3
Lombardia	262	461	875	1.336	5,1
Trentino-Alto Adige	49	45	4	49	1,0
Veneto	164	88	62	150	0,9
Friuli-Venezia Giulia	181	686	115	801	4,4
Liguria	354	1.188	122	1.310	3,7
Emilia-Romagna	167	258	248	506	3,0
Toscana	756	1.681	1.149	2.830	3,7
Umbria	186	1.687	767	2.454	13,2
Marche	70	172	100	272	3,9
Lazio	715	5.597	2.459	8.056	11,3
Abruzzo	154	647	883	1.530	9,9
Molise	142	412	520	932	6,6
Campania	1.186	6.531	1.568	8.099	6,8
Puglia	557	4.472	3.789	8.261	14,8
Basilicata	343	2.921	3.202	6.123	17,9
Calabria	1.069	16.750	5.828	22.578	21,1
Sicilia	1.271	27.326	28257	55.583	43,7
Sardegna	448	3.057	5.454	8.511	19,0
Italia	8.252	74.543	56.271	130.814	15,9
Italia (media 1970-2012)	8.967	49.316	58.020	107.336	12,0
Var. % 2012/11	0,9	94,0	67,6	81,7	80,1

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.

Le risorse idriche e l'agricoltura

Nella proposta di riforma della PAC la politica per le risorse idriche e la politica per l'agricoltura risultano ancora più connesse e integrate rispetto al ciclo di programmazione in corso. Infatti, nel corso del 2012 il dibattito su come rafforzare il legame tra direttiva quadro acque 2000/60/CE e politica agricola è stato molto acceso e ha portato alla conferma delle disposizioni sulla condizionalità dei pagamenti diretti per quanto riguarda gli standard di protezione delle risorse idriche, all'introduzione del tema delle tariffe per tutti gli usi idrici compreso quello agricolo tra le condizionalità ex ante dei nuovi fondi strutturali e all'enfatizzazione dell'importanza di una corretta e sostenibile gestione della risorsa idrica nell'ambito dello sviluppo rurale.

La tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica rimane uno degli obiettivi prioritari per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale, strettamente connesso con l'evoluzione delle superfici irrigate. Il censimento dell'agricoltura del

2010 rileva che l'irrigazione è utilizzata da poco meno di 400.000 aziende e la superficie irrigata è pari a circa 2,4 milioni di ettari. L'incidenza percentuale di SAU irrigata a livello nazionale è pari al 18,8%, valore simile a quello riscontrato con il censimento del 2000 ma con tendenze abbastanza diverse a livello territoriale (tab. 19.4). Infatti, l'incidenza è aumentata di oltre 2 punti percentuali al Nord, mentre diminuisce di 1 punto percentuale al Centro e al Sud. Le regioni settentrionali consolidano il primato di superficie irrigata che riguarda oltre 1/3 della superficie agricola, ma con punte del 44% per i seminativi e del 42% per le colture permanenti, mentre i prati e pascoli presentano una minore diffusione (10%), essendo localizzati principalmente in aree montane e collinari dove le precipitazioni naturali sono più abbondanti e distribuite anche nel periodo estivo. Le regioni centrali presentano un ricorso all'irrigazione molto modesto (6,6%) sia per i seminativi che per le colture permanenti dove prevalgono la vite e l'olivo che non hanno fabbisogni irrigui particolarmente rilevanti. Nel Mezzogiorno la necessità di irrigazione è relativamente più elevata (11,2%), soprattutto per le orticole e per gli agrumeti. Nel Centro-Sud i prati e pascoli confermano la loro vocazione produttiva marginale, data la bassissima frequenza della pratica irrigua.

Tab. 19.4 - Superficie irrigata per tipo di coltivazione - 2010

	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale ¹
	Ettari			
Nord	1.262.992	194.038	127.836	1.584.866
Centro	110.085	32.626	2.015	144.726
Sud e Isole	276.683	399.064	5.989	681.736
Italia	1.649.760	625.729	135.840	2.411.328
	In % su superficie agricola totale			
Nord	44,4	42,3	10,1	34,7
Centro	7,9	8,5	0,5	6,6
Sud e Isole	9,9	25,9	0,3	11,2
Italia	23,4	26,3	4,0	18,8

¹ Come superficie irrigata sono rilevati anche 7.592 ettari di terreni per "arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole" non compresi nella SAU.

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura 2010.

Qualità delle acque – Nell'ambito delle attività di monitoraggio della qualità delle acque superficiali e sotterranee stabilite a livello comunitario rispettivamente dalla direttiva quadro per le acque (2000/60/CE) e dalla direttiva sulle acque sotterranee (2006/118/CE), l'ISPRA ha registrato un incremento delle regioni che hanno inviato nel 2011 i dati di monitoraggio (15 regioni), con una partecipazione ancora limitata delle regioni del Sud Italia. A seguito della modifica della classificazione e della parziale e disomogenea copertura degli stessi dati rilevati nel corso del 2011, non è ancora possibile confrontare in modo sistematico i risultati dei monitoraggi.

Le informazioni disponibili evidenziano come circa l'84% delle stazioni che rilevano lo stato ecologico dei corpi idrici superficiali ricadono nella classe "elevato" o "buono". Per quanto riguarda la qualità delle acque sotterranee (indice SCAS), su circa 4.000 stazioni riguardanti 17 regioni, il 70% è risultato nella classe "buono", mentre il restante 30% nella classe "scarso". La maggiore incidenza dello stato di qualità "scarso" si riscontra in Sardegna con il 58%, seguita dalla Sicilia (37%) e Lombardia (36%). I parametri critici che hanno determinato la classe "scarso" sono spesso rappresentati dalle sostanze inorganiche quali nitrati, solfati, fluoruri, cloruri, boro, insieme a metalli, sostanze clorate e fitofarmaci.

I risultati dell'ultimo monitoraggio nazionale dei pesticidi nelle acque, coordinato da ISPRA sulla base di rilevazioni eseguite nel periodo 2009-2010, hanno confermato uno stato di contaminazione abbastanza elevato, come già evidenziato da precedenti monitoraggi. I residui dei prodotti fitosanitari sono stati rinvenuti nel 55% dei 1.297 punti di campionamento delle acque superficiali e nel 28% dei 2.324 punti di quelle sotterranee, per un totale di 166 tipologie di pesticidi – a fronte dei 118 rinvenuti del biennio 2007-2008 – individuati nella rete di controllo ambientale delle acque italiane. Nel 34% dei punti delle acque superficiali e nel 12% dei punti di quelle sotterranee i livelli rilevati risultano superiori ai limiti delle acque potabili. Si tratta, per la maggior parte, di residui di prodotti fitosanitari usati in agricoltura, ma anche di biocidi (pesticidi per uso non agricolo) impiegati in vari campi di attività. I livelli di contaminazione appaiono più elevati nella pianura padana per via delle caratteristiche idrologiche e della maggiore intensità produttiva agricola. Va aggiunto che i miglioramenti del monitoraggio stanno portando alla luce una contaminazione significativa anche per le regioni del Centro-Sud. Tra le sostanze rilevate è apparsa critica la contaminazione dovuta agli erbicidi triazinici e ai loro principali metaboliti. Da notare anche il consistente rilevamento di glifosate (e del suo metabolita AMPA), uno degli erbicidi più diffusi, in Lombardia, finora unica regione ad aver avviato una ricerca specifica su questa sostanza.

Direttiva nitrati – L'inquinamento idrico prodotto da nitrati di origine agricola rappresenta una causa rilevante di alterazione dello stato di qualità delle acque. Si ritiene che la presenza di allevamenti intensivi concentrati in aree a elevata specializzazione zootecnica sia uno dei fattori determinanti la presenza diffusa di nitrati nelle acque, se non vengono adottate adeguate strategie per la gestione dei reflui zootecnici. Secondo il censimento dell'agricoltura nel 2010 le 305.000 aziende con allevamenti allevano quasi 10 milioni di unità bovino adulto (UBA) che distribuiti sull'intera superficie agricola nazionale generano un carico di bestiame pari a 0,8 UBA/ha (tab. 19.5). In realtà la maggior parte del patrimonio zootecnico (68%) è concentrato in alcune regioni settentrionali che evidenziano valori di densità zo-

otecnica pari a oltre 1 U_{BA}/ha, fino a giungere ai 2,8 U_{BA}/ha della Lombardia che mostra nel tempo una significativa tendenza all'aumento di intensità zootecnica. Ne consegue che le zone vulnerabili ai nitrati sono concentrate in queste regioni, dove la loro incidenza percentuale va oltre il 20-30% della SAU.

Tab. 19.5 - Zone vulnerabili ai nitrati e unità bovine adulte per regione - 2010

	Zvn (ha) ¹	Zvn (%)	Zvn/sup. terr ¹ (%)	UBA ²	UBA (%)	UBA/ha SAU
Piemonte	401.162	10,1	15,8	1.034.170	10,4	1,0
Valle d'Aosta	-	-	-	28.852	0,3	0,5
Lombardia	719.106	18,0	30,1	2.739.158	27,5	2,8
P.A. Bolzano	-	-	-	118.767	1,2	0,5
P.A. Trento	-	-	-	54.928	0,6	0,4
Veneto	712.028	17,9	38,7	1.372.787	13,8	1,7
Friuli-Venezia Giulia	178.281	4,5	22,7	206.566	2,1	0,9
Liguria	1.333	0,0	0,2	16.339	0,2	0,4
Emilia-Romagna	603.705	15,1	27,3	1.206.516	12,1	1,1
Toscana	114.188	2,9	5,0	182.660	1,8	0,2
Umbria	78.201	2,0	9,2	194.813	2,0	0,6
Marche	119.462	3,0	12,3	201.443	2,0	0,4
Lazio	33.786	0,8	2,0	380.717	3,8	0,6
Abruzzo	11.678	0,3	1,1	174.536	1,8	0,4
Molise	100.395	2,5	22,5	99.570	1,0	0,5
Campania	158.476	4,0	11,6	461.313	4,6	0,8
Puglia	92.768	2,3	4,7	214.688	2,2	0,2
Basilicata	291.568	7,3	29,0	127.973	1,3	0,2
Calabria	224.039	5,6	14,7	148.019	1,5	0,3
Sicilia	138.783	3,5	5,4	407.130	4,1	0,3
Sardegna	6.268	0,2	0,3	586.456	5,9	0,5
Italia	3.985.227	100,0	13,98	9.957.399	100,0	0,8

¹ Calcolata su base Gis.² Tranne api e altri allevamenti.

Fonte: ISPRA 2013, ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura 2010.

A gennaio 2012 l'Italia ha ottenuto una deroga all'attuazione delle norme della direttiva nitrati per le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto, che prevede si possano distribuire nelle zone vulnerabili i reflui zootecnici fino al limite massimo annuo di 250 kg di azoto per ettaro per anno (rispetto alla norma di 170 kg/ha) in aziende che presentano almeno il 70% di colture con stagioni di crescita prolungate e con grado elevato di assorbimento di azoto. Le richieste di adesione alla deroga sono state particolarmente elevate in Lombardia: 1.036 domande su un totale di 9.987 aziende agro-zootecniche coinvolte nell'applicazione della direttiva comunitaria. Nelle altre regioni il numero di adesioni raccolte è stato basso: in Piemonte 42 adesioni su circa 4.000 aziende aventi diritto, in Veneto 24 su circa 6.200 aziende e una decina in Emilia-Romagna su circa 4.000 aziende. Il limitato numero di richieste può essere attribuito alla gravosità degli impegni da rispettare per garantire la tutela delle acque dall'inquinamento da nitrati.

Nel 2012, inoltre, il decreto Sviluppo bis ha recepito un emendamento che prevedeva la sospensione per un anno delle norme sulle zone vulnerabili, rinviando l'applicazione del limite dei 170 Kg/ha. Questa norma è stata contestata fermamente dalla Commissione europea che ha ipotizzato di non pagare gli aiuti PAC agli agricoltori non rispettosi delle norme di condizionalità e di quelle connesse all'attuazione della direttiva nitrati. Per evitare conseguenze particolarmente gravi nell'applicazione della PAC, a fronte dell'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione si è provveduto a modificare la nuova norma riconfermando le zone vulnerabili già individuate e le relative norme di gestione.

Secondo l'ISPRA, che ha elaborato un indice sintetico relativo all'inquinamento da nitrati per le acque superficiali e quelle sotterranee, la situazione sta migliorando per quanto riguarda l'inquinamento delle acque superficiali tra il primo periodo di rilevazione (2004-07) e il secondo periodo (2008-11), mentre rimane stabile nel caso delle acque sotterranee. Gli indici che evidenziano valori negativi significativamente al di sotto del valore medio nazionale riguardano 4 regioni per le acque superficiali (Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia e Sicilia) e 6 regioni nel caso delle acque sotterranee (Abruzzo, Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna e Umbria).

Stato di attuazione della normativa per le risorse idriche a livello UE – Nel corso del 2012 la normativa per le risorse idriche è stata oggetto di riflessione da parte della Commissione, che ha pubblicato una prima valutazione sull'applicazione della dir. 2000/60/CE e ha individuato gli ostacoli che non ne hanno permesso a oggi la completa attuazione (Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee – *Blueprint*, COM/2012/673).

Il *Blueprint* ha evidenziato che il 43% delle acque dolci analizzate a livello UE presenta un buono stato ecologico e che grazie alle misure supplementari previste dai Piani di gestione dei distretti idrografici la percentuale dovrebbe salire al 53% entro il 2015. L'Italia si colloca tra i Paesi che presentano in alcune aree una percentuale superiore al 50% di corpi idrici caratterizzati da uno stato ecologico meno che buono, ma si consideri che in alcuni distretti del Nord Europa questa percentuale arriva al 90%. Con riferimento allo stato chimico emerge che un'ampia percentuale (circa il 40%) dei corpi idrici non è dotata di un monitoraggio sufficiente. L'Italia presenta mediamente il 30% dei corpi idrici sotterranei caratterizzati da un basso stato chimico, al pari di molte aree del Nord Europa. In relazione alla tutela quantitativa, dal documento è emerso un aumento dei fenomeni di carenza e stress idrici che, secondo le previsioni, colpiranno, nel 2030, circa la metà dei bacini fluviali dell'UE. Anche in questo caso in Italia mediamente il 30% dei corpi idrici sotterranei è caratterizzato da un basso stato quantitativo, mentre in alcune aree della Spagna si supera il 50%.

A seguito di queste valutazioni la Commissione ha individuato una serie di azioni supplementari che potrebbero migliorare la gestione quantitativa delle acque e l'efficienza idrica in Europa, contribuendo anche a raggiungere gli obiettivi relativi alla qualità delle acque. In relazione alla vulnerabilità delle acque dal documento è emerso che negli ultimi decenni in Europa si è registrato un trend di crescita della siccità fluviale e dei danni correlati alle alluvioni e che, pertanto, è necessario elaborare i Piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 2015, in stretto coordinamento con il secondo ciclo di Piani di gestione dei distretti idrografici, anch'esso da ultimare entro il 2015. Il documento ha previsto alcune opzioni specifiche e altre trasversali per far progredire gli obiettivi della politica delle acque, connesse alla diffusione di partenariati per l'innovazione sull'acqua e sulla produttività e sostenibilità nell'agricoltura. In questo ambito, assume una grande rilevanza la *European Innovation Partnership on Water* (EIP Water) che secondo la Commissione può contribuire fortemente a diffondere le innovazioni.

Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali

La diciottesima COP (*Conference of Parties*) della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC), tenutasi a Doha nel dicembre 2012, ha rappresentato un momento di transizione tra il vecchio e il nuovo regime delle negoziazioni sul clima. Gli elementi chiave dell'accordo siglato, il *Doha Climate Gateway*, riguardano la conferma del secondo periodo di impegni (dal 2013 al 2020) sotto il Protocollo di Kyoto (PK) per i paesi sviluppati e l'inizio di un nuovo regime di negoziati per un trattato globale legalmente vincolante, da stipulare entro il 2015, sulla cui forma legale non sono stati però fatti passi avanti.

Al di là dei risultati, rimangono forti elementi di insoddisfazione: innanzitutto, gli Stati che fanno parte del secondo periodo di impegni per Kyoto coprono circa il 15% delle emissioni globali con tagli alle emissioni insufficienti a contenere il riscaldamento globale in atto; mentre il rimanente 85% delle emissioni (prodotte anche da Paesi come USA e Cina) sarà gestito all'interno di un regime che si prospetta non vincolante, ma di *pledge and review*, ossia impegni volontari da verificare collettivamente.

Il proseguimento con il secondo periodo di impegni per il PK è positivo per gli scambi sui mercati del carbonio, nonostante gli importanti limiti posti al trasferimento dei crediti dal primo al secondo periodo d'impegno. Ciò assicura quindi la sopravvivenza di meccanismi internazionali come il CDM (*Clean Development Mechanism*), costituito da progetti volontari legati allo sviluppo *low-carbon* nel sud del mondo, e l'*Emission Trading System* europeo. Il *Doha Climate Gateway* prevede, inoltre, che parta da subito un programma di lavoro sul *Loss and Da-*

mage, ossia sulle azioni per aiutare le popolazioni vittime dei danni causati dai cambiamenti climatici.

Sul fronte della finanza per il clima, invece, non è stata individuata nessuna strategia per movimentare i fondi da far confluire nel *Green Climate Fund* costituito per aiutare i Paesi più poveri ad affrontare il cambiamento climatico. In generale i Paesi industrializzati hanno preferito finanziare azioni bilaterali o iniziative controllate dalle *multilateral development banks* e non finanziare i fondi della UNFCCC; pertanto, appare molto improbabile che il fondo possa, nei prossimi anni, assumere il ruolo previsto al momento della sua istituzione formale nella COP-16.

Certamente la sempre maggiore complessità delle negoziazioni e la debolezza degli impegni approvati sono segnali che fanno prevedere un cammino molto complesso per il negoziato sul clima, nonostante l'impegno di alcuni Paesi per raggiungere un accordo. Tra questi sicuramente c'è l'Unione europea, che pure sul fronte interno ha consolidato la normativa sulla politica per lotta al riscaldamento globale, prevedendo un quadro di azione anche per il settore LULUCF (*Land Use, Land Use Change and Forestry*), a oggi escluso dalla strategia comunitaria di lotta al riscaldamento globale. Nei primi mesi del 2013, concludendo il percorso legislativo avviato nel 2012, è stata infatti pubblicata la decisione 2013/529/UE sulle norme comuni di contabilizzazione degli assorbimenti e delle emissioni di gas serra per il settore LULUCF. La decisione prevede un quadro legislativo separato per l'inclusione del settore "uso del suolo, cambio d'uso del suolo e foreste" nella politica climatica UE, con un approccio graduale di implementazione: dalla definizione del quadro di riferimento per la contabilizzazione delle emissioni alla previsione dei target di mitigazione. L'impatto della proposta sul settore agroforestale dell'UE sarà rilevante in quanto, per la prima volta a livello comunitario, saranno stimate le emissioni e gli assorbimenti di gas serra derivanti dalla gestione di tutti i suoli, compresi i terreni agricoli, le praterie e le foreste.

Anche per quanto riguarda l'adattamento sono stati fatti progressi a livello comunitario con il lancio, nel 2013, della strategia UE per l'adattamento ai cambiamenti climatici (COM 2013/216). Questi avanzamenti sul fronte delle politiche climatiche rafforzano il ruolo centrale della Politica agricola comune, quale strumento principale per convogliare, a livello nazionale, le politiche di mitigazione e di adattamento comunitarie per il settore agricolo. Come emerso dalla proposta di regolamento sulla riforma del FEASR (COM 2011/627/3) e confermato anche dalle successive modifiche, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici in agricoltura hanno assunto un ruolo centrale nella futura politica di sviluppo rurale, rappresentando uno dei tre obiettivi trasversali per tutte le sue sei priorità, insieme all'ambiente e all'innovazione.

Per quanto riguarda l'Italia, sul fronte della mitigazione, nel 2012, è stata effettuata la revisione dell'inventario nazionale, per calcolare le assegnazioni an-

nuali di emissioni per alcuni settori, tra cui l'agricoltura, per il periodo 2013-2020, in base a quanto stabilito dalla *Effort Sharing Decision* (2009/406/CE). In seguito a questa revisione, sono state pubblicate nella decisione 2013/162/UE le assegnazioni annuali di emissioni dei singoli Stati membri.

Sul fronte dell'adattamento, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha avviato nel 2012 i lavori per la definizione di una Strategia nazionale di adattamento. Oltre alla predisposizione del rapporto di sintesi sugli impatti e vulnerabilità settoriali ai cambiamenti climatici è stato redatto un documento contenente gli elementi per una strategia nazionale di adattamento, sul quale sarà aperta nel 2013 una consultazione pubblica con le parti interessate e con la società civile per studiare le necessità specifiche e le barriere per eventuali misure di adattamento.

Le statistiche sulle emissioni – Nel 2011, secondo i dati diffusi dall'Agenzia europea per l'ambiente, le emissioni dell'UE-15 si sono ridotte del 4,2% rispetto al 2010, a causa: della diminuzione delle emissioni per i riscaldamenti domestici, dovuta ad un inverno più mite; della diminuzione delle emissioni per la produzione di energia elettrica e calore, principalmente nei Paesi in cui è aumentata la produzione di energia nucleare; delle minori emissioni per trasporti su strada, sia per la riduzione dei passeggeri che dei carichi; di una diminuzione delle emissioni delle produzioni manifatturiere e di una sostanziale diminuzione delle emissioni per la produzione di acido nitrico.

Quest'ulteriore calo delle emissioni ha fatto sì che anche nel 2011, come accade ormai dal 2009, l'UE-15 sia rimasta al di sotto del suo obiettivo per Kyoto (-8%), con una diminuzione rispetto all'anno base del 15%. Anche l'Italia, secondo i dati diffusi dall'ISPRA, ha evidenziato nel 2011 una riduzione delle emissioni del 2% dal 2010. Rispetto al 1990 le emissioni sono invece diminuite del 5,8%, a fronte di un obiettivo di riduzione del 6,5% fissato dal Pk. A questa riduzione ha sicuramente contribuito il calo produttivo dei settori energetici e industriali, per effetto della recessione economica, ma risultano rilevanti anche la maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico ed eolico), l'incremento dell'efficienza energetica e l'adozione di tecnologie di abbattimento (utilizzate soprattutto per il settore chimico). Le stime preliminari per il 2012, elaborate da ISPRA, prevedono un'ulteriore diminuzione del 4,2% rispetto all'anno precedente (-9,8% dal 1990), per il perdurare della congiuntura economica negativa. L'obiettivo del Pk va calcolato sulla media delle emissioni del quinquennio 2008-2012 e, considerando le stime preliminari prodotte, risulta che l'Italia potrebbe raggiungere l'obiettivo di Kyoto con uno sforzo limitato, attraverso l'utilizzo dei crediti consentiti dai meccanismi flessibili e di quelli derivanti dalle attività forestali.

Il settore agricolo, nel 2011, ha contribuito alla produzione del 6,9% delle emissioni nazionali (tab. 19.6). In particolare, le emissioni contabilizzate sono quelle riguardanti la produzione di protossido di azoto (N₂O), che rappresentano il 57% delle emissioni del settore e derivano dalla gestione delle deiezioni animali, dall'utilizzo di fertilizzanti azotati e da altre emissioni dei suoli agricoli, mentre quelle di metano (CH₄), che sono il 43% del totale, derivano dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso.

Tab. 19.6 - Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale

(migliaia di t in CO₂ equivalente)

	Italia				Unione Europea 15	
	1990	2000	2011	2011/90 (%)	2011	Italia/UE-15 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	518.984	551.301	488.792	-5,8	3.630.657	14,1
Totale emissioni (con LULUCF)	506.830	525.467	458.202	-9,6	3.456.665	12,6
Agricoltura	40.739	40.135	33.530	-17,7	369.785	9,1
- emissioni enteriche	12.278	12.246	10.761	-12,4	120.238	8,9
- gestione delle deiezioni	7.383	7.140	5.830	-21,0	55.577	10,5
- coltivazione del riso	1.576	1.391	1.550	-1,7	2.537	61,1
- emissioni dai suoli agricoli	19.482	19.341	15.372	-21,1	190.833	8,1
- bruciatura dei residui colturali	17	17	18	3,1	601	2,9
Incidenza agricoltura su totale emissioni (%)	7,8	7,3	6,9	-	10,2	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	30,1	30,5	32,1	-	32,5	-
- gestione delle deiezioni	18,1	17,8	17,4	-	15,0	-
- coltivazione del riso	3,9	3,5	4,6	-	0,7	-
- emissioni dai suoli agricoli	47,8	48,2	45,8	-	51,6	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,1	-	0,2	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-12.154	-25.835	-30.590	151,7	-173.992	17,6
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	2,3	4,7	6,3	-	5,0	-

Fonte: Agenzia europea dell'ambiente e ISPRA, 2013.

Il contributo del settore alla mitigazione delle emissioni rimane positivo. Rispetto al 2010 le emissioni agricole sono diminuite dello 0,5%, mentre dal 1990 al 2011, si è verificata una riduzione pari al 17,7%, senza differenze rilevanti tra i due gas serra. Tali riduzioni sono dovute al calo delle emissioni di CH₄ da fermentazione enterica (-12%), che rappresentano il 32% delle emissioni del settore, e delle emissioni da suoli agricoli (-21%), che rappresentano il 46% del totale. Queste riduzioni sono imputabili soprattutto al calo del numero di capi per alcune specie zootecniche, alla variazione delle superfici e produzioni agricole, alla razionalizzazione della fertilizzazione e al recupero di biogas da deiezioni animali.

Ogni cinque anni l'ISPRA pubblica anche i dati provinciali e regionali sulle emissioni a livello settoriale, disaggregando i dati nazionali (tab. 19.7). Per quanto riguarda il settore agricolo, ne emerge un quadro composito delle emissioni

che sostanzialmente ricalca quello delle produzioni agricole, con il Nord che produce circa il 60% delle emissioni. I valori per ettaro di SAU più alti sono quelli associati alle regioni con una specializzazione zootecnica più intensiva, tra cui spicca il caso della Lombardia ben al di sopra dei valori anche delle regioni vicine. Il trend dal 1990 sembra far emergere una diminuzione delle emissioni relativamente maggiore nelle regioni a minore intensità produttiva, probabilmente per effetto di una razionalizzazione della fertilizzazione e di un contenimento del patrimonio zootecnico.

Tab. 19.7 - Emissioni di gas serra nel settore agricolo a livello regionale - 2010

	CO ₂ equivalente (000 ton)	%	Var. % 1990/2010	CO ₂ eq/SAU (ton)
Piemonte	3.726	11,0	-16,8	3,7
Valle d'Aosta	118	0,4	5,2	2,1
Lombardia	8.163	24,2	-4,0	8,3
Trentino-Alto Adige	741	2,2	3,0	2,0
Veneto	3.507	10,4	-17,9	4,3
Friuli-Venezia Giulia	696	2,1	-15,4	3,2
Liguria	93	0,3	-6,9	2,1
Emilia-Romagna	3.838	11,4	-22,4	3,6
Toscana	930	2,8	-36,9	1,2
Umbria	594	1,8	-30,7	1,8
Marche	632	1,9	-43,9	1,3
Lazio	1.605	4,8	-27,3	2,5
Abruzzo	532	1,6	-38,8	1,2
Molise	311	0,9	-30,0	1,6
Campania	1.898	5,6	8,4	3,5
Puglia	1.379	4,1	-0,3	1,1
Basilicata	579	1,7	-6,3	1,1
Calabria	565	1,7	-38,6	1,0
Sicilia	1.325	3,9	-44,6	1,0
Sardegna	2.509	7,4	-8,4	2,2
Italia	33.741	100,0	-17,2	2,6

Fonte: ISPRA, 2013.

Le emissioni e gli assorbimenti di CO₂ (anidride carbonica) dovute a cambiamenti d'uso del suolo e alle foreste, sono invece contabilizzati nel settore LULUCF, che offre un significativo contributo alla mitigazione delle emissioni nazionali. Anche nel 2011 gli assorbimenti superano notevolmente le emissioni, rappresentando il 18% dei *sink* totali di carbonio dell'UE-15. Rispetto al 1990, tale contributo è aumentato del 152%, soprattutto per l'incremento della superficie forestale, cresciuta anche su aree marginali e terre non più coltivate, e per l'aumento del contributo delle superfici a prati e pascoli. Solo una parte di questi assorbimenti, sotto determinate condizioni, può essere conteggiata per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione del Pk.

Parallelamente e indipendentemente dalla contabilità ufficiale delle emissioni, anche in Italia negli ultimi anni, stanno emergendo alcune iniziative volontarie

che hanno come obiettivo la valorizzazione dell'impegno ambientale di imprese private o enti pubblici. Si tratta di progetti forestali di compensazione delle emissioni, che creano un cosiddetto mercato volontario dei crediti di carbonio, intendendo con il termine generico "crediti" gli assorbimenti di carbonio che si generano attraverso progetti forestali di fissazione del carbonio (afforestazione, riforestazione, miglioramento della gestione forestale, ecc.). I dati sul mercato volontario dei crediti forestali – generati con progetti realizzati in Italia o da organizzazioni italiane all'estero nel 2011 – vengono forniti dal Nucleo monitoraggio carbonio dell'INEA. I dati sono stati raccolti mediante un questionario online che ha coinvolto 17 organizzazioni, che rappresentano i principali attori operanti nel mercato volontario dei crediti di carbonio nazionale, per un totale di 20 progetti. Secondo questi dati, il volume degli scambi in Italia, nel 2011, ha riguardato 244.181 t di CO₂, mentre nel 2009 dalla stessa tipologia d'indagine, alla quale però hanno partecipato solo 3 organizzazioni, risultavano 34.560 t di CO₂. Il valore totale degli scambi ammonta a 2 milioni di euro. I prezzi di ogni tonnellata di CO₂ fissata variano da 1 fino a 58 euro/t CO₂, con una media di 5,34 euro/t CO₂. La superficie forestale interessata è di 12.713 ettari, di cui però solo il 2,6% è rappresentato da progetti realizzati sul territorio nazionale, per lo più attraverso riforestazioni in parchi urbani.

Le emissioni di ammoniaca – L'ammoniaca (NH₃) non è un gas a effetto serra e non contribuisce pertanto al riscaldamento globale di origine antropica, tuttavia è un gas acidificante, dannoso sia per la salute umana che per l'ambiente. Secondo i dati forniti dall'ISPRA nell'ambito della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a lungo raggio, nel 2011 le emissioni nazionali di NH₃ sono state di 382.000 t. Nonostante il leggero aumento rispetto all'anno precedente (+0,7%), anche nel 2011 è stato rispettato il tetto di 419.000 t di emissioni di ammoniaca imposto dalla direttiva NEC-*National Emission Ceilings* (2001/81/CE, recepita dal d.lgs. 171/2004) fino al 2010, in attesa dei nuovi limiti da rispettare entro il 2020, che saranno con ogni probabilità stabiliti nel 2014. Le emissioni agricole costituiscono il 95% delle emissioni nazionali di ammoniaca e sono diminuite del 21% dal 1990. Le principali determinanti di questo andamento sono rappresentate dalla diminuzione nell'utilizzo di fertilizzanti azotati per quanto riguarda le emissioni da coltivazioni (-26%), dalla riduzione dei capi per quanto riguarda le emissioni dei bovini (-33%) e dall'introduzione delle tecnologie di abbattimento derivanti dall'implementazione della dir. 2008/1/CE IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*), per quanto riguarda l'allevamento dei suini e degli avicoli (-3%).

L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli

Consumo di suolo e dissesto idrogeologico – Durante gli ultimi decenni in Italia si è registrato un declino molto significativo dell'estensione della superficie agricola, che dal 1970 al 2010 si è ridotta di oltre un quarto, attestandosi, nel 2010, intorno ai 12,9 milioni di ettari (tab. 19.8). Dai dati dell'ISTAT sull'uso del suolo è possibile osservare come la riduzione più significativa della SAU abbia riguardato prevalentemente i seminativi (-20%) e i prati permanenti e pascoli (-37%), mentre osservando le tendenze nelle diverse zone altimetriche si riscontra una riduzione particolarmente elevata nelle aree montane e collinari del Paese (rispettivamente -35% e -28%).

Tab. 19.8 - *Evoluzione della superficie agricola utilizzata (1970-2010)*

	1970	2010	Variazione 2010/1970 ettari	Variazione 2010/1970 %
Uso del suolo				
- seminativi	8.840.122	7.041.206	-1.798.916	-20,3
- coltivazioni permanenti	3.063.256	2.380.769	-682.487	-22,3
- prati permanenti e pascoli	5.469.671	3.434.073	-2.035.598	-37,2
Zona altimetrica				
- montagna	4.397.938	2.840.388	-1.557.550	-35,4
- collina	7.971.482	5.759.015	-2.212.467	-27,8
- pianura	5.003.311	4.256.645	-746.666	-14,9
Totale	17.373.049	12.856.048	-4.517.001	-26,0

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'agricoltura, 1970 e 2010.

Un problema centrale nell'interpretazione di questi dati riguarda la disponibilità d'informazioni più dettagliate sulla localizzazione e sulle diverse tipologie dei terreni, in modo da poter effettuare dei confronti intertemporali più accurati sulle trasformazioni territoriali in atto. A questo proposito nel 2012 il governo italiano si è impegnato ad avviare la realizzazione di un sistema informativo statistico e geografico integrato sull'uso e consumo di suolo, con l'obiettivo di integrare e armonizzare le banche dati nazionali già esistenti (AGRIT, IUTI, POPOLUS, ecc.). Le informazioni disponibili in queste banche dati concordano sul fatto che la riduzione della superficie agricola sia sostanzialmente il risultato di due fenomeni: la rinaturalizzazione nelle aree più marginali e la crescente impermeabilizzazione delle aree periurbane. La netta diminuzione della SAU osservata nelle zone di montagna, infatti, è prevalentemente imputabile ai processi di abbandono e forestazione, mentre in molte aree di pianura il fenomeno è dovuto all'impermeabilizzazione del suolo, in quanto un crescente numero di insediamenti urbani e produttivi si è sviluppato in terreni fertili e tradizionalmente caratterizzati da una destinazione d'uso prevalentemente agricola.

L'elevata impermeabilizzazione dei terreni nelle zone fertili di pianura e in

quelle circostanti alle aree urbane sta suscitando una crescente preoccupazione, sia per il carattere d'irreversibilità di questo fenomeno, sia per le conseguenze negative sulla regimazione delle acque, sulla biodiversità e non ultimo sulla conformazione e diversificazione del paesaggio. I dati recentemente pubblicati dall'ISPRA mostrano come a livello nazionale il suolo impermeabilizzato sia passato da circa 8.000 km² nel 1956 a oltre 20.500 km² nel 2010, corrispondenti rispettivamente dal 2,8% e al 6,9% del totale (tabella 19.9). I dati evidenziano, inoltre, come questo trend non sia attribuibile esclusivamente alla crescita demografica, in quanto durante lo stesso periodo di osservazione il suolo consumato pro capite è passato da 170 a oltre 340 mq per abitante.

Tab. 19.9 - *Stima del consumo di suolo in Italia*

	1956	1989	1996	1998	2006	2010
	Superficie (mq/abitante)					
Suolo consumato pro-capite	170	272	303	313	339	343
	Percentuale					
Consumo suolo totale						
- montagna	1,0	1,7	1,7	1,7	1,8	1,9
- collina	2,3	4,3	4,6	4,6	5,2	5,5
- pianura	4,2	7,9	9,0	9,4	10,5	10,9
Italia	2,8	5,1	5,7	5,9	6,6	6,9

Fonte: ISPRA, 2013.

Per arginare questo evidente fenomeno speculativo sono state intraprese una serie di azioni volte a sviluppare una regolamentazione più stringente, tra cui il disegno di legge recentemente approvato per contenere il consumo del suolo e per favorire il riuso dei terreni già edificati. Il provvedimento fissa l'estensione massima di terreni agricoli consumabili, promuovendo al contempo processi di rigenerazione, recupero e riqualificazione di aree già urbanizzate stabilendo l'obbligo, da parte dei comuni, di identificare zone di prioritaria utilizzazione, corrispondenti alle aree già edificate ma inutilizzate e suscettibili di riqualificazione. Tale disegno prevede, infine, il divieto di utilizzo, per uno scopo diverso da quello agricolo, dei terreni che hanno usufruito di aiuti di Stato o di aiuti comunitari per almeno cinque anni dall'ultima erogazione. L'iter legislativo che dovrebbe portare all'effettiva attuazione di questo disegno di legge è ancora lungo, ma è certamente interessante evidenziare come anche a livello istituzionale vi sia un crescente interesse a sviluppare un quadro legislativo volto a ridurre significativamente l'utilizzo di suolo agricolo.

Il tema del consumo di suolo sta suscitando una crescente attenzione anche a livello comunitario, e nel 2012 i servizi della Commissione hanno pubblicato un rapporto che fornisce informazioni sull'impermeabilizzazione dei suoli a livello europeo ed esempi di buone prassi per limitare e mitigare questo fenome-

no (SWD/2012/101final/2). Il quadro normativo comunitario sulla protezione del suolo resta comunque piuttosto debole, in quanto la proposta di direttiva quadro (COM/2006/232), emanata nel 2006, non ha ancora trovato attuazione. Questa direttiva in realtà sarebbe uno strumento utile per portare a compimento gli obiettivi riportati nella strategia tematica per la protezione dei suoli (COM/2006/231), un documento di indirizzo politico nel quale la Commissione europea riconosce la necessità di incrementare la protezione dei terreni a livello europeo, sviluppando una legislazione adeguata, sostenendo progetti di ricerca sul tema e integrando maggiormente gli obiettivi della politica di protezione del suolo con le altre politiche settoriali, tra cui quelle agricole, energetiche e dei trasporti.

I documenti comunitari riconoscono inoltre come il contenimento del consumo di suolo nelle aree di pianura e il mantenimento delle attività agro-forestali nelle zone collinari e montane possano incidere in maniera significativa anche sulla manutenzione del territorio e sulla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

In Italia sono state recentemente pubblicate le linee guida per la valutazione del dissesto idrogeologico e la sua mitigazione attraverso misure e interventi in campo agricolo e forestale, evidenziando le strette relazioni tra l'abbandono delle attività agro-forestali e i fenomeni di dissesto e degrado del suolo, tra cui le frane, i fenomeni erosivi, la compattazione e la perdita di sostanza organica. Secondo quanto riportato in questo rapporto, curato da ISPRA, le frane (attive e non) sono oltre 486.000 e coinvolgono un'area di oltre 20.000 Km² in 5.708 comuni, pari al 70,5% del totale. I dati sull'erosione idrica evidenziano invece come circa il 30% del territorio nazionale presenti una perdita di suolo molto elevata, superiore a 10 tonnellate a ettaro all'anno. Il rapporto mette in luce, infine, la necessità di incrementare tutti gli interventi in campo agricolo e forestale utili alla manutenzione del territorio e alla prevenzione di queste tipologie di dissesto, indicando le azioni necessarie a migliorare la manutenzione della rete di drenaggio superficiale in aree agricole (fossi, solchi, acquai), la corretta gestione del bosco, il ripristino dei terrazzamenti agricoli e la manutenzione e sistemazione del reticolo idraulico minore.

A questo riguardo è auspicabile che gli strumenti di politica agraria che saranno messi in campo a livello nazionale nell'ambito della PAC 2014-2020 siano maggiormente finalizzati a questo tipo di interventi, attraverso il sostegno a tutte quelle azioni intraprese dalle aziende agricole e forestali volte alla corretta gestione del suolo, alla manutenzione del territorio e alla prevenzione del dissesto idrogeologico.

Impiego di agrofarmaci e residui – Le norme comunitarie in materia di agrofarmaci sono sempre più indirizzate a incentivare l'adozione di tecniche a basso impatto ambientale, con l'obiettivo di ridurre al minimo i possibili effetti negativi

di questi prodotti sulla salute umana e sulle risorse naturali. Nel corso del 2012 uno dei temi più dibattuti è stato quello dell'utilizzo degli agrofarmaci a base di neonicotinoidi, e in particolare l'impatto di questi prodotti sulla sopravvivenza e sullo sviluppo delle colonie di api. In Italia l'utilizzo di questo tipo di agrofarmaci, comunemente impiegati nel trattamento delle sementi di mais, colza, girasole e cotone, è stato sospeso nel 2008, ma questi prodotti continuano a essere diffusi in ambiente anche sotto forma granulare per la disinfestazione dei suoli e come spray per i trattamenti fogliari.

Recentemente la Commissione europea ha annunciato una moratoria di due anni dell'utilizzo degli agrofarmaci a base dei neonicotinoidi, che prima della fioritura non potranno essere utilizzati in nessuna forma (rivestimento delle sementi, granulati per il suolo o spray). L'iniziativa della Commissione europea prende le mosse da uno studio dell'Autorità per la sicurezza alimentare (EFSA), in cui sono state evidenziate le correlazioni tra questi principi attivi e la mortalità delle api e di altri insetti impollinatori. Nelle valutazioni del rischio condotte dall'EFSA sono stati analizzati e valutati numerosi studi indipendenti – tra cui il progetto scientifico multidisciplinare APENET promosso dal MIPAAF – giungendo a conclusioni tali da indurre ad una sospensione di due anni, a partire dal primo dicembre 2013. Questa decisione è stata presa direttamente dalla Commissione europea a seguito di una proposta di divieto che, dibattuta con tutti gli Stati membri, non ha raggiunto una maggioranza qualificata sufficiente né ad approvare la misura né a respingerla (l'Italia si è espressa contro la sospensione). Durante questo primo periodo saranno valutati gli effetti della sospensione e continueranno le ricerche su questi prodotti, ma se i rischi per la salute delle api saranno confermati, probabilmente la moratoria sarà prorogata.

Questa scelta s'inserisce in un quadro normativo comunitario in materia di agrofarmaci sempre più stringente, con cui si cerca di favorire una razionalizzazione del loro utilizzo e una maggiore diffusione di prodotti mirati e selettivi per specifiche colture. In particolare, il quadro normativo è stato recentemente rafforzato attraverso l'attuazione della dir. 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari, che ha introdotto l'obbligatorietà della difesa integrata per tutte le aziende agricole europee a partire da gennaio 2014. In Italia tale direttiva è stata recepita con il d.lgs. 150/2012, in applicazione del quale è stata predisposta una prima bozza del Piano di azione nazionale (PAN), che rappresenta la strategia nazionale con la quale si definiscono le modalità e i tempi per la riduzione dell'impatto degli agrofarmaci. Nel corso del 2012 si è svolta una fase di consultazione pubblica finalizzata alla stesura finale di questo documento, durante la quale tutti i portatori d'interesse hanno espresso le proprie osservazioni e i propri suggerimenti. Tra le varie proposte si segnala il documento unitario presentato da sedici organizzazioni del mondo dell'agricoltura biologica e dell'associazio-

nismo ambientalista, in cui sono stati proposti numerosi emendamenti volti a rafforzare gli obiettivi di sicurezza alimentare e di qualità ambientali perseguibili attraverso il PAN. Le osservazioni provenienti dal mondo produttivo, al contrario, hanno enfatizzato le possibili perdite economiche derivanti dall'entrata in vigore delle nuove norme. Le principali preoccupazioni dei produttori riguardano non solo l'adozione dei nuovi requisiti, giudicati particolarmente stringenti, ma soprattutto la complessità del piano, che potrebbe tradursi in un eccessivo appesantimento burocratico per le aziende.

Il nuovo scenario normativo comunitario prevede inoltre l'esclusione dei principi attivi identificati come pericolosi per l'uomo, mirando a modificare le pratiche agricole per incrementare la qualità delle produzioni agro-alimentari. In particolare, il reg. (CE) 1107/2009 ha introdotto vincoli più restrittivi e nuove condizioni per l'immissione in commercio degli agrofarmaci, e presumibilmente avrà un effetto significativo sulla diffusione e sull'utilizzo dei prodotti più nocivi. Per quanto riguarda il grado di tossicità degli agrofarmaci utilizzati in Italia, i dati ISTAT relativi al 2012 mostrano come il 5,4% dei prodotti appartenga alla categoria "molto tossici o tossici", mentre la categoria dei prodotti "nocivi" rappresenta il 22,9% del totale e il restante 71,7% appartiene alla categoria "non classificabili" (tab. 19.10). Nel complesso la quantità dei prodotti fitosanitari distribuiti nel 2012 rispetto all'anno precedente risulta in calo (-5,7%), con una diminuzione particolarmente significativa dell'utilizzo di prodotti a tossicità più elevata (-9,4%) e dei prodotti nocivi (-14,8%). Durante il decennio 2002-2012 si registra una riduzione complessiva di prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo del 19,8%, una tendenza in linea con le indicazioni espresse dalle politiche agro-ambientali comunitarie e nazionali, che mirano a un minor utilizzo di mezzi tecnici chimici impiegati nelle coltivazioni.

Tab. 19.10 - *Quota di prodotti fitosanitari per classe di tossicità e uso di principi attivi - 2012*

(valori percentuali)

	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale	Principi attivi (kg/ha)
Nord	2,6	21,6	75,8	100,0	15,9
Centro	7,2	24,7	68,1	100,0	6,6
Sud	9,1	24,3	66,6	100,0	7,7
Italia	5,4	22,9	71,7	100,0	10,4

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

Infine, per quanto riguarda la presenza di residui di prodotti fitosanitari negli alimenti, i dati del Piano nazionale residui del Ministero della salute, relativi al 2011, mostrano una percentuale d'irregolarità pari allo 0,5%, con un leggero aumento delle irregolarità rispetto al 2010 (0,4%). Va segnalato che la percentuale d'irregolarità, rispetto alla maggioranza dei Paesi europei, risulta estremamente

contenuta: i campioni irregolari risultanti nel programma di monitoraggio europeo oscillano dal 3% del 1996 al 2,6% del 2009, mostrando un livello medio di irregolarità decisamente superiore a quello registrato sul territorio nazionale.

L'agricoltura biologica

Anche nel 2012, per il settimo anno consecutivo, si assiste a un nuovo incremento della domanda di prodotti e alimenti biologici, mentre l'offerta risulta ancora caratterizzata da fenomeni contrastanti. Cresce, infatti, il numero di produttori e torna ad aumentare la superficie condotta con metodi biologici, ma nel frattempo diminuisce il numero dei preparatori, che rappresenterebbero una tendenza verso una maggiore strutturazione della filiera biologica e una crescente internalizzazione della fase di trasformazione per assicurarsi un più elevato valore aggiunto. Il rafforzamento della filiera, in particolare, costituisce un obiettivo piuttosto importante soprattutto nel caso delle produzioni biologiche, al fine di assicurarne una più adeguata valorizzazione, facendo leva su origine, qualità e controlli maggiormente accurati lungo tutto il ciclo produttivo, così da contrastare i numerosi casi di frode che via via si rilevano in questo settore.

La stessa politica di sviluppo rurale persegue tale obiettivo attraverso il sostegno alla realizzazione di progetti integrati di filiera, con il ricorso a una pluralità di misure dell'Asse Competitività. Tuttavia, tra i 403 progetti integrati di filiera finora approvati, solo il 3,7% riguarda le produzioni biologiche, con un impegno finanziario pubblico pari al 2,3% del totale. Ciò potrebbe costituire il segnale di una certa difficoltà del settore a promuovere il coordinamento e la collaborazione tra i diversi attori della filiera per migliorare l'organizzazione dell'offerta e/o delle amministrazioni regionali a rendere fruibile questo strumento di programmazione anche da parte degli operatori biologici.

Il quadro si complica se si presta attenzione alle importazioni che, rispetto al 2011, si riducono del 57% in termini quantitativi, pur includendo per la prima volta quelle dai Paesi in regime di equivalenza, oltre alle consuete importazioni effettuate in regime transitorio ai sensi reg. (CE) 1235/2008 e che potranno essere autorizzate dal MIPAAF fino al 30 giugno 2014³.

A fronte di una situazione ancora incerta, a livello comunitario e nazionale si cerca di sostenere la crescita del settore biologico e di migliorare il sistema dei controlli in modo da accrescere la fiducia dei consumatori nei confronti dei prodotti biologici. Già nel 2009, infatti, è stato avviato il processo di revisione del

³ Si consideri, tuttavia, che tra le importazioni non sono rilevate quelle relative agli scambi intracomunitari e, quindi, neanche quelle dai Paesi terzi che transitano negli altri Stati membri.

reg. (CE) 834/2007 e dei relativi regolamenti applicativi ed è stato dato un certo rilievo all'agricoltura biologica in entrambi i pilastri della PAC nelle proposte di regolamento per il periodo 2014-2020 e in seno alla politica per la ricerca e l'innovazione. A livello nazionale, invece, le attività del MIPAAF si sono concentrate sul miglioramento del sistema dei controlli e sull'informatizzazione del sistema informativo biologico, creato nell'ambito del Sistema informativo agricolo nazionale.

Superfici e produzioni – Accanto alla crescita del numero dei produttori biologici esclusivi e produttori-trasformatori di circa 2.000 unità (+4,8%), nel 2012 si rileva un aumento della SAU biologica del 6,4% rispetto all'anno precedente, che si porta a 1,167 milioni di ettari, confermando il dato ormai sostanzialmente stazionario dal 2009 ma elevando la sua incidenza sulla SAU totale di 0,6 punti percentuali (tab. 19.11). Le regioni che mostrano i maggiori incrementi sono Umbria, Puglia e Trentino-Alto Adige, ma leader del settore rimane la Sicilia, rappresentando il 16% circa sia della SAU biologica che degli operatori italiani. L'aumento del numero degli operatori biologici italiani (+3%) sconta la forte contrazione del numero di preparatori (-8%), soprattutto quelli esclusivi che, in particolare, si riducono in tutte le regioni italiane ad eccezione della Campania. Nel complesso, la distribuzione territoriale dei preparatori resta invariata, evidenziando ancora una maggiore concentrazione soprattutto al Centro rispetto al Nord e al Sud, comunque più equilibrata rispetto a quella dei produttori, sensibilmente più concentrati al sud. Aumenta di sole 4 unità, portandosi a 297, invece, il numero di importatori, inclusi quelli che svolgono anche attività di produzione e/o trasformazione.

La distribuzione della SAU biologica complessiva per tipologia di coltura indica una prevalenza dei seminativi (62% del totale), in cui si distinguono le foraggere, i cereali e i prati permanenti e pascolo, che aumentano tutti rispetto al 2011, soprattutto nel caso di cereali, prati e pascoli (tab. 19.12). Tra le colture permanenti prevale l'olivo a cui è investito il 14% della SAU, mostrando il più ampio incremento nel corso del 2012 rispetto all'anno precedente (+16,2%), insieme agli agrumi (+15,5%), che rappresentano, tuttavia, solo il 2,2% della SAU biologica nazionale. Si rileva anche una riduzione della superficie in conversione all'agricoltura biologica (-6,2%), soprattutto con riguardo ai seminativi, che potrebbe preludere a un nuovo arresto nello sviluppo del settore.

Nel 2012, le aziende zootecniche biologiche, pari a 7.714 unità, aumentano del 12,1% rispetto all'anno precedente, risultando ancora maggiormente concentrate in Sicilia (22,5%) e Sardegna (19,6%), a fronte di una crescita delle UBA del 4,1%, che consente di recuperare solo parzialmente l'accentuata riduzione del numero di UBA verificatasi nel 2010 rispetto al 2009 (-7%). Cresce in modo sensibile, inoltre, il numero di capi nel caso di suini e caprini – che insieme agli ovini incidono mag-

Tab. 19.11 - Operatori biologici e superfici investite per regione¹

	Operatori				Superfici				incidenza su totale SAU ⁵		
	produttori		prod. transf. import. ²		totale		SAU biologica ³		aziendale (ha) ⁴		%
	n.	var. % 2012/11	n.	var. % 2012/11	n.	%	ha	%	media		
Piemonte	1.282	-3,1	617	-5,7	1.899	3,8	29.306	2,5	-5,3	19,4	2,9
Valle d'Aosta	74	7,2	16	-5,9	90	0,2	1.652	0,1	0,9	19,9	3,0
Lombardia	873	24,7	824	2,2	1.697	3,4	19.000	1,6	-10,9	18,2	1,9
Trentino-Alto Adige	1.091	8,1	441	-2,0	1.532	3,1	11.240	1,0	24,6	9,1	3,0
Veneto	960	3,0	786	-10,6	1.746	3,5	17.094	1,5	12,3	14,5	2,1
Friuli-Venezia Giulia	269	0,4	147	-10,4	416	0,8	3.567	0,3	0,8	11,4	1,6
Liguria	219	4,3	160	-10,6	379	0,8	3.023	0,3	-6,2	11,0	6,9
Emilia-Romagna	2.555	3,7	1.049	-7,7	3.604	7,3	81.511	7,0	5,3	28,5	7,7
Toscana	2.344	2,9	1.186	-5,7	3.530	7,1	90.997	7,8	0,0	29,7	12,1
Umbria	960	1,9	255	-32,2	1.215	2,4	7,8	46.957	4,0	33,7	43,2
Marche	1.668	-5,1	339	-8,1	2.007	4,0	52.939	4,5	-2,3	29,3	11,2
Lazio	2.764	12,3	538	-0,4	3.302	6,6	91.920	7,9	9,9	31,0	14,4
Abruzzo	1.246	-1,3	305	-12,6	1.551	3,1	27.666	2,4	-9,0	20,4	6,1
Molise	182	2,8	54	-1,8	236	0,5	4.823	0,4	0,2	24,1	2,4
Campania	1.454	-1,4	442	5,0	1.896	3,8	24.862	2,1	6,2	15,7	4,5
Puglia	5.377	29,1	734	-19,8	6.111	12,3	171.122	14,7	25,5	30,3	13,3
Basilicata	1.033	-12,3	147	-13,5	1.180	2,4	44.392	3,8	-3,2	40,2	8,6
Calabria	6.691	3,4	510	-20,8	7.201	14,5	119.720	10,3	7,9	17,1	21,8
Sicilia	7.056	6,3	862	3,5	7.918	15,9	193.352	16,6	2,8	26,1	13,9
Sardegna	2.048	-3,6	151	2,0	2.199	4,4	132.219	11,3	1,3	62,1	11,5
Italia	40.146	5,9	9.563	-7,7	49.709	100,0	1.167.362	100,0	6,4	26,6	9,1

¹ Dati al 31.12.2012.

² Sono inclusi i produttori che operano nella trasformazione e importazione.

³ SAU biologica e in conversione.

⁴ Non sono stati considerati gli importatori anche produttori per mancanza del dato disaggregato.

⁵ SAU totale da ISTAT, censimento dell'agricoltura, 2010.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

giormente sulla rispettiva consistenza totale – e quello delle arnie, che costituiscono il 19% di quelle presenti in Italia (tab. 19.13). Le aziende che praticano l'acquacoltura biologica, infine, sono 21, di cui 6 localizzate in Veneto e oltre la metà al Nord.

Tab. 19.12 - Superfici biologiche per orientamento produttivo¹

Orientamento produttivo	SAU				Var. % 2012/2011		
	conversione	biologica	totale	% colonna	conversione	biologica	totale
Cereali	36.175	174.368	210.543	18,0	1,5	17,5	14,4
Leguminose da granella	2.907	17.930	20.837	1,8	-24,8	2,0	-2,8
Piante da radice	239	936	1.175	0,1	-39,2	-35,2	-36,1
Colture industriali	1.658	11.910	13.567	1,2	-12,7	-15,7	-15,3
Ortaggi freschi, meloni, fragole	3.457	17.879	21.336	1,8	-22,5	-5,6	-8,8
Foraggere	39.160	215.844	255.003	21,8	-22,6	7,9	1,8
Prati permanenti e pascolo	39.781	165.375	205.156	17,6	-1,6	16,7	12,7
Fruttifere	13.495	39.608	53.104	4,5	4,1	3,9	4,0
Agrumi	6.048	19.292	25.340	2,2	-0,8	21,8	15,5
Olivo	46.935	117.553	164.488	14,1	11,8	18,0	16,2
Vite	20.410	36.937	57.347	4,9	8,9	8,4	8,6
Altro	33.310	106.155	139.466	11,9	-22,1	-1,0	-7,0
Totale	243.575	923.787	1.167.362	100,0	-6,2	10,4	6,4

¹ Dati al 31.12.2012.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Tab. 19.13 - Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata¹

	Numero capi	Var. % 2012/2011	% su zootecnia complessiva ²	U _{BA}
Bovini	203.823	5,2	3,6	163.058
Ovini	707.623	0,3	10,4	106.143
Caprini	79.683	10,1	9,2	11.952
Suini	42.872	32,2	0,5	12.862
Pollame	2.824.978	0,4	1,7	28.250
Api (in numero di arnie)	128.241	29,2	19,4	-

¹ Dati al 31.12.2012.

² Zootecnia complessiva da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

L'agricoltura biologica nel censimento – Sulla base dei dati del 6° censimento generale dell'agricoltura⁴, si rileva come la SAU biologica, analogamente al numero delle aziende, si concentri nelle zone collinari, rappresentando quasi il 13% della SAU in collina totale (tab. 19.14). Nelle aree in pianura la sua incidenza si

⁴ L'indagine censuaria ISTAT e la fonte MIPAAF-SINAB hanno diversa natura, rispondendo a obiettivi, la prima, statistici e, la seconda, di tipo amministrativo. Le informazioni relative possono quindi differire per taluni aspetti in relazione alle diverse metodologie adottate, oltre che per il diverso periodo di riferimento. Con particolare riferimento alle superfici, un ulteriore elemento di difformità è dato dalla considerazione dei dati censuari relativi alle aziende con superficie e/o allevamenti certificati biologici, per cui, nel caso delle aziende miste, si considera tutta la superficie dell'azienda, anche quella non biologica. Ne consegue una superficie

attesta sul 6%, ma le aziende si caratterizzano per una dimensione media (30,5 ha) più ampia rispetto a quelle di montagna (28,3 ha) e soprattutto di collina (26,7 ha). La distribuzione delle aziende biologiche per classi di dimensione economica, invece, mostra una loro maggiore concentrazione nelle classi relative a una produzione standard compresa tra 8.000 e 100.000 euro. L'incidenza del numero di aziende biologiche sul totale nazionale, inoltre, è maggiore soprattutto con riferimento alle classi di dimensione economica più ampia (non inferiore a 50.000), dove aumenta la convenienza alla conversione da parte di aziende professionali caratterizzate probabilmente da ordinamenti più intensivi. La scarsa diffusione delle aziende biologiche nella classe di dimensione economica inferiore a 8.000 euro indica, infine, una ridotta convenienza delle aziende a certificarsi se non si raggiungono livelli di dimensione sufficientemente elevati, a causa del costo della certificazione e del carico burocratico.

Tab. 19.14 - Aziende biologiche¹ e relativa SAU per zona altimetrica, classe di dimensione economica e OTE - 2010

	Aziende biologiche		SAU aziende biologiche		Aziende biologiche/ aziende agricole	SAU aziende biologiche/SAU
	n.	%	ha	%	%	%
Zone altimetriche						
Montagna	9.384	20,8	265.664	21,2	3,4	9,4
Collina	27.398	60,7	730.270	58,3	3,3	12,7
Pianura	8.385	18,6	255.798	20,4	1,6	6,0
Classe di dimensione economica						
< 8.000 euro	6.963	15,4	25.650	2,0	0,7	1,4
da 8.000 a meno di 25.000 euro	11.972	26,5	114.579	9,2	4,0	5,7
da 25.000 a meno di 50.000 euro	9.365	20,7	166.901	13,3	7,3	9,7
da 50.000 a meno di 100.000 euro	8.183	18,1	251.080	20,1	9,2	12,2
da 100.000 a meno di 250.000 euro	6.157	13,6	352.944	28,2	10,4	13,8
da 250.000 a meno di 500.000 euro	1.667	3,7	164.337	13,1	9,6	13,5
≥ 500.000 euro	860	1,9	176.241	14,1	7,3	12,5
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	7.458	16,5	296.619	23,7	1,9	6,0
Ortofloricoltura	703	1,6	8.602	0,7	1,9	5,8
Coltivazioni permanenti	23.141	51,2	302.256	24,1	2,6	11,3
Erbivori	7.058	15,6	438.980	35,1	5,5	12,9
Granivori	328	0,7	8.269	0,7	3,5	4,6
Policoltura	3.615	8,0	90.737	7,2	3,4	11,4
Poliallevamento	326	0,7	13.559	1,1	7,7	16,5
Coltivazioni-allevamento	2.536	5,6	92.711	7,4	7,1	17,0
Totale	45.167	100,0	1.251.732	100,0	2,8	9,7

¹ In particolare, si tratta delle aziende con superficie biologica e/o allevamenti certificati biologici, per cui è inclusa tutta la SAU delle aziende con produzioni sia biologiche che convenzionali.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

delle aziende biologiche più ampia di quella rilevata dal SINAB. I dati censuari sono comunque da considerare complementari, grazie ad alcuni dettagli informativi inediti che arricchiscono il quadro conoscitivo sulle aziende biologiche italiane fornito ogni anno dal MIPAAF-SINAB.

La presenza di aziende relativamente più grandi, rispetto al dato medio censuario, contribuisce a spiegare anche il loro maggior grado di innovazione, testimoniato da una più ampia diffusione dell'informatica in azienda, spesso esplicitata tramite la costruzione di un sito web aziendale e l'attivazione dell'e-commerce, così come dall'incidenza relativamente più elevata delle aziende con forma giuridica di tipo societario rispetto a quelle individuali, dal maggior ricorso all'affitto per ampliare le superfici aziendali, dall'età mediamente più contenuta dei conduttori aziendali – che entrano in agricoltura solo se riescono a trarne un reddito adeguato – unitamente a un grado di istruzione più elevato e alla maggiore propensione a diversificare le attività aziendali.

Le aziende biologiche con OTE “coltivazioni permanenti” rappresentano oltre la metà di quelle rilevate, ma la relativa SAU supera appena il 24%, delineando una situazione diametralmente opposta a quella delle aziende con OTE “erbivori”, la cui SAU media per azienda raggiunge i 62 ha, vista la necessità di disporre di più vaste superfici per il pascolo degli allevamenti e la produzione di foraggio. Situazione analoga ma più equilibrata in termini di aziende e relativa SAU è quella riguardante l'OTE “seminativi”. La prevalenza di questi ordinamenti in termini di SAU spiegherebbe la minore intensità di lavoro che mediamente caratterizza le aziende biologiche (20,7 ha/ULA) rispetto a quelle complessivamente censite (14,4 ha/ULA), con differenze molto evidenti al Centro e al Sud. Tra gli OTE meno rappresentati per numero di aziende biologiche, si distinguono “poliallevamento” e “coltivazioni-allevamento” per l'elevata incidenza in termini di aziende ma soprattutto di SAU sui relativi totali nazionali, rispettivamente pari al 7% e al 17% circa.

L'agricoltura biodinamica – Accanto alle produzioni biologiche si sta sempre più affermando anche una nicchia di mercato per i prodotti dell'agricoltura biodinamica, che condividono con il metodo biologico un approccio più naturale nella gestione dei processi produttivi ma se ne differenziano per alcune peculiarità. Il metodo di produzione biodinamico riflette la visione dell'agricoltura di Rudolf Steiner, secondo cui l'azienda agricola è un organismo vitale a ciclo chiuso, inserito nel più grande organismo vivente cosmico che lo influenza. Per ottenere la certificazione Demeter, il disciplinare di produzione dispone che l'azienda agricola sia integralmente convertita, allevi animali, in particolare i bovini, alimentati con foraggio biologico, di cui almeno il 50% prodotto in azienda e per l'80% certificato Demeter, adotti specifiche pratiche agronomiche e utilizzi compost e preparati ottenuti in azienda con specifici ingredienti e processi, poi impiegati in diluizioni omeopatiche⁵. Nel caso della trasformazione, invece, il relativo disci-

⁵ Alcuni studi hanno rilevato che adottando il metodo biodinamico piuttosto che biologico e soprattutto convenzionale si ottiene un più elevato livello di fertilità dei suoli e una maggiore

plinare prevede l'utilizzazione di un numero di additivi inferiore a 20 contro i 47 previsti dai regolamenti comunitari in vigore. I distributori, infine, devono garantire la separazione dei flussi di prodotto a marchio, per evitare la mescolanza con i prodotti non Demeter, e i negozi, nello specifico, devono avere un numero minimo di referenze certificate Demeter correlato alla loro dimensione in termini di superficie.

Tra i produttori certificati biologici ci sono 353 biodinamici in conversione o già certificati da Demeter Associazione Italia o Demeter International⁶ per una SAU di 9.560 ha. Nel complesso, la SAU italiana certificata Demeter o in conversione all'agricoltura biodinamica rappresenta il 6,2% di quella mondiale e lo 0,8% di quella biologica italiana, distribuendosi equamente tra Nord, Centro e Sud (tab. 19.15). Sono le regioni dell'Italia centrale, tuttavia, a evidenziare una SAU media aziendale (46,3 ha) molto più ampia rispetto a quella di Nord (19,2 ha) e Sud (26,7 ha). Le aziende, invece, costituiscono il 7,4% di quelle certificate nei diversi Paesi del mondo. In Italia, inoltre, sono presenti 52 trasformatori con certificazione Demeter (l'8,7% a livello mondiale) e 28 distributori (13,7%).

Tab. 19.15 - *Operatori biologici con certificazione Demeter e relativa SAU¹*

	Produttori		SAU a marchio e in conversione		Trasformatori		Distributori	
	n.	%	ha	%	n.	%	n.	%
Nord	165	46,7	3.164	33,1	32	61,5	20	71,4
Centro	70	19,8	3.240	33,9	5	9,6	2	7,1
Sud	118	33,4	3.155	33,0	15	28,8	6	21,4
Italia	353	100,0	9.560	100,0	52	100,0	28	100,0

¹ Dati al 31.12.2012.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Demeter Associazione Italia e Demeter International.

capacità di trattenere quantità di carbonio accanto a una più spiccata attitudine a preservare la biodiversità aziendale.

⁶ Le associazioni Demeter, di cui fanno parte i produttori, i trasformatori e i distributori, sono presenti in numerosi Stati e operano con l'obiettivo di certificare le produzioni biodinamiche, che sono soggette obbligatoriamente anche alla certificazione biologica ai sensi del reg. (CE) 834/2007. Tuttavia, trattandosi di una certificazione non riconosciuta dallo Stato di appartenenza, il marchio collettivo Demeter è di tipo privato. Nel 1997, le associazioni nazionali hanno creato la Demeter International, con sede a Darmstadt (Germania), con la funzione di coordinare, dal punto di vista legale, le attività di protezione del marchio, di dirimere i conflitti tra i soci delle associazioni locali, di approvare i disciplinari tecnici, validi in tutti i Paesi del mondo, e di seguire, tramite l'International Certification Office (Ico), i progetti nei Paesi dove queste non sono state ancora costituite.

Il mercato – Nel 2011, il fatturato mondiale dei prodotti e degli alimenti biologici cresce del 6,3% (stima Organic Monitor, Londra) rispetto al 2010, portandosi sui 47,8 miliardi di euro, a cui l'Italia contribuisce per il 3,6% a fronte del 14% della Germania e dell'8% della Francia. In ambito europeo, l'Italia si colloca al quarto posto dopo Germania, Francia e Regno Unito con un fatturato di 1,72 miliardi di euro, che raggiunge i 3,1 miliardi se si include anche il valore delle esportazioni. Tuttavia, è molto contenuto e sostanzialmente stazionario il valore dei consumi pro capite di prodotti e alimenti biologici, pari nel 2011 a 26 euro, sensibilmente inferiore a quelli di Svizzera (177 euro), Danimarca (162 euro), Lussemburgo (134 euro), Austria (127) e Liechtenstein (100 euro), che, invece, si mostrano in forte aumento rispetto al 2010. In generale, le numerose crisi alimentari che si sono succedute nel corso del tempo soprattutto a causa di zoonosi e frodi hanno contribuito ad aumentare il numero di consumatori che acquistano prodotti certificati biologici, soggetti a maggiori controlli e più sicuri dal punto di vista igienico-sanitario. Alcuni Paesi UE, tuttavia, si distinguono anche per l'attuazione di politiche dirette a sostenere congiuntamente l'offerta e la domanda di prodotti biologici molto efficaci.

Anche per il 2012 i dati ISMEA/GfK-EURISKO evidenziano un aumento del fatturato interno relativo ai prodotti biologici confezionati commercializzati tramite la GDO (+7,3%) – particolarmente ampio al Centro (+15%) e nel Nord-Est (+10,2%) e in contrazione al Sud (-7,1%) –, confermando per il settimo anno consecutivo il segno positivo. In termini di valore, i prodotti maggiormente rappresentati sono ortofrutta fresca e trasformata (30,5%), quelli lattiero caseari (22,6%) e le uova (12,5%), le uniche a mostrare un decremento rispetto al 2011 (-1,9%). Ad aumentare, tuttavia, sono soprattutto biscotti, dolciumi, snack e le bevande analcoliche.

Sul fronte dei canali di commercializzazione diversi dalla GDO, crescono specialmente l'e-commerce (+20%), gli agriturismi (+14%) e i ristoranti (+13%), ma nel periodo 2008-2012 è soprattutto il numero di gruppi d'acquisto solidale, siti di e-commerce, ristoranti e mense scolastiche a mostrare i maggiori aumenti (dati Bio Bank). Mentre il Nord si distingue per una maggiore diffusione territoriale di mercatini, gruppi d'acquisto, negozi specializzati, ristoranti e mense, il Centro per quella delle aziende con vendita diretta, siti di e-commerce e agriturismi. Dati di fonte FIBL-IFOAM evidenziano come, tra diversi Paesi europei, l'Italia si distingua per un'incidenza superiore al 50% delle vendite di prodotti biologici realizzate tramite i negozi specializzati. Negli altri casi, invece, prevalgono sempre le vendite effettuate presso dettaglianti non specializzati.

Diversamente dal passato, i dati MIPAAF-SINAB sulle importazioni di prodotti biologici includono quelle dai Paesi in regime di equivalenza o valutati equivalenti dagli Organismi di controllo a ciò autorizzati dalla Commissione europea. Ciò nonostante le importazioni si riducono in termini quantitativi del 57%, ma i

cereali e soprattutto le colture industriali, di provenienza specialmente dall'Europa non UE e dall'America del Nord, evidenziano decrementi sensibilmente più ampi, pari, rispettivamente, al 74% e all'83%. Frutta, fresca e secca, e prodotti trasformati, invece, mostrano le maggiori variazioni positive, collocandosi tra i prodotti che incidono maggiormente sulle quantità importate totali insieme, ancora, ai cereali.

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale

Il settore turistico italiano nel 2012 ha evidenziato uno scenario preoccupante causato dalla flessione del turismo interno (-8,3% secondo l'ISTAT) e dal mancato incremento del turismo proveniente dall'estero, nonostante la costante crescita dei viaggiatori a livello mondiale. Sembra, infatti, che il nostro paese perda quote di mercato a livello internazionale, dato che nel 2012 il turismo mondiale è stato stimato in crescita di arrivi del 3,8%, mentre l'Italia riporta una flessione del settore del 3,2%. I dati della Banca d'Italia registrano arrivi di stranieri nel nostro paese cresciuti dello 0,6%, a fronte di una diminuzione dei pernottamenti dello 0,1% e di un aumento della spesa del 3,8%.

Per quanto riguarda il turismo rurale, il sondaggio Eurogites (Associazione delle associazioni che promuove in Europa l'agriturismo e il turismo rurale) evidenzia come l'Italia abbia la maglia nera nel 2012 per il turismo rurale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, con un calo degli ospiti di oltre il 10%, a carico del turismo interno. Le motivazioni della cattiva performance sono ascrivibili, in linea generale, alla crisi economica. I risultati economici per le aziende sono in peggioramento a causa della stabilità dei prezzi dell'offerta agrituristica negli ultimi anni, che non compensa l'inflazione, e alla diffusione di servizi di prenotazione online con crescenti costi di intermediazione, malgrado il turismo rurale sia ritenuto in questi ultimi anni come "emergente" rispetto a mete più tradizionali.

Secondo l'Osservatorio nazionale del turismo, in Italia negli ultimi 3 anni, dal 2010 al 2012, la meta campagna viene scelta dal 10-12% dei turisti. In particolare, nel 2012, il turismo rurale ha registrato una flessione del 5,5%, dimostrando di soffrire la crisi comunque meno degli alberghi convenzionali. Contribuisce a questa situazione, secondo la rilevazione di Eurobarometer pubblicata da Toprural, l'aumento delle tariffe nel nostro paese per soggiorni in aziende agrituristiche

che è stato pari al 3%, al quale occorre affiancare la considerazione che in Italia l'agriturismo costa il 31% in più rispetto a Francia e Spagna.

Statistiche sull'agriturismo – Secondo i dati provvisori dell'Osservatorio nazionale del turismo nel 2012 si registra una consistente flessione degli arrivi e delle presenze, a causa principalmente della contrazione del turismo interno. In attesa che l'ISTAT renda disponibili i dati definitivi relativi al 2012, si nota un lieve aumento dell'offerta di alloggi, cresciuta dello 0,5% rispetto al 2011 (tab. 20.1). Il sondaggio effettuato da Agriturismo.it su un campione di ospiti connazionali conferma che il momento non è favorevole ai soggiorni per vacanza, per cui, se nel 2009 il 54% degli intervistati sceglieva l'agriturismo, nel 2012 la percentuale si riduce al 41%. La domanda sembra essere ancora troppo stagionale, concentrata nei mesi estivi. Per quanto riguarda l'offerta, i prezzi non sono stati una leva utilizzata per incentivare l'afflusso di turisti, in quanto si sono mantenuti sostanzialmente stabili, mentre altre tipologie di offerte ricettive hanno fatto maggiormente ricorso a politiche di last minute. Ciò si è verificato anche a causa dell'adesione da parte delle aziende agrituristiche a grandi portali online, che sull'ospite prendono una commissione che varia tra il 15 e il 25% del valore del soggiorno, provocando una erosione del fatturato che rimane nelle mani dell'azienda.

Tab. 20.1 - Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio¹

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
2000 ²	6.816	77.171	11,3	722.788	4.161.421	5,8
2009	15.230	194.115	12,7	1.953.778	8.962.403	4,6
2010	16.639	215.707	13,0	2.110.100	9.497.500	4,5
2011	17.137	224.086	13,1	2.343.087	10.241.166	4,4
2012	17.228	226.538	13,1			
Var. % 2012/2011	0,5	1,1	0,6	-	-	-
Var. % 2012/2000 ²	152,8	193,6	16,1	224,2	146,1	-24,1

¹ Il numero complessivo degli alloggi agrituristici rilevati da ISTAT nella sezione Turismo differisce di qualche centinaio di unità dal numero di aziende con alloggio pubblicato nella sezione Agricoltura.

² Per la consistenza il dato si riferisce al 2001.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo nel 2012 registrano una sostanziale tenuta, con un numero di unità che si attesta a 20.474, lo 0,3% in più rispetto al 2011, dopo anni di continui aumenti (tab. 20.2). Rispetto al 2011, gli agriturismi aumentano soprattutto nel Nord (+2,9%) e nel Centro (+2%), mentre calano nel Sud (-8,3%). Le aziende agrituristiche rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, ma la percentuale sale fino al 2,8% se si considera la sola ripartizione del Centro Italia.

Tab. 20.2 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2012		Variazione 2012/11	Aziende agrituristiche su aziende totali ¹
	n.	%		%
Nord	9.567	46,7	2,9	2,4
Centro	7.076	34,5	2,0	2,8
Sud	3.831	18,7	-8,3	0,4
Italia	20.474	100,0	0,3	1,3
- con ristorazione	10.144	49,5	1,1	-
- con alloggio	16.906	82,6	0,9	-
- con degustazione	3.449	16,8	-11,0	-
- con altre attività e servizi	11.982	58,5	1,7	-

¹ Le aziende totali si riferiscono ai dati definitivi del 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Si evidenzia una concentrazione delle attività nelle aree collinari (51,5%) e montane (33,4%) rispetto a quelle pianeggianti (15,1%), a conferma del fatto che l'attività agrituristica fornisce un contributo importante in termini di integrazione del reddito per la permanenza delle aziende agricole nelle aree spesso più svantaggiate.

La presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche risulta in calo dello 0,1% rispetto al 2011, a fronte di una leggera crescita della gestione maschile (+0,5%). La proporzione è, comunque, ancora nettamente a favore di quest'ultima, con circa 13.000 aziende gestite da uomini, contro le circa 7.000 condotte da donne. La situazione si differenzia a livello geografico, in quanto le aziende a conduzione maschile sono concentrate nel Nord e, a seguire, nel Centro Italia.

L'alloggio rappresenta l'offerta di servizi più frequentemente associata all'attività dell'azienda: le aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio¹ rappresentano l'82,6% del totale, dato stabile rispetto al 2011 (+0,9%). L'offerta di posti letto di tali aziende ammonta, nel 2012, a 217.946 unità, in aumento del 3,4%, mentre la dinamica è negativa (-8,2%) per le piazzole di sosta per agricampeggio, con un totale di 8.363 unità. Tra le aziende autorizzate, 4.102 (circa un quarto del totale) offrono esclusivamente l'alloggio. L'area del territorio italiano che presenta la maggiore offerta in termini di aziende agrituristiche con alloggio si conferma anche nel 2012 il Centro-Sud, con il 60% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 64,6% dei posti letto. Oltre la metà delle aziende autorizzate all'alloggio (8.552 unità, pari al 50,6% del totale nazionale) offre il solo pernottamento, il 28,1% unisce al pernottamento la prima colazione, il 18% propone la mezza pensione e il 27,6% offre la pensione completa.

¹ Il numero di alloggi agrituristiche rilevati da ISTAT nella sezione Agricoltura differisce di qualche centinaio di unità dal numero di aziende agricole con alloggio pubblicato nella sezione Turismo.

Nell'ambito dell'ospitalità, la tipologia più diffusa in azienda è rappresentata da alloggi comuni o non indipendenti, cioè localizzati in porzioni di fabbricati aziendali, e riguarda 10.346 aziende, per un totale di 119.600 posti letto (mediamente 11,6 posti per azienda). Gli alloggi in abitazioni indipendenti, invece, sono 8.837, con un totale di 98.300 posti letto, per una media aziendale di 11,1 posti.

Per quanto riguarda gli altri servizi offerti, il 43,5% delle aziende abbina l'ospitalità alla ristorazione, mentre il 16% associa l'ospitalità con la degustazione e il 60,4% arricchisce l'offerta di alloggio con altre attività (equitazione, escursionismo, sport, corsi, ecc.). Il sondaggio di Agriturismo.it evidenzia come l'agriturista scelga questo tipo di soggiorno per degustare la cucina e immergersi nella natura (38% degli intervistati); a seguire (16%), la preferenza è per un'azienda dove poter sperimentare tutte le peculiarità di questa vacanza: natura, enogastronomia, relax e attività dentro e fuori l'agriturismo.

Le aziende agrituristiche che offrono il servizio di ristorazione ammontano, nel 2012, a 10.144 unità, equivalenti al 49,5% del totale, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+1,1%). In linea con quanto registrato per l'alloggio, la ristorazione – in aumento in tutte le ripartizioni – è in complesso maggiormente presente nelle regioni centro-meridionali, dove è localizzato il 53,9% delle aziende ristoratrici.

Non tutte le Regioni hanno attivato autorizzazioni per le aziende per la degustazione, ovvero per l'assaggio in loco di prodotti agro-alimentari aziendali senza che si configuri la forma di un pasto vero e proprio, a cui segue in alcuni casi anche la vendita diretta dei prodotti stessi. L'autorizzazione è assente nella provincia di Bolzano, in Liguria, Emilia-Romagna e Sardegna. Le aziende espressamente autorizzate alla degustazione costituiscono il 16,8% degli agriturismi in complesso e registrano un consistente calo (-11%) rispetto al 2011.

L'offerta di altre attività da parte delle aziende agrituristiche comprende una vasta gamma, dall'escursionismo, all'equitazione e sport vari, alle osservazioni naturalistiche fino ai corsi. Sono interessate a questo tipo di business oltre la metà delle aziende (58,5%), in aumento dell'1,7% rispetto al 2011.

Nonostante l'Italia sembri avere una discreta dotazione di accoglienza agrituristiche e le dinamiche di sviluppo siano in linea con quelle europee, occorre rilevare che esistono margini di miglioramento, soprattutto in termini di politiche commerciali. In un contesto di ristrettezze economiche per la voce "vacanze", occorre agire su alcune leve che possono rivelarsi determinanti: come si accennava in precedenza, il ricorso al circuito dell'intermediazione, se da un lato facilita i contatti con le aziende, dall'altro incide sui costi da esse sostenuti e ciò si riversa inevitabilmente sugli ospiti. La percentuale di aziende che nel 2012 ha usufruito di tale servizio, secondo i dati Unioncamere, è salita al 44,3%, a fronte del 30,2% del 2011. Fortunatamente, compensa tale dato l'aumento nello stesso periodo di

oltre 10 punti percentuali della presenza online con un proprio sito delle aziende, che si attesta all'89,1%, forma di promozione senza dubbio più economica per l'utente finale e che deve essere maggiormente sviluppata dalle aziende. A dimostrazione dell'importanza di incidere sui costi e sui prezzi finali, sembra che nel primo semestre del 2013 sia stata adottata una politica di contenimento dei prezzi che li riduce di circa il 10% rispetto al 2012.

A livello di interventi istituzionali, l'estrema eterogeneità delle situazioni rende difficile individuare soluzioni ottimali per tutti i territori, ma sembra esserci accordo su alcune linee di politica. L'agriturismo in Italia, come l'intero comparto agricolo, è estremamente frammentato, e di conseguenza fragile. Per reagire a scenari economici difficili e ottimizzare le risorse, occorre promuovere modelli organizzativi diversi, basati sullo sviluppo di sinergie fra le aziende agrituristiche, con strumenti di promozione e commercializzazione che riuniscano tutte le aziende di un'area se non di una regione, come già sperimentato con successo in Trentino e in altri paesi europei. A livello nazionale, le Regioni stanno lavorando a una classificazione comune delle imprese agrituristiche che garantisca ai potenziali clienti standard di qualità e dei servizi offerti.

Agricoltura e società

Nel 2012 è proseguita l'attività di discussione sull'agricoltura sociale (As) che ha portato le Regioni e il Parlamento ad adottare alcuni atti normativi e alla definizione di una proposta di legge a livello nazionale. Si è inoltre consolidata l'azione dell'ANSBC² per la gestione e l'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed è continuata l'attività delle imprese sul fronte delle iniziative educative e didattiche. Nel paragrafo si riporta la situazione relativa alle diverse attività che possono essere ricomprese nella locuzione "agricoltura e società" con particolare attenzione alle novità che riguardano l'agricoltura sociale.

La situazione generale – L'attività dedicata all'educazione e alla didattica appare in continuo aumento. Nel 2012 le fattorie didattiche accreditate in Italia sono 2.363, con un incremento di oltre il 10% rispetto al censimento del 2011 (tab. 20.3). Le regioni che presentano un maggior numero di realtà sono l'Emilia-Romagna (330), la Campania (308), il Piemonte (274) e il Veneto (233). Sul fronte normativo non risultano particolari novità rispetto agli anni precedenti.

² Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Nell'ambito dell'offerta educativa, stanno emergendo anche altre esperienze di servizi per l'infanzia, come gli agrinidi. Da una recente indagine effettuata dall'Università della Valle d'Aosta, nel 2012 in Italia risultano 24 agrinidi distribuiti in maniera non uniforme nelle regioni del Nord (Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e in parte del Centro (Marche, Toscana). Le esperienze, nate a partire dalla fine degli anni novanta del secolo scorso per iniziativa di singole aziende agricole, si sono successivamente sviluppate anche con il supporto delle amministrazioni regionali. Ne è un esempio la realtà marchigiana, in cui la Regione ha promosso e finanziato l'avvio di 6 agrinidi nell'arco del triennio 2011-2013. Altra esperienza rivolta alla prima infanzia è quella della Regione Piemonte, che ha promosso insieme alla Coldiretti un'attività di formazione per operatrici di nidi familiari in ambito rurale, denominate agri-tate, alcune delle quali già attive.

Tab. 20.3 - *Fattorie didattiche accreditate in Italia*

	2000	2005	2009	2011	2012
Piemonte	22	25	227	285	274
Valle d'Aosta	0	0	2	7	7
Lombardia	26	89	160	188	186
Trentino-Alto Adige	25	32	45	55	77
Veneto	28	35	228	232	233
Friuli-Venezia Giulia	0	33	67	73	85
Liguria	0	9	53	63	71
Emilia-Romagna	115	300	330	330	330
Toscana	4	20	20	71	84
Umbria	4	5	5	42	48
Marche	6	7	120	128	135
Lazio	8	24	24	21	34
Abruzzo	6	9	50	50	162
Molise	0	0	20	13	14
Campania	2	4	245	278	308
Puglia	3	7	36	66	93
Basilicata	2	6	16	39	48
Calabria ¹	7	13	13	20	-
Sicilia	0	2	13	39	39
Sardegna	0	0	78	134	135
Italia	258	620	1.752	2.134	2.363

¹ Il dato 2012 per la Calabria non è disponibile.

Fonte: Alimos, 2012.

Per quanto riguarda il tema della legalità, i beni immobili confiscati definitivamente alle mafie al 31 dicembre 2012 sono 11.238, concentrati soprattutto in Sicilia, che da sola detiene poco meno della metà dei beni immobili confiscati (44,5%), Calabria, Campania. Al 31 dicembre 2012 il totale degli immobili destinati e usciti dalla gestione dell'ANSBC è di 7.243, il 64% di quelli confiscati; di questi, 5.859 sono gli immobili destinati consegnati, 907 quelli destinati non

consegnati (377 perché gravati da ipoteca), e 477 quelli usciti dalla gestione³. Gli immobili in gestione per la maggior parte sono abitazioni e loro pertinenze (54% circa) e terreni agricoli (20%). Il 37% dei beni consegnati e trasferiti è stato destinato a finalità sociali e il 18% ad associazioni. I terreni confiscati sono in totale 2.245, di cui 1.368 destinati e consegnati e 72 destinati ma non ancora consegnati; i terreni con fabbricati rurali sono invece 362 (236 destinati e consegnati e 15 destinati ma non ancora consegnati); i fabbricati urbani con terreno sono 146, di cui solo 71 consegnati. Al 31 dicembre 2012 risultano confiscate in via definitiva 1.708 aziende, il 40% delle quali dislocate in Sicilia; 305 aziende sono in gestione all'Agenzia. Le aziende del settore agricolo sono 92 (5,4%), quelle del settore pesca 15, pari a meno dell'1% del totale.

L'ANSBC nel 2012 ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Corpo Forestale dello Stato con l'obiettivo di ottimizzare le azioni di legalità per l'utilizzazione dei beni confiscati nei territori rurali e montani. In particolare, a seguito del protocollo, il Corpo Forestale sta svolgendo sopralluoghi e stime dei beni confiscati, georeferenziazione per la catalogazione dei beni stessi, monitoraggio dei beni destinati e consegnati per la prevenzione dei reati attinenti all'ambiente.

L'agricoltura sociale – In Italia le pratiche di agricoltura sociale sono oggetto di sempre maggiore interesse sia da parte del mondo operativo sia da parte delle amministrazioni regionali e del Parlamento. Risulta ancora però difficile un censimento delle iniziative, vista la mancanza di una definizione condivisa e di una regolamentazione univoca. Un'indagine sulle cooperative sociali, curata da INEA e Euricse, segnala al 31 dicembre 2009 la presenza di 389 cooperative agricole di tipo B – che prevedono tra i soci lavoratori persone a bassa contrattualità o con problematiche di diverso tipo – che impiegano 3.992 lavoratori dipendenti su tutto il territorio nazionale, con un valore della produzione pari a 182 milioni di euro.

Altre fonti (associazioni, Regioni e loro agenzie, AIAB, ecc.) indicano un numero variabile di realtà e spesso, non disponendo di dati precisi, si concentrano nella rilevazione delle cosiddette buone prassi. In mancanza di un quadro normativo nazionale, alcune Regioni hanno avviato un percorso di riconoscimento emanando leggi regionali e regolamenti attuativi⁴ che prevedono anche l'iscrizione a un registro delle cosiddette fattorie sociali. Altre Regioni, come la Lombardia, hanno invece avviato ricognizioni per individuare le realtà operative del territorio

³ Le principali cause dell'uscita risultano essere la revoca della confisca e le esecuzioni immobiliari che insieme rappresentano il 47% del totale. La Sicilia è la regione con più immobili usciti dalla gestione (162).

⁴ Una rassegna della normative regionale si trova nelle edizioni 2010, 2011, 2012 dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

e procedere successivamente con il percorso legislativo. Le rilevazioni seguono quindi tempi e modalità differenti e non consentono di avere un quadro complessivo (tab. 20.4).

Tab. 20.4 - Presenza di realtà di agricoltura sociale per regione

	Riferimento legislativo	Imprese agricole	Cooperative sociali agricole	Associazioni	Istituti penitenziari	Altro	Totale
Piemonte	-	7	9	4	6	6	32
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	1	1
Lombardia	l.r. 25/2011	44	22	1	2	1	70
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-	-	0
Veneto	l.r. 14/2013	9	9	2	1	-	21
Friuli-Venezia Giulia	l.r. 25/2007	-	-	-	-	-	0
Liguria	-	-	-	-	-	-	0
Emilia-Romagna	l.r. 4/2009	-	-	-	2	-	2
Toscana	l.r. 24/ 2010	7	43	9	6	6	71
Umbria	-	-	-	-	1	2	3
Marche	l.r. 21/2011	3	17	1	3	1	25
Lazio	l.r. 14/2006	4	19	6	9	3	41
Abruzzo	l.r. 18/2011	3	2	3	2	-	10
Molise	reg. r. 1/2011	-	-	-	-	-	0
Campania	l.r. 5/2012	-	1	-	4	-	5
Puglia	-	6	3	1	1	2	13
Basilicata	-	2	3	2	2	-	9
Calabria	l.r. 14/ 2009	-	1	-	3	4	8
Sicilia	-	34	11	30	4	-	79
Sardegna	-	-	-	-	6	-	6
Italia	-	119	140	59	52	26	396

Fonte: INEA, AIAB, Forum nazionale agricoltura sociale, annate varie.

Risulta quindi ancora difficile operare un'analisi condivisa dell'As, definendo in maniera univoca quali pratiche ne fanno parte e quali no. Ad esempio, secondo alcuni, tra le pratiche di agricoltura sociale non vanno considerate quelle che fanno uso di piante e animali in ambienti confinati (la pet-therapy, giardinaggio o orticoltura in contesti ospedalieri o di riabilitazione), dove non è presente un processo produttivo vero e proprio; tali attività vengono invece comprese nell'ambito delle cosiddette terapie verdi. Anche per quanto riguarda i servizi all'infanzia sussistono opinioni diverse: secondo alcuni essi possono essere considerati attività di diversificazione delle aziende agricole, mentre per altri sono a tutti gli effetti attività di agricoltura sociale.

Negli ultimi anni sono nate anche associazioni a livello locale o nazionale che si occupano della promozione dell'As, della raccolta delle esperienze e dei bisogni che emergono dalla pratica sul territorio. In alcuni casi, queste realtà sono riuscite a coordinare molte delle esperienze presenti sul territorio e a interloquire con le istituzioni pubbliche con l'obiettivo di promuovere interventi normativi e di politiche di sviluppo. È il caso a livello locale del Forum della Provincia di Roma, cui aderiscono oltre 100 soggetti tra cooperative sociali,

associazioni, imprese agricole, associazioni di categoria, enti locali territoriali, ecc. Il Forum ha promosso una serie di seminari e incontri pubblici che hanno dato vita a numerose iniziative e proposte nell'ambito di una progettazione programmatica territoriale innovativa, favorendo il confronto tra le pratiche migliori in materia di agricoltura sociale e valorizzando le attività agro-sociali su tutto il territorio nazionale.

A livello nazionale sono presenti due associazioni – la Rete della fattorie sociali e il Forum nazionale dell'agricoltura sociale – cui aderiscono diverse realtà. Entrambe sono state consultate dalla Commissione agricoltura della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva realizzata nel 2011-2012 e dei successivi momenti di confronto sulla proposta di legge nazionale sull'As.

Per quanto riguarda il sostegno delle politiche pubbliche, al 31 marzo 2013, la spesa pubblica relative alle misure che interessano l'agricoltura sociale era in netto recupero rispetto alle rilevazioni precedenti: la misura 311 aveva una spesa di oltre 288,6 milioni di euro, pari a quasi il 45% della spesa programmata; la misura 312 una spesa del 26%, corrispondente a quasi 23 milioni di euro; la misura 321 presentava una spesa di 141,7 milioni di euro (più del 40% del programmato); la misura 331 aveva una spesa di quasi 3,3 milioni di euro (più del 10,5% del programmato). Nonostante la spesa relativa alle attività di agricoltura sociale sia difficilmente rilevabile, è possibile notare un'attenzione crescente negli orientamenti delle Regioni per quanto riguarda il tema.

L'energia e le biomasse

Nel 2012 il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente hanno presentato congiuntamente alle parti sociali la Strategia energetica nazionale (SEN), in ottemperanza a quanto previsto dalle direttive comunitarie. Il documento, approvato con decreto interministeriale del 14 marzo 2013, delinea gli interventi che verranno attuati in Italia in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello comunitario per il 2020 e per il 2050. I risultati attesi al 2020 riguardano: a) una significativa riduzione dei costi energetici con il progressivo allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, che dovrebbe comportare un risparmio di circa 9 miliardi di euro l'anno sulla bolletta nazionale di elettricità e gas (pari oggi a circa 70 miliardi); b) il raggiungimento degli obiettivi energetici europei di riduzione del 24% dei consumi primari e di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi al 19-20%, con un contributo delle fonti energetiche rinnovabili (FER) in termini di energia elettrica pari al 35-38%; c) una maggiore sicurezza, minore dipendenza di approvvigionamento e maggiore flessibilità del sistema energetico nazionale; d) un impatto positivo sulla crescita economica

grazie ai circa 170-180 miliardi di euro di investimenti necessari da qui al 2020.

Per quanto riguarda gli ambiziosi traguardi da raggiungere entro il 2050 (decarbonizzazione dell'economia europea con riduzione dell'80% delle emissioni rispetto al 1990), un recente studio dell'ENEA segnala che le politiche che verranno messe in atto dalla SEN non saranno sufficienti a garantire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio entro il 2050. Nello scenario di riferimento, che si basa sulle politiche in corso di attuazione, il trend di decrescita delle emissioni è garantito fino al 2030 per poi stabilizzarsi nel lungo periodo. In sostanza, l'obiettivo dell'80% è tecnologicamente ed economicamente fattibile soltanto se si adotta una completa decarbonizzazione dei processi di generazione elettrica attraverso l'uso delle fonti rinnovabili, delle reti intelligenti e di interventi di cattura e stoccaggio della CO₂, oltre all'aumento dell'efficienza e all'uso più contenuto dell'energia. Le simulazioni al 2050 evidenziano che le FER dovrebbero garantire oltre il 65% della domanda di energia primaria, generando il 92% della produzione elettrica. Contributi rilevanti delle FER sono attribuiti a fonti intermittenti come eolico (*off-shore*) e fotovoltaico e anche agli usi termici (40% della domanda energetica nel 2050) e nei trasporti.

La situazione energetica nazionale – La domanda di energia ha continuato a diminuire anche nel 2012, confermando una tendenza che prosegue dal 2006 con l'unica eccezione di un consistente aumento avvenuto nel 2010. Il consumo interno lordo è pari a 177,8 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (TEP) che si trasformano in 129 milioni di TEP a seguito della trasformazione di una quota parte in energia elettrica (tab. 20.5). La riduzione pari al 4,2% dei consumi finali rispetto al 2011 – seconda soltanto alla contrazione verificata tra il 2008 e il 2009 – è dovuta in buona misura alla battuta d'arresto del settore industriale e dei trasporti causata dalla perdurante crisi economica, mentre la componente più importante dei consumi finali rappresentata dagli usi residenziali e del terziario evidenzia ancora un leggero aumento. Anche il settore agricolo non si è sottratto alla tendenza generale, evidenziando una riduzione del 2,4%. Dal punto di vista delle fonti energetiche si evidenzia una crescita sostenuta dei combustibili solidi (+11%), mentre diminuisce il contributo dei prodotti petroliferi e del gas (-10/12%) e delle importazioni di energia elettrica (-2,4%). Spicca per tassi di crescita a due cifre (+17%) il contributo delle fonti energetiche rinnovabili.

L'effetto combinato di queste tendenze ha portato alla riduzione del grado di dipendenza del sistema energetico italiano che si situa stabilmente intorno all'80% rispetto all'85% del decennio precedente. In realtà questo non limita l'incidenza della fattura energetica che nel 2012 ha raggiunto i 70 miliardi di euro con un aumento dell'8% rispetto al 2011 a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti energetici.

La composizione della domanda conferma le caratteristiche peculiari dell'Italia rispetto agli altri paesi europei: forte ricorso a prodotti petroliferi e gas, ridotto contributo dei combustibili solidi e importazione ormai strutturale di energia elettrica. I consumi finali di energia elettrica, che incidono per il 19,5% sui consumi totali, derivano anche dalla trasformazione del 30% delle altre fonti energetiche primarie in energia elettrica. Le FER hanno raggiunto la soglia del 15% dei consumi primari.

Tab. 20.5 - Bilancio energetico nazionale di sintesi - 2012¹

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
(Mtep)						
Tipo di disponibilità						
Produzione	0,6	7,0	5,4	24,8		37,9
Importazione	15,9	55,5	86,3	2,1	10,0	169,8
Esportazione	0,2	0,1	29,2	0,1	0,5	30,1
Variazioni scorte	-0,2	1,0	-1,1	0,0	0,0	-0,2
Consumo interno lordo	16,6	61,4	63,6	26,8	9,5	177,8
Consumi e perdite del settore energetico	-0,3	-1,6	-5,0	0,0	-41,6	-48,6
Trasformazioni in energia elettrica	-11,8	-20,6	-3,3	-21,7	57,4	0,0
Totali impieghi finali	4,4	39,2	55,3	5,1	25,2	129,2
Settore di impiego						
Industria	4,4	12,3	4,3	0,3	9,8	31,0
Trasporti	-	0,8	36,2	1,3	0,9	39,1
Residenziale e terziario	0,0	25,5	3,7	3,4	14,0	46,6
Agricoltura		0,1	2,2	0,2	0,5	2,9
Usi non energetici	0,1	0,5	5,9		-	6,4
Bunkeraggi	-	-	3,1		-	3,1
Totali impieghi finali	4,4	39,2	55,3	5,1	25,2	129,2

¹ Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Le fonti energetiche rinnovabili – È proseguita con ritmi accentuati la crescita delle FER anche nel 2012. L'aumento del 17%, probabilmente, si deve al contributo crescente delle fonti fotovoltaiche ed eoliche che hanno ormai acquisito un peso relativo considerevole nell'ambito delle FER (5 e 10% rispettivamente). Secondo i dati più recenti, relativi al 2010, l'incidenza della fonte idroelettrica continua a diminuire dal 70% della fine degli anni novanta all'attuale 50% (tab. 20.6). Al secondo posto in ordine di importanza si trovano le biomasse legnose (20%), le cui statistiche sono messe in discussione da alcuni studiosi che ritengono i dati largamente sottostimati. Più marginali ma non meno importanti i contributi che derivano dalla geotermia e dal biogas.

Negli ultimi dieci anni il numero di impianti FER per la produzione di energia elettrica è raddoppiato, raggiungendo nel 2012 una consistenza pari a 335.151 impianti con una potenza installata pari a 47.345 Mw, oltre il doppio dei 18.335

Mw installati nel 2000. La crescita, come già evidenziato, è dovuta ai nuovi parchi eolici, agli impianti alimentati con biomasse e allo sviluppo degli impianti fotovoltaici. La produzione di energia elettrica pari a 92.222 GWh registrati nel 2012 (+11% rispetto al 2011) ha consentito all'Italia di superare l'obiettivo del 19,6% di energia elettrica prodotta da FER, fissato dal Piano di azione nazionale, raggiungendo il 23,5%.

Tab. 20.6 - *Energia da fonti energetiche rinnovabili in equivalente fossile sostituito*

	2000	2005	2009	2010 ³	2010 ³ (in %)
Idroelettrica ¹	9.725	7.935	10.810	11.246	52,9
Eolica	124	516	1.439	2.008	9,5
Fotovoltaico	4	10	323	967	4,6
Solare Termico	11	27	85	134	0,6
Geotermia	1.248	1.384	1.388	1.308	6,2
Rifiuti	461	555	686	778	3,7
Legna da ardere ²	2.205	3.048	3.044	4.187	19,7
Biocombustibili	98	178	1.059	1.306	6,1
Biogas	162	343	477	589	2,8
Totale	14.037	13.996	19.311	22.523	100,0

¹ Solo elettricità da apporti naturali valutata a 2200 kcal/kWh.

² Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

³ Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ENEA (2013) su dati di origine diversa.

Nel 2012 si è registrata un'ulteriore crescita del numero di impianti fotovoltaici (ne sono in esercizio 478.331) e della potenza installata (16.420 Mw), soprattutto per quanto riguarda impianti installati su edifici e di piccola taglia. (tab. 20.7). Il 75% degli impianti è installato su edifici soprattutto nel Nord Italia, mentre gli impianti a terra, che coprono una superficie pari a 13.370 ha (+21% rispetto al 2011), risultano relativamente più frequenti nel Centro-Sud.

Tab. 20.7 - *Impianti fotovoltaici in esercizio al 31 dicembre 2012*

	N. impianti	Potenza (Mw) impianti a terra	Potenza (Mw) impianti non a terra	Potenza (Mw) totale	Superficie degli impianti a terra (ha)
Nord	259.229	1.866	5.284	7.150	3.330
Centro	80.062	1.623	1.485	3.108	3.047
Sud	139.040	3.552	2.610	6.162	6.992
Italia	478.331	7.041	9.379	16.420	13.370
			In percentuale		
Nord	54,2	26,5	56,3	43,5	24,9
Centro	16,7	23,1	15,8	18,9	22,8
Sud	29,1	50,4	27,8	37,5	52,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Gestore dei servizi energetici (GSE), 2013.

Anche gli impianti a biogas hanno evidenziato un notevole incremento nel 2012, in conseguenza delle modifiche intervenute durante l'anno al sistema di incentivazione che hanno mutato significativamente la convenienza economica per i nuovi impianti in esercizio a partire dal 2013. Gli impianti nel 2012 sono 848 con una potenza installata di 765 Mw (tab. 20.8). Secondo un censimento effettuato dal CRPA, più dell'80% degli impianti agrozootecnici ha un'età non superiore ai 5 anni, segno di un interesse molto recente per queste tecnologie da parte delle aziende agricole. Per quanto riguarda il tipo di alimentazione, prevale l'utilizzo di effluenti zootecnici ma con uso di colture energetiche o di sottoprodotti industriali. Il numero di impianti che viene alimentato esclusivamente con reflui zootecnici è consistente (18%), ma la potenza installata è molto modesta (3%). Al contrario, è piuttosto rilevante la quota di impianti alimentati esclusivamente con matrici vegetali, tra cui biomasse agricole pregiate come il mais, che rappresentano il 22% della potenza installata.

Tab. 20.8 - *Gli impianti in esercizio per la produzione di biogas in Italia - 2012*

	N. impianti	Potenza elettrica (Mw)	Energia incentivabile (GWh)
Biogas	638	476	-
Gas da discarica	210	289	-
Totale	848	765	-

Fonte: Gestore dei servizi energetici (Gse), 2013.

Gli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili – Nel 2012 sono stati approvati diversi provvedimenti che adattano ulteriormente il quadro degli incentivi che si fa sempre più complesso, in conseguenza dell'inclusione di nuove fonti finora escluse dai sistemi di incentivazione e di una selezione dei beneficiari che tenga conto di un uso efficiente delle risorse finanziarie disponibili.

Gli incentivi per l'energia elettrica da fonte rinnovabile sono stati completamente rivisti con l'emanazione del decreto ministeriale del 5 luglio 2012 (Quinto Conto Energia) che si pone l'obiettivo di coprire almeno il 32-35% dei consumi elettrici entro il 2020. Il tetto di spesa annuale per gli incentivi è stato innalzato di 700 milioni di euro, quindi una volta raggiunti i 6,7 miliardi di euro non saranno concessi ulteriori incentivi agli impianti in corso di installazione. La forte crescita avvenuta tra il 2010 e il 2012 lascia presagire che entro il 2013 il tetto verrà raggiunto, ma si ritiene che il ridotto costo unitario degli impianti fotovoltaici (passato dagli 8 euro/W del 2005 ai 3 euro del 2012) dovrebbe consentire lo sviluppo del settore soprattutto nelle aree più assolate d'Italia, concentrandosi su impianti installati sui tetti degli edifici. Tra le novità introdotte si ricorda l'obbligo di iscrizione ai registri per gli impianti sopra specifiche soglie di potenza (200 kW per le biomasse e 100 kW per il biogas) e l'attivazione di premi e bonus per favorire

l'uso dei sottoprodotti agricoli. La nuova tariffa omnicomprensiva è modulata a seconda della dimensione e del posizionamento dell'impianto, con un valore massimo pari a 208 euro/MWh (-25% circa rispetto al valore massimo del Quarto Conto Energia), ma sono previsti premi aggiuntivi per favorire l'autoconsumo e la sostituzione dell'amianto. Il nuovo conto energia prevede per gli impianti più piccoli – che hanno accesso al maggior livello di incentivazione – una serie di adempimenti burocratici (17 documenti da presentare) che dovrebbero garantire una produzione di energia pienamente sostenibile.

Il d.m. che istituisce il Quinto Conto Energia si occupa anche del sistema dei "certificati verdi" utilizzati per le fonti rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico. In pratica viene sancita la fine di questo sistema entro il 2015. Infatti per gli impianti inferiori a 1 Mw – che rappresentano la maggioranza degli impianti a biogas realizzati in ambito agricolo – sarà possibile optare per la tariffa di ritiro dell'energia immessa in rete, differenziata per fonte e riconosciuta per un periodo di quindici anni. Per gli impianti sopra il Mw incentivati con i certificati verdi è previsto il graduale esaurimento in favore di un nuovo sistema a tariffa amministrata.

Il 28 dicembre 2012 è stato promulgato con decreto ministeriale anche il "conto termico", atteso da almeno due anni, che istituisce un sistema di incentivazione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili. L'obiettivo è quello di sostituire il vecchio parco caldaie e stufe a gasolio e a biomasse con le nuove tecnologie di conversione energetica alimentate a legna, pellet o cippato. Verrà anche promosso l'aumento dell'efficienza e la riduzione delle emissioni, in particolare delle polveri, e garantito il mantenimento di requisiti di sicurezza attraverso l'obbligo della manutenzione periodica dei generatori e della canna fumaria. Per le imprese agricole le agevolazioni valgono, oltre che per la sostituzione, anche per la nuova installazione di impianti di climatizzazione invernale con generatori a biomassa.

Il d.m del 28 dicembre 2012 modifica anche i meccanismi di funzionamento dei titoli di efficienza energetica, detti anche "certificati bianchi", istituiti nel 2004 per l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia (elettrica e termica), e per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il nuovo provvedimento stabilisce che gli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico devono essere perseguiti attraverso il meccanismo dei certificati bianchi dalle imprese distributrici di energia elettrica e gas, nel quadriennio 2013-2016. A tal proposito il Gestore dei servizi elettrici (GSE) diventa gestore dello schema sostituendo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (AEEG) nel ruolo di "emanatore" dei certificati, mentre spetterà all'ENEA valutare la qualità dei progetti.

Finora le principali azioni hanno riguardato il settore domestico (63%, ad esempio illuminazione, sostituzione scaldacqua elettrici, fotovoltaico inferiore a 20 kWp, ecc.) e quello del riscaldamento dell'edilizia civile del terziario (21%,

ad esempio solare termico, isolamento termico degli edifici, caldaie e scaldacqua ad alta efficienza, ecc.). Le bioenergie rientrano tra gli interventi utili al conseguimento dei certificati bianchi sia per il settore elettrico (ad esempio per la sostituzione di scaldacqua elettrici) che del gas (ad esempio gli impianti alimentati a biomassa per la produzione di calore). Per il settore agricolo sono interessanti gli interventi su caldaie e altri impianti termici alimentati a biomasse o biogas, pompe di calore, solare termico, sistemi a risparmio energetico per la sericoltura, illuminazione. L'unica nota negativa riguarda l'impossibilità di cumulare i certificati bianchi con altri incentivi, pratica che fino al 2011 era possibile.

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia continua a mantenere la fetta più grossa del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.167, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 252 (tab. 21.1). Tra gli ultimi riconoscimenti si citano il Sale Marino di Trapani, il Panforte di Siena, il Salmerino del Trentino, l'Agnello del Centro Italia, tutti IGP, appartenenti a categorie ancora poco presenti nel nostro registro. La maggior parte delle nostre specialità si concentra, infatti, nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi il 40%), nei formaggi (18%), negli oli extravergine d'oliva (17,6%) e nei salumi (oltre il 14%).

Cresce anche la filiera dei prodotti riconosciuti che, pur mantenendo in molti casi caratteristiche di nicchia e nonostante il calo dei produttori registrato nel 2012, va assumendo nel tempo dimensioni sempre più importanti (tab. 21.2). Nel periodo 2004-2012 si è registrato un consistente aumento delle aziende agricole (+38,7%), degli allevamenti (+50%), della superficie impiegata (+40,7%) e dei trasformatori (+22%). La battuta di arresto del numero di operatori, che risultano in totale 80.231 (-4,7% rispetto al 2011), è attribuibile unicamente ai produttori agricoli (-5,1%), mentre i trasformatori risultano in aumento del 2,6%. Rilevante la fuoriuscita degli allevamenti (-8,8%), mentre aumenta la superficie coltivata a colture certificate (+5,2%). Il tasso di rinnovamento degli operatori risulta piuttosto sostenuto: nel corso del 2012 entrano 9.493 nuovi operatori ed escono 13.410 operatori. I nuovi ingressi, come pure le uscite, si registrano prevalentemente nella filiera dei formaggi e degli ortofrutticoli.

L'analisi geografica evidenzia un maggiore calo degli operatori nel Mezzogiorno (-8,2%) e nel Centro (-5,8%) rispetto al Nord (-2,6%). Nel Nord si assiste però a un aumento dei trasformatori (+6,1%) e degli impianti di trasformazione (+13%). Il Nord del resto totalizza la maggior parte di operatori (quasi il 50% dei

produttori, dei trasformatori e degli impianti di trasformazione) e più della metà degli allevamenti. Il primato della superficie spetta invece alle regioni centro-meridionali (46,8% nel Centro e 28,6% nel Mezzogiorno).

Tab. 21.1 - Numero di Dop e Igp per regione¹

	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti ³	Totale
Piemonte	6	-	8	4	1	19
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	2	2	11	9	1	25
Alto Adige	1	-	1	1	-	3
Trentino	2	1	4	1	1	9
Veneto	16	2	7	7	1	33
Friuli-Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Liguria	1	1	-	-	1	3
Emilia-Romagna	11	2	4	13	5	35
Toscana	7	5	2	4	7	24
Umbria	2	1	1	2	2	8
Marche	2	1	2	4	2	11
Lazio	7	4	3	4	7	25
Abruzzo	2	3	-	1	3	9
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	5	3	-	2	21
Puglia	6	5	3	-	2	16
Basilicata	4	1	3	-	1	9
Calabria	4	3	1	4	2	15
Sicilia	15	6	4	1	2	28
Sardegna	1	1	3	-	2	7
Italia²	100	43	44	36	29	252

¹ Aggiornamento a settembre 2013.

² Alcuni prodotti sono interregionali, pertanto la somma delle Dop/Igp per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

³ Comprende: panetteria, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea Door.

Tab. 21.2 - Operatori dei prodotti di qualità Dop, Igp e Srg per settore¹

	Produttori	Trasformatori	Totale operatori ²	Impianti di trasformazione
Carni fresche	6.984	804	7.788	1.783
Preparazioni di carni	3.872	683	4.555	970
Formaggi	27.747	1.743	29.196	2.990
Altri prodotti di origine animale	243	33	255	62
Ortofrutticoli e cereali	16.767	1.170	17.442	1.216
Oli extravergine di oliva	19.192	1.879	20.142	2.645
Aceti diversi dagli aceti di vino	175	531	614	646
Prodotti di panetteria	32	63	83	64
Spezie	93	90	100	105
Oli essenziali	28	9	35	11
Prodotti ittici	10	7	13	11
Sale	5	3	8	6
Totale	75.148	7.015	80.231	10.509

¹ Situazione aggiornata al 31/12/2012.

² Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

Passando al valore economico dei prodotti a denominazione, uno studio della Commissione europea ha valutato in 16 miliardi di euro l'indotto complessivo dell'Unione per la produzione riferita al 2010. Tale valore sale a 54 miliardi se si aggiungono anche i vini DOP e IGP. L'Italia, con 12 miliardi di valore complessivo, mostra un sostanziale equilibrio tra il settore agro-alimentare e quello vinicolo: 6 miliardi i prodotti agro-alimentari e 5,7 miliardi i vini. Per valore della componente "prodotti agro-alimentari" il nostro paese si colloca al primo posto tra i paesi UE. È la Francia, invece, ad accaparrarsi il maggior valore dei vini, per un totale di 16 miliardi di euro.

I dati congiunturali di Qualivita - ISMEA sulla produzione DOP, IGP e STG, benché disponibili con un anno di ritardo, hanno evidenziato per il 2011 un volume prodotto pari a quasi 1,3 milioni di tonnellate, con un andamento stazionario rispetto al 2010. Tale risultato è stato determinato dal comportamento differenziato dei diversi settori che lo compongono: in aumento il settore degli oli d'oliva (+7,6%) e degli aceti balsamici (+7%); pressoché stazionari gli andamenti produttivi dell'ortofrutta e dei salumi; in calo dell'1,7% i formaggi. Da rimarcare il notevole aumento dell'andamento delle carni fresche (+33%) e, in generale, degli altri settori che hanno un peso decisamente minore in termini di produzione certificata (+36%).

Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una crescita dell'8,9% rispetto al 2010 e supera i 6,5 miliardi di euro (tab. 21.3). In un contesto non favorevole ai consumi, l'acquisto dei prodotti DOP e IGP, secondo l'ISMEA, ha tenuto ed è addirittura cresciuto (+4% rispetto al 2011), in controtendenza con quanto accaduto per l'alimentare nel complesso (-0,5%). Come per gli anni passati, anche per il 2011 il comparto delle DOP e IGP risulta ancora molto concentrato: le prime 10 denominazioni assommano quasi l'84% del fatturato complessivo del comparto. Si sottolinea però che tale percentuale si sta lentamente assottigliando e che si stanno facendo spazio altre denominazioni, in forte ascesa, come gli aceti balsamici.

Tab. 21.3 - *Produzione e fatturato dei prodotti DOP-IGP - 2011*

	Produzione		Fatturato produzione		Fatturato consumo ¹	
	tonnellate e migliaia di litri	var. % 2011/10	milioni euro	var. % 2011/10	milioni euro	var. % 2011/10
Formaggi	439.775	-1,7	3.753	10,1	4.424	7,6
Prodotti a base di carne	192.970	0,0	1.974	6,0	3.340	0,9
Ortofrutticoli	509.999	0,3	376	9,1	470	-2,9
Oli d'oliva	11.229	7,6	83	18,6	69	6,6
Carne fresca	9.701	33,1	266	7,6	160	24,5
Aceti balsamici	73.454	7,0	55	30,7	39	-53,8
Altri comparti	1.268	36,1	3	69,2	3	104,0
Totale	-	-	6.510	8,9	8.506	3,9

¹ Sul mercato nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita - ISMEA.

Vini di qualità – Nell'UE le DOP e IGP riconosciute sono complessivamente 1.290; l'Italia si colloca al primo posto con 521 registrazioni tra DOCG, DOC e IGT, seguita dalla Francia con 376 registrazioni (tab. 21.4). Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2011, ultimi dati disponibili, sono stimate dall'ISMEA in circa 355.000 ettari, ovvero oltre la metà del totale delle superfici vitate. La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2012 a poco più di 15,5 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 40%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 13,5 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a oltre il 70% della produzione complessiva. I vini DOP si confermano nella rosa dei prodotti italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti di 2,3 miliardi di euro, con incrementi rispetto al 2011 che vanno dal 6,6% dei vini rossi e rosati al 27% degli spumanti.

Tab. 21.4 - *Vini Docg, Doc e Igt per regione¹*

	Docg	Doc	Igt
Piemonte	16	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	23	15
Alto Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	28	10
Friuli-Venezia Giulia	4	10	3
Liguria	-	8	4
Emilia-Romagna	2	18	9
Toscana	10	41	5
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	10
Puglia	4	28	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	15	15
Italia	73	330	118

¹ Aggiornamento a settembre 2013.

N.B. Il totale dei vini Doc e Igt è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea E-Bacchus.

La riforma dei regimi di qualità – Nel 2012 ha visto finalmente la luce la riforma comunitaria dei regimi di qualità, dopo un lungo ripensamento sulla politica della qualità iniziato con la consultazione del Libro verde del 2008, proseguito con un lavoro congiunto tra la Commissione e il Parlamento europeo e culminato con

la pubblicazione del reg. (UE) 1151/2012. Il nuovo regolamento riforma il sistema delle DOP, IGP e STG, inaugurato con i regg. (CEE) 2081 e 2082 del 1992, abroga di conseguenza i regg. (CE) 510 e 509 del 2006 e si applica dal 3 gennaio 2013.

La principale novità del nuovo regolamento è che racchiude in un unico sistema due regimi prima divisi: le DOP-IGP con le STG. Ciò va incontro alla necessità di semplificare il sistema e rafforzare la coerenza degli strumenti. Rimane escluso quello dei vini e bevande spiritose, in considerazione del fatto che è stato riformato di recente e anche per tenere conto della complessità del settore vinicolo.

Le DOP-IGP non cambiano definizione ma si dà la possibilità di far figurare in etichetta, accanto al marchio DOP-IGP, altri segni, che possono essere la zona d'appartenenza (località, regione, paese) o marchi collettivi geografici. Ciò al fine di rafforzare l'immagine dei segni DOP e IGP.

Il regolamento rilancia le STG, che rappresentavano l'anello debole dei sistemi di qualità. La Commissione aveva proposto, infatti, di abolirle e di introdurre invece la menzione "prodotto tradizionale", perché non avevano suscitato grande interesse tra i produttori¹. La consultazione pubblica era stata, però, favorevole al mantenimento delle STG, perché le ricerche effettuate e i casi studio indagati mettevano in evidenza delle ricadute economiche e sociali positive, compresa la preservazione delle forme tradizionali di produzione e la possibilità di deroga alle regole d'igiene. Con la riforma, le STG devono dimostrare di avere una tradizione di almeno 30 anni in luogo dei 25 precedenti. Non viene più consentita, inoltre, la registrazione dei prodotti senza riserva del nome, come di fatto è accaduto per i nostri due soli prodotti, la Mozzarella e la Pizza napoletana, registrati unicamente come ricetta. Per salvare questi casi si è individuato un iter agevolato che consiste: a) nella concessione di un periodo transitorio di 10 anni (quindi fino al 4 gennaio 2023) per utilizzare ancora le STG senza nome e b) nell'introduzione di una procedura semplificata per la registrazione del nome.

L'altra novità del regolamento è l'introduzione di un secondo ordine di qualità, "le indicazioni facoltative di qualità" che devono riferirsi a una caratteristica del prodotto o a un attributo di produzione applicabile in aree specifiche a dimensione europea. La prima a essere introdotta riguarda i "Prodotti di montagna". Entro il 2013 la Commissione agricoltura dovrà fissare le regole per il regime e definire le deroghe al 100% di montagna. Uno studio pubblicato a gennaio 2013 dalla Commissione, propedeutico alla definizione di queste regole, evidenzia come difficilmente un alimento possa essere ricondotto al 100% solo alla montagna, specie per il comparto zootecnico, dove l'alimentazione degli animali non può provenire totalmente dalle zone montane e dove è insufficiente la capacità delle

¹ Sono solo 38 le STG al momento registrate in tutta l'UE, di cui 2 italiane.

aziende di trasformazione. Lo studio suggerisce, pertanto, di prevedere alcune deroghe al 100% di montagna, altrimenti c'è il rischio che il campo di applicazione di questa etichettatura risulti molto ridotto. Altre indicazioni contemplate nel regolamento sono "Prodotti dell'agricoltura delle Isole" e "Agricoltura locale e vendita diretta", rimandando alla Commissione il compito di redigere un piano di fattibilità per la definizione e applicazione dei due regimi.

Rafforzare la tutela delle denominazioni era uno degli obiettivi fondamentali di riforma dell'impianto comunitario. La contraffazione dei nomi italiani è un fenomeno noto e dalle dimensioni in crescita sia nei paesi extra-UE che in quelli dell'Unione. L'art. 13 cerca di porre rimedio a tale fenomeno rendendo obbligatorio per ciascun Stato membro di intervenire per far cessare un uso scorretto delle denominazioni commercializzate nel proprio territorio. In precedenza, invece, il reg. (CE) 510/2006 non chiariva questo aspetto e si era dovuta pronunciare la Corte di giustizia europea, come nel caso famoso della sentenza della causa Parmesan del 26 febbraio 2008 che, pur ribadendo la violazione del nome protetto, aveva respinto il ricorso contro la Germania, con la motivazione che uno Stato membro non era tenuto a sanzionare d'ufficio le violazioni di nomi provenienti da altri paesi.

Il regolamento, inoltre, regola responsabilità e ruolo dei gruppi di associazioni, attribuendo loro il compito generale di contribuire alla protezione e alla promozione delle DOP e IGP. Non possono intervenire, però, per programmare le quantità dei prodotti al fine di regolare l'offerta alla domanda, facoltà riconosciuta, invece, dal Pacchetto latte (reg. (UE) 261/2012) ai soli produttori di formaggi DOP e IGP.

Sicuramente il regolamento interviene per sanare molti aspetti deboli, mancanti o poco chiari della precedente regolamentazione, soprattutto in termini di semplificazione dell'iter, rafforzamento della tutela all'interno dei paesi UE, messa a punto di nuovi strumenti di valorizzazione, come le indicazioni facoltative di qualità; possibilità di avere un aiuto pubblico per sostenere i costi del controllo. Nondimeno la riforma non soddisfa, né può soddisfare tutte le esigenze e tutti gli aspetti necessari a potenziare il sistema di qualità. Il marchio da solo non basta per conquistare e mantenere il mercato, ma servono altre misure di promozione e comunicazione al consumatore. Serve soprattutto un'efficace ed efficiente organizzazione di filiera, che risulta fondamentale per il successo commerciale delle denominazioni. Dove essa è ben organizzata, il posizionamento dei prodotti sul mercato dà i suoi frutti.

I sistemi di certificazione

I sistemi di certificazioni di qualità e gestione ambientale si confermano come strumenti validi da parte delle imprese per la differenziazione commerciale dei prodotti, anche perché apprezzati dal comparto distributivo, nonostante la particolare situazione congiunturale di questi ultimi anni ne renda più difficile l'adozione. Per quanto riguarda il settore agricolo, tra i più diffusi sistemi di certificazione si ritrovano gli standard Iso sulle norme applicate nella certificazione di qualità (Iso 9001) e in quella ambientale dei processi (Iso 14001), insieme al sistema di certificazione europea EMAS, accessibile a tutte quelle imprese e organizzazioni che intendono raggiungere specifici obiettivi di sostenibilità. Per il comparto forestale le certificazioni si basano sugli schemi FSC e PEFC. Nel caso delle certificazioni ambientali si trovano il marchio europeo ECOLABEL, che interessa solo in parte il settore primario, e i sistemi volontari di Dichiarazione ambientale di prodotto (DAP). Per la produzione integrata i sistemi di certificazione fanno riferimento alla norma UNI 11233, alla quale si aggiungono gli schemi privati GLOBALGAP, BRC, IFS e LEAF.

Proseguono le iniziative già viste negli anni scorsi riguardanti l'introduzione di certificazioni di sostenibilità, come quelle relative alle emissioni di gas serra e al consumo idrico, su cui stanno puntando in particolare i comparti delle produzioni vitivinicole, olivicole e le filiere agroenergetiche. Nel panorama produttivo nazionale si consolida anche l'importanza delle certificazioni etiche delle imprese, in particolare tramite la norma SA 8000, mentre sembra destinata a crescere la domanda di prodotti alimentari destinati a consumatori ebrei e musulmani, implicando rispettivamente la richiesta di certificazioni *halal* e *kosher*.

La certificazione nella filiera agro-alimentare – La difficile situazione congiunturale ha prodotto un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, rendendo meno remunerativa l'applicazione degli standard Iso. Secondo l'ente unico di accreditamento nazionale ACCREDIA, infatti, nell'ultimo anno le imprese italiane certificate con la norma Iso 9001 hanno subito una flessione del 6% (tab. 21.5). L'andamento decrescente ha colpito in particolare il settore agricolo dove le aziende certificate si sono quasi dimezzate, passando da circa 504 unità nel dicembre del 2011 a 276 unità nel corrispondente periodo del 2012. Per le imprese alimentari il calo è stato più lieve, diminuendo in un anno di circa 390 unità rispetto alle 4.009 del dicembre 2011.

La tendenza si inverte, invece, per le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard Iso 14001, dove si registra un andamento in crescita con un incremento del numero totale di certificati del 9% circa. Circa la metà dei siti produttivi con certificazioni Iso 9001 e Iso 14001 sono concentrati in Lombardia

(20%), Veneto (10%), Emilia-Romagna (9%), Piemonte (8%), Lazio (9%), Campania (8%) e Sicilia (6%). Nel corso del 2012 è diminuito leggermente anche il numero complessivo dei certificati europei EMAS (-0,6%), accessibili a tutte quelle imprese e organizzazioni che intendono raggiungere specifici obiettivi di sostenibilità. Per quanto riguarda le imprese alimentari certificate si contano 83 unità, registrando una flessione del 9%.

Tab. 21.5 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2012*

	Iso 9001			Iso 14001			EMAS		
	n.	% su tot.	var. % 2012/11	n.	% su tot.	var. % 2012/11	n.	% su tot.	var. % 2012/11
Settore agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	276	0,2	-45,2	80	0,5	2,6	-	-	-
Settore alimentare	3.619	2,9	-9,7	709	4,2	-3,4	83	7,2	-8,8
Totale	125.204	100	-5,6	16.946	100	8,7	1.158	100	-0,6

¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali (comprese opere accessorie, interventi di ingegneria naturalistica, ripristini ambientali, arredo urbano, forestazione, bonifica).

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA e ISPRA.

Le certificazioni di sostenibilità – La certificazione sulla qualità ambientale dei prodotti fa riferimento in particolare agli standard della serie Iso 14020, che a loro volta si caratterizzano su tre livelli distinti in funzione del processo di valutazione ambientale seguito. Il tipo I (Iso 14024) riguarda i sistemi di marchiatura ecologica volontari basati su una valutazione multicriteri dell'intero ciclo di vita del prodotto svolta da enti indipendenti. A questa categoria appartiene il marchio europeo ECOLABEL, peraltro limitato ai prodotti di largo consumo e servizi con l'eccezione di alimenti, bevande e medicinali. Sono invece etichettabili i servizi di ricettività turistica (comprese le aziende agrituristiche), che nell'insieme rappresentano il gruppo di prodotti con il maggior numero di certificazioni ECOLABEL con il 58% circa del totale delle licenze rilasciate nel corso del 2012, con una crescita nell'ultimo anno di circa il 4%. Il tipo II (Iso 14021) riguarda le etichette ecologiche basate su autodichiarazioni ambientali da parte di produttori, fornitori e distributori (es. sulla riciclabilità e compostabilità degli imballaggi), e non prevede l'intermediazione di organismi esterni. Infine, il tipo III (Iso 14025) di certificazione prevede dichiarazioni basate sulla quantificazione degli impatti ambientali associati all'analisi del ciclo di vita dei prodotti (LCA), definito a sua volta dagli standard Iso 14040, per identificare e quantificare i carichi ambientali e le risorse utilizzate. Il certificato più conosciuto a livello europeo riguarda le Dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP), anche se in Italia attualmente si contano solo 7 marchi certificati del settore agro-alimentare.

Gli impatti quantificati attraverso l'LCA possono essere espressi in funzione delle emissioni di gas climalteranti. In particolare è lo standard Iso 14064-1, aggiornato al febbraio 2012, a specificare i principi e i requisiti per la quantificazione e la rendicontazione delle emissioni. A questo si aggiunge la recente emanazione della norma Iso 14067 (maggio 2013) che regola il calcolo dell'impronta carbonica (CFP), un altro importante strumento di certificazione volontaria che negli ultimi anni si sta consolidando anche nel settore agricolo. In particolare è nei comparti vitivinicolo e oleicolo che si stanno moltiplicando esperienze orientate alla definizione della CFP e di un sistema armonizzato a livello internazionale come, ad esempio, dimostra il progetto dell'*International wine carbon calculator* (Iwcc), che in Italia ha portato ad avviare il protocollo privato ITA.CA® (*Italian wine carbon calculator*) per il calcolo dell'impronta carbonica, al quale attualmente aderiscono circa una cinquantina di cantine distribuite lungo tutta la penisola. Un altro metodo di valutazione ambientale in espansione nel settore agricolo è l'impronta idrica (*Water footprint*), che consente di esprimere l'impatto ambientale di un prodotto in base al volume totale di acqua dolce utilizzata per produrlo. Il processo di certificazione non è ancora stato standardizzato secondo le norme Iso e in Italia attualmente soltanto qualche grande gruppo agro-alimentare ha implementato linee di ricerca specifiche per stimare l'impronta idrica.

Nel prossimo futuro si attende un incremento nell'utilizzo di approcci basati sull'impronta ecologica e non è escluso che in qualche realtà europea essi diventeranno obbligatori come già previsto in Francia, dove i prodotti di largo consumo, compresi quelli alimentari, a partire dal 2013 devono rispettare una protocollo nazionale (legge Grenelle) al fine di stimare e indicare con un sistema di etichettatura l'impronta carbonica. Da segnalare anche i criteri di sostenibilità per le filiere agroenergetiche imposti dalla dir. 2009/28/CE, che hanno portato alla definizione del protocollo volontario 2Bsvs (*To be sustainable voluntary scheme*) relativo alle emissioni di gas serra. Tuttavia, sembra che la mancata classificazione delle aree di coltivazione, in funzione delle emissioni tipiche di CO₂, stia in parte vincolando l'utilizzo di semi oleosi di provenienza nazionale per la produzione di biocombustibili.

Tra le certificazioni di sostenibilità va menzionata la *Biodiversity friend*, lanciata per la prima volta in Italia nel 2010 dalla *World Biodiversity Association* al fine di certificare l'impegno delle aziende nell'incrementare progressivamente la biodiversità. Attualmente sono 8 le aziende italiane aderenti a questo sistema, tutte ricadenti nel territorio regionale del Veneto. Infine, si segnala la *Friend of the Sea*, lo schema internazionale applicabile a tutti i prodotti ittici – compresi mangimi e derivati (es. olio di pesce, prodotti Omega 3, ecc.) – che certifica il rispetto delle norme di sostenibilità stabilite nel Codice di condotta per la pesca responsabile della FAO. In Italia si contano circa 35 imprese di produzione e distribuzione aderenti a questo standard.

La produzione integrata – Sebbene la norma di riferimento per la certificazione di produzione integrata sia la UNI 11233, la situazione nazionale resta ancora alquanto confusa per il non chiaro rapporto con il “Sistema di qualità nazionale di produzione integrata” (SNQPI) istituito dalla l. 4/2011. La certificazione UNI 112333 può, infatti, essere verificata congiuntamente ai marchi definiti dal SNQPI che esaltano il rapporto tra i territori e le produzioni di qualità, rischiando anche di entrare in competizione con i sistemi di certificazione a denominazione tradizionali. In alcune regioni (Marche, Toscana, Veneto, Trentino-Alto Adige), ad esempio, sono stati istituiti i “Sistemi di qualità regionali”, definendo dei veri e propri marchi regionali con disciplinari per produzioni specifiche. A questo si aggiunge quanto previsto dalla dir. 2009/128/CE sull’utilizzo sostenibile dei pesticidi, che impone ulteriori riflessioni sui sistemi di produzione integrata, e dalle norme previste dal “pacchetto qualità” (reg. (UE) 1151/2012). La produzione integrata può essere attestata anche con certificazioni di tipo *business to business*, cioè tra le aziende e gli operatori commerciali. Tra queste si ricorda lo schema privato GLOBALGAP, che rappresenta un interessante strumento di vantaggio competitivo per la grande distribuzione, il cui protocollo è stato revisionato di recente (versione 4.0-2 pubblicata nell’aprile 2013) introducendo l’obbligatorietà della “Dichiarazione della politica sulla sicurezza alimentare” attuata e mantenuta su tutti i processi produttivi dalla semina al prodotto finale. Tra le certificazioni *business to business* abbastanza diffuse sono anche l’inglese BRC (*British Retail Consortium*) e l’IFS (*International Featured Standards*), richieste in particolare dalla grande distribuzione internazionale. Tra i sistemi applicati direttamente a livello aziendale si ricorda la LEAF MARQUE (*Linking Environment and Farming*), un altro standard di produzione che assicura il rispetto dei principi della produzione integrata direttamente sulle superfici aziendali.

La certificazione forestale – La gestione responsabile delle risorse forestali, in termini di superfici e aziende operanti nel comparto delle filiere del legno e della carta, si basa sugli standard volontari del *Forest Stewardship Council* (FSC) e del *Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes* (PEFC). Questi consentono di certificare sia la corretta gestione delle superfici forestali individuali e raggruppate (certificazioni congiunte di aree appartenenti a proprietari differenti), sia la catena di custodia dei prodotti a loro connessi (*Chain of Custody*, Coc) lungo tutta la filiera industriale. Nel corso dell’ultima annata rimane sostanzialmente stabile la quota di superficie certificata, attestandosi rispettivamente su circa 52.000 ettari nel caso dello standard FSC e 769.000 ettari per lo standard PEFC, il quale si conferma come lo schema principale per le superfici forestali, grazie anche alle certificazioni regionali non previste da FSC. Si registra invece un lieve incremento per i certificati della catena di custodia Coc emessi, per i quali predomina lo schema FSC (tab 21.6).

Tab. 21.6 - *Numero e superfici forestali per tipo di certificazione - 2012*

	Fsc			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2010/12	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2010/12
Certificazione forestale	-	52.102	-0,1	-	768.689	-0,01
Certificazione CoC	1.445	-	0,7	803	-	0,8

Fonti: Fsc Italia e PEFC Italia.

La certificazione etica – Anche le certificazioni della responsabilità sociale di impresa hanno assunto sempre maggiore importanza negli ultimi anni, come dimostrano le adesioni riguardanti lo standard internazionale SA 8000 (*Social Accountability*). La SA 8000 si basa su una serie di parametri etici stabiliti dall'associazione non governativa americana SAI (*Social Accountability International*), impegnata nella promozione dei diritti dei lavoratori a livello globale. In tal senso lo schema volontario SA 8000 fa riferimento a diverse convenzioni internazionali sui diritti umani certificandone il rispetto, la tutela contro lo sfruttamento dei minori e le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro, esigendo anche il rispetto degli standard dichiarati da parte degli stessi fornitori dell'impresa. Nel 2012 circa 1.020 imprese italiane hanno aderito agli standard SA 8000, con un incremento nell'ultimo anno pari al 10%. Le imprese che operano nel settore agro-alimentare (12% del totale) sono aumentate rispetto al 2011 del 22%.

La sicurezza alimentare

Sicurezza alimentare, gestione del rischio e tutela del consumatore – L'Unione europea ha raggiunto elevati livelli di sicurezza alimentare, basata su un solido corpus normativo e sul lavoro delle istituzioni preposte al controllo. Nel 2012, sono pervenute al Sistema di allerta rapido per l'alimentazione umana e animale (RASFF) 3.516 notifiche, circa l'8% in meno rispetto al 2011, relative a prodotti alimentari (82,1% del totale), mangimi (9,4%) e materiali a contatto con gli alimenti (8,5%). A queste si sommano le 5.281 notifiche di follow-up (-1,2%), contenenti informazioni supplementari rispetto alle notifiche originali. L'Italia è il primo Paese UE per numero di segnalazioni, al pari del Regno Unito, dimostrando l'elevata attività di controllo (517 notifiche, corrispondenti al 15% del totale UE). In totale, quasi il 50% delle notifiche comunitarie ha riguardato il respingimento alle frontiere UE di alimenti e mangimi. Il caso più grave di allarme, l'adulterazione di bevande alcoliche con metanolo, che purtroppo è costata la vita a 36 persone nella Repubblica Ceca, e l'individuazione di percentuali significative di carni equine in una pasta farcita surgelata commercializzata nel Regno Unito ed etichettata come alimento a base di carne bovina hanno suscitato la legittima

esigenza di scambiare maggiori informazioni sul fenomeno delle frodi alimentari in ambito RASFF.

La Commissione europea ha annunciato l'emanazione di un pacchetto di norme per gestire in modo più efficace la sicurezza della catena alimentare, anche con semplificazioni burocratiche per le PMI, e nel frattempo si è impegnata a garantire il sostegno finanziario, fino al 75%, agli Stati membri che metteranno in atto un piano coordinato di controlli per impedire pratiche fraudolente nella commercializzazione di determinati prodotti alimentari. Nel maggio 2012, inoltre, la Commissione ha adottato l'Agenda del consumatore europeo, un documento di intenti finalizzato a realizzare misure concrete per assicurare una migliore informazione e garantire una maggiore sicurezza a tutti i cittadini europei e in tutti i settori, attraverso la repressione degli illeciti e il rafforzamento dei meccanismi di reclamo.

Tra i recenti provvedimenti adottati in Italia in materia di sicurezza alimentare si segnala la l. 189/2012 "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del paese mediante un più alto livello di tutela della salute" che, tra l'altro, introduce l'obbligo di avviso ai consumatori, con appositi cartelli affissi nei punti vendita, dei rischi connessi al consumo di latte crudo e pesce crudo. Si segnala, inoltre, l'accordo tra l'Associazione italiana industrie prodotti alimentari (settore surgelati) e il Ministero della salute per diminuire del 10% il contenuto di sale aggiunto nella pasta e nel riso utilizzati come ingredienti nei piatti pronti surgelati, allo scopo di ridurre il fattore di rischio per l'ipertensione arteriosa.

Etichettatura e aspetti nutrizionali – Il 14 dicembre 2012 è entrato in vigore il reg. (UE) 432/2012 che disciplina le scritte salutistiche che possono essere riportate su etichette, pubblicità e siti internet di prodotti alimentari, integratori compresi, sulla base di una lista positiva di 222 claims che hanno ottenuto l'autorizzazione perché adeguatamente supportati da basi scientifiche. Il provvedimento europeo rappresenta un primo passo verso la tanto attesa definizione dei cosiddetti profili nutrizionali, ovvero di quali caratteristiche nutrizionali debba avere un alimento per poter essere accompagnato da uno slogan salutistico.

In Italia, la l. 134/2012 ha introdotto un sistema volontario di indicazione dell'origine del pescato per chi vende al dettaglio e somministra prodotti della pesca, con la possibilità di utilizzare la dicitura "prodotto italiano" o altra indicazione relativa alla zona di cattura in aggiunta agli obblighi sulla tracciabilità del prodotto già previsti dalle norme vigenti. Infine, la l. 9/2013, cosiddetta "salva olio" *made in Italy*, che detta norme a tutela dell'autenticità degli oli di oliva vergini e della trasparenza delle informazioni fornite sia in etichetta che nell'ambito delle pratiche commerciali, ha invece trovato fautori e detrattori; questi ultimi ritengono che la prova sensoriale prevista ora dalla legge, anche se condotta conformemente a procedure standardizzate e con personale altamente specializza-

to, potrebbe non garantire l'accertamento delle differenze tra un ottimo olio, ad esempio, spagnolo e uno italiano.

Tossinfezioni, sorveglianza delle zoonosi e benessere animale – Secondo la relazione annuale dell'EFSA e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, riguardo alle zoonosi si sono verificati 5.648 focolai a trasmissione alimentare nell'UE nel 2011, in aumento del 7,2% rispetto all'anno precedente. I casi di contagio umano da *Escherichia coli*, ben 9.485, sono più che raddoppiati nel 2011 a seguito del forte aumento riscontrato nei prodotti a base di carne bovina in Germania e Francia. La *Salmonella*, con 95.548 casi di tossinfezione nell'uomo, seppure in flessione rispetto al 2010, ha continuato ad essere la causa più frequente delle epidemie con origine certa (26,6% di tutti i casi), seguita da tossine batteriche (12,9%) e *Campylobacter* (10,6%), quest'ultimo in aumento del 2,2%. Uova, prodotti a base di uova, alimenti compositi, carne di pollame e prodotti ittici sono state le fonti alimentari più comuni di queste epidemie.

Le disposizioni in materia di prevenzione, controllo ed eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) restano severe ma meno stringenti rispetto al passato. Nella UE si è ridotto il numero dei casi di animali risultati positivi ai test della BSE (Bovine Spongiform Encephalopathy): su oltre 6,3 milioni di animali testati nei 27 paesi UE, solo 28 (-38% rispetto al 2010) sono risultati positivi alla BSE e solo in 7 paesi, con 8 casi nel Regno Unito e 7 in Spagna, mentre in Italia, dove nel gennaio 2011 è stato riscontrato un unico caso ma in una forma atipica (L-type), il rischio è stato declassato da "controllato" a "trascurabile".

Riguardo all'influenza aviaria, anche se nel 2011 si sono verificati solo 50 casi, tutti del tipo a bassa patogenicità, 28 dei quali localizzati in Francia e 5 in Italia, resta alta l'allerta in Europa per questo virus. Nell'ottobre 2012, un decreto interregionale, emanato nell'ambito delle misure straordinarie di sorveglianza e controllo dei focolai per il virus H5N5, ha vietato fiere, mostre e mercati con esposizione di volatili nelle regioni del Nord Italia. La l. 189/2012, inoltre, ha introdotto misure sanzionatorie nei confronti delle Regioni che sono in ritardo nei programmi di contrasto alle malattie infettive e diffuse del bestiame.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Nel 2012 le colture GM nel mondo hanno raggiunto quota 170,3 milioni di ettari, pari al 21% della superficie globale coltivata, con un aumento di 10,3 milioni di ettari (+6%) rispetto all'anno precedente. Queste coltivazioni, che coinvolgono 17,3 milioni di agricoltori (+3,6%), sono destinate principalmente a soia, mais, cotone e colza, e interessano 28 paesi, di cui 20 sono paesi in via di sviluppo i quali, per la prima volta, concentrano il 52% della superficie GM globale totale. Rallenta, dunque, la crescita nei paesi industrializzati, anche se gli Stati Uniti si confermano leader

nella produzione di queste colture, con 69,5 milioni di ettari, pari al 41% delle coltivazioni totali (+0,7% rispetto al 2011), seguiti dal Brasile, con 36,6 milioni di ettari (+21%). Seguono Argentina (23,9 milioni), Canada (11,6 milioni) – dove è praticamente raddoppiata la superficie (+97,5%) – e India (10,8 milioni).

Le coltivazioni transgeniche in Europa rappresentano solo lo 0,1% della produzione mondiale e lo 0,06% del territorio agricolo dell'UE; l'unica varietà autorizzata di mais transgenico (MON 810) per utilizzo mangimistico ha interessato, nel 2012, 129.071 ettari (+13% rispetto al 2011), il 90% dei quali è concentrato in Spagna. Nel 2012 è cessata la produzione di patata GM "Amflora" in Germania e Svezia, confermando l'uscita di questo prodotto della BASF dalla UE, per concentrarsi su mercati più favorevoli, come quello americano. Nel frattempo l'EFSA ha giudicato priva di qualità scientifica ai fini della valutazione del rischio la ricerca del francese Seralini sulla potenziale tossicità del mais geneticamente modificato NK 603, di cui è consentita l'importazione nella UE, e la Monsanto, che lo produce, sta valutando se chiedere o meno l'approvazione per coltivare questo e altri tipi di colture GM nell'Unione europea, a causa dalla mancanza di prospettive commerciali. Infatti, anche se il registro comunitario per la commercializzazione di prodotti geneticamente modificati destinati all'alimentazione umana e animale si è arricchito nel 2012 di una varietà GM di mais e l'UE importa il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM dagli Stati Uniti, sono 8 gli Stati membri (Francia, Germania, Lussemburgo, Ungheria, Grecia, Bulgaria, Polonia, Austria) che hanno adottato la clausola di salvaguardia per impedire nei propri territori la coltivazione di varietà derivate del mais MON 810.

Anche l'Italia non ne ha mai autorizzato la coltivazione e ha subito una serie di ricorsi ai TAR regionali da parte di agricoltori interessati alla coltivazione di mais GM che si sono visti negare l'autorizzazione. La Corte di giustizia europea si è espressa contro la normativa italiana, affermando che l'Italia (come tutti gli Stati membri) non può limitare la coltivazione di OGM autorizzati dall'UE prima di una stabilizzazione delle misure regionali che ne permettano la coesistenza con le colture tradizionali.

Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari

Il piano pluriennale integrato dei controlli (PNI) – Il PNI 2011-2014 elenca le azioni svolte in Italia dal sistema dei controlli ufficiali (programmi, natura e frequenza dei controlli), relativi all'accertamento sia della conformità di alimenti e mangimi alla normativa vigente – sotto il profilo igienico-sanitario, qualitativo, merceologico e fiscale – sia degli aspetti di sanità e benessere degli animali, sanità delle piante, zoonosi nell'uomo e tutela dell'ambiente per i riflessi nella ca-

tena alimentare. Il piano subisce annualmente modifiche in conseguenza di nuovi indirizzi comunitari e nazionali, ma anche in relazione ai minori fondi nazionali messi a disposizione che, nell'ultimo triennio, hanno portato a una contrazione del numero dei controlli.

La relazione al PNI per il 2012 riunisce le informazioni di 140 contributi forniti dalle Amministrazioni centrali, dalle Regioni, dagli Enti locali e dalle Forze di Polizia. In particolare, con riferimento a cibi, bevande, mangimi e altri mezzi tecnici per l'agricoltura, prodotti sul territorio nazionale e/o oggetto di importazioni e scambi, il piano include:

- controlli igienico-sanitari svolti dal Ministero della salute (Ms) tramite l'Istituto superiore di sanità, le strutture del Servizio sanitario nazionale (SSN), il Servizio fitosanitario nazionale, i Carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità (NAS) e gli uffici periferici per i controlli sanitari alle frontiere;
- controlli sulla qualità merceologica dei prodotti agro-alimentari e dei mezzi tecnici per l'agricoltura svolti dal MIPAAF tramite l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF), i Carabinieri del nucleo antifrodi (NAC), il Corpo forestale dello Stato (CFS) e le Capitanerie di porto;
- controlli e vigilanza su alimenti, mangimi e animali in importazione, relativamente alla prevenzione e repressione delle frodi di natura fiscale con possibili risvolti sanitari, svolti dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) tramite la Guardia di finanza e l'Agenzia delle dogane con i propri laboratori chimici;
- controlli nel settore ambientale per gli aspetti connessi alla salubrità degli alimenti (presenza di radioattività in determinati alimenti, stoccaggio rifiuti, inquinamento da OGM, ecc.) di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) e dei Carabinieri del nucleo operativo ecologico (NOE).

Tali controlli vengono effettuati su: 1.484.058 imprese registrate per la produzione di alimenti di origine non animale e per la commercializzazione e la somministrazione di alimenti e bevande; 15.092 imprese riconosciute per la produzione di alimenti di origine animale; 1.174 distributori automatici per la vendita di latte crudo fornito da 767 allevamenti; 48.831 imprese del settore agricoltura biologica; 93.211 imprese del settore delle DOP/IGP/STG; 154.323 imprese del settore vini DCG/DOC/IGT.

I controlli igienico-sanitari su alimenti e bevande – Nel 2012, i Servizi igiene degli alimenti e nutrizione (SIAN) e i Servizi veterinari (SV) dei dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie locali (ASL) hanno effettuato 535.018 ispezioni sulle imprese alimentari, che hanno interessato 319.650 unità operative

(impianti e attrezzature dei locali, strutture e mezzi di trasporto), pari al 21,5% del totale, a carico delle quali sono state elevate 50.780 infrazioni (circa il 16% del totale, a fronte del 14,9% del 2011) (tab. 21.7). Come per l'anno precedente, le percentuali più elevate di irregolarità sono state riscontrate nella ristorazione (25,9%), seguita da produttori e confezionatori che non vendono al dettaglio (21,3%). L'insieme delle imprese controllate manifesta, come per gli anni passati, una maggiore propensione a evadere le norme igieniche (49,3%) – sia delle strutture che del personale – e a non osservare le procedure di autocontrollo (HACCP) e la formazione del personale (25,1%).

Tab. 21.7 - Attività di vigilanza e controllo delle strutture del SSN (SIAN e SV) nel settore alimenti e bevande - 2012

	Unità controllate	Unità con infrazioni	Unità irregolari (%)
Produzione primaria	74.765	1.859	2,5
Produttori e confezionatori	15.134	3.225	21,3
Distribuzione	81.504	12.050	14,8
Trasporti	10.117	392	3,9
Ristorazione	97.770	25.335	25,9
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	40.360	7.919	19,6
Totale	319.650	50.780	15,9

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti - PNI, anno 2012.

Le ispezioni sugli stabilimenti per la produzione di alimenti di origine animale, invece, sono state 215.018. In totale, sono state riscontrate 21.680 infrazioni, pari al 10% delle ispezioni, una media poco più alta rispetto al 2011 (9%), con irregolarità maggiormente concentrate nei settori carne e latticini.

In totale, tra stabilimenti e imprese, sono stati analizzati 124.845 campioni, di cui 1.746 (1,4% del totale) sono risultati non conformi (erano l'1,3% l'anno precedente). Il maggior numero di infrazioni (62,1%) ha riguardato le contaminazioni microbiologiche (*Salmonella* e *Listeria monocytogenes*) – soprattutto in uova, carne, prodotti a base di carne, cacciagione e pollame – e, in misura inferiore (22,7%), quelle chimiche, soprattutto da materiali da contatto. Nel complesso, sono stati emessi 66.090 provvedimenti amministrativi e sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 1.332 notizie di reato, con risultati in proporzione simili allo scorso anno, considerato il minor numero di unità controllate.

Le autorità preposte hanno svolto, nel 2012, controlli anche presso gli allevamenti e i distributori per la vendita di latte crudo, con 3.503 sopralluoghi effettuati, per un totale di 14.590 campioni analizzati, di cui solo 64 (0,4% del totale) sono risultati non conformi ai criteri microbiologici previsti dalla normativa.

I controlli sulla qualità merceologica di alimenti e bevande – Nel 2012 l'ICQRF ha effettuato 13.941 visite ispettive nelle fasi di produzione, trasformazione e commercio di alimenti e bevande, nel corso delle quali sono stati controllati 12.114 operatori e 34.334 prodotti (tab. 21.8). A fronte di un numero minore di controlli rispetto all'anno precedente, sono aumentate le irregolarità riscontrate a carico sia degli operatori (18,5% contro il 17,2% del 2011), sia dei prodotti controllati (9,5% contro il 9,1% dello scorso anno). Anche riguardo ai campioni analizzati, 3.288 contro i 5.675 del 2011, la percentuale di irregolarità in essi presenti è aumentata, passando al 12,3% rispetto al 9,7% del 2011, e risulta concentrata nei comparti vitivinicolo, sostanze zuccherine e cereali.

Tab. 21.8 - *Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'ICQRF nel settore alimenti e bevande¹ - 2012*

Comparto	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	2.328	1.859	33,8	9.022	13,0	619	21,3
Oli e grassi	3.436	2.950	12,6	6.833	6,8	814	7,9
Lattiero-caseario	1.647	1.450	14,9	3.893	6,8	507	7,9
Ortofrutta	692	625	18,9	2.110	7,9	19	0,0
Carni	961	1.039	28,6	2.148	18,7	55	9,1
Cereali e derivati	1.045	914	15,0	2.523	7,8	456	15,1
Uova	696	584	20,0	1.360	9,2	0	0,0
Conserven vegetali	743	628	11,1	1.518	6,3	310	5,2
Miele	383	352	4,3	831	2,2	171	9,9
Sostanze zuccherine	391	312	13,1	646	8,7	12	16,7
Bevande spiritose	370	264	24,2	676	11,8	76	7,9
Altri settori ²	1.249	1.137	14,4	2.774	8,3	249	21,7
Totale controlli	13.941	12.114	18,5	34.334	9,5	3.288	12,3

¹ I dati sono comprensivi dei controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, Doc e IGT).

² Aceti di frutta e vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, birre, conserve di pesce, molluschi e crostacei, prodotti dietetici e prodotti dolciari non definiti.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2012.

Una crescente attenzione è stata dedicata alle produzioni di qualità regolamentata nell'ambito dei vari settori merceologici, sulle quali si è concentrato oltre il 68% delle visite ispettive (era il 41% nel 2011), con più del 71% di campioni avviato all'analisi sul totale dei campioni di alimenti da analizzare. Sono risultati irregolari il 18,2% degli operatori dei vini di qualità regolamentata, il 15,7% degli operatori dei prodotti a denominazione e il 7,9% degli operatori dei prodotti biologici; le maggiori irregolarità dei campioni analizzati hanno interessato i vini DOCG, Doc e IGT, con una percentuale analoga a quella dello scorso anno (10,2%), seguiti dai prodotti biologici (8,1% di campioni irregolari contro il 4,5% del 2011) e dai prodotti a denominazione di origine DOP/IGP (5,9% contro il 3,2%).

Gli illeciti più frequentemente accertati, sia negli alimenti generici che nei prodotti a qualità regolamentata, sono riconducibili al mancato rispetto delle norme di commercializzazione, delle indicazioni obbligatorie e facoltative riportate in etichetta con particolare riferimento al corretto uso della designazione di origine, dei processi produttivi adottati e delle caratteristiche merceologiche effettivamente possedute dalle categorie di prodotto. Gli operatori che hanno commesso più illeciti si concentrano specialmente nel comparto vitivinicolo, dove spicca soprattutto l'usurpazione, imitazione o evocazione di una denominazione protetta da parte di vini generici, e nei comparti carni, bevande spiritose e uova, con irregolarità nel sistema di etichettatura, tra cui l'omissione di indicazioni obbligatorie. In totale sono state 2.783 le contestazioni amministrative, un trend in linea con il 2011; in forte aumento, invece, risulta la proporzione delle violazioni di natura penale sul totale dei controlli effettuati, per complessive 201 notizie di reato che riguardano soprattutto frodi in commercio. Nel complesso, sono stati sequestrati prodotti per un valore di oltre 29 milioni di euro.

I controlli delle Forze di Polizia nel settore alimentare – Nel 2012 i NAS hanno svolto azioni mirate, condotte anche mediante l'ausilio di sistemi investigativi, basate su specifici elementi di sospetto intervenuti nel corso dell'anno. Su 36.603 controlli totali e su 4.540 campioni prelevati sono risultate 12.972 non conformità, pari al 35% dei controlli effettuati, in linea con i risultati degli anni precedenti (tab. 21.9). La maggior parte delle irregolarità riguarda il comparto della ristorazione (41%) e quello delle farine, pane e pasta (38%). A fronte di un numero minore di sanzioni amministrative elevate, 17.621 (-7,7% rispetto al 2011), relative soprattutto a carenze igienico-strutturali, con 10.511 operatori segnalati all'autorità amministrativa, sono aumentate le sanzioni di natura penale, 3.616 (+16,2%), con 2.099 operatori segnalati all'autorità giudiziaria (+6,4%) e 12 persone arrestate per somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione e/o frode in commercio.

Tab. 21.9 - Risultati dell'attività di controllo svolta dalle Forze di Polizia in materia di frodi sanitarie, commerciali e fiscali - 2012

	Controlli svolti	Violazioni		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAS)	36.603	21.237	3.616	17.621
Carabinieri per le Politiche Agricole e Alimentari (NAC)	2.142	484	355	129
Corpo Forestale dello Stato (CFS)	6.401	1.285	105	1.180
Guardia di Finanza (GDF) ¹	n.d.	32	12	20
Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera ²	23.390	2.971	161	2.810

¹ Attività svolta in relazione alle frodi in materia di sicurezza prodotti (sostituzionalità ed adulterazione). Non sono contemplati obiettivi specifici di controlli in materia di sicurezza ed igiene degli alimenti.

² Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico, escluso in mare e ai punti di sbarco.

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti - PNI, anno 2012.

A seguito dell'inasprimento della normativa sulle frodi in commercio nel comparto agro-alimentare e alla particolare attenzione riservata alle connessioni con gli interessi della criminalità organizzata, l'attività dei NAC si è meglio indirizzata, nel 2012, ad acquisire elementi probatori più netti sui reati più gravi di truffa aggravata. Ciò ha portato a un incremento del 303% delle persone denunciate (355 contro le 88 del 2011), soprattutto per reati di contraffazione di indicazione di origine dei prodotti e vendita di prodotti industriali con segni mendaci, il 48% dei quali ha riguardato prodotti a denominazione di origine (carni IGP, pomodori pelati destinati all'estero come "DOP San Marzano" ma prodotti in altre zone, commercializzazione nella GDO di formaggi e derivati evocanti falsamente marchi DOP). Gli illeciti amministrativi, invece, sono diminuiti dell'11% rispetto al 2011 (129 su 2.142 ispezioni effettuate).

Il Corpo forestale dello Stato, a fronte di un aumento del 5,2% dei controlli svolti sugli alimenti (6.401), ha accertato una riduzione del 4,5% del numero di reati (105, pari all'1,6% dei controlli totali). In particolare, sono state elevate 1.180 sanzioni amministrative (-16,7% rispetto al 2011) e sono state denunciate 154 persone all'Autorità giudiziaria (-17,6%).

Il notevole incremento dei quantitativi di prodotti alimentari sequestrati per frodi sanitarie e commerciali dalla Guardia di finanza nel 2012 mostra una sempre maggiore efficacia dei suoi reparti: si tratta di 10.649 tonnellate di cibi (erano 5.000 nel 2011) e di oltre 450.000 litri di bevande. La Guardia di finanza ha anche condotto due operazioni ad hoc; la prima, denominata "Arbequino", dal nome di una varietà di olive da olio molto diffusa in Andalusia, ha portato al sequestro di oltre 8.000 tonnellate di olio spacciato come extravergine di oliva 100% italiano da un'azienda di rilevanza nazionale che miscelava oli di differente origine e categoria. La seconda operazione, denominata "Cerere", ha portato alla scoperta di un traffico di 37.000 tonnellate di prodotti della filiera cerealicola falsamente attestati come biologici, per una frode fiscale di oltre 30 milioni di euro.

Le ispezioni svolte dalle Capitanerie di porto in materia di prodotti ittici, il 15,7% in meno nel 2012 (23.390 contro 27.743), hanno portato all'accertamento di 2.971 violazioni amministrative e penali (pari al 13% dei controlli), in aumento del 20,6% rispetto all'anno precedente, e al sequestro di 4.800 tonnellate di prodotti. Gli illeciti hanno riguardato soprattutto l'etichettatura e la tracciabilità dei prodotti (72,1% del totale), le condizioni igienico-sanitarie (21,2%), le frodi in commercio e la pubblicità ingannevole (5,4%). Il cospicuo aumento del quantitativo di prodotto ittico sequestrato e delle sanzioni è dovuto sia alla introduzione di nuove incombenze sia al fatto che sono state eseguite verifiche mirate sugli "anelli" a monte della catena commerciale della filiera ittica, partendo dal dettagliante e risalendo sino all'importatore.

Parte quinta

Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione cerealicola mondiale del 2012, secondo le previsioni FAO, ha registrato un calo complessivo del 2,7% rispetto ai livelli record del 2011. La cattiva performance produttiva, imputabile principalmente alla grave siccità che ha colpito gli Stati Uniti (l'intera fascia del *Corn Belt*), gran parte dell'Europa e dell'Asia centrale (area del Mar Nero, Ucraina e Kazakistan), è da collegare, in particolare, al calo dei raccolti di grano (-5,5%), di cereali minori (-2,5%) e di mais (-3,1%). Al contrario, la produzione mondiale di riso, nel 2012, è risultata in crescita rispetto all'annata precedente (+1% circa), grazie anche al positivo andamento climatico riscontrato nei paesi produttori dell'Asia meridionale. A fronte della complessiva diminuzione della produzione cerealicola, i dati FAO delineano una flessione consistente, di circa il 5%, del livello delle scorte mondiali, e una leggera contrazione delle utilizzazioni imputabile, in particolare, al minore uso di cereali per fini diversi da quelli mangimistici e alimentari, quali ad esempio la produzione di bioetanolo (granturco). In particolare, è evidenziata una contrazione delle utilizzazioni di frumento e, viceversa, un aumento di quelle di riso. La diminuzione della produzione americana di mais è stata all'origine delle forti tensioni sul mercato internazionale registrate lungo tutto il 2012 e espresse, in particolare, nell'aumento delle relative quotazioni. Tale scia rialzista ha poi investito anche il mercato del frumento.

In Europa, nel 2012, la produzione cerealicola, così come riportano i dati diffusi dal COCERAL, riflette lo stesso andamento evidenziato a livello mondiale: la produzione complessiva si è ridotta di circa il 3,3% rispetto all'anno precedente, a causa, in particolare, di cattive condizioni climatiche (nello specifico la siccità che ha colpito Spagna, Portogallo e Italia). La disaggregazione per coltura del dato produttivo permette di osservare come, anche nel contesto europeo, il calo sia stato determinato soprattutto dalle cattive performance del mais e del

frumento tenero, che di fatto hanno annullato l'ottima produzione di riso e cereali minori. A tale risultato produttivo va associato, secondo quanto emerge dai dati, l'aumento di quasi il 4% delle superfici investite, effetto di un generalizzato incremento degli investimenti per tutte le tipologie di cereali, ad eccezione del frumento tenero. A fronte di tali osservazioni, pare evidente che le prestazioni produttive siano state sfavorite da rese particolarmente negative, associate soprattutto all'andamento climatico sfavorevole.

La situazione italiana – Secondo i dati ISTAT, in Italia il 2012 è stato caratterizzato da una perdita di produzione cerealicola di circa 1 milione di tonnellate, rispetto al 2011, seppure a fronte di un aumento delle superfici investite dell'1,8%. Dietro questo risultato medio esiste di fatto una dicotomica lettura dei dati, che affrisce da una parte al frumento duro e al frumento tenero e dall'altra al mais e ai cereali minori. Nel primo caso si osserva un aumento di produzione, sostenuto da un incremento delle superfici investite, nel secondo caso, ossia per il mais, l'orzo, l'avena e il sorgo, si osservano pessime performance produttive sostenute da una riduzione delle superfici seminate. Questo deciso ritorno degli agricoltori alla coltivazione del frumento pare trovare le sue motivazioni principalmente nelle migliori condizioni di mercato contraddistinte da prezzi tornati ad essere allettanti, ma anche nelle ottime condizioni climatiche al momento della semina, risultate nettamente migliori di quelle che hanno caratterizzato la campagna 2011.

Relativamente agli scambi commerciali, nel 2012 la bilancia commerciale nazionale per i cereali ha registrato una diminuzione dello strutturale disavanzo che la contraddistingue da anni, pari a circa 250 milioni di euro. I dati mostrano una riduzione del valore delle importazioni di circa il 13%, imputabile in particolare ai minori ingressi di frumento duro e tenero dall'estero, ma anche una riduzione consistente del valore delle esportazioni, pari a circa il 44%. I dati disaggregati per tipo di cereale permettono di evidenziare, relativamente al frumento duro, che le importazioni sono calate del 26%, in particolare quelle provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada, quale effetto della minore produzione realizzata in questi Paesi, mentre sono cresciute le esportazioni soprattutto verso la Francia e la Spagna. Per quanto riguarda il frumento tenero, le importazioni sono diminuite del 18%, in particolare quelle provenienti dalla Francia (-44%) e dagli Stati Uniti (-41%), mentre relativamente al mais le importazioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie rispetto al livello del 2011, ma sono calate le esportazioni di circa il 40%.

I dati ITALMOPA relativi alla produzione dei cereali trasformati nel 2012 confermano l'esistenza in Italia di un'industria molitoria dinamica, che mantiene sostanzialmente stabile il proprio livello produttivo, e comunque sempre al di sopra di quello registrato in media per l'intero settore alimentare. All'interno del comparto le due componenti, quella del frumento duro e quella del frumento

tenero, hanno fatto osservare, come sempre, comportamenti opposti. La produzione di semole è cresciuta di circa l'1% rispetto al 2011; essa è stata principalmente sostenuta dall'incremento della domanda estera di pasta alimentare, che ha permesso di controbilanciare gli effetti causati dall'andamento negativo del consumo interno, oramai evidente da alcuni anni. Relativamente alla produzione di sfarinati da frumento tenero, nel 2012 si è registrata una lieve flessione, pari a circa l'1,1%. Il fatturato complessivo del comparto è cresciuto, rispetto al 2011, del 2,2%, attestandosi intorno ai 3,6 miliardi di euro. Tale aumento è stato sostenuto principalmente dall'incremento delle quotazioni dei sottoprodotti della macinazione destinati all'industria mangimistica, risultati significativi soprattutto nel comparto del frumento tenero.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nazionale dei prodotti cereali-coli trasformati, i dati evidenziano una crescita dell'attivo, tra il 2011 e il 2012, dell'8,6% pari a circa 243 milioni di euro. In particolare, le esportazioni sono cresciute del 6,3%, grazie soprattutto alle paste alimentari (specialmente quelle dirette verso Germania, Stati Uniti e Giappone) e alla biscotteria e pasticceria. Allo stesso tempo va segnalata la crescita delle importazioni, seppure più contenuta, di circa l'1,4%.

Frumento duro – La coltivazione di frumento duro nel 2012 è stata caratterizzata da una sostanziale ripresa degli investimenti al momento della semina. Le superfici interessate sono, infatti, aumentate del 5,1% rispetto al 2011 (tab. 22.1), confermando un ritorno di interesse degli agricoltori verso questo prodotto che, nel rapporto competitivo con altri cereali, negli ultimi anni era sempre stato penalizzato. Sulle decisioni di semina hanno influito in particolare due elementi: il primo legato al livello delle quotazioni sul mercato nazionale durante le settimane autunnali precedenti la semina, giudicato interessante e allettante – in media 285 euro/t – e il secondo legato all'andamento climatico favorevole (poche piogge) che non ha ostacolato le operazioni di semina, come invece era accaduto a ottobre 2010, quando forti precipitazioni avevano allagato, per alcune settimane, i campi da seminare. Al fine di comprendere meglio l'andamento osservato va posta attenzione anche ad un terzo elemento, associato ad una modifica del decreto attuativo dell'art. 68 (d.m. 8139 del 10 agosto 2011). Esso, infatti, reintroduce, a decorrere dalle semine autunnali del 2012, l'obbligo di utilizzo di semente certificata solamente per il grano duro – nell'ambito della misura dell'avvicendamento biennale – e solamente nelle regioni centro-meridionali, a fronte di un pagamento supplementare massimo di 100 euro/ha. Tale elemento ha senz'altro incentivato molti cerealicoltori nelle regioni interessate a scegliere di seminare frumento duro, contrariamente a quanto fatto nella precedente annata, contribuendo a mantenere la superficie sostanzialmente stabile. L'aumento delle superfici ha interes-

sato prioritariamente le regioni del Centro, che hanno investito in frumento duro circa 61.000 ettari in più rispetto al 2011, e quelle del Nord-Est. A fronte del rafforzamento delle superfici seminate, i dati ISTAT evidenziano una corrispondente crescita della produzione, sia in quantità che in valore. Grazie al miglioramento delle rese la produzione è cresciuta di circa 360.000 tonnellate, pari al 9,6% rispetto al 2011; la crescita in valore è stata di circa 94 milioni di euro. In ragione del favorevole andamento climatico che ha caratterizzato tutto il ciclo vegetativo della coltura, la qualità della produzione è stata contraddistinta da un incremento pressoché generalizzato del tenore proteico medio rispetto al precedente anno.

Relativamente all'andamento del mercato nazionale, che in ragione della sua stretta dipendenza in termini di approvvigionamento dai mercati esteri riflette le dinamiche internazionali, va evidenziata una crescita dei prezzi subito dopo la raccolta – anche in conseguenza delle tensioni registrate sui mercati di mais e tenero – e una loro stabilizzazione, negli ultimi mesi dell'anno, seppure su livelli sostenuti, pari a circa 280 euro/t (tab. 22.2).

Frumento tenero – La produzione nazionale di frumento tenero nel 2012 è decisamente cresciuta rispetto al 2011: la superficie seminata è aumentata dell'11% e i quantitativi prodotti si sono incrementati di quasi il 23% (cfr. tab. 22.1). Tali dati confermano, sulla base del conveniente andamento dei prezzi sul mercato nazionale e delle favorevoli condizioni climatiche, un ritorno di interesse da parte degli agricoltori verso la coltura del frumento. L'aumento della superficie ha riguardato in modo generalizzato tutto il territorio nazionale; allo stesso modo si è riscontrata ovunque una crescita dei quantitativi prodotti, seppure in misura più limitata nel Centro-Sud a causa di un peggioramento, rispetto al 2011, delle rese produttive.

Le dinamiche registrate sul mercato nazionale, strettamente legate all'andamento internazionale, hanno messo in evidenza nel corso dell'anno un progressivo aumento del livello dei prezzi, che è andato sempre più consolidandosi in ragione della buona sostituibilità del mais con il frumento tenero. Ciò ha di fatto spinto i produttori di mangimi a incorporarne volumi importanti e crescenti nei loro prodotti, man mano che nel corso dell'anno diveniva sempre più certo il calo della produzione maidicola a livello globale. L'aumento delle quotazioni, tra inizio e fine anno, ha superato il 20%, portando il livello dei prezzi nel mese di dicembre a circa 279 euro/t, comparabile con il livello dei primi mesi del 2011, ossia prima che si innescasse il calo delle quotazioni che ha caratterizzato per l'appunto il 2011.

Tab. 22.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) ¹		Valore della produzione (000 euro) ²		quota % ³
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	
			var. %	var. %			var. %	var. %	
Nord-Ovest	12,0	10,3	-14,5	60,2	57,8	5,6	19,992,2	18,572,8	-7,1
Nord-Est	50,9	55,8	9,7	300,4	341,1	6,1	101,394,2	112,592,1	11,0
Centro	258,7	319,6	23,5	982,8	1,221,6	3,9	339,084,1	414,587,0	22,3
Sud-Isole	877,3	874,4	-0,3	2,453,2	2,539,5	3,0	827,104,8	836,050,0	1,1
Italia	1,199,0	1,260,1	5,1	3,796,6	4,160,1	3,4	1,287,575,4	1,381,801,9	7,3
Nord-Ovest	136,3	145,1	6,4	667,8	847,6	5,8	164,977,2	206,295,3	25,0
Nord-Est	237,9	282,1	10,2	1,444,3	1,802,0	6,1	359,306,8	439,969,4	22,4
Centro	97,8	114,2	16,7	522,8	609,1	5,4	129,778,8	148,982,1	14,8
Sud-Isole	61,6	72,1	17,2	210,2	235,4	3,3	51,968,5	57,144,1	10,0
Italia	533,6	593,5	11,2	2,845,2	3,494,2	5,4	706,031,2	852,390,9	20,7
Nord-Ovest	434,8	407,9	-6,2	4,372,9	4,105,3	10,1	990,146,3	919,235,0	-7,2
Nord-Est	459,6	475,3	3,4	4,635,2	3,176,3	10,1	1,051,987,7	712,045,2	-32,3
Centro	66,9	57,0	-14,8	518,3	381,8	6,8	123,064,7	96,354,8	-21,7
Sud-Isole	33,4	36,4	8,8	226,0	225,3	6,3	51,471,6	51,621,9	0,3
Italia	994,8	976,6	-1,8	9,752,4	7,888,7	8,1	2,216,670,2	1,779,256,9	-19,7
Nord-Ovest	227,6	218,9	-3,8	1,430,7	-	6,3	444,656,8	305,322,9	-31,3
Nord-Est	14,5	12,1	-17,0	94,8	-	6,5	29,317,5	20,097,1	-31,5
Centro	0,3	0,4	19,5	2,4	-	7,9	748,9	517,3	-30,9
Sud-Isole	4,1	3,7	-8,8	27,9	-	6,8	8,628,4	5,762,8	-33,2
Italia	246,5	235,1	-4,7	1,555,8	1,566,1	6,3	483,351,6	331,700,0	-31,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

Tab. 22.2 - Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Frumento duro													
2011	278,61	289,15	272,95	260,83	256,06	279,98	284,33	278,92	286,36	278,69	277,49	273,57	188,08
2012	276,22	275,69	263,98	268,76	265,93	252,73	252,68	272,63	284,54	278,35	279,79	280,28	182,57
Frumento tenero													
2011	282,31	290,63	271,75	273,79	273,22	264,66	229,06	228,56	232,52	222,47	218,89	216,41	160,64
2012	223,79	231,20	228,63	233,07	236,16	234,68	245,07	262,56	269,10	268,94	275,27	279,36	159,49
Mais													
2011	238,08	237,85	236,92	249,18	254,75	265,09	265,58	239,90	205,74	186,03	187,95	186,08	172,16
2012	195,11	202,70	203,64	207,50	206,04	196,48	232,05	264,63	260,55	245,35	253,65	252,31	170,06
Risone													
2011	374,13	416,84	445,13	437,37	430,54	404,82	328,30	314,50	308,35	343,62	365,15	346,03	121,04
2012	338,86	319,69	304,61	304,82	286,87	285,87	297,74	305,77	303,64	299,73	307,45	305,56	102,99

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Mais – Nel 2012 la produzione nazionale di mais, in linea con il trend mondiale ed europeo, e assolutamente distante dai rendimenti produttivi dei frumenti realizzati a livello nazionale, è stata contraddistinta da un andamento negativo che si è tradotto in un calo della produzione di circa il 19%, pari alla perdita di 1,8 milioni di tonnellate di granella (cfr. tab. 22.1). Accanto a tale risultato occorre evidenziare il minore investimento in termini di superfici seminate, quantificabile in circa 18.000 ettari, pari al 2% della superfici seminate nel 2011. Il mais, per l'Italia, ha rappresentato da sempre una delle grandi *commodity* per la quale vantare la quasi autosufficienza; purtroppo gli andamenti produttivi degli ultimi anni hanno reso l'industria alimentare italiana sempre più dipendente dall'estero anche per questo cereale, così per il 2012, proprio a causa delle pessime performance produttive, è previsto, per la prima volta, che il tasso di autoapprovvigionamento scenda al di sotto dell'80% (DEMM-UNIMI). L'annata 2012 è stata pesantemente negativa a causa sia dell'emergenza aflatoxine che di uno scarso ricorso all'impiego di biotecnologie, le quali potrebbero consentire una riduzione dei costi di produzione ed un aumento delle rese, e di conseguenza un potenziamento competitivo dell'intero settore. Durante i primi mesi dell'anno il mercato nazionale è stato contraddistinto da una generica stabilità dei prezzi all'origine, ancorati ai livelli minimi registrati nel 2011. Con il diffondersi però della certezza del forte calo della produzione statunitense, della riduzione degli stock mondiali e del conseguente degrado del rapporto stock finali/consumo si è avuta una decisa impennata dei prezzi, che ha riguardato anche il mercato nazionale. In particolare, tra inizio e fine anno il prezzo è cresciuto di ben il 22,6%, attestandosi a fine 2012 sui 252 euro/t, anche se in termini di quotazione media annua va evidenziata una perdita di 2,1 punti percentuali. Questa diminuzione,

unitamente alla contrazione delle quantità prodotte, giustifica il consistente calo in valore della produzione maidicola italiana (-20% circa).

Riso – Nel 2012, la superficie investita a riso in Italia ha subito, come nell'anno precedente, una diminuzione a causa principalmente del negativo andamento del prezzo del risone sul mercato nazionale. Questa circostanza ha indotto i risicoltori, nonostante la loro scarsa propensione ai cambiamenti del proprio piano colturale, ad investire maggiormente nei cereali ordinariamente inseriti nelle rotazioni con il riso ma più favoriti, negli ultimi anni, ossia caratterizzati da dinamiche di prezzo in risalita. Occorre però ricordare che le semine di riso hanno sicuramente subito anche gli effetti dell'integrazione dell'aiuto specifico nel regime di pagamento unico (il disaccoppiamento), a partire proprio dal 2012, e di una stagnazione delle esportazioni a causa delle fluttuazioni euro-dollaro registrate nell'anno. Secondo i dati dell'Ente nazionale risi, la contrazione delle superfici seminate è stata pari al 4,7%, rispetto al 2011 (cfr. tab. 22.1), ma grazie alle propizie condizioni climatiche che hanno favorito sia la crescita del riso nel periodo estivo sia le operazioni di raccolta, le rese agronomiche sono state ottime e quindi la produzione è cresciuta sia quantitativamente, di circa 10.000 tonnellate, che qualitativamente.

Il decremento delle superfici ha interessato maggiormente la Lombardia (-6%), il Veneto e l'Emilia-Romagna e, relativamente all'assetto varietale, le aree destinate alla coltivazione dei risi medi (-28%) dei risi lunghi A (-3,5%) e dei lunghi B (-8%).

La produzione nazionale di riso lavorato, secondo le stime dell'Ente nazionale risi, è risultata in crescita in media del 7% circa rispetto al 2011, grazie anche al miglioramento della resa alla lavorazione, risultata maggiore del 2% rispetto a quella del precedente anno. A fronte dell'aumento di produzione e di un bilancio positivo delle scorte, oltre che dei flussi di importazione, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia è stata di più di 1 milione di tonnellate (+5% rispetto alla precedente campagna di commercializzazione).

L'andamento del mercato internazionale è stato caratterizzato da un abbattimento dei prezzi rispetto al 2011, sia in ragione dell'aumento di produzione che dello sblocco delle esportazioni da parte dell'India, la quale ha quindi intensificato, con le sue massicce esportazioni, la concorrenza sul mercato. Sul fronte del mercato nazionale, i prezzi sono risultati in calo, sebbene con un andamento altalenante, dall'inizio dell'anno fino ad ottobre, quando la campagna di commercializzazione si è aperta invece con una tendenza al rialzo, soprattutto per le varietà destinate al consumo interno (Arborio/Volano). In genere, il livello dei prezzi registrato sui mercati nazionali è stato sempre inferiore a quello del 2011, e quantificabile in una perdita di 18 punti percentuali (cfr. tab. 22.2).

Altri cereali – Nel 2012, la superficie investita a cereali minori, in particolare orzo, avena e sorgo, analogamente a quanto descritto per gli investimenti di mais e riso, ha subito un calo di circa l'8%, rispetto al 2011, pari a una perdita di superficie di 35.000 ettari. Analogamente la produzione complessiva, attestatasi su 1.460.000 tonnellate, è diminuita di circa il 10% a causa anche di un abbattimento delle rese produttive (tab. 22.3). La contrazione delle superfici ha riguardato in misura maggiore il sorgo e l'orzo, anche se vanno evidenziate delle differenze a carattere territoriale, dalle quali emerge che nelle regioni del Centro gli investimenti sono aumentati sia per l'orzo, che per l'avena e il sorgo, in controtendenza con l'andamento registrato negli altri areali nazionali. Tali differenze sono state osservate anche in termini di quantitativi raccolti, in particolare per l'orzo e per l'avena che, nelle regioni del Centro hanno superato la produzione del 2011 rispettivamente del 12,4% e del 10,3% (tab. 22.3).

In generale, l'abbattimento delle semine può essere stato innescato dalle migliori prospettive di mercato delineatesi a vantaggio dei frumenti che, quindi, in molti areali di coltivazione hanno sottratto superficie proprio ai cereali minori. In linea con l'andamento mondiale, i prezzi sul mercato nazionale, e in particolare quello dell'orzo, sono stati caratterizzati da una rivalutazione nella seconda metà dell'anno.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo quattro annate, nelle quali la produzione delle colture oleaginose a livello mondiale era stata caratterizzata da un trend medio di crescita, nel 2012 i dati FAO descrivono un deciso arretramento, pari ad una perdita del 3,7%, circa 2 milioni di tonnellate, a causa soprattutto di condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli alla loro coltivazione. In particolare, il calo rilevato è imputabile alla pessima performance della soia, che ha registrato quasi il 10% in meno rispetto alla produzione del 2011; una perdita che l'incremento produttivo di circa il 14% delle altre oleaginose, soprattutto del girasole, non è riuscita a compensare. I paesi nei quali le produzioni si sono maggiormente ridotte sono stati gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile e il Paraguay. Questi ultimi tre, pur avendo aumentato le superfici seminate, hanno registrato un fortissimo abbattimento delle rese a causa dell'anomala siccità che ha colpito gli areali di coltivazione. A fronte di ciò, la domanda di oli da oleaginose si è accresciuta, anche in ragione della crescente richiesta da parte dell'industria per la produzione di biodisel, generando così una diminuzione degli stock mondiali. Sul fronte dei mercati, la situazione descritta ha generato una tendenza al rialzo dei prezzi che ha portato le quotazioni ai livelli del 2008.

Tab. 22.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota % ³
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	
Nord-Ovest	1,8	1,8	-0,4	5,3	3,6	-32,6	2,9	2,0	-32,3	1.106,6	879,8	-20,5	0,0
Nord-Est	0,6	0,6	-5,8	2,2	2,3	1,3	3,5	3,7	6,8	441,4	483,3	9,5	0,0
Centro	17,6	20,3	15,0	53,6	59,1	10,3	3,1	2,9	-4,4	10.985,5	12.217,6	11,2	0,2
Sud-Isola	106,2	97,3	-8,3	236,0	227,4	-3,6	2,3	2,4	4,5	49.613,3	45.874,3	-7,5	0,2
Italia	126,3	120,0	-4,9	297,1	292,4	-1,6	2,4	2,5	2,9	62.146,8	59.455,1	-4,3	0,1
							Orzo						
Nord-Ovest	42,3	34,0	-19,7	193,6	173,8	-10,3	4,6	5,1	11,7	41.520,4	36.798,0	-11,4	0,3
Nord-Est	36,2	32,1	-11,1	176,3	172,7	-2,1	4,9	5,4	9,7	37.416,3	36.277,9	-3,0	0,2
Centro	63,8	68,0	6,5	248,0	278,8	12,4	3,9	4,1	5,3	52.763,4	59.758,0	13,3	0,8
Sud-Isola	128,1	112,0	-12,5	333,0	314,9	-5,4	2,7	2,9	8,0	71.249,6	69.224,6	-2,8	0,4
Italia	270,4	246,1	-9,0	950,9	940,2	-1,1	3,6	3,9	8,4	202.949,6	202.058,5	-0,4	0,4
							Sorgo da granella						
Nord-Ovest	3,9	3,9	-0,3	25,5	21,8	-14,6	6,5	5,6	-14,4	-	-	-	-
Nord-Est	29,4	23,9	-18,7	240,2	101,8	-57,6	8,2	4,3	-47,9	-	-	-	-
Centro	6,9	7,3	6,9	26,3	26,7	1,7	3,9	3,7	-5,8	-	-	-	-
Sud-Isola	2,2	2,0	-9,5	7,8	7,5	-4,0	3,6	3,9	7,1	-	-	-	-
Italia	42,3	37,1	-12,4	299,9	157,8	-47,4	7,1	4,3	-39,9	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-Ovest	8,7	6,4	-26,3	36,7	22,9	-37,4	4,2	3,6	-15,1	-	-	-	-
Nord-Est	2,6	2,7	3,7	10,8	12,0	10,9	4,1	4,4	6,9	-	-	-	-
Centro	4,8	4,7	-2,2	13,7	12,3	-9,8	2,8	2,6	-7,5	-	-	-	-
Sud-Isola	5,5	8,1	49,2	15,1	21,6	43,3	2,9	2,8	-4,3	-	-	-	-
Italia	21,6	22,0	1,8	76,2	68,8	-9,7	3,6	3,2	-10,7	-	-	-	-

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati COCERAL del 2012 evidenziano per l'Europa un andamento delle produzioni di oleaginose analogo a quello mondiale. La riduzione della produzione di semi oleosi è stata pari al 5% ed è risultata localizzata soprattutto in Spagna e in Italia. Essa è da attribuire in particolare ai pessimi rendimenti produttivi di soia e girasole, che sono calati rispettivamente del 30% e del 18%. In controtendenza risulta la produzione di colza che, viceversa, è aumentata del 2%.

La situazione italiana – Secondo i dati ISTAT, il comparto delle oleaginose nel 2012 ha registrato, complessivamente, un calo, rispetto al 2011, sia in termini di superficie seminata, di circa il 9%, che di produzione, di circa il 29%. Scendendo nel dettaglio fornito dalla disaggregazione del dato per tipo di coltura, si osserva che la riduzione riguarda trasversalmente tutte le principali colture. In particolare, si sono persi, rispetto al 2011, 14.000 ettari di soia e circa 8.500 ettari di colza; in entrambi i casi le perdite sono localizzate prevalentemente nelle regioni settentrionali (tab. 22.4). Sul fronte produttivo la maggiore perdita è stata registrata per la soia, il cui raccolto ha prodotto 145.000 tonnellate in meno rispetto alla precedente annata, anche se in termini percentuali la coltura di colza ha fatto registrare il maggiore decremento, circa il 44%. La minore produzione, oltre che trovare giustificazione nella riduzione delle superfici seminate, va ricondotta anche al considerevole calo delle rese causato dalla prolungata siccità estiva e dalle successive piogge eccessivamente intense.

Il 2012 è stato caratterizzato, in particolare per quanto riguarda il mercato mondiale della soia, da una costante rivalutazione delle quotazioni, generata dalla flessione della produzione sudamericana. Tale andamento si è riflesso anche sui mercati nazionali, dove il prezzo è cresciuto nell'anno di circa il 37%, fino a raggiungere la quota di 513 euro/t.

In relazione all'andamento della bilancia commerciale nazionale, il commercio di semi oleosi nel 2012 ha fatto registrare un aumento delle importazioni complessive del 12%, accompagnato da una flessione delle esportazioni di circa il 23%. Ciò ha determinato un aumento del disavanzo commerciale di circa 100 milioni di euro. In particolare, la coltura oleaginosa che ha presentato le maggiori variazioni rispetto al 2011 in termini di scambi è stata la soia, per la quale le importazioni sono cresciute del 10%, provenienti in particolare dall'Ucraina e dal Canada, mentre le esportazioni sono calate del 39%.

Secondo le stime ASSITOL, nel 2012, sulla scorta delle dinamiche osservate per la produzione di soia e girasole, la disponibilità di semi oleosi da destinare alla disoleazione e al comparto mangimistico ha subito una contrazione del 3,7%, attestandosi a circa 3,5 milioni di tonnellate. Di fatto le quantità di semi oleosi complessivamente passate alla trasformazione in Italia sono state pari a circa 2,4 tonnellate (-2,4% rispetto al 2011).

Tab. 22.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota % ³
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	
Nord-Ovest	35,1	30,6	-12,6	129,6	99,8	-23,0	3,5	3,3	-5,9	37.080,1	34.230,0	-7,7	0,3
Nord-Est	129,5	121,4	-6,3	431,5	320,2	-25,8	3,7	2,6	-28,5	123.456,7	109.384,2	-11,4	0,7
Centro	1,2	0,8	-33,8	3,0	1,5	-50,3	3,4	1,9	-43,4	886,3	614,4	-30,7	0,0
Sud-Isola	1,4	0,2	-87,6	3,6	0,6	-82,9	2,5	3,5	39,9	143,4	205,7	43,4	0,0
Italia	167,2	153,0	-8,5	567,7	422,1	-25,6	1,2	2,8	137,2	161.567	144.434	-10,6	0,3
							Girasole						
Nord-Ovest	6,7	0,7	-89,3	21,4	2,5	-88,4	2,3	3,5	47,5	6.222,9	4.835,5	-22,3	0,0
Nord-Est	7,6	6,1	-20,7	21,8	12,6	-42,2	3,2	2,1	-34,1	6.339,3	3.961,7	-37,5	0,0
Centro	89,2	93,8	5,1	206,8	151,0	-27,0	2,9	1,7	-41,9	60.149,3	44.057,3	-26,8	0,6
Sud-Isola	14,5	11,5	-21,0	24,5	20,1	-18,1	2,3	1,8	-23,4	7.131,3	5.891,9	-17,4	0,0
Italia	118,1	112,0	-5,2	274,5	186,2	-32,2	1,2	1,7	46,8	79.843	58.746	-26,4	0,1
							Colza						
Nord-Ovest	5,1	1,9	-62,9	12,0	5,2	-56,9	2,4	2,7	15,0	2.589,3	2.129,5	-17,8	0,0
Nord-Est	8,3	4,5	-45,9	22,3	12,5	-43,9	2,4	2,8	20,7	4.851,0	4.530,6	-6,6	0,0
Centro	4,4	3,8	-14,1	8,2	6,9	-16,3	2,7	1,9	-29,5	1.804,7	1.663,9	-7,8	0,0
Sud-Isola	0,9	0,1	-89,9	1,4	0,2	-88,1	2,0	2,0	0,7	327,7	172,1	-47,5	0,0
Italia	18,8	10,3	-45,1	43,9	24,7	-43,7	1,2	2,5	111,2	9.573	8.496	-11,2	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Lo stesso trend discendente è stato rilevato per la disponibilità nazionale di oli da semi (per usi industriali e alimentari), che si è ridotta del 6,8%, e per quella di panelli e farine di estrazione da semi oleosi, che è stata nel 2012 di 4,1 milioni di tonnellate, circa 172.000 tonnellate in meno rispetto all'anno precedente.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2012/13 la produzione mondiale di zucchero si è attestata a un livello record di 183 milioni di tonnellate (+3% rispetto all'annata precedente, che già si era caratterizzata per un incremento del 7% rispetto alla campagna 2010/11), a fronte di un consumo globale stimato di quasi 170 milioni di tonnellate (+2%). Il risultato è una previsione di surplus di zucchero che dovrebbe attestarsi su circa 14 milioni di tonnellate, accrescendo gli stock mondiali da 68,5 a 78,5 milioni di tonnellate, mentre il rapporto stock/consumo dovrebbe raggiungere la quota del 46,6% (ANB). L'espansione della produzione mondiale è attribuita a un generale incremento delle superfici seminate a canna da zucchero e a barbabietola. Le stime indicano un incremento della produzione in tutto il mondo, con eccezione dell'Europa (-7%). In particolare, è aumentata la produzione in America Centrale (+12%), in Nord America (+9%), in Sud America (+6%), in Africa (+4%) e in Asia (+1,6%). A livello di singoli paesi, l'incremento è stato determinato dal positivo andamento produttivo in Brasile (+22%), Cina (+13%), Messico (+24%) e Stati Uniti (+8%), che ha compensato ampiamente le riduzioni registrate in Unione Europea (-8%), India (-8%) e Thailandia (-10%). Le ultime stime relative all'UE indicano una riduzione della produzione di zucchero, determinata dalle avverse condizioni climatiche in Francia e Germania.

Il Brasile e l'India rimangono di gran lunga i principali produttori, rispettivamente con il 23,5% ed il 14,4% della produzione mondiale; l'UE-27 rappresenta il terzo produttore mondiale con una quota pari al 9,4%.

L'espansione della produzione mondiale è stata incentivata dalla elevata redditività osservata nelle ultime campagne. Questo ha spinto verso un aumento delle superfici investite da parte dei principali paesi produttori. Conseguentemente, i prezzi mondiali di zucchero grezzo hanno mostrato una tendenza al ribasso, in particolare da quando il Brasile ha annunciato un raccolto maggiore rispetto alle attese. Ad inizio 2013 le quotazioni dello zucchero risultavano inferiori del 22% rispetto a quelle dello stesso periodo del 2012.

Nelle ultime campagne, il forte incremento dei prezzi mondiali dello zucchero si era riversato sui prezzi registrati nell'UE. Tuttavia, a fronte della recente tendenza al ribasso delle quotazioni mondiali, il livello dei prezzi all'interno dell'U-

nione è rimasto sostanzialmente stabile, con un valore medio per lo zucchero bianco di 723 euro/t, abbondantemente al di sopra dei prezzi di riferimento di 404,4 euro/t (*Advisory Group on Sugar*), evidenziando la permanenza di rigidità nella trasmissione dei prezzi, anche a seguito della riforma del 2006¹. Il mantenimento delle quotazioni comunitarie su valori superiori al minimo è stato determinato anche da una riduzione iniziale delle giacenze, che successivamente sono state ricostituite svincolando quantitativi di zucchero prodotti fuori quota (per circa 600.000 tonnellate) e facendo maggiore ricorso a importazioni a dazio ridotto (per un totale di 546.100 tonnellate, di cui 372.000 tonnellate di zucchero grezzo e 174.000 tonnellate di zucchero bianco) (Agra Europe).

In ambito comunitario, la riforma della PAC ha sancito l'abolizione del regime di quote per lo zucchero a partire dalla campagna di commercializzazione 2016/17, anziché dal 2015/16 come aveva prospettato la Commissione europea nella proposta di ottobre 2011 (COM(2011)626 def). La proroga dell'attuale sistema di quote è stata concordata, anche a seguito delle posizioni espresse dal Parlamento europeo e dal Consiglio in fase di trilogio, «per consentire ai produttori di barbabietola da zucchero di portare a termine l'adeguamento [strutturale] alla nuova situazione del mercato», dopo che la riforma del 2006 aveva già introdotto cambiamenti profondi nelle regole di sostegno al settore. L'eliminazione delle quote è stata accompagnata dal rafforzamento dell'organizzazione del settore con obbligo di contratti e accordi professionali. Inoltre, l'abolizione delle quote dovrebbe porre fine anche alla questione relativa ai limiti alle esportazioni sussidiate nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC)². Intanto, per la campagna 2013/14 è stata approvata la proposta della Commissione di incrementare il limite alle esportazioni da 700.000 tonnellate fino al massimo consentito dall'OMC e pari a 1,35 milioni di tonnellate (AgraFact, No. 85-13). L'UE è diventata in modo crescente un importatore di zucchero, a causa della riforma del 2006, da un lato, e della riduzione delle quote per circa il 30%, dall'altro; la produzione comunitaria risulta attualmente molto più concentrata in un numero limitato di paesi (Francia, Germania e Polonia). Le importazioni sono principalmente di canna da zucchero destinata alla raffinazione, proveniente da paesi meno sviluppati e paesi ACP in virtù del regime preferenziale ad essi accordato (rispettivamente *Everything But Arms* - EBA e *Economic Partnership Agreements* - EPAs). Tali importazioni hanno raggiunto, in base alle stime della DG AGRI, 2

¹ Noble J. (2012), *Policy scenario for Eu sugar market reform*, document requested by the European Parliament's Committee on Agriculture and Rural Development, European Parliament, Directorate-General for Internal Policies Policy Department B: Structural and Cohesion Policies.

² In presenza di quote, l'effetto congiunto del basso livello dei prezzi mondiali e l'apprezzamento dell'euro determina l'aumento del costo dei sussidi alle esportazioni.

milioni di tonnellate nella campagna 2012/13 e i principali paesi di origine sono Mauritius (19%), Swaziland (15%) e Mozambico (10%), destinate in particolare a Regno Unito (25%), Germania (21%), Portogallo (15%) e Italia (11%) (*Advisory Group on Sugar*).

In base ai dati FAOSTAT, a livello mondiale la produzione di barbabietola da zucchero nel 2012 ha fatto registrare una lieve flessione rispetto alla campagna precedente (-1,4%), a causa di una riduzione delle superfici investite (-3,2%). A livello di macroaree, l'Europa rimane il primo produttore mondiale con quasi il 70% della produzione totale, ma con una riduzione del 4% rispetto alla precedente campagna. Nelle altre macroaree, si è registrata una riduzione in Asia (-3%) e un incremento in America (+19%) e Africa (+2%). Nel contesto europeo, l'UE-27 rappresenta il principale operatore (con il 61% della produzione europea), sebbene abbia fatto registrare una contrazione del 4%. L'andamento è determinato da un marcato calo della produzione francese (-12%), del Regno Unito (-14%) e dei Paesi Bassi (-2%), solo in parte compensato dall'aumento della produzione in Germania (+12%) e Polonia (+6%).

La situazione nazionale – A partire dal 2011 sono terminate le misure integrative e temporanee di sostegno (“aiuto comunitario” e “aiuto nazionale”) concesse per un periodo di cinque anni all'atto dell'introduzione della OCM zucchero nel 2006. Tali integrazioni hanno costituito gli strumenti per assicurare un livello sufficiente di remunerazione della barbabietola da zucchero sino all'annata 2010. Dal 2011, al fine di garantire la continuità della coltura, associazioni bieticole ed industria saccarifera hanno previsto erogazioni suppletive, che hanno integrato le competenze industriali, impegnandosi ad una valorizzazione della spettanza polpe mediante la conversione energetica del sottoprodotto della produzione industriale dello zucchero. Un ulteriore elemento integrativo è rappresentato dall'aumento del sostegno alla qualità previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 che, nel 2012, ha visto aumentare l'aiuto teoricamente disponibile a 400 euro/ha.

Queste misure hanno rappresentato gli strumenti per un recupero significativo delle superfici investite, a garanzia della continuità del settore bieticolo saccarifero. Infatti, le superfici a bietola si sono attestate su 52.500 ettari, con un incremento di oltre 15 punti percentuali rispetto alla campagna di commercializzazione 2011/12 (tab. 22.5). La superficie coltivata è aumentata in modo significativo nelle regioni del Nord e in particolare nel comprensorio di San Quirico (+68%), dopo che nella passata campagna aveva vissuto un crollo del 46%. Positivo è stato il livello di investimenti anche nel comprensorio degli stabilimenti di Pontelungo e Minerbio (+25%). Calano invece le superfici al Centro (-74%) e al Sud e Isole (-32,8%). Nel comprensorio di Termoli è stata registrata una flessione degli investimenti pari al 49%. La produzione raccolta in termini di peso netto è

aumentata, invece, di circa 3 punti percentuali attestandosi su poco meno di 2,6 milioni di tonnellate. L'incremento è stato particolarmente marcato nelle regioni del Nord-Ovest, che hanno quasi raddoppiato la produzione, mentre in quelle del Nord-Est, quantitativamente più importanti, si è registrato un aumento più contenuto (+6%). Nelle regioni centrali e meridionali l'andamento è stato sostanzialmente in linea con la riduzione osservata per le superfici, nonostante il calo delle rese. A livello di singolo comprensorio la produzione è aumentata a San Quirico (+74%) ed è diminuita a Pontelungo e Minerbio (-1,3%) e Termoli (-55%).

Complessivamente, il valore della produzione nazionale a bietole è aumentato del 10%. La variazione è stata determinata dal positivo andamento nelle regioni del Nord, che hanno fatto registrare un incremento del 20%, nonostante le evidenti contrazioni nelle altre macroaree.

Sul versante della produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i tre gruppi operanti con quattro impianti produttivi (tab. 22.6). L'utilizzo complessivo della quota, come osservato nella passata campagna di commercializzazione, si è attestato su valori piuttosto contenuti (66%), inducendo a un deciso ricorso alla cessione in conto lavorazione e portando così la produzione totale di zucchero a oltre 546.557 tonnellate.

Come accennato precedentemente, nel 2011 sono terminate le misure integrative di sostegno (aiuto comunitario pari a 5,67 euro/t, aiuto nazionale pari a 4 euro/t). In tale contesto, sono stati conclusi accordi interprofessionali volti a garantire la continuità della coltura (cfr. cap. VI). Oltre al prezzo minimo di riferimento delle bietole (26,29 euro/t) sono previste ulteriori componenti, in parte comuni a tutti gli stabilimenti e in parte esclusive di determinati accordi di conferimento. In linea generale tali componenti aggiuntive comuni comprendono: un'erogazione integrativa corrisposta dall'industria saccarifera, una spettanza polpe corrisposta dalle associazioni bieticole o dall'industria per la valorizzazione energetica delle polpe, un contributo suppletivo quale incentivo per la coltivazione o semina. A queste si aggiungono alcune componenti specifiche di taluni accordi, in particolare: un contributo colturale finalizzato alla redditività nel caso di Eridania Sadam (zona ex Casei Gerola), un premio alla contrattazione triennale, un contributo sterratura e premio fine campagna nel caso di Co.Pro.B. Complessivamente considerate, tutte queste componenti portano il prezzo per tonnellata di bietola da un minimo di 45,65 euro presso Eridania Sadam (Romagna e Toscana) ad un massimo di 55 euro presso lo Zuccherificio del Molise per le zone più prossime allo stabilimento.

Inoltre, la barbabietola da zucchero ha potuto usufruire del sostegno specifico in favore del miglioramento della qualità dello zucchero, previsto dal d.m. 29 luglio 2009 che attua l'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, in favore degli agricol-

Tab. 22.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) ¹		Valore della produzione (000 euro) ²		quota % ⁴
	2011	2012	2011	2012 ³	2011	2012 ³	2011	2012	
Nord-Ovest	3,9	6,7	210,3	401,8	59,0	67,1	8.718,8	10.557,3	21,1
Nord-Est	30,2	39,3	1.828,9	1.946,3	67,1	55,4	76.359,6	91.729,8	20,1
Centro	2,8	0,72	111,7	24,1	43,9	36,9	4.536,2	3.860,2	-14,9
Sud-Isola	8,7	5,8	350,2	204,2	43,9	38,3	15.049,8	9.468,0	-37,1
Italia	45,5	52,5	2.501,2	2.576,5	60,6	54,8	104.664	115.615	10,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Le rese e la distribuzione della produzione per circoscrizione sono valori stimati

⁴ Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ANB, ISTAT.

tori che utilizzano sementi certificate e confettate. Il plafond complessivo, pari a 19,7 milioni di euro, è stato totalmente utilizzato. Le superfici ammissibili sono state 51.052 ettari, così che i bieticoltori hanno potuto beneficiare di un importo unitario definitivo pari a 385,88 euro/ha, a fronte di un aiuto teorico di 400 euro/ha (cfr. cap. XIII).

Tab. 22.6 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2012/13*

(tonnellate di zucchero bianco)

	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2011/12	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	108.757	-46,5	46,3
Zuccherificio Molise	84.326	28.486	-32,7	65,6
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	204.852	-7,8	76,1
Totale	508.379	342.095	-23,2	66,1

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008 e ANB.

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – La coltivazione mondiale di tabacco interessa un numero stabile di paesi, che producono oltre 7,3 milioni di tonnellate su circa 4,2 milioni di ettari di superficie agricola. Nel 2012 la produzione di tabacco greggio ha fatto segnare valori sostanzialmente costanti (-0,6%) rispetto all'apprezzabile incremento della passata campagna. Sull'andamento mondiale hanno inciso il calo produttivo registrato in tutti i continenti, ad eccezione dell'Asia. Infatti, l'incremento di quest'ultimo (+1,4%) ha compensato le riduzioni rilevate nel resto del mondo (Europa -11,2%, America -3,6%, Africa -3,2%). A livello di singoli paesi, la produzione cinese (+1,4%) spiega quasi il 44% del totale mondiale con 3,2 milioni di tonnellate, seguita dall'India e dal Brasile, che nell'ultima campagna hanno fatto registrare un calo sensibile (-15%) dopo il forte incremento dello scorso anno. Complessivamente, questi tre paesi rappresentano il 66% della produzione mondiale investendo circa il 57% della superficie destinata a tabacco (FAOSTAT).

Nel 2012, l'UE ha rappresentato il quinto produttore mondiale in termini quantitativi con circa il 3% della produzione mondiale (dopo Cina, India, Brasile e Stati Uniti) e il nono in termini di superficie, nonostante il tabacco occupi una quota piuttosto esigua dell'area agricola comunitaria e in via di progressiva riduzione (-11% rispetto alla precedente campagna). Nel contesto comunitario, nella campagna 2012 sono state prodotte quasi 213.000 tonnellate di tabacco greggio, realizzate su una superficie di circa 89.000 ettari (stime *Advisory Group on Tobacco*). L'andamento indica una contrazione del settore, con le superfici in calo dell'8% rispetto al 2011 (dopo il -13% del 2011 rispetto al 2010) e la

produzione sostanzialmente stabile (-0,5%, dopo il -14% del 2011). In termini di quantitativi di tabacco greggio prodotti, la tabaccoltura comunitaria mostra una progressiva diminuzione del proprio peso anche rispetto al corrispondente contesto europeo (dall'83% del 2009 al 79% del 2012). Su questo effetto incide chiaramente la progressiva riduzione del sostegno alla coltura impresso nell'ambito della PAC, alla quale i paesi membri dell'UE hanno risposto in modo molto differenziato: con una riduzione della produzione in Italia, Bulgaria, Ungheria e Francia; con un aumento in Polonia e con una produzione stabile in Grecia e Spagna (stime *Advisory Group on Tobacco*). Il diverso andamento registrato tra paesi è legato, oltre a fattori di contesto, anche alle scelte strategiche degli Stati circa il mantenimento o la riconversione della coltura e al quadro di applicazione dell'intervento pubblico, sostanzialmente eterogeneo non solo riguardo al primo pilastro della PAC (in base alle opzioni previste dalla riforma del 2004 dell'Ocm) ma anche al secondo pilastro (in merito all'attivazione di misure specifiche per il tabacco nell'ambito dei PSR – quali ad esempio misure agro-ambientali – nelle regioni tradizionalmente vocate dove è confluito il 50% delle risorse precedentemente accoppiate al tabacco). Osservando i dati sugli andamenti produttivi nel medio periodo, emerge l'impatto delle scelte adottate da ciascun paese nelle fasi della riforma, ossia dall'applicazione della fase transitoria (2006-2009) a quella definitiva (dal 2010). Ad esempio, la Grecia, che decise di applicare da subito (dal 2006) il disaccoppiamento totale dell'aiuto, ha subito un calo progressivo del 17% durante la fase transitoria, per poi recuperare negli anni più recenti (+62% dal 2010 al 2012), quando anche negli altri paesi il sostegno per il tabacco è confluito nel pagamento unico. Un andamento sostanzialmente opposto si nota per la Germania che, dopo il primo periodo in cui la produzione, pur risentendo della riforma, non ha mostrato variazioni di rilievo, tra il 2009 e il 2010 ha subito un crollo del 40%. Alcuni dei Nuovi Stati membri (NSM) produttori di tabacco, per alcune campagne e con modalità diverse, hanno implementato i *Complementary National Direct Payment* (CNDP o *top up*) per sostenere il tabacco; si tratta di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia, Cipro e Romania. Inoltre, alcuni Stati membri hanno attivato un aiuto accoppiato a favore della qualità del tabacco nell'ambito dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009³. Infine, lo slittamento dell'applicazione della riforma della PAC al 1° gennaio 2015 consentirà di mantenere il sostegno di cui all'articolo 68 per una campagna aggiuntiva (il 2014). Sebbene questo non rappresenti una soluzione al problema della sostenibilità della coltura, il comparto avrà quanto meno un margine temporale maggiore per provare a riorganizzarsi, dopo che per parecchi mesi durante il negoziato sulla futura PAC

³ La misura è stata prevista in Italia, Spagna e Ungheria dal 2010, in Francia dal 2011 e in Polonia dal 2012.

era rimasto aperto – fino all’ultimo – uno spiraglio per far rientrare il tabacco tra le produzioni ammissibili al sostegno accoppiato (l’articolo 38 della bozza di regolamento sui pagamenti diretti su cui si è raggiunto l’accordo ha definitivamente escluso tale possibilità).

Nel contesto comunitario, permane l’effetto di spostamento della produzione dai paesi dell’UE-15 verso i NSM dell’UE-12. Tuttavia, nella campagna 2012 l’intensità di tale effetto si è molto attenuata rispetto a quanto osservato lo scorso anno. Tale fenomeno può essere ricondotto al minor costo del fattore lavoro, in quanto il tabacco – alcune varietà in particolare – sono produzioni *labour intensive*. Il 2012 indica un’ulteriore riduzione delle superfici investite, ridimensionamento che ha interessato, in modo particolare, l’Italia (-31%), la Francia (-15%), la Romania (-36%) e la Bulgaria (-3%).

Per quanto riguarda il commercio comunitario di tabacco greggio, si registra una sostanziale stabilità dei quantitativi contrattati rispetto al 2011 sia sul fronte degli acquisti (-0,4%) che delle vendite (+1%) (UN COMTRADE).

Come già sottolineato (cfr. cap. XXII, vol. LXIV), non va dimenticato che la tabacchicoltura comunitaria attraversa, da anni, una fase estremamente delicata. La dinamica dei prezzi, la razionalizzazione di alcune fasi della filiera per limitare quanto più possibile le intermediazioni, il limitato sfruttamento delle risorse nell’ambito dello sviluppo rurale, gli effetti legati alla riforma della PAC, nonché la rivisitazione della direttiva europea di regolamentazione del tabacco lanciata dalla Commissione a dicembre 2012 (COM(2012)788 def.⁴) sono tra i fattori che potrebbero contribuire a modificare le caratteristiche strutturali del settore e la geografia della produzione.

La situazione italiana – Il 2012 conferma il trend negativo a due cifre evidenziato nella campagna precedente, in contrasto con quanto sembrava emergere nel primo anno di applicazione del disaccoppiamento totale (2010), quando il calo della produzione e delle superfici investite a tabacco, per quanto significativo (rispettivamente, -9% e -4%), non aveva raggiunto valori allarmanti. La campagna 2012 mette in evidenza una contrazione nell’ordine di 26 punti percentuali in termini di volume prodotto e di 33 punti in termini di superfici investite (AGEA). La produzione risulta dimezzata rispetto all’ultimo anno pre riforma (2005), attestandosi a quasi 52.000 tonnellate e a 15.000 ettari (tab. 22.7), soglia, quest’ultima,

⁴ La revisione della direttiva sui prodotti del tabacco è incentrata su cinque settori di intervento: 1) prodotti del tabacco non da fumo e ampliamento del campo di applicazione in termini di prodotti (prodotti contenenti nicotina e prodotti da fumo a base di erbe); 2) confezionamento ed etichettatura; 3) ingredienti/additivi; 4) vendite a distanza transfrontaliere; 5) rintracciabilità ed elementi di sicurezza.

considerata strategica per preservare gli interessi del mercato in Italia. Anche nel 2012, è risultata molto rilevante la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: -25% rispetto al 2011, dopo il -26% della precedente campagna. La riduzione delle superfici, superiore a quella del numero di aziende, ha determinato una inversione di tendenza nelle dimensioni medie aziendali, ridottesi a 4,7 ettari, dai 5,3 ettari del 2011. Rispetto al 2005, la produzione di tabacco è sopravvissuta in otto regioni su quindici, con la definitiva fuoriuscita, nel corso degli anni, di regioni vocate come la Puglia, dove il disaccoppiamento totale è stato previsto sin dal 2006, o meno vocate quali: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Basilicata, Calabria e Molise.

La riduzione di produzione registrata nella campagna 2012 ha interessato tutti i contesti regionali, inclusi quelli a vocazione tabacchicola, tra i quali l'Umbria ha mostrato, ancora una volta, le perdite più contenute (-13%), riducendo la produzione (solo) di 1/3 rispetto al 2011. La produzione di tabacchi chiari è ulteriormente cresciuta di quasi 3 punti percentuali rispetto al totale (dall'88% del 2011 al 91%) e rappresenta l'orientamento principale in tutte le regioni, con l'eccezione della Toscana, in cui il *Fire Cured* (Kentucky) incrementa in modo notevole la sua quota dal 38% al 53% della produzione regionale (AGEA).

Tab. 22.7 - Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2012

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2011/12	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/12	tonnellate	var. % 2011/12	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/12
Veneto	3.457,4	-51,6	97,6	-52,7	12.179,5	-44,7	98,3	-41,9
Friuli-Venezia Giulia	47,1	-38,0	100,0	-67,6	135,1	-41,4	100,0	-61,6
Toscana	1.518,1	-26,7	39,1	-36,1	3.062,3	-24,6	46,6	-46,7
Umbria	5.174,6	-18,8	97,5	-36,8	15.482,9	-13,0	98,5	-32,1
Marche	8,6	-63,4	100,0	-78,5	20,5	-65,3	100,0	-80,0
Lazio	406,9	-32,6	66,9	-65,3	1.159,4	-33,6	70,8	-66,4
Abruzzo	149,4	-39,7	100,0	-61,6	426,3	-34,6	100,0	-65,5
Molise	1,0	-87,5	-	-98,0	-	-100,0	-	-100,0
Campania	4.316,1	-26,5	80,3	-66,9	19.166,9	-18,2	87,6	-65,6
Totale complessivo	15.079,1	-32,8	85,9	-56,1	51.632,9	-26,4	90,7	-55,5
di cui regioni vocate ¹	14.466,1	-32,6	96,3	-53,2	49.891,6	-25,9	97,0	-52,6

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

L'ulteriore contrazione della produzione tabacchicola nel 2012 ha fatto sì che gli importi erogati ai sensi dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 (d.m. 29 luglio 2009) fossero sensibilmente superiori rispetto a quelli dello scorso anno (+31% per tutti i gruppi varietali da 1 a 4; +22% per il Nostrano del Brenta; +22% per il Kentucky), tuttavia sempre inferiori all'aiuto teorico disponibile (cfr. cap. XIII). Esso prevede un sostegno erogato sotto forma di pagamenti supplementari per la qualità, a favore dei produttori che consegnano tabacco ad un'impresa di prima

trasformazione, sulla base di un contratto di coltivazione. La dotazione complessiva è pari a 21,5 milioni di euro annui, di cui 20,5 milioni per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04 e 1 milione di euro per le varietà Kentucky e Nostrano del Brenta. Il quantitativo ammesso al sostegno è risultato pari a 50,4 milioni di tonnellate, pari al 97% della produzione complessiva.

Ad oggi, intese, accordi di programma e di fornitura hanno interessato le principali manifatture e gruppi internazionali operanti in Italia, incoraggiando una maggiore aggregazione e organizzazione tra i tabacchicoltori e una accresciuta integrazione di filiera. Tuttavia, l'esclusione del tabacco dalla lista delle colture ammissibili al sostegno accoppiato nell'ambito della futura PAC, da un lato, e il processo di convergenza interna dei titoli a più alto valore ad ettaro che i paesi dovranno intraprendere a partire dal 2015, dall'altro lato, determinerà, chiaramente, la cessazione del vincolo produttivo, essendo considerata ammissibile al pagamento base qualsiasi superficie agricola dell'azienda utilizzata per un'attività agricola, e la riduzione del sostegno per il comparto che rimarrà legato al solo valore del titolo, al più incrementato degli importi di cui all'articolo 68. Pertanto, sarà fondamentale rafforzare nel prossimo futuro un approccio pluriennale che coinvolga in un progetto comune i diversi stadi della filiera del tabacco e le istituzioni, al fine di dare maggiore certezza ai produttori agricoli.

Sarà, inoltre, fondamentale sviluppare misure specifiche per il settore nell'ambito della futura programmazione dello sviluppo rurale, al fine di consolidarne gli equilibri economici, tenuto conto delle difficoltà riscontrate in alcune regioni nell'implementazione delle misure specifiche per il tabacco previste dagli attuali PSR.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni di tabacco greggio hanno fatto registrare un incremento del 30% rispetto al 2011, con andamenti differenti tra i principali partner commerciali: il Belgio e l'Indonesia, primi due mercati di sbocco, hanno incrementato sensibilmente gli acquisti, mentre la Germania ha fatto registrare un calo dell'8%. Anche tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno mostrato un aumento delle esportazioni (+24%). Sul lato delle importazioni si è registrato un incremento negli acquisti di tabacco greggio (+14%) e lavorato (+59%) mentre si sono ridotti lievemente gli acquisti di sigari (-3%).

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2012, così come già nel biennio precedente, il fenomeno del riscaldamento globale ha condizionato lo sviluppo delle coltivazioni foraggere in vaste aree del mondo, causando impatti negativi sull'allevamento del bestiame. Segnatamente, sono state registrate temperature

elevate e scarsità di precipitazioni per lunghi periodi in Asia, nel bacino del Mar Nero (Russia, Ucraina e Kazakistan) e nell'America Settentrionale dove, oltre agli USA, il clima caldo e secco ha interessato anche parte del Messico e il Canada centrale e orientale.

Negli Stati Uniti, in particolare, la siccità del 2012 è stata la peggior calamità abbattutasi sull'agricoltura fin dal 1988, in quanto le anomale condizioni di secco hanno interessato circa l'80% del territorio (USDA). L'offerta di foraggi è stata significativamente più bassa rispetto a quella, già scarsa, ottenuta nell'anno precedente (-9% la produzione di fieno e -20% quella di medica) e ad aggravare il problema per gli allevatori è stato il manifestarsi di alti livelli di aflatossine nel mais e l'aumento della concentrazione di nitrati nel mais e nelle graminacee foraggere.

Per quanto concerne il continente europeo, l'inverno particolarmente asciutto e le alte temperature estive hanno inficiato lo sviluppo delle foraggere nella penisola iberica così come nei paesi dell'area del Mar Nero, interessati da ondate di caldo e da scarse precipitazioni nel periodo estivo. Invece, nell'Europa occidentale (Irlanda, Regno Unito, Francia) e centrale, in Scandinavia e nell'Est (Polonia, Paesi Baltici) l'andamento meteo ha favorito l'accumulo di biomassa consentendo buone rese per le foraggere permanenti e per gli erbai.

La situazione italiana – Il decorso climatico caratterizzato da un inverno asciutto – nonostante le intense nevicate del mese di febbraio – e da una prolungata siccità nella tarda primavera e durante l'estate ha influenzato negativamente la campagna foraggera. Per quanto riguarda il maggengo, nella Pianura Padana è stato possibile ottenere discreti raccolti sotto il profilo quantitativo e qualitativo solo grazie alle piogge cadute nel mese di aprile, mentre le successive ondate di calore intervenute nel corso dell'estate hanno impedito l'accumulo di biomassa specialmente in alcune regioni del Nord (Veneto, Emilia-Romagna) e ovunque non sia stato possibile intervenire con l'irrigazione.

Non è possibile fornire un'indicazione completa ed attendibile in merito alle superfici destinate a coltivazioni foraggere nel 2012 in Italia e alle relative produzioni. Questo perché, nel momento in cui si scrive (novembre 2013), le stime rese disponibili dall'ISTAT risultano parziali, mancando ancora il dato riferito ad alcune regioni italiane importanti sotto il profilo delle produzioni foraggere.

Ci si limita, pertanto, a rammentare che nel 2011 la superficie foraggera italiana ammontava a circa 6,6 milioni di ettari, di cui oltre i due terzi (4,6 milioni di ettari) era costituito da prati permanenti e pascoli, mentre la restante parte era rappresentato da foraggere temporanee (prati avvicendati ed erbai).

L'andamento climatico siccitoso e il conseguente deficit produttivo hanno influenzato nel 2012 il prezzo di vendita dei foraggi essiccati che nella seconda parte dell'anno si è posizionato su livelli elevati, in aumento fino a +12% per i

fieni di graminacee e +14% per i fieni di medica rispetto allo stesso periodo del 2011 (tab. 22.8). Nel caso specifico della medica si stima che la contrazione del raccolto sia stata particolarmente rilevante in alcune areali (fino a -50% rispetto al 2011) cosicché il prezzo dell'erba medica disidratata in pellet e in balloni ha raggiunto quotazioni molto elevate, fino a circa 250 euro/t.

Tab. 22.8 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	Fieno											
2011	120,11	126,06	127,64	125,90	117,90	115,47	119,93	121,30	123,13	127,64	127,46	127,61
2012	124,48	125,86	128,24	124,67	130,61	120,83	119,29	129,02	139,30	146,61	150,90	152,25
	Fieno di medica											
2011	120,83	127,34	127,13	124,82	113,69	112,18	116,13	120,08	118,73	121,50	121,50	124,41
2012	120,18	120,88	124,69	119,64	123,60	114,29	116,25	127,07	136,59	144,69	148,45	150,08
	Paglia di frumento											
2011	102,81	106,00	121,67	122,27	119,17	112,31	103,33	101,88	106,67	109,17	106,88	104,77
2012	102,00	103,33	104,67	105,00	105,77	101,04	81,83	79,44	80,42	81,67	84,33	85,00

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Sotto il profilo delle politiche dal 1° gennaio 2012 è intervenuto un rilevante cambiamento nell'intervento a favore del settore: infatti, l'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati – in precedenza concesso ai trasformatori nella misura di 33 euro/t attingendo a un plafond annuo pari, per l'Italia, a 22,605 milioni di euro – è stato integrato nel Regime di pagamento unico (RPU) ed erogato direttamente ai produttori. Pertanto, gli agricoltori che, sulla base di specifici contratti, in uno o più anni del periodo 2005-2008 avevano consegnato foraggi all'industria di trasformazione hanno visto aumentare il valore dei titoli in loro possesso.

Nel corso del 2012 e del 2013, inoltre, sono state ampiamente dibattute le proposte di regolamento presentate nell'ottobre 2011 dalla Commissione europea concernenti le misure di politica agricola e di sviluppo rurale da attuarsi nel periodo 2014-2020, nelle quali si evidenzia una marcata attenzione alle coltivazioni foraggere, essendo la gestione sostenibile delle risorse naturali e, più in generale, l'attenzione alle pratiche che sortiscono un effetto positivo sull'ambiente e sul clima, uno degli obiettivi prioritari enunciati con la Strategia Europa 2020.

Così, nell'ambito dell'accordo raggiunto sul I Pilastro della nuova PAC (cfr. cap. XIII), il mantenimento dei prati permanenti rappresenta una delle tre pratiche agricole benefiche per l'ambiente (insieme con la diversificazione delle colture e la costituzione di zone di interesse ecologico) che gli agricoltori europei dovranno rispettare per poter ricevere il premio previsto per il cosiddetto "inverdimento". Risulta evidente che il divieto di trasformare in seminativi i prati e i pascoli permanenti è ampiamente giustificato dai preziosi servizi ecosistemici da essi forniti e dalla salvaguardia della biodiversità dagli stessi garantita.

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati FAO, l'evoluzione della produzione mondiale di ortaggi (meloni inclusi) e patate nell'ultimo decennio ha visto una significativa crescita del peso di alcune grandi economie in via di sviluppo e il corrispondente ridimensionamento di USA e Europa. La Cina, in primo luogo, nell'ultimo decennio ha superato la soglia del 50% della produzione mondiale di ortaggi e meloni, raggiungendo circa 560 milioni di tonnellate. Assieme alla Cina, grandi economie come l'Indonesia, il Brasile e la regione del Nord-Africa hanno esibito tassi di crescita medi annui tra il 2001 e il 2011 compresi tra il 4,6% e il 5,5%, contro andamenti stazionari della produzione di UE-27 e USA, che nel decennio considerato decrescono rispettivamente a tassi dello 0,5% e 0,8%. Analogo discorso riguarda le patate, per le quali UE-27 e USA hanno ridotto la produzione a tassi, rispettivamente, del 2,5% e 1,2%, al contrario di India (+6,7%) e Nord-Africa (+11,4%) che hanno proceduto a ritmi molto sostenuti. La forte crescita dei paesi considerati, pur modificando significativamente le dinamiche di mercato mondiale per molti prodotti, è in larga parte assorbita dall'analogo andamento dei loro consumi interni.

La specie quantitativamente più rilevante nel comparto è il pomodoro, con una produzione complessiva di 159 milioni di tonnellate nel 2011 (FAO). Il leader è la Cina, con oltre il 30% della produzione mondiale, di cui circa il 20% è destinato all'industria di trasformazione. Restrungendo l'esame di dettaglio all'andamento del pomodoro da industria, nel 2012 i dati del World Processing Tomato Council mostrano una nuova forte contrazione dell'offerta mondiale, che è scesa a 33,4 milioni di tonnellate, con una riduzione di oltre l'11% rispetto all'anno precedente, e resta a livelli bassi anche nelle stime per il 2013. In sostanza, la produzione rimane al di sotto dei pur bassi livelli raggiunti dopo il forte calo del 2010, un esito dovuto soprattutto al dimezzamento della produzione cinese (-52%), accompagnato dalle

meno importanti riduzioni di tutte le altre regioni produttrici, ad eccezione della California, la cui leggera crescita ha consolidato il primato USA nel comparto.

Il crollo della produzione cinese corrisponde a precise scelte di marketing della grande economia asiatica, in una congiuntura internazionale di domanda ancora debole e con scorte di trasformato non ancora del tutto rientrate al livello normale; scelte che peraltro hanno visto effetti sul mercato mondiale lievemente amplificati da episodi di siccità in molte regioni produttive. Questo ha riportato l'Italia, con una produzione di circa 4,5 milioni di tonnellate, al secondo posto dopo gli USA, mentre la Spagna è rimasta al quarto posto con una leggera riduzione dei volumi prodotti.

La situazione italiana – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2012 si è attestato a circa 7 miliardi di euro, con una riduzione dell'1,8% rispetto all'anno precedente. L'andamento è la risultante di dinamiche divergenti delle quantità prodotte e dei prezzi, con le prime che hanno ripreso in misura accentuata il trend declinante degli ultimi anni, mentre i prezzi sono rimasti in crescita nell'aggregato (+2,3%) attenuando la contrazione in valore. Anche a livello di prodotto, il quadro delle quantità non cambia di segno (tab. 23.1): i dati provvisori ISTAT suggeriscono riduzioni medie importanti delle superfici (-13,3%) e della produzione raccolta (-9,4%) in pressoché tutte le orticole di pieno campo, sia pure con intensità variabile secondo la specie.

Anche il prodotto principale, il pomodoro da industria, ha mostrato un'ulteriore contrazione di produzione (-12,5%) e superfici (-10,4%), con volumi raccolti che sono stati di poco superiori ai 4,6 milioni di tonnellate. Nonostante tale riduzione, la campagna 2012 è ripartita con tensioni sia in sede di contrattazione interprofessionale – con prezzi contrattati leggermente più bassi dell'anno precedente e ulteriormente indeboliti da più stringenti requisiti qualitativi e più forti penalità – sia nella successiva gestione degli accordi. In base ai dati ISMEA, tuttavia, i prezzi effettivi 2012 sembrano essere stati in media leggermente più elevati dell'annata precedente (tab. 23.2), il che sposterebbe le criticità della parte agricola sulle aspettative di prezzi più sostenuti nel contesto del disaccoppiamento, sui minori quantitativi di materia prima prodotti e sull'incremento di alcune voci di costo di produzione. La parte industriale, invece, si è mossa con riferimento a una domanda finale poco dinamica, soprattutto, in alcune situazioni, con scorte in parte ancora da smaltire. In effetti, sembra che nella campagna 2013, ancora in corso, si stia materializzando un più forte e omogeneo vincolo sul fronte delle quantità, con effetti positivi sui prezzi contrattati e su quelli effettivamente corrisposti. Ciò grazie all'ulteriore riduzione della produzione sia mondiale, sia nazionale – quest'ultima afflitta dalla diffusione di piante parassite in provincia di Foggia (orobanche) – e delle giacenze di trasformato.

Tab. 23.1 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Aglio e scalogno	3.124	2.980	-4,6	30,1	27,1	-9,9	9,7	9,2	-5,5
Asparago	5.011	4.881	-2,6	33,0	29,9	-9,4	6,8	6,4	-5,9
Bietola da costa	2.715	2.305	-15,1	58,6	50,9	-13,1	22,9	23,6	3,0
Broccoletto di rapa	9.258	10.709	15,7	147,5	162,6	10,2	17,0	16,5	-3,3
Carciofo	48.016	35.593	-25,9	474,6	364,9	-23,1	10,2	11,0	7,3
Carota e pastinaca	12.137	10.508	-13,4	551,9	482,3	-12,6	47,0	47,7	1,5
Cavolfiore	17.363	17.098	-1,5	412,0	414,1	0,5	24,8	25,1	0,9
Cavoli	16.389	15.665	-4,4	326,7	311,9	-4,5	20,6	19,9	-3,5
Cetriolo da mensa	1.430	1.163	-18,7	29,4	21,9	-25,3	21,4	19,7	-8,0
Cipolla	13.004	10.749	-17,3	413,8	337,4	-18,4	32,1	31,8	-1,1
Cocomero	10.719	8.705	-18,8	378,2	347,3	-8,2	40,5	41,3	2,1
Fagiolo e fagiolino	19.409	16.539	-14,8	167,0	134,1	-19,7	8,8	8,3	-5,7
Fava fresca	7.440	6.515	-12,4	47,4	40,6	-14,2	6,6	6,7	1,0
Finocchio	20.980	19.729	-6,0	479,7	489,8	2,1	23,9	25,8	8,0
Fragola	2.570	1.981	-22,9	46,0	40,9	-11,1	18,6	21,4	15,3
Funghi di coltivazione	-	-	-	760,5	1.016,9	33,7	-	-	-
Indivia	9.850	9.350	-5,1	225,1	205,4	-8,7	22,9	22,7	-0,7
Lattuga	16.714	15.489	-7,3	358,4	324,3	-9,5	22,2	21,7	-2,2
Melanzana	9.423	8.304	-11,9	243,2	217,7	-10,5	26,6	27,2	2,0
Melone	23.173	20.557	-11,3	536,2	461,2	-14,0	23,7	23,3	-2,0
Peperone	10.327	9.036	-12,5	229,1	191,4	-16,5	22,8	22,1	-3,0
Pisello	23.956	15.218	-36,5	98,9	80,3	-18,8	4,2	5,4	28,4
Pomodoro	19.453	16.325	-16,1	621,2	460,7	-25,8	32,8	30,0	-8,5
Pomodoro da industria	84.325	75.525	-10,4	5.340,3	4.671,3	-12,5	64,9	63,5	-2,2
Prezzerolo	986	976	-1,0	20,3	20,4	0,7	20,9	21,3	1,7
Radicchio o cicoria	15.432	13.994	-9,3	247,0	226,0	-8,5	16,2	16,8	3,7
Rapa	2.980	3.056	2,6	52,7	61,0	15,6	18,5	20,9	13,2
Ravanello	923	424	-54,1	15,2	9,9	-35,0	17,5	25,3	45,0
Sedano	3.296	2.629	-20,2	97,7	84,1	-13,9	30,4	32,6	7,2
Spinacio	6.152	4.651	-24,4	82,4	63,1	-23,4	14,0	14,2	1,2
Zucchina	14.286	13.038	-8,7	357,4	317,2	-11,2	25,9	25,9	0,1
Ortaggi²	430.841	373.692	-13,3	12.881	11.667	-9,4	30,2	31,4	4,0
Patata in complesso	61.902	58.652	-5,3	1.557,5	1.491,3	-4,3	25,7	26,1	1,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Dati provvisori per il 2012.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le concomitanti turbolenze di mercato e nell'interprofessione verificatesi nel 2012 – paradossalmente coincidenti anche con il riconoscimento ufficiale da parte della Regione Emilia-Romagna dell'Organizzazione interprofessionale “Distretto del pomodoro da industria-Nord Italia” – restituiscono il quadro di una filiera ancora alla ricerca di assetti stabili e in grado di reggere alle oscillazioni di prezzo e produzione a livello di mercato globale e soprattutto nazionale (cfr. cap. VI).

La contrazione generalizzata di superfici e produzione raccolta nel 2012 ha riguardato in diversa misura quasi tutti gli ortaggi di pieno campo. In particolare, riduzioni più marcate hanno coinvolto carciofi, legumi in genere, cipolle, meloni, melanzane, peperoni e zucchine. Riduzioni di minore entità hanno interessato tutti gli altri ortaggi, ad eccezione dei funghi e di alcune brassicacee (broccoletto,

cavolfiore e rapa) che hanno registrato incrementi di produzione. Analogamente si è riscontrato per le patate: -5,3% le superfici e -4,3% la produzione.

Tab. 23.2 - *Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Pomodoro													
2011	-	-	-	-	-	0,52	0,38	0,37	0,39	0,47	-	-	105,39
2012	-	-	-	-	-	0,55	0,45	0,45	0,51	0,53	-	-	132,22
Pomodori ciliegini													
2011	1,46	1,73	1,31	1,08	0,49	0,50	0,43	0,37	0,41	0,85	0,96	1,08	65,36
2012	1,23	1,13	0,83	0,71	0,91	0,80	0,60	0,58	0,68	0,80	0,76	0,88	74,73
Pomodoro in serra													
2011	0,67	0,74	0,56	0,47	0,34	0,19	0,18	0,20	0,26	0,48	0,77	0,76	68,72
2012	0,82	0,79	0,64	0,55	0,51	0,31	0,27	0,24	0,23	0,39	0,45	0,65	75,52

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Un quadro simile emerge anche nel caso delle produzioni in serra (tab. 23.3), dove le superfici hanno continuato a ridursi (-13,6%) in coerenza con il trend degli ultimi anni e anche la produzione ha registrato una diminuzione significativa (-11%). Dal quadro generale si differenziano asparagi e lattuga, che non hanno presentato variazioni significative, e melanzane e peperoni, per i quali la produzione è risultata invece in crescita.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate si è presentato in debole ripresa nel 2012, con esportazioni che sono tornate a crescere (+1,2%), risalendo a oltre 1.123 milioni di euro, mentre le importazioni si sono ridotte del 3,4%, scendendo a circa 852 milioni di euro. Il saldo commerciale normalizzato del comparto, tradizionalmente positivo, è migliorato quindi di 2,3 punti percentuali.

Per le esportazioni, l'andamento positivo dell'aggregato è dipeso dal buon andamento delle quantità esportate (+3,5%), a fronte di quotazioni in calo (-2,2%). A livello dei principali prodotti emergono una buona performance di lattughe e altre insalate, nonché di cavolfiori e cavoli, che hanno mostrato incrementi importanti dei valori esportati, e una dinamica positiva di quantità e prezzi. Viceversa, l'export di pomodori e patate si è contratto a causa di riduzioni sia delle quantità che dei prezzi. La struttura geografica dei flussi non si è modificata significativamente, confermando la rilevanza dei tradizionali mercati di sbocco dell'UE, con la Germania, primo cliente, che ha assorbito oltre il 34% del valore delle nostre esportazioni, seguita da Austria (10,4%), Francia e Paesi Bassi. Questi ultimi, assieme ad alcuni partner comunitari orientali, sono gli unici che hanno registrato riduzioni del valore di legumi e ortaggi acquistati dall'Italia.

Tab. 23.3 - Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia

	Superficie (ettari)		Produzione raccolta (t)		Resa (t/ha) ¹		Valore della produzione (000 euro) ²		var. %	quota %
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012		
Asparago	1.120,9	1.129,1	11.108,2	11.091,2	10,4	10,3	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	683,9	647,9	37.062,9	35.350,3	56,1	56,1	0,0	31.961	32.200	0,7
Cocomero	1.584,7	1.350,6	87.291,7	74.051,1	57,0	56,6	-0,7	-	-	-
Fagiolino	882,5	717,0	18.500,0	14.947,0	21,7	21,8	0,2	52.897	58.764	11,1
Fragola	3.240,5	2.721,3	104.211,3	91.433,7	33,0	34,7	5,1	247.729	247.692	0,0
Lattuga	3.996,0	4.066,5	132.259,0	131.837,4	35,3	34,2	-3,2	289.128	302.778	4,7
Melanzana	1.640,1	1.465,9	74.232,0	80.203,8	47,0	56,0	19,3	48.172	54.623	13,4
Melone	3.193,5	2.690,4	110.611,4	92.236,5	35,7	35,3	-1,1	112.102	109.570	-2,3
Peperone	2.554,7	2.322,2	78.673,6	100.310,0	31,7	44,0	38,7	70.366	76.913	9,3
Pomodoro	7.611,4	6.360,3	517.308,6	460.324,8	69,7	73,5	5,4	634.695	584.765	-7,9
Zucchine	3.784,8	3.917,3	195.698,0	167.899,5	55,0	45,9	-16,6	181.962	195.247	7,3
Ortaggi in serra	37.104,1	32.074,8	1.580.791,9	1.406.820,1	44,2	45,2	2,4	1.726.570	1.726.121	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda le importazioni, a livello aggregato la contrazione è dipesa da una riduzione delle quantità (-4,7%) a fronte di un debole incremento delle quotazioni (+1,3%). In effetti, se si osserva la posizione dei principali fornitori dell'Italia, il quadro appare più variegato, ma polarizzato tra le importazioni di provenienza europea, che hanno pesato per circa l'87% del totale, e quelle di provenienza extraeuropea. Nel primo caso si è registrata una crescita generalizzata del valore delle importazioni, in particolare da Germania e Polonia (rispettivamente, +29% e +118%), con l'eccezione della Francia (-8%). La polarizzazione europea delle importazioni italiane dipende anche dalla concomitante diminuzione dei flussi di provenienza extraeuropea, dove si sono registrate forti riduzioni delle quantità importate da Egitto, Cina e da tutti gli altri fornitori principali, talvolta accompagnate anche da riduzioni delle quotazioni medie. A livello di prodotti principali sono aumentate significativamente le importazioni di lattughe e altre insalate, sia in quantità che in valore; l'andamento positivo delle importazioni di pomodori, cavolfiori e cavoli è dipeso invece dai prezzi, che compensano la contrazione delle quantità. Il valore delle importazioni di patate, al contrario, si è ridotto pur crescendo in quantità a causa della forte contrazione dei prezzi.

In sintesi, le esportazioni orticole nel 2012 sono ripartite, ma con margini compressi sia sui principali mercati (comunitari), dove si è ancora risentito della debolezza della ripresa economica e delle politiche restrittive, sia sui mercati extra-UE, a causa della quotazione piuttosto elevata dell'euro rispetto al dollaro e alle altre principali divise. Per le importazioni sembra confermarsi una certa rigidità della domanda, che contribuisce a spiegare l'andamento positivo delle importazioni per i prodotti che per rilevanza dell'export e/o della contrazione della produzione interna hanno sperimentato più forti necessità di approvvigionamento estero.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – Le stime USDA 2011/12 per i principali prodotti di fascia temperata segnalano un ulteriore incremento della produzione mondiale di mele, pesche e nettarine, uva da tavola e pere rispetto alla campagna 2010/11. Le previsioni al 2012/13 confermano tale quadro globale, ad eccezione della produzione di pere per le quali si dovrebbe registrare una battuta di arresto.

Per quanto riguarda le mele, la produzione mondiale ha segnato un nuovo record di 66,3 milioni di tonnellate (+6,7%), che dipende soprattutto dalla prosecuzione del trend cinese (+8,1%), sebbene anche UE-27 (+10,9%) e Turchia abbiano registrato produzioni in crescita. La produzione USA è stata poco più che stazionaria, mentre altri paesi hanno registrato contrazioni (India, Cile, Argenti-

na). Le previsioni per la campagna 2012/13 suggeriscono in particolare riduzioni della produzione di UE-27 e USA.

La produzione di pere ha sfiorato i 22 milioni di tonnellate nella campagna 2011/12 (+6,1%), risultato dell'incremento della Cina (+4,9%), ma anche di UE-27 (+18,4%) e USA. Tra i principali paesi produttori solo l'Argentina è risultata in contrazione. Le previsioni 2012/13 segnalano andamenti difformi, con una stasi della produzione globale e produzioni declinanti in molti paesi e in particolare nell'UE-27 (-25%), ma con l'ulteriore crescita della Cina. Quest'ultima dovrebbe essere in grado di compensare il calo produttivo delle altre aree in quanto rappresenta circa il 75% dell'intera produzione mondiale.

La produzione di pesche e nettarine è stimata ancora in crescita (+6,8%), come del resto da circa un decennio. Il nuovo record di quasi 19 milioni di tonnellate è in pratica interamente da attribuire all'andamento della produzione cinese (+9,8%), che conta per oltre il 60% della produzione mondiale, e di quella europea (+6,4%), con gli altri paesi produttori stazionari o in lieve contrazione. Per il 2012/13 le previsioni sono di un rallentamento della produzione cinese e di quella globale, con l'UE-27 stazionaria intorno a 4,3 milioni di tonnellate e la produzione USA in diminuzione.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2011/12 è stimata in 16,5 milioni di tonnellate, con un incremento del 2,1% rispetto al 2010/11, ancora una volta principalmente per l'andamento della produzione cinese (+6,4%), che pesa per oltre il 40% sulla produzione mondiale. Tra gli altri produttori di rilievo sono cresciuti lievemente solo Turchia e Sudafrica, mentre gli altri paesi, tra cui l'UE-27 (-2,2%), hanno registrato riduzioni della produzione. Per la campagna 2012/13 le previsioni segnalano un ulteriore balzo della produzione cinese e di quella globale e un'ulteriore riduzione dell'UE-27.

La situazione italiana – In base alle stime ISTAT, nel 2012 il valore della produzione di frutta (compresa la frutta secca) è cresciuto dell'1%, raggiungendo l'ammontare di 2,7 miliardi di euro. Nell'anno in questione l'andamento in valore è la risultante di dinamiche opposte di prezzo e quantità: le quantità si sono ridotte del 12,6% a fronte di una crescita dei prezzi del 15,2%.

Restringendo il quadro delle produzioni alla sola frutta fresca si conferma la forte riduzione delle quantità raccolte (-17,5%), che sono scese da oltre 7 a quasi 6 milioni di tonnellate (tab. 23.4). La riduzione ha riguardato tutte le specie frutticole principali, in particolare pere e nettarine che, dopo la positiva annata del 2011, hanno registrato i cali percentuali più forti (rispettivamente, -30,3% e -23,1%). Anche altri prodotti importanti, come mele, pesche e uva da tavola, hanno presentato contrazioni molto forti della produzione.

La riduzione delle superfici in produzione è oramai un trend stabile e il calo del

10% nel 2012 si è riflesso in misura diversa in tutte le produzioni, ad eccezione del kiwi. Nettare e pesche sono interessate dai cali più vistosi (rispettivamente, -22,5% e -18,3%), sia pure in presenza di significativi incrementi delle rese.

Tab. 23.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Actinidia	22.505	22.636	0,6	431,6	384,8	-10,8	18,0	17,8	-1,2
Albicocco	18.620	17.753	-4,7	263,1	247,1	-6,1	13,9	14,4	3,6
Ciliegio	29.251	28.484	-2,6	112,8	104,8	-7,1	4,0	3,9	-4,2
Melo	54.465	51.872	-4,8	2.411,2	1.991,3	-17,4	38,8	38,8	0,2
Nettarine	27.607	21.390	-22,5	610,8	469,6	-23,1	20,1	22,2	10,4
Pero	36.563	32.803	-10,3	926,5	645,5	-30,3	23,2	19,9	-14,5
Pesco	54.862	44.849	-18,3	1.025,9	862,0	-16,0	18,2	19,6	7,6
Susino	12.749	10.522	-17,5	192,0	172,2	-10,3	15,0	17,0	13,7
Uva da tavola	56.107	50.666	-9,7	1.212,6	1.049,3	-13,5	21,5	21,3	-1,0
Totale	312.729	280.975	-10,2	7.187	5.927	-17,5	23,0	21,0	-8,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i prezzi di due tra i principali prodotti, la crescita di quelli delle mele, nella seconda metà del 2012, fa riferimento a un quadro nazionale ed europeo di contrazione della produzione raccolta, in particolare a causa di gelate stagionali (tab. 23.5). Per quanto riguarda invece l'uva da tavola, il dato aggregato nasconde andamenti diversificati delle diverse piazze (Mezzogiorno e alcuni mercati del Nord in calo, gli altri in crescita), per i quali sarebbero risultati decisivi i diversi circuiti di commercializzazione in un contesto caratterizzato da una contrazione dei consumi sul mercato nazionale.

Tab. 23.5 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Mele													
2011	0,59	0,61	0,62	0,62	0,60	0,57	-	0,53	0,54	0,51	0,53	0,54	156,11
2012	0,55	0,56	0,56	0,57	0,57	0,57		0,56	0,62	0,66	0,65	0,66	164,05
Uva da tavola													
2011	-	-	-	-	-	1,37	0,73	0,55	0,46	0,43	0,59	0,53	95,87
2012	-	-	-	-	-	1,18	0,66	0,53	0,46	0,42	0,38	0,80	93,04

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2012 anche il saldo commerciale della frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, ha registrato un miglioramento dovuto all'andamento dell'export (+4,9%), che ha superato i 2,4 miliardi di euro, e alla concomitante riduzione dell'import che si è portato poco sopra 1 miliardo di euro (-7%). Il

saldo normalizzato, largamente positivo come sempre, è migliorato quindi di 5,2 punti percentuali.

La dinamica delle esportazioni, in aggregato, è dipesa interamente dalla crescita del valore medio delle vendite all'estero (+4,7%), mentre le quantità sono rimaste pressoché ferme. La disaggregazione per singoli prodotti conferma il quadro, ma con qualche eccezione significativa. In particolare, le esportazioni dei due prodotti principali, mele e uva da tavola, hanno registrato un +2%; invece kiwi e tutte le specie di frutta tropicali hanno visto ridursi i valori esportati e, nel caso del kiwi, la riduzione del 6% in valore è stata frutto di una contrazione sia delle quantità che delle quotazioni medie. Importante è stata la crescita dell'export di pesche, pere, cocomeri, ciliegie e albicocche. Tra i partner principali si è registrato un incremento abbastanza uniforme dei flussi, ad eccezione della Spagna (-7%) e della Repubblica Ceca. Rimarchevole è risultata l'impennata delle esportazioni verso la Libia subito dopo la fine del conflitto civile (+143%), per oltre il 65% dovuta alle esportazioni di mele.

La riduzione delle importazioni è dipesa da una consistente contrazione dei quantitativi (-8,9%) nonostante l'andamento positivo delle quotazioni medie (+2%). Il calo ha riguardato praticamente tutti i prodotti, ad eccezione di fragole, ciliegie e alcune specie minori di frutta, ma merita segnalare che anche sul versante dell'import si sono ridotte significativamente le quantità di banane e altra frutta tropicale (una componente che pesa per oltre il 50% delle importazioni frutticole), mentre le riduzioni percentuali più forti si sono verificate nelle importazioni di pere, pesche e uva da tavola. Nei rapporti con i paesi fornitori, l'evoluzione fotografa in buona misura la loro specializzazione relativa nei diversi prodotti appena considerati: la contrazione delle importazioni si è registrata prevalentemente nei confronti dei fornitori latinoamericani e di alcune delle piattaforme logistiche europee di frutta tropicale e *off season*. Hanno fatto eccezione Costa Rica, Colombia e Belgio, che peraltro tendono ad alternarsi annualmente con gli altri fornitori anche a causa della periodicità di produzione di alcune delle specie di frutta considerate.

In sintesi, per il comparto frutticolo, nel 2012, anche a livello di commercio internazionale la dinamica dei prezzi è stata prevalente, mentre le quantità esportate e importate sono risultate stazionarie o in contrazione. Se si considera che il 75% dell'export italiano è diretto verso l'Europa comunitaria, e che parte delle importazioni sono destinate ad essere riesportate lungo la stessa direttrice, se ne ricava che la debole ripresa economica e i consumi ancora depressi hanno continuato a costituire una importante chiave di lettura degli sviluppi di mercato.

La frutta secca e in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati USDA e dei principali paesi produttori, l'annata 2011/12 ha presentato andamenti differenziati per i prodotti di maggiore interesse per il comparto nazionale: è risultata in crescita la produzione mondiale di mandorle e noci e in flessione quella di nocciole. Nel caso delle mandorle, la produzione mondiale del prodotto non sgusciato è giunta fino a oltre 1 milione di tonnellate (+21%). Il forte incremento è quasi interamente da ricondursi all'andamento positivo degli USA (+23%), primo produttore con oltre l'80% dell'offerta mondiale, ma anche delle altre aree produttrici, e in particolare dell'Australia. Fa eccezione l'UE-27, dove la produzione si è ridotta a 89.000 tonnellate (-4,3%). Le stime per il 2012/13 segnalano la produzione statunitense stazionaria, quella dell'Australia in crescita e quella dell'UE-27 e della Turchia in ulteriore contrazione.

Per le nocciole, il dato coincide con un'annualità di scarica della produzione turca, che si è ridotta di circa il 25% rispetto al 2010/11. L'andamento della Turchia, che nonostante la riduzione pesa circa il 70% della produzione mondiale, è stato in buona misura compensato dall'incremento delle altre regioni produttrici, per cui il dato globale si è ridotto solo di circa il 2%, scendendo a quasi 647.000 tonnellate. Importante è stato l'andamento della produzione europea, che con un balzo di oltre il 38% ha raggiunto le 145.000 tonnellate, e anche di quella di Azerbaijan e USA. Le stime 2012/13 anticipano una forte ripresa della produzione turca (oltre 700.000 tonnellate) e quindi di quella mondiale, mentre gli altri paesi produttori risultano in lieve crescita (Azerbaijan, USA), o in contrazione (UE-27).

La produzione mondiale di noci ha proseguito il trend degli ultimi anni, superando 1,4 milioni di tonnellate con un incremento di quasi il 9% rispetto al periodo precedente. L'ulteriore incremento cinese (+20,7%) ha rappresentato la componente di maggiore rilevanza, in quanto il Paese copre quasi il 50% della produzione mondiale. Tra gli altri attori principali, è risultata in calo la produzione statunitense (-8,5%) e turca (-5,9%), mentre al contrario hanno proceduto Ucraina (+43,8%) e UE-27. Quest'ultima ha raggiunto le 65.000 tonnellate, con una variazione positiva del 10,2%. Le stime per il 2012/13 confermano il trend positivo della produzione mondiale con Cina, USA e Ucraina in crescita e UE-27 e Turchia in calo.

La situazione italiana – Il 2012 si è caratterizzato per un calo generalizzato della produzione raccolta di frutta in guscio. Le mandorle hanno proseguito nel loro trend di riduzione (-14,2%), che si è accompagnato a una cospicua contrazione delle superfici (-10,4%), sfiorando 90.000 tonnellate (tab. 23.6). I prezzi di mercato interno sono rimasti per tutto l'anno stazionari al livello non elevato degli ultimi mesi del 2011 (tab. 23.7).

Anche le nocciole hanno mostrato cali di produzione nelle due principali circoscrizioni produttive, con una diminuzione del 39,2% al Centro e del 12,3% nella circoscrizione Sud e Isole. I prezzi sono stati invece buoni nel 2012, salvo il rapido declino negli ultimi mesi dell'anno, evidenziando una significativa correlazione inversa con la produzione turca. Tra le specie minori, sia il pistacchio che il carrubo hanno alternato il forte calo della produzione 2012 (-69,4% e -31,1%, rispettivamente) al forte incremento dell'anno precedente.

Indipendentemente dai fattori congiunturali, il comparto della frutta a guscio è interessato da almeno un decennio da cambiamenti strutturali che riducono le superfici e la produzione, erodendo la posizione italiana nel mercato mondiale. Limiti organizzativi dei produttori, investimenti decrescenti e più intensa competizione da parte di altri paesi hanno ridimensionato la produzione trasformando l'Italia in importatore netto di frutta in guscio.

Tab. 23.6 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Mandorlo									
Nord-Ovest		3	-	-	0,0	-	-	3,3	-
Nord-Est	7	3	-	0,0	0,0	-	3,5	2,7	-
Centro	42	71	69,0	0,1	0,1	81,7	1,4	1,6	12,4
Sud-Isole	74.576	66.819	-10,4	104,7	89,7	-14,3	1,4	1,4	-1,5
Italia	74.625	66.896	-10,4	104,8	89,9	-14,2	1,4	1,4	-4,3
Nocciolo ²									
Nord-Ovest	11.154	228	-98,0	16,7	0,1	-99,2	1,5	0,7	-55,4
Nord-Est	18	19	5,6	0,0	0,0	-26,7	2,1	1,4	-31,1
Centro	19.015	19.469	2,4	49,7	30,2	-39,2	2,7	1,6	-40,7
Sud-Isole	37.121	35.214	-5,1	62,6	54,9	-12,3	1,7	1,6	-3,0
Italia	67.308	54.930	-18,4	128,9	85,2	-33,9	2,0	1,6	-17,6
Pistacchio									
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud-Isole	3.522	3.527	0,1	3,1	0,9	-69,4	0,9	0,3	-68,7
Italia	3.522	3.527	0,1	3,1	0,9	-69,4	0,9	0,3	-68,7
Carrubo									
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	2	-	-	0,0	-	-	6,8	-	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	-3,3	22,0	21,7	-1,5
Sud-Isole	9178	5.569	-39,3	44,7	30,8	-31,1	4,9	5,5	13,7
Italia	9.183	5.572	-39,3	44,7	30,8	-31,1	4,9	5,5	13,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Per il 2012 manca il dato relativo al Piemonte.

Tab. 23.7 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Mandorle													
2011	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,15	1,07	1,07	1,07	186,59
2012	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	162,94
Nocciole													
2011	1,99	2,03	2,04	2,04	2,04	2,06	2,05	2,09	2,16	2,29	2,48	2,59	134,97
2012	2,74	2,82	2,84	2,71	2,66	2,39	2,34	2,27	2,25	2,15	1,97	1,85	151,20

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2012 le importazioni di frutta secca e in guscio sono cresciute debolmente, sfiorando i 736 milioni di euro (+1,8%). Analogamente hanno proceduto le esportazioni, raggiungendo quasi 275 milioni in forza di una crescita del 2,5% rispetto al 2011. Il saldo commerciale normalizzato dell'aggregato non si è modificato in modo rilevante, migliorando di 0,3 punti percentuali. Anche in questo caso la dinamica dei valori è dipesa sostanzialmente dall'andamento delle quotazioni, mentre le quantità importate ed esportate si sono ridotte per quasi tutti i prodotti considerati.

Nocciole e mandorle sono i prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio. Le importazioni delle prime, prevalentemente di provenienza turca, sono scese a 165 milioni (-6,9%), mentre le seconde, prevalentemente provenienti dagli Stati Uniti, si sono spinte fino a oltre 137 milioni (+9,1%). Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da castagne e mandorle. Le prime nel 2012 hanno raggiunto 84 milioni di euro (+8,2%), così come sono risultate in crescita anche le mandorle (+29,7%), mentre le castagne sono scese sotto i 58 milioni (-0,5%).

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di agrumi nel 2012 non ha mostrato variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente (USDA - *Foreign Agricultural Service*).

La scena internazionale è sempre più dominata dalla Cina che, con un volume di 26 milioni di tonnellate, il 9% in più del 2011, è il primo produttore mondiale, davanti al Brasile.

La produzione globale di arance, leggermente inferiore a quella del 2011 (-4%), si è attestata su 53,9 milioni di tonnellate. Il Brasile resta il primo produttore di arance fresche, con 20,6 milioni di tonnellate, destinate per il 65% all'industria che le trasforma in 1,2 milioni di tonnellate di succo; quest'ultimo è quasi

interamente commercializzato all'estero, soprattutto in Europa e negli USA. Il Brasile movimentava l'80% del succo di arancia presente sui mercati internazionali. I maggiori esportatori di arance fresche sono Sudafrica e Egitto che, assieme, detengono il 54% del commercio mondiale. I maggiori importatori si confermano l'UE e la Russia.

La produzione di lime e limoni, con un volume di 6,7 milioni di tonnellate, in leggero calo rispetto al 2011 (-4%), è per il 72% proveniente da Messico, UE e Argentina. Sul mercato mondiale i principali fornitori sono Messico e Turchia che, assieme, coprono una quota del 62%, mentre i principali importatori rimangono gli USA, l'UE e la Russia.

La produzione di piccoli frutti, per quasi il 68% di origine cinese, ha segnato un incremento del 10%, in massima parte dovuto al trend della Cina in continua ascesa per l'entrata in produzione di nuove piantagioni. Il mercato mondiale ha avuto come protagonisti la Cina, sul fronte delle esportazioni, e la Russia, su quello delle importazioni.

I pompelmi, con un volume di 5,6 milioni di tonnellate, per il 57% ottenuto in Cina, hanno segnato un +4% rispetto al 2011. Gli scambi internazionali sono stati dominati da Sudafrica e Stati Uniti, quali fornitori, Unione europea e Giappone, quali destinatari.

La produzione comunitaria di agrumi, mantenendosi sui livelli della passata stagione, si è attestata su 13 milioni di tonnellate, incidendo sul volume globale per circa il 14%. La Spagna ha mantenuto il ruolo da leader, producendo il 34% delle arance, il 50% dei limoni e il 68% dei piccoli frutti dell'intera UE.

La situazione italiana – A livello nazionale, l'ISTAT ha rilevato una consistente contrazione del volume di agrumi raccolti (-23,9%), attestatosi su 2,9 milioni di tonnellate, e una discreta flessione della superficie in produzione (-9,3%), scesa a 146.895 ettari, con una perdita di oltre 15.000 ettari in un anno. Particolarmente significativi sono stati i cali produttivi delle clementine (-29,8%) e delle arance (-28,6%) (tab. 23.8).

L'andamento climatico, caratterizzato dall'alternarsi di periodi siccitosi, con temperature spesso al di sopra della media, e periodi di maltempo, con forti venti, temporali e ondate di gelo, ha influito negativamente sulle quantità prodotte e penalizzato l'aspetto qualitativo dei frutti, per lo più di piccola pezzatura e coloritura incompleta. Le avverse condizioni atmosferiche hanno ostacolato la normale fioritura e accentuato i fenomeni di cascola.

La produzione di arance ha raggiunto 1,8 milioni di tonnellate. La campagna di commercializzazione è iniziata in ritardo per via delle alte temperature estive e autunnali, che hanno posticipato la maturazione, ritardato la pigmentazione dei frutti e non hanno incoraggiato i consumi, tradizionalmente condizionati dal

sopraggiungere del clima freddo. Ciononostante, le quotazioni hanno retto, mantenendosi sugli stessi livelli della passata stagione, grazie al buon contenuto in succo e al discreto rapporto zuccheri/acidi, e sono state comprese tra 0,22 e 0,33 euro/kg, con punte di 0,40 euro/kg per le Washington Navel a fine campagna (tab. 23.9). Il mercato delle arance pigmentate è stato condizionato dalla presenza di un prodotto di qualità non sempre all'altezza delle aspettative, che ha mantenuto le quotazioni piuttosto basse, non distanti da quelle delle arance bionde. Soltanto le partite di standard elevato sono state scambiate a prezzi soddisfacenti (0,50-0,60 euro/kg). A tal riguardo, una seria minaccia arriva dall'Australia, che di recente ha immesso sul mercato un'arancia rossa in grado di raggiungere livelli qualitativi eccellenti, sia per sapidità che per dimensione, coloritura e contenuto in succo.

Tab. 23.8 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Arancio	100.501	83.514	-16,9	2.479,1	1.770,5	-28,6	25,1	22,7	-9,5
Bergamotto	-	1.800	-	-	40,2	-	-	23,5	-
Clementina	28.478	26.689	-6,3	718,2	612,9	-14,7	25,6	24,1	-6,0
Limone	23.672	25.703	8,6	493,5	346,3	-29,8	21,6	20,0	-7,4
Mandarino	8.965	8.826	-1,6	145,3	146,7	1,0	16,6	18,7	12,4
Pompelmo	253	312	23,3	7,1	7,5	5,8	28,2	29,4	4,4
Altri agrumi	50	51	2,0	0,9	1,0	4,7	19,0	19,5	2,7
Agrumi	161.919	146.895	-9,3	3.844,1	2.925,1	-23,9	24,8	21,5	-13,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.9 - Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	(euro/kg)
													Media annua (2000=100)
Arance													
2011	0,23	0,24	0,26	0,32	0,34	-	-	-	-	0,29	0,28	0,26	151,47
2012	0,22	0,23	0,23	0,25	0,24	-	-	-	-	0,30	0,31	0,29	149,37
Arance navel													
2011	0,21	0,22	0,22	-	-	-	-	-	-	0,29	0,29	0,26	249,29
2012	0,21	0,25	0,25	0,18	-	-	-	-	-	0,30	0,31	0,27	295,25
Washington navel													
2011	0,27	0,28	0,30	0,44	-	-	-	-	-	-	0,27	0,30	343,02
2012	0,28	0,33	0,31	0,40	-	-	-	-	-	-	0,33	0,29	360,23
Limoni													
2011	0,34	0,29	0,29	0,28	0,29	0,30	0,32	0,33	0,36	0,41	0,42	0,39	156,12
2012	0,37	0,35	0,31	0,26	0,26	0,33	0,34	0,39	0,56	0,60	0,53	0,44	169,32
Limone primo fiore													
2011	0,34	0,29	0,29	0,27	-	-	-	-	-	0,43	0,42	0,39	146,77
2012	0,37	0,35	0,31	0,26	-	-	-	-	-	0,53	0,53	0,44	170,30

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le clementine, con una produzione raccolta di 612.900 tonnellate, inferiore a quella dello scorso anno (-14,7%), hanno stentato ad affermarsi sul mercato, soffocate dalla concorrenza del prodotto iberico. La campagna di commercializzazione è iniziata in leggero ritardo con l'immissione nei circuiti nazionali di frutti di pezzatura piuttosto modesta, coloritura appena sufficiente, ma con un buon grado zuccherino e contenuto in succo soddisfacente. Nel prosieguo della campagna le forti precipitazioni e l'umidità persistente nelle aree di produzione hanno determinato un notevole scadimento qualitativo.

Piuttosto scialba è stata la campagna dei mandarini che, con produzioni in linea con quelle dello scorso anno (146.700 tonnellate), non ha brillato, né per volume di scambi, né per quotazioni (0,30-0,35 euro/kg). Ha retto leggermente meglio il tardivo di Ciaculli, acquistato a marzo-aprile a 0,38-0,40 euro/kg.

La quantità di limoni raccolti nel 2012 è stata di 346.300 tonnellate, quasi il 30% inferiore a quella del 2011. La qualità è risultata buona durante tutta la campagna, iniziata con due settimane di ritardo; i prezzi si sono mantenuti al di sopra di quelli della passata stagione, variando da un minimo di 0,26 euro/kg (aprile-maggio) a oltre 0,50 euro/kg, con punte di 0,60 euro/kg, nei periodi di minore disponibilità.

Gli agrumi biologici italiani continuano ad avere un buon appeal, riscuotendo la fiducia dei consumatori, sia nazionali che esteri, soprattutto nordeuropei. Le quotazioni si sono mantenute superiori a quelle del prodotto convenzionale di circa il 15%.

Sul fronte internazionale, il mercato del fresco ha accusato negli ultimi anni un forte aggravarsi del deficit della bilancia commerciale, che nel 2012 ha raggiunto 128,3 milioni di euro. A fronte di un trend in ascesa delle importazioni, che nel 2012 si sono attestate su 289,3 milioni di euro, si è avuta, soprattutto nell'ultimo triennio, una consistente contrazione delle esportazioni, passate dagli oltre 210 milioni di euro del 2010 ai 161 milioni dell'ultimo anno. In particolare, sono cresciute significativamente le importazioni dalla Spagna, mentre sono diminuite considerevolmente le esportazioni in Germania (negli ultimi tre anni si è avuta una contrazione, in valore, del 35%). Ciononostante, la Germania resta il principale destinatario degli agrumi italiani, con oltre 36 milioni di euro di acquisti (19 milioni per le arance, 11 milioni per i limoni e 6 milioni per mandarini e clementine). Seguono l'Austria (18 milioni di euro di cui 8 milioni per le arance, 6 milioni per i piccoli frutti e 4 milioni per i limoni) e la Svizzera, che soltanto per le arance fa segnare acquisti per poco meno di 15 milioni di euro, oltre a 1,2 milioni di euro per i piccoli frutti e 1 milione per i limoni.

Gli agrumi acquistati dall'Italia nel 2012 sono, in valore, per il 56% di provenienza spagnola, il 12,5% argentina e il 10% sudafricana. In particolare, le importazioni dalla Spagna sono state di 163 milioni di euro (61,6 milioni per le

arance, 64,2 milioni per le clementine e simili, 35,8 milioni per i limoni e 1,4 milioni per i pompelmi). Gli acquisti dall'Argentina riguardano soprattutto i limoni (34 milioni di euro), mentre quelli dal Sudafrica prevalentemente le arance (19 milioni di euro) e i pompelmi (7 milioni di euro).

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari nel 2012 ha prodotto un attivo di 154,5 milioni di euro, leggermente superiore a quello dello scorso anno (+2,6%), al quale hanno contribuito per il 63% i succhi e per il 37% gli oli essenziali (tab. 23.10). Negli ultimi 5 anni il saldo per i prodotti trasformati ha mostrato un andamento in sostanziale crescita, mantenendosi sempre al di sopra dei 100 milioni di euro, toccando la punta massima di 161,5 milioni nel 2010. Particolarmente significativa è la posizione delle essenze agrumarie italiane nel quadro internazionale, grazie all'eccellente qualità, che si traduce nel mantenimento di buoni livelli di scambi, sia per quantità che quotazioni. Prova ne sia la differenza di prezzo tra prodotto esportato (21,84 euro/kg) e importato (10,29 euro/kg) che presenta un plusvalore del 112%.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) nel 2012 ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 26,3 milioni di euro, accusando una perdita di quasi 66 milioni di euro rispetto al 2011.

Tab. 23.10 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari¹

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Essenze:						
di arancia	4,1	3,1	-24,4	7,4	5,8	-21,6
di limone	3,7	1,8	-51,4	30,1	26,1	-13,3
di altri agrumi	4,4	3,6	-18,2	29,4	34,2	16,3
Totale essenze	12,2	8,5	-30,3	66,9	66,1	-1,2
Succhi:						
di arancia	32,3	34,8	7,7	64,1	77,1	20,3
di pompelmo	8,8	9,3	5,7	3,0	2,4	-20,0
di altri agrumi	10,5	9,9	-5,7	80,3	71,4	-11,1
Totale succhi	51,6	54,0	4,7	147,4	150,9	2,4

¹ 2012 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – Nel mondo (dati 2011) sono destinati alle produzioni florovivaistiche quasi 1,5 milioni di ettari (*International Statistics Flowers and Plants*), suddivisi tra fiori e piante in vaso (572.000 ettari), piante da vivaio (889.000 ettari) e bulbi (28.000 ettari). In valore la produzione complessiva raggiunge quasi 50 miliardi di euro e coinvolge circa 360.000 aziende. Il

66% della superficie florovivaistica mondiale è localizzata in Asia (circa 981.000 ettari), soprattutto in India e Cina, paesi che vantano un'antica tradizione nella produzione di fiori recisi destinati al mercato interno. In Cina, tuttavia, si sta registrando un calo delle vendite in seguito alla scelta del governo di vietare le composizioni floricole a meeting e convegni politici per contenere i costi, una decisione che sta destando forti preoccupazioni tra i produttori.

Nell'UE-27 il valore della produzione florovivaistica si è attestato su 11,6 miliardi di euro, dei quali il 40% generato dai Paesi Bassi, seguiti da Germania e Italia. Secondo le statistiche diffuse dai Paesi Bassi (che esporta il 67% del prodotto comunitario), nel 2012 c'è stato un leggero aumento degli scambi commerciali di piante da vaso, grazie a un aumento delle esportazioni verso i paesi scandinavi, la Germania e i cosiddetti "Paesi terzi", in particolare la Russia. Per quanto riguarda i fiori recisi si registra, invece, un aumento delle esportazioni olandesi verso la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Lituania e la Russia e una diminuzione verso i paesi del sud Europa, che sono quelli maggiormente colpiti dalla crisi economica (Grecia, Spagna e Portogallo). Le esportazioni comunitarie hanno beneficiato della debolezza dell'euro rispetto al dollaro rendendo più conveniente importare dai paesi dell'area Euro, tra cui l'Italia, piuttosto che dal Sudamerica o da altri paesi che usano il dollaro.

I consumatori europei di fiori e piante mostrano comportamenti differenti: nel Nord Europa i consumi sono stabili, sono in calo nei paesi colpiti gravemente dalla crisi e risultano in leggero aumento nei paesi dell'Est Europa. A tale proposito si sottolinea come il principale mercato di riferimento è localizzato in Polonia che riunisce i mercati all'ingrosso di sette paesi: Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Polonia, Romania, Ucraina e Ungheria.

La situazione italiana – Il settore florovivaistico italiano sta vivendo un momento di estrema difficoltà dovuto all'incertezza economica globale dei mercati, all'aumento dei costi di produzione, alla contrazione dei consumi, alla mancata vendita e anche alle avverse condizioni climatiche che hanno caratterizzato alcuni mesi del 2012. I produttori continuano ad avere difficoltà a finanziare il rinnovamento delle specie o la normale attività produttiva; in aggiunta, si acquisiscono i problemi di solvibilità dei clienti. L'impatto della crisi economica sui consumatori italiani si è fatta sentire in maniera profonda: l'ISMEA stima una contrazione degli acquisti in valore per l'anno 2012 nel comparto florovivaistico del 5,3%, con un andamento più sfavorevole per fiori recisi (-5,6%) rispetto alle piante in vaso (-4,8%). La diminuzione degli acquisti si registra anche nelle fasce di reddito medio-alto e alto, che negli anni precedenti avevano mantenuto stabili i consumi. Si osserva, inoltre, una migliore performance delle vendite presso i mercati rionali e la GDO rispetto a quanto accade presso i negozi di fiore, i chioschi o i *garden center*.

Nei primi mesi del 2012 si sono registrati prezzi elevati per i principali fiori recisi che, però, non hanno permesso di recuperare le perdite generate dalla diminuzione degli acquisti medi dei consumatori; nei mesi successivi i prezzi sono diminuiti, così che, rispetto al 2011, si sono registrati cali mensili anche di oltre il 20%, come nel caso del Liliun e della Rosa (tab. 23.11).

Tab. 23.11 - Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Rosa												
2011	0,35	0,50	0,41	0,26	0,33	0,30	0,31	0,30	0,32	0,35	0,30	0,37
2012	0,38	0,48	0,39	0,23	0,33	0,26	0,24	0,21	0,29	0,24	0,26	0,30
Garofano												
2011	0,13	0,15	0,13	0,12	0,10	0,09	0,10	0,09	0,09	0,12	0,11	0,13
2012	0,13	0,15	0,14	0,12	0,10	0,09	0,09	0,10	0,12	0,12	0,11	0,13
Gerbera												
2011	0,29	0,29	0,21	0,13	0,13	0,13	0,15	0,16	0,17	0,25	0,25	0,31
2012	0,33	0,36	0,26	0,11	0,17	0,17	0,17	0,18	0,22	0,27	0,30	0,34
Lilium												
2011	0,82	0,86	0,80	0,75	0,77	0,60	0,72	0,82	0,70	0,77	0,78	0,99
2012	0,93	0,93	0,95	0,69	0,64	0,61	0,59	0,62	0,66	0,73	0,71	0,77
Crisantemo												
2011	0,28	0,33	0,29	0,28	0,27	0,20	0,20	0,20	0,25	0,26	0,26	0,32
2012	0,33	0,34	0,34	0,30	0,22	0,21	0,18	0,22	0,27	0,24	0,25	0,31

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2012 le aziende florovivaistiche hanno generato una produzione dal valore di circa 2,6 miliardi di euro (-3% rispetto al 2011), che rappresenta il 5% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana. La produzione è diminuita sia per l'aggregato fiori e piante ornamentali (-4%), sia per le piante, gli alberi e arbusti destinati in prevalenza al giardinaggio (-1,8%), mentre si segnala un aumento per canne e vimini dell'11% (tab. 23.12).

Nonostante i problemi evidenziati, il mercato di fiori e piante made in Italy registra un saldo della bilancia commerciale attivo e pari a circa 190 milioni di euro; le esportazioni dei prodotti del florovivaismo italiano hanno generato, nel 2012, ricchezza per quasi 680 milioni di euro, registrando un aumento del 3,5% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni sono state pari a poco più di 485 milioni di euro, in calo del 10,6% rispetto al 2011. I principali prodotti esportati rimangono le piante da esterno (+5% in quantità rispetto al 2011), seguite dai fiori recisi (+6,4%) e dalle fronde fresche recise (+9,7%), mentre sono importati soprattutto fiori freschi recisi (in calo del 15,3% in quantità).

I principali mercati di riferimento sono stati, anche nel 2012, i Paesi Bassi (256 milioni di euro) per gli acquisti e Germania (133 milioni di euro), Francia

(122 milioni di euro) e Paesi Bassi (62 milioni di euro) per quanto riguarda le vendite.

Tab. 23.12 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

(migliaia di euro)

	2011	2012	Var. % 2012/11	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali				
Nord-Ovest	524.488	499.879	-4,7	4,2
Nord-Est	151.536	145.122	-4,2	1,0
Centro	199.994	194.529	-2,7	2,5
Sud-Isole	510.131	490.715	-3,8	2,6
Italia	1.386.148	1.330.245	-4,0	2,5
Vivai				
Nord-Ovest	189.455	187.649	-1,0	1,6
Nord-Est	156.232	150.984	-3,4	1,0
Centro	759.642	748.162	-1,5	9,5
Sud-Isole	194.724	189.444	-2,7	1,0
Italia	1.300.053	1.276.239	-1,8	2,4
Canne e vimini				
Nord-Ovest	239	252	5,3	0,0
Nord-Est	174	183	5,3	0,0
Centro	837	927	10,8	0,0
Sud-Isole	1.048	1.198	14,2	0,0
Italia	2.299	2.560	11,4	0,0

¹ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2012 il vigneto mondiale ha proseguito nel trend di riduzione della sua dimensione globale, sebbene a un ritmo meno spinto degli anni precedenti, con un ulteriore decremento di appena lo 0,2% che ha portato la superficie complessiva a collocarsi poco oltre i 7,528 milioni di ettari (Oiv). La diminuzione si conferma concentrata nell'area di produzione europea, nonostante i programmi di abbandono permanente della viticoltura finanziati dall'UE abbiano ormai cessato di produrre i loro effetti. In controtendenza risultano gli andamenti positivi delle altre aree di produzione – fatta eccezione per l'Australia –, tra cui, in particolare, l'area asiatica che ha ulteriormente rafforzato la propria posizione, avendo raggiunto un peso pari a oltre un quinto del vigneto mondiale, sostenuta soprattutto dalla vivace crescita della Cina.

Dalle scarse vendemmie 2012 (in primavera nell'emisfero Sud e in autunno in quello Nord) è derivata una produzione di vino di modeste dimensioni, influenzata non solo dal costante ridimensionamento degli investimenti in superficie, ma anche da condizioni climatiche poco favorevoli. Sui 252 milioni di ettolitri prodotti, la parte più consistente (62%) proviene dall'Europa, il cui contributo alla produzione mondiale è tuttavia in costante riduzione. Il brusco calo di produzione a livello mondiale (-5,6%) si è trasferito in un significativo aumento dei prezzi che ha avuto le ricadute più evidenti sulle categorie di vino meno care, oltre che in una ridotta movimentazione dei vini sfusi. Così, a fronte di una riduzione dei volumi scambiati sui mercati internazionali (-1,7%), il valore del commercio mondiale di vino ha sfiorato i 25,3 miliardi di euro (+8,3%).

I consumi mondiali si sono attestati sui 243 milioni di ettolitri, fornendo i primi segnali di ripresa dopo il calo spinto dagli effetti della crisi economica globale. Significativo è stato il ruolo sostenuto dagli USA, che si stanno progressivamente affermando come principale mercato mondiale, e il contributo derivante

dall'Asia, con la Cina che esercita un ruolo di primo piano, con tassi di crescita molto elevati.

La campagna 2012/13 ha segnato, per l'UE nel suo complesso, uno dei risultati produttivi più bassi della storia comunitaria. La produzione vinificata, compresi i mosti e i succhi d'uva, si è collocata a circa 150 milioni di ettolitri (-8%)¹, con i Paesi principali produttori che hanno subito contrazioni significative, ma che nel complesso continuano a spiegare l'80% della produzione comunitaria. La riduzione ha interessato tutte le categorie di prodotti, sebbene con tassi di decremento molto diversi; nel complesso, la produzione UE resta fortemente orientata sui vini con denominazione o indicazione geografica di provenienza, mentre la componente dei varietali resta ancora del tutto minoritaria. I dati di previsione sulla campagna in corso evidenziano andamenti discordanti tra le principali aree di produzione, con un effetto netto di sostanziale stabilità del risultato globale.

La campagna in esame è stata caratterizzata dalla fase conclusiva del primo quinquennio di attuazione dei Programmi di sostegno (Ps) nazionali previsti per il settore vitivinicolo. I dati relativi all'intero periodo (con il 2013 ancora provvisorio) indicano una spesa di oltre 5,2 miliardi di euro, corrispondente a un tasso di utilizzo delle risorse stanziato superiore al 98%, per la media UE. Gli interventi a carattere strutturale hanno rivestito un ruolo predominante, assorbendo l'83% delle risorse impiegate, con la misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti che da sola ha impiegato il 42% del totale; seguono, per importanza, la promozione sui mercati extra-UE (12%) e, con un peso pressoché equivalente (10%), gli investimenti, lo schema di pagamento unico e la distillazione dei sottoprodotti. Le misure a carattere congiunturale si collocano al 17% della spesa complessiva, risentendo anche del *phasing-out*, a fine 2012, di alcuni interventi di peso; al contempo, va segnalato che neppure nell'annualità 2013 è stato dato avvio ai fondi di mutualizzazione. In previsione del termine del quinquennio, i primi mesi del 2013 sono stati impegnati nella definizione dei nuovi Ps da parte dei Paesi membri e successiva sottomissione all'approvazione della Commissione UE.

Sul fronte normativo, alcune novità di rilievo sono derivate dalla generale riforma della PAC (cfr. cap. XIII), i cui esiti hanno inciso anche sulle norme specifiche per il comparto vitivinicolo. In primo luogo, con la chiusura della trattativa è stata definita la questione della prevista liberalizzazione delle superfici vitate e dell'abrogazione del sistema di controllo del potenziale di produzione tramite i diritti di impianto. Il compromesso ha portato all'introduzione dal 2016 di un si-

¹ Il dato di produzione UE è quello rivisto dopo la modifica, intervenuta nella primavera 2013, nella comunicazione del dato italiano, che è stato ritoccato verso l'alto. La revisione della stima di produzione nazionale ha suscitato non poche polemiche, evidenziando ancora una volta la rilevanza del tema della discordanza sui numeri e le statistiche del vino nel nostro Paese.

stema di controllo basato su autorizzazioni amministrative, a titolo gratuito e non trasferibili, contingentate fino alla dimensione massima dell'1% della superficie risultante dall'Inventario nazionale, riducibile a discrezione dei Paesi membri, purché più elevata di zero. Ai diritti ancora in vigore, derivanti dal precedente regime, verrà assicurata la trasformazione in autorizzazioni per una fase transitoria. Altre importanti novità sono rappresentate da rilevanti modifiche ad alcune misure del Ps, come l'eliminazione della possibilità di prevedere la destinazione di una parte delle risorse per il riconoscimento di aiuti diretti nell'ambito del RPU (modifica legata all'inclusione delle superfici vitate tra quelle eleggibili al nuovo aiuto di base, salvo diversa scelta di ciascun Paese membro; cfr. cap. XIII), l'ampliamento del campo di azione della misura di promozione, attuabile in parte anche all'interno dei mercati UE e non solo su quelli terzi, o l'estensione della misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti per azioni tese a introdurre metodi di gestione del vigneto sostenibili (es. impronta carbonica). Si sottolinea, invece, come la misura per il sostegno ai fondi di mutualizzazione sia stata conservata all'interno del menù di misure dei Ps senza modifica e senza un reale coordinamento con quanto previsto per tutti gli altri comparti all'interno delle misure del II pilastro della PAC.

La situazione italiana – Il 2012 ha segnato un ulteriore ridimensionamento della superficie vitata in produzione, per entrambe le componenti dell'uva da tavola e dell'uva da vino (tab. 24.1). La prima ha sommato un'ulteriore battuta d'arresto (-9%) a quella già mostrata nell'annualità precedente. Significativa è stata anche la riduzione degli impianti in produzione per l'uva da vino, al cui andamento hanno contribuito soprattutto le aree del Nord-Ovest e del Centro. Nel complesso, resta significativo il fatto che nel corso dell'ultimo decennio la superficie in produzione ha conosciuto ovunque e per entrambe le tipologie una progressiva e costante erosione. Per la componente da vino, su questo risultato hanno giocato una concomitanza di fattori, da quelli strutturali, derivanti dal generale ridimensionamento del settore, a quelli di tipo politico, che hanno sostenuto l'abbandono definitivo o favorito la temporanea sospensione della produzione per effetto dei processi di riconversione e ristrutturazione dei vigneti finanziati attraverso le politiche dell'OCM vino.

L'andamento produttivo è stato di segno negativo in pressoché tutte le ripartizioni, risentendo di una situazione climatica particolarmente sfavorevole, con una primavera eccessivamente fredda e un'estate particolarmente torrida per il susseguirsi di numerosi anticloni e per l'intempestività delle piogge. Ha fatto eccezione la componente da vino al Centro e al Sud: su quest'ultima, in particolare, non ha inciso la misura della vendemmia in verde, che nell'anno ha avuto una modesta applicazione, in linea con gli scarsi livelli di produzione. Il raccolto 2012 si è colloca-

to quindi su una dimensione decisamente modesta, sia per l'uva da mensa (-13%), che per quella da vino (+0,3%). Con riferimento agli esiti della vendemmia, gli impatti sono stati più evidenti nelle regioni del Nord, mentre le restanti aree hanno mostrato un risultato positivo, sostenuto da un netto recupero delle rese a ettaro.

Tab. 24.1 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-Ovest	76.216	69.649	-8,6	567,0	514,3	-9,3	7,4	7,4	-0,5
Nord-Est	158.426	158.770	0,2	2.293,2	2.178,9	-5,0	14,5	13,8	-4,8
Centro	101.784	97.073	-4,6	737,9	805,0	9,1	7,3	8,5	16,6
Sud-Issole	308.063	310.496	0,8	2.244,3	2.363,3	5,3	7,3	8,2	12,3
Italia	644.489	635.988	-1,3	5.842,4	5.861,4	0,3	9,1	9,5	5,2
Impianti per uva da tavola									
Nord-Ovest	207	175	-15,5	1,6	0,9	-39,6	7,9	5,4	-31,4
Nord-Est	115	107	-7,0	1,1	0,1	-86,5	9,5	1,4	-85,6
Centro	1135	1.077	-5,1	20,9	18,2	-12,8	20,1	17,8	-11,5
Sud-Issole	54.152	49.297	-9,0	1.188,8	1.037,3	-12,7	22,8	21,6	-5,3
Italia	55.609	50.656	-8,9	1.212,3	1.056,6	-12,8	22,6	21,4	-5,5
In complesso									
Nord-Ovest	76.423	69.824	-8,6	568,5	515,2	-9,4	7,4	7,4	-0,3
Nord-Est	158.541	158.877	0,2	2.294,3	2.179,0	-5,0	14,5	13,8	-4,8
Centro	102.919	98.150	-4,6	758,8	823,2	8,5	7,5	7,2	-3,3
Sud-Issole	362.215	359.793	-0,7	3.433,1	3.400,6	-0,9	9,6	10,0	4,2
Italia	700.098	686.644	-1,9	7.054,7	6.918,0	-1,9	10,2	10,2	0,6

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nonostante la relativa tenuta delle uve raccolte, così come emerge dall'ultimo aggiornamento dei dati, i quantitativi inviati alla vinificazione sono stati decisamente più modesti (-4,8% rispetto all'anno precedente); infatti, l'uva utilizzata per la vinificazione risulta pari ad appena il 95% di quella raccolta, dato poco comprensibile alla luce dei numerosi annunci di scarsità di prodotto che hanno caratterizzato le prime fasi della campagna vitivinicola. Conseguentemente, la produzione complessiva di vino e mosto, pari a poco più di 41 milioni di ettolitri, ha mostrato un calo di circa il 4% (-6% circa con riguardo al solo vino), sintesi di andamenti di segno e di intensità differenti, ma caratterizzati dal ribasso piuttosto vistoso della componente dei rossi e rosati (-8% circa) e dalla netta ripresa dei mosti². A livello circoscrizionale si nota, peraltro, una scarsa corrispondenza

² Vale la pena di ricordare che il dato ISTAT, qui utilizzato, risulta sostanzialmente allineato, pur con alcune diversità nella distribuzione regionale, a quello di fonte AGEA inizialmente comunicato all'UE (cfr. nota precedente). Successivamente il dato amministrativo è stato rivisto al rialzo (oltre

tra uve raccolte, uve avviate alla trasformazione e vino prodotto, segno di un probabile spostamento di materia prima e prodotti intermedi tra le diverse aree di produzione (tab. 24.2)³.

Come ormai già verificatosi nelle ultime campagne, le regioni del Nord-Est hanno rappresentato la maggiore area di produzione, con un peso di circa il 41% sul complessivo dato nazionale. La concentrazione della produzione risulta particolarmente spiccata nel caso dei vini bianchi, con Veneto ed Emilia-Romagna che spiegano congiuntamente il 41% del totale. Meno spinta appare la concentrazione dei rossi per i quali un contributo importante proviene, oltre che dalle due già citate regioni, anche da Puglia e Sicilia.

Tab. 24.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti ¹ (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto (000 hl)	
2011					
Nord-Ovest	563,8	1.670	2.422	-	4.093
Nord-Est	2.292,3	9.884	6.869	793	17.546
Centro	795,7	2.264	3.037	-	5.301
Sud-Issole	2.187,4	6.578	7.906	1.280	15.765
Italia	5.839,3	20.396	20.235	2.073	42.705
2012					
Nord-Ovest	505,1	1.598,4	2.051,5	-	3.650
Nord-Est	1.956,2	9.751,6	5.929,1	823	16.504
Centro	792,4	2.163,2	2.853,4	-	5.017
Sud-Issole	2.251,5	6.115,4	7.802,7	1.985	15.903
Italia	5.556,1	19.629	18.637	2.808	41.074
Var. % 2012/11					
Nord-Ovest	-10,4	-4,3	-15,3	-	-10,8
Nord-Est	-14,7	-1,3	-13,7	3,8	-5,9
Centro	-0,4	-4,5	-6,1	-	-5,4
Sud-Issole	2,9	-7,0	-1,3	55,1	0,9
Italia	-4,8	-3,8	-7,9	35,5	-3,8

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo a Liguria e Sardegna.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il 2012 ha mostrato un andamento anomalo anche dal punto di vista della distribuzione della produzione tra le diverse tipologie di vino. La contrazione della

45 milioni di ettolitri), discostandosi in misura considerevole dal precedente. Analogamente, il dato ISTAT sulle uve raccolte ha subito nel corso dell'estate 2013 una rettifica al rialzo; mentre, contestualmente, il dato di produzione veniva rivisto al ribasso, determinando così ulteriori incertezze sui reali dati vendemmiali.

³ I dati di previsione sulla vendemmia 2013 (Assoenologi), nonostante l'andamento climatico inusuale, indicano una ripresa della produzione (+8% su dato ISTAT), che si potrebbe collocare tra i 44 e 45 milioni di ettolitri.

produzione sembra aver prodotto i suoi effetti soprattutto sulla categoria dei vini da tavola, che si riducono ovunque in misura quasi omogenea, e in maniera meno rilevante su quelli con un'IGP, mentre i vini DOP hanno mostrato un significativo rialzo (tab. 24.3). In presenza di una ridotta disponibilità di uva e di flussi di materia prima tra regioni di produzione, appare abbastanza significativa la relativamente migliore tenuta delle indicazioni geografiche, rispetto ai vini da tavola, che per loro natura riescono meglio a sopperire alla mancanza congiunturale di materia prima. Al contrario, sorprende come in tutte le principali ripartizioni la produzione di vini DOP sia riuscita a crescere, sebbene trainata da alcune specifiche realtà regionali. A livello territoriale si conferma anche la spinta caratterizzazione produttiva, con il vino DOP che proviene per il 63% dalla ripartizione del Nord, i vini IGP che traggono origine per circa l'87% dal Nord-Est e dal Sud – più precisamente da Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia – e il 55% dei vini da tavola che è prodotto nell'area meridionale.

Tab. 24.3 - Produzione di vino per tipologia in Italia - 2012

(migliaia di ettolitri)

	DOP	IGP	Da tavola	Totale	Var. % 2012/11			
					DOP	IGP	da tavola	totale
Nord-Ovest	3.769,0	558,9	531,7	4.859,5	-7,1	15,4	-20,1	-6,7
Nord-Est	6.335,5	5.325,6	2.810,0	14.471,2	8,7	-18,4	-14,5	-7,5
Centro	2.738,6	1.218,8	1.059,2	5.016,6	13,1	-20,4	-21,5	-5,4
Sud-Issole	3.182,8	5.443,1	5.292,1	13.918,1	15,5	7,8	-20,7	-3,9
Italia	16.025,9	12.546,4	9.693,0	38.265,3	6,4	-7,7	-19,1	-5,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le anomalie dell'andamento produttivo 2012 si sono trasmesse con forte evidenza sul valore della produzione vitivinicola (ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Tuttavia gli effetti appaiono differenziati in relazione alle due componenti; infatti: per l'uva da mensa, la contrazione produttiva è stata così significativa che, seppure in presenza di un incremento medio delle quotazioni, il valore della produzione è comunque lievemente diminuito (-2,6%); mentre, nel caso dell'uva da vino, i rialzi delle quotazioni sono stati tali da trainare il valore della produzione immessa nel circuito commerciale (venduta e/o conferita a cooperative) su livelli decisamente più elevati di quelli dell'anno precedente, con un incremento del valore della produzione vicino al 22%, frutto di andamenti territoriali lievemente differenziati che hanno mostrato variazioni positive ancora più spinte nelle aree di produzione meridionali. Analoga appare la dinamica del valore della produzione di vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie⁴, che registra

⁴ Il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario.

una crescita vicina al 12%, come risultato medio di variazioni di diversa entità tra le ripartizioni, all'interno delle quali si sottolineano gli incrementi vistosi del Nord-Est e del Sud.

Sul mercato interno, le ripercussioni sulle quotazioni sono state piuttosto rilevanti. Sulla scorta del buon andamento dell'anno precedente, i primi mesi del 2012 hanno mantenuto un livello elevato e costantemente crescente dei prezzi che, dopo la conclusione delle operazioni di vendemmia, hanno mostrato una vera e propria impennata verso l'altro, con tassi di crescita molto consistenti (+40% circa su media annua per entrambe le colorazioni). Le variazioni positive sono state sostenute dalle preoccupazioni derivanti non solo dal mercato di approvvigionamento interno, ma anche dagli analoghi problemi di scarsità nei principali Paesi produttori dell'emisfero Nord. Per i vini DOP, l'indice ponderato dei prezzi mette in evidenza un vero balzo in avanti dei bianchi, che appare lievemente meno sostenuto per i rossi e rosati (tab. 24.4). Per i primi va rilevato che gli incrementi dell'indice hanno preso corpo in maniera progressiva durante tutto l'arco dell'anno, per raggiungere un vero picco nella fase finale.

Tab. 24.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (euro/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2000=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOP bianchi		DOP rossi e rosati	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Gennaio	3,16	4,40	3,02	4,16	104,38	119,28	83,56	99,88
Febbraio	3,26	4,45	3,06	4,28	105,83	119,91	86,99	98,52
Marzo	3,33	4,58	3,08	4,36	105,98	123,34	88,73	99,27
Aprile	3,33	4,63	3,10	4,41	106,95	123,42	88,74	99,30
Maggio	3,34	4,61	3,19	4,42	107,26	123,69	88,78	99,61
Giugno	3,35	4,59	3,22	4,43	107,57	123,82	88,26	99,94
Luglio	3,35	4,54	3,21	4,43	107,57	123,85	87,95	100,11
Agosto	3,37	4,54	3,21	4,43	107,57	123,85	87,65	100,06
Settembre	3,46	4,92	3,35	4,63	109,67	126,51	91,05	100,12
Ottobre	3,87	5,55	3,65	5,23	114,54	131,49	93,33	106,60
Novembre	4,12	5,80	3,96	5,66	116,84	134,18	97,77	110,15
Dicembre	4,26	6,11	4,11	5,75	118,47	136,39	99,59	110,43
Media	3,52	4,89	3,35	4,68	109,39	125,81	90,20	102,00

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

La domanda interna di vino per il consumo finale, già piuttosto indebolita dagli effetti della perdurante crisi economica generale, ha subito ulteriori contraccolpi per gli incrementi di prezzo del prodotto finale, derivanti dai rialzi delle quotazioni all'origine. Così nella sola GDO, nel 2012, è stata stimata per la prima volta in dieci anni una riduzione dei volumi delle vendite del 3,6% (Symphony-

Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

IRI). Nel contesto della particolare congiuntura, si consolidano ulteriormente alcuni cambiamenti nel modello di consumo tradizionale, che vedono da oltre un decennio quote crescenti di popolazione che si caratterizzano per un consumo occasionale e non quotidiano di bevande alcoliche, con aumenti dei consumi al di fuori dei pasti e con una sempre maggiore apertura verso prodotti alcolici diversi dal vino (ISTAT).

Dal lato della domanda estera, il 2012 si è caratterizzato come un anno particolarmente positivo, con un peso del comparto sul complesso delle esportazioni agro-alimentari che si è posizionato oltre il 15% e un saldo commerciale positivo di poco inferiore ai 4.530 milioni di euro. Le esportazioni di vino hanno infatti registrato un incremento complessivo, trainato però da variazioni positive dei prezzi, a discapito dei volumi commercializzati. Al contempo, si è registrato un incremento anche dei flussi in entrata, soprattutto in relazione ai vini sfusi di entrambe le colorazioni non DOP/IGP, che ha determinato una sostanziale stazionarietà del saldo normalizzato (+88%). I Paesi principali consumatori dell'area europea si confermano tra i nostri primi partner commerciali, ma la posizione di maggiore acquirente è stata raggiunta dagli USA (20%), seppure con uno strettissimo margine rispetto alla Germania; inoltre, le dinamiche più vivaci sono detenute dai mercati giapponese, svizzero e canadese.

I vini confezionati con una indicazione geografica (DOP o IGP) per entrambe le colorazioni (bianchi e rossi e rosati) e gli spumanti (DOP) rappresentano i primi cinque prodotti di esportazione dell'aggregato, tutti caratterizzati da dinamiche crescenti. Tra le singole tipologie, merita una menzione quella dei vini rossi e rosati confezionati DOP, che costituisce da sola oltre un quarto delle spedizioni nazionali di vino nel mondo. L'analisi in quantità pone in luce la forte battuta d'arresto per la componente degli sfusi, e più in particolare dei non DOP/IGP, che hanno visto ridursi la domanda in volume proprio all'interno dei nostri tradizionali acquirenti.

Lo champagne si conferma come il prodotto di maggior peso sulle importazioni (40%), sebbene gli acquisti abbiano risentito del clima di crisi generale, mostrando un netto ridimensionamento.

Il bilancio di approvvigionamento di vino consente di fornire una lettura sintetica dell'andamento di mercato 2012, sebbene relativamente alla sola fase precedente la vendemmia in esame (tab. 24.5)⁵. Contrariamente alla campagna precedente, in relazione a tutte le tipologie di produzione, peggiora notevolmente il tasso di autoapprovvigionamento, che tuttavia si mantiene comunque largamente positivo. Sul risultato finale, un impatto significativo è derivato dal forte

⁵ Il dato di produzione totale utilizzabile è quello riferito all'anno 2011 (cfr. tab. 24.2).

incremento delle importazioni, che però non ha coinvolto il segmento delle DOP, oltre che dalla variazione delle scorte finali le quali, in tutti i casi, subiscono un drastico ridimensionamento.

Il fronte legislativo nazionale è stato particolarmente ricco di novità. Tra i molti decreti, si riporta l'attenzione su quelli relativi a: il piano dei controlli per i vini DOP e IGP (14 giugno 2012); le norme in materia di etichettatura dei vini DOP e IGP (13 agosto 2012 e 16 settembre 2013); le procedure nazionali per la presentazione e l'esame delle domande di protezione dei vini DOP e IGP e di modifica dei disciplinari (24 novembre 2012); i documenti di accompagnamento dei prodotti vitivinicoli (2 luglio 2013). L'attività legislativa nazionale si è inoltre concentrata sull'attuazione delle disposizioni relative a: la ripartizione della dotazione finanziaria 2014 del PNS (d.m. 3525 del 21 maggio 2013); le norme di applicazione della misura di ristrutturazione e riconversione vigneti per le zone in forte pendenza (d.m. 826 del 7 novembre 2012); le modalità applicative delle regole comunitarie sul vino biologico (d.m. 15992 del 12 luglio 2012).

Tab. 24.5 - *Bilancio di approvvigionamento di vino in Italia*

(migliaia di ettolitri)

	Vino totale			DOP			IGP		
	2010/2011	2011/2012	var. % 2012/11	2010/2011	2011/2012	var. % 2012/11	2010/2011	2011/2012	var. % 2012/11
Produzione utilizzabile	46.734	42.705	-8,6	15.743	15.061	-4,3	13.953,0	13.592,0	-2,6
Importazioni	2.008	3.070	52,9	987	884	-10,4	124,0	149,0	20,2
Disponibilità totali	90.102	87.277	-3,1	33.019	32.923	-0,3	25.751,0	26.649,0	3,5
Esportazioni	23.873	22.100	-7,4	7.221	6.935	-4,0	6.573,0	6.770,0	3,0
Scorte iniziali	41.360	41.502	0,3	16.288	16.979	4,2	11.674,0	12.908,0	10,6
Scorte finali	41.502	36.965	-10,9	16.979	15.191	-10,5	12.908,0	11.700,0	-9,4
Variazione delle scorte	142	-4.537	-	691	-1.788	-	1.234,0	-1.208,0	-
Utilizzazione interna	24.727	28.212	14,1	8.819	10.798	22,4	6.270,0	8.179,0	30,4
Perdite	240	240	0,0	40	40	0,0	-	-	-
Usi industriali	4.044	4.200	3,9	470	453	-3,6	-	-	-
Trasformazione	1.040	1.040	0,0	0	0	-	-	-	-
Consumo umano	19.403	22.732	17,2	8.308	10.304	24,0	-	-	-
Tasso di autoapprov. (%)	189,0	151,4	-37,6	178,5	139,5	-39,0	222,5	166,2	-56,4

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2011/12, secondo i dati provvisori del Consiglio oleicolo internazionale (Coi), la produzione mondiale di olio d'oliva ha raggiunto 3,4 milioni di tonnellate, facendo registrare un aumento del 10,8% rispetto alla campagna precedente, quando era stata superata la soglia dei 3 milioni di tonnellate. A guidare questo poderoso balzo in avanti è stata l'UE, la cui produzione si è attestata su 2,4 milioni di tonnellate, con un

incremento in linea con il dato mondiale. Nell'area comunitaria la produzione spagnola continua a crescere a ritmi sostenuti (+16%), superando 1,6 milioni di tonnellate. Per l'Italia il Coi stima una produzione di 450.000 tonnellate, facendo segnare un aumento del 2,3%. Anche la produzione negli altri Paesi maggiori produttori del Mediterraneo risulta in crescita: la Siria si è attestata su 198.000 tonnellate (+10%), in Turchia sono state raggiunte le 191.000 tonnellate (+19%), mentre in Tunisia si è registrato il maggiore incremento (+50%) e si sono toccate le 180.000 tonnellate.

Il consumo mondiale di olio d'oliva continua a crescere, così da raggiungere 3,2 milioni di tonnellate, il 4,9% in più della campagna precedente quando, per la prima volta, sono stati superati i 3 milioni di tonnellate di olio consumato. L'aumento della domanda è stato trainato dall'Italia (+9,7%), che ha bilanciato un certo arretramento registratosi nell'area comunitaria. Al di fuori dell'UE, tra i produttori dell'area del Mediterraneo che sono anche importanti consumatori, Turchia e Siria, anche grazie all'aumento della produzione interna, hanno fatto registrare incrementi del 14,5% e 4,2%, rispettivamente. Un'ulteriore spinta all'aumento è venuta anche dagli Stati Uniti (+6,9%) – che rappresentano il terzo più importante consumatore di olio d'oliva dopo l'Italia e la Spagna –, dal Brasile (+10,6%) e dalla Cina (+35,6%), paese, quest'ultimo, che nel giro di tre anni ha più che triplicato il proprio consumo, portandosi dalle 12.000 tonnellate del 2008/09 alle 40.000 tonnellate del 2011/12.

Sul fronte degli scambi mondiali, la campagna 2011/12 ha fatto segnare un aumento delle esportazioni (+10,3% rispetto alla campagna precedente), che si sono portate su 767.000 tonnellate. Il paese più dinamico è stato la Tunisia, le cui esportazioni sono aumentate di circa il 30% portandosi a 140.000 tonnellate. Escludendo il commercio con gli altri partner comunitari, non rilevato dal Coi, l'Italia ha fatto registrare un incremento delle esportazioni del 3,8% e la Spagna del 4,9%. Contestualmente, le importazioni extracomunitarie del nostro Paese sono rimaste stabili, mentre quelle della Spagna sono aumentate del 44%, pur rimanendo entrambe su quantità trascurabili. Un aspetto interessante che emerge dalla lettura dei dati, tuttavia, è che mentre le esportazioni di entrambi i Paesi si rivolgono per una buona fetta sui mercati extra-UE, gli acquisti, al contrario, sono concentrati nell'area comunitaria. Vale la pena di registrare, infine, il dato della Cina, le cui importazioni soddisfano interamente il consumo interno.

La campagna 2011/12 si è caratterizzata per un deciso arretramento delle quotazioni dell'olio extravergine di oliva sulle principali piazze comunitarie. A Bari, la quotazione media è stata di 2,5 euro/kg, ben il 17% in meno della campagna precedente. Le quotazioni sono state ancora più modeste in Spagna e in Grecia, dove, mediamente, il prezzo dell'olio scambiato si è attestato su 1,9 euro/kg. La tendenza al ribasso è proseguita anche nei primi mesi della campagna 2012/13,

per poi investire rotta a partire da gennaio 2013. Le quotazioni medie per questa campagna si attestano su 3,1 euro/kg per l'Italia (media calcolata su 10 mesi), 2,7 euro/kg in Spagna e 2,4 euro/kg in Grecia (media calcolata su 11 mesi).

Sul fronte normativo si segnalano il reg. (UE) 29/2012 relativo alle norme sulla commercializzazione al dettaglio dell'olio d'oliva, che stabilisce le indicazioni obbligatorie e facoltative che devono/possono essere contenute in etichetta, e il reg. (UE) 299/2013 sulle caratteristiche degli olii di oliva e di sansa e sui metodi di analisi.

Importanti novità per il settore olivicolo si prospettano a seguito della riforma della PAC per il 2014-2020, che ha ormai assunto la sua connotazione definitiva a seguito degli accordi di giugno e settembre 2013 (cfr. cap. XIII). Sul fronte del sistema dei pagamenti diretti, l'abbandono degli aiuti storici e l'introduzione di un aiuto forfetario a ettaro potrebbe condurre, soprattutto nelle aree di maggiore produzione del Sud Italia, a forti riduzioni del sostegno medio a ettaro. Questo sia perché il settore olivicolo è tra quelli che hanno storicamente goduto di elevati aiuti unitari, che, con la riforma, convergeranno verso un valore medio più basso, sia perché si riducono le risorse a disposizione per il pagamento di base, che è quello preposto al sostegno del reddito. Un'importante novità, soprattutto per quel che riguarda gli interessi italiani, è data dal fatto che l'olivicoltura è stata considerata "verde" per definizione. Di conseguenza, gli olivicoltori riceveranno il pagamento "verde", che si aggiungerà al pagamento di base, senza dover fare nulla di più rispetto a quanto stanno già facendo. Altro aspetto di sicura rilevanza riguarda i programmi di attività. L'attuale normativa contenuta nell'OCM unica [reg. (CE) 1234/2007] prevede che essi possano essere elaborati da organizzazioni di operatori, comprendendo in essi anche organizzazioni riconosciute di altri operatori diversi dai produttori olivicoli. Il futuro regolamento elimina la nozione di organizzazioni di operatori e stabilisce che i programmi potranno essere presentati solo da organizzazioni di produttori (OP) olivicoli, associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) olivicoli e organismi interprofessionali (OI) riconosciuti, questi ultimi costituiti da rappresentanti delle attività economiche collegate alla produzione olivicola. Tra le attività previste viene aggiunta quella del miglioramento della competitività della coltivazione attraverso la modernizzazione. La riforma prevede, inoltre, una diminuzione del tasso di cofinanziamento comunitario del costo dello svolgimento delle attività, al fine di aumentare l'efficacia e l'efficienza delle risorse UE. Si prevede, inoltre, il rafforzamento del potere di contrattazione dei produttori nei confronti degli operatori a valle della filiera. La contrattazione per conto dei propri soci viene affidata alle OP riconosciute e loro associazioni riconosciute che hanno tra i loro obiettivi la concentrazione dell'offerta e/o l'immissione sul mercato della produzione dei propri membri e/o l'ottimizzazione dei costi di produzione. Il perseguimento di questi

obiettivi deve essere dimostrato dalla realizzazione in comune di alcune attività – distribuzione, imballaggio, organizzazione dei controlli di qualità, uso delle attrezzature, trasformazione e altro ancora – e dal coinvolgimento di una parte significativa dei volumi prodotti, dei costi di produzione e dell'immissione dei prodotti sul mercato.

La situazione italiana – Nel 2012 (campagna 2012/13) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a 1,1 milioni di ettari, in diminuzione del 3,9% rispetto all'anno precedente⁶. Le regioni del Sud e le Isole, dove è localizzato il 79% della superficie olivetata, hanno perso il 3,2% dei terreni, ma consistenti sono stati i cali che hanno interessato le altre parti del Paese, con una situazione particolarmente critica in Centro, dove si concentra un'altra fetta importante dell'olivicoltura, che ha perso il 6,4%, (tab. 24.6). In Puglia sono localizzati circa 374.000 ettari di uliveti, il 34% del totale nazionale, stabili rispetto al 2011 (-0,2%). In Calabria la superficie olivetata è stata pari a poco più di 184.000 ettari, anch'essa tendenzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,4%).

Tab. 24.6 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2011						
Nord-Ovest	18,1	24,2	2,0	0,9	23,3	4,9
Nord-Est	7,8	14,7	1,9	0,1	14,6	2,4
Centro	218,9	328,4	1,5	5,1	323,3	52,9
Sud-Isole	899,6	2.821,0	3,3	69,7	2.751,2	485,6
Italia	1.144,4	3.188,2	2,9	75,7	3.112,5	545,8
2012 ²						
Nord-Ovest	17,8	36,2	2,0	1,4	34,9	6,4
Nord-Est	6,5	10,5	1,7	0,0	10,5	1,6
Centro	204,9	314,3	1,7	7,1	256,4	42,3
Sud-Isole	871,1	2.656,5	3,2	67,5	2.543,8	455,6
Italia	1.100,3	3.017,5	2,9	76,0	2.845,6	505,9
Var. % 2012/11						
Nord-Ovest	-1,8	49,7	2,8	62,2	49,4	32,7
Nord-Est	-16,5	-28,3	-10,8	-78,1	-28,2	-36,5
Centro	-6,4	-4,3	10,3	39,8	-20,7	-20,0
Sud-Isole	-3,2	-5,8	-4,1	-3,2	-7,5	-6,2
Italia	-3,9	-5,4	-2,3	0,4	-8,6	-7,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Per il 2012 non è disponibile il dato relativo alla Sardegna.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

⁶ Dal totale nazionale manca la Sardegna, per la quale, al momento della stesura del capitolo, non erano disponibili i dati.

Anche l'andamento delle rese è stato complessivamente negativo (-2,3%). Questo ha comportato una contrazione delle olive portate alla oleificazione (-8,6%), determinando una diminuzione della produzione di olio di pressione, che si è attestata a 505.915 tonnellate, il 7,3% in meno della precedente campagna. Questo dato è stato determinato dal calo delle regioni meridionali (-6,2%), e centrali (-20%). Solo il Nord-Ovest ha fatto registrare un incremento dell'olio prodotto di poco meno del 33%, ma su volumi decisamente modesti.

In Puglia la produzione di olio è aumentata del 2,7%, portandosi a 190.160 tonnellate, il 37,6% della produzione nazionale. In Calabria, al contrario, a causa della drastica contrazione delle olive portate alla oleificazione, la produzione di olio si è attestata su 142.326 tonnellate (-19,5%), il 28% della produzione nazionale. Campania e Sicilia, altri grandi bacini produttivi, hanno fatto segnare un aumento, rispettivamente, del 6,2% e 2,8%.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2012, si è attestato su 1,384 miliardi di euro (-8,5% rispetto al 2011), pari al 2,6% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)⁷. In Calabria è stato realizzato il 31% del valore della produzione (in calo del 18% rispetto all'anno precedente) e in Puglia il 24% (-8,9%). I peggioramenti sono da attribuire sia alla diminuzione delle quantità che alla dinamica dei prezzi, che peraltro si accompagnano a un aumento dei costi. Nel 2012 si segnala un peggioramento dell'indice dei prezzi all'origine (-17,7% rispetto al 2011) e un aumento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicultura (+1,3%), soprattutto legato al costo energetico e dei concimi (ISMEA). Contrariamente a quanto avvenuto nell'anno precedente, nel 2012 si è assistito a una contrazione dei prezzi degli oli vergini ed extravergini di oliva, che si sono collocati sui livelli del 2010. Per quel che riguarda l'olio extravergine, il 2012 ha fatto registrare una diminuzione di poco più del 17% del prezzo medio annuo rispetto al 2011 (prezzo calcolato come media delle piazze italiane), attestandosi a 2,57 euro/kg. Le quotazioni dell'olio vergine (-6% su base annua), si sono portate sotto i 2 euro/kg. Solo il lampante ha registrato un segno positivo (+13%), così che il prezzo medio annuo ha raggiunto la quotazione di 1,69 euro/kg (tab. 24.7).

La tendenza al ribasso dei prezzi ha interessato anche gli oli di qualità. Gli oli extravergini prodotti con il metodo dell'agricoltura biologica hanno fatto registrare una quotazione media annua di 3,76 euro/kg, in diminuzione del 12%

⁷ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

rispetto al 2011, mantenendo un differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale di poco più di 1 euro/kg. Per quel che riguarda gli altri oli di qualità l'IGP Toscano ha fatto rilevare un consistente aumento della quotazione media annua (+27,8%) attestandosi a 6,65 euro/kg, valore simile a quelli registrati nel triennio 2006-2008. Il secondo olio più importante, in termini di quantità prodotte, l'olio extravergine DOP Terre di Bari ha invece fatto registrare un consistente calo della quotazione media annua (-22,1%), che si è portata su 2,60 euro/kg, un valore del tutto simile a quello degli olii convenzionali. In un quadro di generalizzata contrazione dei prezzi, oltre all'IGP Toscano, anche la DOP Umbria ha fatto registrare un miglioramento delle quotazioni, sebbene di entità modesta (+1,2%).

Nel 2012 l'olivicultura condotta con il metodo della produzione biologica destinata alla produzione di olio ha interessato 163.454 ettari dei quali 46.668 ettari in conversione. La maggior parte di questa superficie (oltre il 60%) è localizzata in Puglia e Calabria, seguite, a distanza, da Sicilia e Toscana. Nel 2012, nel comparto degli olii extravergini DOP/IGP si è registrata una contrazione del numero dei produttori coinvolti (-5,4% rispetto al 2011), a fronte di un aumento della superficie interessata (+5,6%). Quest'ultima si è portata a 106.152 ettari, corrispondenti al 9,3% della superficie olivetata nazionale. La dimensione media delle aziende con certificazione d'origine sale così da 5 ettari del 2011 a 5,5 ettari. In Toscana è localizzato il 60% della superficie e il 58% delle aziende, quasi del tutto afferenti all'IGP Toscano. Segue la DOP Terre di Bari che concentra il 15% della superficie e l'8% delle aziende (ISTAT). Nel 2011 la quantità di produzione certificata è aumentata del 7,6% rispetto al 2010, attestandosi su 11.229 tonnellate (il 2% della produzione nazionale), della quale il 32,5% è da attribuire all'IGP Toscano e il 29,5% alla DOP Terre di Bari. Il fatturato all'origine è stato pari a 83 milioni di euro (in aumento, rispetto al 2010, del 18,6%), del quale il 34% riguarda l'IGP Toscano e un altro 30% riguarda la DOP Terre di Bari (dati 2011, Indagine Qualivita-ISMEA) (cfr. cap. XXI).

Tab. 24.7 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Olio extravergine d'oliva												
2011	2,96	2,94	3,06	3,54	3,64	3,52	3,35	3,26	3,09	2,91	2,78	2,51	3,12
2012	2,45	2,40	2,38	2,42	2,40	2,38	2,41	2,66	2,83	2,88	2,75	2,83	2,57
	Olio vergine d'oliva												
2011	2,12	2,05	2,08	2,25	2,19	2,12	2,11	2,10	2,00	1,93	1,94	1,83	2,06
2012	1,81	1,74	1,73	1,71	1,69	1,67	1,78	2,02	2,29	2,36	2,21	2,21	1,93
	Olio d'oliva vergine lampante												
2011	1,52	1,53	1,54	1,53	1,50	1,48	1,50	1,50	1,47	1,47	1,48	1,44	1,50
2012	1,44	1,46	1,48	1,47	1,47	1,45	1,56	1,82	2,13	2,13	1,94	1,96	1,69

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2012 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva hanno subito una contrazione tanto in quantità che in valore. Nonostante il ribasso dei prezzi, infatti, il consumo di olio sfuso si è ridotto del 19% e quello dell'olio confezionato dell'1,2%. Se si guarda al valore dell'olio, la perdita sale al 22,3% nel primo caso e al 7,9% nel secondo.

Nell'anno, si registra un complessivo miglioramento degli scambi di olio d'oliva sul mercato estero. Le quantità importate si sono ridotte, rispetto al 2011, del 4,1% e tale andamento ha interessato tutte le tipologie di olio, a eccezione dell'olio raffinato (tab. 24.8).

Tab. 24.8 - Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia

	Quantità		var. %	% sul totale	
	2011	2012		2011	2012
			Importato		
Oliva vergine	478.193	455.870	-4,7	76,5	76,1
Oliva lampante	79.935	62.746	-21,5	12,8	10,5
Oliva raffinato	25.841	40.792	57,9	4,1	6,8
Sansa greggio	13.176	13.131	-0,3	2,1	2,2
Sansa raffinato	28.068	26.738	-4,7	4,5	4,5
Totale	625.213	599.277	-4,1	100,0	100,0
			Esportato		
Oliva vergine	277.471	282.940	2,0	69,0	68,0
Oliva lampante	6.199	13.146	112,1	1,5	3,2
Oliva raffinato	79.892	81.954	2,6	19,9	19,7
Sansa greggio	6.148	5.377	-12,5	1,5	1,3
Sansa raffinato	32.574	32.669	0,3	8,1	7,9
Totale	402.284	416.086	3,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Le quantità esportate sono invece aumentate del 3,4%, con l'unica nota negativa rappresentata dall'olio di sansa greggio. Anche in valore il 2012 conferma il positivo andamento del settore. Le esportazioni, in questo caso, sono aumentate del 2,5%, dato inferiore a quello registrato per le quantità a causa di una leggera flessione dei prezzi (-0,9%), mentre le importazioni in valore sono diminuite del 4,5%, anche grazie a una contrazione dei prezzi che ha accompagnato la citata riduzione del volume degli acquisti. Il saldo, di conseguenza, non solo mantiene il segno positivo, ma migliora, tanto che l'avanzo di bilancio è quasi quattro volte più alto di quello del 2011, portandosi su oltre 114 milioni di euro. Tra i prodotti si segnala la tenuta delle esportazioni di olio vergine ed extravergine d'oliva (+0,9%), il prodotto più importante dell'aggregato (75% delle totali esportazioni di olio), grazie, soprattutto, all'aumento delle quantità vendute, a fronte di un lieve calo dei prezzi. Positivo è stato anche l'andamento dell'altro olio d'oliva diverso dal lampante, che spiega il 23% delle vendite all'estero, e che ha fatto

registrare un aumento delle esportazioni del 3,2%. Sul fronte delle importazioni, gli acquisti di olio vergine ed extravergine, che rappresentano una quota dell'80% delle importazioni del complesso dell'olio d'oliva, si sono ridotti del 6,6%, grazie a una diminuzione di quantità e prezzi. L'olio d'oliva vergine ed extravergine rappresenta il 3,6% tanto delle esportazioni, quanto delle importazioni agro-alimentari italiane.

Guardando ai principali partner commerciali, verso Stati Uniti, Germania e Francia è diretta oltre la metà delle nostre esportazioni di olio vergine ed extravergine. Rispetto al 2011, i primi due Paesi hanno fatto segnare un aumento degli acquisti, rispettivamente del 3,3% e del 3,2%, mentre la Francia ha fatto registrare una diminuzione del 15%. La Spagna resta il principale mercato di approvvigionamento, sebbene in calo rispetto all'anno precedente (-16,4%).

Il bilancio di approvvigionamento per il 2012⁸ evidenzia un aumento della produzione utilizzabile a cui fa fronte un incremento, seppure in misura più contenuta, dell'utilizzazione interna, con conseguente miglioramento del tasso autoapprovvigionamento (tab. 24.9).

Tab. 24.9 - *Bilancio di approvvigionamento dell'olio d'oliva*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Produzione utilizzabile	607	518	513	542	5,6
Importazioni	492	556	641	584	-8,9
Disponibilità totali	1.305	1.276	1.363	1.356	-0,5
Esportazioni	326	361	401	371	-7,5
Scorte iniziali	206	202	209	230	9,9
Scorte finali	203	209	230	227	-1,5
Variazione delle scorte	-3	7	21	-3	-114,2
Utilizzazione interna	776	706	732	757	3,5
Perdite e usi industriali	68	66	72	58	-18,4
Consumo umano	708	640	660	699	5,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	78,2	73,3	70,1	71,6	2,1

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

Sul fronte legislativo, il settore olivicolo-oleario è stato oggetto di numerose novità. Il 1° febbraio 2013 è entrata in vigore la legge “Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini” (l. 9/2013), meglio nota come legge “salva olio”, sulla quale, ancora una volta, si è consumato lo scontro tra mondo produttivo e mondo industriale. La legge, in nome della maggiore tutela della produzione nazionale da frodi e pratiche commerciali scorrette, individua quattro aree di riferimento – indicazione di origine e classificazione degli olii; trasparenza e tutela dei consumatori; funzionamento del mercato e della con-

⁸ Il dato di produzione utilizzabile si riferisce al 2011.

correnza; contrasto delle frodi – nell'ambito delle quali istituisce nuovi obblighi a carico degli attori della filiera, dalla produzione fino alla vendita al dettaglio. Sulla legge, tuttavia, l'UE ha chiesto chiarimenti e ne ha imposto la sospensione dell'applicazione fino a novembre 2013 (cfr. cap. XV).

Ancora in discussione è, invece, il decreto relativo al Sistema di qualità nazionale per l'olio d'oliva extravergine (SQN), che istituisce la categoria dell'Alta Qualità nazionale, che dovrà contraddistinguere l'olio extravergine di oliva con parametri chimico-fisici più restrittivi rispetto a quelli previsti dalla normativa comunitaria per individuare l'extravergine. Nonostante sia attesa da mesi, anche in questo caso l'approvazione del decreto risente delle contrapposizioni tra portatori di interessi diversi e dei possibili rischi di svilimento e cannibalizzazione del sistema delle DOP, con il quale il sistema SQN, per alcuni, potrebbe entrare in concorrenza.

Le carni e i loro derivati

Le carni bovine

La situazione mondiale e comunitaria – La lieve ripresa della produzione mondiale di carne bovina nel 2012 è dovuta quasi esclusivamente all’espansione produttiva dell’India e alla crescita delle macellazioni in Brasile (USDA). Le principali aree di produzione dell’emisfero Nord, quali Stati Uniti e Unione europea (UE), al contrario, hanno scontato gli effetti del calo delle disponibilità di capi e della stagnazione dei consumi domestici, consolidando, nel caso del continente europeo, un trend di involuzione di più lungo periodo. A fronte di una offerta sostanzialmente stabile, la crescita della domanda sui principali mercati di esportazione ha contribuito a mantenere in tensione i prezzi internazionali.

Nell’UE l’offerta, pari a 7,53 milioni di tonnellate, ha accusato una contrazione del 4%, che è seguita alla diminuzione di minore entità registrata nel 2011 (EUROSTAT). Il calo ha riguardato quasi tutti i partner comunitari con pochissime eccezioni. In Francia la produzione è diminuita di oltre il 5% per effetto delle minori consistenze di riproduttori a inizio anno e del calo delle disponibilità di vitelloni da macello, dovuto anche al consistente flusso di esportazioni di *broulard* verso il Nord Africa registrato nel 2011. Inoltre, la domanda di capi da macello da parte della Turchia è continuata a crescere almeno fino al primo semestre dell’anno. In termini relativi, le contrazioni più consistenti hanno nuovamente interessato, oltre all’Italia, anche l’Irlanda (-9,4%) e il Regno Unito (-5,7%).

Il saldo in volume del commercio comunitario di carni bovine fresche e congelate ha mantenuto segno positivo pur riducendosi notevolmente – fin quasi ad azzerarsi – a causa del ridimensionamento delle esportazioni. L’export si è attestato a 190.000 tonnellate, riportando un calo del 35% in confronto ai livelli record raggiunti nel 2011 (UN COMTRADE). In Russia le carni di provenienza UE hanno accusato un arretramento del 29%, cui hanno contribuito le misure precauzionali adottate dopo l’accertamento di una particolare patologia virale (virus

di Schmollenberg) in alcuni paesi del Nord Europa. L'innalzamento delle tariffe doganali da parte della Turchia ha, invece, concorso a provocare il drastico calo delle forniture verso quel Paese, passate da 112.000 a 37.000 tonnellate. Nonostante il calo produttivo, anche le importazioni dell'UE sono diminuite, portandosi a 175.500 tonnellate (-5,5%), a causa della flessione dei consumi. Solo il Brasile (50.000 tonnellate in totale) ha incrementato significativamente le proprie esportazioni sui mercati comunitari. Il corso dei prezzi su tutte le piazze europee è rimasto orientato al rialzo per l'acuirsi delle tensioni create dalla nuova contrazione dell'offerta. Le quotazioni dei capi da macello nel 2012 sono aumentate del 12%, dopo aver registrato nel 2011 un rialzo di uguale entità.

La situazione italiana – La flessione del 4,3% della produzione italiana di carne bovina nel 2012 ha confermato la tendenza rilevata nel 2011 (-6,4%). Il numero di capi macellati è diminuito in uguale misura, con contrazioni che si sono distribuite su quasi tutte le categorie di bovini, con le sole eccezioni delle manze e delle vacche. L'aumento delle macellazioni delle scottone, tuttavia, è stato più che compensato dall'ennesimo forte calo dei vitelloni. A fronte di un calo dell'8,6% della produzione a peso morto, il numero di vitelloni maschi si è contratto di oltre 135.000 capi (-9%). Per le carni di vitello si è confermato il trend di declino produttivo che da diversi anni sta interessando il comparto dei bovini a carne bianca. La diminuzione di quasi il 5%, sia in termini di capi sia a peso morto, ha portato la produzione delle carni di vitello al minimo di 120.000 tonnellate, pari al 12,5% della produzione totale di carni bovine. Oltre all'involuzione dei consumi interni, i fattori che hanno determinato il calo delle macellazioni dell'ultimo biennio sono stati l'impennata delle quotazioni delle materie prime ad uso zootecnico (cereali e soia) e il forte rialzo dei prezzi dei ristalli di importazione da cui gran parte della zootecnia bovina da carne dipende per l'approvvigionamento di capi da ingrasso. Le conseguenti tensioni sui costi di produzione hanno indotto molti allevamenti specializzati a contenere l'utilizzo dei posti stalla disponibili, nonostante la ripresa dei prezzi al macello.

Tab. 25.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (.000)		Var. % 2012/11	Peso morto (.000 t)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Vitelli	845,2	804,7	-4,8	125,4	119,6	-4,7
Vitelloni e manzi	1.515,6	1.379,1	-9,0	536,4	490,3	-8,6
Manze	635,0	660,3	4,0	179,2	187,2	4,5
Buoi e tori	65,0	59,3	-8,7	23,4	21,0	-10,1
Vacche	498,7	506,5	1,6	136,0	139,7	2,7
Totale	3.559,4	3.409,984	-4,2	1.000,4	957,8	-4,3

Fonte: ISTAT.

La ripresa delle quotazione dei *broutard* in Francia ha causato una sensibile riduzione degli acquisti di ristalli da quel Paese, primo fornitore di capi di allevamento per gli ingrassatori italiani. Rispetto al 2011, il calo produttivo è infatti in gran parte imputabile alla dinamica delle macellazioni di bovini nati all'estero e importati per essere allevati in Italia (tab. 25.2). Il numero di bovini di origine estera macellati è così diminuito di oltre 100.000 unità, corrispondenti a una contrazione dell'8,5% in termini di peso morto. La flessione della produzione da capi nazionali pari al 2,9% riflette, invece, la contrazione del patrimonio di vacche nutrici e la sostanziale stabilizzazione delle consistenze dei capi riproduttori da latte.

Tab. 25.2 - Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Macellazioni bovini nazionali ¹	840,1	842,0	751,7	730,1	-2,9
Macellazioni bovini esteri ¹	209,1	226,9	248,7	227,7	-8,5
Produzione ¹	1.049,3	1.068,9	1.000,4	957,8	-4,3
Import di carni ²	449,0	458,3	426	401	-5,8
Disponibilità	1.498,3	1.527,2	1.426,4	1.359,0	-4,7
Export di carni ²	106,1	133,8	134,1	123,7	-7,7
Consumo apparente	1.392,2	1.393,4	1.292,3	1.235,3	-4,4
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	60,3	60,3	58,2	59,1	0,9

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La riduzione dell'attività degli allevamenti specializzati nell'ingrasso di capi di origine estera è confermata anche dall'andamento dell'importazione di bestiame nel 2012 (tab. 25.3). Le rilevazioni ISTAT mostrano una contrazione su base annua del 18,5% degli ingressi in Italia di capi da ristallo, il cui numero è sceso a un totale di poco superiore a 905.000 capi. Il calo ha interessato anche i bovini vivi importati per essere macellati direttamente, la cui contrazione è risultata del 16%. Rispetto ai dati ISTAT, l'anagrafe nazionale zootecnica registra un calo di minore entità nell'import di capi bovini, ma comunque consistente. Il totale degli ingressi registrati nel 2012 nella banca dati nazionale ammonta a 1,16 milioni di capi, in calo del 10% sull'anno precedente. Gli approvvigionamenti dalla Francia, per un totale di 876.500 capi, hanno accusato una contrazione dell'8%, mentre la flessione dai rimanenti paesi fornitori (Polonia, Austria e Irlanda) risulta ancora più ampia.

Tab. 25.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi

(capi)

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
Bovini da ristallo	1.110.964	905.192	-18,5	41.512	43.505	4,8
di cui:						
- fino a 80 kg	165.123	117.572	-28,8	36.192	39.140	8,1
- da 80 a 160 kg	53.350	74.823	40,2	2.351	1.059	-55,0
- da 160 a 300 kg	156.632	248.178	58,4	2.037	2.703	32,7
- oltre i 300 kg	731.293	456.825	-37,5	904	392	-56,6
- Vacche	4.566	7.794	70,7	28	211	653,6
Bovini da macello	164.672	137.677	-16,4	1.046	3.599	244,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Come nel 2011, alla forte riduzione della produzione nazionale non ha corrisposto una ripresa delle importazioni di carni bovine. L'acuirsi degli effetti della crisi economica sui consumi domestici ha, infatti, determinato un calo del 5,8% delle forniture dall'estero di prodotto fresco e congelato, le quali si sono attestate a un minimo di poco superiore a 401.000 tonnellate (tab. 25.4). La contrazione delle disponibilità è stata solo in parte contenuta dalla riduzione del 7,7% in volume delle esportazioni (123.700 tonnellate in totale).

La Francia ha confermato la propria posizione di primo fornitore dell'Italia, mantenendo i volumi di esportazione sui livelli del 2011, mentre è continuato il calo da parte di Germania (-9,8%) e Olanda (-13,3%). Nel 2012 si è, invece, assistito a una ripresa delle importazioni italiane dalla Polonia (+4,4%), così come all'ulteriore aumento delle spedizioni provenienti da Brasile e Uruguay.

Tab. 25.4 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
Carcasse e mezzene	109.683	99.390	-9,4	24.111	24.775	2,8
Selle e quarti posteriori	118.079	111.775	-5,3	2.173	3.647	67,9
Busti e quarti anteriori	60.994	55.443	-9,1	24.254	18.472	-23,8
Altri tagli non disossati	37.255	36.145	-3,0	10.676	8.668	-18,8
Tagli disossati	100.013	98.460	-1,5	72.879	68.140	-6,3
Totale	426.024	401.213	-5,8	134.092	123.703	-7,7

Fonte: ISTAT.

L'aumento dei prezzi ha concorso a determinare una riduzione in valore del deficit commerciale di minore entità rispetto al disavanzo espresso in volume. Il saldo dell'interscambio di bovini vivi si è attestato intorno a 990 milioni di euro, in calo del 9% su base annua. Per le carni fresche si è registrato un saldo negativo di 1,55 miliardi di euro (-3,7%).

Relativamente alla domanda di carne bovina, le conseguenze della crisi sulle

scelte di consumo da parte delle famiglie hanno aggravato una tendenza precedentemente caratterizzata da una sostanziale stagnazione. Calcolati da bilancio i consumi mostrano per il 2012 una contrazione del 4,4%, che interviene dopo il calo ancora più consistente rilevato nel 2011.

Nonostante la flessione della domanda, il mercato dei capi da macello è rimasto orientato al rialzo anche nel corso del 2012, sostenuto dalla sensibile contrazione delle disponibilità di bovini vivi, dalla minore offerta nell'UE e dall'aumento generalizzato dei prezzi su tutte le piazze europee.

Le medie annuali dei listini dei vitelloni Charolais e Limousine hanno segnato incrementi superiori al 9% rispetto alle quotazioni del 2011, quando già avevano registrato sensibili aumenti rispetto all'anno precedente. La medesima dinamica ha interessato anche le quotazioni delle carni di origine nazionale, con le mezzene di vitellone nazionale che alla Borsa merci di Modena hanno registrato un aumento del 13% (tab. 25.5).

Tab. 25.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
(euro/kg)													
Vitelloni maschi da macello: Charolais ed incroci francesi 670-720 kg ¹													
2011	2,43	2,31	2,27	2,21	2,14	2,10	2,18	2,31	2,41	2,52	2,54	2,56	2,33
2012	2,49	2,56	2,53	2,45	2,50	2,54	2,51	2,59	2,64	2,61	2,59	2,59	2,55
Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg													
2011	2,68	2,59	2,55	2,49	2,42	2,38	2,46	2,59	2,69	2,80	2,81	2,81	2,60
2012	2,74	2,81	2,78	2,76	2,81	2,84	2,84	2,92	2,95	2,96	2,97	2,97	2,86
Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1 ^a qualità ²													
2011	5,55	5,32	5,25	5,19	5,04	4,98	5,12	5,31	5,46	5,68	5,72	5,81	5,37
2012	5,77	5,86	5,91	5,86	5,94	6,04	6,06	6,19	6,32	6,30	6,26	6,29	6,07
Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1 ^a qualità ²													
2011	7,24	7,27	7,23	7,14	7,06	6,98	7,05	7,18	7,40	7,55	7,59	7,65	7,28
2012	7,53	7,60	7,80	7,85	7,70	7,68	7,35	7,48	7,93	7,91	7,65	7,65	7,68

¹ Da gennaio 2011 "Charolais ed incroci francesi 700-750 kg".

² Da macellatore a grossista.

Fonte: CCIAA di Modena.

Le carni suine

La situazione mondiale e comunitaria – Con la sola eccezione dell'UE, tutti i principali attori del mercato mondiale hanno contribuito alla ripresa della produzione suinicola nel 2012, stimata dall'USDA al 3,4%. I risultati dei programmi di eradicazione della sindrome respiratoria suina e dell'afta hanno determinato la ripresa della produzione di Cina (+5,8%) e Sud Corea (+30%), mentre negli Stati Uniti (+2%) l'aumento è stato sostenuto dal miglioramento della produttività e

dal calo dell'offerta di carni bovine sul mercato interno. Anche la produzione brasiliana è risultata in aumento (+3%).

Diversamente dagli altri grandi paesi produttori, nell'UE si è rilevata una flessione del 2,1%, che ha portato la produzione suinicola comunitaria a un totale di 21,92 milioni di tonnellate (EUROSTAT). La causa principale della flessione registrata nel 2012 è la riduzione del patrimonio di riproduttori indotta dall'adeguamento alle norme comunitarie in materia di benessere animale. L'approssimarsi del termine di decorrenza dell'obbligo di allevare le scrofe in gruppo, fissato al 1° gennaio 2013 (direttiva 2008/120/CE), ha concorso significativamente alla contrazione del patrimonio comunitario di scrofe, che a dicembre 2012 mostrava un calo tendenziale del 4%, ricalcando la flessione già osservata alla fine del 2011.

Solo le produzioni di Italia, Regno Unito (+2,4%) e Irlanda (+3,3%) hanno mostrato un andamento in controtendenza rispetto agli altri partner comunitari. Nel resto dell'UE, il calo ha interessato i più importanti paesi nordeuropei (Francia, Germania, Olanda e Danimarca), così come i principali produttori dell'Europa dell'Est, primi fra tutti Polonia e Ungheria.

Le importazioni comunitarie di carni e frattaglie da paesi extracomunitari, alquanto trascurabili in volume (31.400 tonnellate), sono ulteriormente diminuite, mentre l'export, pari a 2,61 milioni di tonnellate (UN COMTRADE), si è mantenuto su volumi prossimi a quelli raggiunti nel 2011.

Le spedizioni dirette in Cina sono continuate a crescere anche nel 2012, mentre la contrazione delle esportazioni verso Sud Corea e Russia è stata compensata dalla crescita in altri paesi dell'Europa orientale (Ucraina e Bielorussia).

La riduzione delle disponibilità e la tenuta delle esportazioni hanno determinato, per il secondo anno consecutivo, tensioni al rialzo sulle quotazioni europee delle carcasse suine, spingendo i prezzi oltre i valori toccati nel 2011 (+11%).

La situazione italiana – Nel 2012 la produzione italiana di carni suine è aumentata del 3,1% a fronte di una crescita del numero di capi macellati del 2,1% (tab. 25.6).

Tab. 25.6 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (.000)		Var. % 2012/11	Peso morto (.000 t)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Lattonzoli	795	694	-12,7	8,0	7,6	-5,6
Magroni	756	798	5,5	51,5	53,7	4,3
Suini pesanti	11.546	11.885	2,9	1.542,4	1.589,5	3,1
Totale	13.097	13.377	2,1	1.602	1.651	3,1

Fonte: ISTAT.

L'incremento complessivo dei suini macellati a un peso vivo superiore a 160 chilogrammi, che costituiscono larghissima parte della produzione nazionale, è risultato in controtendenza rispetto all'andamento delle macellazioni dei capi provenienti dal circuito DOP. I suini pesanti consegnati dagli allevamenti certificati sono infatti diminuiti del 3,4%, attestandosi a un totale di 8,26 milioni di capi (IPQ-INEQ). Con il calo registrato nel 2012, il numero di suini idonei alla produzione dei principali salumi tipici italiani si è portato al livello più basso dell'ultimo decennio. Tale contrazione è imputabile al persistere delle tensioni sui prezzi dei cereali e della soia e alla riduzione del numero di scrofe attive nel circuito tutelato. L'effetto è stato l'aumento della quota di capi pesanti allevati al di fuori dei vincoli in materia di alimentazione e di provenienza dei suinetti previsti dai disciplinari di produzione delle DOP. Questa tendenza è provata anche dal consistente incremento registrato nel biennio 2011-2012 dei flussi di importazione di suinetti e magroni, originari prevalentemente da Danimarca e Olanda. Solo nel 2012 gli ingressi di suini da ingrasso di peso inferiore ai 50 chilogrammi hanno raggiunto un totale di 590.000 capi, segnando un aumento del 9,5% sull'anno precedente. D'altra parte, i censimenti di dicembre 2012 indicano un calo delle consistenze nazionali di scrofe del 12% (EUROSTAT), da ricondurre in larga misura al processo di adeguamento alla direttiva 2008/120/CE che ha introdotto norme più restrittive relative alla protezione dei suini negli allevamenti. La direttiva, recepita dal d.lgs. 122/2011, impone infatti, a decorrere da gennaio 2013, il rispetto di disposizioni in materia di benessere animale particolarmente onerose dal punto di vista dell'adeguamento strutturale degli allevamenti, con particolare riguardo al sistema di stabulazione delle scrofe.

Tab. 25.7 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Macellazioni suini nazionali	1.590	1.627	1.554	1.613	3,8
Produzione ¹	1.290	1.319	1.260	1.308	3,8
Import totale ²	929	1.048	1.063	994	-6,5
Disponibilità	2.219	2.367	2.323	2.302	-0,9
Export	120	129	138	135	-2,2
Consumo apparente	2.099	2.238	2.186	2.167	-0,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	61,4	58,9	57,7	60,4	2,7

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

² Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La flessione dei consumi, che calcolata da bilancio è pari allo 0,8%, ha portato al calo delle importazioni di materia prima (tab. 25.8). Nel 2012 l'import di carni suine fresche e congelate, per un totale di 904.000 tonnellate, è diminuito in volume del 6,4%, determinando un lieve miglioramento del tasso di autoapprovvi-

gionamento del comparto. La riduzione è dovuta quasi esclusivamente al minore approvvigionamento dall'estero di cosce fresche (-11,9%). A causa dell'aumento dei prezzi, e considerando anche i prodotti trasformati, l'import italiano ha segnato un aumento in valore dell'1,4%, per un totale di quasi 2,08 miliardi di euro.

Tab. 25.8 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine*

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
Carcasse e mezzene	141.880	140.574	-0,9	15.563	13.086	-15,9
Cosce	614.856	541.749	-11,9	6.262	8.273	32,1
Spalle	17.781	19.109	7,5	903	2.317	156,5
Pancette	29.787	30.028	0,8	3.412	3.025	-11,3
Altre carni	161.510	172.955	7,1	47.491	41.652	-12,3
Totale carni non trasformate	965.814	904.414	-6,4	73.631	68.353	-7,2
Prosciutti disossati, coppe, culatelli, speck	8.668	8.340	-3,8	51.387	51.947	1,1
Salami	4.828	4.287	-11,2	23.262	24.129	3,7
Mortadelle/wurstel	10.195	9.681	-5,0	30.801	32.025	4,0
Prosciutti in osso	892	1.309	46,7	5.349	4.969	-7,1
Prosciutti cotti	8.415	8.488	0,9	11.519	12.477	8,3
Strutto	1.496	3.260	117,8	9.116	6.499	-28,7
Lardo	2.918	650	-77,7	64.332	66.424	3,3
Altri	13.367	17.240	29,0	15.619	22.056	41,2
Totale conserve e grassi	50.780	53.255	4,9	211.386	220.526	4,3
Totale	1.016.593	957.669	-5,8	285.017	288.879	1,4

Fonte: ISTAT.

Guardando all'export, l'aumento in volume dell'1,4% è dovuto alla dinamica positiva delle vendite all'estero di salumi, i quali costituiscono quasi il 90% del valore totale delle esportazioni. L'export di materia prima è invece diminuito del 7,2%, attestandosi intorno a 68.000 tonnellate.

Complessivamente per i salumi si rileva un aumento del 4,3% che è il risultato del trend di crescita costante delle produzioni a più elevato valore aggiunto. Il fatturato con l'estero dei prodotti della salumeria, pari a 1,14 miliardi di euro, è così cresciuto del 7,3%. Includendo anche la materia prima, il valore complessivo è stato di circa 1,28 miliardi di euro, in aumento del 6,2% rispetto al 2011.

La riduzione delle macellazioni di suini pesanti provenienti dal circuito DOP e la contrazione del parco scrofe hanno determinato una seconda ondata di rialzi dei prezzi dei grassi da macello, amplificando gli effetti dell'inversione del ciclo di mercato iniziata nel 2011. Dopo un incremento del 16% nel 2011, la quotazione media del suino pesante (160-176 kg) ha registrato un ulteriore aumento del 5,1%, attestandosi a 1,48 euro per chilogrammo di peso vivo (CUN - settore suinicolo) (tab. 25.9).

La contrazione dei capi immessi nel circuito DOP ha determinato la riduzione del numero di cosce sigillate per la produzione di prosciutti a marchio all'origine e, a partire dal 2011, la ripresa delle quotazioni del prodotto fresco. Le quotazioni delle

cosce di pezzatura fino a 12 kg, pari a 3,85 euro/kg, hanno registrato un incremento su base annua del 10,7%, superiore al rialzo degli altri tagli magri più pregiati.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Suini: grassi da macello da 160 a 176 kg													
2011	1,23	1,30	1,27	1,29	1,36	1,38	1,43	1,50	1,54	1,56	1,57	1,50	1,41
2012	1,34	1,33	1,37	1,33	1,27	1,37	1,53	1,68	1,75	1,71	1,61	1,50	1,48
Prosciutto fresco per crudo DOP da 10 a 12 kg													
2011	3,02	3,10	3,17	3,21	3,25	3,32	3,58	3,67	3,80	3,87	3,89	3,81	3,47
2012	3,76	3,78	3,79	3,78	3,63	3,57	3,68	3,86	4,08	4,14	4,14	3,98	3,85
Lombi interi taglio Modena													
2011	3,80	4,02	3,93	4,09	4,11	4,23	4,30	4,59	4,25	4,30	3,96	3,95	4,13
2012	3,71	3,75	3,75	3,96	3,90	4,05	4,62	5,38	4,84	4,74	4,34	4,34	4,28

Fonte: CUN suini e CCIAA di Modena.

In tema di normativa relativa ai rapporti commerciali con i mercati esteri bisogna segnalare che nel 2012 le autorità competenti degli Stati Uniti hanno riconosciuto l'indennità dalla malattia vescicolare delle principali regioni produttrici del Nord Italia non ancora accreditate come indenni (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, oltre alle province autonome di Trento e Bolzano). A seguito della decisione, intervenuta dopo diversi anni di interdizione, all'industria di trasformazione delle regioni interessate è stata concessa la possibilità di esportare verso gli USA prodotti a base di carne suina senza alcun vincolo relativo alla durata minima della stagionatura. Il via libera è stato comunque subordinato alla preventiva autorizzazione degli stabilimenti di origine e alla predisposizione di apposite certificazioni veterinarie che devono accompagnare le merci esportate.

Sono, invece, poche le novità per quanto riguarda lo stato di avanzamento delle misure di intervento per il comparto suinicolo che, sottoscritte per la prima volta nel 2007 al tavolo nazionale di filiera, sono state aggiornate nel 2011, data la possibilità di impiegare le risorse attribuite ai piani di settore zootecnico. Nel corso dell'anno si sono susseguiti gli incontri tecnici e i lavori preparatori dei vari comitati costituiti per elaborare piani operativi su alcuni degli interventi previsti, quali lo sviluppo di filiere del suino leggero e l'implementazione di un Sistema di qualità nazionale (decreto MIPAAF del 4 maggio 2011) per le carni fresche del suino pesante. Il punto su cui è emersa una forte contrapposizione tra le parti, fino a rimanere a tutto il 2012 irrisolto, riguarda la formulazione a peso morto dei prezzi di riferimento dei suini, come originariamente previsto anche dal regolamento della Commissione unica nazionale insediata il giorno dopo della firma del primo protocollo di intesa.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – La crescita della domanda ha continuato a sostenere la produzione mondiale di carni avicole anche nel 2012. Le stime pubblicate dall'USDA indicano un incremento del 2,4%, da imputare in larga misura alla Cina, ai paesi del Sud-Est asiatico, con in testa Thailandia e Indonesia, e all'UE. Tra i grandi paesi produttori si è confermata la forte espansione produttiva in Russia (+10% nel 2012), che è stata accompagnata da misure di sostegno all'industria di macellazione e dall'applicazione da parte delle autorità locali di barriere (tariffarie e non) all'importazione. Nel 2012 la crescita della produzione ha invece conosciuto una battuta di arresto sia negli Stati Uniti sia in Brasile.

L'offerta di carni avicole nell'UE, stimata in 12,76 milioni di tonnellate, ha registrato un incremento dell'1,7%, confermando sostanzialmente la crescita rilevata nel 2011 (EUROSTAT). L'incremento produttivo si è concentrato nell'Europa del'Est, e in particolare in Polonia, Ungheria e Romania. La forte crescita della produzione avicola polacca (+12%) è stata favorita sia dalla contrazione dell'offerta di altri tipi di carne sul mercato interno sia dalla domanda dei mercati di esportazione europei (Germania, Regno Unito e Repubblica Ceca). Dopo un lungo periodo di continua espansione, la produzione tedesca si è stabilizzata sui volumi del 2011, mentre in Francia il calo dell'1% ha interrotto la ripresa che aveva caratterizzato il biennio precedente. Nell'area occidentale dell'UE, solo Olanda, Italia e Regno Unito hanno segnato incrementi produttivi significativi, compresi rispettivamente tra il 2 ed il 3%.

L'aumento in volume del saldo commerciale comunitario è dovuto alla crescita delle esportazioni, le quali si sono attestate a 1,46 milioni di tonnellate. Ad eccezione della Francia, tutti gli altri paesi maggiormente orientati verso i mercati extracomunitari (Olanda, Germania, Belgio e Polonia) hanno concorso all'aumento dei flussi di esportazione dell'UE. Nel 2012 sono cresciute in particolare le spedizioni verso l'Africa sub-sahariana e in misura minore le esportazioni dirette in Russia.

Le importazioni comunitarie si sono invece stabilizzate a 1,13 milioni di tonnellate. La contrazione dell'import dal Brasile (-5,5%) è stata compensata dai maggiori flussi di approvvigionamento dal Sud-Est asiatico (+9,8%), i quali sono stati favoriti, a partire dal luglio del 2012, dalla rimozione del divieto all'importazione di carni avicole crude dalla Thailandia.

La situazione italiana – Tra tutti i comparti zootecnici, quello avicolo è l'unico in Italia ad aver mostrato nell'ultimo quinquennio una continua espansione produttiva, trainata in particolare dalla domanda di carni di pollo. Nel 2012 la produzione complessiva di carni avicole ha raggiunto 1,25 milioni di tonnellate, segnando un incremento su base annua dell'1,9% (UNAITALIA).

Anche nel 2012 si è confermata la progressione della produzione di carni di pollo, che con 808.000 tonnellate (+1,5%) rappresentano il 65% dell'offerta complessiva (tab. 25.10). Relativamente alle specie minori, quali galline, faraone e anatre, si è rilevata un calo contenuto allo 0,4%, mentre si è assistito a una ripresa della produzione di carni di tacchino. La crescita del 4,2%, che ha portato l'offerta di questo tipo di carni a 288.000 tonnellate, è stata sostenuta da una decisa inversione nell'andamento della domanda. Nel 2012 il consumo di carni di tacchino è tornato oltre la soglia dei 4 chilogrammi pro capite, dopo una lenta ma costante discesa rispetto ai volumi medi raggiunti negli anni novanta. Per quanto riguarda invece le carni di pollo, la preferenza per le carni bianche indotta dalla riduzione del reddito disponibile delle famiglie ha impresso un'ulteriore spinta a un trend di crescita costante, salvo le improvvise cadute legate a fenomeni di carattere congiunturale. Nel 2012 i consumi pro capite di carni di pollo sono passati da 12,2 del 2011 a 12,7 chilogrammi.

L'aumento dei consumi superiore a quello della produzione riflette la riduzione del saldo in volume del commercio con l'estero e il lieve peggioramento nella capacità di approvvigionamento del comparto, la quale, tuttavia, si è mantenuta ampiamente oltre la soglia dell'autosufficienza.

Tab. 25.10 - Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Polli di produzione nazionale	741,8	780,4	796,1	808,0	1,5
Tacchini di produzione nazionale	292,7	279,3	276,5	288,0	4,2
Galline di produzione nazionale	87,8	88,0	88,6	88,3	-0,3
Altre specie avicole	75,0	74,0	71,0	70,7	-0,4
Produzione carni avicole	1.197,3	1.221,7	1.232,2	1.255,0	1,9
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-37,2	-56,1	-52,0	-45,1	-13,3
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-44,0	-43,0	-44,7	-43,0	-3,8
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,2	2,6	2,1	2,0	-4,8
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-79,0	-96,5	-94,6	-86,1	-9,0
Consumi carni di pollo	704,6	724,3	744,1	762,9	2,5
Consumi carni di tacchino	248,7	236,3	231,8	245,0	5,7
Consumi altre specie avicole	165,0	164,6	161,7	161,0	-0,4
Consumo di carni avicole	1.118,3	1.125,2	1.137,6	1.168,9	2,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,1	108,6	108,3	107,4	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e UNAITALIA.

Per quanto riguarda le carni e le preparazioni a base di carni di pollo, la riduzione in volume del surplus commerciale è dovuta all'aumento del 9,6% delle importazioni (59.365 tonnellate), mentre le esportazioni sono cresciute dell'1%, rallentate dal calo delle preparazioni e del pollame intero. Anche il saldo positivo del commercio di carni di tacchino si è ridotto in volume per l'aumento del 21% delle importazioni, pari nel 2012 a 20.270 tonnellate, e per la diminuzione delle esportazioni, che hanno raggiunto un totale di 59.800 tonnellate (-4,4%).

Nonostante la crescita dell'offerta, la tenuta dei consumi ha mantenuto il mercato alla produzione del pollo da carne in condizioni di equilibrio, per cui le quotazioni si sono sostanzialmente confermate sui valori dell'anno precedente. Per i tacchini si è registrato un adeguamento al ribasso di circa il 3%, che è seguito al forte recupero dei prezzi del 2011.

Relativamente al quadro normativo di interesse per il settore, bisogna segnalare il ritardo nella pubblicazione del decreto attuativo che a più di due anni dall'emanazione dell'atto di recepimento della direttiva 2007/43/CE (d.lgs. 181/2010), avrebbe perfezionato il processo di adeguamento alle norme comunitarie in materia di benessere dei polli da carne. Il decreto ministeriale, pubblicato solo nel febbraio 2013, avrebbe dovuto disciplinare alcuni aspetti applicativi del d.lgs. 181/2010, rimandati appunto ad un successivo intervento normativo da parte del Ministero della salute. Tra i punti che nel 2012 risultavano ancora in attesa di una definitiva sistemazione rientravano la definizione delle modalità di calcolo delle densità di allevamento e i criteri per attribuire le deroghe previste al limite massimo consentito, oltre alle modalità di svolgimento dei corsi di formazione in materia di benessere animale rivolti ai detentori e/o proprietari degli allevamenti.

Tab. 25.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio vivi e macellati*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Pollo bianco pesante													
2011	1,12	1,06	1,13	1,19	1,19	1,16	1,08	1,16	1,19	1,20	1,20	1,20	1,15
2012	1,00	1,09	0,96	1,00	1,19	1,20	1,23	1,26	1,27	1,29	1,27	1,23	1,17
Tacchino maschio pesante													
2011	1,34	1,23	1,27	1,34	1,41	1,43	1,44	1,44	1,46	1,51	1,54	1,54	1,41
2012	1,38	1,38	1,32	1,32	1,33	1,35	1,35	1,35	1,37	1,41	1,44	1,44	1,37
Pollo eviscerato senza frattaglie ¹													
2011	2,16	2,03	2,11	2,22	2,25	2,24	2,29	2,43	2,43	2,30	2,30	2,27	2,25
2012	2,15	2,19	2,00	2,05	2,24	2,25	2,33	2,40	2,44	2,45	2,41	2,35	2,27
Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie													
2011	2,15	2,00	2,06	2,20	2,30	2,32	2,33	2,33	2,34	2,41	2,45	2,41	2,28
2012	2,25	2,22	2,10	2,10	2,10	2,12	2,12	2,12	2,17	2,25	2,29	2,30	2,18

¹ Da ottobre 2011 "Pollo a busto" (CICAA Verona).

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CICAA di Verona.

Le carni ovi-caprine

La situazione comunitaria – Dopo la temporanea ripresa registrata nel 2011, l'offerta comunitaria di carni ovi-caprine nel 2012 ha di nuovo confermato la tendenza negativa che da diversi anni caratterizza l'andamento della produzione nell'UE. Complessivamente il calo è stato pari al 3,5% (EUROSTAT), risultato di

una contrazione di poco inferiore delle macellazioni di agnelli, pecore e montoni (710.000 tonnellate circa in totale) e di una diminuzione più consistente a carico dei caprini (54.000 tonnellate). Oltre al calo strutturale del patrimonio ovi-caprino europeo, le cause sono da imputare anche alle condizioni climatiche poco favorevoli nei periodi di maggior sfruttamento dei pascoli, che hanno ridotto il potenziale produttivo delle greggi sia nei principali paesi produttori dell'area mediterranea come in quelli del Nord Europa. Tra i paesi di maggiore peso in termini di quota produttiva, solo l'Irlanda ha mostrato segno positivo (+12%). Il Regno Unito, che vanta quasi un terzo della produzione comunitaria di carni ovine, ha accusato un calo del 5%, mentre la produzione in Spagna e Francia è diminuita rispettivamente del 6 e del 3%. Una dinamica del tutto simile ha interessato anche le produzioni di Grecia e Italia. Per il terzo anno consecutivo le importazioni, attestatesi a 189.000 tonnellate, hanno registrato una diminuzione consistente, pari nel 2012 al 15%, sia per la contrazione della domanda sia per l'apprezzamento rispetto all'euro delle valute di Nuova Zelanda e Australia, i più importanti fornitori del mercato europeo. Nonostante un volume ancora relativamente ridotto, l'export comunitario nel 2012 è continuato a crescere, portandosi intorno a 22.000 tonnellate (+60%).

La riduzione del deficit commerciale rispecchia l'andamento negativo dei consumi, che calcolati da bilancio hanno segnato una diminuzione dell'ordine del 5%.

La situazione italiana – Nel 2012 il numero di ovi-caprini macellati in Italia si è attestato a 5,35 milioni di capi, in calo del 2,9% su base annua. Sebbene la contrazione sia stata di minore entità rispetto a quella accusata nell'anno precedente (-7,9%), il 2012 segna per il comparto l'ulteriore consolidamento del processo di involuzione produttiva in atto ormai da più di un decennio. Alla riduzione del numero di capi macellati ha corrisposto una flessione del 3,3% della produzione a peso morto che, incluse le carni da bestiame di importazione, si è portata a 47.645 tonnellate (tab. 25.12).

Rispetto agli anni precedenti, il calo del 2012 ha interessato esclusivamente le carni ovine, che costituiscono il 95% del totale delle due specie. Le macellazioni di ovini si sono ridotte del 3,4% portandosi a 5,09 milioni di capi, cui ha corrisposto una produzione a peso morto di 45.558 tonnellate (-3,9%). A fronte di una riduzione più contenuta delle carni di agnello e di pecora, la produzione di agneloni e castrati ha registrato per il secondo anno consecutivo una caduta superiore al 20%. Per quanto riguarda i caprini, la ripresa dell'11% della produzione a peso morto ha consentito di recuperare solo parzialmente il calo accusato nel 2011.

Tab. 25.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (.000)		Var. % 2012/11	Peso morto (.000 t)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Agnelli	4.311	4.244	-1,6	31,1	30,7	-1,4
Agnelloni e castrati	440	338	-23,2	5,7	4,4	-22,3
Pecore e montoni	520	508	-2,3	10,7	10,5	-1,6
Totale ovini	5.271	5.090	-3,4	47,4	45,6	-3,9
Capretti e caprettoni	211	233	10,6	1,3	1,5	16,7
Capre e becchi	31	30	-4,5	0,6	0,6	-3,0
Totale caprini	242	263	8,7	1,9	2,1	10,8
Totale ovi-caprini	5.513	5.352,4	-2,9	49,3	47,6	-3,3

Fonte: ISTAT.

La nuova flessione produttiva è stata determinata in particolare dalla contrazione delle macellazioni di capi ovini di origine estera (tab. 25.13). Il numero di ovini di importazione macellati in Italia, pari a 1,32 milioni, ha mostrato una riduzione di circa 30.000 capi che è in linea con la tendenza emersa nel 2011, anno in cui la produzione da capi provenienti dall'estero aveva conosciuto un vero e proprio ridimensionamento. L'andamento della produzione di origine nazionale riflette invece la contrazione di lungo periodo delle consistenze italiane. Rispetto a 7,9 milioni capi censiti a inizio anno (EUROSTAT), a dicembre 2012 il patrimonio ovino risultava di poco superiore a 7 milioni di capi. Alla stessa data la popolazione di caprini ammontava a un totale di 892.000 capi in confronto ai 960.000 censiti a dicembre 2011.

La dinamica della produzione e la contestuale diminuzione delle importazioni di carni riflettono la flessione dei consumi (-5,8%), che ha conosciuto una forte accelerazione proprio nel biennio 2011-2012. Nello stesso periodo il miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, passato dal 44 al 46%, è il risultato di un calo della domanda apparente superiore alla diminuzione della produzione interna. La contrazione della domanda del 2012 ha determinato per il secondo anno consecutivo la riduzione degli ingressi di agnelli dall'estero, come dimostrato anche dall'andamento delle macellazioni di capi di importazione.

Sul totale di 1,31 milioni di ovini introdotti in Italia nel 2012 (-2,9%), gli ingressi dei soli agnelli – esclusi quindi i riproduttori e gli altri capi adulti – sono stati 1,03 milioni, il 9% in meno rispetto al 2012. A fronte di una ripresa dell'approvvigionamento di agnelli dall'Est europeo, e in particolare dall'Ungheria, sono diminuite le importazioni da Francia e Spagna. Nonostante le minori disponibilità di capi da macello sia di origine nazionale che estera, le importazioni di carni ovi-caprine sono calate in volume del 9,8%, attestandosi a 23.960 tonnellate. Tra i principali paesi fornitori del mercato italiano solo la Spagna ha incrementato le spedizioni in Italia.

Tab. 25.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Macellazioni ovi-caprini nazionali ¹	39,6	33,8	32,3	32,1	-0,5
Macellazioni ovi-caprini esteri ¹	19,4	20,5	17,0	15,5	-8,8
Produzione ¹	59,0	54,3	49,3	47,6	-3,3
Import di carni ²	26,1	26,0	26,6	24,0	-9,8
Disponibilità	85,1	80,3	75,9	71,6	-5,6
Export di carni ²	1,7	2,5	2,1	2,1	1,4
Consumo apparente	83,4	77,8	73,8	69,5	-5,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	47,5	43,5	43,8	46,3	5,6

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le uova

La stima dell'ISTAT relativa alla produzione italiana di uova nel 2012 è di 12,77 miliardi di pezzi, inferiore del 3% in confronto ai volumi prodotti nel 2011. Calcolato da bilancio, il numero di uova immesse al consumo in guscio o come equivalenti in prodotti a base di uova, pari a 12,67 miliardi, mostra un calo più contenuto (-2%). La diminuzione della produzione, da imputare anche all'introduzione delle disposizioni della direttiva 99/74/CE relativa al benessere delle ovaiole, ha portato al maggior approvvigionamento dall'estero sia di uova tal quali sia di ovoprodotti. A causa della crescita delle importazioni, il saldo complessivo del commercio con l'estero ha accusato una sensibile riduzione in volume (-76%), pur mantenendo segno positivo.

Nel 2012 sono stati importati 565 milioni di uova in guscio, il 47% in più rispetto all'anno precedente. L'import di uova sgusciate e tuorli è incrementato di oltre il 70%, portandosi a 7.750 tonnellate, mentre gli acquisti sui mercati esteri di albumine, per un totale di 5.730 tonnellate, hanno segnato una crescita del 32%. Tradotte in uova in guscio le importazioni complessive si sono attestate a 779 milioni di pezzi.

Il saldo negativo relativo al commercio di uova in guscio è stato solo in parte compensato dall'avanzo in volume realizzato sui prodotti a base di uova. Le esportazioni di uova sgusciate e tuorli si sono attestate a 13.123 tonnellate (+39%), mentre le albumine sono passate a 8.270 tonnellate (+8%).

Stando ai dati della Commissione europea (DG AGRI), il calo delle disponibilità in Italia si inquadra in un contesto comunitario caratterizzato da una contrazione dell'offerta di uova del 5,1% che è la conseguenza del divieto di utilizzare gabbie convenzionali negli allevamenti di galline ovaiole a decorrere dal 1° gennaio 2012. La contrazione della produzione ha generato nuove forti tensioni sui prezzi

delle uova in tutti mercati europei, anche in quei paesi membri, tra cui l'Italia, che alla scadenza fissata non avevano ancora completato l'adeguamento alle norme comunitarie in materia di benessere delle galline ovaiole. Alla Borsa merci di Verona i listini delle diverse categorie commerciali hanno registrato rialzi compresi tra il 30 ed il 40%, mentre sul mercato avicunicolo di Forlì gli aumenti sono stati ancora più elevati.

Tab. 25.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2012/11	Peso (tonnellate)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Produzione	13.166,0	12.777,0	-3,0	829.458	804.951	-3,0
Import ¹	526,4	779,0	48,0	33.229	49.305	48,4
Export ¹	750,2	881,1	17,5	44.029	51.859	17,8
Consumo	12.942	12.675	-2,1	818.659	802.397	-2,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,7	100,8	0,1	100,7	100,3	-0,4

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A questo proposito bisogna segnalare che, a causa del ritardo nell'adempimento delle disposizioni della direttiva 99/74/CE, nel 2012 è stata formalmente avviata una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia e di altri nove Stati membri, tra cui Belgio, Spagna, Grecia, Francia e Paesi Bassi. Con l'invio della lettera di costituzione in mora, seguito dall'inoltro di un parere motivato, la Commissione europea ha di fatto contestato al Governo italiano le misure di accompagnamento al processo di ristrutturazione degli allevamenti, predisposte nel 2011 per far fronte all'assolvimento degli obblighi comunitari. Il programma di riconversione avanzato dal MIPAAF di concerto con le Regioni aveva di fatto concesso una proroga rispetto al termine di conclusione dei lavori di adeguamento delle strutture ritenuta inammissibile dalla Commissione europea. A seguito dell'atto formale di costituzione in mora, gli allevatori sono stati chiamati a ottemperare agli impegni presi entro la metà del 2013, anticipando di diciotto mesi il termine precedentemente stabilito per la realizzazione degli investimenti.

Il miele

Nonostante gli sforzi per perfezionare il sistema di monitoraggio della produzione, non sono stati ancora pubblicati dall'Osservatorio nazionale del miele dati definitivi relativi alle quantità di miele prodotto in Italia nell'ultimo biennio. Le ultime revisioni alle attività di indagine hanno portato a rivedere al rialzo la stima della produzione media annua italiana, data ora a 23.000 tonnellate, mentre le prime valutazioni sull'andamento produttivo del 2012 indicano un calo stimato tra il

20 ed il 25% in confronto alla già deludente raccolta del 2011. Più che a problemi di parassitosi, che hanno comunque continuato a colpire alcune produzioni tipiche del Lazio e della Sardegna, la scarsità della produzione del 2012 è dovuta a un andamento climatico sfavorevole nel periodo di raccolta di alcune importanti varietà di miele e alle temperature particolarmente elevate nel corso dell'estate.

L'anomalo abbassamento delle temperature e le precipitazioni persistenti del mese di maggio hanno ad esempio compromesso i raccolti del miele di acacia in Piemonte, Veneto, Lombardia e Toscana, provocando la riduzione delle rese anche in molti areali dell'Emilia-Romagna. La campagna per il miele di agrumi è risultata complessivamente nella media, con raccolti soddisfacenti in Puglia, Campania e Calabria e decisamente negativi in Sicilia a causa del maltempo. Malgrado le preoccupazioni della vigilia, dovute ai fenomeni di infestazioni da cinipide, la raccolta del miele di castagno è risultata superiore alle previsioni in Piemonte, ma anche nel Centro e Sud Italia. La presenza di questo parassita del castagno ha invece azzerato la produzione in molte aree della Sardegna, con la sola eccezione delle zone interne maggiormente vocate, dove le rese sono comunque risultate piuttosto scarse.

Infine, la raccolta del miele di eucalipto è stata nuovamente compromessa in Sardegna e Lazio dalla vasta diffusione di *Psilla Lerp*, un parassita alloctono le cui gravissime conseguenze sulla produzione locale di tale varietà erano già state denunciate nel 2011 dalle rispettive organizzazioni regionali di apicoltori.

Da segnalare, inoltre, che nel giugno del 2012 il Ministero della salute ha disposto la sesta proroga al divieto di utilizzo dei neonicotinoidi per la concia delle sementi del mais, in attesa di un pronunciamento definitivo da parte della Commissione europea sull'immissione in commercio e l'utilizzo di tali principi attivi considerati letali per le api.

La scarsità dei raccolti di alcuni tipi di miele ne ha determinato l'aumento delle quotazioni, e ha contribuito a sostenere il prezzo anche delle altre varietà. Dopo un inizio anno in linea con le quotazioni di fine 2011, il prezzo del miele di acacia ha conosciuto nei mesi successivi al periodo della raccolta forti rialzi, fino a superare la soglia di 5,50 euro/kg. Il miele di agrumi (3,66 euro/kg) ha registrato un aumento più contenuto in ragione anche di una annata produttiva decisamente migliore rispetto al 2011. Anche l'andamento del prezzo del miele di castagno ha scontato nel primo semestre (4,70 euro/kg) gli effetti dei pessimi risultati della raccolta dell'anno precedente. L'immissione sul mercato del nuovo raccolto, superiore in volume ad ogni attesa, ha determinato a partire dal mese di luglio un assestamento dei prezzi a quota 4,30 euro/kg. Per il miele di eucalipto si è registrato un nuovo sensibile aumento (portandosi a 3,40 euro/kg), considerate le particolari condizioni in cui è versata la produzione specialmente nel Lazio e in Sardegna.

Tab. 25.15 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Produzione	20.000	23.000	n.d.	n.d.	-
Import totale	15.261	14.560	15.152	15.220	0,5
Disponibilità	35.261	37.560	-
Export	3.454	6.960	6.444	8.352	29,6
Consumo apparente	31.807	30.600	-
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	62,9	75,2	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Nonostante il calo produttivo, le importazioni di miele naturale si sono stabilizzate sui medesimi volumi raggiunti nel 2011, attestandosi a 15.220 tonnellate, mentre le esportazioni, pari a 8.352 tonnellate, hanno registrato un aumento di quasi il 30%.

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2012 ha confermato la coesistenza di due importanti fenomeni che incidono sul funzionamento e sulle performance del sistema internazionale del mercato del latte e dei suoi derivati: la tendenza di lungo termine alla crescita dei prezzi della materia prima e dei prodotti trasformati, inserita, però, in un contesto di accentuata variabilità di breve periodo.

Il motore che spinge verso la crescita dei prezzi è l'incremento della domanda mondiale che interessa in modo particolare alcuni paesi emergenti e comporta l'aumento del livello dell'offerta, l'espansione del volume degli scambi e una accentuata dinamica settoriale in termini di innovazione, diversificazione, concentrazione e investimenti.

La volatilità è il risultato della interazione di diversi fattori. Per quanto riguarda specificatamente il 2012 hanno inciso il basso livello globale delle scorte di prodotti lattiero-caseari e gli sbalzi produttivi che si sono verificati. Su questo fronte, in particolare, hanno agito contemporaneamente gli eventi climatici estremi manifestatisi in alcuni grandi paesi produttori europei e non (siccità, precipitazioni eccessive) e le perturbazioni sul mercato delle materie prime per l'alimentazione zootecnica, con scarsità di prodotto e conseguente lievitazione dei prezzi, che, a sua volta, ha influito sulla redditività e sulle decisioni produttive degli allevatori.

Il risultato delle diverse forze in campo è stato una riduzione delle quotazioni dei principali prodotti lattiero-caseari sul mercato internazionale rispetto al 2011, ma senza che si verificasse un crollo eccessivo; nel complesso, il livello dei prezzi è stato soddisfacente.

L'indice FAO dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari nel 2012 è stato di 188,6, contro 220,5 dell'anno precedente. Il calo delle quotazioni ha interessato tutti i principali prodotti: il prezzo del burro è calato da una media di 4.473 dollari Usa

per tonnellata nel 2011 a 3.310; quello del latte in polvere scremato è passato da 3.657 a 3.163 dollari.

Il calo dunque è stato sensibile, ma non si sono certo raggiunti i livelli critici del 2009, quando la quotazione internazionale del burro si attestò a 2.335 dollari per tonnellata e quella del latte in polvere scremato a 2.255.

Nel corso del 2012, il commercio mondiale dei derivati del latte è aumentato dell'8% rispetto all'anno precedente e i consumi pro capite hanno registrato un ulteriore incremento dell'1,8%. I grandi paesi esportatori hanno tratto beneficio da queste favorevoli tendenze, con un eccezionale incremento dei volumi commercializzati. La Nuova Zelanda, che è il principale fornitore del mercato mondiale, ha esportato, nel 2012, 17,5 milioni di tonnellate di equivalente latte, con un aumento del 23% rispetto all'anno precedente. Lo stesso hanno fatto l'Unione europea (UE) e gli USA con un balzo rispettivamente del 14% e del 25%.

In particolare, l'UE ha esportato il 10,2% della propria produzione lattiero-casearia (contro il 9,5% del 2011); ciononostante, la sua quota sul mercato mondiale è diminuita per alcuni prodotti ed è stabile per altri, per effetto della maggiore dinamicità mostrata dai concorrenti, come l'Oceania.

Negli ultimi dieci anni, l'UE ha incrementato le esportazioni di formaggi del 54% (270.000 tonnellate in più), ma con una dinamica differente in base ai prodotti e ai paesi membri considerati. La quantità di formaggi francesi esportata è aumentata di 2,6 volte, corrispondenti a un incremento di 65.000 tonnellate; le vendite all'estero di Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono raddoppiate nello stesso intervallo di tempo, ma l'export di formaggi di pecora italiani è diminuito del 43%.

L'apertura del mercato cinese, dovuta alla insufficiente potenzialità produttiva interna e alla incapacità di garantire un adeguato livello di sicurezza alimentare, dopo i recenti scandali dei prodotti per l'infanzia contaminati, rappresenta oggi il principale fattore di spinta del mercato internazionale. Negli ultimi 5 anni, l'import cinese di latte in polvere scremato è aumentato da 50.000 a 170.000 tonnellate e gli acquisti di latte intero in polvere sono cresciuti da 50.000 a 400.000 tonnellate.

A livello comunitario, nel corso della campagna di commercializzazione 2012/13, c'è stata una leggera contrazione delle consegne di latte all'industria di trasformazione (-0,8%), per effetto delle difficili condizioni climatiche che hanno colpito diversi paesi, nonché per la bassa qualità e gli elevati costi degli alimenti zootecnici. La produzione commercializzata di latte è risultata inferiore rispetto alla quota del 6%, per un volume di sottoutilizzazione pari a 8,8 milioni di tonnellate. In tale contesto generale, però, cinque paesi membri hanno superato la rispettiva quota nazionale disponibile.

Il prezzo medio del latte crudo alla stalla nel 2012 è risultato inferiore rispetto

all'anno precedente del 3,7%, attestandosi a 33,73 euro per quintali, contro 35,04 del 2011. Nella prima metà dell'anno, i ricavi degli allevatori erano in calo e stavano avvicinandosi alla soglia critica di 30 euro per quintale, tanto che alcuni paesi membri dell'UE, guidati dalla Polonia, avevano chiesto alla Commissione europea di intervenire con strumenti di sostegno del mercato. Poi il clima è progressivamente cambiato, non c'è stato bisogno di interventi pubblici e negli ultimi mesi dell'anno il prezzo medio è risultato superiore a 34 euro.

In pratica, si è presentato in Europa lo stesso andamento rilevato sul mercato globale del latte, con una prima fase di crisi seguita da una rapida e decisa ripresa, tanto che il prezzo medio del 2012 è il terzo più alto rilevato dal 1999 ad oggi. Ciò però non ha assicurato un livello soddisfacente di redditività per gli allevatori, i quali hanno dovuto fare i conti con l'alto costo degli alimenti zootecnici. L'indice IPAMPA (*Indices des Prix d'Achat des Moyens de Production Agricole*), calcolato dall'*Institut de l'Elevage* francese, è aumentato da 130 a 170 tra l'inizio e la fine dell'anno e il rapporto tra il costo della razione alimentare e il prezzo del latte è salito da poco più del 25% a oltre il 36%, raggiungendo così il suo massimo storico, a partire dal 2007.

Pertanto, dal punto di vista dei produttori europei di latte, il 2012 non è stato un anno complessivamente soddisfacente, per effetto della riduzione della produzione, della minore qualità e quantità di foraggi prodotti in azienda e, infine, per i rincari delle materie prime acquistate all'esterno.

In generale, però, non si è arrivati a una situazione di emergenza, grazie alla svolta registrata nella seconda parte dell'anno, la quale ha consentito all'UE di evitare gli acquisti all'intervento pubblico, mantenendo vuoti i magazzini (lo erano dal 2010 per il burro e da inizio 2012 per il latte scremato in polvere), e di non riattivare le restituzioni alle esportazioni, azzerate dal 2010.

In relazione agli interventi di politica agraria comunitaria del 2012, si segnala il rilievo che ha avuto l'introduzione del "Pacchetto latte", concepito come strumento di adeguamento del settore alla imminente abolizione del regime delle quote di produzione. Le nuove disposizioni si basano sulla gestione contrattuale dei volumi commercializzati in funzione del mercato, sul rafforzamento del potere di mercato degli allevatori, per effetto della aggregazione in Organizzazioni di produttori (OP), e sulla possibilità di svolgere la programmazione produttiva dei formaggi DOP e IGP.

Un secondo intervento legislativo si è concretizzato con l'introduzione del "Pacchetto qualità", con il quale è stato semplificato il regime per il riconoscimento delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli e alimentari e rafforzata la tutela legale. In tale direzione vanno anche gli accordi bilaterali sottoscritti nel 2012, tra i quali degna di rilievo è l'intesa UE-Cina, per il reciproco riconoscimento di 10 specialità alimentari che comprende il Grana Padano.

La situazione italiana – Prima di entrare nel merito dell'andamento del mercato nazionale del latte e dei derivati nel corso del 2102, si ritiene utile presentare qualche valutazione di natura generale che aiuti a inquadrare il contesto nel quale il sistema produttivo ha operato e a interpretare in modo appropriato i fenomeni che si sono verificati.

Innanzitutto, vale la pena ricordare che il settore era reduce da un'annata (il 2011) assai favorevole, caratterizzata da record storici sia nella quotazione dei formaggi tipici (in primis Parmigiano Reggiano e Grana Padano) che nel prezzo corrisposto per gli acquisti del latte crudo alla stalla da parte dell'industria di trasformazione. Nel corso dell'anno ci sono state delle correzioni al ribasso, anche piuttosto sensibili, come si vedrà in seguito, ma tali da non arrecare danni economici insostenibili.

Un secondo elemento da evidenziare riguarda il carattere dualistico del mercato lattiero-caseario italiano. Pur essendo ormai irreversibilmente inserito in un contesto globale, e quindi dipendente da ciò che accade a livello internazionale ed europeo, il mercato nazionale presenta delle proprie specificità ed è condizionato da forze interne che, a seconda dei casi, possono essere sia complementari che contrastanti con quelle provenienti dall'esterno.

In modo schematico è possibile distinguere da una parte i prodotti prevalentemente dipendenti dal contesto internazionale. Appartengono a tale categoria prodotti quali il burro, il latte "spot" scambiato tra operatori nella fase di commercializzazione e trasformazione, il siero liquido e i suoi derivati, il latte a lunga conservazione e i mezzi tecnici di produzione, come gli alimenti per il bestiame e i prodotti energetici.

Ci sono inoltre i prodotti che risultano per lo più dipendenti dal contesto nazionale specifico. Rientrano in tale categoria i formaggi DOP e IGP e comunque legati alla tradizione casearia italiana, i quali assorbono indicativamente il 70% della materia prima prodotta ogni anno, e il latte alimentare fresco, al quale va poco più del 10% della produzione.

Le spinte provenienti dal mercato internazionale sono risultate nel 2012 parzialmente divergenti rispetto a quelle del contesto interno. Così, ad esempio, nella prima metà del 2012 il mercato europeo ha subito un forte deterioramento, attenuato in Italia dal livello ancora relativamente elevato delle quotazioni dei principali formaggi nazionali.

Più in generale, nel corso dell'intera annata, il sistema lattiero-caseario nazionale è stato condizionato da due principali forze che hanno agito in modo opposto. La prima è la crisi economica che ha influito sui consumi interni, comportando una riduzione, seppur limitata, degli acquisti complessivi e una tendenziale sostituzione dei prodotti più costosi a favore di quelli indifferenziati e a più basso prezzo. Emblematicamente, stando a quanto dichiarato dai rispettivi consorzi di

tutela, gli acquisti delle famiglie per il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano sono diminuiti nel corso dell'anno, mentre le vendite di altri formaggi duri fungibili con i primi sono aumentate.

L'altro fenomeno è la favorevole evoluzione degli scambi a livello internazionale, con l'ulteriore incremento della domanda di derivati del latte ed una positiva propensione verso l'acquisto di formaggi della tradizione casearia italiana. Le esportazioni hanno rappresentato anche per il 2012 un fattore di sostegno del mercato del latte e dei derivati, controbilanciando una situazione critica dal lato dei consumi interni (tab. 26.1).

Tab. 26.1 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2012*

	Milioni di euro	Var. % 2012/11
Produzione nazionale di latte (tutte le specie)	4.995	-5,7
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.750	-1,7
Importazioni	3.507	-7,6
Esportazioni	2.244	5,1
Saldo commerciale	-1.263	-23,9
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2012/11
Produzione di latte (tutte le specie)	12.092	-0,9
Produzione di latte bovino	11.150	-0,8
Produzione di latte ovino	559	-2,4
Produzione di latte caprino	120	4,3
Produzione di latte bufalino	263	-3,7
Produzione di formaggi	1.094.934	-0,06
Produzione di formaggi DOP e IGP	496.976	1,4
Esportazione di formaggi	301.697	7,1
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	73.883	7,0
	Numero	Var. % 2012/11
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	32.854	-3,7
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.800	2,6
Consistenza pecore (000 di capi)	6.296	-11,6
Consistenza capre (000 di capi)	735	-7,9
Consistenza bufale (000 di capi)	277	16,9

Fonte: ISTAT, ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

L'esito finale delle diverse forze in campo ha fatto sì che il 2012 sia stato peggiore rispetto all'anno precedente, ma non tale da dover essere annoverato tra le annate orribili o univocamente negative; questo perché, come già rimarcato, si partiva da livelli record dei prezzi e inoltre, a un certo punto (tarda primavera), è iniziata l'inversione di tendenza, grazie alla quale è stato scongiurato il pericolo di subire consistenti perdite di redditività, per gli allevatori e per l'industria di trasformazione.

I costi di produzione degli allevamenti hanno rappresentato un fattore critico durante l'intera annata, anche se a un certo punto c'è stata una attenuazione, soprattutto per quanto riguarda il prezzo del mais (-2,5% la quotazione media 2012 rispetto al 2011).

L'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per l'allevamento bovino e bufalino ha segnato un aumento su base annua del 5% rispetto all'anno precedente (+2,8% per l'agricoltura nel complesso). Si tenga conto che nel 2011 era stato registrato un incremento di circa il 10% su base annua. Persiste dunque la situazione di palese tensione nella fase di approvvigionamento dei fattori della produzione da parte degli allevatori e si riducono conseguentemente i margini di contribuzione e ciò che resta per remunerare il lavoro, i servizi e il capitale. In particolare, a preoccupare è stata la persistente fase di instabilità sul mercato degli alimenti zootecnici, dovuta alla scarsità dell'offerta a livello internazionale, la quale è coincisa con una cattiva produzione, in quantità e qualità, da parte delle aziende italiane. Nel nord del Paese si è prodotto poco mais, peraltro con una anomala elevata presenza di aflatossine. Il prezzo della soia e del mais nel 2012 si è attestato a un livello superiore rispettivamente del 33% e del 30% rispetto alla media del quadriennio 2007-2010.

Il prezzo del latte crudo alla stalla è diminuito, ma non c'è stato alcun crollo. Rispetto al 2011, il calo è stato del 5,8%. Gli allevatori hanno venduto a un importo di riferimento di 373,1 euro per tonnellata (tab. 26.2), superiore di circa il 9% rispetto alla media del quadriennio 2007-2010.

Tab. 26.2 - Prezzo del latte bovino refrigerato a 4 gradi centigradi, reso alla stalla, valido in regione Lombardia

(euro/t; Iva esclusa)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2011	390,0	390,0	390,0	390,0	390,0	390,0	402,0	402,0	402,0	403,0	403,0	403,0	396,3
2012	394,8	394,8	394,8	349,2	349,2	368,6	368,6	368,6	368,6	368,6	368,6	383,1	373,1

Fonte: CLAL.

La quotazione all'origine del Parmigiano Reggiano nel 2012 ha subito una contrazione del 16,9% rispetto al 2011, mentre il prezzo del Grana Padano è sceso del 10,1% (tab. 26.3). Il calo è stato sensibile, ma il livello raggiunto nel corso dell'anno si colloca sopra la media del quadriennio 2007-2010 del 19% per il Grana Padano, mentre per il Parmigiano il prezzo 2012 si posiziona a metà tra il valore medio dell'anno 2011 e le quotazioni registrate negli anni immediatamente precedenti.

A condizionare negativamente il mercato dei due principali formaggi italiani è intervenuta una serie di fattori: l'aumento della produzione, con il record storico raggiunto nel 2012, annata nella quale il Parmigiano Reggiano ha registrato un incremento del 2,36% e il Grana Padano dell'1,36% rispetto al 2011; le difficoltà registrate sul lato della domanda interna e, infine, l'accumulo di un livello elevato delle giacenze. Lo stock di Parmigiano Reggiano disponibile a gennaio 2012 era

superiore del 14,5% a quello censito dodici mesi prima e a fine 2012 la differenza è salita al 22,3%.

Tab. 26.3 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg, Iva esclusa)

	Quotazioni medie mensili del Parmigiano Reggiano			Grana Padano (stagionatura 10 mesi)			
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	
Gennaio	11,20	9,98	-10,9	Gennaio	7,84	8,21	4,7
Febbraio	11,42	9,70	-15,1	Febbraio	8,15	7,98	-2,1
Marzo	11,44	9,56	-16,4	Marzo	8,38	7,78	-7,2
Aprile	11,45	8,81	-23,1	Aprile	8,54	7,55	-11,6
Maggio	11,26	8,45	-25,0	Maggio	8,57	7,33	-14,5
Giugno	10,88	8,54	-21,5	Giugno	8,56	7,28	-15,0
Luglio	10,40	8,60	-17,3	Luglio	8,35	7,28	-12,8
Agosto	10,40	8,94	-14,0	Agosto	8,23	7,28	-11,5
Settembre	10,50	9,10	-13,3	Settembre	8,23	7,28	-11,5
Ottobre	10,56	9,05	-14,3	Ottobre	8,24	7,28	-11,7
Novembre	10,50	8,90	-15,2	Novembre	8,24	7,20	-12,6
Dicembre	10,54	8,87	-15,8	Dicembre	8,24	7,09	-14,0
Media aziendale	10,88	9,04	-16,9	Media aziendale	8,30	7,46	-10,1

Fonte: Consorzi di tutela.

Tutto ciò nonostante l'evento sismico del maggio 2012 abbia colpito duramente i caseifici produttori di formaggi grana, danneggiando irreversibilmente migliaia di forme e in alcuni casi provocando danni alle strutture e agli impianti.

Per la quarta volta consecutiva, l'Italia ha rispettato la propria quota di produzione per le consegne e per le vendite dirette (tab. 26.4) e nessun prelievo è stato di conseguenza imputato agli allevatori. Persistono tuttavia le problematiche legate al pagamento delle multe accumulate nel passato e la strutturale situazione di eccedenza di produzione che riguarda un cospicuo numero di allevatori, costretti a sostenere i costi per l'affitto annuale delle quote latte, oppure a confidare nella compensazione di fine campagna.

È continuato nel 2012 il trend di aumento delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari nell'UE e nel resto del mondo. Grazie ai brillanti risultati raggiunti nella vendita dei formaggi tradizionali italiani, la bilancia commerciale lattiero-casearia è migliorata: il saldo negativo è diminuito del 23,9% (cfr. tab. 26.1) e nella specifica voce dei formaggi il valore dell'export ha superato quello dell'import per oltre 300 milioni di euro (tab. 26.5).

I due formaggi grana, la mozzarella e gli altri prodotti a pasta filata freschi hanno registrato le migliori prestazioni, con incrementi sia in quantità, sia in valore.

Tab. 26.4 - La gestione del regime delle quote latte in Italia - consegne

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13
Consegne accertate	10.804.457	10.567.565	10.492.085	10.612.865	10.841.951	10.831.029
Quota nazionale consegne	10.271.286	10.412.523	10.895.347	10.841.589	10.883.079	10.871.763
Esubero attribuito	606.102	162.785	0	0	0	0
Prelievo nazionale (milioni di euro)	169,0	45,3	0	0	0	0
Produttori in esubero:						
- numero	13.220	11.618	8.811	9.972	10.916	10.627
- quantità	873.025	843.843	255.300	336.836	421.213	427.060
Non compensati:						
- numero	1.506	613	0	0	0	0
- quantità	606.102	162.785	0	0	0	0
Compensati:						
- numero	11.714	11.005	8.811	9.972	10.916	9.800
- quantità	266.923	681.058	255.300	336.836	421.213	427.060

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Commissione europea.

Tab. 26.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Formaggio	1.683	1.622	-3,6	1.908	1.975	3,5
Latte liquido	978	858	-12,3	9	12	33,3
Burro e crema	247	325	31,6	50	43	-14,0
Derivati in polvere del latte	476	442	-7,1	86	93	8,1
Siero liquido e concentrato	0,3	0,6	100,0	54	73	35,2

Fonte: ISTAT, ISMEA, Assolatte.

Secondo i dati del Centro studi di Federalimentare, la riduzione in termini reali dei consumi di bevande e alimenti sarebbe stata del 6% tra il 2010 e il 2012. Nello specifico del settore lattiero-caseario le rilevazioni periodiche realizzate a livello di punti di vendita indicano che, nel 2012, gli acquisti di latte alimentare sono diminuiti dell'1% (4,7% per il latte fresco e 5,9% per l'alta qualità). La crisi non ha risparmiato il segmento delle mozzarelle, di solito assai vivace: per il 2012, Assolatte stima una contrazione dello 0,6% tra dettaglio e HORECA (consumi fuori casa). Tiene la domanda interna dello yogurt (+0,6%), mentre soffrono gli acquisti di formaggi DOP e IGP, anche per la propensione al risparmio da parte degli acquirenti.

Il sistema lattiero-caseario italiano nel suo complesso ha registrato una contrazione dell'attività produttiva nel corso del 2012 (-1,7% secondo le indicazioni fornite da Assolatte), come è attestato, peraltro, dalla riduzione delle importazioni di latte in cisterna, il cui volume è calato del 12% rispetto al 2011.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2012 è stato caratterizzato dal consolidamento del valore del dollaro rispetto all'euro e questo ha rappresentato un fattore di spinta per le esportazioni del formaggio pecorino italiano nel determinante mercato degli Stati Uniti, che ha assorbito 11.279 tonnellate, pari al 63% del totale delle esportazioni. A metà 2011 il tasso di cambio era 1,45, sceso a 1,25 l'anno successivo.

Il volume delle vendite italiane negli USA è aumentato del 6,2% in quantità, del 19,3% in valore, e il prezzo unitario è cresciuto del 12,3%.

L'Italia è leader del mercato americano per quanto riguarda i formaggi pecorini da grattugia con una quota del 70%, seguita da Spagna, Grecia e Francia.

Nel 2012, gli USA hanno ridotto dell'1,2% l'import complessivo di pecorini da grattugia, mentre è cresciuto del 19,4% quello di formaggi di pecora per altre destinazioni d'uso, segmento nel quale l'Italia gioca un ruolo marginale, essendo dominato da Bulgaria, Francia e Spagna.

Intanto si consolida il fenomeno della diversificazione dei mercati di sbocco delle esportazioni italiane di pecorino. Nel corso del 2012, sono aumentate del 30% le vendite in Germania, del 14% in Canada e del 4% in Francia e Regno Unito.

La situazione italiana – Grazie al buon andamento del commercio estero (+9,7% in quantità rispetto al 2011), è proseguita la fase di ripresa del mercato del Pecorino Romano, iniziata nella seconda parte del 2011. La quotazione di questo prodotto, che è decisivo per le sorti della filiera in Sardegna, è aumentata del 4,6%, dopo che nel triennio 2009-2011 aveva perso il 13,8% del proprio valore.

Il livello basso delle scorte di prodotto finito a fine annata e la riduzione della produzione di latte che ha fatto seguito alla crisi di mercato degli anni passati prefigurano uno scenario di continuità del buon andamento del mercato anche per il 2013. Questi due fattori sono stati determinanti per il ritorno di un clima di moderata fiducia da parte degli operatori.

Il prezzo del latte crudo alla stalla in Sardegna nel 2012 è aumentato sensibilmente. Dopo una partenza a 63 centesimi per litro, è cresciuto fino a superare la soglia di 70 centesimi e, in certi casi, arrivare a 78 centesimi di euro.

Il mercato degli altri formaggi pecorini freschi e stagionati, invece, non ha registrato un favorevole andamento nel corso del 2012, per effetto della situazione critica dei consumi sul mercato interno, dove è commercializzata la maggior parte della produzione nazionale. Per tale ragione, il prezzo del latte in Toscana e nel Lazio si è mantenuto sugli stessi livelli dell'anno precedente (89 e 81 centesimi di euro rispettivamente).

I costi di produzione degli allevamenti zootecnici sono aumentati, in particolare per effetto delle elevate quotazioni delle materie prime per la razione alimentare.

Il latte bufalino e i suoi derivati

Nel corso del 2012 la produzione di mozzarella di bufala è stata complessivamente di 51.910 tonnellate. La produzione a denominazione di origine protetta (DOP) è stata di 37.122 tonnellate, con una riduzione dello 0,9% rispetto al 2011 e con un fatturato di 325 milioni di euro che diventano circa 500 milioni a livello di prezzi al consumo. Il 25% della Mozzarella di Bufala Campana DOP è esportato.

I consumi di mozzarella di bufala durante il 2012 hanno subito una battuta d'arresto, registrando una diminuzione del 2,4% in quantità. Il prezzo del latte crudo alla stalla è variato da 1,05 a 1,4 euro per litro, in funzione del periodo dell'anno considerato.

È proseguita durante il 2012 l'azione delle istituzioni, delle organizzazioni economiche e degli operatori per assicurare la tracciabilità, la sicurezza alimentare, l'autenticità e la trasparenza nel settore. Nel corso dell'anno è andato in vigore il codice etico, definito dal Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP, con l'obbligo di presentare ogni anno il certificato camerale antimafia.

Vivace è stata la discussione in merito alla attuazione della l. 205/2008 che obbliga gli operatori inseriti nel sistema di controllo della DOP a produrre Mozzarella di Bufala Campana in stabilimenti esclusivamente dedicati a tale produzione.

Le produzioni ittiche

La pesca

Il quadro mondiale e comunitario – Nel 2011 la pesca mondiale, secondo i dati FAO, ha fatto registrare un aumento del 5,5%, attestandosi a 93,5 milioni di tonnellate, il terzo livello più alto di sempre dopo quello del 1996 (93,8 milioni di tonnellate) e del 2000 (93,5 milioni di tonnellate) (tab. 27.1).

Tab. 27.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive*¹

	2007	2008	2009	2010	2011
Pesca	10,0	10,2	10,4	11,2	11,1
Acquacoltura	33,4	36,0	38,1	41,7	43,7
Totale acque interne	43,4	46,2	48,5	52,9	54,8
Pesca	80,4	79,5	79,2	77,4	82,4
Acquacoltura	16,6	16,9	17,6	18,1	19,0
Totale produzione in mare	97,0	96,4	96,8	95,5	101,4
Totale pesca	90,4	89,7	89,6	88,6	93,5
Totale acquacoltura	50,0	52,9	55,7	59,8	62,7
Totale prodotti ittici	140,4	142,6	145,3	148,4	156,2

¹ È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: FishStat 2013, FAO.

Tra i paesi maggiori produttori si confermano la Cina, con un livello di catture pari a 15,7 milioni di tonnellate, seguita dal Perù (8,2 milioni di tonnellate) e dall'Indonesia (5,7 milioni di tonnellate). Tra i primi dieci maggiori paesi produttori, solo India e Giappone hanno registrato un calo dei livelli produttivi; sulla produzione giapponese ha influito negativamente lo tsunami che ha colpito il Paese e che comportato un calo delle catture di circa il 7%.

Per quanto riguarda le specie catturate, l'acciuga si conferma al primo posto (8,3 milioni di tonnellate), con una crescita notevole rispetto al 2010 (+98%);

seguono i merluzzi dell'Alaska (3,2 milioni di tonnellate), il tonnetto striato (2,6 milioni di tonnellate) e l'aringa atlantica (1,8 milioni di tonnellate).

A livello europeo, la produzione si è attestata, nel 2011, su circa 6,1 milioni di tonnellate; di questi quantitativi, l'80% è costituito da prodotti ittici provenienti dall'attività di cattura, mentre il restante 20% dall'acquacoltura.

Il maggior paese produttore è la Spagna con circa 1.134.000 tonnellate, seguito da Regno Unito (798.000 tonnellate), Danimarca (771.000 tonnellate) e Francia (650.000 tonnellate); in quinta posizione si trova l'Italia (387.000 tonnellate). In termini di valore, Spagna e Italia sono ai primi posti, con un'incidenza rispettivamente pari al 28% e al 17% del totale delle catture dell'UE, seguite dal Regno Unito (11%).

La flotta europea si compone di circa 84.000 battelli per un tonnellaggio di 1,75 milioni di tonnellate e una potenza motore di 6,5 milioni di kW. I paesi del sud Europa presentano la flotta più numerosa: Grecia, Italia, Spagna e Portogallo raggiungono il 60% dell'intera flotta in termini numerici.

Il quadro normativo – Nel giugno 2013 è stata approvata la riforma della Politica comune della pesca (PCP), che entrerà in vigore il 1° gennaio 2014.

Allo scopo di ridurre lo sfruttamento degli stock, la riforma prevede l'eliminazione graduale dei rigetti in mare, consistente nel rigettare in mare i pesci indesiderati, che riguarda, secondo le stime, il 23% delle catture totali. I pescatori saranno obbligati a sbarcare tutte le specie commerciali che catturano. Con l'obiettivo di ridurre la sovracapacità, sarà introdotto un sistema di concessioni di pesca trasferibili per le navi di lunghezza superiore a 12 metri. Le concessioni, distribuite dagli Stati membri, conferiranno al titolare il diritto a una percentuale delle possibilità di cattura nazionali per ogni anno.

Con la semplificazione delle norme e il decentramento della gestione saranno conferiti maggiori poteri all'industria. Le decisioni prescrittive prese dall'alto saranno sostituite da una gestione basata sui risultati e l'industria potrà scegliere in che modo raggiungere al meglio gli obiettivi prefissati. Le organizzazioni di produttori avranno un ruolo rafforzato nella gestione collettiva, nel monitoraggio e nel controllo.

Il FEAMP (Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca) costituirà lo strumento fondamentale per la riforma della PCP e coprirà il periodo 2014-2020. Esso contribuirà al conseguimento degli obiettivi della riforma e aiuterà i pescatori a effettuare la transizione verso una pesca sostenibile e le comunità costiere a diversificare le loro economie.

La dotazione totale sarà ripartita tra gli Stati membri in funzione dell'importanza del settore della pesca di ciascun paese. Si applicheranno quindi i principi della gestione concorrente tra la Commissione e gli Stati membri. Ogni Stato membro

elaborerà un programma operativo in cui indicherà come intende utilizzare i fondi ad esso assegnati per il periodo di programmazione. Dopo l'approvazione del programma da parte della Commissione, lo Stato membro selezionerà i progetti da finanziare. Gli Stati membri e la Commissione controlleranno congiuntamente sia l'ammissibilità degli interventi da sovvenzionare che l'attuazione del programma.

L'attività di sostegno associata al piano triennale – Il Programma nazionale triennale è lo strumento di governo della pesca italiana per le competenze di natura nazionale; il programma per il triennio 2013-2015 è stato approvato nel mese di gennaio del 2013.

Lo stato di previsione della spesa associata al programma triennale prevede uno stanziamento, per il 2013, pari a circa 13 milioni di euro (tab. 27.2).

Il 28% della spesa prevista, pari a 3,7 milioni di euro, sarà a favore delle Associazioni di categoria e degli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca e in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale.

I contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima saranno pari al 24% della spesa prevista (circa 3 milioni di euro).

Tab. 27.2 - Stato previsionale delle spese associate al programma nazionale 2013-2015

	2013	2014	2015
Funzionamento statistiche pesca	482.000	479.000	472.000
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	413.000	410.000	404.000
Fondo solidarietà	0	0	0
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	3.676.803	3.646.434	3.583.896
Ricerca scientifica	3.067.502	3.040.970	2.986.334
Fondo centrale credito peschereccio	20.690	20.548	20.256
Campagne educazione alimentare	2.114.946	2.100.437	2.070.558
Iniziative sostegno attività ittica	441.380	438.352	432.117
Promozione organizzazioni sindacali	471.000	468.000	461.000
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	1.137.755	1.129.950	1.113.876
Incentivi alla cooperazione	767.817	762.550	751.703
Spese attuazione programma	259.000	257.000	253.000
Altre spese	120.000	119.000	118.000
Totale	12.971.893	12.872.241	12.666.740

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata alla politica comune della pesca – Nel corso del 2012 sono stati liquidati i progetti relativi al periodo di programmazione 2007-2013 del FEP (Fondo europeo per la pesca).

L'asse I del Fondo, relativo alle misure per l'adeguamento della flotta da pesca, ha assorbito la quota maggiore delle somme finanziarie impegnate da tutto il Fondo strutturale (poco meno del 50% degli impegni); le somme impegnate per

l'arresto definitivo sono risultate pari a poco più di 77 milioni di euro; per quanto riguarda i pagamenti l'incidenza sull'impegnato è stata di circa l'86% (tab. 27.3). Con riferimento all'intero periodo di programmazione, al 31/12/2012, l'attuazione dei piani di disarmo della flotta peschereccia nazionale ha determinato la fuoriuscita nell'area convergenza di 385 imbarcazioni, con una riduzione di 12.718 Gt, e di 235 nell'area fuori convergenza, con una riduzione di 6.245 Gt.

Le altre misure di competenza regionale attivate nel corso del 2012 hanno determinato un impegno pari a circa 284 milioni di euro (tab. 27.4). Nelle regioni fuori convergenza è stato impegnato il 63% circa delle somme disponibili, mentre nelle regioni in obiettivo convergenza gli impegni hanno rappresentato il 68% della dotazione.

Riguardo all'asse IV nel corso del 2012 sono stati selezionati 42 Gruppi di azione costiera, di cui 15 nell'area fuori convergenza e 27 nell'area convergenza.

Tab. 27.3 - *Impegni e pagamenti realtivi all'asse I di competenza nazionale¹*

	Impegni quota UE (a)	Pagamenti quota UE (b)	% (b/a)
1.1 - Arresto definitivo	77.529.578	66.934.671	86,3
1.2 - Arresto temporaneo	22.221.270	22.177.208	99,8
1.3 - Ammodernamenti	9.829.824	4.219.652	42,9
1.5 - Compensazione Socio economica	586.034	486.972	83,1
Assistenza tecnica	20.498.140	17.232.443	84,1
Totale asse I	130.664.845	111.050.946	85,0

¹ Dati aggiornati al 31/12/2012.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Tab. 27.4 - *Dotazione UE e impegni dei fondi FEP per asse prioritario¹*

	Dotazione UE	% sul totale	Impegnato quota UE	% su dotazione
Stato di avanzamento obiettivo convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	122.391.606	38,5	100.351.358	82,0
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	83.023.575	26,1	60.398.627	72,7
3 - Misure di interesse comune	73.498.006	23,1	34.729.800	47,3
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	23.454.584	7,4	10.731.673	45,8
5 - Assistenza tecnica	15.914.093	5,0	10.843.689	68,1
Totale	318.281.864	100,0	217.055.147	68,2
Stato di avanzamento obiettivo fuori convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	41.513.639	39,1	30.313.770	73,0
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	27.754.561	26,2	20.099.707	72,4
3 - Misure di interesse comune	23.683.163	22,3	11.664.846	49,3
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	7.819.956	7,4	2.070.109	26,5
5 - Assistenza tecnica	5.289.671	5,0	3.116.410	58,9
Totale	106.060.990	100,0	67.264.843	63,4

¹ Dati aggiornati al 31/12/2012.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca nazionale iscritta nell'Archivio licenze di pesca e operativa a giugno 2012 risulta composta da 12.934 battelli per un tonnellaggio complessivo di 164.415 Gr e una potenza motore di 1.047.877 kW.

Rispetto al 2011, la capacità della flotta è diminuita nella misura dell'1% in termini di numerosità e del 3% per quanto riguarda la capacità espressa in Gr.

La capacità di pesca della flotta peschereccia nazionale è sottoposta a piani di adeguamento che prevedono la fuoriuscita graduale delle unità adibite alle attività di pesca.

L'impatto socio-economico della riduzione dello sforzo di pesca è stato molto rilevante; gli occupati nella pesca marittima sono scesi nell'ultimo anno al di sotto delle 29.000 unità; tra il 2004 e il 2012, il progressivo calo degli occupati nella pesca marittima è quantificabile in oltre 6.000 posti di lavoro. I fattori alla base della fuoriuscita di occupati dal settore sono da collegare in primis alla progressiva riduzione del numero di pescherecci, anche se altri fattori importanti sono rappresentati dalla riduzione della produttività fisica ed economica delle imbarcazioni e, soprattutto nell'ultimo biennio, dall'aumento dei costi di produzione che ha contribuito ad aggravare la condizione economica delle imprese di pesca e quindi dei lavoratori. Basti considerare che il costo del lavoro per addetto annuo, che corrisponde al compenso lordo percepito dall'equipaggio, evidenzia rispetto al 2004 una riduzione di oltre il 15% sia su base annua sia mensile.

La suddivisione della flotta per sistemi di pesca¹ conferma la prevalenza della piccola pesca e dello strascico; nel primo caso si contano circa 8.700 battelli che rappresentano i 2/3 dell'intera struttura produttiva nazionale e nel secondo circa 2.500 natanti (20%) (tab. 27.5). Seguono le draghe idrauliche, con circa 700 imbarcazioni, mentre meno numerosi sono i polivalenti passivi, i battelli a circuizione, i palangari e le imbarcazioni armate a volante.

In Sicilia è presente la quota maggiore della flotta peschereccia italiana: circa 3.000 battelli che, per tonnellaggio, incidono sulla capacità peschereccia nazionale per oltre il 30%.

Nel corso del 2012, l'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari a 1.556.058 giorni con una media di 120 giorni per battello.

Il confronto con il dato dell'anno precedente evidenzia una sensibile contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare (-11%) che, con intensità più o meno marcata, ha riguardato la maggior parte dei sistemi di pesca; dal punto di

¹ La segmentazione della flotta utilizzata nel presente capitolo è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) 1543/2000 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della Politica comune della pesca (PCP) e dal reg. (CE) 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

vista geografico, tale tendenza è comune a tutte le regioni con l'unica eccezione del Friuli-Venezia Giulia, dove si è evidenziata una leggera variazione positiva dei giorni medi di pesca. I battelli siciliani hanno fatto registrare una variazione negativa dei giorni di pesca meno rilevante rispetto alla media nazionale (circa il 3% in meno).

Tab. 27.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2012*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.542	19,7	103.359	62,9	498.829	47,6
Volante	140	1,1	10.867	6,6	48.059	4,6
Circuizione	240	1,9	12.438	7,6	67.382	6,4
Draghe idrauliche	706	5,5	9.397	5,7	76.332	7,3
Piccola pesca	8.673	67,1	16.742	10,2	250.937	23,9
Polivalenti passivi	451	3,5	6.122	3,7	69.859	6,7
Palangari	182	1,4	5.490	3,3	36.479	3,5
Totale	12.934	100,0	164.415	100,0	1.047.877	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Il calo dell'attività di pesca caratterizza lo scenario nazionale già da qualche anno: dal 2004 ad oggi l'attività media è diminuita del 20%, il che, tradotto in termini assoluti, significa 28 giorni di pesca in meno per battello. Il fenomeno si è manifestato in maniera più marcata nell'ultimo periodo ed è legato all'elevato prezzo raggiunto dal costo del carburante; ciò ha indotto gli operatori a modificare le strategie di sfruttamento attraverso la limitazione delle giornate di pesca nell'intento di contenere i costi operativi. Considerato il restringersi dei margini tra ricavi e costi, molte imbarcazioni hanno tendenzialmente ridotto le giornate di attività in presenza di condizioni meteorologiche non ottimali che avrebbero potuto compromettere gli esiti produttivi; tale comportamento "prudenziale" ha coinvolto sia i battelli di minori dimensioni sia quelli più grandi.

La produzione – Nel 2012, la produzione della flotta peschereccia italiana è stata pari a 195.839 tonnellate che equivalgono a un valore di 925 milioni di euro. Per la prima volta, i ricavi sono scesi al di sotto del miliardo di euro (tab. 27.6).

Il trend decrescente di catture e ricavi accomuna gli andamenti degli ultimi anni; la riduzione dei livelli produttivi è legata al ridimensionamento dello sforzo di pesca nella sua duplice componente di attività e capacità; altri fattori stanno, però, incidendo sul costante ridimensionamento del comparto ittico nazionale, quali le modifiche nelle aree di pesca indotte dall'aumento dei costi di produzione e la diversa composizione del pescato con una maggiore incidenza di specie maggiormente richieste dal mercato nazionale e internazionale.

Tab. 27.6 - *Catture e ricavi per Regioni in Italia - 2012*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	3.430,8	1,8	22,1	2,4
Toscana	8.088,4	4,1	40,8	4,4
Lazio	5.042,0	2,6	42,6	4,6
Campania	12.258,0	6,3	68,8	7,4
Calabria	8.769,1	4,5	42,5	4,6
Puglia	25.167,3	12,9	129,4	14,0
Molise	1.767,4	0,9	15,5	1,7
Abruzzo	12.247,4	6,3	45,3	4,9
Marche	24.948,1	12,7	87,4	9,5
Emilia-Romagna	23.140,3	11,8	53,8	5,8
Veneto	22.253,3	11,4	53,1	5,7
Friuli-Venezia Giulia	4.039,3	2,1	20,4	2,2
Sardegna	7.837,5	4,0	55,7	6,0
Sicilia	36.849,7	18,8	247,5	26,8
Totale	195.838,5	100,0	925,0	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Altro segnale di debolezza del comparto è rappresentato dalla perdita di produttività fisica ed economica delle imprese pescherecce; le catture annue per singolo battello, infatti, sono passate da una media di 16 tonnellate del 2011 alle 15 tonnellate del 2012; ancora più pesante la perdita economica, in quanto i ricavi mediamente conseguiti da un peschereccio nel 2012 sono stati pari a 71.520 euro, oltre 11.000 euro in meno rispetto al 2011.

Le inefficienze del sistema distributivo, le rigidità dei flussi commerciali e il ruolo delle importazioni non hanno permesso, nonostante la riduzione dell'offerta, una crescita dei prezzi. Questi ultimi, al contrario, piuttosto che riflettere gli aumenti dei costi operativi, sono addirittura diminuiti, impedendo alle imprese di pesca di riversare gli aumenti dei costi a valle della catena. A questi fattori si aggiunge il basso livello della domanda interna, in calo sia per quanto riguarda il consumo pro capite sia per la spesa complessiva delle famiglie; in particolare, nel 2012, il consumo di prodotti freschi ha segnato un calo del 1,5% su base annua (ISMEA).

Sull'andamento negativo dei prezzi ha inciso anche la variazione nella composizione del pescato; in particolare, sono risultate in calo le catture di gamberi bianchi, naselli, pesce spada e scampi, specie fondamentali per la pesca italiana sia per le quantità prodotte sia per il pregio commerciale.

La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire a tutti i sistemi di pesca, con le uniche eccezioni rappresentate dalle draghe idrauliche e dalle volanti a coppia. In particolare, le catture della flotta a strascico, dalla quale proviene il 34% circa dell'intera produzione ittica nazionale, sono diminuite di circa il 9%. Le draghe idrauliche, invece, hanno conseguito una produzione costante rispetto all'anno precedente (circa 22.000 tonnellate), sebbene a livello di aree di pesca si registri-

no andamenti differenziati, con trend particolarmente negativi per le vongolare delle Marche e della Puglia (tab. 27.7). Unico segmento produttivo a registrare buoni risultati è quello delle volanti a coppia, con una crescita della produzione del 23% e dei ricavi del 14%. Le volanti a coppia sperimentano, ormai da diversi anni, un sistema di autogestione che si concretizza nel fissare un numero massimo di giornate di pesca alla settimana e un prelievo massimo giornaliero, con l'obiettivo di tutelare la risorsa ittica e controllare il mercato evitando flussi di offerta eccessivi rispetto alla domanda.

Tab. 27.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2012*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	65.732,3	25,9	188,0
Volante	42.134,8	301,0	2.059,8
Circuizione	26.504,1	110,4	1.016,4
Draghe idrauliche	21.972,7	31,1	399,6
Piccola pesca	31.054,5	3,6	30,1
Polivalenti	4.720,0	10,5	88,0
Palangari	3.720,1	20,4	182,7
Totale	195.838,5	15,1	125,9

Fonte: MIPAAF-IREPA.

La diminuzione delle catture ha interessato gran parte delle regioni con alcune eccezioni riguardanti, in particolare, l'area dell'alto Adriatico. Nelle Marche e in Veneto, il buon andamento delle catture è da attribuire al comparto delle volanti a coppia. In tutte le altre regioni, si registrano perdite nei livelli di sbarchi con punte negative in Sicilia (circa 8.000 tonnellate di sbarchi in meno) e in Puglia (una produzione inferiore di circa 7.000 tonnellate rispetto all'anno precedente).

Le specie più pescate, nel 2012, sono state le acciughe (42.800 tonnellate), seguite dalle vongole e dalle sardine (tab. 27.8); le principali specie pescate hanno registrato andamenti contrapposti rispetto al 2011 con una riduzione delle acciughe (-7%), una stazionarietà delle vongole e un aumento delle sardine (+39%).

In termini di ricavi, la specie che ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo è rappresentata dalle acciughe con un valore di 76 milioni di euro, pari all'8% del totale; seguono i naselli con un fatturato pari a 74 milioni di euro e i gamberi bianchi il cui fatturato, pari a 125 milioni di euro nel 2006, scende a 56 milioni di euro nel 2012 con un'incidenza percentuale sulla produzione lorda vendibile del settore peschereccio pari ad appena il 6%.

Tab. 27.8 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate - 2012*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	42.800	21,9	75,6	8,2
Vongole	20.028	10,2	42,3	4,6
Sardine	19.947	10,2	16,4	1,8
Nasello	9.393	4,8	74,4	8,0
Gamberi bianchi o rosa	8.267	4,2	55,7	6,0
Triglie di fango	5.861	3,0	30,6	3,3
Cefali	4.874	2,5	5,4	0,6
Pannocchie	4.751	2,4	29,4	3,2
Seppia	4.172	2,1	35,9	3,9
Pesce spada	4.018	2,1	45,7	4,9
Sugarello o suro	3.032	1,5	5,2	0,6
Polpo comune o di scoglio	3.010	1,5	22,5	2,4
Calamari e totani rossi	2.593	1,3	13,3	1,4
Gamberi rossi	2.377	1,2	42,3	4,6
Moscardino muschiato	2.217	1,1	11,4	1,2
Boghe	2.137	1,1	3,8	0,4
Scampi	2.051	1,0	40,3	4,4
Moscardino bianco	1.820	0,9	11,4	1,2
Triglie di scoglio	1.641	0,8	18,6	2,0
Altro	50.850	26,0	344,8	37,3
Totale	195.839	100,0	925,0	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. 27.9 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2012*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	448,8	176,6	1.283,3
Volante	45,2	322,8	2.209,3
Circuizione	67,7	282,1	2.596,0
Draghe idrauliche	52,3	74,1	951,1
Piccola pesca	241,5	27,8	234,3
Polivalenti	38,1	84,5	710,3
Palangari	31,4	172,8	1.544,5
Totale	925,0	71,5	594,5

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Il conto economico – Nel 2012, il settore della pesca ha mostrato chiari segnali di peggioramento. La crescita sostenuta dei costi intermedi, a fronte di un calo dei livelli produttivi e dei ricavi, ha comportato una flessione del valore aggiunto di circa il 30% rispetto all'anno precedente, indebolendo ulteriormente un settore già caratterizzato da marginalità e recessione.

Il valore aggiunto prodotto dal settore della pesca in mare, nel 2012, è stato pari a 415 milioni di euro, mentre il profitto lordo complessivo del comparto ha raggiunto i 141 milioni di euro (tab. 27.10).

Negli ultimi anni si sono innescati alcuni meccanismi che hanno ridotto notevolmente i margini di profitto delle imprese pescherecce; la forte crescita della spe-

sa complessiva sta erodendo i redditi dei pescatori come dimostrato dall'incidenza del profitto lordo sui ricavi; nel 2012, il 15% dei ricavi ha costituito il profitto lordo per l'armatore, con una perdita di circa 12 punti percentuali rispetto al 2011.

Nell'ultimo anno, inoltre, è aumentata l'incidenza dei costi intermedi sui ricavi (da un'incidenza del 47% del 2011 ad una del 55% nel 2012); il peggioramento del conto economico settoriale ha avuto ripercussioni negative anche sul costo del lavoro, tanto che il 29% dei ricavi è stato destinato alla remunerazione dell'equipaggio.

Il 2012 è stato caratterizzato dall'elevato prezzo del carburante che si è attestato su una media di 0,80 euro/litro contro un valore pari a 0,70 euro/litro dell'anno precedente. Tale voce del conto economico è stata l'unica a subire considerevoli incrementi tanto da compensare le diminuzioni registrate per tutte le altre voci di costo (costi commerciali, di manutenzione, altri costi variabili e fissi). Nel complesso, la spesa per il carburante è ammontata a 306 milioni di euro; in termini unitari, il livello della spesa media sostenuta da un battello per l'acquisto del carburante è stata di circa 24.000 euro annui.

Tab. 27.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

Voci del conto economico		2008	2009	2010	2011	2012
Ricavi	A	1.082	1.179	1.103	1.090	925
Costi intermedi	B	512	435	459	516	510
Valore aggiunto	C=A-B	571	742	644	574	415
Costo del lavoro	D	261	359	317	279	274
Profitto lordo	E=C-D	310	384	327	296	141
Ammortamenti	F	197	189	185	199	n.d.
Interessi	G	37	35	32	45	n.d.
Profitto netto	H=E-(F+G)	77	160	110	52	n.d.

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Gli scambi con l'estero – Secondo i dati ISTAT, nel 2012, la bilancia commerciale ittica italiana ha segnato un miglioramento del deficit; il trend positivo è dovuto alla riduzione delle importazioni sia in quantità sia in valore (rispettivamente -6% e -4%), nonostante la contrazione anche delle esportazioni (tab. 27.11).

La riduzione degli acquisti dall'estero ha interessato i principali mercati UE di approvvigionamento dei prodotti ittici nazionali: Spagna, Paesi Bassi, Danimarca, Francia e Grecia; mentre sono in aumento le importazioni dalla Svezia e dal Portogallo. Il tonno in scatola è stato il primo prodotto importato, seguito da calamari e polpi congelati.

Per quanto riguarda le esportazioni, si segnala una contrazione sia delle quantità sia del valore; quest'ultimo dato è particolarmente negativo in quanto rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi tre anni che erano stati caratterizzati da una ripresa del valore delle esportazioni. La riduzione è imputabile

alla minore richiesta proveniente dai principali mercati di destinazione dei prodotti ittici nazionali: Spagna, Germania, Francia e Grecia. Tra i paesi extra-UE, è da segnalare una dinamica eccezionalmente positiva dell'export verso Arabia Saudita e Libia. Il tonno in scatola si conferma il principale prodotto esportato, con un'incidenza del 21,3% in valore sull'export totale.

Tab. 27.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici¹*

	2008	2009	2010	2011	2012
	Migliaia di tonnellate				
Importazioni	896	918	941	957	903
Esportazioni	131	135	136	126	117
Saldo commerciale	-765	-784	-806	-831	-786
Movimento	1.027	1.053	1.077	1.083	1.020
	Milioni di euro				
Importazioni	3.655	3.598	3.986	4.400	4.207
Esportazioni	528	500	520	548	501
Saldo commerciale	-3.127	-3.098	-3.466	-3.852	-3.706
Movimento	4.183	4.098	4.506	4.948	4.708

¹ Pesci, molluschi, crostacei e altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

L'acquacoltura

La situazione mondiale e comunitaria – I dati FAO mostrano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, raggiungendo nel 2011 circa 84 milioni di tonnellate e un valore di 136 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 6% e 9% in confronto al 2010 (tab. 27.12). Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, la catla, l'ostrica concava, la vongola verace asiatica, la carpa comune e la mazzancolla tropicale, che complessivamente costituiscono oltre il 38% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano la mazzancolla tropicale (12,2 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (9,7 miliardi di dollari) e la carpa argentata (7,7 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 22% sul fatturato totale.

Con 62 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di oltre 127 miliardi di dollari, è aumentata anche la produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti da attività di allevamento, con un'incidenza sul totale dell'offerta ittica che si è assestata attorno al 40%. Tale risultato è dovuto alle buone performance di tutte le produzioni (soprattutto dei pesci diadromi e dei pesci marini).

Nella UE-27 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento risulta pari a 1,3 milioni di tonnellate con un valore di 4,8 miliardi di dollari: il contri-

buto comunitario costituisce il 2% delle quantità e il 3,8% del valore dell'offerta ittica mondiale. Rispetto al 2010, la produzione UE è sostanzialmente stazionaria in termini quantitativi, mentre risulta cresciuta in valore (+13%), soprattutto per il buon andamento dei pesci diadromi e dei pesci marini. I principali produttori UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia, nei quali si concentra il 77% dei quantitativi prodotti e del valore. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo la trota iridea, il salmone dell'Atlantico, l'orata e la spigola, mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava, di cozze atlantiche e del Mediterraneo.

Tab. 27.12 - Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2011¹

(migliaia di tonnellate)

	Produzione acquacoltura								Valore acquacoltura (milioni di dollari)
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi ²	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche	totale	
Bangladesh	1.336	-	60	-	127	-	-	1.524	3.378
Brasile	541	3	-	18	66	1	1	630	1.366
Cile	-	649	0	305	-	-	15	970	6.340
Cina	21.544	306	968	11.796	3.292	718	11.550	50.173	64.269
Corea del nord	4	-	-	60	-	0	444	508	116
Corea del sud	8	10	72	395	3	19	992	1.499	1.899
Egitto	827	0	159	-	1	-	-	987	1.964
Filippine	279	373	2	44	70	-	1.841	2.608	1.986
Giappone	3	36	230	285	2	1	350	907	4.667
India	4.407	-	15	14	138	-	5	4.578	9.296
Indonesia	1.791	473	46	-	409	49	5.170	7.937	7.486
Malesia	122	18	19	61	68	-	239	527	779
Myanmar	758	0	0	-	57	1	0	817	1.071
Norvegia	-	1.119	18	2	-	-	-	1.139	5.240
Taiwan	75	86	24	109	17	4	5	319	1.374
Thailandia	317	16	3	135	534	3	-	1.008	2.564
USA	171	35	2	134	55	-	-	397	1.102
Vietnam	2.025	1	81	190	519	30	207	3.053	5.699
Totale	34.208	3.124	1.699	13.548	5.355	826	20.818	79.580	120.597
Altri pesci	1.391	917	310	846	521	7	157	4.150	15.394
In complesso	35.599	4.042	2.009	14.395	5.876	833	20.975	83.729	135.990

¹ Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).² Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote e altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries Department, Fishstat Plus.

Per contribuire a colmare, almeno in parte, il crescente divario nell'UE tra il consumo di prodotti ittici e il volume delle catture della pesca, la Commissione e gli Stati membri possono favorire nell'Unione un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico. La riforma della Pcp mira a promuovere l'acquacoltura grazie a un metodo di coordinamento aperto: un processo di cooperazione volontaria sulla base di orientamenti strategici e piani strategici nazionali pluriennali che definiscano obiettivi comuni e, se possibile, indicatori

per misurare i progressi compiuti verso il loro conseguimento. La Commissione ha pubblicato una serie di orientamenti strategici che illustrano le priorità comuni e gli obiettivi generali a livello dell'UE. Previa consultazione di tutte le parti interessate, sono stati individuati i seguenti quattro settori prioritari:

- ridurre gli oneri amministrativi;
- migliorare l'accesso agli spazi e alle acque;
- aumentare la competitività;
- sfruttare i vantaggi concorrenziali grazie a elevati standard qualitativi, sanitari e ambientali.

Sulla base degli orientamenti, la Commissione e i paesi dell'UE collaboreranno per aumentare la produzione e la competitività del comparto. Per promuovere l'acquacoltura, i paesi dell'UE sono invitati a definire piani pluriennali, mentre la Commissione favorirà il coordinamento e lo scambio delle migliori pratiche.

La situazione italiana – Nel 2012, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale ha presentato una riduzione in quantità (-4%) e in valore (-8%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento (tab. 27.13). I quantitativi prodotti ammontano a 194.800 tonnellate per un valore di oltre 523 milioni di euro, di cui 126.000 tonnellate e circa 178 milioni di euro provenienti dalla molluschicoltura.

Tab. 27.13 - Produzione dell'acquacoltura italiana - 2012

			(tonnellate)	
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	7.200	700	7.900	61.500
Orata	8.700	700	9.400	69.700
Ombrina	300	-	300	2.200
Anguilla	1.100	100	1.200	12.400
Cefali	-	3.600	3.600	10.100
Trota	37.800	-	37.800	135.000
Salmerino	400	-	400	1.700
Pesce gatto	550	-	550	3.200
Carpe	750	-	750	2.900
Storioni	1.700	-	1.700	14.500
Altri pesci	5.200	-	5.200	32.900
Totale pesci	63.700	5.100	68.800	346.100
Mitili	-	-	96.000	57.600
Vongola verace	-	-	30.000	120.000
Totale molluschi	-	-	126.000	177.600
Totale acquacoltura	-	-	194.800	523.700

Fonte: API.

La trotticoltura, che rappresenta il principale comparto della piscicoltura nazionale, ha fatto registrare una significativa riduzione sia dei quantitativi prodotti (-8%) che del valore (-10%). Anche l'andamento della produzione delle

principali specie eurialine è risultato negativo e particolarmente accentuato per i quantitativi prodotti di spigole (-9%). L'anguillicoltura ha presentato una ripresa produttiva, in controtendenza con quanto riscontrato nel corso degli ultimi anni a causa delle difficoltà strutturali e di reperimento del novellame e della riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino), si rileva un leggero incremento dei quantitativi e del valore della produzione. Per la molluschicoltura il risultato è stato molto negativo: la produzione ha presentato una leggera riduzione dei quantitativi prodotti (-4%) ma una contrazione molto marcata del valore (-14%).

In base ai dati ISMEA l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2011 è risultato diversificato tra le diverse specie commercializzate. Le produzioni di trota hanno presentato per tutte le tipologie un ulteriore rialzo dei prezzi rispetto all'anno precedente, con quotazioni medie della trota viva da 250-350 grammi pari a 3,50 euro/kg, della trota bianca da porzione di 350-450 grammi a 3,00 euro/kg e della trota salmonata da 450-650 grammi che raggiunge il valore di 3,30 euro/kg. Ben più sostenuto è stato il rialzo dei prezzi relativi al filetto di salmonata, che raggiunge quotazioni di 6,80 euro/kg per le produzioni con pelle, di 7,90 euro/kg per quelle senza pelle e di 12,10 euro/kg per quelle affumicate. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in lieve aumento, con un prezzo medio di 3,15 euro/kg. In ulteriore crescita sono i prezzi dello storione, con quotazioni di 12,60 euro/kg per il pesce vivo da 4 a 20 kg e di 14,30 euro/kg per il fresco eviscerato. In aumento risultano anche i prezzi alla produzione dell'anguilla di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 11,70 euro/kg, e di grandi dimensioni (capitone) con quotazioni pari a 14,00 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio sono generalmente in diminuzione, ad eccezione delle taglie di più piccole dimensioni che mostrano un leggero incremento. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in rialzo soprattutto per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) con valori medi di 4,60 euro/kg. Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un'ulteriore lieve flessione rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale mette in evidenza che le produzioni dell'acquacoltura nazionale hanno mostrato nell'insieme un peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero in termini quantitativi, mentre i valori scambiati sono rimasti sostanzialmente invariati (tab. 27.14). In particolare, il settore dei mitili ha presentato un forte incremento del saldo passivo delle quantità scambiate con l'estero.

Tab. 27.14 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2012

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.563	21	4.542	11.632	296	11.336
Trote fresche o refrigerate	2.868	1.340	1.528	10.912	4.714	6.198
Trote congelate	206	120	86	629	425	205
Trote affumicate	0	21	-21	6	247	-241
Anguille vive	97	732	-635	1.298	8.250	-6.952
Anguille fresche o refrigerate	2	14	-12	29	148	-119
Anguille congelate	1	5	-4	8	78	-69
Anguille, compresi i filetti, affumicate	1	7	-6	22	224	-202
Spigole congelate	55	1.340	-1.285	198	7.821	-7.623
Spigole fresche o refrigerate	1.755	20.959	-19.204	6.991	120.340	-113.349
Orate fresche o refrigerate	884	25.468	-24.584	4.800	110.829	-106.029
Mitili vivi, freschi o refrigerati	7.998	31.201	-23.202	7.412	21.866	-14.454
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	32	1.007	-974	105	4.277	-4.172

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni forestali

La superficie forestale e le forme di gestione

L'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC-2005) rappresenta la principale fonte d'informazione per conoscere le superfici forestali presenti sul territorio italiano, le diverse tipologie di bosco e le loro produzioni (legnose e non). L'aggiornamento dei dati statistici di questo strumento è previsto per il 2015, ma il Corpo Forestale dello Stato (CFS), che si occupa della realizzazione dell'Inventario, esegue stime intermedie della variazione delle superfici per rispondere al quinquennale report internazionale *Global Forest Resources Assessment* (FRA) della FAO. Tali stime, commentate nell'edizione 2012 dell'Anuario INEA (cfr. cap. XXVIII), sono però basate sui dati storici e si realizzano con l'attualizzazione dei dati dell'anno precedente in base al trend di variazione registrato tra l'ultimo e il penultimo inventario.

I dati forniti dal CFS, pur con l'opportuna cautela dovuta al metodo di calcolo adottato, stimano nel FRA 2010, in 10,9 milioni di ettari la superficie forestale italiana, di cui circa 9,1 milioni sono boschi veri e propri, il resto (1,8 milioni di ettari) sono classificati come altre terre boscate. Rispetto al 1950 la superficie forestale nazionale si è triplicata a discapito di aree agricole e pascolive abbandonate che nel tempo hanno registrato una lenta e progressiva espansione naturale del bosco.

L'aumento della superficie forestale purtroppo non è stato seguito da un incremento degli investimenti sul territorio, anche se il sistema economico paese può vantare una fiorente industria legata ai prodotti legnosi. In questo contesto viene utilizzato oggi solamente il 20% della biomassa annualmente prodotta dai boschi italiani (incremento annuo), contro una media europea che utilizza invece il 65% e un'industria italiana dei prodotti legnosi che importa oltre l'80% delle materie prime dall'estero. Inoltre, si assiste a un progressivo intensificarsi dei fenomeni di dissesto e instabilità dei versanti (su 712.000 frane censite in Europa nel 2012, 486.000 ricadono nel territorio italiano, di cui oltre l'80% è localizzato nei ter-

ritori montani), accompagnato da frequenti quanto repentini cambiamenti delle condizioni climatiche, con gravi problemi di sicurezza, incolumità pubblica e di tutela e mantenimento degli equilibri ecologici.

Infine, da diversi anni è cresciuto l'interesse verso la produzione di biomasse forestali a uso energetico anche da parte di utilizzatori privati. Ne consegue che è di fondamentale importanza contrastare sia l'abbandono che i crescenti tagli abusivi, attraverso una gestione corretta degli approvvigionamenti e lo sviluppo di forme di governo (siano esse pubbliche o pubblico/private o anche esclusivamente private) che garantiscano un utilizzo sostenibile delle risorse esistenti, rivalorizzando il settore forestale sia dal punto di vista strettamente economico sia, soprattutto, da quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio. Inoltre, l'instaurarsi di una formazione forestale stabile su terreni abbandonati, se opportunamente gestita, può sicuramente rappresentare nel lungo periodo un investimento ambientale ed economico per il paese, in quanto, oltre a ridurre il dissesto idrogeologico e il rischio di incendio, può costituire una nuova riserva di carbonio e di prodotti legnosi.

Le filiere dei prodotti forestali legnosi

A fronte di un costante aumento della superficie forestale nazionale, giunta secondo le statistiche più recenti (FRA 2010) a oltre 9 milioni di ettari, negli ultimi anni si è assistito a una progressiva contrazione della quantità di legname utilizzata. L'incremento complessivo di massa legnosa prodotto ogni anno dai boschi italiani supera i 37 milioni di metri cubi; tuttavia, solo il 20% di tale quantità viene effettivamente utilizzato ogni anno, per una media che non supera gli 8 milioni di metri cubi. Le statistiche sulle utilizzazioni forestali risentono di alcuni cronici problemi di sottostima, dovuti da un lato alla mancata contabilizzazione della legna utilizzata dai proprietari privati per autoconsumo, dall'altro all'assenza dell'obbligo di comunicare all'autorità forestale i tagli inferiori a determinate dimensioni (generalmente 100 metri cubi per fustaie e 2,5 ettari per cedui), oppure relativi alla legna assegnata alle popolazioni locali in base agli usi civici. Se a tali quantità si aggiunge quella riguardante il fenomeno dei tagli illegali (un problema peraltro di trascurabile rilevanza in termini quantitativi), si può arrivare poco oltre i 10 milioni di metri cubi.

I dati ufficiali delle utilizzazioni legnose per l'anno 2012 non sono ancora disponibili, tuttavia le stime pubblicate da EUROSTAT fanno registrare una significativa inversione di tendenza se paragonate alla continua contrazione osservata fino al 2011. Come si può osservare nella tabella 28.1, l'incremento stimato riguarda trasversalmente tutte le tipologie di utilizzazione.

Una previsione di questo tipo trova una seppur parziale conferma nell'andamento dei prezzi del legname. Malgrado l'ISTAT non abbia ancora reso disponibili le rilevazioni trimestrali dei prezzi per il 2012, una consultazione dei trend pubblicati da alcune Camere di commercio e Borse del legno evidenzia una sostanziale conferma, anche per il 2012, dell'aumento dei prezzi per i principali assortimenti legnosi.

Tab. 28.1 - Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento¹

	2011	2012	Var. % 2012/2011
(migliaia di metri cubi)			
UTILIZZAZIONI PER USO ENERGETICO			
Totale legna da ardere	4.644	5.388	16,0
- resinose	634	679	7,1
- latifoglie	4.010	4.709	17,4
UTILIZZAZIONI PER USI INDUSTRIALI			
Legname da trancia e da sega	517	1.000	93,5
- resinose	395	516	30,8
- latifoglie	122	484	295,4
Legname per paste compresi residui e ramaglie	487	645	32,3
- resinose	444	481	8,4
- latifoglie	43	164	278,1
Altro legname per uso industriale	658	711	8,0
- resinose	414	414	0,0
- latifoglie	244	296	21,6
Totale legname per usi industriali	1.662	2.356	41,7
- resinose	1.253	1.412	12,7
- latifoglie	409	944	130,6
TOTALE UTILIZZAZIONI			
Legname per usi energetici + usi industriali	6.306	7.744	22,8
- resinose	1.887	2.091	10,8
- latifoglie	4.419	5.653	27,9

¹ Dati aggiornati al 28/8/2013 (il 2012 è stimato).

Fonte: EUROSTAT - Roundwood removals and production by type of wood and assortment.

Anche la crescita delle utilizzazioni per uso energetico trova riscontro nell'aumento del numero e della superficie delle tagliate, in particolare nei boschi di proprietà privata e comunale (cfr. tab. 19.2), a causa dell'elevata richiesta di materiale legnoso a fini energetici che sta caratterizzando il mercato. Nell'ultimo decennio, infatti, si stanno realizzando molti piccoli impianti, soprattutto di teleriscaldamento, a servizio di edifici pubblici che si integrano bene con la produzione locale di biomassa legnosa, generando sensibili risparmi per le amministrazioni che li realizzano e riattivando allo stesso tempo le filiere locali.

Nondimeno, alcune delle stime riportate in tabella 28.1 appaiono eccessivamente ottimistiche, soprattutto per quanto concerne il legname di latifoglie che, in particolare nel 2012 ha registrato la più forte contrazione delle importazioni.

Dopo due anni di significativa ripresa, il livello delle importazioni di legname

grezzo è tornato a diminuire sensibilmente. La tabella 28.2 mostra come gli acquisti dall'estero di tronchi di conifere sono diminuiti del 16%, quelli di latifoglie temperate del 15%, quelli di latifoglie tropicali addirittura del 38%. Le importazioni di segati sono diminuite del 17% nel caso delle conifere e del 20% nel caso delle latifoglie. Verosimilmente il perdurare della crisi economica, che sta mettendo in difficoltà diversi settori a valle della filiera legno, dalla produzione di mobili al comparto edile, ha determinato la contrazione della domanda industriale di legname.

Tab. 28.2 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo e semilavorato (prima lavorazione)*

	2011	2012	Var. % 2012/2011
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	1.510.883	1.267.073	-16,1
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.776.880	1.516.019	-14,7
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	38.349	23.967	-37,5
Pali e tronchi squadrati e trattati (t)	13.821	18.800	36,0
Legna da ardere (mc)	1.048.799	957.935	-8,7
Cascami per cellulosa (mc)	3.591.338	3.250.037	-9,5
Carbone di legna (mc)	450.575	399.766	-11,3
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Segati di conifere (mc)	5.001.671	4.155.964	-16,9
Segati latifoglie temperate (mc)	765.911	612.528	-20,0
Segati latifoglie tropicali (mc)	200.054	122.489	-38,8

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2012.

Prima di passare a un'osservazione più ampia delle diverse filiere produttive, giova ricordare che è consuetudine identificare tre tipologie di flusso commerciale che, dalla produzione di materia prima legnosa, arrivano al prodotto finito: la filiera della legna per usi energetici, la filiera legno-arredamento e la filiera della carta e cartoni.

Il sistema legno-energia, per il limitato livello di trasformazione industriale che lo caratterizza, è sufficientemente rappresentato dai dati di produzione interna di materia prima già discussi nelle tabelle 28.1 e 28.2.

Il quadro di riferimento dell'import-export per il macro settore legno-arredo conferma il momento di difficoltà dell'intero sistema (includendo quindi anche le imprese di produzione di mobili), con il fatturato alla produzione che, dopo il significativo calo del 2011, ha registrato un'ulteriore contrazione pari all'11,6%. Il dato, già di per sé preoccupante, peggiora di altri due punti percentuali se si considera il solo sistema legno-edilizia-arredo, escludendo dunque i mobili.

Migliora il saldo commerciale come risultato di una brusca diminuzione delle importazioni (-10%), e di una progressiva crescita delle esportazioni, aumentate nel 2012 di un ulteriore 1,2% dopo il +6,4% del 2010 e il +5,7% del 2011. I mercati esteri più solidi si confermano la Russia (+10,7%) e gli Stati Uniti (+12,6%),

mentre prosegue il calo delle vendite in Francia e Germania, che ricevono, da soli quasi il 30% delle esportazioni italiane. Nel 2012 le esportazioni verso questi due paesi sono diminuite, rispettivamente, del 2,4% e del 3,7%.

Per contro, prosegue il trend negativo del consumo interno apparente, segno inequivocabile di come sia il mercato nazionale ad attraversare le maggiori difficoltà: il calo è notevole sia nel macro settore (-17,6%) che nel sistema legno-edilizia-arredo (-15,7%). La negatività di tali dati è confermata dall'andamento sfavorevole del numero di addetti: una perdita di oltre 8.000 posti di lavoro, diretta conseguenza del fatto che il 3,3% delle imprese ha cessato la propria attività nell'ultimo anno.

In definitiva, al contrario di quanto ci si auspicava, bisognerà attendere ben oltre il 2013 per registrare quella ripresa dei consumi di cui il settore ha bisogno.

Tab. 28.3 - *Variazioni congiunturali del macrosettore legno-arredo e del sistema legno-edilizia-arredo*

(milioni di euro a prezzi correnti)

	2011	2012	Var. % 2012/2011
a. Macrosettore legno-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	32.083	28.346	-11,6
Esportazioni (b)	12.296	12.448	1,2
Importazioni (c)	5.170	4.657	-9,9
Saldo (b-c)	7.126	7.791	9,3
Consumo interno apparente (a-b+c)	24.957	20.555	-17,6
Esportazioni/fatturato (% b/a)	38	44	14,6
Addetti	381.835	373.653	-2,1
Imprese	72.042	69.633	-3,3
b. Sistema legno-edilizia-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	11.814	10.206	-13,6
Esportazioni (b)	1.863	1.938	4,0
Importazioni (c)	2.003	1.807	-9,8
Saldo (b-c)	-140	131	-193,4
Consumo interno apparente (a-b+c)	11.954	10.075	-15,7
Esportazioni/fatturato (% b/a)	16	19	20,4
Addetti	163.680	159.424	-2,6
Imprese	39.765	38.209	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2012.

Per quanto riguarda i saldi commerciali, la tabella 28.4 evidenzia una nuova contrazione nelle importazioni, generalizzata per tutti i prodotti ma particolarmente pesante nel caso del legname grezzo e semilavorato, che aveva fatto registrare un aumento nel 2011. Tale fenomeno trova spiegazione, da un lato, nel persistente momento di difficoltà della produzione industriale interna, dall'altro lato, nell'aumento (stimato) delle utilizzazioni nazionali di legname. La produzione di materia prima sembra dunque destinata principalmente al mercato estero, se si fa riferimento al consistente aumento delle esportazioni di legname grezzo (+34,7% in valore e addirittura +71,5% in quantità). Degno di nota, infine, il considerevole

calo delle importazioni di mobili finiti, sintomo di una possibile, nuova, frenata dei consumi interni dopo i timidi segnali di ripresa osservati negli ultimi due anni. In lenta ma costante crescita sono invece le esportazioni.

Tab. 28.4 - *Quadro di riferimento delle importazioni e delle esportazioni italiane per il settore legno-mobili*

(valore in milioni di euro)

	2011		2012		Var. % 2012/2011	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	5.329	-	4.573	-	-14,2	-
Legname grezzo (mc)	366	4.388.732	294	3.783.794	-19,5	-13,8
Legname semilavorato (mc)	1.338	5.967.636	1.034	4.890.981	-22,7	-18,0
Prodotti semifiniti in legno (t)	725	1.283.364	691	1.367.474	-4,7	6,6
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	930	950.438	803	853.545	-13,7	-10,2
Mobili (t)	1.970	796.368	1.751	667.376	-11,1	-16,2
Esportazioni	9.966	-	10.065	-	1,0	-
Legname grezzo (mc)	14	99.822	19	171.207	34,7	71,5
Legname semilavorato (mc)	144	269.066	136	272.994	-5,7	1,5
Prodotti semifiniti in legno (t)	478	605.878	503	688.252	5,1	13,6
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	834	341.852	862	321.218	3,4	-6,0
Mobili (t)	8.496	1.922.960	8.546	1.941.901	0,6	1,0
Saldo	4.637	-	5.492	-	18,4	-
Legname grezzo (mc)	-352	-4.288.910	-276	-3.612.587	-21,6	-15,8
Legname semilavorato (mc)	-1.194	-5.698.571	-898	-4.617.987	-24,8	-19,0
Prodotti semifiniti in legno (t)	-247	-677.486	-188	-679.222	-23,7	0,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	-97	-608.586	59	-532.327	-161,3	-12,5
Mobili (t)	6.526	1.126.593	6.795	1.274.524	4,1	13,1

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2012.

La seconda filiera analizzata è quella che si riferisce alla produzione di carta e cartoni. Anche qui la situazione è piuttosto preoccupante: in linea con il quadro economico generale, l'attività cartaria mondiale sembra essersi attestata a un livello di crescita annua vicina all'1%, portando i volumi complessivamente prodotti di poco oltre i 400 milioni di tonnellate. Tale risultato è da ricondurre principalmente al dinamismo dell'attività cartaria della Cina che, pur confermandosi come principale produttore mondiale di carta, ha ormai attestato il suo tasso di crescita intorno al 7% annuo. Al contrario, persiste il ridimensionamento dei livelli produttivi dell'area europea, principale produttore di carta e cartone fino al 2009 e ora scesa a circa 92 milioni di tonnellate (-1,5% rispetto al 2011, -10% rispetto ai livelli pre-crisi del 2007).

A livello italiano, il perdurare della crisi e lo stallo dei consumi hanno determinato un significativo ripiegamento dei livelli produttivi, calati nel 2012 del 5% dopo la preoccupante contrazione (-4,8%) verificatasi negli ultimi mesi del 2011. Nel complesso, la produzione di carte e cartoni si attesta a circa 8,5 milioni di tonnellate, poco sopra il minimo toccato nel 2009, anno peggiore della crisi (tab. 28.5).

Tab. 28.5 - Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2012

	Var. % 2012/11							consumo apparente
	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	produzione	importazioni	
Totale settore carta	8.587,60	4.913,5	3.630,4	-1.283,1	9.870,7	-5,0	0,2	-6,8
A. Carte per usi grafici	2.905,50	2.203,0	1.648,7	-554,3	3.459,8	-4,6	1,2	-11,0
Carta da giornale	127,10	609,3	3,1	-606,2	733,3	-34,2	11,7	-12,5
Carte naturali con legno	61,50	382,7	33,3	-329,4	390,9	-16,3	-23,3	-18,0
Carte naturali senza legno	448,90	495,5	177,5	-318,0	767,0	-5,5	8,2	-11,9
Carte patinate con legno	1.123,20	374,8	784,5	409,7	713,4	-2,0	10,2	-13,1
Carte patinate senza legno	1.144,80	360,7	650,3	289,6	855,2	-1,3	-7,9	-2,8
B. Carte per uso domestico e sanitario	1.410,20	51,8	692,1	640,3	770,0	0,3	-0,5	0,1
C. Carte e cartoni per imballaggio	3.892,50	2.590,9	1.224,0	-1.366,9	5.259,4	-6,8	0,0	-4,9
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.119,10	1.373,9	160,9	-1.213,0	3.332,1	-9,0	0,5	-5,8
Cartoncino per astucci	521,70	607,6	395,3	-212,3	734,0	-11,7	2,4	-17,7
Altre carte e cartoni per involgere	1.251,70	609,3	667,7	58,4	1.193,3	-0,6	14,3	-8,2
D. Altre carte e cartoni	379,30	67,8	65,6	-2,2	381,5	-7,6	-5,1	-6,0
E. Paste di legno per carta	376,10	3.037,0	35,1	-3.001,9	3.378,0	-6,4	9,2	-4,8
Paste meccaniche	269,00	54,1	20,2	-33,9	302,9	-4,4	2,0	-11,2
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	107,00	2.982,9	14,9	-2.968,0	3.075,1	-11,1	-3,7	-4,1
F. Carta da macero	6.231,00	351,1	1.933,1	1.582,0	4.649,0	-1,4	11,2	-8,1

Fonte: elaborazioni su dati Asscarta, 2013.

PAC, raggiunto il 24 settembre di quest'anno con l'incontro del trilatero (Parlamento europeo, Consiglio dei Ministri dell'UE e Commissione europea) si auspica un'approvazione definitiva, da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, dei regolamenti e dei relativi strumenti di attuazione entro la fine del 2013.

Sempre a livello europeo, il 12 marzo la Commissione europea ha adottato la proposta di Decisione concernente le norme di contabilizzazione e i piani di azione relativi alle emissioni e agli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti da attività connesse all'uso del suolo, ai cambiamenti di uso del suolo e alla silvicoltura [COM (2012) 93 definitivo]. Nello stesso giorno la Commissione ha anche pubblicato la Comunicazione "Contabilizzare l'uso del suolo, i cambiamenti di uso del suolo e la silvicoltura negli impegni dell'Unione nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici" [COM (2012) 94 definitivo]. Con tali atti si vuole ribadire l'importanza delle foreste e dei terreni agricoli per la politica climatica e come l'assorbimento di anidride carbonica atmosferica nel suolo possa essere notevolmente incrementato attraverso una migliore gestione forestale, dei pascoli e con migliori pratiche agricole. Inoltre, l'UE è determinata a stabilire una contabilizzazione comune nella propria politica energetica e climatica, fornendo nuove opportunità agli Stati membri, nel contesto della Politica agricola comune, non solo per promuovere lo sviluppo di pratiche agricole e silvicole meno inquinanti e più efficienti, ma anche per favorire il contributo del settore forestale nella lotta contro i cambiamenti climatici.

Per l'applicazione della *due diligence* [reg. (CE) 995/2010 - *timber regulation*], che fissa gli obblighi degli operatori che lavorano e commercializzano legname e prodotti legnosi nel mercato con la principale finalità di combattere i tagli illegali di legname, l'Italia con il d.m. MIPAAF del 27/12/2012 ha finalmente individuato nel Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali l'Autorità competente nazionale preposta all'attuazione dei regolamenti FLEGT (*Forest Law Enforcement, Governance and Trade*) ed EUTR (*European Union Timber Regulation*), definendo la ripartizione interna delle competenze tra le unità organizzative interessate. Il Corpo forestale dello Stato fa parte dell'Autorità competente ed è chiamato, in particolare, a eseguire i controlli previsti dalle stesse norme comunitarie.

Nell'ambito delle politiche nazionali il MIPAAF, preposto a definire le linee strategiche e d'indirizzo per il settore, ha istituito due tavoli di filiera per il legno (d.m. 18352 del 14/12/2012) e le bioenergie (d.m. 9800 del 27/04/2012). Tali tavoli composti dai rappresentanti degli organismi maggiormente rappresentativi a livello nazionale nei settori della tutela e gestione delle risorse forestali, della produzione, trasformazione, commercio e distribuzione dei prodotti legnosi e non legnosi, hanno il compito di individuare le necessità e le esigenze del settore e definire strumenti normativi e operativi idonei alla valorizzazione e tutela del patrimonio forestale nazionale.

Le politiche nel settore forestale

Le politiche internazionali e comunitarie riconoscono oggi, nelle risorse forestali e nella loro gestione, nuove e molteplici funzioni che vanno oltre la produzione di legno. La produzione di beni e servizi senza prezzo (ambiente, paesaggio, biodiversità, protezione del suolo) ha assunto un ruolo centrale non solo nelle scelte decisionali a livello locale, ma anche nella formulazione delle politiche settoriali e di sviluppo territoriale.

A partire dalla Dichiarazione di Cork del 1996, per passare poi al documento quadro di Kallio e Wilms "Situazione e problemi della selvicoltura nell'UE" del 1997 [97/C 206/23] e al Parere del Comitato delle regioni nel 1998 su "Utilizzazione, gestione e protezione delle foreste nell'UE" che portarono alla prima Strategia forestale europea del 1998 [COM (1998) 649 definitivo], il ruolo multifunzionale del bosco è emerso con sempre maggior chiarezza. Negli ultimi strumenti d'indirizzo comunitario, dal *Forest Action Plan* del 2006 alla proposta di una nuova strategia europea, tale ruolo viene fortemente ribadito, rilevando la trasversalità della materia forestale nel perseguimento delle diverse politiche promosse dall'UE e dagli Stati membri su sviluppo e ambiente.

A oggi, tuttavia, le foreste e i suoi prodotti, a eccezione del sughero, continuano a non rientrare nei Trattati istitutivi dell'Unione europea e non vi è una chiara ed esplicita politica forestale comune né, tanto meno, specifiche disposizioni di mercato applicabili ai prodotti forestali. Nonostante il patrimonio forestale della Comunità europea sia uno tra i più importanti al mondo per estensione, valore ecologico e significato socioeconomico e culturale, in grado di offrire molteplici vantaggi sia indiretti alla società sia diretti all'economia, e nonostante esso svolga un riconosciuto ruolo di salvaguardia e conservazione ambientale, di protezione del suolo e delle risorse idriche, le azioni rivolte al settore sono realizzate nell'ambito di altre politiche. In particolare, il principale strumento rimane quello afferente alle politiche di sviluppo rurale.

La programmazione 2007-2013, che sta ormai volgendo al termine, ha visto l'introduzione, accanto alle misure già consolidate nelle precedenti programmazioni, di interventi maggiormente orientati alla valorizzazione del ruolo multifunzionale del bosco. Tuttavia, molti degli interventi più innovativi introdotti dal reg. (CE) 1968/05 hanno faticato a trovare attuazione in tutta Europa e in particolare in Italia.

Le aspettative riservate alle misure 224 (pagamenti Natura 2000) e 225 (pagamenti silvoambientali) sono state in gran parte disattese per la mancanza, rispettivamente, dei Piani di gestione delle aree Natura 2000 e di chiare baseline nazionali di riferimento per gli interventi silvoambientali. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la situazione è stata risolta con la redazione, da parte della

Rete rurale nazionale, di un documento guida (approvato dalla conferenza Stato-Regioni) sui criteri e le buone pratiche di gestione forestale. Ciò nonostante, poche Regioni hanno deciso di programmare interventi a valere sulla misura 225 e, di queste, solo tre (Campania, Friuli-Venezia Giulia e Veneto) sono arrivate a un buon livello attuativo.

Ancora più bassa è stata l'attuazione dei pagamenti Natura 2000, attivati solamente da Marche e Lazio, e solo da quest'ultima attuate, peraltro con un livello di spesa pari ad appena il 6% di quanto programmato. A tale proposito, è auspicabile che l'approvazione di numerosi Piani di gestione, avvenuta in questi ultimi anni, possa favorire l'applicazione delle indennità Natura 2000, confermate anche per la programmazione 2014-2020.

L'appesantimento burocratico introdotto da questa fase di programmazione ha fortemente condizionato l'attuazione di tutte le misure forestali, tanto che la quota di risorse destinata a questa tipologia d'interventi a livello nazionale è passata dall'iniziale 14% all'attuale 12%, con un progressivo trasferimento di risorse da queste misure a favore di interventi destinati al settore agricolo e con maggiori capacità di spesa. Dai 2.414 milioni di euro inizialmente programmati per misure forestali si è passati agli attuali 2.124 milioni (tab. 28.6).

A livello nazionale, il peso finanziario delle misure forestali sul budget complessivo dello sviluppo rurale, a seguito delle sopracitate rimodulazioni, vede in ordine di importanza: l'imboschimento delle superfici agricole (misura 211) e la misura inerente alla prevenzione e ricostituzione di popolamenti forestali percorsi dal fuoco (misura 226), entrambe con un impegno del 3%; simile è anche il peso finanziario delle tre misure multi-settoriali d'investimento (misure 123, 124 e 125), per la sola parte forestale. Con un impegno complessivo pari all'1,5% dell'intero budget per lo sviluppo rurale vi è poi la misura riguardante gli investimenti non produttivi (misura 227), mentre gli investimenti per l'accrescimento del valore economico delle foreste (l'unica misura esclusivamente forestale afferente l'asse I) passano dall'iniziale 1,8% all'attuale 0,9% del budget. Tutte le altre misure, incluse quelle particolarmente interessanti e innovative quali i sistemi agroforestali (misura 222) e i già citati pagamenti silvoambientali e Natura 2000, hanno impegni finanziari pressoché irrilevanti.

Per quanto riguarda l'attuazione finanziaria dei PSR, al 31 dicembre 2012 l'avanzamento della spesa per misure forestali evidenzia una consistente riduzione del divario con l'attuazione dei programmi di sviluppo rurale nel loro complesso: infatti, quest'ultima si attesta poco sotto il 52% della spesa totale programmata, mentre le misure forestali mostrano un livello di attuazione del 47%. Nondimeno, il livello attuativo si rivela piuttosto differente da Regione a Regione, con alcune di esse che presentano livelli di spesa per le sole misure forestali ben superiori alla media di tutte le misure dei PSR (Veneto, Molise, Basilicata).

Scendendo al livello di dettaglio di ogni singola misura, si nota come la misura 122 nell'ultimo anno abbia quasi raddoppiato il proprio livello attuativo, quasi pareggiando la media complessiva di tutte le misure forestali. Tuttavia, un'analisi più approfondita dei dati rivela come ciò sia dovuto non tanto alla concreta accelerazione della spesa per investimenti nel settore forestale, quanto al trasferimento dei fondi verso altre misure del Psr. Lo stesso si può dire per la misura 221, mentre una dinamica opposta è riscontrabile per la misura 226, che fa registrare sia un considerevole aumento del proprio budget, sia una netta accelerazione della spesa che al momento è di poco sotto il 50% del programmato.

Tab. 28.6 - *Spesa pubblica per misure forestali nella programmazione di sviluppo rurale in Italia per il periodo 2007-2013¹*

	Programmato per misure forestali (milioni di euro)	Programmato misure forestali/totale programmato P _{SR} (%)	Speso per misure forestali (milioni di euro)	Speso per misure forestali/programmato per misure forestali (%)	Totale spesa P _{SR} /totale programmato P _{SR} (%)
Piemonte	82,54	8,5	29,16	35,3	52,8
Valle d'Aosta	0,61	0,5	0,31	50,7	69,5
Lombardia	141,46	13,8	93,08	65,8	63,4
P.A. Bolzano	19,16	5,8	14,73	76,9	79,6
P.A. Trento	23,22	8,3	12,24	52,7	69,1
Veneto	84,73	8,1	48,38	57,1	52,0
Friuli-Venezia Giulia	36,93	13,9	20,33	55,0	55,2
Liguria	21,59	7,4	7,28	33,7	52,1
Emilia-Romagna	80,18	6,9	42,45	52,9	52,1
Toscana	148,51	17,1	77,93	52,5	50,0
Umbria	118,69	15,1	59,65	50,3	52,7
Marche	54,41	11,3	24,53	45,1	52,1
Lazio	52,36	7,5	20,70	39,5	47,9
Abruzzo	49,32	11,6	11,65	23,6	46,1
Molise	31,05	15,0	18,26	58,8	50,3
Sardegna	104,60	8,1	34,73	33,2	51,6
Regioni Competitività	1.049,35	10,2	515,42	49,1	54,2
Campania	335,45	18,5	122,17	36,4	41,9
Puglia	181,07	11,4	61,98	34,2	50,6
Basilicata	121,27	18,2	87,87	72,5	53,0
Calabria	159,30	14,6	77,61	48,7	51,2
Sicilia	277,79	12,8	133,24	48,0	49,4
Regioni Convergenza	1.074,89	14,7	482,88	44,9	48,4
Totale Italia	2.124,23	12,1	998,29	47,0	51,8

¹ Dati aggiornati al 31/12/2012.

Fonte: P_{SR} e relazioni annuali di attuazione.

Appendice

Dati statistici per regione

Nota metodologica

Rispetto a quanto riportato nelle precedenti edizioni dell'Annuario dell'agricoltura italiana, le serie prodotte a livello regionale sono il risultato dell'adozione della classificazione ATECO 2007, nonché dell'aggiornamento delle fonti statistiche utilizzate.

La nuova classificazione effettuata dall'ISTAT ha comportato la ricollocazione di alcuni prodotti, attribuiti in passato alla divisione 01 (Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi), nella divisione 02 (Silvicoltura e utilizzo di aree forestali). In particolare, le attività relative alla raccolta di funghi e tartufi di bosco e di bacche, nocciole, frutti spontanei nel sottobosco sono ora considerate all'interno della voce Raccolta di prodotti selvatici non legnosi (ATECO 02.30.0). Analogamente, ma in senso inverso, la coltivazione di alberi di Natale è inclusa nella ATECO 01.29.00 (Coltivazione di altre colture permanenti, inclusi alberi di Natale).

È rimasta nell'ambito delle attività di supporto all'agricoltura la Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche, attività importante nella nuova PAC in ordine al tema della condizionalità.

Infine, alcune attività precedentemente incluse nella ATECO 01.41.3 (Sistemazione di parchi, giardini e aiuole) non fanno più parte del settore primario, essendo ora nella ATECO 81.30.00 (Cura e manutenzione del paesaggio, inclusi parchi, giardini e aiuole).

Le stime relative alla prima lavorazione dei prodotti e all'attività di supporto alla produzione animale, che sono parte delle attività di supporto all'agricoltura, sono state aggiornate attraverso nuove fonti e mediante l'utilizzo di informazioni desunte dall'archivio ASIA riguardanti le imprese agricole. Ulteriori affinamenti metodologici hanno riguardato gli investimenti in animali e le scorte di prodotti agricoli.

Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2012 (000 euro)			Var. % 2012/11 valori correnti			Var. % 2012/11 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.775.641	2.046.090	1.729.551	4,0	5,6	2,0	1,4	-0,6	3,6
Valle d'Aosta	88.050	39.276	48.774	3,5	1,1	5,6	-1,7	-2,9	-0,7
Lombardia	7.271.547	4.270.108	3.001.438	-0,1	3,0	-4,2	-3,8	-1,7	-6,6
Trentino-Alto Adige	1.807.990	541.190	1.266.800	5,8	3,0	7,0	-7,0	-3,9	-8,4
Veneto	5.555.598	3.058.411	2.497.187	1,2	1,4	1,0	-5,0	-3,7	-6,5
Friuli-Venezia Giulia	1.139.050	652.358	486.692	5,2	5,1	5,3	-0,2	-0,1	-0,4
Liguria	713.312	246.716	466.596	-2,4	3,3	-5,1	-2,6	-0,9	-3,4
Emilia-Romagna	6.204.082	3.304.722	2.899.360	-0,6	1,0	-2,3	-6,6	-4,7	-8,6
Toscana	2.796.028	959.686	1.836.342	1,4	4,0	0,2	-3,2	-0,2	-4,6
Umbria	913.495	422.760	490.735	0,6	1,1	0,1	-4,0	-0,4	-7,1
Marche	1.429.100	783.702	645.398	7,0	4,4	10,3	2,7	-0,7	7,2
Lazio	2.713.330	1.149.026	1.564.304	-1,1	1,8	-3,0	-4,9	-2,1	-6,9
Abruzzo	1.302.057	636.462	665.595	5,4	4,2	6,6	0,1	-0,7	0,8
Molise	503.324	238.309	265.015	2,8	1,0	4,6	-0,2	-2,0	1,5
Campania	3.593.936	1.233.023	2.360.913	2,0	3,9	1,0	-3,8	-1,7	-4,9
Puglia	3.873.530	1.712.577	2.160.952	-3,7	0,5	-6,8	-7,3	-4,2	-9,5
Basilicata	855.067	332.028	523.039	2,7	3,9	2,0	-0,2	1,0	-1,0
Calabria	2.107.479	878.372	1.229.108	-1,7	2,3	-4,3	-5,0	-1,1	-7,6
Sicilia	4.702.316	1.653.139	3.049.177	7,0	6,4	7,4	2,0	0,6	2,8
Sardegna	1.803.436	882.519	920.917	1,6	5,2	-1,6	-1,7	0,3	-3,6
Italia	53.148.367	25.040.474	28.107.893	1,4	2,9	0,1	-3,3	-2,1	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2012 (000 euro)			Var. % 2012/11 valori correnti			Var. % 2012/11 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.753.325	2.042.320	1.711.005	4,0	5,7	2,1	1,4	-0,6	3,7
Valle d'Aosta	86.744	38.971	47.773	3,6	1,1	5,8	-1,7	-2,9	-0,8
Lombardia	7.164.082	4.238.996	2.925.085	-0,1	3,0	-4,2	-3,7	-1,6	-6,6
Trentino-Alto Adige	1.705.897	530.298	1.175.599	6,3	3,2	7,8	-6,7	-3,7	-8,1
Veneto	5.343.735	2.967.609	2.376.127	1,5	1,4	1,7	-4,9	-3,7	-6,5
Friuli-Venezia Giulia	1.051.081	614.924	436.157	6,4	5,3	7,9	0,6	0,5	0,8
Liguria	628.818	216.187	412.630	-2,1	3,7	-4,9	-3,4	-0,9	-4,6
Emilia-Romagna	6.067.690	3.255.561	2.812.129	-0,6	0,9	-2,2	-6,8	-4,8	-9,1
Toscana	2.638.720	911.060	1.727.660	1,9	4,1	0,8	-2,6	-0,1	-3,9
Umbria	864.493	414.090	450.403	0,8	1,2	0,4	-3,8	-0,2	-7,2
Marche	1.268.712	718.434	550.278	8,1	4,2	13,7	3,8	0,1	9,0
Lazio	2.526.818	1.099.994	1.426.823	-0,3	1,8	-1,9	-4,5	-2,2	-6,3
Abruzzo	1.238.151	603.816	634.335	6,0	4,1	7,9	0,5	-0,3	1,4
Molise	469.312	227.313	241.999	3,3	0,9	5,6	-0,2	-1,9	1,5
Campania	3.410.633	1.177.501	2.233.132	2,6	3,9	1,9	-3,4	-1,8	-4,2
Puglia	3.507.234	1.574.853	1.932.382	-3,4	0,5	-6,3	-7,5	-3,7	-10,3
Basilicata	848.092	329.843	518.249	2,8	4,0	2,0	-0,2	1,1	-0,9
Calabria	2.025.690	846.159	1.179.531	-1,4	2,5	-4,0	-5,1	-1,0	-7,9
Sicilia	4.252.471	1.452.357	2.800.114	8,3	6,7	9,2	2,5	1,4	3,1
Sardegna	1.646.316	824.376	821.940	2,7	5,1	0,4	-1,4	-0,1	-2,7
Italia	50.498.014	24.084.662	26.413.352	1,8	2,9	0,8	-3,2	-1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2012 (000 euro)			Var. % 2012/11 valori correnti			Var. % 2012/11 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	14.781	636	14.145	-5,5	-5,5	-5,5	-1,6	-7,2	-1,4
Valle d'Aosta	907	136	772	-0,4	-6,1	0,7	2,5	-11,0	5,0
Lombardia	75.929	18.008	57.921	-2,3	-8,4	-0,3	-9,1	-12,5	-8,0
Trentino-Alto Adige	95.987	8.351	87.636	-2,3	-7,6	-1,8	-11,4	-11,0	-11,4
Veneto	15.958	2.804	13.154	-3,0	-8,0	-1,8	-9,4	-11,4	-9,0
Friuli-Venezia Giulia	8.840	1.834	7.005	-2,2	-7,9	-0,6	-10,1	-11,7	-9,6
Liguria	7.221	1.722	5.498	-1,7	-8,1	0,5	-3,2	-12,0	-0,2
Emilia-Romagna	30.152	4.826	25.326	-3,4	-8,2	-2,4	-3,0	-12,2	-1,1
Toscana	79.775	12.374	67.401	-3,8	-8,3	-3,0	-13,8	-12,3	-14,1
Umbria	42.436	5.937	36.499	-2,9	-7,8	-2,0	-6,4	-11,4	-5,5
Marche	18.314	1.417	16.897	-1,0	-7,3	-0,4	-6,9	-10,5	-6,6
Lazio	99.472	11.217	88.255	-11,8	-8,1	-12,3	-11,3	-11,9	-11,2
Abruzzo	12.646	1.141	11.505	-2,0	-7,5	-1,4	-7,7	-11,1	-7,3
Molise	12.195	1.642	10.553	-1,6	-7,7	-0,6	0,8	-11,3	2,9
Campania	68.742	4.817	63.925	-10,0	-7,4	-10,2	-9,6	-10,6	-9,5
Puglia	7.754	915	6.840	-1,8	-7,6	-1,0	-24,5	-11,3	-26,4
Basilicata	5.019	1.089	3.931	-2,8	-7,4	-1,5	-3,7	-10,9	-1,6
Calabria	24.852	7.991	16.861	-8,9	-8,1	-9,2	-12,0	-12,0	-12,0
Sicilia	5.980	1.364	4.617	-4,4	-7,9	-3,4	-24,7	-12,4	-28,5
Sardegna	27.667	3.593	24.074	-1,7	-7,9	-0,6	2,4	-13,1	4,8
Italia	654.628	91.814	562.813	-5,3	-8,0	-4,8	-9,4	-11,9	-9,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2012 (000 euro)			Var. % 2012/11 valori correnti			Var. % 2012/11 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.535	3.134	4.400	-6,8	-0,1	-11,0	-10,2	-11,6	-9,3
Valle d'Aosta	398	169	229	-6,7	1,0	-11,6	-9,8	-9,7	-9,8
Lombardia	31.536	13.104	18.432	-6,8	-0,2	-11,0	-10,3	-11,6	-9,4
Trentino-Alto Adige	6.105	2.540	3.565	-6,8	-0,1	-11,0	-10,5	-11,9	-9,6
Veneto	195.904	87.998	107.907	-5,3	2,2	-10,6	-5,5	-4,8	-6,0
Friuli-Venezia Giulia	79.130	35.600	43.530	-7,5	2,2	-14,1	-8,9	-8,4	-9,2
Liguria	77.274	28.806	48.467	-4,6	0,5	-7,4	4,3	-0,1	6,7
Emilia-Romagna	106.239	44.335	61.904	-1,5	6,2	-6,4	6,5	-3,3	12,7
Toscana	77.534	36.252	41.281	-7,4	6,2	-16,8	-9,7	0,8	-16,9
Umbria	6.566	2.733	3.833	-6,8	-0,1	-11,0	-9,0	-10,4	-8,1
Marche	142.073	63.851	78.223	-1,3	6,8	-7,1	-4,4	-9,8	-0,5
Lazio	87.040	37.815	49.225	-7,4	6,4	-15,8	-8,4	2,9	-15,3
Abruzzo	51.260	31.505	19.755	-5,5	7,3	-20,6	-7,6	-6,7	-8,8
Molise	21.818	9.354	12.464	-3,0	4,9	-8,2	-0,5	-3,6	1,5
Campania	114.561	50.705	63.856	-6,6	4,1	-13,6	-10,5	2,4	-19,0
Puglia	358.541	136.810	221.731	-6,8	1,3	-11,2	-5,3	-10,4	-2,5
Basilicata	1.956	1.096	859	-4,5	1,6	-11,3	-6,7	-8,6	-4,5
Calabria	56.937	24.221	32.716	-7,8	0,5	-13,1	2,3	-1,9	5,0
Sicilia	443.864	199.418	244.446	-3,9	4,3	-9,7	-1,8	-5,4	0,8
Sardegna	129.453	54.550	74.903	-9,8	8,2	-19,6	-6,3	7,8	-14,0
Italia	1.995.725	863.997	1.131.728	-5,5	3,9	-11,6	-4,3	-4,5	-4,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.689.120	1.746.078	3,4	4,7	-1,2	6.275	7.463	18,9	1,1	17,7
Coltivazioni erbacee	998.467	1.008.353	1,0	9,2	-7,5	1.790	1.724	-3,7	-1,9	-1,8
- cereali	754.911	750.929	-0,5	12,4	-11,5	22	22	-1,3	0,0	-1,3
- legumi secchi	9.864	11.401	15,6	-1,5	17,3	-	-	-	-	-
- patate e ortaggi	197.840	207.381	4,8	-0,6	5,5	1.768	1.702	-3,7	-1,9	-1,8
- industriali	18.737	22.263	18,8	5,5	12,7	-	-	-	-	-
- fiori e piante da vaso	17.117	16.379	-4,3	-4,5	0,2	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	109.591	103.555	-5,5	11,3	-15,1	2.001	2.412	20,6	-1,2	22,1
Coltivazioni legnose	581.062	634.170	9,1	-4,5	14,3	2.485	3.327	33,9	5,1	27,4
- prodotti vitivinicoli	320.697	363.359	13,3	-7,9	23,1	1.483	1.781	20,1	-1,9	22,4
- prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- frutta	204.189	216.499	6,0	0,8	5,1	980	1.524	55,5	15,8	34,3
- altre legnose	56.176	54.312	-3,3	-4,0	0,7	22	21	-3,7	-4,0	0,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.494.868	1.568.956	5,0	-1,9	7,0	52.385	53.926	2,9	-2,0	5,1
Prodotti zootecnici alimentari	1.494.602	1.568.673	5,0	-1,9	7,0	52.318	53.853	2,9	-2,0	5,1
- carni	1.063.263	1.110.548	4,4	-1,8	6,4	28.670	29.934	4,4	-1,7	6,3
- latte	339.916	339.134	-0,2	-2,4	2,2	22.576	22.499	-0,3	-2,5	2,2
- uova	87.096	114.678	31,7	-0,6	32,5	1.072	1.420	32,5	0,0	32,5
- miele	4.327	4.313	-0,3	-7,7	8,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	266	283	6,3	0,0	6,3	67	74	9,0	0,0	9,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA²	370.231	389.306	5,2	1,1	4,0	11.545	12.195	5,6	1,4	4,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.554.219	3.704.341	4,2	1,5	2,7	70.205	73.585	4,8	-1,2	6,1
(+) Attività secondarie ³	94.558	91.426	-3,3	-3,5	0,2	14.174	13.840	-2,4	-4,5	2,3
(-) Attività secondarie ³	40.609	42.441	4,5	-2,2	6,8	668	681	1,9	-5,2	7,6
Produzione della branca agricoltura	3.608.168	3.753.325	4,0	1,4	2,5	83.711	86.744	3,6	-1,7	5,4

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Lombardia					Trentino-Alto Adige				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.197.034	1.971.173	-10,3	-9,3	-1,1	769.875	852.268	10,7	-12,6	26,7
Coltivazioni erbacee	1.384.797	1.187.408	-14,3	-8,9	-5,9	56.853	53.349	-6,2	-7,4	1,3
- cereali	990.055	808.575	-18,3	-10,0	-9,2	436	384	-11,9	-10,6	-1,5
- legumi secchi	3.914	3.866	-1,2	-15,5	16,8	-	-	-	-	-
- patate e ortaggi	253.593	247.107	-2,6	-3,6	1,1	52.859	49.559	-6,2	-7,5	1,3
- industriali	43.345	38.084	-12,1	-24,0	15,7	12	14	15,8	0,0	15,8
- fiori e piante da vaso	93.889	89.776	-4,4	-3,9	-0,5	3.547	3.393	-4,3	-6,3	2,1
Coltivazioni foraggere	486.670	449.504	-7,6	-10,2	2,9	106.011	91.714	-13,5	-19,3	7,2
Coltivazioni legnose	325.567	334.262	2,7	-9,4	13,3	607.010	707.204	16,5	-11,9	32,3
- prodotti vitivinicoli	159.405	161.954	1,6	-17,3	22,9	102.708	113.017	10,0	-12,5	25,8
- prodotti dell'olivicoltura	2.343	2.806	19,7	20,1	-0,3	684	681	-0,3	0,0	-0,3
- agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- frutta	35.721	41.294	15,6	-4,5	21,1	501.635	591.585	17,9	-11,9	33,8
- altre legnose	128.098	128.208	0,1	-1,4	1,5	1.984	1.920	-3,2	-3,5	0,3
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	4.294.277	4.496.410	4,7	-1,6	6,4	437.970	447.210	2,1	-1,9	4,1
Prodotti zootecnici alimentari	4.294.082	4.496.201	4,7	-1,6	6,4	437.802	447.031	2,1	-1,9	4,1
- carni	2.434.316	2.580.558	6,0	-1,0	7,1	167.912	176.102	4,9	-1,3	6,2
- latte	1.657.781	1.653.659	-0,2	-2,4	2,2	263.211	262.596	-0,2	-2,4	2,2
- uova	196.329	256.594	30,7	-1,4	32,5	5.019	6.541	30,3	-1,6	32,5
- miele	5.656	5.390	-4,7	-11,8	8,0	1.660	1.792	8,0	0,0	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	195	209	7,2	0,0	7,2	168	179	6,9	0,0	6,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO										
ALL'AGRICOLTURA²	530.078	557.663	5,2	1,5	3,6	125.110	130.678	4,5	0,4	4,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.021.388	7.025.246	0,1	-3,7	3,9	1.332.955	1.430.156	7,3	-7,9	16,5
(+) Attività secondarie ³	216.113	209.014	-3,3	-2,7	-0,6	280.484	284.134	1,3	-1,2	2,5
(-) Attività secondarie ³	68.663	70.179	2,2	-4,6	7,1	8.649	8.393	-3,0	-5,6	2,8
Produzione della										
branca agricoltura	7.168.839	7.164.082	-0,1	-3,7	3,8	1.604.790	1.705.897	6,3	-6,7	14,0

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Veneto					Friuli-Venezia Giulia				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.508.056	2.401.224	-4,3	-10,8	7,3	450.871	490.826	8,9	2,1	6,6
Coltivazioni erbacee	1.583.157	1.393.393	-12,0	-13,2	1,5	277.591	304.229	9,6	7,6	1,8
- cereali	740.028	563.781	-23,8	-21,9	-2,4	208.639	215.511	3,3	4,9	-1,5
- legumi secchi	1.948	2.013	3,3	-11,8	17,1	837	902	7,7	-8,0	17,1
- patate e ortaggi	598.921	609.884	1,8	-1,9	3,8	27.968	24.819	-11,3	-13,4	2,5
- industriali	178.235	156.558	-12,2	-18,8	8,1	25.759	49.231	91,1	61,1	18,6
- fiori e piante da vaso	64.025	61.157	-4,5	-4,0	-0,5	14.388	13.766	-4,3	-6,2	2,0
Coltivazioni foraggere	154.023	144.986	-5,9	-2,4	-3,5	21.152	18.283	-13,6	-19,3	7,0
Coltivazioni legnose	770.876	862.845	11,9	-7,5	20,9	152.127	168.314	10,6	-4,9	16,3
- prodotti vitivinicoli	529.142	619.106	17,0	-6,1	24,6	91.480	105.359	15,2	-6,6	23,3
- prodotti dell'olivicoltura	5.274	3.751	-28,9	-28,6	-0,3	-	-	-	-	-
- agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- frutta	198.388	202.605	2,1	-11,4	15,2	14.193	17.663	24,5	0,1	24,3
- altre legnose	38.073	37.382	-1,8	-2,9	1,1	46.455	45.293	-2,5	-3,0	0,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	2.122.563	2.279.623	7,4	0,3	7,1	366.896	383.005	4,4	-1,2	5,7
Prodotti zootecnici alimentari	2.122.303	2.279.345	7,4	0,3	7,1	366.857	382.962	4,4	-1,2	5,7
- carni	1.523.329	1.629.320	7,0	1,2	5,6	214.490	226.672	5,7	-0,5	6,2
- latte	426.657	425.633	-0,2	-2,4	2,2	137.918	137.588	-0,2	-2,4	2,2
- uova	170.318	222.593	30,7	-1,4	32,5	13.447	17.621	31,0	-1,1	32,5
- miele	1.998	1.798	-10,0	-16,7	8,0	1.002	1.082	8,0	0,0	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	260	278	6,8	0,0	6,8	39	42	8,2	0,0	8,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA²	597.078	631.299	5,7	1,2	4,4	134.366	142.329	5,9	1,7	4,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	5.227.697	5.312.146	1,6	-4,9	6,9	952.133	1.016.160	6,7	0,8	5,9
(+) Attività secondarie ³	128.409	125.975	-1,9	-2,0	0,1	42.705	41.499	-2,8	-4,2	1,4
(-) Attività secondarie ³	91.997	94.385	2,6	-0,7	3,4	6.732	6.578	-2,3	-8,6	6,9
Produzione della branca agricoltura	5.264.109	5.343.735	1,5	-4,9	6,8	988.105	1.051.081	6,4	0,6	5,7

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Liguria					Emilia-Romagna				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	480.174	459.733	-4,3	-4,2	0,0	2.921.360	2.675.125	-8,4	-14,1	6,6
Coltivazioni erbacee	440.904	422.320	-4,2	-4,0	-0,3	1.635.127	1.430.940	-12,5	-12,4	-0,1
- cereali	508	398	-21,7	-20,0	-2,1	797.906	649.136	-18,6	-15,9	-3,2
- legumi secchi	194	228	17,5	-	-	5.722	5.457	-4,6	-18,6	17,2
- patate e ortaggi	25.993	27.129	4,4	1,6	2,7	680.723	633.053	-7,0	-8,8	1,9
- industriali	726	841	15,8	0,0	15,8	81.200	76.487	-5,8	-13,3	8,6
- fiori e piante da vaso	413.482	393.724	-4,8	-4,3	-0,5	69.576	66.806	-4,0	-5,4	1,5
Coltivazioni foraggere	2.716	2.185	-19,5	-11,1	-9,5	275.329	259.786	-5,6	-3,4	-2,3
Coltivazioni legnose	36.555	35.228	-3,6	-7,0	3,6	1.010.904	984.398	-2,6	-19,8	21,5
- prodotti vitivinicoli	4.616	6.199	34,3	9,0	23,2	269.809	322.537	19,5	-10,3	33,3
- prodotti dell'olivicultura	24.550	21.803	-11,2	-10,8	-0,4	3.161	2.362	-25,3	-25,0	-0,4
- agrumi	142	167	18,2	0,0	18,2	-	-	-	-	-
- frutta	2.089	1.952	-6,6	-12,7	7,0	668.214	593.110	-11,2	-25,1	18,5
- altre legnose	5.159	5.107	-1,0	-1,3	0,3	69.720	66.389	-4,8	-6,0	1,3
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	93.524	98.396	5,2	-1,7	7,0	2.453.226	2.628.131	7,1	-0,5	7,6
Prodotti zootecnici alimentari	93.512	98.383	5,2	-1,7	7,0	2.453.041	2.627.933	7,1	-0,5	7,6
- carni	68.100	69.267	1,7	-1,8	3,6	1.446.064	1.549.011	7,1	0,8	6,3
- latte	12.841	12.815	-0,2	-2,4	2,2	759.828	758.032	-0,2	-2,4	2,2
- uova	11.573	15.223	31,5	-0,7	32,5	242.603	316.962	30,7	-1,4	32,5
- miele	998	1.078	8,0	0,0	8,0	4.546	3.928	-13,6	-20,0	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	12	13	9,0	0,0	9,0	185	198	7,2	0,0	7,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO										
ALL'AGRICOLTURA²	53.040	56.001	5,6	1,8	3,7	682.552	720.063	5,5	1,0	4,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	626.738	614.130	-2,0	-3,3	1,4	6.057.138	6.023.319	-0,6	-6,9	6,8
(+) Attività secondarie ³	19.414	18.834	-3,0	-4,9	2,0	145.593	140.518	-3,5	-4,0	0,6
(-) Attività secondarie ³	4.038	4.147	2,7	1,1	1,6	100.271	96.147	-4,1	-6,1	2,1
Produzione della branca agricoltura	642.115	628.818	-2,1	-3,4	1,4	6.102.460	6.067.690	-0,6	-6,8	6,7

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.638.515	1.642.684	0,3	-3,9	4,4	445.639	422.393	-5,2	-7,4	2,4
Coltivazioni erbacee	459.123	466.927	1,7	2,1	-0,4	332.740	323.032	-2,9	-3,6	0,7
- cereali	165.926	193.539	16,6	19,7	-2,6	193.586	196.516	1,5	4,2	-2,6
- legumi secchi	11.832	12.447	5,2	-10,6	17,7	2.092	2.041	-2,5	-17,3	17,9
- patate e ortaggi	186.292	175.912	-5,6	-5,2	-0,4	61.461	53.350	-13,2	-23,7	13,7
- industriali	38.609	32.226	-16,5	-19,9	4,2	72.925	68.592	-5,9	-6,9	1,0
- fiori e piante da vaso	56.463	52.803	-6,5	-7,5	1,1	2.676	2.533	-5,4	-7,3	2,1
Coltivazioni foraggere	46.435	42.107	-9,3	8,1	-16,1	26.434	22.902	-13,4	-3,4	-10,3
Coltivazioni legnose	1.132.958	1.133.651	0,1	-6,9	7,5	86.465	76.459	-11,6	-23,5	15,6
- prodotti vitivinicoli	318.978	329.205	3,2	-17,6	25,3	48.931	47.310	-3,3	-23,2	25,9
- prodotti dell'olivicoltura	81.459	83.492	2,5	2,9	-0,4	31.451	22.197	-29,4	-29,1	-0,5
- agrumi	53	35	-34,0	-	-	-	-	-	-	-
- frutta	29.904	29.716	-0,6	-17,9	21,0	2.647	3.578	35,2	10,0	22,9
- altre legnose	702.565	691.202	-1,6	-2,7	1,1	3.436	3.373	-1,8	-2,3	0,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	486.830	516.582	6,1	-0,4	6,5	279.933	302.678	8,1	-0,8	9,0
Prodotti zootecnici alimentari	486.021	515.722	6,1	-0,4	6,5	279.623	302.348	8,1	-0,8	9,0
- carni	351.224	369.922	5,3	0,2	5,1	206.550	218.916	6,0	-0,2	6,2
- latte	96.994	97.751	0,8	-1,6	2,4	35.598	35.564	-0,1	-2,3	2,2
- uova	34.477	45.174	31,0	-1,1	32,5	36.069	46.350	28,5	-3,0	32,5
- miele	3.327	2.874	-13,6	-20,0	8,0	1.406	1.519	8,0	0,0	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	809	860	6,4	0,0	6,4	310	330	6,5	0,0	6,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA²	273.746	289.580	5,8	1,7	4,0	105.539	112.670	6,8	1,9	4,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.399.091	2.448.847	2,1	-2,6	4,8	831.110	837.741	0,8	-4,0	5,0
(+) Attività secondarie ³	218.194	216.765	-0,7	-3,2	2,6	37.005	36.479	-1,4	-3,2	1,9
(-) Attività secondarie ³	27.855	26.893	-3,5	-3,5	0,1	10.476	9.727	-7,2	-16,5	11,1
Produzione della branca agricoltura	2.589.431	2.638.720	1,9	-2,6	4,6	857.639	864.493	0,8	-3,8	4,8

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	546.244	593.845	8,7	7,2	1,5	1.431.366	1.376.445	-3,8	-7,7	4,2
Coltivazioni erbacee	421.546	455.889	8,1	9,2	-1,0	894.520	894.288	0,0	-5,7	6,0
- cereali	231.070	275.949	19,4	22,8	-2,8	131.041	132.498	1,1	3,7	-2,5
- legumi secchi	6.421	11.295	75,9	49,9	17,4	2.388	2.387	0,0	-15,0	17,6
- patate e ortaggi	139.123	126.612	-9,0	-9,4	0,5	621.105	622.743	0,3	-8,1	9,1
- industriali	34.328	31.888	-7,1	-9,2	2,3	9.736	7.611	-21,8	-23,1	1,7
- fiori e piante da vaso	10.604	10.144	-4,3	-6,4	2,2	130.251	129.050	-0,9	-2,0	1,1
Coltivazioni foraggere	39.438	41.699	5,7	0,0	5,7	127.026	121.694	-4,2	-2,7	-1,6
Coltivazioni legnose	85.260	96.257	12,9	0,2	12,7	409.820	360.463	-12,0	-13,7	1,9
- prodotti vitivinicoli	37.504	48.284	28,7	3,2	24,8	97.197	105.916	9,0	-10,8	22,1
- prodotti dell'olivicoltura	17.635	16.565	-6,1	-5,7	-0,4	91.997	88.110	-4,2	-3,8	-0,4
- agrumi	-	-	-	-	-	1.625	1.770	9,0	-2,0	11,1
- frutta	11.022	12.264	11,3	-0,2	11,5	184.459	130.223	-29,4	-22,7	-8,7
- altre legnose	19.099	19.144	0,2	-0,2	0,4	34.543	34.443	-0,3	-1,0	0,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	371.225	405.355	9,2	0,8	8,3	756.323	786.480	4,0	-1,5	5,6
Prodotti zootecnici alimentari	370.406	404.485	9,2	0,8	8,3	755.156	785.360	4,0	-1,5	5,6
- carni	296.803	317.076	6,8	1,4	5,3	390.845	409.183	4,7	-1,0	5,7
- latte	27.809	27.828	0,1	-2,2	2,3	323.944	323.916	0,0	-2,2	2,2
- uova	44.334	58.002	30,8	-1,3	32,5	38.039	50.106	31,7	-0,6	32,5
- miele	1.462	1.578	8,0	0,0	8,0	2.328	2.155	-7,4	-14,3	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	818	871	6,4	0,0	6,4	1.167	1.120	-4,0	-9,7	6,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA²	222.650	236.397	6,2	1,5	4,6	352.186	370.164	5,1	1,4	3,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.140.119	1.235.597	8,4	4,0	4,2	2.539.875	2.533.089	-0,3	-4,6	4,6
(+) Attività secondarie ³	54.575	53.342	-2,3	-4,0	1,8	71.467	69.565	-2,7	-2,9	0,2
(-) Attività secondarie ³	21.099	20.227	-4,1	-4,3	0,2	75.935	75.836	-0,1	-5,7	5,9
Produzione della branca agricoltura	1.173.594	1.268.712	8,1	3,8	4,2	2.535.407	2.526.817	-0,3	-4,5	4,4

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	722.881	762.065	5,4	1,0	4,4	178.944	176.152	-1,6	-1,7	0,1
Coltivazioni erbacee	488.819	498.100	1,9	0,9	1,0	140.335	138.644	-1,2	1,5	-2,7
- cereali	100.757	105.716	4,9	7,6	-2,5	70.801	68.096	-3,8	-1,0	-2,9
- legumi secchi	7.743	9.359	20,9	2,6	17,8	633	1.308	106,5	76,0	17,3
- patate e ortaggi	364.210	367.505	0,9	-0,7	1,6	64.485	66.372	2,9	6,1	-3,0
- industriali	4.979	4.944	-0,7	-2,6	1,9	4.416	2.868	-35,0	-36,1	1,7
- fiori e piante da vaso	11.130	10.576	-5,0	-7,2	2,4	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	24.582	22.502	-8,5	-7,6	-0,9	5.858	5.488	-6,3	-6,2	-0,1
Coltivazioni legnose	209.481	241.462	15,3	2,4	12,6	32.752	32.020	-2,2	-14,4	14,2
- prodotti vitivinicoli	81.431	113.403	39,3	10,3	26,2	9.096	9.959	9,5	-12,7	25,4
- prodotti dell'olivicoltura	90.564	85.904	-5,1	-4,7	-0,4	14.031	10.172	-27,5	-27,3	-0,3
- agrumi	33	35	7,9	-	-	-	-	-	-	-
- frutta	30.101	34.958	16,1	3,4	12,4	8.736	11.027	26,2	3,3	22,2
- altre legnose	7.353	7.162	-2,6	-2,2	-0,4	889	862	-3,0	-3,5	0,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	291.008	313.606	7,8	-0,5	8,3	196.476	210.036	6,9	1,1	5,7
Prodotti zootecnici alimentari	290.085	312.626	7,8	-0,5	8,3	196.205	209.748	6,9	1,1	5,7
- carni	220.899	233.442	5,7	0,1	5,6	144.990	156.403	7,9	2,3	5,4
- latte	34.911	34.913	0,0	-2,2	2,3	43.829	43.755	-0,2	-2,3	2,2
- uova	32.943	43.191	31,1	-1,0	32,5	7.055	9.233	30,9	-1,2	32,5
- miele	1.332	1.079	-19,0	-25,0	8,0	331	357	8,0	0,0	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	923	981	6,3	0,0	6,3	271	288	6,4	0,0	6,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ²	157.075	165.783	5,5	1,2	4,3	76.214	81.372	6,8	1,8	4,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.170.964	1.241.454	6,0	0,7	5,3	451.634	467.560	3,5	0,1	3,4
(+) Attività secondarie ³	41.838	41.695	-0,3	-2,2	1,9	12.512	11.620	-7,1	-7,0	-0,1
(-) Attività secondarie ³	45.099	44.997	-0,2	1,5	-1,7	9.640	9.868	2,4	6,4	-3,8
Produzione della branca agricoltura	1.167.704	1.238.151	6,0	0,5	5,5	454.506	469.312	3,3	-0,2	3,4

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.298.911	2.321.462	1,0	-4,7	5,9	2.764.855	2.581.474	-6,6	-10,0	3,7
Coltivazioni erbacee	1.560.964	1.571.762	0,7	-3,7	4,6	1.377.994	1.307.349	-5,1	-5,7	0,6
- cereali	111.520	127.624	14,4	17,3	-2,5	325.086	293.271	-9,8	-7,0	-3,0
- legumi secchi	8.822	10.587	20,0	1,9	17,8	6.082	7.289	19,9	2,0	17,5
- patate e ortaggi	1.161.767	1.173.488	1,0	-4,7	6,0	913.220	883.368	-3,3	-4,7	1,5
- industriali	72.349	67.478	-6,7	-7,7	1,0	14.222	9.321	-34,5	-38,5	6,6
- fiori e piante da vaso	206.506	192.586	-6,7	-8,3	1,7	119.384	114.101	-4,4	-6,3	2,0
Coltivazioni foraggere	119.454	110.052	-7,9	-17,2	11,2	33.430	30.459	-8,9	-2,8	-6,3
Coltivazioni legnose	618.493	639.649	3,4	-4,6	8,4	1.353.431	1.243.666	-8,1	-14,5	7,4
- prodotti vitivinicoli	85.411	88.501	3,6	-15,9	23,2	632.630	598.735	-5,4	-17,0	14,0
- prodotti dell'olivicoltura	121.507	129.161	6,3	6,6	-0,3	476.940	434.641	-8,9	-8,3	-0,6
- agrumi	25.959	27.948	7,7	-10,9	20,8	83.849	55.967	-33,3	-40,2	11,6
- frutta	365.109	374.332	2,5	-5,3	8,3	106.485	101.719	-4,5	-12,8	9,6
- altre legnose	20.507	19.707	-3,9	-2,9	-1,1	53.527	52.604	-1,7	-2,6	0,9
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	706.988	749.610	6,0	-1,5	7,6	333.557	353.522	6,0	-1,6	7,7
Prodotti zootecnici alimentari	706.699	749.302	6,0	-1,5	7,6	332.534	352.569	6,0	-1,5	7,7
- carni	425.386	446.362	4,9	-1,1	6,1	172.168	180.562	4,9	-1,1	6,1
- latte	208.489	208.046	-0,2	-2,4	2,2	122.502	122.428	-0,1	-2,2	2,2
- uova	71.158	93.454	31,3	-0,9	32,5	37.532	49.220	31,1	-1,0	32,5
- miele	1.666	1.440	-13,6	-20,0	8,0	332	358	8,0	0,0	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	289	308	6,5	0,0	6,5	1.024	953	-6,9	-12,4	6,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO										
ALL'AGRICOLTURA²	402.790	423.768	5,2	0,6	4,5	610.345	646.965	6,0	1,3	4,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.408.689	3.494.840	2,5	-3,4	6,1	3.708.757	3.581.962	-3,4	-7,4	4,2
(+) Attività secondarie ³	54.163	53.577	-1,1	-1,8	0,8	25.715	25.513	-0,8	-1,5	0,7
(-) Attività secondarie ³	137.504	137.785	0,2	-2,3	2,5	105.329	100.241	-4,8	-2,1	-2,8
Produzione della										
branca agricoltura	3.325.348	3.410.633	2,6	-3,4	6,2	3.629.143	3.507.234	-3,4	-7,5	4,4

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	478.200	480.626	0,5	-0,3	0,8	1.540.761	1.477.494	-4,1	-6,7	2,7
Coltivazioni erbacee	311.562	312.424	0,3	0,9	-0,6	418.368	414.951	-0,8	2,8	-3,5
- cereali	152.846	154.009	0,8	3,6	-2,8	48.784	56.300	15,4	18,7	-2,8
- legumi secchi	1.226	1.419	15,7	-0,6	16,5	3.725	3.819	2,5	-12,7	17,5
- patate e ortaggi	156.068	155.827	-0,2	-1,6	1,4	360.545	349.836	-3,0	0,9	-3,9
- industriali	839	587	-30,1	-35,1	7,7	259	175	-32,2	-39,5	12,0
- fiori e piante da vaso	583	583	-0,1	-2,3	2,3	5.055	4.821	-4,6	-6,5	2,0
Coltivazioni foraggere	13.292	11.984	-9,8	-13,3	4,0	22.429	21.082	-6,0	-9,6	4,0
Coltivazioni legnose	153.346	156.217	1,9	-1,5	3,4	1.099.964	1.041.461	-5,3	-10,2	5,4
- prodotti vitivinicoli	14.542	14.580	0,3	-10,8	12,3	24.909	20.912	-16,0	-30,4	20,6
- prodotti dell'olivicoltura	12.435	12.242	-1,5	-1,1	-0,5	549.017	450.255	-18,0	-16,6	-1,7
- agrumi	47.892	52.213	9,0	-0,3	9,4	462.588	502.109	8,5	-3,3	12,2
- frutta	75.722	74.486	-1,6	-0,4	-1,2	54.246	59.158	9,1	2,9	6,0
- altre legnose	2.755	2.698	-2,1	-1,7	-0,4	9.204	9.027	-1,9	-2,0	0,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	154.626	161.819	4,7	-2,0	6,8	247.683	264.361	6,7	-1,7	8,5
Prodotti zootecnici alimentari	153.666	160.799	4,6	-2,0	6,8	246.895	263.523	6,7	-1,7	8,5
- carni	117.549	122.846	4,5	-1,8	6,4	179.769	188.235	4,7	-1,5	6,3
- latte	28.223	28.310	0,3	-1,9	2,3	38.482	38.595	0,3	-1,9	2,3
- uova	6.574	8.574	30,4	-1,6	32,5	26.645	34.895	31,0	-1,2	32,5
- miele	1.320	1.069	-19,0	-25,0	8,0	1.999	1.799	-10,0	-16,7	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	960	1.020	6,3	0,0	6,3	788	838	6,3	0,0	6,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ²	199.653	212.274	6,3	1,4	4,9	286.095	302.215	5,6	1,1	4,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	832.479	854.719	2,7	-0,2	2,9	2.074.539	2.044.070	-1,5	-5,0	3,7
(+ Attività secondarie ³)	12.193	12.552	2,9	2,8	0,1	23.177	23.109	-0,3	-1,6	1,3
(-) Attività secondarie ³	19.468	19.179	-1,5	0,3	-1,8	43.567	41.490	-4,8	2,9	-7,4
Produzione della branca agricoltura	825.205	848.092	2,8	-0,2	2,9	2.054.149	2.025.690	-1,4	-5,1	3,9

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Sicilia					Sardegna				
	2011	2012	var. % 2012/11			2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.837.243	3.078.942	8,5	3,3	5,0	655.881	667.768	1,8	-1,7	3,6
Coltivazioni erbacee	1.458.415	1.421.734	-2,5	-0,8	-1,7	420.809	428.954	1,9	1,5	0,5
- cereali	307.375	307.630	0,1	3,1	-2,9	42.249	45.600	7,9	17,0	-7,7
- legumi secchi	8.531	12.545	47,1	25,1	17,6	3.138	3.530	12,5	-4,3	17,5
- patate e ortaggi	979.902	938.146	-4,3	-1,9	-2,4	370.406	375.032	1,2	-0,2	1,4
- industriali	150	158	5,1	0,0	5,1	-	-	-	-	-
- fiori e piante da vaso	162.456	163.255	0,5	-3,0	3,6	5.016	4.793	-4,4	-5,2	0,8
Coltivazioni foraggere	41.153	43.907	6,7	7,5	-0,8	104.735	96.999	-7,4	-11,9	5,1
Coltivazioni legnose	1.337.675	1.613.301	20,6	7,8	11,9	130.338	141.814	8,8	-3,9	13,2
- prodotti vitivinicoli	293.708	412.529	40,5	20,0	17,0	49.163	52.379	6,5	-12,0	21,0
- prodotti dell'olivicoltura	213.373	222.425	4,2	4,8	-0,5	11.623	12.806	10,2	13,2	-2,7
- agrumi	562.580	693.544	23,3	7,7	14,5	28.929	32.836	13,5	-0,3	13,8
- frutta	186.057	205.696	10,6	-2,8	13,7	22.090	25.516	15,5	-0,7	16,3
- altre legnose	81.957	79.106	-3,5	-3,9	0,4	18.532	18.277	-1,4	-2,4	1,1
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	494.213	535.977	8,5	-0,8	9,4	694.597	711.941	2,5	-2,1	4,7
Prodotti zootecnici alimentari	492.740	534.411	8,5	-0,9	9,4	693.051	710.410	2,5	-2,1	4,7
- carni	321.010	338.978	5,6	-0,4	6,0	359.995	369.886	2,7	-2,7	5,6
- latte	94.145	94.346	0,2	-2,0	2,3	316.718	319.743	1,0	-1,4	2,4
- uova	75.741	99.428	31,3	-0,9	32,5	15.338	20.061	30,8	-1,3	32,5
- miele	1.844	1.660	-10,0	-16,7	8,0	999	719	-28,0	-33,3	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	1.472	1.566	6,3	0,0	6,3	1.546	1.531	-1,0	-6,9	6,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO										
ALL'AGRICOLTURA²	677.364	716.735	5,8	1,3	4,5	261.655	276.076	5,5	1,4	4,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.008.820	4.331.653	8,1	2,5	5,4	1.612.133	1.655.784	2,7	-1,4	4,2
(+) Attività secondarie ³	31.656	31.625	-0,1	-1,2	1,1	38.311	38.433	0,3	1,0	-0,6
(-) Attività secondarie ³	115.480	110.808	-4,0	0,7	-4,7	47.559	47.900	0,7	1,2	-0,5
Produzione della										
branca agricoltura	3.924.995	4.252.471	8,3	2,5	5,7	1.602.885	1.646.316	2,7	-1,4	4,2

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Italia				
	2011	2012	var. % 2012/11		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.562.207	26.185.241	-1,4	-5,6	4,4
Coltivazioni erbacee	14.663.880	14.035.772	-4,3	-3,9	-0,3
- cereali	5.373.546	4.945.483	-8,0	-2,8	-5,3
- legumi secchi	85.112	101.894	19,7	1,9	17,5
- patate e ortaggi	7.218.248	7.088.826	-1,8	-4,0	2,3
- industriali	600.825	569.324	-5,2	-11,5	7,1
- fiori e piante da vaso	1.386.148	1.330.245	-4,0	-4,9	0,9
Coltivazioni foraggere	1.761.758	1.643.302	-6,7	-6,4	-0,3
Coltivazioni legnose	10.136.569	10.506.167	3,6	-7,8	12,4
- prodotti vitivinicoli	3.172.839	3.535.023	11,4	-8,8	22,1
- prodotti dell'olivicoltura	1.748.041	1.599.374	-8,5	-7,7	-0,9
- agrumi	1.213.650	1.366.624	12,6	-0,7	13,4
- frutta	2.701.986	2.728.906	1,0	-12,3	15,2
- altre legnose	1.300.053	1.276.239	-1,8	-2,8	1,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.329.167	17.267.623	5,7	-1,0	6,9
Prodotti zootecnici alimentari	16.317.598	17.255.682	5,7	-1,0	6,9
- carni	10.133.332	10.723.221	5,8	-0,4	6,2
- latte	4.992.370	4.987.150	-0,1	-2,3	2,2
- uova	1.153.362	1.509.320	30,9	-1,2	32,5
- miele	38.534	35.991	-6,6	-13,5	8,0
Prodotti zootecnici non alimentari	11.569	11.941	3,2	-3,0	6,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA²	6.129.311	6.473.535	5,6	1,3	4,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	49.020.685	49.926.399	1,8	-3,2	5,2
(+) Attività secondarie ³	1.562.256	1.539.515	-1,5	-2,6	1,1
(-) Attività secondarie ³	980.637	967.900	-1,3	-2,2	0,9
Produzione della branca agricoltura	49.602.303	50.498.014	1,8	-3,2	5,2

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Da questa edizione, con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle attività dei servizi connessi rende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

³ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	438,9	107.962	509,3	123.024	-	-	-	-
Frumento duro	15,0	5.171	2,7	910	-	-	-	-
Segale	1,0	179	1,0	172	-	-	-	-
Orzo	110,7	23.762	78,0	16.592	-	-	-	-
Avena	2,5	523	2,7	566	-	-	-	-
Riso	788,6	245.552	812,0	167.660	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.491,8	335.745	1.841,1	408.972	0,1	22	0,1	22
Cereali minori	11,5	5.209	11,5	5.230	-	-	-	-
Paglie	882,5	30.808	920,7	27.803	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	45	0,1	53	-	-	-	-
Fagioli secchi	5,8	8.441	5,7	9.739	-	-	-	-
Piselli secchi	2,0	1.350	2,0	1.577	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	27	0,1	32	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	47,5	17.830	47,7	16.475	2,2	728	2,3	698
Fave fresche	0,1	26	0,1	28	-	-	-	-
Fagioli freschi	15,2	19.195	15,5	23.831	-	-	-	-
Piselli freschi	2,1	1.402	2,1	1.234	-	-	-	-
Pomodori	89,0	18.737	87,9	18.458	-	-	-	-
Cardi	1,9	1.709	2,0	1.832	-	-	-	-
Finocchi	0,8	792	0,8	730	-	-	-	-
Sedani	3,8	1.703	3,7	1.876	-	-	-	-
Cavoli	9,5	5.028	9,5	5.491	-	-	-	-
Cavolfiori	7,2	3.312	7,2	3.620	-	-	-	-
Cipolle	65,8	35.881	65,9	39.314	-	-	-	-
Agli	0,9	1.427	0,9	1.604	-	-	-	-
Melone	8,6	1.658	8,6	1.795	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	290	3,1	373	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.199	1,2	2.318	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	0,2	73	0,2	74	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	928	3,0	945	-	-	-	-
Carote	2,6	1.159	2,6	1.373	-	-	-	-
Spinaci	3,2	2.158	3,3	2.038	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	362	0,4	381	-	-	-	-
Fragole	2,8	4.577	2,8	4.592	-	-	-	-
Melanzane	2,5	1.245	2,5	1.469	-	-	-	-
Peperoni	13,0	12.354	12,8	10.864	-	-	-	-
Zucchine	29,7	16.082	29,4	19.042	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,3	626	1,7	790	-	-	-	-
Lattuga	3,8	5.082	3,7	4.895	-	-	-	-
Radicchio	0,7	434	0,8	431	-	-	-	-
Bietole	1,4	656	1,4	675	-	-	-	-
Orti familiari	104,5	35.245	100,3	34.945	3,1	1.040	2,9	1.004
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	31,6	1.310	34,0	1.514	-	-	-	-
Tabacco	0,1	361	0,1	365	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,2	32	0,2	34	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	3,6	783	3,7	905	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	17,2	4.996	14,1	4.104	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	15,2	4.349	21,5	7.345	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	6.905	-	7.996	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	109.591	-	103.555	-	2.001	-	2.412
Fiori e piante ornamentali	-	17.117	-	16.379	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	185,5	43.880	168,1	51.853	0,8	95	0,7	109
Uva da tavola	1,5	709	1,5	759	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	20	0,1	26	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	125,1	38.870	138,5	57.708	3,0	931	3,5	1.456
Pere	17,5	8.933	21,5	15.201	0,1	49	0,1	68
Pesche	75,8	20.953	75,4	24.615	-	-	-	-
Nettarine	72,3	26.162	70,4	29.066	-	-	-	-
Albicocche	9,1	5.262	8,9	4.478	-	-	-	-
Ciliege	2,4	2.379	2,4	2.572	-	-	-	-
Susine	9,4	5.110	10,5	6.255	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	16,5	26.294	16,7	27.970	-	-	-	-
Noci	0,2	712	0,2	760	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	102,8	68.620	96,2	47.005	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,9	893	1,7	869	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	1.328,2	275.742	1.225,5	310.389	15,4	1.384	15,2	1.669
Vinacce	7,3	276	6,7	261	0,1	4	0,1	4
Creomor tartaro	0,1	69	0,1	71	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	65	0,8	68	-	-	-	-
Vivai	-	56.112	-	54.244	-	22	-	21
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	186,7	504.371	180,1	521.572	9,3	22.868	9,0	23.724
Equini	2,6	5.262	2,5	5.318	-	-	-	-
Suini	195,6	256.022	191,0	271.001	0,1	147	0,1	159
Ovini e caprini	1,0	3.042	1,1	3.360	0,1	317	0,1	318
Pollame	99,4	153.991	102,2	165.770	0,8	1.547	0,8	1.619
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	59,8	140.575	59,8	143.527	1,6	3.791	1,7	4.113
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.426,0	337.438	8.224,0	336.594	521,0	22.490	508,0	22.411
Latte di pecora e capra (000 hl)	29,0	2.477	29,0	2.539	1,0	86	1,0	88
Uova (milioni di pezzi)	956,0	87.096	950,0	114.678	12,0	1.072	12,0	1.420
Miele	1,3	4.327	1,2	4.313	-	-	-	-
Cera	-	11	-	12	-	67	-	74
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	255	0,2	271	-	-	-	-

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Lombardia			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,5	129	0,4	101	228,5	56.886	340,2	83.169
Frumento duro	0,1	34	0,1	33	45,2	14.787	55,1	17.629
Segale	-	-	-	-	3,9	660	5,2	846
Orzo	0,3	65	0,2	43	82,7	17.693	95,1	20.163
Avena	0,1	21	-	-	2,7	563	1,5	313
Riso	-	-	-	-	642,1	199.105	669,5	137.663
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,9	499	1,6	418
Granoturco Ibrido (mais)	1,0	228	0,9	203	2.880,0	654.151	2.275,1	510.039
Cereali minori	-	-	-	-	50,6	22.922	33,2	15.100
Paglie	0,8	30	0,5	17	645,0	22.790	760,2	23.234
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	45	0,1	53	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,1	149	0,1	175	0,1	149	0,1	175
Piselli secchi	-	-	-	-	5,6	3.766	4,7	3.691
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	9,0	4.572	8,4	4.128	29,0	11.838	25,4	9.538
Fave fresche	0,3	80	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	3,0	5.911	2,0	7.219
Piselli freschi	-	-	-	-	1,8	1.212	1,5	889
Pomodori	6,7	1.298	6,7	928	520,4	61.759	440,4	48.765
Cardi	0,1	91	0,1	92	0,1	92	0,1	94
Finocchi	0,3	262	0,6	484	0,1	88	0,1	81
Sedani	0,6	256	0,6	289	0,5	258	0,7	409
Cavoli	3,6	1.893	4,0	2.297	5,1	2.744	9,1	5.346
Cavolfiori	2,0	918	1,9	954	1,3	601	1,7	859
Cipolle	0,1	55	-	-	18,6	10.164	16,3	9.745
Agli	-	-	0,2	349	0,2	310	0,2	349
Melone	-	-	-	-	88,7	41.117	91,8	38.074
Cocomeri	-	-	-	-	52,7	4.932	52,2	6.287
Asparagi	0,6	1.102	0,6	1.162	0,2	371	0,2	391
Carciofi	1,0	934	1,0	887	-	-	-	-
Rape	-	-	-	-	0,1	36	0,1	37
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	32	0,1	33
Carote	-	-	-	-	0,3	144	0,3	171
Spinaci	0,1	64	0,1	59	3,3	2.311	3,4	2.181
Cetrioli	-	-	-	-	1,6	2.033	1,1	1.349
Fragole	-	-	-	-	0,3	899	0,3	897
Melanzane	0,2	77	0,4	250	1,7	962	1,9	1.136
Peperoni	0,1	71	0,1	68	1,4	1.672	1,2	1.212
Zucchine	2,5	1.339	2,9	2.279	21,8	12.058	19,5	12.501
Zucche	0,3	27	0,3	31	4,0	358	3,9	397
Indivia	0,1	50	0,4	193	2,7	1.448	3,3	1.707
Lattuga	3,9	2.490	3,9	2.239	16,8	19.859	20,4	27.444
Radicchio	-	-	0,1	53	8,8	5.992	9,2	5.444
Bietole	1,4	577	1,4	593	2,6	1.167	2,7	1.245
Orti familiari	29,0	9.836	27,9	9.798	97,8	35.255	93,5	34.247
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	178,7	7.409	203,1	9.043
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	8,3	1.806	5,0	1.224
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	4,2	1.227	2,5	732
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	114,4	32.731	78,7	26.885
Altre, comprese le spontanee	-	726	-	841	-	172	-	199
Foraggi (in fieno)	-	2.716	-	2.185	-	486.670	-	449.504
Fiori e piante ornamentali	-	413.482	-	393.724	-	93.889	-	89.776

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Lombardia			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	2,0	294	2,4	460	75,9	17.128	63,4	18.657
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	1,6	330	1,8	484	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	1,9	1.673	1,7	1.471	-	-	-	-
Arance	0,1	33	0,1	35	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,2	109	0,2	132	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	0,5	150	0,5	202	50,7	15.349	45,3	18.390
Pere	0,3	152	0,2	140	17,2	8.692	16,9	11.828
Pesche	1,5	408	1,2	385	6,6	1.787	6,2	1.982
Nettarine	0,1	36	-	-	3,8	1.353	4,0	1.624
Albicocche	0,8	465	0,8	404	0,8	459	0,8	399
Ciliege	0,3	292	0,2	211	2,1	2.059	2,2	2.332
Susine	0,2	108	0,2	118	1,2	620	1,3	736
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,1	62	0,1	68	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	158	0,1	167	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,1	67	0,1	49	8,6	5.404	8,7	4.002
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,4	191	0,4	208	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	47,5	3.980	51,3	5.243	799,0	142.053	659,7	143.096
Vinacce	0,3	11	0,3	12	4,4	155	3,6	131
Creomor tartaro	-	-	-	-	0,1	69	0,1	71
Olio	3,7	22.678	3,3	20.152	1,0	2.291	1,2	2.740
Sanse	5,7	199	5,1	180	1,5	52	1,9	66
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	1,8	174	1,8	184
Vivai	-	5.159	-	5.107	-	127.924	-	128.025
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	4,4	10.192	4,3	10.677	372,9	799.606	361,5	830.973
Equini	0,5	973	0,5	1.023	4,6	8.984	4,7	9.647
Suini	0,2	295	0,2	319	825,6	1.091.586	808,4	1.158.628
Ovini e caprini	0,3	912	0,3	916	0,9	2.742	0,9	2.753
Pollame	8,3	16.250	8,5	17.424	319,1	452.411	334,3	496.237
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	14,4	39.479	13,9	38.908	33,7	78.987	34,4	82.321
Latte di vacca e bufala (000 hl)	281,0	12.195	274,0	12.153	41.335,0	1.655.357	40.343,0	1.651.174
Latte di pecora e capra (000 hl)	8,0	646	8,0	662	29,0	2.424	29,0	2.485
Uova (milioni di pezzi)	139,0	11.573	138,0	15.223	2.277,0	196.329	2.246,0	256.594
Miele	0,3	998	0,3	1.078	1,7	5.656	1,5	5.390
Cera	-	12	-	13	-	67	-	73
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	128	0,1	136

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti'

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,1	26	0,1	25	499,8	122.944	629,0	151.940
Frumento duro	-	-	-	-	45,1	15.388	50,0	16.685
Segale	0,3	49	0,3	47	0,3	51	0,5	82
Orzo	0,3	63	0,3	62	41,1	8.790	41,1	8.711
Avena	0,1	21	0,1	21	0,3	63	0,4	84
Riso	-	-	-	-	30,3	9.346	31,2	6.382
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,8	1.006	3,4	895
Granoturco Ibrido (mais)	1,2	277	1,0	228	2.497,0	563.699	1.615,5	359.959
Cereali minori	-	-	-	-	4,8	2.172	3,3	1.499
Paglie	-	-	-	-	452,0	16.568	553,3	17.544
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,7	1.131	0,6	1.138
Piselli secchi	-	-	-	-	1,2	817	1,1	874
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	21,7	8.992	19,2	7.319	117,2	51.190	120,8	46.970
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	0,1	125	-	-	12,0	15.160	9,8	15.369
Piselli freschi	-	-	-	-	5,3	3.500	2,3	1.337
Pomodori	0,4	70	0,4	65	132,3	42.686	122,7	42.624
Cardi	-	-	-	-	0,5	456	0,5	464
Finocchi	-	-	-	-	5,7	5.045	6,4	5.223
Sedani	0,5	219	0,5	248	6,5	2.952	6,4	3.287
Cavoli	1,6	850	0,9	522	46,0	24.515	47,2	27.468
Cavolfiori	2,7	1.248	0,7	354	11,2	5.145	10,6	5.322
Cipolle	0,3	169	0,2	124	48,6	26.530	42,3	25.262
Agli	-	-	-	-	4,1	6.341	3,5	6.084
Melone	-	-	-	-	53,3	20.234	49,2	21.919
Cocomeri	-	-	-	-	32,6	3.113	34,3	4.215
Asparagi	0,2	368	0,3	582	8,8	16.743	8,3	16.645
Carciofi	-	-	-	-	0,2	189	0,3	268
Rape	1,7	621	1,6	595	1,0	363	1,0	369
Barbabietole da orto	0,1	32	0,1	33	1,2	415	1,1	387
Carote	0,5	213	0,5	253	16,5	7.043	17,5	8.852
Spinaci	0,1	65	0,1	59	5,8	3.768	6,0	3.570
Cetrioli	-	-	-	-	24,0	15.155	20,1	16.054
Fragole	5,8	5.017	5,7	4.989	15,3	41.391	21,5	59.519
Melanzane	-	-	-	-	23,0	11.549	21,4	12.836
Peperoni	-	-	-	-	22,5	16.230	21,5	14.165
Zucchine	0,2	87	0,2	103	43,9	22.363	35,8	22.067
Zucche	-	-	-	-	1,8	162	1,7	174
Indivia	0,1	48	0,1	46	10,8	6.357	10,2	5.794
Lattuga	0,5	256	0,6	321	35,7	64.697	32,8	65.569
Radicchio	0,9	588	0,6	340	110,1	66.497	112,5	59.045
Bietole	0,1	43	0,1	44	7,0	3.207	7,1	3.344
Orti familiari	100,9	33.846	96,9	33.562	102,1	35.200	97,9	34.847
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	587,4	24.353	662,7	29.508
Tabacco	-	-	-	-	21,9	71.179	21,2	69.593
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	9,6	2.075	8,1	1.970
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	0,2	241	0,2	272
Girasole	-	-	-	-	3,9	1.130	3,4	987
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	274,6	78.566	156,4	53.429
Altre, comprese le spontanee	-	12	-	14	-	690	-	799
Foraggi (in fieno)	-	106.011	-	91.714	-	154.023	-	144.986
Fiori e piante ornamentali	-	3.547	-	3.393	-	64.025	-	61.157

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	129,9	29.123	111,7	33.772	738,3	165.909	697,0	204.243
Uva da tavola	-	-	-	-	0,3	141	0,2	101
Uva da vino p.c.d.	0,7	139	0,7	181	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.673,5	496.519	1.475,0	586.855	199,5	60.395	162,1	65.807
Pere	1,1	588	1,4	1.036	102,5	53.867	83,9	61.068
Pesche	-	-	-	-	37,1	9.873	32,7	10.277
Nettarine	-	-	-	-	26,7	9.283	22,9	9.084
Albicocche	0,3	177	0,1	51	5,3	3.087	5,8	2.939
Ciliege	1,7	1.686	1,1	1.180	15,8	16.356	16,4	18.352
Susine	1,1	601	1,1	659	4,4	2.422	4,6	2.775
Cotogne	-	-	-	-	0,3	71	0,3	83
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	1,4	346	1,3	356
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,1	356	0,1	380
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,5	1.003	1,4	685	61,8	41.240	61,9	30.236
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	303	0,2	347	0,7	1.073	0,7	1.229
Altre legnose a frutto annuo	1,6	758	1,5	772	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	261,0	73.394	229,8	79.013	2.772,0	362.297	2.596,3	413.980
Vinacce	1,4	53	1,3	51	15,2	587	14,3	570
Cremer tartaro	-	-	-	-	0,3	208	0,3	213
Olio	0,2	673	0,2	671	1,4	5.196	1,0	3.697
Sanse	0,3	10	0,3	11	2,2	78	1,5	54
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	1,0	95	1,0	100
Vivai	-	1.984	-	1.920	-	37.978	-	37.282
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	43,0	99.601	41,6	103.296	209,4	487.419	202,3	504.796
Equini	0,8	1.558	0,8	1.638	2,0	3.905	2,0	4.104
Suini	9,7	13.681	9,5	14.524	137,7	185.160	134,9	196.632
Ovini e caprini	0,7	2.101	0,7	2.109	0,4	1.221	0,4	1.225
Pollame	23,5	39.367	24,2	42.445	484,4	697.654	509,6	768.444
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,9	11.605	5,0	12.090	64,6	147.971	65,9	154.119
Latte di vacca e bufala (000 hl)	5.908,0	262.710	5.767,0	262.082	10.564,0	425.473	10.311,0	424.419
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	502	6,0	514	14,0	1.185	14,0	1.214
Uova (milioni di pezzi)	61,0	5.019	60,0	6.541	1.979,0	170.318	1.952,0	222.593
Miele	0,5	1.660	0,5	1.792	0,6	1.998	0,5	1.798
Cera	-	40	-	44	-	52	-	57
Bozzoli	-	-	-	-	-	81	-	86
Lana	0,1	128	0,1	136	0,1	127	0,1	134

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	46,6	11.286	85,8	20.407	897,8	225.051	1.087,1	267.597
Frumento duro	3,3	1.121	3,2	1.064	252,0	84.884	287,9	94.843
Segale	0,3	52	0,3	50	0,8	138	1,4	232
Orzo	40,9	8.722	18,2	3.846	94,0	19.842	113,1	23.659
Avena	0,3	63	0,3	63	1,5	295	1,6	315
Riso	-	-	-	-	64,5	19.971	66,8	13.715
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	806,4	184.838	828,3	187.390	1.330,7	303.173	731,4	164.469
Cereali minori	0,8	363	0,7	319	245,2	111.081	109,6	49.850
Paglie	62,5	2.194	78,1	2.373	959,1	33.471	1.141,4	34.456
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,5	1.138	2,5	1.343
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	149	0,4	701
Piselli secchi	1,0	669	0,9	704	5,9	3.960	4,0	3.136
Ceci	-	-	-	-	0,6	474	0,3	278
Lenticchie	0,1	168	0,1	199	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	20,5	4.735	20,9	4.356	227,0	84.716	214,6	73.672
Fave fresche	-	-	-	-	0,2	54	0,2	58
Fagioli freschi	1,1	1.373	0,6	910	42,1	53.814	33,5	51.094
Piselli freschi	0,1	68	0,1	60	31,1	20.816	29,1	17.140
Pomodori	7,7	1.603	4,2	1.047	1.790,0	164.045	1.580,5	134.564
Cardi	-	-	-	-	1,7	1.571	1,8	1.694
Finocchi	-	-	-	-	4,2	3.731	3,9	3.194
Sedani	-	-	-	-	6,0	2.693	6,2	3.148
Cavoli	0,5	268	0,5	293	4,0	2.137	4,4	2.567
Cavolfiori	-	-	-	-	4,2	1.940	4,0	2.020
Cipolle	0,3	168	0,3	184	149,2	82.048	121,8	73.276
Agli	-	-	-	-	6,3	9.713	6,8	11.784
Melone	-	-	-	-	45,2	14.803	38,5	16.252
Cocomeri	0,2	21	0,2	27	69,9	6.601	69,4	8.435
Asparagi	0,6	1.101	0,3	580	5,4	9.947	4,6	8.931
Carciofi	-	-	-	-	0,6	562	0,5	444
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	61	0,2	62	4,0	1.305	5,0	1.660
Carote	0,1	43	0,1	51	116,0	49.117	119,8	60.110
Spinaci	0,1	55	0,1	50	14,9	9.613	14,0	8.273
Cetrioli	0,4	135	0,4	166	5,7	5.197	3,2	2.815
Fragole	0,3	411	0,2	325	14,8	28.035	13,2	21.665
Melanzane	0,4	185	0,3	167	6,7	3.771	5,8	3.793
Peperoni	0,4	210	0,3	134	2,7	2.705	1,6	1.303
Zucchine	5,3	2.323	2,7	1.337	42,8	23.757	50,2	31.763
Zucche	0,1	9	0,1	10	3,7	327	3,6	363
Indivia	0,2	96	0,2	93	8,8	5.468	7,2	4.317
Lattuga	0,3	326	0,3	343	54,0	36.962	49,6	33.199
Radicchio	0,4	282	0,4	245	16,5	9.840	20,4	10.572
Bietole	-	-	-	-	6,3	2.706	5,8	2.561
Orti familiari	43,2	14.494	41,5	14.380	78,1	27.813	75,1	27.845
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	7,9	328	8,5	378	1.233,5	51.679	1.374,4	61.843
Tabacco	0,2	721	0,2	728	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,9	147	0,8	139
Lino seme	-	-	-	-	0,8	707	0,6	557
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,7	1.234	6,0	1.461	7,1	1.542	4,5	1.099
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	1,1	320	0,9	263	16,8	4.889	9,3	2.712
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	80,7	23.088	135,6	46.321	76,2	21.802	28,2	9.634
Altre, comprese le spontanee	-	68	-	79	-	435	-	503
Foraggi (in fieno)	-	21.152	-	18.283	-	275.329	-	259.786
Fiori e piante ornamentali	-	14.388	-	13.766	-	69.576	-	66.806

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	85,9	15.099	81,1	18.588	606,4	137.123	546,9	161.263
Uva da tavola	0,6	286	0,5	255	0,2	94	0,1	50
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	20	0,1	27
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	26,5	8.023	26,3	10.677	162,5	47.361	113,8	44.477
Pere	4,7	2.335	4,7	3.234	651,9	317.529	407,1	274.634
Pesche	5,2	1.392	5,0	1.580	196,4	51.621	170,3	52.862
Nettarine	1,2	407	1,2	465	297,9	101.030	230,7	89.272
Albicocche	0,1	58	0,1	51	67,6	39.432	62,8	31.870
Ciliege	0,1	99	0,1	107	8,7	8.885	10,8	11.923
Susine	0,4	208	0,4	228	80,5	41.101	69,7	39.003
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	17,9	5.750	21,2	7.532
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,5	1.776	0,4	1.518
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,5	1.671	2,7	1.321	81,3	53.576	82,6	39.845
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	153	0,1	175
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	603,8	75.899	562,9	86.321	1.713,5	132.087	1.527,6	160.735
Vinacce	3,3	127	3,1	123	9,4	348	8,4	320
Cremer tartaro	0,1	68	0,1	70	0,2	138	0,2	142
Olio	-	-	-	-	0,8	3.124	0,6	2.335
Sanse	-	-	-	-	1,2	36	0,9	28
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	79	0,8	84	-	-	-	-
Vivai	-	46.376	-	45.209	-	69.720	-	66.389
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	22,3	54.294	21,8	56.898	140,8	329.246	136,7	342.674
Equini	0,4	780	0,4	819	3,4	7.217	3,5	7.808
Suini	56,1	76.377	54,1	79.842	369,5	487.905	362,3	518.584
Ovini e caprini	0,1	303	0,1	304	0,6	1.713	0,6	1.720
Pollame	33,9	52.381	35,6	57.593	346,8	537.499	365,4	592.944
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	13,9	30.355	14,0	31.215	39,5	82.484	40,0	85.282
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.178,0	137.676	3.102,0	137.340	18.194,0	756.326	17.758,0	754.442
Latte di pecora e capra (000 hl)	3,0	242	3,0	248	42,0	3.503	42,0	3.590
Uova (milioni di pezzi)	181,0	13.447	179,0	17.621	2.579,0	242.603	2.543,0	316.962
Miele	0,3	1.002	0,3	1.082	1,5	4.546	1,2	3.928
Cera	-	28	-	30	-	67	-	73
Bozzoli	-	12	-	12	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	118	0,1	125

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	48,1	11.975	79,7	19.485	370,3	91.365	411,7	99.751
Frumento duro	246,8	85.896	298,9	101.740	101,0	34.319	105,5	35.060
Segale	0,7	127	0,5	88	0,1	17	0,1	16
Orzo	43,5	9.029	51,0	10.490	90,8	19.559	98,4	21.006
Avena	28,6	5.939	36,3	7.560	16,1	3.262	15,2	3.089
Riso	2,4	749	2,5	517	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	150,6	36.085	150,9	35.687	126,1	28.119	99,4	21.877
Cereali minori	14,1	6.376	16,0	7.264	4,7	2.127	3,8	1.726
Paglie	269,3	9.751	341,9	10.708	419,4	14.818	457,8	13.992
Leguminose da granella								
Fave secche	16,4	7.568	14,5	7.896	2,2	1.006	2,2	1.187
Fagioli secchi	0,5	782	0,6	1.101	-	-	-	-
Piselli secchi	2,8	1.889	1,8	1.418	0,1	67	0,1	79
Ceci	0,9	711	1,5	1.387	0,1	79	0,1	92
Lenticchie	0,5	840	0,3	596	0,5	841	0,3	596
Lupini	0,1	27	0,1	32	0,4	99	0,3	87
Veccia	0,2	16	0,2	17	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	112,4	49.098	113,4	45.563	7,7	3.194	6,0	2.290
Fave fresche	2,2	584	1,8	516	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,7	3.326	2,7	4.058	0,1	125	-	-
Piselli freschi	0,2	134	0,3	177	-	-	-	-
Pomodori	223,2	24.020	155,8	15.693	141,8	24.187	69,2	18.079
Cardi	1,6	1.450	1,7	1.568	-	-	-	-
Finocchi	3,3	2.901	3,7	2.999	0,2	177	-	-
Sedani	0,6	271	0,6	306	-	-	-	-
Cavoli	8,8	4.744	8,7	5.122	1,6	856	1,5	876
Cavolfiori	5,9	2.723	6,4	3.229	3,8	1.762	4,1	2.078
Cipolle	5,6	3.079	5,6	3.369	1,0	546	0,9	538
Agli	0,5	777	0,3	524	-	-	-	-
Melone	21,1	4.909	16,7	4.347	10,2	1.820	10,1	1.949
Cocomeri	8,5	800	7,3	885	-	-	-	-
Asparagi	2,4	4.437	2,3	4.482	-	-	-	-
Carciofi	4,4	4.112	4,3	3.813	0,5	470	0,4	357
Rape	1,1	404	1,1	411	-	-	-	-
Barbabietole da orto	1,1	343	0,3	95	-	-	-	-
Carote	2,0	852	1,9	960	-	-	-	-
Spinaci	15,4	9.960	14,8	8.768	-	-	-	-
Cetrioli	0,9	316	0,9	381	-	-	-	-
Fragole	1,9	3.167	1,7	3.000	0,1	89	0,1	90
Melanzane	3,1	1.217	3,4	1.658	0,5	201	0,5	254
Peperoni	4,2	2.800	4,7	2.985	20,5	13.612	19,7	12.506
Zucchine	12,2	7.099	13,4	9.010	0,2	139	0,2	175
Zucche	0,2	18	0,2	21	-	-	-	-
Indivia	1,9	1.000	1,9	965	0,2	100	0,2	97
Lattuga	5,9	4.621	5,9	4.626	0,3	153	0,3	150
Radicchio	3,0	1.807	2,9	1.518	0,2	119	0,2	103
Bietole	1,1	560	1,1	576	0,6	260	0,6	267
Orti familiari	129,0	43.846	123,7	43.356	40,7	13.652	39,1	13.541
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	1,6	67	1,5	67	-	-	-	-
Tabacco	4,3	14.342	4,1	13.811	17,8	59.100	18,0	60.362
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	4,4	954	2,5	610	0,3	65	0,6	146
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	56,2	16.355	33,9	9.885	45,7	13.298	26,0	7.581
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,9	257	0,5	171	0,3	85	0,2	68
Altre, comprese le spontanee	-	6.634	-	7.682	-	377	-	436
Foraggi (in fieno)	-	46.435	-	42.107	-	26.434	-	22.902
Fiori e piante ornamentali	-	56.463	-	52.803	-	2.676	-	2.533

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	171,0	34.700	142,3	41.069	78,5	13.798	60,7	14.508
Uva da tavola	0,7	326	0,6	299	0,1	47	0,1	51
Uva da vino p.c.d.	1,6	334	1,3	353	0,1	20	0,1	26
Olive vendute e p.c.d.	23,8	11.737	22,2	10.888	6,3	2.732	5,9	2.523
Arance	-	-	0,1	35	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,1	53	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	24,1	7.338	16,8	6.859	2,5	760	3,0	1.223
Pere	13,0	6.984	10,7	7.962	0,7	339	1,1	739
Pesche	23,9	6.695	19,4	6.418	2,2	600	2,1	677
Nettarine	4,4	1.585	4,0	1.644	0,3	109	0,3	124
Albicocche	2,7	1.551	2,0	999	0,2	116	0,2	101
Ciliege	1,0	1.018	1,3	1.430	0,1	100	0,1	108
Susine	4,7	2.524	4,2	2.472	0,2	107	0,1	59
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	149	0,2	175	-	-	-	-
Loti	0,3	77	0,1	28	-	-	-	-
Mandorle	-	-	0,1	70	-	-	-	-
Nocciole	0,1	159	0,1	167	0,1	159	0,1	167
Noci	0,2	708	0,2	756	0,1	356	0,1	380
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,6	1.070	1,4	685	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	47	0,1	51	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	1.598,7	283.132	1.315,9	287.119	362,6	34.983	277,5	32.662
Vinacce	8,8	347	7,2	293	2,0	83	1,5	64
Creomor tartaro	0,2	140	0,1	71	-	-	-	-
Olio	11,1	69.125	11,6	71.973	6,4	28.388	4,4	19.445
Sanse	17,1	596	17,9	631	9,9	331	6,8	230
Altre legnose								
Canne e vimini	6,8	595	7,3	673	-	-	-	-
Vivai	-	701.970	-	690.530	-	3.436	-	3.373
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	26,8	68.157	25,9	70.611	14,2	36.384	14,0	38.455
Equini	3,4	6.631	3,5	7.174	0,9	1.777	0,9	1.868
Suini	59,0	79.098	57,4	83.417	62,2	83.100	60,6	87.764
Ovini e caprini	4,4	13.003	4,3	12.758	1,1	3.044	1,1	3.057
Pollame	48,3	83.084	50,4	90.771	33,4	56.295	34,6	61.058
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	39,9	101.250	40,6	105.190	12,0	25.949	12,1	26.714
Latte di vacca e bufala (000 hl)	928,0	37.658	906,0	37.574	779,0	30.010	760,0	29.923
Latte di pecora e capra (000 hl)	663,0	59.336	656,0	60.177	67,0	5.587	66,0	5.642
Uova (milioni di pezzi)	450,0	34.477	445,0	45.174	464,0	36.069	450,0	46.350
Miele	1,0	3.327	0,8	2.874	0,4	1.406	0,4	1.519
Cera	-	48	-	52	-	32	-	35
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	761	0,6	808	0,3	277	0,3	295

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	60,7	15.202	69,1	16.995	43,7	11.237	50,5	12.751
Frumento duro	478,3	164.683	605,0	203.724	156,7	54.186	219,0	74.064
Segale	1,0	171	1,0	165	0,4	69	0,6	100
Orzo	66,6	14.245	93,3	19.777	47,2	9.930	40,7	8.486
Avena	2,4	492	2,8	576	6,4	1.293	4,9	993
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	47,8	11.487	42,6	10.104	193,8	47.374	118,9	28.687
Cereali minori	20,0	9.199	16,4	7.573	1,2	543	1,0	454
Paglie	446,7	15.590	564,3	17.036	183,5	6.408	230,5	6.963
Leguminose da granella								
Fave secche	4,7	2.164	6,8	3.694	3,5	1.630	3,5	1.924
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,2	314	0,1	184
Piselli secchi	4,2	2.825	4,9	3.850	0,4	269	0,1	79
Ceci	1,6	1.265	3,2	2.962	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	167	0,4	789	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	151	0,6	175
Veccia	-	-	-	-	0,3	24	0,3	25
Patate e ortaggi								
Patate	12,3	5.117	10,1	3.872	68,5	29.349	50,7	20.197
Fave fresche	1,1	292	0,6	172	2,8	742	2,7	773
Fagioli freschi	9,2	11.506	8,7	13.231	8,1	18.617	7,4	23.875
Piselli freschi	20,5	13.665	24,2	14.196	0,4	267	0,4	235
Pomodori	29,5	3.166	17,2	1.957	244,8	71.098	203,2	58.996
Cardi	0,5	459	0,5	467	0,3	272	0,3	276
Finocchi	11,0	9.600	6,5	5.230	19,0	16.895	17,3	14.183
Sedani	1,0	429	1,0	485	5,4	2.252	4,9	2.311
Cavoli	16,6	8.849	15,3	8.906	37,0	19.810	29,1	17.014
Cavolfiori	16,8	7.703	14,9	7.467	24,7	11.325	25,6	12.829
Cipolle	3,4	1.857	3,3	1.972	2,2	1.219	2,1	1.273
Agli	0,1	155	0,1	174	1,0	1.582	1,5	2.668
Melone	5,6	1.000	4,3	830	45,0	18.584	43,3	19.863
Cocomeri	1,7	159	1,6	192	76,8	7.320	38,5	4.723
Asparagi	0,2	366	0,2	386	3,5	6.399	3,4	6.552
Carciofi	0,3	280	0,3	266	18,4	17.195	19,2	17.027
Rape	0,5	180	0,5	183	11,0	4.014	10,4	3.863
Barbabietole da orto	0,2	65	0,4	132	0,3	92	0,1	31
Carote	0,2	86	0,3	154	108,6	46.445	98,5	49.918
Spinaci	13,9	8.953	13,5	7.965	9,5	6.192	9,6	5.731
Cetrioli	0,5	161	0,4	158	5,7	3.941	5,0	3.800
Fragole	1,5	1.289	0,8	696	10,5	18.391	10,8	18.649
Melanzane	3,5	1.401	1,8	914	20,5	10.680	19,5	11.634
Peperoni	3,8	2.442	2,3	1.352	19,8	15.055	15,5	10.846
Zucchine	6,3	2.975	3,7	2.014	146,3	97.809	135,7	118.471
Zucche	-	-	-	-	1,2	107	1,2	122
Indivia	20,9	10.087	19,4	9.035	9,1	4.455	7,5	3.543
Lattuga	7,5	3.972	7,8	4.303	69,2	60.068	70,0	65.064
Radicchio	19,3	11.418	17,0	8.740	10,8	6.430	11,0	5.691
Bietole	2,8	1.186	2,8	1.219	10,2	4.268	10,2	4.387
Orti familiari	86,2	29.486	82,8	29.172	277,2	107.869	264,9	105.867
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	110,1	4.470	87,0	3.793	-	-	-	-
Tabacco	0,1	299	0,1	302	1,7	5.408	1,6	5.141
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,9	415	1,4	344	1,7	371	2,3	564
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	91,5	26.625	84,9	24.754	13,3	3.871	6,3	1.837
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,6	458	0,9	307	0,3	86	0,2	68
Altre, comprese le spontanee	-	2.061	-	2.387	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	39.438	-	41.699	-	127.026	-	121.694
Fiori e piante ornamentali	-	10.604	-	10.144	-	130.251	-	129.050

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	69,0	12.410	71,8	16.839	92,1	17.128	83,6	20.274
Uva da tavola	0,2	94	0,2	100	20,1	9.524	16,8	8.517
Uva da vino p.c.d.	0,2	41	0,2	53	3,4	694	3,1	825
Olive vendute e p.c.d.	0,9	1.239	0,8	1.086	25,7	13.693	24,0	12.681
Arance	-	-	-	-	3,8	1.205	3,7	1.266
Mandarini	-	-	-	-	0,1	42	0,1	60
Clementine	-	-	-	-	0,8	213	0,8	244
Limoni	-	-	-	-	0,3	165	0,3	200
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,4	1.034	3,3	1.346	9,6	2.868	8,2	3.285
Pere	1,4	719	1,2	854	2,8	1.510	2,1	1.569
Pesche	8,4	2.301	8,7	2.815	34,4	9.584	19,8	6.515
Nettarine	3,8	1.380	4,0	1.657	7,5	2.679	4,9	1.997
Albicocche	2,5	1.450	2,5	1.262	1,2	698	1,6	809
Ciliege	0,4	406	0,5	549	3,6	3.648	2,5	2.739
Susine	4,1	2.230	4,0	2.384	17,6	9.563	17,6	10.481
Cotogne	-	-	-	-	0,1	22	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	149	0,2	175	0,4	304	0,4	358
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	159	-	-	49,4	78.731	30,0	50.251
Noci	0,2	707	0,2	755	0,4	1.414	0,4	1.510
Carrube	-	-	-	-	0,1	9	0,1	9
Actinidia	0,5	333	0,6	293	109,7	73.335	103,4	50.598
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	152	0,1	174	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	94	0,2	103
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	220,0	24.913	226,2	31.244	654,3	69.642	586,0	76.102
Vinacce	1,2	46	1,2	48	3,6	140	3,2	128
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	69	0,1	71
Olio	3,8	16.185	3,6	15.277	18,0	77.333	17,4	74.481
Sanse	5,9	210	5,6	202	27,8	971	26,9	949
Altre legnose								
Canne e vimini	1,5	137	1,5	145	1,1	104	1,1	110
Vivai	-	18.961	-	18.999	-	34.439	-	34.333
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	18,7	52.130	18,2	54.389	62,1	171.125	59,7	176.356
Equini	1,1	2.148	1,1	2.258	3,9	7.623	4,0	8.217
Suini	54,6	73.576	53,6	78.296	41,4	58.607	40,6	62.302
Ovini e caprini	1,1	3.278	1,1	3.292	5,5	16.373	5,4	16.139
Pollame	51,3	92.679	54,6	103.277	33,8	77.820	35,3	85.094
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	35,8	72.991	36,3	75.565	22,8	59.299	23,0	61.075
Latte di vacca e bufala (000 hl)	499,0	21.513	487,0	21.458	6.761,0	279.511	6.599,0	278.815
Latte di pecora e capra (000 hl)	78,0	6.296	77,0	6.370	514,0	44.433	509,0	45.101
Uova (milioni di pezzi)	556,0	44.334	549,0	58.002	512,0	38.039	509,0	50.106
Miele	0,4	1.462	0,4	1.578	0,7	2.328	0,6	2.155
Cera	-	56	-	61	-	37	-	40
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	762	0,6	809	1,0	1.130	0,9	1.080

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	93,2	22.651	95,7	22.839	5,5	1.415	4,2	1.061
Frumento duro	109,4	38.241	128,8	44.032	153,8	53.300	172,2	58.364
Segale	0,6	104	0,6	100	-	-	-	-
Orzo	72,1	15.014	69,4	14.322	25,0	5.203	3,6	742
Avena	7,2	1.581	7,2	1.586	17,7	3.823	2,9	628
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,5	395	1,3	341
Granoturco Ibrido (mais)	61,9	14.104	63,6	14.303	5,5	1.264	10,7	2.427
Cereali minori	4,7	2.143	4,6	2.105	0,6	272	0,9	410
Paglie	200,7	6.920	215,6	6.428	146,9	5.129	136,5	4.122
Leguminose da granella								
Fave secche	13,8	5.985	13,9	7.114	0,9	407	0,9	480
Fagioli secchi	0,5	845	0,5	992	0,1	159	0,1	187
Piselli secchi	0,3	201	0,3	235	0,1	67	0,7	548
Ceci	0,9	712	1,1	1.018	-	-	0,1	93
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	174,0	68.136	170,0	61.252	13,5	5.616	13,8	5.281
Fave fresche	0,9	240	1,0	288	1,1	292	1,2	344
Fagioli freschi	4,6	6.034	4,7	7.568	0,2	228	0,1	141
Piselli freschi	3,8	2.528	3,8	2.225	-	-	0,2	117
Pomodori	103,7	9.982	104,9	9.458	38,7	4.188	44,2	4.829
Cardi	0,3	271	0,3	276	-	-	-	-
Finocchi	58,0	51.339	58,2	47.498	29,3	25.868	34,0	27.676
Sedani	3,5	1.502	3,5	1.699	-	-	-	-
Cavoli	27,0	14.388	28,8	16.759	3,2	1.706	3,3	1.921
Cavolfiori	53,2	24.238	47,2	23.505	1,1	507	1,3	655
Cipolle	6,5	3.601	6,2	3.758	1,7	934	1,7	1.022
Agli	2,9	4.521	2,8	4.906	-	-	0,5	871
Melone	15,2	2.810	15,4	3.071	0,3	66	0,3	80
Cocomeri	3,9	404	4,4	587	-	-	0,8	110
Asparagi	0,1	183	0,1	193	-	-	-	-
Carciofi	5,3	4.952	5,4	4.788	1,4	1.308	1,4	1.242
Rape	0,1	36	0,1	37	0,7	255	0,7	260
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	147,2	63.160	145,4	73.929	0,9	383	0,4	202
Spinaci	7,3	4.701	7,5	4.424	2,8	1.813	2,7	1.601
Cetrioli	0,5	294	0,5	332	-	-	-	-
Fragole	1,0	1.013	1,2	1.201	2,7	2.268	3,2	2.720
Melanzane	3,8	1.536	3,6	1.833	0,3	109	0,3	141
Peperoni	11,5	7.713	11,4	7.301	0,7	449	0,5	307
Zucchine	8,4	3.979	8,7	4.857	0,8	375	0,7	386
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	37,3	18.019	38,9	18.135	2,8	1.403	1,8	870
Lattuga	15,4	8.307	16,5	9.252	2,8	1.426	2,3	1.222
Radicchio	33,2	19.660	34,7	17.857	2,9	1.740	1,8	938
Bietole	10,6	4.342	10,6	4.463	-	-	-	-
Orti familiari	105,0	35.333	100,8	35.030	40,4	13.551	38,8	13.437
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	12,6	535	8,2	374	21,5	925	13,5	623
Tabacco	0,6	1.758	0,6	1.776	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,3	2.417	8,5	2.480	12,0	3.491	7,7	2.245
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	86	0,3	102	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	183	-	212	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	24.582	-	22.502	-	5.858	-	5.488
Fiori e piante ornamentali	-	11.130	-	10.576	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	253,9	42.958	287,7	63.475	29,1	5.207	25,8	6.020
Uva da tavola	16,4	7.698	14,2	7.132	2,0	944	1,6	808
Uva da vino p.c.d.	0,4	80	0,5	131	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	11,4	6.265	10,6	5.742	3,1	1.627	2,9	1.519
Arance	0,1	33	0,1	35	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,7	4.624	13,7	6.200	6,8	2.112	6,8	2.833
Pere	3,1	1.589	3,0	2.130	4,9	2.574	4,9	3.565
Pesche	28,4	8.032	30,1	10.053	4,9	1.320	4,8	1.527
Nettarine	8,2	2.920	9,2	3.738	0,9	323	0,9	369
Albicocche	4,6	2.642	4,7	2.349	0,8	462	0,8	402
Ciliege	1,6	1.497	1,6	1.618	0,2	201	0,2	217
Susine	5,8	2.964	6,3	3.529	1,0	526	1,1	634
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	0,1	70
Nocciole	0,2	318	0,2	334	0,5	795	0,5	836
Noci	0,4	1.412	0,4	1.508	0,1	356	0,1	380
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,9	2.599	4,0	1.951	0,1	67	0,4	195
Fichi secchi	0,1	135	0,1	153	-	-	-	-
Prugne secche	0,9	1.370	0,8	1.395	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	323,8	30.625	362,7	42.586	55,6	2.933	48,4	3.118
Vinacce	1,8	70	2,0	80	0,3	12	0,3	12
Creomor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	17,5	83.338	16,7	79.235	5,0	12.135	3,5	8.463
Sanse	27,0	961	25,8	927	7,7	268	5,4	190
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.353	-	7.162	-	889	-	862
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	20,0	52.560	19,3	54.373	13,1	31.023	12,6	31.987
Equini	1,4	2.732	1,4	2.871	0,6	1.176	0,6	1.236
Suini	37,8	55.930	36,9	59.184	13,8	19.128	13,5	20.284
Ovini e caprini	2,1	6.133	2,2	6.451	0,9	2.616	1,0	2.919
Pollame	35,0	65.590	36,6	71.812	47,3	82.521	50,1	91.514
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	16,3	37.954	16,3	38.751	3,6	8.526	3,5	8.463
Latte di vacca e bufala (000 hl)	693,0	28.070	676,0	27.984	1.089,0	42.698	1.063,0	42.595
Latte di pecora e capra (000 hl)	85,0	6.841	84,0	6.930	14,0	1.131	14,0	1.160
Uova (milioni di pezzi)	381,0	32.943	377,0	43.191	81,0	7.055	80,0	9.233
Miele	0,4	1.332	0,3	1.079	0,1	331	0,1	357
Cera	-	35	-	38	-	18	-	20
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	888	0,7	943	0,2	253	0,2	269

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	52,5	12.875	65,1	15.678	15,4	3.902	18,4	4.579
Frumento duro	143,6	49.334	186,2	62.562	784,2	256.600	722,0	231.050
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	41,0	8.330	51,7	10.409	84,0	18.205	78,2	16.795
Avena	33,9	7.023	31,9	6.629	77,2	16.826	75,3	16.461
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	119,5	27.061	111,5	24.921	5,5	1.256	4,9	1.105
Cereali minori	0,1	45	0,2	91	0,9	408	1,0	456
Paglie	195,5	6.852	241,9	7.334	704,2	27.888	666,3	22.826
Leguminose da granella								
Fave secche	14,3	6.097	14,6	7.346	7,1	3.179	7,8	4.121
Fagioli secchi	1,6	2.223	1,4	2.283	0,4	605	0,4	710
Piselli secchi	-	-	-	-	1,1	739	0,8	628
Ceci	0,5	397	0,9	836	0,9	726	1,0	944
Lenticchie	-	-	-	-	0,2	336	0,2	397
Lupini	0,4	106	0,4	123	1,5	402	1,3	405
Veccia	-	-	-	-	1,2	96	1,0	85
Patate e ortaggi								
Patate	289,5	133.579	283,0	120.228	76,4	41.931	66,8	34.783
Fave fresche	5,1	1.352	6,2	1.775	5,0	1.321	4,3	1.227
Fagioli freschi	55,5	80.250	54,2	95.270	7,3	9.609	6,7	10.882
Piselli freschi	3,6	2.386	3,4	1.983	17,3	11.517	5,6	3.281
Pomodori	423,8	162.289	384,2	170.870	1.752,9	145.538	1.709,5	135.318
Cardi	0,1	92	0,1	94	0,2	181	0,2	184
Finocchi	136,3	120.638	93,3	76.138	97,1	84.929	99,2	79.998
Sedani	2,7	1.166	2,6	1.270	61,4	26.516	61,4	29.989
Cavoli	49,1	26.351	53,0	31.061	172,6	91.078	147,1	84.764
Cavolfiori	67,9	31.410	72,8	36.809	69,5	32.092	71,8	36.237
Cipolle	37,6	20.715	39,8	23.988	26,2	14.562	26,5	16.113
Agli	8,6	13.317	9,7	16.883	2,4	3.711	2,4	4.171
Melone	57,7	24.698	58,2	28.075	62,1	12.736	46,1	10.222
Cocomeri	80,2	12.507	73,8	14.812	36,8	3.461	62,7	7.589
Asparagi	12,5	23.137	12,4	24.192	7,1	13.038	6,9	13.355
Carciofi	32,8	30.904	30,4	27.182	134,0	125.108	136,8	121.208
Rape	3,5	1.268	3,2	1.180	26,0	9.474	24,5	9.088
Barbabetole da orto	0,5	163	0,3	100	0,2	60	0,2	62
Carote	1,4	597	5,9	2.981	25,9	11.003	21,6	10.874
Spinaci	9,4	5.985	11,5	6.706	7,3	4.680	7,0	4.110
Cetrioli	1,9	1.137	2,4	1.674	10,2	3.911	10,9	5.037
Fragole	59,9	130.752	56,6	122.845	0,4	346	0,4	350
Melanzane	77,9	37.731	84,3	49.029	46,8	16.939	43,9	20.122
Peperoni	53,5	47.009	56,1	49.899	38,9	25.464	35,1	21.829
Zucchine	33,5	29.355	33,4	35.026	43,3	23.552	38,4	24.840
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	45,9	22.348	41,9	19.686	56,3	27.259	58,0	27.099
Lattuga	97,6	159.259	97,0	164.557	82,3	36.396	79,7	39.285
Radicchio	3,9	2.307	3,9	2.005	33,5	19.723	29,3	14.990
Bietole	2,4	994	2,3	979	9,6	3.972	9,6	4.083
Orti familiari	87,3	31.821	89,5	39.993	271,6	108.054	259,8	107.328
Piante industriali								
Barbabetola da zucchero	-	-	-	-	302,8	13.020	176,0	8.128
Tabacco	23,4	71.939	21,6	67.069	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	0,3	266	0,3	280
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,1	22	0,1	24	0,1	22	0,1	25
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,8	234	0,7	205	3,1	902	3,0	875
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	155	-	179	-	12	-	14
Foraggi (in fieno)	-	119.454	-	110.052	-	33.430	-	30.459
Fiori e piante ornamentali	-	206.506	-	192.586	-	119.384	-	114.101

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	69,1	12.890	58,8	14.303	514,6	99.788	366,9	92.776
Uva da tavola	0,6	281	0,6	301	799,0	377.173	671,8	339.327
Uva da vino p.c.d.	1,0	202	0,8	211	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	4,8	3.403	4,7	3.405	194,6	102.040	180,6	93.134
Arance	23,1	7.313	19,1	6.524	159,1	50.870	91,7	31.636
Mandarini	10,7	4.413	8,7	5.142	1,7	717	2,4	1.451
Clementine	7,9	2.030	6,1	1.798	113,6	30.191	66,6	20.302
Limoni	23,2	12.203	22,7	14.483	3,8	2.071	3,9	2.578
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	69,8	22.205	66,8	28.497	3,8	1.147	2,9	1.174
Pere	17,1	9.488	13,7	10.528	5,9	3.151	4,1	3.033
Pesche	314,4	85.479	309,7	99.441	81,8	22.145	70,8	22.636
Nettarine	79,9	27.890	78,3	31.186	15,2	5.332	12,9	5.163
Albicocche	81,0	46.968	72,4	36.524	10,9	6.320	10,0	5.045
Ciliege	25,4	25.078	23,7	25.294	42,1	42.085	38,9	42.036
Susine	34,2	17.292	41,6	23.053	5,4	2.842	4,2	2.423
Cotogne	-	-	-	-	0,4	92	0,2	53
Melograni	-	-	-	-	0,3	60	0,2	50
Fichi freschi	4,9	3.660	4,6	4.037	1,5	1.127	1,4	1.235
Loti	26,9	9.540	24,9	9.767	0,1	34	-	-
Mandorle	-	-	-	-	30,1	19.729	24,0	16.721
Nocciole	48,6	77.440	42,5	71.174	-	-	-	-
Noci	5,2	18.517	4,8	18.255	0,2	714	0,2	762
Carrube	-	-	-	-	0,6	55	0,2	20
Actinidia	29,7	19.923	30,3	14.878	1,5	1.005	1,5	736
Fichi secchi	1,2	1.629	1,1	1.697	0,1	134	0,1	152
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	1.357,5	71.690	1.138,8	73.374	2.937,9	154.828	2.579,7	165.848
Vinacce	7,5	278	6,3	241	16,2	632	14,2	572
Creomor tartaro	0,1	69	0,1	71	0,3	208	0,3	214
Olio	40,9	115.946	43,7	123.428	152,4	366.685	139,3	333.924
Sanse	63,2	2.158	67,5	2.328	235,5	8.216	215,2	7.583
Altre legnose								
Canne e vimini	1,7	153	1,7	161	-	-	-	-
Vivai	-	20.354	-	19.546	-	53.527	-	52.604
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	80,8	197.895	78,5	206.104	36,6	95.626	35,2	98.590
Equini	1,9	3.706	1,9	3.895	2,0	4.210	2,1	4.646
Suini	47,2	76.158	46,1	80.632	10,9	17.349	10,7	18.461
Ovini e caprini	2,0	6.032	2,0	6.056	1,9	5.890	1,9	5.913
Pollame	41,2	87.562	42,1	93.680	15,0	34.583	15,7	37.898
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	20,0	54.033	20,3	55.995	6,2	14.509	6,3	15.053
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.648,0	201.711	4.536,0	201.181	2.691,0	110.228	2.626,0	109.932
Latte di pecora e capra (000 hl)	84,0	6.778	83,0	6.865	149,0	12.274	148,0	12.497
Uova (milioni di pezzi)	795,0	71.158	788,0	93.454	390,0	37.532	386,0	49.220
Miele	0,5	1.666	0,4	1.440	0,1	332	0,1	358
Cera	-	35	-	38	-	11	-	12
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	254	0,2	270	0,8	1.012	0,7	941

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	15,4	3.837	22,8	5.579	26,3	6.763	27,5	6.944
Frumento duro	344,6	121.995	334,3	115.745	57,7	18.918	78,2	25.075
Segale	-	-	-	-	5,0	834	5,4	867
Orzo	37,2	7.404	67,8	13.373	23,7	5.177	17,6	3.810
Avena	34,5	7.231	37,5	7.883	33,2	6.572	34,2	6.791
Riso	-	-	-	-	2,5	778	2,6	537
Granoturco nostrano	0,8	211	0,8	210	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	4,1	936	4,1	923	19,6	4.505	19,7	4.470
Cereali minori	0,4	182	0,4	182	3,4	1.548	9,2	4.205
Paglie	316,5	11.050	334,8	10.113	105,8	3.689	119,4	3.603
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,2	983	1,7	897
Fagioli secchi	0,1	158	0,1	185	1,1	1.735	1,1	2.037
Piselli secchi	-	-	-	-	0,5	331	0,4	310
Ceci	1,2	917	1,2	1.073	0,4	313	0,2	183
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	169	0,1	199
Lupini	0,3	80	0,3	93	0,7	194	0,6	193
Veccia	0,9	71	0,8	67	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	6,3	2.499	6,3	2.299	65,8	28.959	133,1	52.766
Fave fresche	-	-	-	-	6,8	1.803	3,2	916
Fagioli freschi	1,7	2.143	1,5	2.299	10,7	13.866	10,6	16.606
Piselli freschi	0,3	199	0,3	175	2,4	1.595	1,1	643
Pomodori	227,1	21.993	217,9	19.743	203,9	41.133	167,8	17.145
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	20,1	17.608	19,3	15.589	79,4	70.056	75,5	61.419
Sedani	6,1	2.650	6,1	2.997	0,3	132	0,3	150
Cavoli	20,6	10.980	20,6	11.990	39,1	20.793	31,9	18.525
Cavolfiori	21,9	10.118	21,9	11.060	67,7	31.040	72,2	36.182
Cipolle	0,3	165	0,3	180	20,0	11.062	25,9	15.672
Agli	-	-	-	-	0,2	313	0,1	176
Melone	20,6	14.526	20,7	15.752	26,8	6.534	14,5	3.822
Cocomeri	8,6	800	8,6	1.029	9,5	894	3,9	473
Asparagi	0,4	734	0,4	773	0,3	550	0,4	772
Carciofi	5,3	4.957	5,3	4.704	3,7	3.450	4,3	3.805
Rape	3,0	1.094	2,9	1.077	2,8	1.029	2,7	1.010
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	32	0,1	33
Carote	4,6	1.964	4,6	2.327	0,1	43	0,1	51
Spinaci	-	-	-	-	0,3	193	0,3	177
Cetrioli	0,2	69	0,2	73	7,4	3.403	5,8	2.703
Fragole	12,9	24.900	12,9	24.800	8,6	13.479	6,6	10.445
Melanzane	6,9	2.586	7,1	3.375	32,3	12.676	23,2	11.392
Peperoni	10,2	6.526	10,0	6.101	20,6	13.999	21,0	13.544
Zucchine	2,0	932	2,1	1.150	33,0	17.539	30,5	18.385
Zucche	-	-	-	-	0,3	27	0,3	31
Indivia	8,8	4.315	8,9	4.212	4,2	2.028	4,1	1.911
Lattuga	12,1	6.438	11,9	6.610	15,9	11.522	13,7	9.014
Radicchio	3,6	2.128	3,6	1.849	0,1	60	0,2	105
Bietole	2,2	921	2,2	947	1,1	467	1,1	480
Orti familiari	43,3	14.524	41,6	14.407	150,3	50.313	144,3	49.869
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	13,4	569	7,5	342	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	88	0,1	92	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,7	153	0,5	123	0,6	131	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	29	0,1	29	0,2	58	0,2	59
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,2	58	0,3	103
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	12	-	14
Foraggi (in fieno)	-	13.292	-	11.984	-	22.429	-	21.082
Fiori e piante ornamentali	-	583	-	583	-	5.055	-	4.821

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	17,6	8.321	17,6	8.903	4,2	1.991	3,3	1.674
Uva da tavola	-	-	-	-	0,8	163	0,6	160
Uva da vino p.c.d.	4,8	2.176	4,5	2.017	10,9	10.859	9,5	9.086
Olive vendute e p.c.d.	120,5	39.014	120,0	41.921	884,0	289.070	828,6	292.360
Arance	0,6	249	0,6	356	50,7	21.062	52,6	31.313
Mandarini	31,4	8.074	31,4	9.260	487,4	127.415	494,9	148.394
Clementine	1,0	556	1,0	675	33,4	17.846	34,1	22.101
Limoni	-	-	-	-	24,8	6.569	24,4	7.142
Bergamotti	-	-	-	-	0,9	565	1,0	730
Cedri	-	-	-	-	0,1	61	0,1	70
Pompelmi	7,2	2.220	7,2	2.977	7,1	2.211	8,4	3.507
Mele	4,6	2.458	4,6	3.404	6,7	3.385	6,3	4.408
Pere	35,9	9.986	35,9	11.794	53,3	14.345	54,5	17.323
Pesche	35,3	12.685	35,2	14.432	34,9	12.290	35,8	14.385
Nettarine	56,5	32.722	56,5	28.468	8,2	4.759	9,5	4.797
Albicocche	0,7	696	0,7	752	1,2	1.140	1,3	1.335
Ciliege	8,9	4.704	9,1	5.272	1,6	835	1,3	744
Susine	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	0,4	299	0,4	352	2,9	2.170	2,8	2.461
Fichi freschi	-	-	-	-	0,3	101	0,3	111
Loti	0,2	131	0,2	139	0,5	326	0,3	208
Mandorle	-	-	-	-	0,4	637	0,5	838
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	14,7	9.820	14,1	6.895	17,3	11.595	17,5	8.586
Actinidia	-	-	-	-	0,2	272	0,2	309
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati	135,2	6.192	101,2	5.651	394,0	22.664	271,0	19.014
Vino (000 hl)	0,7	29	0,6	25	2,2	91	1,5	64
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Creomor tartaro	5,3	9.972	5,3	9.935	176,0	528.681	146,7	433.188
Olio	8,2	287	8,2	290	271,9	9.477	226,7	7.981
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	2,4	216	2,5	237
Canne e vimini	-	2.755	-	2.698	-	8.988	-	8.790
Vivai	-	20.354	-	19.546	-	53.527	-	52.604
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	17,7	40.756	17,1	42.209	28,0	68.108	27,0	70.405
Equini	1,3	2.536	1,2	2.460	0,9	2.010	0,9	2.112
Suini	30,7	45.887	30,0	48.608	36,3	57.250	35,5	60.691
Ovini e caprini	3,2	10.123	3,3	10.481	3,1	9.438	3,1	9.476
Pollame	3,6	8.302	3,8	9.175	13,3	25.793	13,8	28.020
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,2	9.945	4,1	9.912	7,2	17.171	7,2	17.531
Latte di vacca e bufala (000 hl)	459,0	19.360	448,0	19.311	681,0	28.206	665,0	28.150
Latte di pecora e capra (000 hl)	105,0	8.863	104,0	8.998	121,0	10.275	120,0	10.445
Uova (milioni di pezzi)	64,0	6.574	63,0	8.574	258,0	26.645	255,0	34.895
Miele	0,4	1.320	0,3	1.069	0,6	1.999	0,5	1.799
Cera	-	11	-	12	-	19	-	21
Bozzoli	-	187	-	199	-	5	-	5
Lana	0,6	762	0,6	809	0,6	764	0,6	812

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	2,0	526	1,8	465	-	-	-	-
Frumento duro	798,2	268.268	829,5	272.654	61,8	20.448	82,1	26.567
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	25,9	6.333	19,2	4.652	24,1	5.585	22,3	5.121
Avena	15,2	3.090	15,7	3.201	16,9	3.468	13,1	2.696
Riso	-	-	-	-	25,4	7.850	25,5	5.226
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,3	753	3,0	675	6,8	1.593	12,1	2.798
Cereali minori	12,6	5.720	12,6	5.743	0,2	92	0,1	46
Paglie	626,4	22.686	646,0	20.239	87,9	3.213	99,5	3.144
Leguminose da granella								
Fave secche	13,0	5.932	17,2	9.261	3,3	1.489	3,3	1.757
Fagioli secchi	0,2	316	0,2	371	0,4	626	0,4	735
Piselli secchi	1,2	808	1,2	944	1,0	671	0,8	627
Ceci	1,1	876	1,4	1.306	0,2	160	0,2	187
Lenticchie	0,2	336	0,2	397	0,1	168	0,1	199
Lupini	0,2	52	0,2	60	-	-	-	-
Veccia	2,6	211	2,4	206	0,3	24	0,3	26
Patate e ortaggi								
Patate	210,3	126.824	211,6	124.563	46,6	28.388	44,6	26.294
Fave fresche	7,6	2.017	19,4	5.561	14,2	3.767	12,6	3.610
Fagioli freschi	8,1	14.899	6,6	13.260	4,0	5.937	3,8	7.299
Piselli freschi	6,8	4.530	5,8	3.400	3,9	2.594	3,9	2.283
Pomodori	428,2	271.659	411,2	230.270	114,7	91.634	118,5	97.482
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.651	1,8	1.681
Finocchi	30,0	26.671	30,2	24.754	16,5	14.561	15,2	12.368
Sedani	2,0	869	1,7	835	8,0	3.929	7,9	4.389
Cavoli	21,3	11.325	17,7	10.277	18,7	10.009	18,6	10.872
Cavolfiori	35,0	16.148	38,6	19.465	11,2	5.153	11,1	5.582
Cipolle	27,8	15.314	26,2	15.789	8,4	4.658	7,9	4.792
Agli	1,9	2.960	1,6	2.802	0,9	1.397	0,9	1.570
Melone	164,8	35.920	149,2	30.989	21,4	7.025	20,9	7.417
Cocomeri	64,5	6.926	33,9	4.685	26,6	3.023	25,7	3.759
Asparagi	0,5	928	0,5	978	0,3	557	0,3	587
Carciofi	155,8	145.536	155,3	137.671	110,9	103.600	113,2	100.355
Rape	0,1	36	0,1	37	0,8	292	0,7	260
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,8	969	2,8	987
Carote	126,8	54.240	121,0	61.334	6,7	2.868	6,7	3.398
Spinaci	1,5	969	1,4	829	-	-	-	-
Cetrioli	6,4	3.945	7,7	5.369	4,9	3.409	4,9	3.859
Fragole	10,0	12.828	9,4	10.844	1,1	1.739	1,1	1.745
Melanzane	77,4	35.299	83,7	44.679	9,6	5.994	9,4	6.752
Peperoni	78,0	52.944	101,4	61.473	6,1	4.439	5,9	3.949
Zucchine	113,7	84.877	89,5	73.187	7,3	4.847	7,0	5.629
Zucche	0,2	17	0,2	19	-	-	-	-
Indivia	13,2	6.450	12,4	5.847	6,4	3.179	6,3	3.020
Lattuga	39,5	21.872	46,0	25.901	19,8	17.589	19,7	18.051
Radicchio	1,5	888	1,4	720	2,0	1.205	1,9	995
Bietole	1,6	660	1,6	678	3,5	1.453	3,5	1.494
Orti familiari	55,1	18.644	52,8	18.373	91,6	33.140	88,0	33.099
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	89	0,1	93	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	61	1,2	64	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	41.153	-	43.907	-	104.735	-	96.999
Fiori e piante ornamentali	-	162.456	-	163.255	-	5.016	-	4.793

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2011		2012		2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	314,9	57.564	426,6	101.690	12,5	2.715	10,9	3.087
Uva da tavola	336,1	158.659	361,8	182.747	12,8	6.041	12,7	6.414
Uva da vino p.c.d.	4,6	924	6,2	1.623	19,1	3.901	16,7	4.445
Olive vendute e p.c.d.	36,0	44.953	34,6	42.707	7,3	6.091	6,3	4.927
Arance	955,6	311.543	1.054,8	371.051	61,9	20.141	61,8	21.697
Mandarini	59,2	24.536	67,7	40.208	7,9	3.193	7,9	4.576
Clementine	53,8	14.294	51,3	15.633	9,1	2.397	9,1	2.750
Limoni	390,3	207.792	405,2	261.674	6,0	3.198	5,9	3.814
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	0,1	63	0,1	73	-	-	-	-
Pompelmi	7,1	4.352	7,0	4.904	-	-	-	-
Mele	17,4	5.306	12,3	5.030	4,7	1.458	4,5	1.872
Pere	63,1	34.468	56,8	42.972	7,6	3.826	7,4	5.159
Pesche	90,3	24.484	104,0	33.303	25,3	6.873	25,5	8.181
Nettarine	16,5	5.705	25,5	10.059	2,0	699	1,9	758
Albicocche	9,4	5.470	10,3	5.214	3,7	2.136	3,8	1.908
Ciliege	2,9	2.752	3,0	3.077	1,4	1.425	1,3	1.430
Susine	5,9	3.159	6,0	3.520	5,4	2.757	5,6	3.133
Cotogne	0,1	20	0,1	23	0,1	21	0,1	25
Melograni	-	-	-	-	0,2	40	0,2	50
Fichi freschi	1,1	821	1,1	965	0,5	373	0,5	438
Loti	3,3	1.004	2,5	842	-	-	-	-
Mandorle	71,2	46.647	65,6	45.685	2,7	1.792	2,6	1.834
Nocciole	12,4	19.749	11,2	18.747	0,4	638	0,4	670
Noci	0,7	2.470	0,6	2.262	-	-	-	-
Carrube	43,5	3.895	40,1	3.849	0,6	54	0,6	58
Actinidia	0,6	400	0,5	244	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	282	0,2	320	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)	1.578,2	76.071	2.115,0	125.845	478,8	36.413	413,3	38.348
Vinacce	8,7	351	11,6	483	2,6	93	2,3	85
Creomor tartaro	0,2	139	0,2	142	-	-	-	-
Olio	46,6	165.908	49,9	177.003	2,8	5.379	4,0	7.656
Sanse	72,0	2.511	77,1	2.716	4,3	153	6,2	223
Altre legnose								
Canne e vimini	4,7	419	5,5	516	2,9	261	3,0	284
Vivai	-	81.539	-	78.590	-	18.271	-	17.993
Prodotti degli allevamenti²								
Bovini	75,8	195.902	74,2	205.574	57,6	132.446	55,4	136.559
Equini	3,4	6.625	3,5	7.168	2,5	4.882	2,6	5.337
Suini	16,7	24.527	16,2	25.792	56,9	98.929	55,3	104.223
Ovini e caprini	6,3	23.450	6,4	23.918	25,0	80.551	24,0	77.639
Pollame	34,6	53.415	36,4	58.835	16,9	30.384	17,7	33.318
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	7,2	17.091	7,3	17.692	5,0	12.802	4,9	12.810
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.650,0	68.590	1.610,0	68.399	2.152,0	88.968	2.100,0	88.728
Latte di pecora e capra (000 hl)	317,0	25.555	314,0	25.946	3.172,0	227.750	3.139,0	231.015
Uova (milioni di pezzi)	648,0	75.741	642,0	99.428	155,0	15.338	153,0	20.061
Miele	0,6	1.844	0,5	1.660	0,3	999	0,2	719
Cera	-	74	-	80	-	59	-	64
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	1,1	1.396	1,1	1.482	1,4	1.488	1,3	1.467

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.845,3	706.031	3.498,4	852.391
Frumento duro	3.796,8	1.287.575	4.160,7	1.381.802
Segale	14,4	2.452	16,9	2.766
Orzo	951,1	202.950	959,2	202.059
Avena	296,8	62.147	283,6	59.455
Riso	1.555,8	483.352	1.610,1	331.700
Granoturco nostrano	8,0	2.112	7,1	1.865
Granoturco Ibrido (mais)	9.752,7	2.216.670	7.934,8	1.779.257
Cereali minori	375,8	170.401	224,5	102.254
Paglie	6.704,3	239.856	7.508,5	231.936
Leguminose da granella				
Fave secche	84,1	37.667	89,1	47.124
Fagioli secchi	11,9	17.782	11,8	20.714
Piselli secchi	27,4	18.429	23,8	18.698
Ceci	8,4	6.628	11,2	10.360
Lenticchie	1,8	3.024	1,7	3.372
Lupini	4,3	1.137	3,9	1.199
Veccia	5,5	444	5,0	427
Patate e ortaggi				
Patate	1.557,4	707.290	1.568,7	662.544
Fave fresche	47,4	12.571	53,3	15.269
Fagioli freschi	185,7	262.119	168,4	292.913
Piselli freschi	99,6	66.415	84,1	49.375
Pomodori	6.478,8	1.161.086	5.846,4	1.026.294
Cardi	9,1	8.295	9,4	8.722
Finocchi	511,3	451.160	464,2	377.563
Sedani	108,9	47.797	108,1	53.687
Cavoli	485,9	258.325	451,2	262.070
Cavolfiori	407,3	187.383	414,0	208.223
Cipolle	423,6	232.729	393,2	236.370
Agli	30,0	46.525	31,5	54.915
Melone	646,6	208.439	587,8	204.457
Cocomeri	475,6	51.252	420,4	58.181
Asparagi	44,3	82.161	42,4	82.878
Carciofi	474,6	443.557	478,1	424.018
Rape	52,6	19.175	49,8	18.481
Barbabietole da orto	13,8	4.499	13,7	4.560
Carote	560,4	239.361	547,2	276.938
Spinaci	94,9	61.478	95,3	56.543
Cetrioli	70,7	43.469	63,9	44.150
Fragole	149,9	290.592	148,5	289.372
Melanzane	317,1	144.157	313,0	171.433
Peperoni	307,9	225.695	321,1	219.839
Zucchine	553,2	351.488	504,0	382.220
Zucche	11,8	1.052	11,5	1.168
Indivia	231,0	114.737	224,4	107.360
Lattuga	483,3	461.294	482,1	482.043
Radicchio	251,4	151.117	251,9	131.641
Bietole	64,5	27.438	64,1	28.036
Orti familiari	1.936,4	692.961	1.862,1	694.100
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	2.501,1	104.664	2.576,4	115.615
Tabacco	70,1	225.107	67,5	219.147
Canapa Tiglio	1,1	179	1,0	173
Lino seme	1,3	1.150	1,1	1.023
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	44,1	9.573	34,8	8.496
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	0,2	241	0,2	272
Girasole	274,4	79.843	201,5	58.746
Sesamo	1,2	61	1,2	64
Soia	564,7	161.567	422,8	144.434
Altre, comprese le spontanee	-	18.440	-	21.354
Foraggi (in fieno)	-	1.761.758	-	1.643.302
Fiori e piante ornamentali	-	1.386.148	-	1.330.245

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2011		2012	
	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni arboree			
Uva conferita e venduta	3.429,4	707.808	3.206,4	862.984
Uva da tavola	1.212,4	572.331	1.103,6	557.438
Uva da vino p.c.d.	33,7	6.869	32,2	8.543
Olive vendute e p.c.d.	331,5	208.489	308,3	191.189
Arance	2.208,2	719.221	2.180,0	766.560
Mandarini	130,9	54.212	140,0	83.106
Clementine	704,0	184.614	660,2	198.382
Limoni	458,3	243.993	473,3	305.657
Bergamotti	24,8	6.569	24,4	7.142
Cedri	1,0	628	1,1	803
Pompelmi	7,2	4.413	7,1	4.974
Mele	2.411,4	720.879	2.118,9	850.375
Pere	926,2	462.638	651,7	453.532
Pesche	1.025,8	277.877	976,1	312.385
Nettarine	610,9	211.868	542,1	215.024
Albicocche	265,7	154.234	253,6	128.070
Ciliege	111,7	111.801	108,3	117.262
Susine	192,0	99.671	188,9	107.477
Cotogne	1,0	227	0,7	184
Melograni	0,5	100	0,4	100
Fichi freschi	12,1	9.052	11,6	10.196
Loti	50,3	16.915	50,4	18.705
Mandorle	104,7	68.624	92,9	64.727
Nocciole	128,8	205.238	102,3	171.321
Noci	8,3	29.497	7,7	29.226
Carrube	44,8	4.013	41,0	3.936
Actinidia	438,2	291.727	427,3	208.203
Fichi secchi	1,8	2.451	1,7	2.632
Prugne secche	2,0	3.052	1,9	3.320
Altre legnose a frutto annuo	4,2	1.983	3,9	2.002
	Prodotti trasformati			
Vino (000 hl)	17.637,0	1.880.925	16.304,0	2.101.358
Vinacce	97,0	3.730	89,7	3.566
Cremer tartaro	1,7	1.177	1,6	1.135
Olio	492,9	1.513.037	452,4	1.383.600
Sanse	761,4	26.515	699,0	24.585
	Altre legnose			
Canne e vimini	25,5	2.299	27,0	2.560
Vivai	-	1.297.755	-	1.273.679
	Prodotti degli allevamenti²			
Bovini	1.440,2	3.449.710	1.394,4	3.580.224
Equini	37,6	74.735	38,1	79.599
Suini	2.062,0	2.800.713	2.016,9	2.969.343
Ovini e caprini	60,7	192.281	60,0	190.802
Pollame	1.689,9	2.649.126	1.771,7	2.906.927
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	412,6	966.766	416,6	996.326
Latte di vacca e bufala (000 hl)	111.437,0	4.566.186	108.763,0	4.554.664
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.501,0	426.184	5.446,0	432.486
Uova (milioni di pezzi)	12.938,0	1.153.362	12.777,0	1.509.320
Miele	11,7	38.534	10,1	35.991
Cera	-	779	-	849
Bozzoli	-	287	-	305
Lana	8,7	10.503	8,4	10.787

NOTA: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

NOTA: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2012 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2012

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	1.146	2.670	2	6	9.124	55.145	-	-
frumento tenero	88.982	506.258	5	15	55.915	340.916	30	116
mais	194.807	1.838.463	20	110	214.759	2.263.183	342	982
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	100.912	947	10.500	72	121.372	3.746	89.217	3.189
pascoli	408.477	579	50.000	46	113.305	318	194.409	1.108
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	56.414	1.627	-	-	227.514	10.790	3.957	221
prati avvicendati	60.415	1.413	-	-	86.695	4.003	760	35
INDUSTRIALI								
colza	1.904	3.747	-	-	1.888	5.154	-	-
girasole	5.489	14.085	-	-	718	2.486	-	-
soia	7.150	19.002	-	-	22.761	78.348	-	-
OLIVE								
	61	143	-	-	2.316	4.536	380	1.661
UVA								
uva da tavola	172	1.450	-	-	-	-	1	14
uva da vino	46.854	327.833	450	3.200	20.905	175.008	15.143	157.024
FRUTTA								
actinidia	5.738	53.660	2	18	497	8.879	72	1.581
albicocca	966	8.839	-	-	43	771	75	125
ciliegio	357	2.400	-	-	239	2.175	193	1.075
fragola	163	2.843	-	-	41	291	216	5.662
mandorle	-	-	-	-	3	10	-	-
melo	5.405	156.011	360	3.500	1.762	45.750	27.500	1.399.070
melone	307	8.625	-	-	3.174	91.779	-	-
nettarina	2.867	70.430	-	-	166	3.955	4	26
nocciole	10.997	16.726	-	-	44	34	-	-
pero	1.263	26.158	13	100	798	17.025	30	1.185
pesco	3.536	75.358	2	25	306	6.243	4	45
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	-	-	-	-	-	-	-	-
cavolfiore e cavolo broccolo	315	7.334	-	-	55	1.302	86	2.600
lattuga	160	3.678	-	-	477	10.623	15	380
indivia (riccia e scarola)	77	1.496	-	-	113	2.397	2	50
radicchio o cicoria	42	686	-	-	293	6.061	35	740
melanzana	94	2.020	-	-	48	1.450	-	-
patata	1.175	24.633	120	2.000	897	25.413	680	19.200
peperone	307	5.986	-	-	22	512	-	-
pomodoro	410	13.948	-	-	110	5.296	3	120
pomodoro da industria	1.181	64.089	-	-	6.469	429.863	6	240
zucchina	1.323	25.630	-	-	734	17.568	7	175
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
fragola	33	642	-	-	27	200	-	-
lattuga	70	1.539	-	-	169	8.828	-	-
melanzana	15	515	-	-	16	613	-	-
peperone	217	6.762	-	-	23	890	-	-
pomodoro	137	7.833	-	-	73	6.556	-	-
melone	4	138	-	-	712	24.787	-	-
zucchina	82	3.774	-	-	36	2.719	-	-
AGRUMI								
arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
limone	-	-	-	-	-	-	-	-
clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2012

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	7.676	50.028	741	3.180	-	-	47.388	287.928
frumento tenero	88.071	629.044	13.707	85.786	186	424	160.282	1.087.092
mais	269.686	1.615.541	91.638	828.325	180	856	113.640	731.427
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	84.215	2.006	-	-	9.150	63	68.891	842
pascoli	41.162	167	-	-	13.833	50	43.850	174
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	43.470	1.716	10.971	-	299	5	47.092	1.887
prati avvicendati	24.845	1.086	15.324	-	1.698	18	274.655	6.937
INDUSTRIALI								
colza	3.100	8.064	2.955	5.967	-	-	1.404	4.475
girasole	1.275	3.362	405	915	-	-	4.782	9.251
soia	68.663	156.365	37.569	135.609	-	-	15.130	28.218
OLIVE								
	3.063	4.227	92	227	15.420	31.640	3.068	4.628
UVA								
uva da tavola	15	247	76	548	3	12	15	147
uva da vino	71.727	1.051.315	19.861	152.414	1.440	7.855	52.039	818.142
FRUTTA								
actinidia	3.046	68.400	105	2.738	17	137	3.915	68.598
albicocca	436	5.836	8	114	63	769	3.975	62.824
ciliegio	2.691	16.352	18	126	76	226	1.832	10.785
fragola	803	21.515	6	64	6	43	424	13.181
mandorle	3	8	4	22	-	-	-	-
melo	5.979	155.699	795	26.290	69	616	4.065	117.868
melone	1.735	49.214	2	26	3	36	1.639	38.480
nettarina	1.454	22.913	56	1.167	4	31	9.185	230.725
nocciole	19	27	4	12	184	107	-	-
pero	4.017	86.054	273	4.662	32	267	20.590	414.315
pesco	2.062	32.660	187	5.017	118	1.214	7.403	170.283
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	40	272	-	-	76	982	130	494
cavolfiore e cavolo broccolo	435	10.050	1	16	18	300	144	4.145
lattuga	887	18.245	13	157	149	3.581	1.487	50.471
indivia (riccia e scarola)	393	7.332	16	147	19	96	165	6.222
radicchio o cicoria	7.715	95.039	28	392	8	13	740	16.411
melanzana	496	16.937	12	219	18	303	104	4.416
patata	3.594	120.770	608	20.883	1.041	8.392	5.588	214.560
peperone	471	12.286	14	215	5	128	35	1.120
pomodoro	247	12.587	82	3.173	170	5.820	259	16.315
pomodoro da industria	1.485	70.777	21	648	13	373	22.510	1.555.098
zucchina	1.049	26.269	135	2.532	90	2.587	1.599	47.318
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
fragola	635	18.431	-	-	2	25	107	3.096
lattuga	625	16.644	-	-	2	63	117	3.530
melanzana	94	4.528	-	-	2	50	39	1.375
peperone	200	9.207	-	-	1	35	17	531
pomodoro	542	39.275	-	-	1	147	102	9.099
melone	417	15.370	-	-	-	-	300	6.304
zucchina	240	9.493	-	-	1	432	76	2.874
AGRUMI								
arancio	-	-	-	-	14	143	-	-
limone	-	-	-	-	25	261	-	-
clementina	-	-	-	-	3	15	-	-
mandarino	-	-	-	-	5	42	-	-

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2012

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	91.839	292.176	18.000	105.487	132.350	605.008	77.450	218.970
frumento tenero	23.041	77.752	60.400	411.698	14.278	69.105	16.450	50.568
mais	17.184	116.403	13.615	99.404	7.780	42.607	18.500	97.530
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	28.190	189	23.600	82	18.732	106	71.995	434
pascoli	77.960	208	53.630	150	40.945	122	228.900	411
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	44.678	489	3.763	124	5.844	162	111.670	2.307
prati avvicendati	76.036	715	54.355	1.039	84.321	898	84.590	1.284
INDUSTRIALI								
colza	1.142	2.256	352	563	695	1.450	1.677	2.299
girasole	21.524	31.101	18.230	25.973	48.957	84.918	4.680	6.320
soia	164	278	120	180	434	920	130	236
OLIVE								
	87.532	98.668	27.809	29.323	9.404	30.063	79.995	155.500
UVA								
uva da tavola	64	548	12	100	-	-	1.001	16.255
uva da vino	55.737	347.115	17.950	102.338	-	-	23.386	199.970
FRUTTA								
actinidia	119	1.562	-	-	41	554	7.428	129.420
albicocca	185	1.972	35	150	178	2.504	155	1.607
ciliegio	195	1.274	20	114	82	467	889	2.467
fragola	124	1.681	4	105	60	873	401	10.766
mandorle	34	75	-	-	25	28	12	5
melo	918	16.942	243	1.288	180	3.223	512	8.321
melone	706	16.454	331	9.528	180	4.344	1.520	43.120
nettarina	193	3.578	20	290	214	3.962	386	4.611
nocciole	78	114	52	78	17	29	19.322	29.956
pero	566	10.637	86	736	73	1.202	228	2.653
pesco	1.144	19.313	121	2.074	519	8.661	1.765	19.670
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	592	4.310	50	413	58	310	1.018	19.200
cavolfiore e cavolo broccolo	261	6.033	176	3.763	504	14.532	994	24.601
lattuga	226	5.244	21	246	337	7.954	1.289	16.799
indivia (riccia e scarola)	87	1.682	12	142	699	19.467	343	7.110
radicchio o cicoria	140	2.753	12	197	766	16.572	542	10.340
melanzana	119	2.679	23	436	72	1.762	427	10.435
patata	5.115	100.008	514	6.011	504	10.065	2.102	51.115
peperone	181	4.003	533	8.000	94	2.158	546	10.357
pomodoro	420	15.361	14	468	330	11.741	995	34.630
pomodoro da industria	2.432	132.850	683	34.097	128	5.097	2.285	126.945
zucchina	558	12.209	3	59	139	3.665	1.373	38.095
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
fragola	29	487	1	19	2	38	181	5.500
lattuga	24	658	1	38	5	125	1.406	42.060
melanzana	4	150	-	-	1	21	200	9.065
peperone	6	144	-	-	2	60	136	5.080
pomodoro	37	4.153	123	8.575	7	361	663	40.190
melone	27	1.038	-	-	0	13	520	16.600
zucchina	40	1.324	1	67	1	48	1.653	98.015
AGRUMI								
arancio	5	53	-	-	-	-	627	2.510
limone	10	40	-	-	-	-	28	260
clementina	-	-	-	-	-	-	117	720
mandarino	-	-	-	-	-	-	12	50

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2012

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	34.083	128.849	61.500	172.200	55.317	186.196	274.700	721.950
frumento tenero	23.289	95.650	4.100	4.200	16.995	65.136	8.100	18.420
mais	9.845	63.626	3.050	10.675	16.228	111.460	815	4.768
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	1.538	9	-	-	35.398	341	6.065	6
pascoli	32.550	119	38.100	48	98.500	424	214.800	181
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	3.211	103	4.090	53	67.639	2.335	121.700	968
prati avvicendati	27.369	556	16.300	141	97.304	3.669	5.190	110
INDUSTRIALI								
colza	5	3	-	-	-	-	70	130
girasole	4.493	8.482	5.100	7.650	330	710	1.476	3.044
soia	105	307	-	-	-	-	10	-
OLIVE								
	42.688	128.713	13.606	36.873	74.188	263.491	373.980	1.098.060
UVA								
uva da tavola	744	14.158	101	1.611	44	576	29.650	638.830
uva da vino	32.016	338.257	6.014	40.138	25.871	222.435	84.580	825.500
FRUTTA								
actinidia	197	3.921	21	575	1.155	29.876	116	2.100
albicocca	328	4.747	118	757	4.602	72.427	633	10.174
ciliegio	213	1.637	-	-	3.387	23.713	17.475	38.980
fragola	86	1.231	125	3.230	1.468	56.653	39	382
mandorle	136	25	15	53	5	8	23.190	23.990
melo	563	13.885	430	6.800	3.398	65.932	215	3.325
melone	496	15.386	40	320	1.269	58.195	2.161	45.266
nettarina	551	9.205	94	940	4.018	78.319	905	14.436
nocciole	175	158	175	495	22.353	42.520	11	22
pero	158	3.110	310	4.900	820	13.626	531	6.010
pesco	1.977	30.141	500	4.750	15.653	309.711	3.705	65.490
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	410	5.390	90	1.350	1.820	30.442	14.755	136.830
cavolfiore e cavolo broccolo	1.828	47.591	65	1.098	2.586	73.370	3.430	69.248
lattuga	758	15.830	145	2.790	1.530	44.673	4.520	76.785
indivia (riccia e scarola)	1.580	38.527	145	2.830	1.340	36.814	3.185	58.070
radicchio o cicoria	1.359	34.357	145	2.895	121	2.407	1.730	32.000
melanzana	138	3.438	40	320	1.722	67.501	1.845	41.505
patata	4.537	169.994	1.200	13.800	9.467	282.958	3.310	63.507
peperone	512	11.314	35	465	1.040	29.770	1.825	35.770
pomodoro	1.282	50.664	390	7.020	1.088	63.421	1.120	34.605
pomodoro da industria	1.099	53.238	600	36.000	4.502	245.208	22.430	1.652.532
zucchina	296	8.186	200	700	860	21.511	1.790	37.630
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
fragola	11	85	-	-	1.428	56.423	2	34
lattuga	8	175	-	-	1.528	48.367	8	1.172
melanzana	9	209	-	-	350	16.783	27	1.694
peperone	5	125	-	-	573	26.331	15	1.097
pomodoro	27	988	-	1.200	1.041	75.599	173	15.096
melone	3	96	-	-	541	19.085	16	812
zucchina	12	456	-	-	413	11.901	464	2.288
AGRUMI								
arancio	5	70	-	-	1.074	19.211	4.117	92.626
limone	-	-	-	-	1.132	21.245	288	4.098
clementina	-	-	-	-	353	5.841	4.782	67.252
mandarino	-	-	-	-	498	8.265	167	2.519

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2012

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
frumento duro	82.113	334.310	31.037	78.183	301.641	835.701	34.036	82.084	1.260.143	4.160.069
frumento tenero	8.314	22.761	10.647	27.465	700	1.770	2	4	593.494	3.494.179
mais	-	-	4.330	19.698	509	2.975	1.615	12.091	978.543	7.860.123
FORAGGERE PERMANENTI										
prati	-	-	11.505	93	130.258	223	19.177	166	830.715	12.515
pascoli	-	-	142.640	339	330.675	436	1.214.267	2.738	3.338.003	7.616
FORAGGERE TEMPORANEE										
erbai	25.871	-	18.970	300	100.491	576	110.543	1.315	1.008.187	24.977
prati avvicendati	7.880	-	14.435	229	103.964	686	17.727	356	1.053.863	23.173
INDUSTRIALI										
colza	382	475	9	20	14	28	13	8	15.610	34.639
girasole	56	64	83	190	-	-	32	22	117.630	198.572
soia	-	-	58	302	-	-	-	-	152.294	419.765
OLIVE	25.152	31.818	171.147	707.497	156.882	329.008	35.286	48.675	1.122.069	3.004.749
UVA										
uva da tavola	846	17.570	332	3.362	15.880	341.652	1.700	12.693	50.656	1.049.772
uva da vino	4.740	19.978	11.091	49.885	115.080	868.740	31.104	107.753	635.988	5.814.901
FRUTTA										
actinidia	364	6.431	1.295	38.362	43	467	-	-	24.171	417.278
albicocca	4.751	56.480	611	9.524	853	10.301	416	3.778	18.431	253.678
cilegio	125	740	227	1.275	762	3.083	273	1.340	29.054	108.227
fragola	-	-	300	6.629	535	9.377	329	1.134	5.130	135.661
mandorle	45	215	158	323	43.270	65.128	3.382	2.648	70.282	92.535
melo	357	7.167	638	7.899	697	12.377	442	4.547	54.528	2.056.508
melone	677	13.413	523	14.731	8.559	142.860	1.249	20.838	24.571	572.616
nettarina	1.545	35.184	1.445	35.759	1.206	25.679	241	1.892	24.554	543.099
nocciole	2	4	398	496	12.100	11.192	583	376	66.514	102.346
pero	278	4.592	452	5.447	3.126	56.771	719	7.372	34.363	666.820
pesco	1.876	35.934	2.258	54.537	5.436	101.257	2.660	25.477	51.232	967.861
ORTAGGI (in piena aria)										
carciofo	433	5.315	282	4.299	14.517	155.265	13.523	113.250	47.794	478.120
cavolfiore e cavolo broccolo	1.122	21.932	1.880	51.386	2.262	39.523	781	11.123	16.943	389.948
lattuga	544	11.850	884	15.056	2.187	41.154	990	13.072	16.619	338.586
indivia (riccia e scarola)	395	8.871	253	3.479	525	9.894	465	6.296	9.814	210.919
radicchio o cicoria	166	3.607	47	449	155	1.445	131	1.313	14.175	227.676
melanzana	336	7.061	984	21.674	2.022	38.894	389	5.293	8.889	226.341
patata	231	3.150	6.115	133.077	11.486	221.574	1.746	30.077	60.030	1.521.186
peperone	491	9.696	1.262	21.239	2.214	46.489	307	3.959	9.894	203.467
pomodoro	503	21.182	2.020	40.729	7.120	131.744	1.096	33.470	17.659	502.293
pomodoro da industria	455	34.488	3.676	130.122	5.358	87.800	232	9.451	75.565	4.668.914
zucchini	161	2.092	1.193	28.575	2.143	48.904	327	4.813	13.980	328.517
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)										
fragola	-	-	197	5.636	66	789	5	130	2.725	91.534
lattuga	-	-	54	1.127	14	959	56	6.627	4.087	131.911
melanzana	-	-	56	1.859	630	38.840	28	4.073	1.471	79.774
peperone	-	-	44	1.004	1.065	47.274	23	1.928	2.328	100.469
pomodoro	-	-	98	4.802	2.778	207.276	583	63.756	6.384	484.905
melone	-	-	11	666	109	4.029	34	3.678	2.694	92.615
zucchini	-	-	72	2.949	823	37.030	23	2.192	3.937	175.561
AGRUMI										
arancio	4.126	87.165	16.828	506.920	54.474	1.061.806	5.563	61.757	86.833	1.832.260
limone	44	950	777	17.134	18.719	302.338	594	5.944	21.617	352.270
clementina	1.186	19.360	17.142	464.111	2.804	55.564	879	9.137	27.266	621.999
mandarino	568	11.538	2.164	58.349	4.745	65.948	754	7.921	8.913	154.631

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati

	Valori correnti 2012										Variazioni % 2012/11				
	totale	di cui:					spese di stalla	totale	di cui:						
		concimati	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla			concimati	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla		
Piemonte	2.042.320	144.184	75.537	99.800	611.434	78.325	-0,6	0,6	12,0	8,9	0,7	0,9			
Valle d'Aosta	38.971	358	114	829	9.519	2.191	-2,9	-3,4	8,1	5,1	-7,3	1,0			
Lombardia	4.238.996	286.527	52.640	165.580	1.526.376	179.555	-1,6	-5,9	-2,7	-5,4	-3,5	1,7			
Trentino-Alto Adige	530.298	15.271	22.721	16.585	112.933	12.308	-3,7	-0,2	4,1	-2,9	-3,1	1,5			
Veneto	2.967.609	204.709	92.122	120.014	1.062.854	105.090	-3,7	-4,2	-4,5	-7,2	-4,2	4,0			
Friuli-Venezia Giulia	614.924	66.543	30.935	42.956	191.648	15.360	0,5	-7,1	9,5	6,5	0,6	2,2			
Liguria	216.187	14.310	4.786	32.371	32.548	4.619	-0,9	-0,6	3,2	0,3	-1,3	0,9			
Emilia-Romagna	3.255.561	228.967	113.601	123.146	1.077.757	101.787	-4,8	-6,8	-8,1	-10,6	-3,3	3,5			
Toscana	911.060	90.831	35.608	89.501	128.792	25.084	-0,1	1,1	4,1	1,2	-5,0	3,0			
Umbria	414.090	40.983	11.204	19.113	86.999	14.625	-0,2	-1,4	-1,0	-3,8	-0,7	2,5			
Marche	718.434	50.383	18.675	46.989	165.204	21.033	0,1	1,5	11,9	7,0	1,0	4,2			
Lazio	1.099.994	70.117	36.951	89.465	140.951	28.481	-2,2	-0,9	-0,8	-3,6	-0,4	1,7			
Abruzzo	603.816	41.278	24.943	36.591	124.007	15.276	-0,3	-0,2	8,1	5,1	-6,0	2,8			
Molise	227.313	12.064	4.637	15.500	68.398	9.559	-1,9	2,6	5,1	2,2	-7,9	5,1			
Campania	1.177.501	68.549	50.009	84.619	159.326	30.873	-1,8	-1,1	3,1	0,2	0,0	1,6			
Puglia	1.574.853	128.541	93.473	111.717	147.570	12.827	-3,7	1,7	-3,4	-6,1	-4,1	1,6			
Basilicata	329.843	28.193	13.069	31.732	21.360	8.722	1,1	3,1	6,6	3,7	0,5	0,9			
Calabria	846.159	28.543	24.031	41.382	129.579	13.166	-1,0	1,0	-0,2	-3,0	2,0	1,2			
Sicilia	1.452.357	97.625	104.201	134.193	110.471	23.791	1,4	5,0	10,8	7,7	-6,8	2,3			
Sardegna	824.376	39.239	12.889	64.322	149.675	26.514	-0,1	-1,0	5,2	2,2	5,7	0,0			
Italia	24.084.662	1.657.214	822.148	1.366.505	6.057.400	729.184	-1,9	-2,3	1,4	-1,2	-2,6	2,3			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(migliaia di euro)

Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
Piemonte	2.951	2.499	-15,3	97	88	-9,3	196	146	-25,5	1769	1300	-26,5
Valle d'Aosta	126	120	-4,8	0	0	-	19	17	-10,5	76	61	-19,7
Lombardia	2.600	1.949	-25,0	68	48	-29,4	276	178	-35,5	1350	1107	-18,0
Trentino-Alto Adige	1.095	1.002	-8,5	0	0	-	168	165	-1,8	844	829	-1,8
Veneto	2.463	2.299	-6,7	48	52	8,3	143	105	-26,6	1476	1421	-3,7
Friuli-Venezia Giulia	447	390	-12,8	18	14	-22,2	13	13	0,0	318	331	4,1
Liguria	191	138	-27,7	0	0	-	89	87	-2,2	102	81	-20,6
Emilia-Romagna	2.994	1.712	-28,5	37	44	18,9	32	24	-25,0	1085	839	-22,7
Toscana	1.458	1.295	-11,2	12	29	141,7	99	75	-24,2	560	556	-0,7
Umbria	599	462	-22,9	6	14	133,3	22	16	-27,3	236	184	-22,0
Marche	636	545	-14,3	31	17	-45,2	2	2	0,0	255	259	1,6
Lazio	1.414	1.168	-17,4	3	0	-	71	61	-14,1	601	599	-0,3
Abruzzo	851	536	-37,0	2	-	-	59	41	-30,5	448	354	-21,0
Molise	188	141	-25,0	12	-	-	16	12	-25,0	112	99	-11,6
Campania	1.312	1.037	-21,0	9	11	22,2	134	79	-41,0	725	546	-24,7
Puglia	1.951	1.315	-32,6	35	28	-20,0	23	15	-34,8	656	549	-16,3
Basilicata	248	311	25,4	7	10	42,9	51	21	-58,8	121	140	15,7
Calabria	666	563	-15,5	1	0	-	70	49	-30,0	287	274	-4,5
Sicilia	1.249	1.388	11,1	18	22	22,2	51	24	-52,9	503	592	17,7
Sardegna	592	473	-20,1	7	-	-	5	5	0,0	170	174	2,4
Italia	23.431	19.343	-17,4	411	389	-5,4	1.539	1.135	-26,3	11.694	10.295	-12,0

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale*

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2011									
Piemonte	32	16	48	8	3	11	39	20	59
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	1	1	2
Lombardia	31	7	37	16	4	20	47	11	58
Trentino-Alto Adige	14	5	19	4	1	5	18	6	24
Veneto	37	9	46	17	6	24	55	15	70
Friuli-Venezia Giulia	3	2	6	4	1	5	7	3	10
Liguria	5	4	10	1	1	3	7	6	13
Emilia-Romagna	39	11	50	17	8	25	56	19	75
Toscana	20	10	30	17	5	22	37	15	52
Umbria	4	2	7	4	1	5	8	4	12
Marche	7	4	11	6	1	7	13	5	18
Lazio	12	8	20	11	4	15	23	12	35
Abruzzo	9	5	14	4	2	6	13	7	19
Molise	4	2	6	2	0	2	6	3	8
Campania	20	11	31	16	15	31	36	26	62
Puglia	25	7	33	46	29	75	71	37	108
Basilicata	4	2	7	5	4	9	10	6	16
Calabria	9	3	12	27	25	52	36	27	64
Sicilia	27	6	33	67	15	82	94	21	115
Sardegna	16	2	19	11	2	13	27	5	32
Italia	320	118	438	282	130	413	602	248	850
2012									
Piemonte	29	16	46	8	2	10	37	18	55
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	30	8	37	18	3	21	48	10	58
Trentino-Alto Adige	15	6	21	3	1	4	18	7	25
Veneto	38	10	48	18	10	27	55	20	75
Friuli-Venezia Giulia	4	2	6	4	1	5	8	2	11
Liguria	6	5	11	2	1	3	8	5	13
Emilia-Romagna	35	10	45	20	11	31	54	21	76
Toscana	19	8	27	16	6	21	34	14	48
Umbria	4	2	6	3	2	5	7	4	11
Marche	6	3	9	6	1	7	12	4	16
Lazio	13	6	19	16	5	21	29	11	40
Abruzzo	6	4	10	3	1	4	10	5	15
Molise	3	2	5	2	0	2	5	2	7
Campania	20	10	31	17	17	33	37	27	64
Puglia	25	5	30	49	31	80	74	36	110
Basilicata	4	2	7	5	3	8	9	6	15
Calabria	7	3	10	25	25	50	32	28	60
Sicilia	28	6	34	66	14	80	95	20	114
Sardegna	16	3	19	12	3	15	28	5	33
Italia	310	111	421	293	135	428	603	246	849

Fonte: ISTAT.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Piemonte	13	18	21	20	34	38
Valle d'Aosta	1	-	-	-	1	0
Liguria	..	-	-	-	0	0
Lombardia	45	59	-	-	45	59
Trentino-Alto Adige	34	32	-	-	34	32
Veneto	18	21	-	-	18	21
Friuli-Venezia Giulia	72	77	..	4	72	81
Emilia-Romagna	25	22	6	10	31	32
Marche	26	26	-	-	26	26
Toscana	21	13	..	-	21	13
Umbria	6	6	-	-	6	6
Lazio	16	13	2	2	18	15
Abruzzo	5	3	29	26	34	29
Molise	3	2	-	-	3	2
Campania	22	16	..	-	22	16
Puglia	18	16	5	2	23	18
Basilicata	1	2	..	-	1	2
Calabria	9	6	..	-	9	6
Sicilia	19	15	3	16	22	31
Sardegna	13	9	-	-	13	9
Totali	367	357	66	69	433	426

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Piemonte	659	536	472	459	207	205	1.337	1.200
Valle d'Aosta	29	33	7	7	3	3	38	44
Liguria	52	46	32	32	11	11	96	90
Lombardia	1.697	1.615	1.191	1.190	484	479	3.372	3.284
Trentino-Alto Adige	317	300	108	98	191	184	617	582
Veneto	867	690	813	795	295	292	1.975	1.778
Friuli-Venezia Giulia	199	176	197	191	76	74	472	440
Emilia-Romagna	861	750	616	654	353	351	1.830	1.756
Marche	155	148	170	138	118	116	443	401
Toscana	988	741	309	473	307	284	1.604	1.497
Umbria	216	199	73	84	68	64	357	346
Lazio	654	491	170	206	235	220	1.059	917
Abruzzo	53	65	84	78	38	33	175	177
Molise	25	22	29	25	12	10	66	57
Campania	313	276	136	137	96	80	545	493
Puglia	375	337	338	328	130	116	843	781
Basilicata	48	43	68	68	19	22	135	134
Calabria	76	54	155	169	32	24	262	247
Sicilia	173	155	178	169	196	177	546	501
Sardegna	191	159	102	107	39	34	333	300
Italia	7.950	6.838	5.247	5.407	2.910	2.779	16.106	15.025

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Piemonte	85	48	160	133	33	18	276	199
Valle d'Aosta	2	12	5	3	0	0	7	15
Liguria	8	5	7	9	2	1	17	16
Lombardia	293	191	438	261	107	50	838	501
Trentino-Alto Adige	128	23	68	18	40	23	236	66
Veneto	118	119	310	181	72	47	501	347
Friuli-Venezia Giulia	33	23	63	36	19	10	115	70
Emilia-Romagna	108	89	224	191	78	26	411	322
Marche	20	24	63	29	28	24	111	64
Toscana	129	44	82	68	51	8	262	124
Umbria	40	26	26	18	23	7	87	45
Lazio	89	30	68	45	39	7	195	88
Abruzzo	10	14	47	18	5	8	63	37
Molise	6	3	10	7	1	4	16	12
Campania	122	14	46	34	27	3	195	55
Puglia	56	42	128	70	20	10	202	120
Basilicata	7	4	23	15	3	2	34	24
Calabria	5	6	39	24	6	9	49	33
Sicilia	37	23	60	49	30	5	127	78
Sardegna	22	21	42	27	5	4	68	52
Italia	1.318	762	1.905	1.233	587	269	3.810	2.264

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Vigneti Doc a Erbaluce Caluso (TO)	41	55
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	40
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Vigneti Doc a Gattinara (VC)	40	60
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbanco occidentale (VCO)	33	70
Vigneti nelle zone del Barolo Docg nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.000
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	40	95
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Vigneti Doc di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti Doc Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Altri vigneti Doc (AT)	18	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	25	50
Pascolo a Gignod (AO)	15	25
Vigneti Doc a Chambave (AO)	120	140
LOMBARDIA		
Vigneti Doc superiore della Valtellina (SO)	45	75
Piccoli appezzamenti di fondo valle in Valtellina (SO)	20	65
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	43	85
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	70	145
Seminativi e prati nella pianura comasca	60	115
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	60	115
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	115	220
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	150	215
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	75	105
Vigneti specializzati nella collina bresciana	155	210
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	70
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	45	60
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65
Vigneti Doc nell'Oltrepò pavese	26	40
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	35
Seminativi nella pianura pavese	32	42
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	210
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	45	80
Azienda irrigua nel magentino (MI)	42	65
Azienda irrigua in provincia di Lodi	46	70
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	60
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	65
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	60
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	60	90
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	50	75
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	60	85
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	46	60
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona destra Secchia)	33	50

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteti in destra Val di Non (TN)	160	350
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	280
Vigneti a nord di Trento	250	380
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	38	75
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	100	150
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	300	550
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	300	600
Meleti nella Val Venosta (BZ)	400	650
Vigneti Doc nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	400	600
Seminativi/prati di fondovalle (BZ)	40	80
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	35	90
Orticole di pianura nel veronese	50	120
Frutteti nella pianura veronese	90	110
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	54	90
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	40	75
Asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Seminativi nella Val Belluna (BL)	15	46
Prati nella Val Belluna (BL)	12	30
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	120
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	45	75
Vigneti Doc di Valdobbiadene (TV)	350	450
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	115	150
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	50	100
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	60	90
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	67	110
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	40	50
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	50	80
Vivaio nella provincia di Padova	75	95
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	50	70
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	70	85
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	38	65
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	65	90
Orticole nel Polesine orientale (RO)	40	70
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	60
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	24	45
Seminativi nel medio Polesine (RO)	38	50
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti Doc nei Colli Orientali (UD)	50	90
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	50
Frutteti nella bassa pianura udinese	30	50
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	4	15
Vigneti Doc nella zona del Collio (GO)	60	95
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	20	34
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	45
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	35	60
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	25	55
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	75
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	40	55
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	45

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
LIGURIA		
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	175	360
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	17	28
Vigneti Doc a Dolceacqua (IM)	40	60
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	230	470
Vigneto Doc nelle colline litoranee di Albenga (SV)	45	60
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Orti irrigui ad Arenzano (GE)	100	140
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	140	180
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	65	95
Vigneto Doc Cinque Terre (SP)	27	50
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	8	12
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	20	27
Vigneti Doc nella collina piacentina	39	45
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	45	60
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	41	55
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	4	6
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	20	28
Vigneti Doc nelle colline di Parma	50	70
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	45	55
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	45	55
Vigneti Doc nelle colline dell'Enza (RE)	50	70
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	35	80
Podere fruttivicolo di fondovalle nella media collina modenese	38	70
Orti di pianura nel modenese	30	40
Terreno frutti-viticolo della pianura modenese	40	60
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Vigneti nella Bassa Collina del Sillaro (BO)	32	50
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	25	35
Orti di pianura nel bolognese	35	60
Podere fruttivicolo irriguo nell'alto ferrarese	25	40
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	26
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	35
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	40
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	35	55
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	40
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	5	15
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	30	45
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	25	45
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	25	70
Azienda cerealicola nella pianura riminese	30	70
TOSCANA		
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	22	30
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	90	125
Seminativi della montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	29	35
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	155	210
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	16	21
Terreni vitivivicoli nelle colline di Lucca	16	28
Terreni boschivi nella montagna pistoiense	4	6
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	100	135
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	255	330

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	4	7
Vigneti <small>DocG</small> Chianti Classico (FI)	80	90
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	16	23
Terreni orticoli nella piana fiorentina	41	60
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	17	23
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	10
Seminativi di pianura in provincia di Prato	17	27
Vigneti <small>DocG</small> a Carmignano (PO)	48	70
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	22	24
Seminativi pianeggianti di Livorno	16	26
Seminativi orticoli nella Val di Cornia (LI)	24	32
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	9	14
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	8	11
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	23	26
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	29	43
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi pianeggianti nella Val di Chiana (AR)	13	28
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	13	17
Terreni vitivinicoli nella Val d'Elsa senese	19	27
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	6	8
Vigneti <small>DocG</small> Chianti Classico (SI)	95	120
Vigneti <small>DocG</small> nelle colline di Montalcino (SI)	320	380
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	7	9
Bosco nell'Amiata grossetana	4	9
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	22
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	10	16
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	8	10
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	21	25
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	11	14
Vigneti <small>Doc</small> nelle colline di Perugia	22	35
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Vigneti <small>Doc</small> nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti <small>Doc</small> nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Vigneti <small>Doc</small> Orvieto	13	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	28
MARCHE		
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	50
Pascoli nell'alta collina del pesarese	4	7
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	15	28
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	35
Seminativi collinari irrigui (AN)	17	28
Seminativi collinari asciutti (AN)	12	22
Vigneti <small>Doc</small> nelle colline tra Cesano e Misa (AN)	30	45
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	25	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	10	16
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	12	20
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	16	25
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	34	60
Vigneti <small>Doc</small> di Matelica (MC)	25	45

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	35
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti Doc del Falerio (AP)	25	40
LAZIO		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Frutteti nelle colline di Viterbo	15	18
Vigneti Doc nella zona di Montefiascone (VT)	18	24
Nocciolo specializzato irriguo nella zona di Vignanello (VT)	30	35
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	17	24
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Ortive nel Maccarese	80	150
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Vigneti Doc nei Castelli Romani (RM)	75	140
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	26	41
Vigneti Doc nei Colli Albani	60	80
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	25	30
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	21	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	7	13
Vigneti Doc nella zona del Piglio (FR)	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
ABRUZZO		
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	46
Seminativo irriguo nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	9	24
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	12
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Oliveti nelle colline di Teramo	11	26
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	50
Seminativo irriguo nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	13	32
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	11	24
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	13	29
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	30
Vigneti Doc nelle colline del medio Pescara (PE)	19	37
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Chieti	19	50
Vigneto Doc nelle colline litoranee di Ortona (CH)	23	55
MOLISE		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	60
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	23
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	26	32
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	31	37
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignano (CB)	9	14
Vigneti Doc nella fascia costiera di Campobasso	31	36

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
CAMPANIA		
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	40	45
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	18	31
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	31	35
Oliveti collinari nel Matese (CE)	15	22
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	24
Vigneti Doc nelle colline del Calore (BN)	30	40
Vigneti Doc nelle colline del Taburno (BN)	28	32
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	38	40
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	24	33
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	17	23
Vigneti Doc nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	29	40
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	15	17
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	115
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugianese (NA)	45	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	80	120
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	55	65
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	49	65
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	26	35
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	15	30
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	18
Frutteti nella pianura della Capitanata Meridionale (FG-BT)	30	45
Vigneti nella Capitanata Meridionale (FG)	25	50
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	7	13
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	6	16
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	25
Oliveti irrigui specializzati di Andria	25	50
Seminativi asciutti dell'Alta Murgia (BA)	6	10
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	10	20
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	25	45
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	18	25
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	25	30
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	28	40
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	13	20
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	6	14
Seminativi irrigui nella fascia costiera settentrionale del Brindisino	30	40
Oliveti irrigui nella fascia costiera settentrionale del Brindisino	20	30
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	15	25
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	5	10
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	15	30
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	14
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	13	25
BASILICATA		
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti Doc nella collina del Vulture (PZ)	17	36
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	30
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	19	26
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	12
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	15	24
Agrumeti nel Materano	15	19
Frutteti (drupacee) nel Materano	14	23
CALABRIA		
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	44

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	10	25
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	17
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	28
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	29	62
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	44
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	38
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	14
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	20	30
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	15	28
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
Agrumeti irrigui della Piana di Lascari (PA)	34	51
Diospireti irrigui specializzati del palermitano (Misimeri)	20	30
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	8	11
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	140	200
Vigneti da vino Doc nel messinese	35	50
Agrumeti irrigui nel messinese	30	45
Noccioli dei Nebrodi (ME)	8	13
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	7	12
Pescheti di Bivona (AG)	20	33
Mandorleti nelle zone interne dell'agrigentino	8	14
Agrumeti irrigui di Ribera-Sciacca (AG)	27	42
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella zona costiera dell'agrigentino	24	40
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella provincia di Caltanissetta	25	43
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	20	44
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	10
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	10	15
Pescheti di Leonforte (EN)	20	30
Pistacchietti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	12	23
Noccioli di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	10	18
Vigneti da vino Doc e Igt delle pendici dell'Etna (CT)	25	55
Frutteti su terrazzamenti nella costa ionica catanese	25	40
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	50
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - Dop Monti Iblei	20	28
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	48
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Siracusa	8	15
Mandorleti di Avola (SR)	12	25
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	28	45
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	22	40

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	13	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9
Vigneti Doc nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	19	32
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	14
Pascoli naturali della Gallura (OT)	3	4
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	8	13
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	23	30
Vigneti Doc nella zona del Parteolla (CA)	25	32
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	23
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	8	12
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CI)	6	10
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras	22	29
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	22	29
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	19	25
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	6	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferrò (OR)	4	5
Vigneti Doc nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	14

NOTA: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	450	750
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.300
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Vigneti Docc nella zona del Moscato (AT)	1.500	2.500
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
	23	26
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis	220	400
Pascolo a Gignod	100	250
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	140	200
Contratti per la gestione di boschi e rimboschimenti (VA)	100	150
Terreni per florovivaismo (CO)	340	580
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	180	400
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	320	430
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	40	70
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.100	2.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	770	1.120
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	150
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	800	1.000
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per risaie (PV)	550	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti in deroga per seminativi (PV)	550	1.100
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	500	1.200
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	1.300	1.400
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	700	900
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	850	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	580	730
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	600
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	2.500	4.000
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Prati con accordi verbali (TN)	200	400
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.500	2.500
Accordi in deroga per vigneti Doc (TN)	2.500	3.000
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	700	1.400
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	800	2.000
Contratti in deroga per seminativi con titoli (VE)	500	1.000
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.100	1.600
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	700	900
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Legnago (VR)	600	800
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	700	1.000

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.000
Vigneto Doc nei Colli Euganei (PD)	1.400	2.200
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	500
Contratti in deroga per vigneti Doc a Valdobbiadene (TV)	2.100	3.300
Contratti in deroga per vigneti Doc a Conegliano (TV)	1.600	2.500
Vigneti Doc Prosecco nella pianura di Treviso	1.200	1.450
Contratti in deroga per prati (BL)	25	125
Contratti in deroga per seminativi (BL)	85	250
Contratti in deroga per seminativi con titoli (RO)	700	1.100
Orticole nel Polesine orientale	700	1.000
Accordi verbali per vigneti nei Colli Berici (VI)	650	1.100
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	350	650
Contratti in deroga per prati (VI)	350	525
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti Doc nei colli orientali (UD)	700	3.500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	180	700
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	120	300
Contratti in deroga per vigneti Doc Collio (GO)	1.100	3.200
Contratti in deroga per vigneti Doc di pianura (GO)	500	1.100
Contratti in deroga per seminativi (GO)	100	750
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	250	600
Contratti in deroga per vigneti Doc (PN)	600	1.500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	2.800
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.190	6.600
Oliveto Dop nella provincia di Imperia	400	600
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.300	5.500
Oliveto nella zona di Arnasco (SV)	600	800
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Orto irriguo nella zona di Arenzano (GE)	1.000	1.600
Oliveti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	250	550
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.000	1.250
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	1.000
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	700	1.200
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	150	300
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	600
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	300	700
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	250	450
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	650	1.300
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	250	1.100
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi	800	1.200
Vigneti nelle colline bolognesi	1.500	3.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	400	800
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	400	900
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	900	1.200
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	750	1.300
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	250	800
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	200	500
Vigneti nella pianura ravennate	300	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	250	600
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	350	800
Seminativi nella collina riminese	200	400

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	168	180
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	300	480
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura Versilia (LU)	1000	1200
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	150
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	300	440
Contratti in deroga per terreni zona floricola della pianura pistoiese	1600	2300
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1200	1800
Contratti in deroga per vigneti Doc delle colline di Firenze	500	800
Contratti in deroga seminativi colline di Firenze	120	200
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	120	220
Contratti stagionali seminativi asciutti piano-colle (PO)	80	100
Contratti stagionali colture industriali pianura di Livorno	600	700
Contratti in deroga zona orticola (LI)	350	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	140	180
Contratti in deroga seminativi dell'Alto Cecina (PI)	120	150
Contratti in deroga per seminativi annuali zona pisana	180	200
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	350
Contratti in deroga seminativi Casentino (AR)	80	100
Contratti stagionali per tabacco Val Tiberina (AR)	500	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti Val di Chiana (AR)	120	180
Contratti in deroga vigneti colli aretini	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti Val d'Orcia (SI)	35	80
Contratti in deroga per seminativi di piano nella Val di Chiana (SI)	100	150
Accordi verbali per oliveti della Val d'Elsa senese	120	200
Contratti in deroga per seminativi collina litoranea di Grosseto	150	220
Contratti stagionali per pomodoro pianura litoranea (GR)	450	700
Contratti in deroga vigneti Doc colline interne (GR)	450	600
UMBRIA		
Contratti per erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveto (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Contratti per erba medica (PU)	200	350
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	650
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	150	250
Vigneti Doc a Jesi (AN)	800	1.200
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	400	500
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina (AN)	300	400
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	200
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	800
Seminativi asciutti in media collina (MC)	250	350
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	150	200
Vigneti Doc Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non Doc (MC)	250	450

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Seminativi in rotazione (AP)	250	350
Orti irrigui nella collina interna (AP)	400	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	500	600
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	400	500
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	350	400
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Pascolo nelle montagne di Rieti	50	100
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	300	350
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc (RM)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1.500	2.500
Accordi verbali per foraggere (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (Valle del Sacco, FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	300
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	450	1.250
Contratti in deroga per vigneti Doc (TE)	450	1.100
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	400	1.000
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	400	900
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	300	750
Contratti in deroga per vigneti Doc (CH)	450	1.100
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	450	1.250
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	80	140
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	450	620
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	120	240
Accordo verbale per foraggere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti Doc nella pianura costiera (CB)	650	850
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	450	630
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	250	320
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteto specializzato a Sessa Aurunca (CE)	800	1.300
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	1.300	1.500
Contratti in deroga per oliveto nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella zona del Taburno (BN)	700	1.000
Contratti in deroga per prato-pascolo nella zona del Fortore (BN)	150	250
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	2.500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	1.700	2.500
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.300
Contratti in deroga per oliveto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	250	350

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	1.200	1.700
Contratti in deroga per seminativo nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	300
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	2.000	2.800
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	1.600	2.700
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.500
Contratti in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.300
Contratti in deroga per seminativo irriguo con serre nella Piana del Sele (SA)	2.800	3.600
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	350
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	600	800
Contratti in deroga per aziende zootec. con strutture nella Murgia Barese (BA)	200	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	100	200
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	1.500	2.000
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.700	3.000
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	300	450
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	800	2.000
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	100	300
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	450	700
Contratti informali per oliveto nel Salento (LE)	500	1.000
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	300	500
BASILICATA		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.000	1.500
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	600	800
Seminativo asciutto nella collina materana	150	220
Ortive nel medio Basento (MT)	550	850
Ortive nelle colline della provincia di Matera	550	900
Foraggere nelle colline della provincia di Matera	210	550
Fragole nel basso Sinni (MT)	1.000	1.350
Aree interne della provincia di Potenza	110	250
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	700	1.100
CALABRIA		
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.030
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	775
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	465
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	775
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	775
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	155
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	250	450
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	500	1.200

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2012

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	900	1.250
Contratti in deroga per erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Palermitano	250	450
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	100	200
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.100	3.500
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	600	1.000
Contratti in deroga per colture protette a Licata (AG)	8.000	10.000
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	200	250
Contratti in deroga per ortive da pieno campo nella piana di Gela (CL)	700	1.300
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	250	400
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese	80	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di carciofi a Ramacca (CT)	1.000	1.500
Agrumeti nella Piana di Catania	700	1.000
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	1.000	1.300
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	180
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	100	130
Contratti in deroga per ortive nel siracusano	1.000	1.500
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	265	345
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	210	350
Seminativi asciutti e pascoli nel Gennargentu (NU)	70	105
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	360	465
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	370
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	115	260
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	185	285
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	75	115
Seminativi asciutti nel medio Campidano	265	420
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	415	640
Seminativi irrigui nell'oristanese	485	700
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	220
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	80	110
Orti irrigui nell'oristanese	625	730
Risaie nella zona di Oristano	500	640

Fonte: INEA.

Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
Piemonte	
Legge regionale 4-5-2012 n. 5	Legge finanziaria per l'anno 2012.
Legge Regionale 12-3-2012 n. 2	Modifiche alla legge regionale 13 aprile 1995 n. 60 (istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale).
Valle d'Aosta	
Legge regionale 5-10-2012 n. 28	Semplificazione del sistema normativo regionale. Abrogazione di leggi e regolamenti regionali.
Legge regionale 21-11-2012 n. 31	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. Legge finanziaria per gli anni 2013/2015. Modificazioni di leggi regionali.
Legge regionale 13-2-2012 n. 4	Disposizioni per l'eradicazione della malattia virale rinotracheite bovina infettiva (BHV-1) nel territorio della regione.
Legge regionale 27-3-2012 n. 9	Modificazioni alla legge regionale 1° giugno 1982, n. 12 (promozione di una fondazione per la formazione professionale agricola e per la sperimentazione agricola e contributo regionale alla fondazione medesima).
Legge Regionale 12-6-2012 n. 16	Modificazioni alla legge regionale 27 agosto 1994, n. 64 (norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria).
Legge regionale 18-7-2012 n. 20	Disposizioni in materia di riordino fondiario.
Legge regionale 30-10-2012 n. 29	Modificazioni di leggi regionali in materia veterinaria.
Legge regionale 24-12-2012 n. 36	Modificazioni di leggi regionali in materia di aree naturali protette e di giardini botanici alpini.
Lombardia	
Legge regionale 18-4-2012 n. 7	Misure per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione.
Legge regionale 24-12-2012 n. 20	Ratifica dell'intesa tra la Regione Lombardia e la Regione Piemonte per l'approvazione del nuovo Statuto dell'Associazione Irrigazione Est-Sesia quale ente gestore di comprensorio interregionale.
Legge regionale 17-12-2012 n. 18	Legge finanziaria 2013.
P.A. Bolzano	
Legge provinciale 20-12-2012 n. 22	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (legge finanziaria 2013).
P.A. Trento	
Legge provinciale 2-5-2012 n. 8	Modificazioni della legge provinciale sull'agriturismo, della legge provinciale sull'agricoltura, della legge provinciale 3 aprile 2007, n. 9 (disposizioni in materia di bonifica e miglioramento fondiario, di ricomposizione fondiaria e conservazione dell'integrità dell'azienda agricola e modificazioni di leggi provinciali in materia di agricoltura), e della legge urbanistica provinciale.
Legge provinciale 7-12-2012 n. 24	Modificazioni della legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura, della legge urbanistica provinciale e della legge provinciale 25 luglio 2008, n. 12, in materia di produzione e utilizzo di biomassa legnosa.
Legge provinciale 27-12-2012 n. 25	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria provinciale 2013).
Legge provinciale 24 aprile 2012 n. 6	Modificazioni della legge provinciale sulla caccia in materia di indennizzi per danni causati dalla fauna selvatica (B.U. 2 maggio 2012, n. 18).
Legge regionale 6-12-2012 n. 22	Semplificazione legislativa mediante abrogazione di leggi e regolamenti regionali non più applicabili.
Veneto	
Legge regionale 6-4-2012 n. 13	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2012.
Legge regionale 27-4-2012 n. 17	Disposizioni in materia di risorse idriche.
Legge regionale 10-8-2012 n. 28	Disciplina dell'agriturismo, ittiturismo e pescaturismo.
Legge regionale 9-1-2012 n. 1	Istituzione della commissione d'inchiesta sulla gestione amministrativa della agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del veneto (arpav).
Legge regionale 31-1-2012 n. 7	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 19 agosto 1996, n. 23 "disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati".

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Legge regionale 24-2-2012 n. 11	Modifiche alla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 "norme per la tutela dell'ambiente" e successive modificazioni.
Legge regionale 24-2-2012 n. 12	Modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio".
Legge regionale 6-7-2012 n. 25	Modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio".
Legge regionale 10-8-2012 n. 34	Modifiche alla legge regionale 27 giugno 1985, n. 61 "norme per l'assetto e l'uso del territorio".
Legge regionale 28-9-2012 n. 40	Norme in materia di unioni montane.
Friuli-Venezia Giulia	
Legge regionale 21-12-2012 n. 26	Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale 2012.
Legge regionale 31-12-2012 n. 27	Disposizione per la formazione del bilancio pluriennale e annuale (legge finanziaria 2013).
Liguria	
Legge regionale 30-4-2012 n. 19	Valorizzazione dei prodotti agricoli provenienti da filiera corta. Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 21 marzo 2007, n. 13 (disciplina degli itinerari dei gusti e dei profumi di Liguria, delle enoteche regionali, nonché interventi a favore della ricettività diffusa) e alla legge regionale 5 dicembre 2011, n. 34: iniziative di aiuto ai settori della pesca e dell'agricoltura, implementazione del fondo di cui alla legge regionale 3 febbraio 2010, n. 1 (interventi urgenti conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici verificatisi nei mesi di dicembre 2009, gennaio e ottobre 2010 e nel corso dell'anno 2011) e ulteriori modificazioni alla l.r. n. 1/2010 e alla legge regionale 2 gennaio 2007, n. 1 (testo unico in materia di commercio).
Legge regionale 10-8-2012 n. 32	Disposizioni in materia di valutazione ambientale strategica (VAS) e modifiche alla legge regionale 30 dicembre 1998, n. 38 (disciplina della valutazione di impatto ambientale).
Legge regionale 09-8-2012 n.31	Modifiche alla legge regionale 30 novembre 2001, n. 42 in materia di distretto agricolo florovivaistico, alla legge regionale 21 novembre 2007, n. 37 in materia di agriturismo, pescaturismo e ittiturismo, alla legge regionale 7 febbraio 2008, n. 2 in materia di strutture turistico-ricettive e balneari, alla legge regionale 2 gennaio 2007, n. 1 in materia di commercio, alla legge regionale 5 aprile 2012, n. 12 in materia di disciplina dell'attività estrattiva e proroga di termini di cui alla legge regionale 1 dicembre 2006, n. 37 in materia di percorsi pedonali comunali (creuze) (B.U. 10 agosto 2012, n. 14).
Legge regionale 21-12-2012	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (legge finanziaria 2013).
Emilia-Romagna	
Legge regionale 20-4-2012 n. 3	Riforma della legge regionale 18 maggio 1999, n. 9 (disciplina della procedura di valutazione dell'impatto ambientale). Disposizioni in materia ambientale.
Legge regionale 6-7-2012 n. 7	Disposizioni per la bonifica. Modificazioni alla legge regionale 2 agosto 1984, n. 42 (Nuove norme in materia di enti di bonifica. Delega di funzioni amministrative).
Legge regionale 26-7-2012 n. 9	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione della legge di assetto del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2012 e del bilancio pluriennale 2012-2014. Primo provvedimento generale di variazione.
Legge regionale 07-11-2012 n. 11	Norme per la tutela della fauna ittica e dell'ecosistema acquatico e per la disciplina della pesca, dell'acquacoltura e delle attività connesse nelle acque interne (Bollettino Ufficiale n. 231 dell' 8 novembre 2012).
Legge regionale 21-12-2012 n. 19	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2013 e del bilancio pluriennale 2013-2015.
Toscana	
Legge regionale 6-6-2012 n. 25	Modifiche alla legge regionale 29 novembre 2011, n. 64 (disciplina del servizio fitosanitario regionale).
Legge regionale 23-7-2012 n. 41	Disposizioni per il sostegno all'attività vivaistica e per la qualificazione e valorizzazione del sistema del verde urbano.

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Legge regionale 30-11-2012 n. 68	Disciplina per la gestione e il controllo del potenziale viticolo.
Legge regionale 3-12-2012 n. 69	Legge di semplificazione dell'ordinamento regionale 2012.
Legge regionale 27-12-2012 n. 80	Trasformazione dell'ente Azienda regionale agricola di Alberese in ente Terre regionali toscane. Modifiche alla l.r. n. 39/2000, alla l.r. n. 77/2004 e alla l.r. n. 24/2000.
Legge regionale 27-12-2012 n. 79	Nuova disciplina in materia di consorzi di bonifica - Modifiche alla l.r. n. 69/2008 e alla l.r. n. 91/1998. Abrogazione della l.r. n. 34/1994.
Legge regionale 27-12-2012 n. 77	Legge finanziaria per l'anno 2013.
Umbria	
Legge regionale 23-03-2012 n. 3	Ulteriori modificazioni ed integrazioni della legge regionale 14 agosto 1997, n. 28 (Disciplina delle attività agrituristiche).
Marche	
Legge regionale 10-4-2012 n. 7	Ulteriori modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria".
Legge regionale 2-5-2012 n. 11	Disciplina dei Distretti Rurali e dei Distretti Agroalimentari di qualità.
Legge regionale 04-6-2012 n. 20	Modifiche alla legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6: "legge forestale regionale".
Legge regionale 19-11-2012 n. 33	Disposizioni regionali in materia di apicoltura.
Legge regionale 27-12-2012 n. 45	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013/2015 della Regione (legge finanziaria 2013).
Lazio	
Legge regionale 27-4-2012 n. 9	Norme urgenti in materia di riallocazione delle funzioni della Autorità di Bacino regionale.
Legge regionale 28-3-2012 n. 1	Disposizioni per il sostegno dei sistemi di qualità e tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari. Modifica alla legge regionale 10 gennaio 1995, n. 2 (Istituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio - ARSIAL) e successive modifiche.
Legge regionale 29-4-2012 n. 2	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2013.
Abruzzo	
Legge regionale 10-1-2012 n. 1	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2012).
Legge regionale 10-1-2013 n. 2	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2013).
Legge regionale 13-1-2012 n. 4	Modifiche alla l.r. 3 agosto 2011, n. 25 e disposizioni in materia di Consorzi di bonifica.
Legge regionale 13-1-2012 n. 6	Interventi per il sostegno della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole della Regione Abruzzo.
Legge regionale 8-5-2012 n.19	Riordino del Governo dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise 'G. Caporale' di Teramo.
Legge regionale 5-6-2012 n. 23	Nuove disposizioni in materia di pescaturismo e di Ittiturismo e modifica alla l.r. 2 dicembre 2011, n. 40 (Norme per l'organizzazione e il funzionamento del Comitato Regionale Tecnico Amministrativo - Sezione Lavori pubblici).
Legge regionale 17-7-2012 n. 33	Modifiche all'art. 29 della legge regionale 10.1.2012, n. 1 "disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Regione Abruzzo (legge finanziaria 2012)".
Legge regionale 31-7-2012 n. 38	Disciplina delle attività agrituristiche in Abruzzo.
Legge regionale 8-8-2012 n. 40	Promozione e sviluppo del sistema produttivo regionale.
Legge regionale 28-8-2012 n. 46	Modifiche alla legge regionale 13 febbraio 2003, n. 2.
Legge regionale 18-12-2012 n. 64	Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Abruzzo derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea. Attuazione della direttiva 2006/54/CE, della direttiva 2008/62/CE, della direttiva 2009/145/CE, della direttiva 2007/47/CE, della direttiva 2008/119/CE, della direttiva 2008/120/CE, della direttiva 2009/54/CE, della direttiva 2004/23/CE, della direttiva 2006/17/CE, della direttiva 2006/86/CE, della direttiva 2001/83/CE, della direttiva 2002/98/CE, della direttiva 2003/63/CE, della direttiva 2003/94/CE, della direttiva 2010/84/CE, della direttiva 2006/123/CE e del regolamento (CE) 1071/2009 e del regolamento (CE) 1857/2006 (Legge europea regionale 2012).
Legge regionale 21-12-2012 n. 66	Norme in materia di raccolta, commercializzazione, tutela e valorizzazione dei tartufi in Abruzzo.

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Molise	
Legge regionale 26-1-2012 n. 2	Legge finanziaria regionale 2012.
Legge regionale 30-4-2012 n. 10	Modifiche alla legge regionale 10 agosto 1993, n. 19 (norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
Legge regionale 7-8-2012 n. 16	Modifiche alla legge regionale 26 gennaio 2012, n. 2 (legge finanziaria regionale 2012).
Legge regionale 19-10-2012 n. 22	Disposizioni urgenti per la liquidazione ed estinzione delle Comunità Montane.
Campania	
Legge regionale 27-1-2012 n. 1	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Regione Campania (legge finanziaria regionale 2012).
Legge regionale 30-3-2012 n. 6	Riconoscimento della Dieta Mediterranea.
Legge regionale 30-3-2012 n. 5	Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali e modifiche alla legge regionale 7 maggio 1996, n. 11 (modifiche ed integrazioni alla legge regionale 28 febbraio 1987, n. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo).
Legge regionale 21-05-2012 n. 12	Disposizioni legislative per la semplificazione degli adempimenti amministrativi in agricoltura.
Legge regionale 9-8-2012 n. 26	Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania.
Legge regionale 9-10-2012 n. 29	Legge di semplificazione del sistema normativo regionale - abrogazione di disposizioni legislative e norme urgenti in materia di contenimento della spesa.
Puglia	
Legge regionale 13-3-2012 n. 4	Nuove norme in materia di bonifica integrale e di riordino dei consorzi di bonifica.
Legge regionale 25-05-2012 n. 12	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 novembre 2000, n. 18 (conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di boschi e foreste, protezione civile e lotta agli incendi boschivi) Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 novembre 2000, n. 18 (conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di boschi e foreste, protezione civile e lotta agli incendi boschivi).
Legge regionale 24-7-2012 n. 19	Interventi di valorizzazione del comparto zootecnico.
Legge regionale 10-12-2012 n. 40	Boschi didattici della Puglia.
Legge regionale 13-12-2012 n. 43	Norme per il sostegno dei Gruppi acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti agricoli da filiera corta, a chilometro zero, di qualità.
Legge regionale 28-12-2012 n. 45	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2013 e bilancio pluriennale 2013-2016 della Regione Puglia.
Basilicata	
Legge regionale 13-7-2012 n. 12	Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli di origine regionale a chilometri zero.
Legge regionale 9-8-2012 n. 18	Proroga della gestione commissariale dell'Agenzia lucana per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura.
Legge regionale 9-8-2012 n. 20	Misure finalizzate alla programmazione dei sistemi produttivi locali e dei contratti di rete.
Legge regionale 21-12-2012 n. 35	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della Regione Basilicata. Legge finanziaria 2013.
Calabria	
Legge regionale 11-6-2012 n. 22	Modifiche alla l.r. n. 29 del 14 agosto 2008 recante norme per orientare e sostenere il consumo di prodotti agricoli anche a chilometri zero.
Legge regionale 26-7-2012 n. 30	Misure a favore dei Consorzi di garanzia collettiva fidi in agricoltura.
Legge regionale 26-7-2012 n. 32	Ratifica dell'accordo tra Regione Campania e Regione Calabria per la disciplina delle modalità di organizzazione e funzionamento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno.
Legge regionale 10-8-2012 n. 37	Qualificazione del territorio rurale mediante la valorizzazione di produzioni regionali tipiche - fave e piselli.
Legge regionale 1-10-2012 n. 43	Modifiche alle leggi regionali n. 22 dell'11 giugno 2012 e n. 29 del 14 agosto 2008, in materia di consumo dei prodotti agricoli a chilometro zero.
Legge regionale 12-10-2012 n. 45	Gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio forestale regionale.
Legge regionale 30-10-2012 n. 48	Tutela e valorizzazione del patrimonio olivicolo della Regione Calabria.

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Legge regionale 15-11-2012 n. 58	Abrogazione dell'articolo 10, comma 2, della legge regionale n. 19 e s.m.i. del 26 luglio 1999, disciplina dei servizi di sviluppo agricolo nella Regione Calabria.
Legge regionale 15-11-2012 n. 59	Riconoscimento del metodo storico Moscato al Governo di Saracena quale bene culturale della Calabria.
Legge regionale 4-12-2012 n. 62	Istituzione di ecomusei in Calabria.
Legge regionale 20-12-2012 n. 66	Istituzione dell'Azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura e disposizioni in materia di sviluppo dell'agricoltura.
Legge regionale 27-12-2012 n. 70	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013/2015 (legge finanziaria).
Sicilia	
Legge regionale 16/01/2012 n. 9	Misure in materia di personale della Regione siciliana e di contenimento della spesa.
Legge regionale 11-04-2012 n. 24	Lavori in economia nel settore forestale.
Legge regionale 9-5-2012 n. 26	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2012. Legge di stabilità regionale.
Sardegna	
Legge regionale 15-3-2012 n. 6	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2012).
Legge regionale 26-3-2012 n. 8	Disposizioni per l'individuazione dei territori agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani).

Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamanti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2010	2011	2010	2011
Piemonte				
Ricerca e sperimentazione	44.279	41.877	41.226	41.856
Assistenza tecnica	18.163	16.146	18.561	13.489
Promozione e marketing	9.478	2.322	8.748	6.317
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.455	758	1.289	3.902
Aiuti alla gestione aziendale	3.428	3.739	4.119	2.673
Investimenti aziendali	21.463	1.443	21.789	9.218
Infrastrutture	6.220	36.010	24.808	18.116
Attività forestali	30.053	665	22.428	985
Altro	0	25	0	2.776
Totale	136.538	102.986	142.967	99.332
Valle d'Aosta				
Ricerca e sperimentazione	861	633	425	673
Assistenza tecnica	4.189	6.714	3.642	7.468
Promozione e marketing	260	1.304	52	1.224
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.000	3.460	1.000	3.883
Aiuti alla gestione aziendale	11.046	8.797	14.808	9.656
Investimenti aziendali	22.759	20.625	9.486	15.916
Infrastrutture	6.427	24.240	4.067	27.738
Attività forestali	2.969	6.507	782	3.432
Totale	49.512	72.279	34.261	69.989
Lombardia				
Ricerca e sperimentazione	22.500	23.469	19.247	20.493
Assistenza tecnica	73.268	117.842	27.601	78.578
Promozione e marketing	1.882	1.661	1.582	1.295
Strutture di trasformazione e commercializzazione	11.264	5.760	4.648	72
Aiuti alla gestione aziendale	352.869	173.016	201.191	101.841
Investimenti aziendali	18.615	38.247	12.832	33.381
Infrastrutture	28.354	7.671	16.157	7.665
Attività forestali	47.287	49.560	31.682	47.115
Altro	77.139	28.829	24.577	31.951
Totale	633.178	446.055	339.517	322.390
P.A. Bolzano				
Ricerca e sperimentazione	7.542	6.218	7.981	8.334
Assistenza tecnica	13.833	9.133	11.458	10.693
Promozione e marketing	4.205	3.563	4.680	4.557
Strutture di trasformazione e commercializzazione	6.000	4.500	5.088	5.754
Aiuti alla gestione aziendale	20.600	40.153	21.615	43.476
Investimenti aziendali	55.558	49.156	57.552	69.693
Infrastrutture	6.930	9.047	6.669	10.146
Attività forestali	28.617	30.642	28.086	31.620
Totale	143.285	152.412	143.128	184.275
P.A. Trento				
Ricerca e sperimentazione	0	0	42	0
Assistenza tecnica	2.236	2.264	2.160	2.468
Promozione e marketing	95	90	10	21
Aiuti alla gestione aziendale	13.045	9.770	6.881	8.659
Investimenti aziendali	33.155	43.389	34.227	39.505
Infrastrutture	42.560	34.135	39.616	37.312
Attività forestali	47.159	13.200	41.080	15.048
Totale	138.250	102.847	124.016	103.013

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamanti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2010	2011	2010	2011
Veneto				
Ricerca e sperimentazione	4.046	1.830	3.298	5.084
Assistenza tecnica	67.613	57.121	54.651	55.469
Promozione e marketing	2.789	642	1.850	2.703
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.357	3.232	2.153	1.069
Aiuti alla gestione aziendale	11.694	6.920	2.959	4.891
Investimenti aziendali	21.589	34.288	8.984	16.691
Infrastrutture	62.610	29.381	38.751	44.919
Attività forestali	8.700	5.437	5.221	3.275
Totale	182.398	138.850	117.868	134.101
Friuli-Venezia Giulia				
Ricerca e sperimentazione	4.887	9.076	5.132	5.093
Assistenza tecnica	13.637	14.421	6.368	10.028
Promozione e marketing	10.348	9.473	6.551	4.622
Strutture di trasformazione e commercializzazione	336	236	486	306
Aiuti alla gestione aziendale	12.669	17.182	10.440	14.910
Investimenti aziendali	19.974	13.891	17.205	5.355
Infrastrutture	27.043	24.828	30.028	21.134
Attività forestali	989	2.093	2.237	1.557
Altro	0	29	0	173
Totale	89.883	91.229	78.447	63.178
Liguria				
Ricerca e sperimentazione	189	84	102	80
Assistenza tecnica	992	530	733	739
Promozione e marketing	1.750	880	1.195	1.381
Aiuti alla gestione aziendale	7.142	9.802	8.432	6.167
Investimenti aziendali	1.991	2.303	908	1.510
Attività forestali	638	170	294	139
Altro	0	0	92	2
Totale	12.702	13.770	11.755	10.017
Emilia-Romagna				
Ricerca e sperimentazione	10.654	8.130	6.411	9.172
Assistenza tecnica	27.479	18.716	17.255	14.398
Promozione e marketing	7.803	4.165	4.693	3.130
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.308	1.094	165	349
Aiuti alla gestione aziendale	26.959	14.638	13.767	15.266
Investimenti aziendali	37.544	37.058	23.690	25.258
Infrastrutture	33.806	32.935	3.508	5.010
Attività forestali	1.799	1.778	1.456	664
Altro	395	2.485	105	2.826
Totale	147.746	121.000	71.050	76.073
Toscana				
Ricerca e sperimentazione	4.761	6.543	5.635	3.789
Assistenza tecnica	3.574	177	3.668	0
Promozione e marketing	4.571	5.072	7.330	4.798
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.387	572	416	0
Aiuti alla gestione aziendale	1.890	1.401	1.634	902
Investimenti aziendali	25.820	29.892	17.453	3.000
Infrastrutture	13.999	13.334	5.945	6.494
Attività forestali	31.338	29.996	29.159	26.121
Altro	72.591	56.270	47.552	31.879
Totale	159.931	143.257	118.790	76.983

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamanti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2010	2011	2010	2011
Umbria				
Ricerca e sperimentazione	28.572	7.519	12.937	1.425
Assistenza tecnica	1.573	2.304	2.818	955
Promozione e marketing	1.249	669	1.038	729
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.320	3.327	33	0
Aiuti alla gestione aziendale	2.098	2.072	154	73
Investimenti aziendali	4.833	6.079	1.884	1.189
Infrastrutture	4.937	4.999	2.439	2.205
Attività forestali	8.315	6.717	7.913	6.550
Altro	20.408	21.568	25.462	14.739
Totale	75.304	55.255	54.678	27.864
Marche				
Ricerca e sperimentazione	3.147	2.494	819	708
Assistenza tecnica	9.399	10.910	3.201	4.874
Promozione e marketing	5.567	5.259	4.032	2.192
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.091	1.105	111	41
Aiuti alla gestione aziendale	9.603	10.497	4.882	5.895
Investimenti aziendali	19.650	14.686	6.590	9.591
Infrastrutture	18.859	9.854	3.620	9.961
Attività forestali	5.009	2.513	1.308	1.387
Altro	9.612	9.960	4.752	4.630
Totale	81.938	67.278	29.314	39.279
Lazio				
Ricerca e sperimentazione	8.713	1.432	0	6.607
Assistenza tecnica	30.230	29.730	27.556	20.446
Promozione e marketing	7.242	8.989	4.378	3.099
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	16.442	17.998	921	207
Investimenti aziendali	10.443	7.691	5.557	3.915
Infrastrutture	146.640	145.642	9.005	9.575
Attività forestali	356	360	0	13
Altro	27.020	29.741	830	379
Totale	247.086	241.582	48.247	44.240
Abruzzo				
Ricerca e sperimentazione	17.963	17.462	17.837	17.405
Assistenza tecnica	19.331	17.645	17.923	18.199
Promozione e marketing	1.108	677	1.161	1.179
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4	4	4	5
Aiuti alla gestione aziendale	14.541	13.087	10.506	10.321
Investimenti aziendali	51.418	54.547	16.514	17.033
Infrastrutture	7.741	7.212	7.011	6.725
Attività forestali	7.084	6.683	4.076	3.470
Altro	0	0	0	0
Totale	119.190	117.316	75.032	74.338

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2010	2011	2010	2011
Molise				
Ricerca e sperimentazione	7.221	6.180	6.952	7.089
Assistenza tecnica	4.513	3.280	3.315	3.901
Promozione e marketing	368	170	257	334
Strutture di trasformazione e commercializzazione	40	0	191	0
Aiuti alla gestione aziendale	3.209	850	656	772
Investimenti aziendali	4.777	1.922	2.807	1.847
Infrastrutture	1.730	3.752	863	2.175
Attività forestali	3.900	4.940	2.940	3.664
Altro	3.324	7.020	6.424	2.820
Totale	29.082	28.113	24.403	22.602
Campania				
Ricerca e sperimentazione	23.599	15.030	7.512	10.166
Assistenza tecnica	21.495	8.789	5.372	5.611
Promozione e marketing	21.877	5.780	11.324	6.696
Strutture di trasformazione e commercializzazione	585	700	454	37
Aiuti alla gestione aziendale	44.086	18.415	6.376	11.214
Investimenti aziendali	78.787	28.850	5.838	22.996
Infrastrutture	128.199	22.735	38.244	25.943
Attività forestali	95.530	37.781	80.361	67.656
Altro	1.313	0	0	0
Totale	415.469	138.081	155.480	150.319
Puglia				
Ricerca e sperimentazione	657	699	1.244	1.134
Assistenza tecnica	18.582	3.616	13.834	6.035
Promozione e marketing	1.719	479	3.767	863
Strutture di trasformazione e commercializzazione	52.000	0	11	15.634
Aiuti alla gestione aziendale	5.596	4.096	5.861	3.629
Investimenti aziendali	2.742	1.181	511	1.307
Infrastrutture	22.580	129	12.610	6.665
Attività forestali	1.502	1.600	1.707	1.063
Altro	25.703	96.641	2.582	65.064
Totale	131.080	108.441	42.128	101.395
Basilicata				
Ricerca e sperimentazione	1.050	990	1.044	643
Assistenza tecnica	23.873	20.915	20.841	21.342
Promozione e marketing	220	408	19	29
Strutture di trasformazione e commercializzazione	373	422	416	239
Aiuti alla gestione aziendale	18.703	13.924	16.111	3.669
Investimenti aziendali	7.763	7.246	2.281	693
Infrastrutture	17.303	13.370	13.645	10.825
Attività forestali	47.105	37.050	46.704	20.856
Altro	33.809	41.461	3.458	25.735
Totale	150.200	135.786	104.518	84.031

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamanti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2010	2011	2010	2011
Calabria				
Ricerca e sperimentazione	4.996	2.117	820	872
Assistenza tecnica	80.231	74.245	77.867	60.181
Promozione e marketing	94	1.531	150	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	674	2.299	4.952	657
Aiuti alla gestione aziendale	47.438	46.980	13.925	2.732
Investimenti aziendali	15.191	30.355	16.658	1.612
Infrastrutture	20.219	10.459	16.849	6.197
Attività forestali	240.584	231.092	243.971	220.542
Altro	80.163	86.117	47.867	36.579
Totale	489.590	485.196	423.060	329.373
Sicilia				
Ricerca e sperimentazione	11.528	14.556	12.311	11.256
Assistenza tecnica	97.039	134.179	99.527	108.504
Promozione e marketing	3.969	150.326	4.257	89.240
Strutture di trasformazione e commercializzazione	11	2.172	7.651	2.172
Aiuti alla gestione aziendale	535.641	465.673	375.763	467.298
Investimenti aziendali	126.883	74.416	58.996	67.925
Infrastrutture	68.100	49.681	10.457	11.869
Attività forestali	229.975	314.695	144.810	261.745
Altro	8.433	8.184	6.905	6.404
Totale	1.081.579	1.213.882	720.676	1.026.415
Sardegna				
Ricerca e sperimentazione	36.161	33.103	33.805	38.990
Assistenza tecnica	161.529	143.512	145.568	156.684
Promozione e marketing	8.683	12.665	5.143	5.784
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	15.408	14.380	23.433	11.943
Investimenti aziendali	13.055	11.334	8.614	6.212
Infrastrutture	53.949	47.234	27.636	28.541
Attività forestali	0	827	826	0
Altro	11.468	15.470	5.448	11.602
Totale	300.253	278.525	250.474	259.755

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2011

(milioni di euro)

	Iva	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolazioni contrib.	Totale
Piemonte	23	51	31	10	16	43	173
Valle d'Aosta	0	4	0	0	0	3	8
Lombardia	53	154	68	9	28	94	406
Trentino-Alto Adige	1	10	4	2	3	13	33
Veneto	9	18	33	3	11	39	113
Friuli-Venezia Giulia	77	90	76	13	26	110	392
Liguria	4	17	8	4	5	26	62
Emilia-Romagna	56	115	109	17	34	132	463
Toscana	6	29	69	6	12	72	195
Umbria	1	13	14	2	2	15	48
Marche	2	20	15	3	5	31	76
Lazio	8	34	48	10	15	61	177
Abruzzo	7	18	48	3	3	24	103
Molise	2	9	-0	0	1	8	20
Campania	14	43	45	6	9	114	230
Puglia	15	54	95	17	23	185	390
Basilicata	1	12	4	3	2	24	46
Calabria	1	28	13	4	5	142	193
Sicilia	6	56	65	14	14	189	344
Sardegna	9	25	11	9	3	52	109
Nord-Ovest	80	224	107	23	48	167	649
Nord-Est	143	234	223	35	73	293	1.001
Centro	18	96	146	22	34	180	496
Sud-Isole	54	244	281	57	61	738	1.436
Italia	294	799	757	137	217	1.379	3.583

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale
delle principali componenti della capacità di pesca - 2012

	Battelli	%	Gt	%	Kw	%
Veneto	718	5,6	11.936	7,3	81.525	7,9
Friuli-Venezia Giulia	399	3,1	1.948	1,2	26.710	2,6
Liguria	528	4,1	3.676	2,2	34.227	3,3
Emilia-Romagna	727	5,6	9.400	5,7	74.006	7,1
Toscana	607	4,7	5.730	3,5	42.177	4,1
Marche	863	6,7	18.056	11,0	92.147	8,9
Lazio	598	4,6	7.894	4,8	56.819	5,5
Abruzzo	549	4,2	9.960	6,1	47.322	4,6
Molise	92	0,7	2.662	1,6	11.016	1,1
Campania	1.126	8,7	8.411	5,1	69.390	6,7
Puglia	1.587	12,3	19.222	11,7	133.807	12,9
Calabria	861	6,7	5.509	3,4	45.053	4,3
Sicilia	2.990	23,1	50.322	30,6	245.326	23,6
Sardegna	1.289	10,0	9.689	5,9	78.124	7,5
Totale	12.934	100,0	164.415	100,0	1.037.449	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2012

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Veneto	4.096	12.274	-	4.935	948	-	-	22.253
Friuli-Venezia Giulia	1.033	591	422	496	1.498	-	-	4.039
Liguria	771	-	1.859	-	617	184	-	3.431
Emilia-Romagna	4.326	13.759	-	3.407	1.649	-	-	23.140
Toscana	2.449	-	4.343	-	1.094	203	-	8.088
Marche	5.892	9.282	-	6.654	3.117	-	2	24.948
Lazio	3.208	-	600	241	747	245	-	5.042
Abruzzo	3.140	-	3.583	4.821	704	-	-	12.247
Molise	1.349	-	-	237	182	-	-	1.767
Campania	3.543	-	5.251	258	2.980	227	-	12.258
Puglia	12.059	6.230	1.729	924	3.422	403	400	25.167
Calabria	4.550	-	322	-	3.284	605	8	8.769
Sicilia	16.880	-	8.394	-	6.681	1.600	3.294	36.850
Sardegna	2.437	-	-	-	4.131	1.254	15	7.837
Totale	65.732	42.135	26.504	21.973	31.055	4.720	3.720	195.839
Ricavi (milioni di euro)								
Veneto	21,7	12,2	-	12,3	6,9	-	-	53,1
Friuli-Venezia Giulia	4,3	0,8	1,0	2,5	11,7	-	-	20,4
Liguria	11,2	-	3,2	-	5,6	2,0	-	22,1
Emilia-Romagna	23,2	9,7	-	7,8	13,1	-	-	53,8
Toscana	20,0	-	7,6	-	11,1	2,1	-	40,8
Marche	34,3	12,4	-	13,7	27,1	-	0,0	87,4
Lazio	29,0	-	2,0	1,5	7,8	2,2	-	42,6
Abruzzo	22,7	-	7,0	9,4	6,3	-	-	45,3
Molise	13,6	-	-	0,6	1,4	-	-	15,5
Campania	23,3	-	19,0	1,7	23,4	1,4	-	68,8
Puglia	81,7	10,1	3,5	2,8	25,5	2,7	3,1	129,4
Calabria	22,5	-	0,5	-	16,8	2,6	0,1	42,5
Sicilia	123,2	-	23,8	-	57,8	14,6	28,1	247,5
Sardegna	18,0	-	-	-	27,1	10,5	0,1	55,7
Totale	448,8	45,2	67,7	52,3	241,5	38,1	31,4	925,0
Prezzi (euro/kg)								
Veneto	5,3	1,0	-	2,5	7,3	-	-	2,4
Friuli-Venezia Giulia	4,2	1,4	2,4	5,1	7,8	-	-	5,1
Liguria	14,5	-	1,7	-	9,1	11,1	-	6,4
Emilia-Romagna	5,4	0,7	-	2,3	7,9	-	-	2,3
Toscana	8,2	-	1,8	-	10,1	10,2	-	5,0
Marche	5,8	1,3	-	2,1	8,7	-	7,9	3,5
Lazio	9,0	-	3,4	6,2	10,4	9,2	-	8,4
Abruzzo	7,2	-	1,9	1,9	9,0	-	-	3,7
Molise	10,1	-	-	2,4	7,5	-	-	8,8
Campania	6,6	-	3,6	6,5	7,8	6,2	-	5,6
Puglia	6,8	1,6	2,0	3,0	7,4	6,7	7,8	5,1
Calabria	5,0	-	1,6	-	5,1	4,3	7,9	4,9
Sicilia	7,3	-	2,8	-	8,6	9,1	8,5	6,7
Sardegna	7,4	-	-	-	6,6	8,3	7,9	7,1
Totale	6,8	1,1	2,6	2,4	7,8	8,1	8,5	4,7

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2012

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Veneto	22.516	5.298	-	12.871	28.600	-	-	69.285
Friuli-Venezia Giulia	3.757	752	1.106	2.720	37.239	-	-	45.574
Liguria	12.227	-	1.214	-	28.364	1.590	-	43.394
Emilia-Romagna	16.475	6.007	-	6.858	34.466	-	-	63.806
Toscana	15.822	-	2.633	-	46.166	2.608	-	67.228
Marche	25.377	4.782	-	16.152	77.336	-	-	123.647
Lazio	20.199	-	532	1.547	35.082	3.099	-	60.458
Abruzzo	11.330	-	1.613	9.173	33.603	-	-	55.718
Molise	5.958	-	-	801	5.728	-	-	12.487
Campania	16.224	-	3.828	1.787	112.550	3.528	-	137.917
Puglia	81.588	3.618	1.456	3.075	148.707	4.466	2.610	245.520
Calabria	22.085	-	624	-	69.284	4.591	-	96.583
Sicilia	81.258	-	13.072	-	242.860	19.817	17.752	374.760
Sardegna	14.902	-	-	-	130.814	13.966	-	159.681
Totale	349.716	20.455	26.077	54.984	1.030.799	53.664	20.363	1.556.058
Giorni medi di pesca								
Veneto	113,7	147,2	-	79,0	89,1	-	-	96,5
Friuli-Venezia Giulia	101,5	125,3	85,1	64,8	123,7	-	-	114,2
Liguria	154,8	-	52,8	-	69,0	106,0	-	82,2
Emilia-Romagna	74,9	154,0	-	127,0	83,3	-	-	87,8
Toscana	133,0	-	146,3	-	102,1	144,9	-	110,8
Marche	135,0	149,4	-	73,1	183,3	-	-	143,3
Lazio	162,9	-	88,6	64,4	86,2	83,8	-	101,1
Abruzzo	107,9	-	84,9	89,1	104,4	-	-	101,5
Molise	156,8	-	-	89,0	127,3	-	-	135,7
Campania	141,1	-	95,7	127,6	120,2	168,0	-	122,5
Puglia	155,7	134,0	121,3	40,5	166,0	171,8	100,4	154,7
Calabria	153,4	-	124,8	-	105,8	80,5	-	112,2
Sicilia	155,7	-	125,7	-	118,8	120,8	113,8	125,3
Sardegna	115,5	-	-	-	124,9	123,6	-	123,9
Totale	137,6	146,1	108,7	77,9	118,9	119,0	111,9	120,3

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Acronimi

2Bsvs: To Be Sustainable Voluntary Scheme	As: Agricoltura sociale
AA: Agro-alimentare	ASEAN: Association of South-East Asian Nations
ABI: Associazione bancaria italiana	ASI: Associazione sementieri italiani
ACP: African, Caribbean and Pacific Group of States	ASL: Azienda sanitaria locale
AEEG: Autorità per l'energia elettrica e il gas	ASP: Agricoltura Silvicoltura Pesca
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura	AVN: Alto valore naturale
AIAB: Associazione italiana per l'agricoltura biologica	BCE: Banca centrale europea
AIEL: Associazione italiana energie agroforestali	BEN: Bilancio energetico nazionale
AIIIPA: Associazione italiana industrie prodotti alimentari	BRC: British Retail Consortium
AIRI: Associazione industrie risiere italiane	BSE: Bovine Spongiform Encephalopathy
ALPA: Associazione lavoratori produttori dell'agroalimentare	CCIAA: Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
ANB: Associazione nazionale bieticoltori	CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
ANCI: Associazione nazionale comuni italiani	CDM: Clean Development Mechanism
ANICAV: Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali	CE: Comunità europea
ANSBC: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata	CFP: Carbon Footprint
AOP: Associazione delle organizzazioni di produttori	CFS: Corpo forestale dello Stato
AP: Accordo di partenariato	CI: Consumi intermedi
API: Associazione piscicoltori italiani	CIA: Confederazione italiana agricoltori
ARSIAL: Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio	CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
	CISET: Centro internazionale di studi sull'economia turistica
	CLAM: Comité de Liaison de l'Agrumiculture Méditerranéenne
	CLLD: Community-Led Local Development
	CNR: Consiglio nazionale delle ricerche
	CNSA: Comitato nazionale per la sicurezza alimentare
	COC: Chain of Custody
	COI: Consiglio oleicolo internazionale

- CRA: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
- CRPA: Centro ricerche produzioni animali
- CSE: Consumer Support Estimate
- CSI :Comunità degli Stati Indipendenti
- CTA: Comitato tecnico agricoltura
- CUN: Commissione unica nazionale
- DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
- DATIMA: Dati dei mercati agricoli
- DG-AGRI: Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea
- DOC: Denominazione di origine controllata
- DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
- DO: Denominazione di origine
- DOP: Denominazione di origine protetta
- EEA: European Economic Area
- EFFAT: European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions
- EFSA: European Food Security Authority
- EFSF: European Financial Stability Facility
- EFSM: European Financial Stabilisation Mechanism
- EIP: European Innovation Partnership
- EMAS: Eco-Management and Audit Scheme
- ENEA: Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
- ENSE: Ente nazionale sementi elette
- EPA: Economic Partnership Agreements
- EPR: Enti pubblici di ricerca
- EUROSTAT: Istituto statistico delle Comunità europee
- FAO: Food and Agriculture Organization
- FAR: Fondo per le agevolazioni alla ricerca
- FBI: Farmland Bird Index
- FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia
- FEAMP: Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca
- FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
- FEP: Fondo europeo per la pesca
- FER: Fonti energetiche rinnovabili
- FFO: Fondo di finanziamento ordinario
- FIBL: Forschungsinstitut für biologischen Landbau
- FISR: Fondo integrativo speciale per la ricerca
- FITS: Filiera italiana trading seminativi
- FPLD: Fondo pensioni lavoratori dipendenti
- FRA: Forest Resources Assessment
- FSC: Forest Stewardship Council
- FSE: Fondo sociale europeo
- FSN: Fondo di solidarietà nazionale
- GAL: Gruppi di azione locale
- GAS: Gruppi di acquisto solidale
- GBER: General Block Exemption Regulation
- GDO: Grande distribuzione organizzata
- GIS: Geographic information system
- GLOBALGAP: Global Good Agricultural Practices
- GM: Geneticamente modificato
- GSE: Gestore dei servizi energetici
- GSSE: General Services Support Estimates
- GT: Grosse Tonnage
- HACCP: Hazard Analysis and Critical Control Points
- Hc: Health Check
- IAP: Imprenditori agricoli a titolo principale
- ICP Forests: International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests
- ICI: Imposta comunale sugli immobili
- ICO: International Certification Office
- ICQRF: Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari
- IEA: International Energy Agency
- IFEL: Istituto per la finanza e l'economia locale
- IFOAM: International Foundation for Organic Agriculture
- IFS: International Featured Standards
- IGP: Indicazione geografica protetta
- IGT: Indicazione geografica tipica
- IMU: Imposta municipale unica

- INAIL: Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
 INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio
 INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale
 INRAN: Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione
 IPCC: Integrated Pollution Prevention and Control
 IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
 IREPA: Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
 IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
 ISA: Istituto sviluppo agroalimentare
 ISMEA: Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare
 ISO: International Organization for Standardization
 ISO: International Sugar Organization
 ISPRAS: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
 ISSCAAP: International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants
 ISTAT: Istituto nazionale di statistica
 ITA.CA: Italian wine carbon calculator
 IUTI: Inventario dell'uso delle terre d'Italia
 IVA: Imposta sul valore aggiunto
 IVS: Invalidità vecchiaia superstiti
 IWCC: International Wine Carbon Calculator
 LCA: Life Cycle Assessment
 LDC: Least Developed Country
 LEAF: Linking Environment and Farming
 LIPU: Lega italiana protezione uccelli
 LULUCF: Land Use, Land Use Change and Forestry
 MATTM: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
 MEF: Ministero economia e finanze
 MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
 MISE: Ministero dello sviluppo economico
 MIUR: Ministero istruzione, università e ricerca
 MS: Ministero della salute
 MTEP: Milioni di tonnellate di petrolio equivalente
 NAC: Nucleo antifrodi Carabinieri
 NAMAS: Nationally Appropriated Mitigations Actions
 NAS: Nucleo antisofisticazioni e sanità
 NEC: National Emission Ceilings
 NOE: Nucleo operativo ecologico
 NPC: Nominal Protection Coefficient
 OCM: Organizzazione comune di mercato
 OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
 OGM: Organismi geneticamente modificati
 OI: Organizzazioni interprofessionali
 OIGA: Osservatorio per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura
 OIV: Organisation internationale de la vigne et du vin
 ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
 OP: Organizzazione dei produttori
 OPEC: Organization of the Petroleum Exporting Countries
 OPR: Organismi pagatori regionali
 OTE: Orientamento tecnico economico
 PAC: Politica agricola comune
 PAN: Piano di azione nazionale
 PCP: Politica comune della pesca
 PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes
 PIF: Progetti integrati di filiera
 PIL: Prodotto interno lordo
 PK: Protocollo di Kyoto
 PL: Produzione lorda
 PMI: Piccola e media impresa
 PNI: Piano nazionale integrato
 PNR: Piano nazionale della ricerca
 PNS: Programma nazionale di sostegno

PON: Programma operativo nazionale	SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
POPOLUS: Permanent Observation POints for Land Use Statistics	SQNPI: Sistema di qualità nazionale di produzione integrata
PRIN: Progetti di rilevante interesse nazionale	SSN: Servizio sanitario nazionale
PS: Programma di sostegno	STG: Specialità tradizionale garantita
PSE: Producer Support Estimate	SV: Servizio veterinario
PSI: Patto di stabilità interno	TAEG: Tasso annuo effettivo globale
PSN: Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale	TAN: Tasso annuale nominale
PSR: Piani di sviluppo rurale	TAR: Tribunali amministrativi regionali
QCS: Quadro comunitario di sostegno	TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
QFP: Quadro finanziario pluriennale	TFUE: Trattato sul finanziamento dell'Unione europea
RAE: Relazioni annuali di esecuzione	TIC: Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
RASFF: Rapid Alert System for Food and Feed	TSE: Total Support Estimate
R&S: Ricerca e sviluppo	UBA: Unità bovino adulto
RICA: Rete d'informazione contabile agricola	UDE: Unità di dimensione europea
RLS: Reddito lordo standard	UE: Unione europea
RN: Reddito netto	UIAPOA: Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari
RNL: Reddito nazionale lordo	UL: Unità di lavoro
RPU: Regime di pagamento unico	ULA: Unità di lavoro annuo
RPUS: Regime di pagamento unico per superficie	ULT: Unità di lavoro totale
RRN: Rete rurale nazionale	UNA: Unione nazionale avicoltori
RSO: Regioni a statuto ordinario	UNAITALIA: Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova
RSS: Regioni a statuto speciale	UN COMTRADE: United Nations Commodity Trade Statistics Database
SA 8000: Social Accountability	UNECE: United Nations Economic Commission for Europe
SAI: Social Accountability International	UNFCCC: United Nations Framework Convention on Climate Change
SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo	UNI: Ente nazionale italiano di unificazione
SANI: State Aid Notification Interactive	USDA: United States Department of Agriculture
SARI: State Aid Reporting Interactive	UVAC: Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari
SAT: Superficie agricola totale	VA: Valore aggiunto
SAU: Superficie agricola utilizzata	WTO: World Trade Organization
SECA: Stato ecologico dei corsi d'acqua	WWF: World Wide Fund for Nature
SEL: Stato ecologico dei laghi	ZPS: Zone di protezione speciale
SEN: Strategia energetica nazionale	
SGFA: Società gestione fondi per l'agroalimentare	
SIAN: Servizio igiene alimenti e nutrizione	
SIC: Siti di importanza comunitaria	
SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati	

Glossario

ACCORDATO: classe di dati relativa all'ammontare di credito che gli organi competenti dell'intermediario segnalante hanno deciso di concedere al cliente; per i crediti di firma corrisponde all'ammontare di garanzie che l'intermediario ha deliberato di prestare.

ACCORDATO OPERATIVO: classe di dati relativa all'ammontare del credito utilizzabile dal cliente in virtù di un contratto di finanziamento perfetto ed efficace.

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

ATECO 2007: è la nuova classificazione delle attività economiche da adottare nelle rilevazioni statistiche correnti in sostituzione della precedente (ATECO 2002). Essa è profondamente mutata rispetto all'ATECO 2002 per la necessità di pervenire a una classificazione unica a livello mondiale. La versione italiana è stata sviluppata dall'ISTAT e ha tenuto conto delle specificità della struttura produttiva italiana, individuando le attività particolarmente rilevanti nel nostro paese.

ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA: questo gruppo include le attività connesse alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi. Sono anche incluse le attività che seguono la raccolta, mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA DELLE AZIENDE AGRICOLE: i cui limiti sono i seguenti:

aziende piccole	4.000 - 25.000 euro
aziende medio-piccole	25.000 - 50.000 euro

aziende medie	50.000 - 100.000 euro
aziende medio-grandi	100.000 - 500.000 euro
aziende grandi	> 500.000 euro

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora vengono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria contribuiti ai prodotti rientra nella valutazione del prezzo base.

DIMENSIONE ECONOMICA DELL'AZIENDA: è misurata come la produzione standard totale dell'azienda espressa in euro.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'I-VA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FORZE DI LAVORO: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

MARGINE DISPONIBILE: differenza positiva tra accordato operativo e utilizzato.

OCCUPATI: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a

percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE): classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione dell'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese

- di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
- PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO:** la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.
- PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO:** il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtili, fragole e lamponi).
- PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL):** il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'IVA e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.
- PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE:** con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.
- PRODUZIONE STANDARD:** si intende il valore della produzione corrispondente alla situazione media di una determinata regione per ciascuna attività produttiva agricola.
- PROVVIGIONE LEGNOSA:** il volume in metri cubi del capitale legnoso (soprassuolo) formato dal volume totale degli alberi in piedi in un'azienda forestale, in una compresa o in un determinato territorio boscato. Si definisce provvigione per ettaro la quantità riferita ad un ettaro di superficie forestale (metri cubi/ettaro).
- PUNTO DI VENDITA:** il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.
- REDDITO LORDO STANDARD (RLS):** è un indicatore di redditività di una specifica attività produttiva agricola (tipo di coltura o allevamento) che deriva dalla differenza tra le medie triennali della produzione vendibile di queste e le medie triennali dei rispettivi costi specifici. È funzionale alla classificazione tipologica delle aziende agricole (OTE e UDE) secondo regole stabilite a livello comunitario.
- REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE:** è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.
- REIMPIEGHI:** con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione

dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG): rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un S_N negativo o l'aumento in valore assoluto di un S_N positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SCONFINAMENTO: differenza positiva tra l'utilizzato di una linea di credito e il relativo accordato operativo.

SOFFERENZA: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario e dall'esistenza di eventuali garanzie (reali e personali) poste a presidio dei crediti.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU): l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti

economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO (TEP): la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

UNITÀ DI DIMENSIONE ECONOMICA (UDE): rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una UDE corrisponde ad un reddito lordo standard (RLs) aziendale di 1.200 euro l'anno.

UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO): l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

UNITÀ DI LAVORO ANNUA: una unità di lavoro annua corrisponde a un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013
da CSR - Centro Stampa e Riproduzione srl
Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma
Tel. 06.4182113 - Fax 06.4506671 - info@csr.it

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel sistema economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare
- I fattori della produzione agricola
- L'intervento pubblico in agricoltura
- Multifunzionalità, ambiente e territorio
- Le produzioni

La serie storica dei dati relativi al periodo 2000-2012 è disponibile sul sito www.inea.it.

